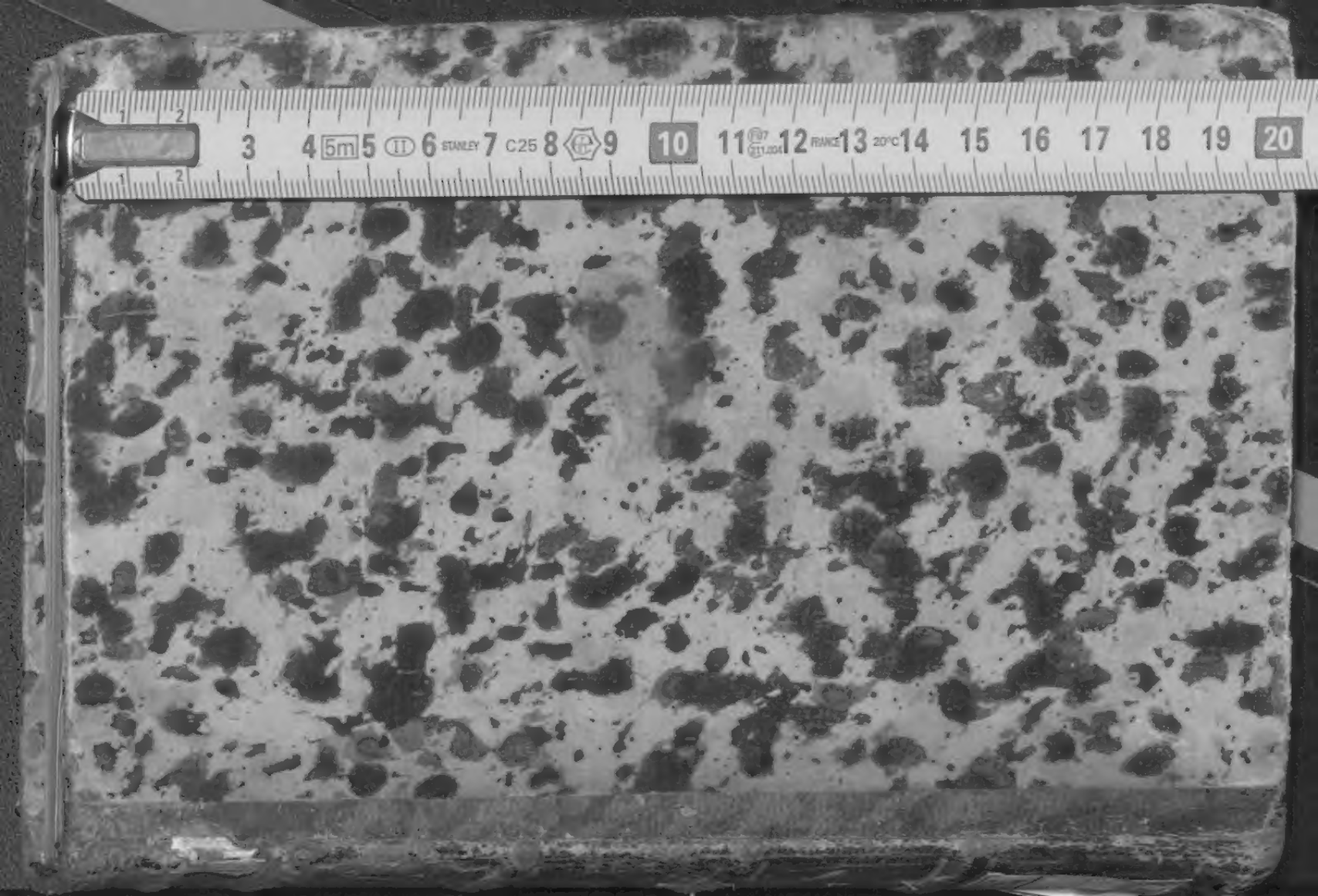

3
4
5m
5
6
STANLEY
7
C25
8
9
10
11
12
FRANCE
13
20°C
14
15
16
17
18
19
20

IL DECAMERON

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCI,

Cittadin Fiorentino,

Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua uera lettione ridotto

dal

CAVALIER LIONARDO SALVIATI,

Deputato dal Sereniss. GRAN DVCA di Toscana, Con permissione de' Superiori.

ALL'ILLVS. ET ECCELL. SIGNORE,

IL SIG. IACOPO BVONCOMPAGNI,

DVCA DI SORA,

Gouernator Generale di Santa Chiesa, &c.

IN VENETIA, Appresso Giorgio Angelieri. CIↃ IↃ XCIV.

DECAMERON

GIOVANNI BOCCACCIO

LIONARDO SALVIATI
A I LETTORI.

NEL ridur questo Libro alla sua vera lezione ci siamo seruiti de'medesimi testi, de'quali si valsero quei valent'huomini, che similmente d'ordine di sua Altezza emendarono il testo, che fu stãpato l'anno 1573, pur da questi nostri Giunti in Firenze: e d'alcuni altri libri appresso, da non farne molta stima. Intorno a i quali testi, e al loro ualore, e a i lor gradi conuegniamo in tutto col parer di coloro: e parendoci, che n'habbian fauellato con perfetto giudizio, e ottimamente pesata la virtù di ciascuno, piu oltre, dietro a questo non ci resta da ragionare. Egli è il uero, che doue quei del 73. (così sempre per breuità nomineremo i predetti ualent'huomini) il miglior testo meritamente chiaman l'Ottimo, noi, per tener uiuo il nome di chi lo scrisse, gli diciamo il Mannelli: e, doue sotto nome di Quarto comprendono quei tre libri, che essi nomano, e contrassegnano nelle loro Annotationi, à noi è paruto di trarne sì poco aiuto, e sì poco distanti ci son paruti da parecchi altri, che n'abbiamo auuti alle mani, che, insieme con quelli abbracciandogli, altro titolo non abbiam dato loro, che altri della seconda schiera. Tra' quali riputiam forse per lo migliore un, che ce n'ha donato Giouambattista di Giouanmaria Deti, gentil'huomo, che alla sua intera bontà l'ornamento ha congiunto di questi belli studi. Degli stampati, fuor che'l Secondo, e'l 27, e quel del 73, non n'abbiamo alcuno per buono: ed il 27 riputeremmo, senza alcun fallo, per molto superiore al Secondo, se non ci paresse di conoscer sicuramente, lui essere in molti luoghi stato corretto di fantasia auuengachè bene le piu uolte, e per acconcio modo, e con ingegno si uegga fatto. E chi leggerà le note delle

differenze de'detti testi, poste da noi dietro al libro, leggiermente se n'auuedrà.

Della diligenzia da noi vsata in questa opera, niuna cosa uogliam dire. Il lettore per se stesso, e scorrendo le note delle dette differenze, e leggendo con attenzione tutto'l libro, il conoscerà di leggieri: o noi dal suo giudicio, ne in questo, ne in altro, non intendiamo d'appellarci. Cio direm bene con sicuro animo, che il maggiore ardire, che abbiam preso nel correggere il testo, è stato d'uno accento, o d'un punto, o d'una diuisione: ne questo cotanto abbiam fatto, senza ogni uolta darne notizia al lettore. E piu tosto c'è piaciuto di lasciarci le difficultà, che di torle uia, come si dice a capriccio. Nella qual cosa di molta lode riputiam degni quei del 73, massimamente nelle cose piu importanti. Ma, passando piu innanzi, e seguitando di dar conto di questa nostra fatica; sappia il lettore che nelle cose, che possono stare in piu d'un modo, seguitiamo l'inconstanza de'testi, e massimamente del Mannelli: il qual crediamo, che uaglia tutti gli altri insieme. Seguitiamo, dico, l'inconstanza de testi, poiche è uerisimile, che non pur da diuersi, ma ne da uno stesso, non si fauelli sempre ad un modo: e che talora si dica *priego*, e talor *prego*: *piccolo*, e *picciolo*: *propria*, e *propia*: *denari*, e *danari*: *altrimenti*, *altramente*, e *altramenti*: *desiderio*, *desidero*, *disiderio*, e *disidero*: *fussi*, e *fossi*: *quelli*, e *quegli*: *caualli*, e *cauagli*: *aueua*, e *auea*, con gli altri di questa schiera: *auuegna*, e *auuenga*: *piagnere*, e *piangere* co'lor compagni: *conoscere*, e *cognoscere*: *suggetto*, *soggetto*, e *subbietto*: *adunque*, *addunque*, e *dunque*: *Dio*, e *Iddio*: *similmente*, e *simelemente*: *conueneuolmente*, e *conueneuolemente*: *onoreuolmente*, e *onoreuolemente*, e gli altri simili: *sufficiente*, *sofficiente*, *sofficente*, e *sufficente*: *pose*, e *puose*: *rispose*, e *rispuose*: *dispose*, e *dispuose*, e simiglianti: *guerito*, e *guarito*: *giouane*, e *giouine*: *pestilenza*, e *pestilenzia*, e sì fatti: *senza*, e *sanza*: *dolse*, e *dolfe*: *sino*, e *fino*: *infino*, e *insino*, e mille altre, che lungo sarebbe a contare: buona parte delle quali, nelle gia dette note di differenze riconosceranno i lettori.

DELL'ORTOGRAFIA.

Ma, sì come nelle parole non abbiam uariato pur d'una lettera da'piu antichi testi, e migliori, così in quella parte, che con istraniero uocabolo si chiama Ortografia, quella antica scrittura siamo stati costretti a lasciare: poichè lo scriuere *optimo*, *septimo*, *apto*, *aduisare*, *aduentura*, *aduedersi*, *admirabile*, *obseruare*, *obscurissimo*, *absoluere*, *subiacere*, *subsequente*, *abstenere*, *decto*, *contrafacto*,

contrafatto, fancto, sceptro, ecterno, extimare, exercito, exceptioni, camiscia, bascio, discresi, conoscere, finiscie, nascienza, quercie, ꝺstretto, ꝺmise, ꝺmesso, ꝺmessario, ꝺmendare, gluomini, meglo, figluola, ad cui, ad Dio, sopra agiugnere, sopra abondare, inpediti, canpane, inposse, senbianza, checci, cheuui, chessa, nolle, ad torto, ad pie, ad me, ad Dio, ad chiesa, ad casa: e così anche il non raddoppiar le consonanti doue bisogna: e scriuere *Idio, richi, s'appichi, vegli, radomandare, sopragiugnere, datenergliele, dacrescere, sopraprese, achetata, abandonato, atorno, adosso, dalegame, daletto*, per *dal legame, e dal letto, e mill'altre*: e parimente il metter la *h* nel mezzo della parola, doue non operi: come *abhominenuole, Neherbale, uihuola*: ò nella fine; come *Alibech, Melchisedech*: e per lo contrario il lasciarla bene spesso doue ell'è necessaria, e scriuere *gerarcie magnifice*: ed il seruirsene per *c*: come *achuora, riueghai*: ed oltr'a cio, il non usare apostrofo, ne mezzo punto, ne nella fin del uerso il segno della diuisione della parola: lo scriuer, dico, in questa maniera, sì come il piu faceua quella età del Boccaccio, ne si potrebbe tollerar dal lettore, e anche forse sarebbe contr'a ragione: laqual richiede, che la scrittura seguiti la pronunzia, di cui ell'è ritratto, e imagine. E da questo ci siam mossi a tor uia la *h*, per tutto doue ella non si pronunzi, il che tanto piu arditamente habbiam fatto, quanto in questa parte c'è fauoreuole l'autorità de' libri antichi: che quantunque, come s'è detto, se ne seruissero spesse uolte a ritroso, tuttauia nel principio della parola, per lo piu, non usauano, e scriueuano, *ebbe, ai, o*, e *auere*. Vera cosa è, che nel presente libro l'habbiam lasciata stare in tutto'l uerbo *hauere*, in *huomo*, in *hora*, quando è nome, è in tre, ouuer quattro di quelle particelle, che i Latini, gramatici chiamano interiectioni, come, *oh, hai, deh*, e forse alcuna altra, non perche nel uero u'habbia luogo, ma per contento del lettore: il quale essendoui auuezzo, peraauentura aurebbe noia di tanta mutazione in un tempo senzachè in *ho*, e in *ha*, uale a tor uia l'ambiguo: comechè questo sia uno degli abusi, che scorrono a questi tempi, e un trauolger la natura e l'ordine delle cose. Perciocche il carattero dell'aspiratione, e i segni degli accenti, che alcuni de'moderni hanno messo in usanza per contrasegni da distinguere i sensi, e i concetti, non son fatti a quel fine, ed è altro l'ufficio loro. Tuttauia, come il discreto agricultore le non diritte piante non isueglie tutte ad un'ora, così a noi è paruto di condescendere in qualche parte al misuso, e auendo leuato l'accento graue, ò per dir meglio il suo segno, di sopra a molte uoci d'una sillaba sola, doue non ha che fare, l'abbiamo per ora

tollerato ſopra è, terza uoce del uerbo *ſono:* ſopra *là*, quando è auuerbio, ſopra *sì*, qnando ſta per *così*, ò che afferma, come che ſia: ſopra *dì*, quando è nome: benchè queſto ſia in uano: perchè biſognerebbe un'altra diſtintione per *dì*, ſecondo la uoce del uerbo *dico*. E che diciamo noi del *dì*? ſe con le imagini degli accenti s'hanno a diſtinguere i dubbi ſignificati, di molto maggior numero ne connerrà prouuedere. Ma che riſponderemo a coloro, che ci riprenderanno dell'uſo della z, con la qual noi in queſto libro ſcriuendo *tribulazione, elezione, correzione, notizia, triſtizia, letizia, clemenzia, coſtanzia, ſentenzia*, e tutti gli altri ſimili, ci allontaniamo da'libri de'Latini autori, che in uece della z, in tutte queſte uoci, ſi ſeruono del t: e oltr'a queſto dall'vſo de'Toſcani in gran parte? Niuna altra coſa ueramente, ſe non che noi non ſappiamo, come i Latini ſi pronunziaſſero, *letitia*, ne abbiam certezza, che la ſeconda ti profferiſſono diuerſamente dalla primiera, ne crediamo gran fatto, che ci ſaranno teſtimon ualidi da eſaminar dietro a cio: auuegnachè molti molte coſe ragionino. Ma quando anche ci foſſero, noi non crediamo, che queſta lingua ſia obbligata a ſcriuere con l'ortografia de'Latini: e ben che ci ſiam ſeruiti de'lor caratteri per eſprimer le noſtre uoci, gli abbiamo tuttauia fatti noſtri, e ridottigli a noſtro doſſo, e, ſecondo che ci biſognano, non a modo de'Latini, gli dobbiamo adoperare. Niuna Toſcana orecchia, che non ſi laſci uincer da paſſione, potrà mai eſſer capace, che il t, poſto dauanti all'i, altro ſuono poſſa rendere, che quel, che ſi ſente in *Timocle*, in *viticcio*, in *ſolatio*, in *ſentiero*: ne tra le noſtre lettere, altra ſentirà mai, che la z, che renda il ſuono di *coſtanzia*. Il che chi pure ſteſſe pertinace in negandolo, in queſta guiſa ſi farà manifeſto. Aggiungaſi alla parola *coſtan*, il nome *zia*, che ſignifica quel, ch'ogn'un ſa, e con la z, ſi ſcriue da ciaſcheduno, e facciaſene una parola: dirà ella altro, che *coſtanzia*? Aggiungaſi a *ſtolti*, dirà ella altro, che *ſtoltizia*? Aggiungaſi a *noti*, dirà ella altro, che *notizia*? Tolgaſi per ora queſto uocabolo goffo, *zione*, che uorrà dire un zio grande, e aggiungaſi a *corre*, dirà egli altro, che *correzione*? Ma prepongaſi all'oncontro, e a *coſtan*, e a *ſtolti*, e a *noti*, e a *corre*, qual ſi uoglia principio di parola, che etiandio in Latino cominci dalla ſillaba ti, non ſarà mai, ch'e'n'eſca alcuno di quei ſuoni. Ma, ſe ſi dee ſcriuer *notitia*: togliendoſi uia il *noti*, che dirà il *tia*, che rimane? Conuerrà, che renda il ſuono di *zia*. Perche addunque, quando ſi uuol ſignificar la *zia*, ò il *zio*, cio è la ſorella; ò'l fratello del padre, ò della madre, non ſi ſcriue *tia*, ò *tio*? O perchè, ne anche in Latino non s'allega uoce, che cominci da queſto t, che molti uoglion, che ſi ſenta in *exitium*, e che alcuni chiaman liquido? Il che

ancora

ancora mi fa tener per fermo, che ne appreſſo i Latini il t, e l'i, rendeſſero altro ſuono, che quel, che ſi ſente in *Nutilio*. E ſe dirà alcuno, che il *zia*, congiunto al *noti*, e agli altri, generi piu aſpro ſuono, che non ſi ſente in *notizia*, dico che il ſimigliante farà dell'altre ſillabe, che ſe a *ò*, che uale *ouuero*, congiungneremo *dio*, lo'nteruallo tra le due uoci raddoppia la conſonante, e fa che quel d ci par piu duro, che in *ò dio*: e rendeci ſuono di *oddio*. Ma forſe che queſto non è in tutto uero, e altro ci è da dire, che ſarebbe qui troppo lungo, e altroue ſi finirà. Laſcio che nel Mannelli ſi legge ſpeſſo *notizia, letizia, peſtilenzia, correzione, elezione*, e sì fatti, e in molti altri libri del medeſimo ſecolo non punto diſprezzabili, il trouerrai quaſi ſempre: e tra i moderni da molti pregiati autori è gia queſto uſo riceuuto: e il noſtro popolo, che ſcriue quaſi naturalmente, ed è come arbitro della lingua in gran parte, non uſa mai altrimenti. Ma riſerbiamo il rimanente agli Auuertimenti, che ſopra queſto libro abbiam fatti, e che fra pochi giorni ſaranno pubblicati: ne'quali tratteremo del tz, di cui alcun Moderno ha parlato: e renderem conto oltr'a cio, perchè la z, quando precede all'i, e ſta per lo t liquido, non abbiam mai raddoppiata: e in ogni altra guiſa, ſempre all'oncontro raddoppiata l'abbiamo. Della copula e, la quale ſcriuiamo ſenza il t, qnando la uoce, che appreſſo le ſegue, comincia da conſonante, ci par ſouerchio il parlare, poichè non ſolo la pronunzia, che è la norma della ſcrittura, ma l'autorità de gli antichi, e l'uſo ancora di buona parte de'moderni ci fauoriſce. Tuttauia ne'detti Auuertimenti ne fauelleremo largamente, e moſterremo, che'l ſegno della copula ⁊, che nel Mann.e in altri per alcun tempo s'è riputata per *et*, per altro, che per *e*, non è da loro ſtata tolta. E in breue di tutta queſta parte, che ortografia è chiamata, e di ciaſcuna coſa pertinente a queſta opera, ne'ſopraddetti Auuertimenti diſteſamente ragioneremo.

AVVERTIMENTI AL LETTORE.

La mutazione del carattero di corſiuo in antico, e di antico in corſiuo, ſignifica, che quella parte in molti teſti non ſi ritruoua.

Dichiarazione dell'abbreviature ò numeri, ò altri segni, che si troveranno in queste nostre fatiche sopra'l Decameron del Boccaccio.

Boc. significa Boccaccio.
Dec. Decameron.
T. Testo.
73. Il testo del Dec. che fu stampato ultimamente in Firenze, l'anno 1573.
Man. Il testo del Dec. scritto di mano di Francesco d'Amaretto Manelli, che da noi è stato debitamente chiamato l'Ottimo.
Sec. Il testo, ch'appresso del 73, e da noi, è nominato il Secondo.
Ter. Il testo da noi, chiamato il Terzo.
Altri altri testi della seconda schiera, tra'quali son quelli, che i predetti chiaman Quarto.
27. Il testo, che fu stampato da' Giunti in Firenze, l'anno 1527.
N. grande: significa noi, o'l nostro testo.
An. annotazioni fatte ora da noi sopra'l Decameron.
An. 73. annotazioni sopra'l Dec. fatte da quelli, che corressono il testo del 73.
Dif. Differenze.
Tit. Titolo.
Tau. Tavola. E, quando non v'è altra aggiunta, significa le tavole delle giornate, e novelle del Dec. che porta una per capo.
Prem. Proemio. E, quando non v'è altra aggiunta, significa il Proem. del Dec. che comincia: *Umana cosa è.*
Introd. Introduzione. E, quando non v'è altra aggiunta, significa quella parte del Decameron, che segue immediatamente dopo'l Proem. e comincia: *Quantunque notte gratiosissime donne*: e continua fino alla prima novella della prima giornata.
Canz. Canzone.
St.ò Stan. Stanza.
Gior. Giornata.
n. quando è piccola, significa novella, a differenza della N. grande, che significa noi, o il nostro testo. Es. te, per via di che, troverai: n. 6, tit. vorrà dir: novella sesta, del tit. Es. n. 5. premmessa novella quinta, nel proemio. Ma se dirai: n. 5. senza altra aggiunta: significherà la novella propria, ch'è la narrazione della...
Gior. f. significa il fin della giornata, cioè quella parte, ch'è tra'l fine della decima novella, e'l principio della nov. seguente.
1. significa uno, o primo, o prima, secondo a che ha ragione: dove così

gli

gli altri numeri.

La*, generalmente significa mancamento: e trouandosi, per via di dire, Manca questa, che in quel testo non è quella parte, ò parola, ò altro, di che si tratta.

I punti similmente, per esempio così ..... dimostrano, che in quel luogo manca, che dall'Autore, ò altro, sia parlato in altra maniera, che si legge nel libro originale, ò pure non fatto.

e c. quello, che i Latini dicono, et cetera, cioè, e quelle, che segue.

c. carte.

u. verso, ò vogliam dir riga.

Concl. Conclusione dell'Autore: che è nella parte, che, dopo finite della decima Giornata, comincia: *Noi, vaghe donne*.

vlt. vltimo.

penult. penultimo.

Vocaboli, che si mettono nel Decamerone, che prima non si leggeuano in tutto'l libro.

Sacerdote,	G. 1, n. 4.
Lettura,	G. 1, n. 6.
Commenda,	G. 2, n. 3.
Tauola da leggere,	G. 2, n. 10.
Serraglio,	G. 3, n. 1.
Pedagogo,	G. 3, n. 3, e G. 8, n. 2.
Ciurmadori, Dicerie, Lapis, Alchimia, Fornello, Coppella, Cartoccio,	G. 3, n. 4.
Occasione,	G. 5, n. 5.
Pedanti,	G. 8, n. 2, e Concl. dell'Autore.
Affetto,	G. 10, n. 4.
Apollo, Febo,	Concl. dell'Autore.

TAVOLA
SOPRA IL LIBRO,
Chiamato Decameròn,
COGNOMINATO PRINCIPE GALEOTTO,

Nel quale si contengono cento nouelle in dieci dì dette da sette donne, e da tre Giouani huomini.

PROEMIO.

COMINCIA La prima giornata del Decameron, nella quale doppo la dimostrazione fatta dall'autore, perche cagione auuenisse di doversi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare a ragionare insieme, sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quello, che piu aggrada a ciascuno.

SER *Ciapelletto con una falsa confessione inganna un santo frate e muore. Nouella. I* a car. 16

Abraam giudeo, da Giannotto di Ciuigni stimolato, va in corte di Roma, e uedendo la maluagita di molti di quella corte, torna a Parigi, e fassi cristiano. Nouella. II. a car. 21

Melchisedech giudeo con una nouella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoli. Nouella. III. a car. 24

Un monaco e ridotto in peccato degno di grauissima punizione, onestamente improuerando al suo huomo cio che quella medesima colpa, si faceua dalla donna. Nouella. IIII a car. 26

La Marchesana di Monferrato ciò un comanto di rallone, e con alquante leggiadre parole reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella. V. a car. 29

Ceuolo de un valent'huomo con un bel detto la malvagita uana de'giudici. Nouella. VI. a car. 31

Berga-

Bergamino con una nouella di Primasso, e dell'Abate di Cligni, one stamente mena vna auentura nouellamente venuta in messer Cane de la Scala. Nouella. III. a car. 35

Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafige l'auarizia di messer Ermino de' Grimaldi. Nouella. IIII. a car. 37

Il Re de Cipri, da una donna de Guasconagna auisato, de gli atti vsati loro fa honore. Nouella. IX. a car. 39

Madonna Isotta de Sacconi, la sente fa ricognoscere vna donna, laquale lui, leggiadramente innamorato, nulla fu vergognare. Nouella. X. a car. 40

Comincia la seconda giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di [illegible] duerse cose infortunate [illegible] alla loro [illegible].

Martellino in persona di finto attratto, sopra il corpo d'Arrigo, fa vista di guarire, e conciutosi il suo inganno è battuto: e poi preso, e imperciò venuto d'essere impiccato per la gola, vltimamente scampa. Nouella. I. a car. 47

Rinaldo da Asti arriuato carissimo a casa del Guglielmo Bolese, è da lui ospitato da una donna sua vedoua, e de suoi danni ristorato, sano, e saluo torna a casa sua. Nouella. II. a car. 51

Tre giouani male il loro hauere spendono impouerisconsi: de quali un nepote, con un caualiere accontatosi, tornandosi a casa disperato, lui troua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, e de' suoi guai ogni dannoriflora, tornandogli in buono stato. Nouella. III. a car. 56

Landolfo Rufolo, impouerito, diuien corsale, e da' Genouesi preso, rompe e tornare, e sopra una cassetta, di gioie carissime piena scampa, et in Gurfo riceuuto da una femmina, ricco si torna a casa sua. Nouella. IIII. a car. 63

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli per cõperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti sopraprefo, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua. Nouella. V. a car. 67

Madonna Beritola, con due carnuoli sopra una isola trouata hauendo due figliuoli perduti, ne vna lungamente quasi vn de' figliuoli col Signor di quella pone, e coll'altro figliuolo di lei nasce, & è con lui in prigione. Cresciuto l'altro al Re Carlo, e'l figliuolo riconosciuto dalla madre sopra la figliuola del Signore, & il suo fratello ritrouato è in grande stato ritornato. Nouella. VI. a car. 77

Il Sol-

Il Soldano di Babilonia ne manda vna sua figliuola maritata al Re di Colco, la quale per auerisa [illegible] mani di noue huomini [illegible] ritruouata al padre, per quella mandata al Re di Colco come prima facena, per moglie. Nouella. VII. a car. 88

Il Conte d'Anguersa, falsamente accusato, va in [illegible] nell'esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. a car. 109

Bernabò da Genoua, da Ambrugiuolo ingannato perde il suo, e comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scapa, & in abito d'huomo serue il Soldano: ritruoua lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile, col marito ricco, si torna a Genoua. Nouella IX. a car. 117

Paganino da Monaco ruba vna donna di messer Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo, doue ella è, va, e diuenuto amico di Paganino; raddomandagliele, & egli, doue ella uuol, liele concede: ella non uuol con lui tornare, e morto messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene. Nouella. X. a car. 127

COMINCIA la terza giornata del Decamerone, nella quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, de' casi di fortuna, molto dalui delidiata, con indubitata accettazione della predetta reale.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, e diuiene ortolano d'vn monistero di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui. Nouella. I. a car. 138

Vno pallafreniere giace con la moglie d'Agilulfe re de' Longobardi, Agilulf tacitamente s'accorge, truouato e tondelosi ciò loro tratto, i capelli tonde, e così campa dalla mala auentura. Nouella. II. a car. 143

Sotto spezie di Querimonia vna donna innamorata d'vn giouane induce un solenne [illegible] senza auuedersene e credendo [illegible], che il piacer di lei hauesse intero effetto. Nouella. III. a car. 147

Felice insegna a Puccio, come e'l debba auerire [illegible], facendo una sua Orazione: la quale Puccio fa, e crede in questo mezzo con la moglie di Pietro hauer buon tempo. Nouella IIII. a car. 154

Il Re manda a messer Francesco, e'l prega, che gli mandi Alisena, per quello, con licenza di parlarle, [illegible] ella tacendo, egli in persona [illegible] rispondendo, secondo la sua risposta, per sue l'effetto. Nouella. V. a car. 158

Ricciardo

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Fighinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui dovere essere ad un bagno, fa che ella vi va, e credendosi col marito essere stata, si truova, che con Ricciardo è dimorata.
Nouella. VI. *a car.* 163

Tedaldo turbato con la sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo: parla con la sua donna, e falla del suo errore consciente, e libera il padre di lei da morte, che lui gli era prouato, che hauea uccisso, e co' frategli il pacefica, e poi sanamente con la sua donna si gode. Nouella. VII. *a car.* 170

Ferondo, mangiata certa polueré, è sotterrato per morto, e dal Medico, *che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, e fattogli credere, ch'egli è* nell'altro mondo: *e poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo del* Medico, *nella moglie di lui generato. Nouella. VIII.* *a car.* 182

Giletta di Nerbona gueriſce il Re di Francia d'una fistola: domanda per marito Beltramo di Rossiglione: il quale contra sua voglia spo sata, a Firenze sene va per isdegno, doue vagheggiando una gio uane, in persona di lei Giletta giacque con lui, et hebbene due figliuo li: perche egli, poi hauutala cara, per moglie la tiene.
Nouella. IX. *a car.* 189

*Alibech va nel diserto * poi quindi tolta, moglie diuien di Neerbale.*
Nouella. X. *a car.* 196

COMINCIA la quarta Giornata del Decamerone, nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d'oro; la quale, messa sopr'esso acqua auuelenata, quella si bee, e così muore. Nouella. I. *a car.* 207

Alberto da a vedere ad una donna, che Cupido *è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei: poi, per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, è preso, e incarcerato. Nou. II.* *a car.* 215

*Tre giouani amano tre sorelle, e con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda, concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo con la terza sirocchia, e presi, il confessano, e per tema di morire con moneta la guar-

...ga, e ricorre in...a, e fa...a Roma, & in quarto à quinto miglio. Nouella III. car. 222

Ciriaco...ta la fede data...Teodoro suo amico, & ...ta...ta...ta

vedi messo in Redimperzione, onde Esimaco il trae, e da capo con lui va, fa l'Egitana Corona nelle lor nozze sposa con esso Cattaro, e l'altre sue moglie, con esse a casa loro s'incamina. Nouella. I. a car. 262

Gostanza sua Moglie, Contessa di Gioia la quale credendo, che morto era per detta fola si mette in cuore di voler andare al monte Sinai per portare a Sofia sua nutrice un'Imagine di Christo, quando essendo col Re per mare dati, sposata a forza con lei in Lucari se ne torna. Nouella. II. a car. 271

Pietro Boccamazza sposa contra l'Anello di Giouanna adrone la giouane per isperimento, e essendo da lei scacciato, Pietro crede, e le manda de gli arnesi, che essa per accidente capita a quel castello dou'era Pietro alla caccia, e sposatolo, con lei se ne torna a Roma. Nouella. III. a car. 278

Jacopo Minardi è trouato da Messer Lodouico di Vallesana con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei ritornato in buona pace. Nouella. IIII. a car. 282

Gasparuolo di Ormonalesca a Giacomina da Pauia una Cassa mostra, e poco appresso Gasparuolo, e Messer Seuerino, e Messer Nicolo amano Isabetta moglie di Messer Ormanno, ed ella fattasi sposare da Gasparuolo, per molte a Messer Ormanno Nouella. V. a car. 286

Guardastagno, trouato Giouanna sua moglie in adulterio, l'hà data al Re Federico, per douerla sposare, e dopo certo tempo la truoua da Paloro riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, l'ammazza, e diuien marito di lei. Nouella. VI. a car. 290

Teodoro, innamorato della Violante figliuola di messer Amerigo suo Signore, la ingrauida, & vede poi che con l'amato suo quali frustandosi, essa lo menato, l'apre il ventre, l'vccide, e proseguito, prende per moglie la Violante. Nouella. VII. a car. 295

Nastagio degli Onesti ama una di Trauersari, & hauendo speso le sue ricchezze senza essere amato, va a stare a Chiassi, quiui vede cacciare a un caualiere una giouane ignuda, la quale per hauer rifiutato di essere da lui ammazzata, e poi mangiata da due mastini, e da due cani, che dietro gli erano, lo caualiere, la quale vede questa cosa, fa fare a' suoi parenti, e amici vn simile accidente, prende per marito Nastagio. Nouella. VIII. a car. 301

Federigo degli Alberighi ama, e non amato spende, si come era usanza di fare, il quale, non hauendo altro di suo, non vuole andare a stare appresso la donna amata, la quale hauendo sentita la sua nobiltà d'animo, il prende per marito, e fa ricco. Nouella IX. a car. 306

Pietro

Pietro di Vinciolo ua a cenare altroue: la donna sua si fa uenire un garzone: torna Pietro: ella il nasconde sotto una cesta da polli: Pietro dice essere stato trouato in casa d' Arcolano, con cui cenaua un giouane messoui dalla moglie: la donna biasima la moglie d' Arcolano: un'asino per isciagura pon piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta: egli grida: Pietro corre la: uedelo, e conosce lo'nganno della moglie, con la quale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella. X. a car. 311

COMINCIA la Sesta Giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento d Elita, si ragiona, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si ricotette, e con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

Un caualiere dice a Madonna Oretta di portarla con una nouella a cauallo: e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che appiè la ponga. Nouella. I. a car. 321

Cisti fornaio con una sua parola fa auuedere messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda. Nouella. II. a car. 323

Monna Nonna de' Pulci con una presta risposta al men che onesto motteggiare di mtl. Antonio d'Orso, silenzio impone. N. III. car. 326

Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, e sè campa dalla mala ventura, minacciatagli da Currado. Nouella. IIII. a car. 328

Messer Forese da Rabatta, e maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde. Nouella. V. a car. 330

Proua Michele Scalza a certi giouani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di maremma, e vince una cena. Nouella. VI. a car. 332

Madonna Filippa, dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con una pronta e piacenol risposta se libera e fa lo statuto modificare. Nouella. VII. a car. 334

Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiacceuoli, come diceua, l'erano a veder noiosi. Nouella VIII. a car. 336

Guido Caualcanti dice con un motto onestamente villania a certi caualier Fiorentini, li quali soprappreso l'haueano. No. IX. a car. 337

Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna della Penice dell'arca di Noè: in luogo della quale trouando carboni, quegli dice essere di quegli, che l'arrostirono. Nouella. X. car. 340

Co-

COMINCIA la settima giornata del Decamaron, nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, le quali, o per amore, o per altra cagione, le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza essersene auueduti, o sì.

Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'vscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima: vanno ad incantarla, & il picchiar si rimane. Nouella. I. a car. 352

Peronella mette uno suo amãte in un doglio, tornãdo il marito a casa, il quale hauẽdo il marito uẽduto, ella dice, che hauendolo a uno, che dẽtro v'è a uedere, se ne saldi, e pare il quale essendone fuori, il fa radere al marito e portarselo a casa sua. Nouel. II. a car. 356

Maestro Rinaldo giace con la comare: troualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua i vermini all'ghiaccio. Nouella. III. a car. 359

Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, la quale, non potendo per prieghi ottenere, fa vista di gittarsi in un pozzo, e gittauui una gran pietra. Tofano esce di casa, e corre la, & ella in casa se n'entra, e serra lui di fuori, e, sgridandolo, il vitupera. Nouella. IIII. a car. 363

Vn geloso, in forma di prete, confessa la moglie, al quale ella da a uedere, che ama un prete, che uiene a lei ogni notte: di che mẽtre che il geloso nascosamẽte prende guardia all'vscio, la donna per lo tetto fa uenire un suo amante e con lui si dimora. Nouella. V. a car. 367

Madonna Isabella con Lionetto stando per amata da un messer Lamberto è visitata, e torna il marito di lei. Messer Lamberto con un colpo di mano fuor di casa sua ne manda, et il marito entra con Lionetto a compagna. Nouella. VI. a car. 373

Lodouico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ch'egli le porta, la quale manda Egano suo marito in un giardino a fornir certa fe, e con Lodouico si giace, il quale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino. Nouella. VII. a car. 378

Vno diuien geloso della moglie & ella, legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante uenire a lei: il marito se n'accorge, e mentre segnita l'amante, la donna mette in luogo di sè nel letto un'altra femmina la quale il marito batte, e tagliale i capelli e poscia per gli fratelli d'ella, li quali trouandolo in casa, gli dicono villania. Nouella. VIII. a car. 381

Lidia, moglie di Nicostrato, ama Pirro, il quale, accio che possa hauere il suo, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, et oltre a ciò sempre

COMINCIA
IL LIBRO, CHIAMATO
DECAMERON,
Cognominato Prencipe Galeotto,

Nel quale si contengono CENTO NOVELLE, *in dieci dì dette da sette donne, e da tre giouani huomini.*

PROEMIO.

MANA COSA è hauer compassion degli afflitti, e comeche a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richesto, li quali gia hanno di conforto hauuto mestiere, & hannol trouato in a cuni a' quali se alcuno mai n'hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io sono uno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza infino a questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore, forse piu assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notizia peruenne, io ne fossi lodato, e da molto piu reputato; nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per souerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: il quale, percioche à niuno conueneuol termine mi lasciaua contento stare, piu di noia, che bisogno non m'era, spesse volte tenuti mi facea. Nella qual noia tanto refrigerio gia mi porsero i piacenoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudeuoli consolazioni, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auuenuto, che io non sia morto. Ma, sicome a colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore, oltre ad ogni feruente, & al quale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna euidente, o pericolo, che seguir ne potesse, fu uolta potuto ne rompere, ne piegare, per se medesimo in processo di tempo si dimenuì in guisa, che sol di se nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere, che egli è vsato di porgere

gere a chi troppo non si mette ne fuor piu cupi pelaghi navigando. Perche, donne fauorite che mi leggete, ogni affanno è men grave a sostenere, quando la speranza del luogo, dilettenole il fine, ci è terminato. Ma qualunque ella si sia, o piana, o erta, nō per cio è la mia noia a fuggita da' vostri gravi meriti, dalla mia da coloro, a' quali, per benivolenza da loro a me portata, deono esser grate le mie fatiche: ne pallera mai ricordevole ingegno per alcuno accidente, perciochè la gratitudine, secondo che io credo, sia l'altre quasi tutte terminanti da commendare, & il contrario da biasimare; per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di mettere in opera ciò che per me si può, in cambio di cio, che io ricevuti ho, o che I loro di mi potesse, e se non a coloro, che me ajutarono, alli quali non è mestiero per lo lor seruo, o per la loro buona memoria ne fatti de gli huomini, alcuno ajuto, o almeno, a' quali sia luogo, alcuno ajutamento preparare, e sostentamento quello il mio sostentamento, o conforto, che uoglian dire posta celare, e sia a' bisogno di alcuno poco, nondimeno parmi quello douere piu tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: si perche per utilita ui sara, e sì ancora perche piu in fia caro hauuto. E chi negherà, quello, quantunque egli si sia, non molto piu alle vaghe donne, che agli huomini, conuenni si donare? Elle dentro a' dilicati petti, temendo, e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose: le quali quanto piu di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno, che l'hanno prouate: & oltre a cio, ristrette d'vn voler, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, e de' mariti, il piu del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano, e quasi oziose tendendo si, uolendo, e non uolendo in una medesima hora, seco rimolgono diuersi pensieri, li quali non è possibile, che sempre siano allegri. E se per quegli alcuna malinconia, mossa da freddo duro, lo pranuiene nelle lor menti, in quelle conuiene, che con graue noia si dimori, se da nuoui ragionamenti non è rimossa: senzache elle sono molto men forti, che gli huomini, a sostenere. Il che degl'innamorati huomini non auuiene, sicome noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia, o grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello: perciochè a loro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, e vedere molte cose, uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, o mercatare. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte, l'animo a se, e dal noioso pensiero rimuouerlo, almeno per alcuno spazio di tempo: appresso il quale con un modo o con altro, o con sforzion si pranuiene, o diuenta la noia minore. Adunque, acciochè in parte per me s'ammendi il peccato *dell'umana condizione*, la quale doue meno era di forza, sicome noi nelle dilicate donne veggiamo,

ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romor insieme. La donna raueduta, si entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa parecchia. Nouella. VI. a car. 92

Talano di Molese sogna, che un lupo gli straccia tutta la gola, e'l uccide la moglie, di che, che fine guardi la uolpa, & animale. Nouella. VII. a car. 496

Biondello fa una beffa a Ciacco d'vn desinare, della quale Ciacco grauemente si rammarica facendo la disconciamente battere. Nouella. VIII. a car. 498

Due giouani domandano consiglio a Salamone, l'vno, come si debba essere amato, l'altro come castigar si possa la mala moglie. Risponde a l'vno, che ami, all'altro, che vada al Ponte alla Carraia. Nouella. IX. a car. 501

Compar Gianni ad instanzia di compar Pietro fa lo incantamento per far diuentar asino la moglie di Pietro, e quando viene a lapposta alla coda, compar Pietro, dicendo, che non li uoleua coda, guasta tutto lo incantamento. Nouella. X. a car. 505

QVESTA è la decima, & vltima giornata del Decamerone, nella quale, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi oltre a liberalità, o altri magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, o d'altra cosa.

Vn caualiere serue al Re d'Ispagna: pargli male esser guiderdonato: perche il Re con isperienza certissima gli mostra, non essere colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna, altamente domandogli poi. Nouella. I. a car. 511

Gilino di Tacco piglia l'Abate di Cligni, e medicalo del male dello stomaco, e poi il lascia. Il qual tornato in corte di Roma, lo riconcilia cō Bonifazio Papa, e fallo Priore dello spedale. Nouella II. a car. 513

Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natan, andando per vccciderlo senza conoscerlo, capita a lui, e da lui sie trasformato del modo, il truoua in un boschetto, con ornato parlare: il quale, riconoscendolo, figurgogna, e seco amico diuenne. Nouella. III. a car. 517

Messer Torello da Cauisen fa voto di stare in Soria, trauestito, vn anno, se prima non truoua modo, con che sanamente possa giacere con la donna amata da lui, sepellita per morta: la quale ritrouata, portatosi seco il maschio, con esso ritornando, e'l figliuolo reconosciuto, a Nicolaccio Caccianimico marito la rende. Nouella. IIII. a car. 522

Madonna

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer Ansaldo, con l'obligarsi ad un nigromante, gisele da lo marito le concede: ch'ella faccia il piacere di messer lo suddo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolue della promessa: et il Nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, a forte messer Ansaldo. Nouella. V. a car. 528

Il Re Carlo vecchio istoriosa d'una giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo fuoco scuoprire, ciel, & una sua sorella onorevolmente marita. Nouella. VI. a car. 532

Il Re Pietro, sentito il feruente amore, portatogli dalla Isa inferma, la conforta, & accresce a lui un gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata sì forte poi si dice suo caualiere. Nouel VII. a car. 537

Sofronia credendosi per morte di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, e con lui se ne va a Roma, dove Gisippo in povero stato arriua, e credendo da Tito esser disprezzato, fa auere un buono a morte, per morto, e, affirma. Tito, riconosciutolo, per iscamparlo dice sè hauerlo morto. il che colui, che fatto l'hauea, vedendo, sè stesso manifesta: perlaquale cosa da Ottauiano tutti sono liberati, e Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene. Nouella. VIII. a car. 543

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello: fassi il passaggio: Messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso, e per accomiatare ricevuto viene in notizia del Soldano, il quale riconosciutolo, e sè fattol riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello infirma, e per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, dal Soldano riconosciuto, con lei a casa se ne torna. Nouella. IX. a car. 557

Il Marchese di Saluzzo, da' prieghi de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prendersi a suo modo, piglia una figliuola d'un villano, dalla quale ha due figliuoli, le quali fa credendo uccidergli: poi mostrando lor esser morta, et hauere altra moglie presa a casa facendo per strada la propria figliuola, come sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & a Bologna mandatala, paziente, e cara e molto in casa tornata, e con figliuoli grandi, e onesti, come Marchesana onora, e fa onorare. Nouella. X. a car. 571

IL FINE DELLA TAVOLA.

ſenza di Nicoſtrato ſi ſolla zza con lui, & a Nicoſtrato fa credere, che non ſia uero quello, che ha ueduto. Nouella. IX. a car. 387

Due Senesi amano una donna comare dell'uno Muore il compare, & al compagno pa ri e ce ne, ſecondo la promeſſa fattagli, e racconta gli, come di là ſi dimora. Nouella. X. a car. 395

COMINCIA l'ottaua giornata del Decameron, nella quale, ſotto il reggimento di Lauretta, ſi ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, e donna ad huomo, o huomo a donna, o l'vn'huomo all'altro ſi fanno.

Gilfardo prende da Guaſparruolo denari in preſtãza, e con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli ſi gliele da, e preſente di lei a Guaſparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il uero. Nouella. I. a car. 402

Il Maeſtro di Varlungo ſi giace con Monna Belcolore: laſciale pegno un ſuo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro laſciato per ricordanza. rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella. II. a car 404

Calandrino, Bruno, e Buffalmacco giu per lo Mugnone uanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino ſe la crede hauer trouata: tornaſi a caſa carico di pietre: la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' ſuoi compagni racconta cio, che eſſi fanno meglio di lui. Nouella. III. a car. 408

Il Nipote del Vescouo di Fieſole ama una donna uedoua: nõ è amato da lei, e credendoſi giacer cõ lei, giace cõ una ſua fante, et i fratelli della donna uel fanno trouare al Veſcouo. Nouella IIII a car 415

Tre giouani traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firẽze, mentreche egli, eſſendo a banco, teneua ragione. No. V. a car. 418

Bruno, e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino: fannogli fare la ſperienza di ritrouarlo con galle di geneuoo, e cõ uernaccia & a lui ne dãno due, l'una dopo l'altra di quelle del cane cõfettate in aloè, e pare, che l'habbia hauuto egli ſteſſo: fannolo ricomperare, ſe egli non uuole, che alla moglie il diciano. Nouella. VI. a car. 421

Uno ſcolare ama una donna uedoua, la qual'e innamorata d'altrui, una notte di uerno il fa ſtare ſopra la neue ad aſpettarſi: la quale egli poi con un ſuo conſiglio, di mezzo Luglio, ignuda tutto un dì fa ſtare in ſu una torre alle moſche, e a' tafani, & al ſole. Nouella. VII. a car. 426

Due uſano inſieme. L'uno cõ l'amica dell'altro ſi giace. L'altro auue-

duto-

dutosene fa con la sua amica, che l'uno è ſerrato in una caſſa ſo-pra la quale, ſtandoui l'uno dētro, l'altro con l'amica di lui ſi giace. Nouella. VIII. a car. 443

Maeſtro Simone medico, da Bruno, e da Buffalmacco, per eſſer fatto d'una brigata, che ua in corſo fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una foſſa di bruttura, e laſciatoui. Nouella. IX. a car. 447

Vna Ciciliana maeſtreuolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato: il quale ſembiante facendo d'eſſerui tornato con molta piu mercatantia, che prima, da lei accattati denari, le laſcia acqua e capecchio. Nouella. X. a car. 459

COMINCIA la nona giornata del Decameron, nella quale, ſotto il reggimento d'Emilia, ſi ragiona, ciaſcuno, ſecondo che gli piace, e di quello, che piu aggrada.

Madonna Franceſca, amata da un Rinuccio, e da un Aleſſandro, e niuno amandone; col fare entrare l'uno per morto in una ſepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo eſſi uenire al fine poſto, cautamente ſe gli leua daddoſſo. Nouella. I. a car. 471

Leuaſi una Donna in fretta, & al buio per trouar una ſua giouane, a lei accuſata, col ſuo amante nel letto: et eſſendo con lei un huomo, credendoſi ueli hauer poſti in capo, le brache dell'amante ui ſi poſe: le quali uedendo l'accuſata, e fattalane accorgere, fu diliberata, & hebbe agio di ſtarſi col ſuo amante. Nouella. II. a car. 476

Maeſtro Simone, ad inſtāza di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicine da' predetti capponi, e denari, e guariſce ſenza partorire. Nouella. III. a car. 479

Cecco di meſſer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni ſua coſa, & i denari di Cecco di meſſer Angiulieri. & in camicia correndogli dietro, e dicēdo che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui ſi ueſte, e monta ſopra il palafreno, e lui, uenendoſene, laſcia in camicia. Nouella. IIII. a car. 482

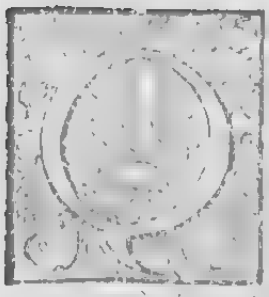
Calandrino s'innamora d'una giouane, al quale Bruno fa un breue, col quale, come egli la tocca ella ua con lui: e dalla moglie trouato, ha grauiſsima, e noioſa quiſtione. Nouella. V. a car. 486

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno ſi ua a giacere con la figliuola, e la moglie di lui diſauuedutamente ſi giace con l'altro. Quegli, ch'era con la figliuola, ſi corica col padre di lei, e dicegli

quini piu auara fu di sostegno; in soccorso, e rimedio di quelle, che amano (percioche all'altre è affai lago), e'l mio, e l'arcolano intendo di raccontare cento nouelle, o fauole, o parabole, o istorie, che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una honesta brigata di sette donne, e di tre giouani, nel pistolenzioso tempo della passata mortalità fatta, & alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor diletto. Nelle quali nouelle, piacenoli & aspri casi d'amore, & altri fortunati auuenimenti si vederanno, così ne' moderni tempi auuenuti, come negli antichi: delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazeuoli cose in quello mostrate, e utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno cognoscere quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare: le quali cose senza passamento di noia non credo, che possano interuenire. Il che se auuiene, che voglia Iddio che così sia, a *lui* ne rendano grazie, il quale liberandomi da' legami, m'ha conceduto il poter attendere a' lor piaceri.

PRIMA GIORNATA del Decameron,

NELLA QVALE, DOPO LA DIMOstrazione fatta dall'autore per che cagione auuenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare à ragionare insieme, sotto il reggimento di Pampinea, si ragiona di quello, che più aggrada a ciascheduno.



VANTVNQVE volte, *graziosissime Donne, meco ripensando riguardo, quanto noi naturalmente siamo tutte inchinate pietose, tante cose odo, che la presente opera, al nostro giudicio, habbia graue, e noioso principio, come che la cagione, onde si muoua, sia la compassione della passata morte crudelissima, e per ciascuna di noi, o veramente per molte, assai acerba, la quale ella porta nella sua fronte. Non voglio però, che questo le più volte leggere vi spauenti, quasi sempre tra sospiri e tra lagrime leggere debbiate trapassare. Questo horrido cominciamento vi pare non altramenti, che d'alcuna montagna aspra, e erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto: il quale tanto più viene loro piacevole, quanto maggiore e stata nel salire, e nello scendere la gravezza. E sì come la chiarezza della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravenute letizia*

letizia sono terminate. A questa breue noia (dico breue in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, per quale io m'ho dauanti promesso e che forse non sarà che da coi fatto inizio se non si douesse aspettare l'ordinario, forse potuto hauerlo piu prestamente per altra parte mandarui quello che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo io trarrei uolentier fatto. Ma perciò che qual fosse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auuenissero, non si poteua senza questa rammemorazione dimostrare; quasi da necessita costretto a scriuerle mi conduco.

Dico adunque che quando gli anni della fruttifera incarnazione del figliuolo di Dio erano peruenuti a mille trecento quarantotto, quando nella egregia città di Firenze oltre ad ogni altra italica abel lissima peruenne la mortifera pestilenza la quale per operazione de corpi superiori, o per le nostre ingiuste opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni dinanzi nelle parti Orientali incominciata, quelle di innumerabile quantità di uiuenti hauendo priuate, senza restare d'uno luogo in un altro continuandosi uerso l'Occidente miserabilmente era ampliata: & a quella non hauea alcuno senno, ne humano prouedimento per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da ufficiali sopra cio ordinati, e vietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conseruazion della sanità; ne ancora l'umili supplicationi non una volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle deuote persone; quasi nel principio della primauera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, e con maraviglioso modo, a dimostrare: e non come in Oriente hauea fatto, donde ciascunque usciua il sangue del naso, era manifesto segno d'incontanente morte, ma nascenano nel cominciamento d'essa a' maschi & alle femmine parimente, o nella anguinaia, o sotto le ditella, certe enfiature: delle quali alcune cresceuano come una comunal mela altre come uno uouo, & alcune piu, & alcun'altre meno, le quali uolgarmente nominauan gauocciuli. E dalle due parti del corpo predette infra breue spazio cominciò il già detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, et auenire. et da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere, o liuide, le quali nel le braccia e per le cosce, et in ciascuna altra parte del corpo apparuano a molti a cui grandi, e rade, & a cui minute, e spesse. E come il gauocciolo primieramente era stato & ancora era certissimo indizio di futura morte così erano queste a ciascuno, a cui uenieno. A cura delle quali infermità, ne consiglio di medico, ne uirtù di medicina alcuna

pare-

parena, che nalesse, o facesse profitto: anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignorāza de' medicāti de' quali, oltre al numero de gli sciēziati, così di femmine, come d huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giammai, era il numero diuenuto grādissimo) nō conoscesse, da che si mouesse, e per conseguente debito argomēto nō ui prendesse; nō solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparizione de sopradetti segni, chi piu tosto, e chi meno, et i piu senza alcuna febbre, o altro accidēte moriuano. E fu questa pestilenza di maggior forza, perciochè essa da gl'infermi di quella per lo comunicare insieme s'auuentaua a' sani, nō altrimēti, che facciа il fuoco alle cose secche, o unte, quando molto gli sono auuicinate. E piu auanti ancora ebbe di male, ciò è nō solamēte il parlare, e l'usare con gl'infermi dauа a' sani infermità, o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi fatta tocca, o adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire: il che se dagl'occhi di molti, e da' miei nō fosse stato ueduto, auenga che io ardisca di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degno udito l'hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilēza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che non solamēte l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto piu assai uolte uisibilmēte fece cioè, che la cosa dell huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della spezie dell'huomo, nō solamēte della infermità il cōtamasse, ma quello in breue spazio ucciдesse, (di che gl'occhi miei (si come poco dauanti è detto) presero tra l altre uolte un'aperta esperienza: che essendo gli stracci d un pouero huomo da tale infermità morto gittati nella uia publica, et auuenēdosi ad essi due porci, e quegli secondo il lor costume prima molto col grifo e poi co' denti uoltatili, e scossigli alle guance, in piccola hora appresso dopo alcuno auuolgimēto, come se ueleno hauesser preso, amēdui sopra gli stracci morti caddero in terra. E alle quali cose, e da assai altre a queste simili hauēdo maggiori, nacquero diuerse paure, et imaginazioni in quelli, che rimanеuano uiui, e tutti quasi ad un fine trauano assai crudel consiglio era di schifare, e di fuggire gl'infermi, e le lor cose, e così facendo si credeua ciascuno a sè medesimo salute acquistare. Et erano alcuni li quali auuisauano, che il uiuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità hauesse molto a così fatto accidēte resistere: e fatta lor brigata da ogni altro separati uiueano, & in quelle case ricolti, e rinchiudendosi, doue niuno infermo fosse, e da uiuer meglio, delicatissimi cibi, et ottimi uini temperatissimamente usando, &

ogni lussuria fuggendo senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di
fuori o morte, o d'infermità alcuna novella sentire, con suoni, e con quelli
piaceri, che aver poteano, si dimoravano. Altri in contraria opinione
tratto dicevano assai, ed il peggiore, e l'andar cantando attor-
no e sollazzando, e il sodisfare a ogni cosa all'appetito, che si porse-
se, e quello che altri mai ridere si facesse, quelle medicine e usanze
tutte mandare, estimando, niuna cosa operare altro potere,
il vino, e l'andare ora a quella taverna, ora a quell'altra, bere
e sollazzare molto più sicuro partito a se
facendo fermamente e così sentendo che loro mancherà, o
in parte, o in tutto, ogni proponimento di lasciare
per alcuna parte di leggiere, perciò che ciascuna per sè non
più aver dovea che l'altra, come le cose messe in avanzo di
cui il vendere o che erano di niuno o di poco valore
re per ciascheduna s'avanzi, come l'altre, così
e, con tutto ciò proponeano di fare finire la morte, la quale
dar potere, tuttavia pigliando ogni cosa con sicurtà, e
reverenza la ragione delle leggi, così civile come canonica, quasi libera-
mente data per ciascuno, ciascuna di loro
me gli attribuiscano, o morte, o infermità di
si tremi, che alcuno alcuno potean fare per alcuna cosa a
fossono buone quanto a quel tempo, dando opera
nostra compagnia due di sopra accennata mezza
quanto primi, non altro
dor quando
mano, e fe
fiori, che
mano, quello
esser cortese, e
morte con
te. Alle
fe più
mitore
e in
e

non morissero tutti, non perciò tutti campauano: anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo, hauendo essi stessi ogni dì fare, erano, esempio dato a coloro, che sani rimanendo quasi ad ogni atto per tutto là giuano. E tale era la forza del male, che l'uno cittadino l'altro schifaua, e quasi niuno vicino hauea de l'altro cura, & i parenti insieme rade volte, o non mai visitauano, e del tutto erano con sì fatto spauento questa tribulazione entrata ne' petti de gli huomini, e delle donne, che il fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e che maggior cosa è, e quasi non credibile, de padri, e le madri i figliuoli, quasi non suoi fossero, di visitare, e di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro di qualunque la moltitudine de' maschi, e femine che infermauano, niuno altro sussidio rimase che, o la carità de gli amici (de' quali pochi furono) o l'auarizia de' seruidori, la quale da grossi salari, e essecuenoli tratti seruiua, quantunque per tutto ciò molti non trouassero di seruidori, e quelli costumati huomini, e femine di sì fatto seruigio, & i prudenti ministri non fossero usati, e domandati, oltre a quello che a' famigliari huomini s'appartiene, a dare alcune cose da gl'infermi ad lor domandate, o di riguardare quando il morbo scemò, o del tutto passò: le quali cose faccendo, spesse volte con danno della loro vita il faceano. E di questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da parenti, e da gli amici, e hauere scarsità di seruidori, diffese vn caso quasi di quanti mai non volse che vna donna piu graziosa o bella, o di lor casa fosse inferma, lo hauere a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse, o giouane, o altro, e a lui senza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che ad vna femmina hauerebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: al che in quelle, che ne guarirono fu forse di minore honestà nel tempo che succedette cagione. E oltre a quello ne seguio la morte di molti, che per auuentura se stati fossero aitati, ciò non furono. Perche tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, gli quali gl'infermi hauer non poteano, e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli, che di dì e di notte morieno, che molto stupore era a udir dire non che a riguardarlo. Perche quasi di necessità conuenia contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, le quali erano auuenute. Era vsanza (sì come ancora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti, e vicine nella casa del morto si ragunauano e quiui con quelle, che pe gli appartenenano, piangeuano, e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, e altri cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniua il chierico con i suoi preti, gli homeri de' suoi pari, o funerale pompa di cera, e di canti, alla Chiesa da lui prima eletta anzi la morte, n'era porta-

to. Le quali cose poi che a montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, & altre nuove in loro luogo ne sopravennero. Percioche non solamente senza l'aiuto delle donne dattorno morivan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano: perciò che pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi cittadini fossero cagione, anzi in luogo di quelle, si facevano per la piu risa, e motti, e festeggiar compagnevole, la quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro haveano ottimamente apresa. E tra rado, i corpi de' quali fosser piu, che da vn dieci, o dodici de' suoi vicini, alla chiesa accompagnati: de' quali, non gli honorevoli, e cari cittadini, ma vna maniera di beccamorti, sopravenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva sottentravano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa, che esso haveva anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu volte il portavano dietro a quattro, o sei Chierici con poco lume, e tal fiata senza alcuno. I quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofizio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano piu tosto, il mettevano.

Della minuta gẽte, e forse in gra parte della mezzana era il raguardamento di molto maggior miseria pieno: percioche e essi il piu, o da speraza, o da poverta ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinãze stando si, a migliaia per giorno infermavano, e nõ essẽdo ne serviti, ne atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redẽzione tutti morivano: & assai n'erano che nella strada publica, o di dì, o di notte finivano, e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramẽti, facevano a' vicini sentire, fe esser morti: e di questi e degli altri, che per tutto morivano, tutto pieno. E rari piu da' vicini vna medesima maniera servata, mossi, nõ meno da tema, che la corruzione de' morti nõ gli offendesse, che da carità la quale havessero a' trapassati. Essi, e per sè medesimi, e con lo aiuto d'alcuni portatori, quãdo haver ne potevano, traevano delle lor case i corpi de' gia passati, e quegli da mãti a gli lor'usci ponevano, doue la mattina specialmente n'haurebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tavola ne ponieno. Ne fu vna bara sola quella, che due, o tre ne portò insiememẽte, ne avvẽne pure vna volta ma se ne facieno assai potute annoverare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o così fattamẽte ne cõtenieno. Et infinite volte avvenne, che andando due preti cõ vna croce per alcuno, si misero tre, o quattro bare da'

re da' portatori portate di dietro a quella, e dou'vn morto credeuano hauere à pretia sepellire, ne haueuano sei, o otto, e tal fiata piu. Ne erano per cio questi da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati: anzi era la cosa peruenuta a tanto, che non altramenti si curaua de gli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccioli e rari danni a' piani mostrare (douendosi cō pazzēza passare, la grandezza de' mali) cercando i semplici far di cio accorti, e nō curanti. Alla gra moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni Chiesa ogni di, e quasi ogni hora concorreua, portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo dare a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume si faceuano per gli cimiteri delle Chiese, poiche ogni parte era piena sopra grandissime, nelle quali à centinaia si metteuano i sopraueneuti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercātie nelle naui à suolo, a suolo cō poca terra si ricopriuano, insino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et acciochè dietro ad ogni particularita le nostre passate miserie, per la Città auuenute piu ricercando nō vada; dico, che così immitico tempo correndo per quella, nō per cio meno d'alcuna cosa risparmio il circostāte cōtado, nel quale (lasciādo star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla Citta) per le sparte ville, e per gli campi i lauoratori miseri, poueri, e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le vie, e per li loro colti, e per le case, di dì, e di notte indifferentemente, non come huomini ma quasi come bestie morieno: per la qual cosa, essi così nelli loro costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccenda curauano: anzi tutti, quasi quel giorno nel quale si vedeuano esser venuti, la morte aspettassero, non d'amare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle loro passate fatiche, ma di cōsumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano cō ogni ingegno. Perche aduenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, e gli stessi cani medesimi, fedelissimi a gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per le cāpi, dou'ancora le biade abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. E molti, quasi come razionali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si ritornauano satolli. Che piu si puo dire, lasciando stare il contado, & alla Città ritornando seruō che tanta e tal fu la crudelta del cielo, e forse in parte quella de gli huomini che infra'l Marzo e il prossimo Luglio seguente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura che haueuano i sani, oltre a cento

Cioè della infermità.

milia creature humane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti: e forse anzi l'accidente meritorio non si fattamente, tanto abondevolmente altro hauuti. O quante gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri per adietro di famiglie piene, di signori e di donne, di grandi e di piccoli, di maschi e di femine, oggi rimasi sono vacui! quante memorabili schiatte, quante ampie eredità, quante famose ricchezze si videro senza successore debito rimanere! quante valorose donne, quanti leggiadri giovani, quante belle donne, quanti lezzi gentili, non pure a Galieno, Ippocrate o Esculapio, ma a qualunque altro, stimato avrebbe sanissimi la mattina, sopra la sera dalle loro parenti, compagni e amici udire seppellire, e la notte vegnente nella loro medesima casa sopra le proprie lor bare portare!

Le quali cose, e molte altre a quelle simili, assai volte e spesso avvenendo, non dovea, secondo il mio parere, alla presente onestà di voi donne convenire di dimorare, o quella parte di quelle che onestamente potevano, alla nostra città al tutto lasciare, quasi curandosi della sua ruina, e di quella non curare, o non temere, sì come le perdute per la vostra disonestà, che nulla cagione avevano di così santa cosa fuggire. Voi dunque, la mattina non essendo quasi alcuna altra persona, avendo le mie parole in abito lugubre quasi di fatta materia, con fronte trista forse preparandovi a ricevere, tutte a un'ora, o poco appresso, o per vicinanza, o per parentela vi ricordai, delle quali alcuna i centesimo anno passato non era ancora di diciotto anni passata, e di fama onde nobile, e bella di forma, e ornata di costumi, e di leggiadria honesta. La quale, se io la mia propria forma avessi contenuta, seguita sarebbe da ciascuna molte più parole che io non fo: ma perciò che io non voglio, che per la lunghezza delle cose a dire, che forse non sono, e per l'ascoltare nel tempo avanzate, alcuna di loro pena prender vergogna, essendo buona parte di quelle ornamenti al piacere di quella, per le cagioni di sopra mostrate, erano non della loro età, ma alquanto più matura, la quistione. Non ancora è la materia a gli ingegni vostri, vecchia a mordere ogni laudevole cosa di cominciare in niuno atto è cenno de' valorosi e donneschi costumi indarno. Il certo, a chi è quello che ciascuna di voi dice, senza dubbio è la comprensione, appresso per nome alla quale tutte le cose contenute in questa parte, intendo di narrare. Dico adunque prima, che la nostra città, l'antica chiamerenno, e da' fedeli da lei nata, l'umana la terza, e la quarta Italia, e appresso la bellissima nominerò la quinta, e alla sesta Natalie, e l'ultima Lisa non senza cagione, nomineremo. Le quali, non già da alcuno proponimento tirate, ma veramente a ragionare delle parti della presente adunate, quali buone e belle e piene sopra gli altri lasciato hanno i nostri padri antichi, sono della qual la città molte, e varie

vie cose cominciarono a ragionare: e dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare.

DONNE mie care, noi potete, e con meco molte volte l'avere udito, che a niuna persona fatta ingiuria ragionevolmente alcuna maraviglia dee essere, se quella con ogni sua forza a quella ingiuria, che gli è fatta, si studia di difendere. Natural ragione è ancora che ciascuna cosa, che nata sia, quella, in quanto può, si sforzi di difendere, e conservare, e difendere. E con ciò sia cosa che, come alcuna volta è già addivenuto, che per mandar fuori [illegible] alcuna si sono uccisi degli uomini, e se questo è meritamente lecito, alle sollecitudini delle quali è bene ancor da credere che le donne, quanto maggiormente sieno tenute, che a niuna altra persona, alla conservazione di se medesime? Ogni volta, che io veggo o con ragione arguisco a' nostri modi di questa mattina, e ancora a quelli di più altre passate; e pensando, chenti, e quali gli nostri ragionamenti sieno, ben conosco e certissimamente il potete comprendere essere ciascuna di noi da più maniere dubitate. Ne di ciò mi maraviglio niente, ma maravigliomi forte, anzi accendomi ciascuna di noi aver sentimento alcuno, non pensando per certa quello, che ciascuna di voi meritamente teme, altro non compenso. Noi dimoriamo qui, al parer mio non altramente, che se fuggire volessimo, o dovessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno stati sepultura renduti, o d'assoltare, se Frati di qua entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite ore cantino i loro uffici, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri abiti la qualità, e la quantità delle nostre miserie. E se di quinci usciamo o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o veggiamo coloro li quali per li loro difetti autorità delle publiche leggi già condannò ad esilio, quasi quelle sconvenendo, per ciocchè sentono che fetori di quelle o morti o malati, ciò dispiacevoli impeti per la terra discorrere: o la feccia della nostra città del nostro comune rifatta chiamarsi becchini, e ministrazio di mal andar cavalcando, e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni improverandoci i nostri danni. Ne altra cosa udiamo, se non i cotali son morti, e gli altri tali sono per morire: e se ci fosse chi parole, per tutto dolorosi pianti vedremmo. E se alle nostre case torniamo, non solo avvien che [illegible] ne addivenga di molta famiglia niuna altra persona tra noi trovi, se non la mia fante trovando impaurita, e quasi tutti i capelli le sien fatti arricciare, e parmi dovunque io vada, o dimori, per quella ombra di coloro, ci e' sono trapassati, vedere, e ancor qui sento fiutare, ma con maggior fastidio, non so donde, o ronzonamente venirmi spaventarmi. Per le quali cose, e qui, e fuor di qui, & ovunque mi sembra star male, e tanto più amara, quanto e' mi

mi pare, che niuna persona la quale habbia alcun polso, e doue possa andare come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. Et ho sentito e veduto piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali, senza fare distinzione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le chieggia, e soli, & accompagnati, e di dì, e di notte, quelle fare, che piu di diletto lor porgono. E non che le solute persone, ma ancora le suggette, facendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, giatesi a' diletti carnali, in tal guisa auuisando scampare, son diuenute lascive, e dissolute. E se così è (che essere manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? Reputianci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al nostro corpo che quella de gli altri sia: e così di niuna cosa curar dobbiamo, la quale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se così crediamo? Quante volte noi ci vorremo ricordare chenti, e quali sieno stati i giouani, e le donne vinte da questa crudel pestilenzia, noi ne vedremo apertissimo argomento. E perciò, accioche noi per isbigottita, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi peravventura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a voi quello se ne parra, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, si come molti innanzi noi hanno fatto, e fanno, di questa terra vscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempli de gli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia ce ne andassimo a stare, e quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli vccelletti cantare, veggionsi verdeggiare i colli e le pianure & i campi pieni di biade non altramẽte ondeggiare, che il mare, e d alberi ben mille maniere, & il cielo piu apertamente: il quale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega: le quali molto piu belle sono a riguardare, che le mura vote della nostra Città. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore e minore il numero delle noie. Perciò che quantunque quiui ci sieno lauoratori come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere quanto vi sono piu, che nella città rade le case, e gli abitanti: e quel d'altra parte, se io ben veggio noi non abbandoniam persone, anzi noi possiamo con verità dire molto piu tosto abbandonate per voi e i nostri, o morendo,

o da

o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione hanno lasciate. Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire: dolore, e noia, e forse morte, non seguendolo, potrebbe auuenire. E perciò quando a te paia, prendendo le nostre fanti, e con le cose opportune facendoci seguitare, luoghi in questo luogo, e domane in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a douer fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordoui, che egli non si disdice più a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star disonestamente.

L'altre donne udita Pampinea, non solamente il suo cõsiglio lodarono ma disideroſe di seguitarlo, hauien già più particolarmente tra sè cominciato a trattar del modo, quasi quindi leuãdosi da sedere, a mano a mano douessono entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discretissima era disse. Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra che voi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femmine, e non ce n'ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femmine sieno ragionate insieme, e senza la prouedẽza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, e paurose. per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto, e con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. E perciò è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allora Lisa. Veramente gli huomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti e gli altri, che viui rimasi sono, chi qua, e chi là in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo quello, che noi cercheremo di fuggire; & il prendere gli strani non saria conueneuole. perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che, douc per diletto, e per riposo andiamo, noia e scandalo non ne segua.

Mentre tra le dõne erano così fatti ragionamenti, & ecco entrar nella Chiesa tre giouani, nõ per ciò tanto, che meno, di vẽticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro: ne' quali ne per ciò sità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'vno era chiamato Panfilo, e Filostrato il secõdo, e l'vltimo Dioneo, assai piacevole,

cenole, e co[illegible]lamato ciascuno: & andauano cercando, per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di vedere le lor donne, le quali per sciagura tutte e tre erano tra le sopradette sette, come che dall'altre si come ne seppero cõgiunte parẽti d'alcuno di loro. Ne prima essi agli occhi offerirono di costoro, che costoro furono da esse veduti: onde Pampinea tutta sorridendo disse. Ecco che la fortuna a' nostri comandamenti ci hauendo ministrate, & hacci dauanti posti di forestieri honorati, e valorosi, i quali ben conoscendo la guida, e seruidor ne faranno, sanza prenderla a questo sospetto, noi ci inferemo. Nelle allora tutta nel viso diuenuta per vergogna vermiglia pareua che alcuna era di quelle che dall'onde di Lete fosse tornata alle Pampinea per Dio, quanto è questo, che tu di hai contro alla usanza nostra mentre in cosa che tutta honesta, di potersi da alcuna di noi o loro credere, hai trouata maggior cosa che onesta, sospicante? Finalmente auuto loro buona compagnia & honesta da douer tenere, non che a noi ma a molto più lodate, che non siamo, parendole alcuna cosa, loro offerendo alcune, che quine sono, innamorati, tenere, che infama, e rimanerne senza nostra colpa, o di loro, non ce ne sia sogiornamento. Disse allora Filomena: questo non monta niente: ciascuno conosce bene vna mal morda d'alcuna cosa la cosa senza, onde ben potremo incontrando lodato, e la venuta per molte arme prenderanno. Ora si pensi ciascuna di sodisfare a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata fauorevole.

L'onesto, vedendo costoro così fattamente parlare, non solamente si tacquero ma con consentimento concorde tutti d'uno, che essi fossero chiamati, e lor fosse detta la loro intenzione e preso ardire, che dove fosse loro piacere la fatta andata lor tener compagnia, quelle sanza più parole. Pampinea chiamato vno, la quale era di loro per sanguinità vicina, verso loro che ferma stauano andare le fece, e con lieto viso salutatili, la loro deliberazione le manifestò, e pregò per parte di tutte che honorassero la lor compagnia, e seco volessero honestamente e come sorelle insieme tenere. Piacque a' giouani sopra modo veder le donne, e udita la proferta, quella quasi per vna voce accettarono. Senza dare alcuno indugio allo andare ad effetto quanto ordinato hauean, fecero alcune comandamenti a' lor seruidori, e dopo quelli fatti accomodarono, e presero la via, dietro alla donne, che inanzi andauano. Era la fresca mattina, e ancora il sole non hauea di troppo il caldo del giorno fatto sentire, quando le donne con alcuna delle lor fanti, e con tre giouani uscirono della città, e misero in via ne oltre a dieci cole

miglia

miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, in ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di varij alberetti, e piante tutte di verdi fronde ripieno piacevole a riguardare: in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e loggie, e fontane, e camere tutte, ciascuna per se stessa, bellissima, e leggiadramente dipinte e ornata, con prati attorno. E con giardini maravigliosi e compassati, e pieni d'ogni fresca cosa, e con belle e dilettevoli fontane, e con molte di preziosi vini, e sante antiche, e con giovani, che assai, e oneste donne. Il quale tutto spazzato, e nelle camere letti fatti, e ogni cosa di fiori, e di giunchi piena, ci fu mostrato, e quivi giunti, la nostra brigata trovammo con suoni e canti. Era la bella brigata di sette donne, e di tre giovani, tutti gli altri ogni altro essere avevano lasciato, e per ciò dimolti uomini, e molte donne, che del luogo erano, ci aspettavano. Tosto che nella bella, e spaziosa corte fummo discesi, e ciascuno di noi, per la mia sentenza, alla sua volontà ebbe la sua camera ordinata, e quella, dove gli altri esser dovevano, per me fu ordinato, e fatto, e subitamente, per comandamento di quella, che quel giorno era stata data per reina, tutti i ministri al loro ufficio intorno, secondo che a ciascuno era stato imposto, diligentemente si missero. Quivi, per lo cominciato giardino, con varie maniere di belli, e dilettevoli fiori piena trovammo la prima ghirlanda, e quella, secondo l'usanza della reina, ci fu posta in capo. Quivi, per la fresca ombra, e per le chiare acque, che quivi erano, ci fu fatto sentire, che il caldo era grande. Quivi, per la reina, fu ordinato, che ciascuno, dove e quando a lui piacesse, infino all'ora del mangiare, a suo diletto si dovesse stare. Quivi, per la reina, fu ordinato, che ciascuno, dove e quando a lui piacesse, infino all'ora del mangiare, a suo diletto si dovesse stare. Quivi, per la reina, fu ordinato, che ciascuno, dove e quando a lui piacesse, infino all'ora del mangiare, a suo diletto si dovesse stare.

Questi primi comandamenti adunque, fatti per la reina del primo giorno, piacendo a ciascuno, lieti per comandamento di lei,

perciochè assai volte haueua udito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d'honore facessero, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda honorevole, & apparente, la quale messale sopra la testa, fu poi mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno della real signoria, e maggioranza.

PAMPINEA fatta Reina, comandò, che ogni huom tacesse, hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro dauanti chiamarsi: e tacēdo ciascun, disse. Accioche io prima essemplo dea a tutte uoi, per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia con ordine, e con piacere, e senza alcuna uergogna uiua, e duri, quanto a grado ne fia to primieramente costituisco l'armeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò che al seruigio della sala appartiene. Sia suo famigliar di Panfilo uoglio che di ciò sia seditore e seruitore, e di Parmeno seguiti i comandamēti. Tindaro al seruigio di Filostrato, e de gli altri due attenda nelle camere loro quali loro agli altri intorno a' loro ufici impediti, attendere non impotessero. Misia mia fante, e Lisetta di Filomena, nella cucina saranno continue, e quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, ciò per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al governo delle camere delle donne intēre uogliamo, che stieno et alla mettezza de' luoghi, doue staremo: e ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra grazia, vogliamo, e comādiamo, che s. guardi, doue che egli uada, onde che egli torni che che egli oda, o uegga mai na nouella, altro, che lieta circhi di fuori. E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono lieta drizzata in piè, disse. Qui sono giardini, qui sono prati, qui altri luoghi dilettevoli assai: per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si vada, e come ter sona, ciascun quisi a cercare per lo fresco si mangi.

PAMPINEA adunque dalla nouella Reina la lieta brigata, lieto insieme con le belle donne ragionando di dilettevoli cose, con lento passo, e misero per un giardino, belle ghirlande di varie frondi facendo, & amorosamente cantando si pose in quello tāto fur dimorati, quāto di spatio dalla Reina hauuto hauean, a casa ternati, trouarono l'armeno studiosamente hauer dato principio al suo ufficio. perciochè, giunti in una sala terrena, quivi le tauole messe videro con tovaglie bianchissime, e con bicchieri che d'argento pareuano & con cosa di fiori di mestra coperta: perche data l'acqua alle mani, con piacque alla Reina, secōdo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le uiuande,

de, delicatamente fatte, vennero, e finissimi uini fur presti, e senza piu, cheta mẽte gli tre famigliari seruirono le tauole. Dalle quali cose, perciochebelle, & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacenoli motti, e con festa mangiarono. E leuate le tauole, conciofussecosache tutte le donne carolar sapessero, e similmente i giouani, e parte di loro ottimamente, e sonare, e cantare, comandò la Reina, che gli strumenti uen issero: e per comandamento di lei, Dioneo preso un liuto, e la Lam metta una viuola, cominciarono soauemẽte una danza a sonare. Perche la Reina con l'altre donne insieme co' due giouani, presa una carola con lento passo mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono: e quella finita canzon vaghette, e liete cominciarono à cantare. E in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire: perche data a tutti la licenzia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle donne separate, se n'andarono: le quali co' letti ben fatti, e così di fiori piene, come la sala, trouarono: e similmente le donne le loro. perche spogliatesi s'andarono a riposare.

NON era di molto spazio sonata nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, e similmente i giouani, affermando esser nocino il troppo dormire il giorno: e così se n'andarono in un pratello, nel quale l'herba era uerde, e grande, ne ui potea d'alcuna parte il sole: e quiui sentendo un soaue uenticello uenire, si come volle la lor Reina, tutti so pra la uerde herba si puosero in cerchio a sedere, a' quali ella disse così.

COME uoi uedete, il sole è alto, & il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicale su per gli ulmi: perche l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello, e fresco stare, & hauete, come uoi uedete, e tauolieri, & scacchieri, e può ciascuno, secondo che all'animo gli è piu di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'una delle parti conuien, che si turbi senza troppo piacere dell'altra, o di chi la a uedere, ma nouellando, il che può porgere dicendo uno, a tutta la compagnia che ascolta, diletto, questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete computata ciascuno di dire una sua nouelletta, che il sole sia declinato, & il caldo mancato. e potremo, doue piu a grado ui sia, andare prendendo diletto. E perciò, quando questo, che io dico, ui piacesse (che d'isposta sono in cio di seguire il piacer uostro) facciamlo: e doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del uespro quello faccia, che piu gli piace. Le donne parimente, e gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima giornata uoglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che piu gli sarà a grado. E riuolta a Pãfilo, il quale alla

sua destra sedea, piacevolmente gli diede: che con una delle sue novelle alcuni altri di lui prendesse piacere. La qual de' Parisi udito il comandamento, prestamente, quindi da tutti ascoltato, così cominciò.

SER CIAPPELLETTO CON UNA FALSA CONFessione ingannato fanno beffe, e muore.

Novella Prima.

Cruccevole cosa è, carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'huomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Perchè dovendo io al nostro novellare sicome primo, dare cominciamento intendo da una delle sue cose incominciare, acciocchè, quella udita, la nostra speranza in lui, sicome in cosa imperomutabile si fermi, e sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che, sicome le cose temporali sono transitorie, e mortali, così in se, e fuor di se essere piene di noia, e d'angoscia, e di fatica, & a infiniti pericoli soggiacere: alle quali senza niuno fallo ne potremmo noi, che tuttavia mescolati in esse, e che siamo parte d'esse, durare, ne riparare, di spezial grazia di Dio forza, & avvedimento non ci prestasse: la quale a noi, & in noi non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda, ma dalla sua propria benignità mossa, e da preghi di coloro mossa, che, sicome noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo; hora con lui eterni sono divenuti, e beati. Alli quali noi medesimi, sicome a procuratori nella nostra fragilità, forse non audaci di venire a presentarci nel cospetto di tanto giudice, delle cose, le quali a noi, cui sono opportune, gli porgiamo. Et ancora più in universo noi di pietosa liberalità piene discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della divina mente trapassare in alcun modo, avvien forse talvolta, che, da ogni bene ingannati, tale dinanzi alla sua maestà fa stimato orecchiatore, che da quella con eterno esilio è scacciato: e non di meno esso, al quale niuna cosa è occulta, guardando alla purità del pregatore, che alla sua ignoranza, e allo esilio del pregato, così, come se quegli fosse nel suo cospetto lodato, esaudisce

disse coloro, che'l pregano: il che manifestamente potrà apparire manifestamente dire, non il giudicio di Dio, ma quel de gli huomini seguitando.

RAGIONASI adunque, che essendo Musciatto Franzesi, di ricchissimo, e gran mercatante, cavalier divenuto, e dovendone in Toscana venire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifazio addomandato, & al venir promosso: sentendo egli gli fatti suoi, sì come le più volte son quegli de' mercatanti, molto intralciati qua, & in là, e non potersi di leggiere, ne subitamente sbrigare; pensò quegli commettere a più persone: & a tutti trovò modo fuor solamente in dubbio gliel mise, cui lasciar potesse sì fattamente a riscuoter fuori credutti fatti a più borgognoni, e la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini rivolti, e di mala condizione, e mischiati: & a lui non andava per la memoria, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza avere, che opporre alla loro maluagità si potesse. E sopra questa esaminazione, pensando lungamente stato, gli venne a memoria Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla sua casa in Parigi si riparava. Il quale, perciochè piccolo di persona era, e molto affettatuzzo non sapendo li Franceschi, che si volesse dire Cepparello credendo che Cappello cioè ghirlanda, secondo il loro volgare, a dir venisse; perciochè piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto, là dove pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa vita fatto, essendo notaio, avea grandissima vergogna, quando uno de' suoi strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trovato: de' quali tanti avrebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, e quelli più volentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze falsi con sommo diletto dava, richiesto, e non richiesto: e dandosi a que' tempi in Francia a' sagramenti grandissima fede, non curandosi farne falsi, tante quistioni malvagiamente vinceva a quante a giurare di dire il vero, sopra la sua fede, era chiamato. Aveva oltremodo piacere, e forte vi si studiava in commettere, tra amici, e parenti, e qualunque altra persona, mali, & inimicizie, e scandali: de' quali quanto maggiori mali vedeva seguire, tanto più dell allegrezza prendea. Invitato ad uno homicidio, o a qualunque altra rea cosa senza negarlo mai, volentierosamente v'andava. E più volte a furare, & ad uccidere huomini con le proprie mani si trovò volentieri. Bestemmiatore di Dio, e di santi era grandissimo, e per ogni piccola cosa sì come colui, che, più che alcun'altro era iracundo. A Chiesa non usava giammai, & i sacramenti di quella tutti, come vil cosa, con abominevoli parole sbernia. E così in contrario

le taverne, e gli altri disonesti luoghi visitava volentieri, & usavagli. Delle femmine era ciò vago com. sono i cani de' bastoni: del contrario, perche alcun'altro tristo huomo, si dilettava. Imbolato haurebbe, e rubato un vasellaccio, che un santo huomo ogli arrebbe. Golosissimo, e bevitore grande: tanto che alcuna volta sconciamente gli faceano a Giustizia, con istar di malvagi dadi era solenne. Perche non dirò io in tre parole, ch'egli era il peggiore huomo che forse mai nasce. Ma la sua malizia lungo tempo sostenne la potenza e lo stato di Musser Musciatto, per cui molte volte, e calde private persone, alle quali assai forte faceva ingiuria, dalla corte a cui tutti era la faccia turbato, venivano a lenire quello Ser Ciappelletto nell'animo a Musser Musciatto il quale ottimamente da sua parte ofa, spesso del detto Musser Musciatto, costui dovere essere tale, quale la mancanza de' buoni uomini richiedea. E perciò fattolo chiamare, gli disse così. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui & lasciando tra gl'altri a fare con Borgognoni huomini pieni d'inganni, non sono io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più convenevole dire. E perciò, conciosiacosache tu niente faci al presente, ove a questo voglia intendere, io intendo di farti havere il favore della corte, e di donarti quella parte di ciò, che tu ricoterai, che convenevole sia. Ser Ciappelletto, che sì operato si vedea, e male agiato delle cose del mondo, e lui ne vedeva andare, che suo sostegno, e ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, e quasi da necessità costretto, si dilibera, e disse, che volea volentieri. Perche convenutisi insieme, ricevuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere favorevoli del Re, partitosi Musser Musciatto, n'andò in Borgogna, dove quasi niuno il conoscea: e quivi fuor di sua natura, benignamente, e mansuetamente cominciò a voler riscuotere, e fare quello, perche andato v'era, quasi si riserbasse l'adirarsi al dasezzo. E così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, li quali quivi adusura prestavano, e lui per amor di Musser Musciatto honoravano molto; avvenne, che egli infermò: al quale i due fratelli fecero prestamente venire medici, e santi, che'l servissero, & ogni cosa opportuna alla sua sanità racquistare: ma ogni aiuto era nullo, perciochè'l buono huomo, il quale già era vecchio, e disordinatamente vivuto, secondochè i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, come colui, ch'havea il male della morte: di che i due fratelli si dolevan forte. E un giorno assai vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giacea infermo seco medesimi cominciarono a ragionare. Che faremo noi dicea l'uno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito al-

zo alle mani. perciochè il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno: veggendo la gente, che noi l'hauessimo ricevuto prima, e poi fatto servire, e medicare così sollecitamente, & hora, senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che ispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra, & infermo a morte, vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si vorrà confessare, ne prendere alcuno sacramento della Chiesa e morendo senza confessione, niuna Chiesa vorrà il suo corpo ricevere: anzi sarà gittato a guisa d'un cane. E se questo auviene, il popolo di questa terra, il quale sì per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto'l giorno ne dicon male, e sì per volontà, ch'hanno di rubarci, veggendo ciò, si leverà a romore, e gridera; Questi lombardi cani, li quali a Chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono più sostenere, e correranno a le case, e peravventura non solamente l'haverci ruberanno, ma forse ci torranno, oltr'a ciò, le persone: di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemo, presso giacea là, dove costoro così ragionavano havendo l'udire sottile, sicome le più volte veggiamo havere gl'infermi; udì ciò, che costoro di lui dicevano. La quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitiate, ne l'abbiate paura di ricevere per me alcun danno. Io ho inteso ciò, che di me ragionato avete, e son certissimo, che così n'avverrebbe come voi dite, dove così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti. E perciò procacciate di farmi venire un santo e valente Frate, il più che haver potete, se alcun ce n'è: e lasciate fare a me, ch'e fermamente io accomoderò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dovrete esser contenti. I due fratelli, comechè molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono ad una religione di Frati e domandarono alcuno santo, e savio huomo che vedesse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo: e fu lor dato un Frate antico, di santa, e di buona vita, e gran maestro in iscrittura, e molto venerabile huomo, nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial divozione haveano, e lui menarono. Il qual giunto nella camera, dove Ser Ciappelletto giacea, & a lato postogli a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare: e poi gli disse, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, che fare l'assoluzione, e dargli la sua benedizione, havendolo per santissimo huomo, sicome colui, che pienamente credeva, essere ciò, che Ser Ciappelletto hauea detto. E chi sarebbe colui, che nol credesse, veggendo uno huomo in caso di morte

dir così? E poi dopo tutto questo gli disse; Ser Ciappelletto, coll'aiuto d'Iddio, voi sarete tosto sano. ma se pure avvenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se; piacerevvi, che'l vostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Al quale Ser Ciappelletto rispose, Messer sanz non vorrei to essere altrove, poscia che voi m'avete promesso di pregare Iddio per me: senza fermo haurete sopra ogni altra divozione al vostro ordine. E però vi prego, che, come voi al vostro luogo sarete, facciate ch'a me venga quel reverendissimo corpo di Cristo, il quale voi la mattina sopra l'altare consecrate. perciochè (come ch'io degno non ne sia) io intendo colla vostra licenza di prenderlo & appresso la santa, & ultima unzione: accioch'io sia vissuto sempre come peccatore, almeno muoia come cristiano. Il santo uomo disse, che molto gli piacea, e che egli diceva bene, e farebbe che di presente gli sarebbe apportato. e così fu. Che buono è costui, il quale, ne vecchiezza ne infermità, ne paura di morte, alla quale si vede vicino, ne ancora di Dio, d'andare al giudicio del quale di quì a picciola hora s'affretta di dovere essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere, ne far, ch'egli, così non voglia morire, come egli è vissuto? Hauendo detto, che egli sarebbe a sepellire ricevuto in Chiesa Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, e peggiorando senza modo, hebbe l'ultima unzione, e poco passato vespro, quel dì stesso, che la confessione fatta hauea fatto morì. Per la qual cosa li due frati gli ordinato di quello di lui medesimo, come egli fosse honorevolmente sepellito; e mandarvi a dove all'luogo de' frati, e che essi non vi fossero la sera a far la vegghia secondo l'usanza, e la mattina per lo corpo ogni cosa a ciò opportuna disponessero. Il santo frate che confessato l'hauea, vedendo, ch'egli era rimaso fuori insieme col priore del luogo, e fatto sonare a capitolo, alli frati ragunati quello persuadette, che quello corpo si dovesse ricevere. alla qual cosa il priore, e gli altri frati s'accordarono: e la sera andativi tutti là dove il corpo di Ser Ciappelletto giacea, sopr'esso fecero una vegghia: e la mattina tutti andaron per questo corpo & el recarono alla lor Chiesa * maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia, che vi si volse tra' piedi. Bettemmiare Iddio, e la Madre e tutta la corte di paradiso * Così adunque visse, e morì Ser Ciappello da Prato, come hauete veduto: il quale negar non voglio, esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio: perciochè, comechè la sua vita fosse scelerata, e malvagia, egli potè in sull'estremo hauer sì fatta contrizione, che per avventura Iddio hel benedica, e nel suo regno il ricevette Ma perciochè questo n'è occulto; secondo quello, che ne può apparire, ragione, e dico, costui più tosto dovere essere nelle mani del diavolo in perdizione, che in paradiso

radiſo. E ſe così è, grandiſſima ſi può la benignità di Dio *cognoſcere verſo noi: laquale, non al noſtro errore, ma alla purità della fede riguardando, ci eſaudiſce, come ſe* * *ricorreſſimo. E perciò, accioche noi per la ſua grazia nelle preſenti amenità, & in que ſta compagnia così lieta ſiamo ſani, e ſalui ſeruati: lodando il ſuo nome nel quale cominciata l'habbiamo lui in reuerenza hauendo ne' noſtri biſogni gli ci raccomandiamo, ſicuriſſimi d eſſere uditi. e qui ſi tacque.*

ABRAAM GIVDEO DA GIANNOTTO DI Chigni ſtimolato da m cotte di Roma, e vedendo la maluagità *di molti di quella corte*, torna à Parigi, e faſsi Criſtiano.

Novella Seconda.

LA Novella di Panfilo fu in parte commendata dalle donne, laquale diligentemente aſcoltata, & al ſuo fine eſſendo venuta, ſedendo appreſſo di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicendone, l'ordine dello incominciato ſollazzo ſeguiſſe. La quale, ſicome colei, che non meno era di corteſi coſtumi, che di bellezza ornata, lietamente riſpoſe, che volentieri, e cominciò in queſta guiſa. Moſtrato n'ha Panfilo nel ſuo nouellare la benignità di Dio *non guardare a' noſtri errori quando* * *procedano, & io nel mio intendo di dimoſtrarui, quanto queſta medeſima benignità, ſoſtenendo pazientemente i difetti di coloro, i quali di eſſa ne deono dare, e colle opere, e con le parole vera teſtimonianza, il contrario operando, di ſe argomento d infallibile verità ne dimoſtri. acciochè quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo ſeguitiamo.*

SI come io, graziose Donne, già udì ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, e buono huomo, il quale fu chiamato Giannotto di Chigni lealiſsimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia: & hauea ſingulare amiſtà con uno ricchiſsimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual ſimilmente mercatante era, e diritto, e leale huomo aſſai. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increſcere, che l'anima d un così valente, e ſauio, e buono huomo, per difetto di fede, andaſſe a perdizione. E perciò ami-

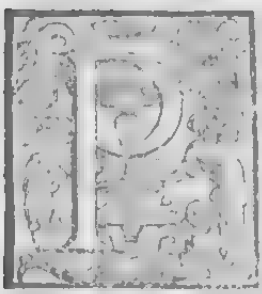
dicendo: Io comincio a pregare, che Dio ti cacci gli errori della fede guadagna, e vuoi... andata... vedere, come santa, e buona donna pregare, e ... dove la sua incontrario domanda, ... venere. Il quale ... fuorchè la guadata, ... intendere, ... avere Giannotto non ... gli ... me ... il quale ... o amizia ... fatel ... che ... Renna, ... che ... tue parole, e per quelle comprendere, ... chelamia, ... detto ... Giannotto ... fede ... di quello, ... Dio amico mio per ... grande spesa, come ... terra, ... credi tu trovar ... torno alla fede, ... buomini ... dovessi da potertelo dire ... dimandera, ... di sopra detto. Pensa che tale femina ... vedere e ... stor prima ... altra

altra volta ad alcuno perdono, al quale io per auuentura il farò compagna. A cui il giudeo rispose: Iomercato, Giannotto, che così sia, come tu mi parli. ma recandoti le molte parole in vana, io son del tuo ceffo uenuto, e così a piedi andrò, e di cotanto pregarol disposto ad andarmi essendo certamente, mal grado mio, farommi. Giannotto veggendo il voler suo disse: Tu vai con buona ventura. e fece auuisò, lui mai non douersi far Cristiano, come la corte di Roma aveduta hauesse: ma pur, mente perdendosi, lo fatte. Il giudeo montò a cauallo, e come più tosto potè, seguendo in corte di Roma: dove pervenuto, da suoi giudei fu mercè non essendo ricevuto. e quivi dimorando, senza dire ad alcuno, perchè venuto fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti Cortigiani: e tra che egli accorse sì come huomo, che molto auuedutosi era, e che ciascuno ad alcuno più informato gli erano molti di loro a lui rimasi, e per ciò in istalla, senza freno alcuno di vergogna in tutto, e la potenza delle meretrici non vi era di piccol potere. Oltre a questo universalmente, adoltrare, ebbe a vedere al ventre ferventi, a guisa d'animali bruti, ammucchiate la tutti a, cioè l'altro, gli convenne apertamente. E più avanti guardando intanto auari, e cupidi di denari gli vide, che le cose tutte, a denari, e vendevano, e comperavano, maggior mercatante fa credere, e più fedele mauendone, che a Parigi di dieci, o dodici anni era stato. Il giudeo, a questa nuova maniera di vivere alla manifesta vinta, tra se stesso disse: Che debbo io più tentazioni aspettare? Lasciamo stare il fare i miracoli, la santa intenzione de' poveri animi non conoscere, e acquistare di giumenti, e d'uomini delle coscienze di Roma lasciare me amare. La quale impresa con molte altre cose di maggior fine, grandemente spiacendo al giudeo, sì come a colui, che savio, e modesto huomo era: pensando di fare assai buono frutto, e di tornarsi a Parigi, così fece. Al quale, come Giannotto seppe che venuto gli era, niuna cosa meno sperando che del suo fatto Cristiano, se ne venne, e insieme si fecero. e poichè ebbero alquanto festeggiato, Giannotto il domandò, che de' cortigiani gli parea. Al quale il giudeo prestamente rispose: Parmene male, che Dio dea a quanti sono: e dicotti così che se io ben sopra ciò considerare, niuna santità, niuna divozione, niuna buona fede, o esempio di vita, od altro, in buona parte di loro, veder mi parue, ma sì sfrenata avarizia e golosità, e simili cose, e peggiori, se peggiori esser possono, mi parue in tanto grazia avere e di loro più tosto gli animi di quelli o tali per una fiamma di diabolica operazioni. E, per quello che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che

si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciare del mondo la christiana religione: la dove essi per l'esempio del capo fondamento, e sostegno esser dourebbe di quella. E perciochè io veggio non quello auuenire, che essi procacciano, ma continuamente la vostra religione aumentarsi, e più lucida, e più chiara diuenire, meritamente mi par discerner lo Spirito santo esser d'essa sicome di vera e di santa, piuche alcun'altra, fondamento e sostegno. Per la qual cosa, douendo rigido, e duro stando a' vostri conforti, e non mi volendo far cristiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adunque alla Chiesa e quini secondo l'debito costume della vostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto il quale aspettando direttamente contraria conclusione a questa come ben cosi vedi dire, fu il più contento huomo che giammai fosse. & a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i chierici di laentro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Li quali, vdendo, che esso l addomandaua, prestamente il fecero: e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni. & appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese: e fu poi buono e valente huomo, e di santa vita.

MELCHISEDECH GIVDEO CON VNA Nouella di tre anella cessa vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

Novella Terza.



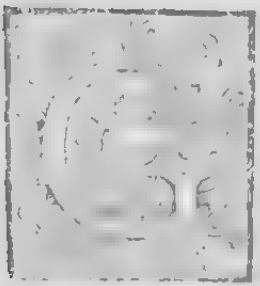
Oichè, *commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque; come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta mi ritorna a memoria il dilungo caso già auuenuto ad vn giudeo: per lochè già, e di Dio, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto: il discendere hoggimai a gli auuenimenti, & a gli atti de gli huomini non si dourà disdire: a narrarui quella verrò, laquale vdita, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte vi fossero. voi douete, amorose compagne, sapere, che sicome la felicità spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria, così il sēno, di grandissimi pericoli trae il saujo, e ponlo in grande,*

in grande, & in ſicuro riposò. E che vero ſia, che la ſchocchezza di buono ſtato in miſeria alcun conduca, per molti eſempli ſi vede: i quali non ſia al preſente no, ſtra cura di raccontare, hauẽdo riguardo che tutto'l dì mille eſempli n'appaiano manifeſti. Ma che il ſenno di cõſolazione ſia cagione, come promiſi per una nouelletta moſtrero brieuemẽte.

IL SALADINO, il valore del qual fu tanto, che non ſolamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Sol dano, ma ancora molte uittorie ſopra li Re ſaracini, e Criſtiani gli fece, hauere; hauendo in diuerſe guerre, & in grandiſſime ſue magnificenze ſpeſo tutto il ſuo Teſoro, e per alcuno accidente ſopranuenutogli, biſognandogli una buona quantità di danari, ne vergendo donde così preſtamente, come gli biſognauano hauer gli poteſſe; gli venne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchiſedech il quale preſtaua ad vſura in Aleſſandria, e pensòſi coſtui hauere da poterlo ſeruire, quando voleſſe: ma ſi era auaro, che di ſua volontà non l'haurebbe mai fatto, e forza non gli voleua fare. perche ſtrignendolo il biſogno, riuoltoſi tutto a douer trouar modo, come il giudeo il ſeruiſſe, s'auuisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata. e fattoſi chiamare, e famigliarmente riceuutolo, ſeco il fece ſedere, & appreſſo gli diſſe. valente huomo, io ho da piu perſone inteſo, che tu ſe' ſauiſſimo, e nelle coſe di DIO ſenti molto auanti: e perciò io ſaprei volẽtieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la ſaracina, o la criſtiana. Il giudeo, il quale veramente era ſauio huomo, s'auuisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quiſtione, e pensò, non potere alcuna di queſte tre, piu l'una, che l'altra, lodare, che il Saladino non haueſſe la ſua intenzione. perche, come colui il qual pareua d'hauer biſogno di riſpoſta, per la quale preſo non poteſſe eſſere, aguzzato ſo'ngegno, gli venne preſtamente auanti quello, che dir douesse, e diſſe; Signor mio, la quiſtione, la qual voi mi fate è bella, & a volerueue dire cio, che io ne ſento, mi vi conuien dire una nouelletta, qual voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vdito dire. Il Saladino conobbe, coſtui ottimamente eſſere ſaputo vſcire del laccio, il quale dauanti a'piedi teſo gli haueua: e perciò diſpoſe d'aprirgli il ſuo biſogno, e vedere, ſe ſeruire il voleſſe. e così fece, aprendo l'animo, che in animo haueſſe hauuto di fare ſe così diſcretamente, come fatto hauea non gli hauesse riſpoſto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richieſe il ſeruì: & il Saladino poi interamente il ſodisfece, & oltre a cio gli donò grandiſſimi doni, e ſempre per ſuo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole ſtato appreſſo di ſe il mantenne.*

VN GIOVANE CADVTO IN PECCATO degnodeg[illegible]ma penitenza, honestamente rimproverando al suo *superiore* quella medesima colpa, si libera dalla pena.

Novella Qvarta.



LA *si tacque Filomena dalla sua Novella essaminata, quando Dioneo, che appresso di lei sedeva, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo sua per l'ordine cominciato, che a lui toccava il dover dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Amorose Donne, se io bene la intenzione di tutte comprendo, noi siamo qui per onore a noi medesimi novellando, piacere: e perciò (solamente che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno dovere essere licito (e così ne la nostra Reina poco avanti, che fece quella Novella dire, che più ci piacesse, l'ebbe ciascuno dato, e per lei) sopra quella Novella dire, che più a ciascuno aggrada. Perchè lasciando stare ciò, che Gianotto di Civigni Abraam bassò l'ammaestrata, e così il dubbio di lei amore levò, che per novelle da tale ora del suo dire; senza presunzione attender debbo, intendo di raccontarvi una, con le cautelazioni giovare il suo corso a trasformar pene, e cetera.*

IN LUCCA, *fu già non molto di quello lontano (lasciando che ancora non gli sia contrario gli nuovi abitatori della contrada) nel primo tempo della ordinazione, un tempio, de la virtù, secondo che la lor legge, e gli Dei noti vuol così, e per non fu: nel quale, tra gli altri giovani, che sotto la custodia d'un vecchio Sacerdote a' servigi di quella Dea, n'era uno, il cui nome de' tacere, ne la sua eccellenza, ne gli esercizi, ne le atte e prestezze mostrate. Il quale pervenuto a mezzo il mezzo di, quando i mortali dormiano, secondo il suo costume al tempio, e quivi in molte assai solitario era, e di varie vedute cose cercando, più belle, forse figure che altre avea lavorate nella contrada, nascose da una per quella volta colonna. Nè prima vi fu entrato che, che [illegible] fatto [illegible] così fare, cominciando a chiamar altra, che*

egli

colui si fu accordato con lei, e fecionella sua casa e alle lamerò, dove in
una persona sen andò. Intrattanto che, dato [illegible]
tato meco alcuna cosa [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

camera, quella aprì & entrò dentro, e l'uscio richiuse. La giouane, vedendo venire il Mellere, tutta smarrita, e temendo di vergogna, cominciò a piagnere. Messer lo Sacerdote, postole l'occhio addosso, e veggendola bella, e fresca, ancora che vecchio fosse, sentì subitamente non meno accendersi gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane. e fra se stesso cominciò a dire; Deh perche non prendo io del piacere quando io ne posso hauere? conciosiacosache il dispiacere, e la noia, sempre che io ne vorrò, sieno apparecchiati. Costei è vna bella giouane, & è qui che niuna persona del mondo il sa: se io la posso recare a fare i piacer miei, io non so, perche io nol mi faccia. Chi ne sarà egli mai persona mai? Questo caso non auuerrà forse mai piu. io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando gl'Iddij ne mandano altrui. E così dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato v'era, fattosi piu presso alla giouane, pianamente la cominciò a confortare, & a pregarla, che non piangesse: e d'vna parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, ne di diamante, assai ageuolmente si piegò a' piaceri del Mellere. Il quale abbracciatala e baciata la piu volte, in su'l letticello del giouane salitosene hauendo forse riguardo al graue peso della sua dignità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per lungo spazio con lei si trastullò. Il giouane, che fatto hauea sembiante d'andare al bosco, essendo nella stanza dauanti occultato, come vide il Mellere solo nella sua camera entrato così tutto rassicurato, estimò il suo auuiso douere hauere effetto: e veggendol serrar dietro, l'hebbe per certissimo. Fu seco di lá, dou'era, cheta mente n'andò ad vn pertugio, per lo quale cio, che'l Mellere fece, odisse, & vdì, e vide. Parendo al Mellere essere assai colla giouanetta dimorato, serratala nella stanza, alla sua camera se ne tornò: e dopo alquanto sentendo il giouane, e credendo lui essere tornato dal bosco, auuisò di volerlo forte, e di farlo marcerare, accioche egli solo potesse della giouanetta preda: e fattosi lo chiamare e gravemente, e con mal viso il riprese, e comandò che fosse in carcere messo. Il giouane prontissimamente rispose; Mellere, io non sono ancora tanto alla religion di Peronia stato, che io possa hauere ogni vostra cortesia di quella apparata. Voi ancora non m'hauiate mostrato che i giouani si debban far dalle femmine primiere, come di gli esercizii, e dalle fatiche. Mabora, che mostrato me l'hauete, vi prometto per questa mia perdonate, di mai piu a cio non peccare: anzi fiero honore, come io a uostro tempo farò. Il Mellere, che accorto buomo era, prestamente conobbe, costui non solamente hauer piu di lui

di lui saputo, ma veduto ciò, ch'esso havea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso si vergognò di fare al giovane quello, che egli, sicome lui, havea meritato. E perdonatogli, & in postogli dito, che veduto havea silenzio, honestamente mise fuori la giovanetta di fuori: e poi più volte si dee credere, ve la fece ritornare.

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn commito di galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

Novella Qvinta.

LA Novella, da Dioneo raccontata, prima con vn poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, e con honesto rossore, ne' loro visi apparito, ne diede segno: e poi quella, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, ascoltarono. Ma venuta di questa la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morso, volendo mostrare, che simili novelle non fossero tra donne da raccontare; la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeva, rivolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò: la quale vezzosamente, e con lieto viso incominciò. Si perche mi piace, non essere entrata a dimostrare con le novelle, quanta sia la forza delle belle, e prudenti risposte, e similmente, perche, quanto negli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è gran disconvenevolezza il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non è; mi è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarvi nella Novella, che a me tocca di dire, come, e con opere, e con parole, vna gentil donna sè da questo guardasse, & altrui ne rimovesse.

ERA il Marchese di Monferrato, huomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa oltre mar passato in vn general passaggio, nell'Acre: fatto, con armata mano: e del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo, il Bormo, il quale a quel medesimo passaggio in Francia s'apparecchiava; fu per vn cavalier detto, non essendo le stelle vna simile coppia a quella del Marchese, e della sua virtù. Hercole, quanto tra' cattivi era a ogni virtù il

Marchese fama fo tanto la donna tra tutte le donne del mondo era bellissima, e savia. E quali parole, e di fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono che, senza mai bavuta veduta, di subito fieramente la cominciò a bramare: E proponendo non volere al passaggio al quale andava in niuna cosa ritrare, ritrovò che a Genova arrivato, per terra andando, honesta cagione l'amesse di dovere andare la Marchesana a vedere, avvisandosi che non essendovi il Marchese, gli potesse come fatto di mettere ad effetto il suo disio: e, secondo il suo fatto mandò ad esecuzione. Perciochè mandato avanti ogni uomo, esso con poca compagnia, e di gentili huomini entrò in cammino. & avvicinandosi alle terre del Marchese, un di davanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna fama & avveduta lietamente rispose, che questa l'era sopra ogni altra grazia, e che egli fosse il benvenuto. E appresso intese per fermo, che questo volesse dire, che un così fatto Re, non avendo il marito di lei, la venisse a visitare: ne l'ingannò in questo l'avviso, cioè, che la fama della sua bellezza il vi trasse: nondimeno, come valorosa donna disposta ad honorarlo, fattisi chiamare di quei buoni huomini, che vicini v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare. Ma il convito e le vivande ella sola volle ordinare. E fatte senza indugio quante galline nella contrada erano, ragunare, avendole fatte varie vivande dinanzi a' suoi cuochi per lo convito reale, venne adunque il Re il giorno detto, e con gran festa, & honore dalla donna fu ricevuto. Il quale, oltre a quello, che comprese l'avea per le parole del cavaliere riguardandola gli parve bella, e valorosa e costumata, e sommamente se ne maravigliò, e commendò le fatte, tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trovava, e la donna, che la sua passata stima aditi. Et dopo alcun ripose presso in camere ornatissime di ciò che a quelle, per dovere un così fatto Re ricevere, s'appartiene; venuta l'hora del desinare, il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, alle altre mense furono honorati. Quivi essendo il Re successivamente di molti mesi servito e di vini ottimi e preziosi, & oltre a ciò con diletto tal volta la Marchesana bellissima riguardando di sommo piacere l'avea. Ma pure come l'hora mesi appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a maravigliarsi come ciò fosse che, quantunque le vivande diverse fossero non altro che una cosa fosse altro, che di galline. Ricominciò il Re, appresso, a dire, a dovere essere tale che convenevolmente di dovere fare quel che avea divenisse, e l'avere davanti significato la sua venuta alla donna gli fece ha

vuto

uelle detto di peso per cacciare; nondimeno, quantunque molto di cio [illegible] paresse, tacere non volle, non prender cagione d'doverlamet tere in [illegible] con alle sue [illegible] e con lieto viso rivoltosi verso [illegible] Donna, valorosamente presto pagò solamente le galline senza guadagnarle. Le quali [illegible] estimando essere state mandate inte se parendo, e [illegible] il prodigio loro Domeneddio l'hauesse tempo mandato ove [illegible] potesse la sua intenzione dimostrare; al Re domandante ben [illegible] ornate, verso la quale rivolta, rispose. Mio signor nò, ma le vostre [illegible] vestimenti, & in honori alquanto dall'altre varie [illegible] fatti que, come altreue. Il Re, udite queste parole [illegible] conobbe la cagione del couuito alle galline, e la virtù nascosa nelle [illegible] parole, & accorsosi che in vano con così fatta donna parole [illegible] hebbono, e con forza non v'haueua luogo. Perche così, come di [illegible] acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere, per non [illegible] dar alma! cometto fuoco: e senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò. e finito il desinare acciochè col presto partirsi non paresse la sua disonesta venuta, ringraziatola dell'honor ricevuto da lei, accommandandolo ella a Dio, a Genoua sen'andò.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO con vn bel detto la maluagia *auarizia* de' *Giudici*.

Novella Sesta.

Milia, *la quale appresso la Fiammetta sidea, essendo gia stato da tutte commendato il valore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente a dire cominciò. Ne io altresì tacerò vn morso dato da vn valente huomo ad vno auaro* Giudice *con vn motto, non meno da ridere, che da commendare.*

Fv *adunque, o care giouani non è ancora gran tempo nella nostra città un* Capitano di giustizia, *il quale comeche molto s'ingegnasse di parere tenero amatore della* publica vtilità *, come tutti fanno ora nō meno ucno manifestatore di cio piena hauendo la borsa, ci e di cio di scemo nella dirittura semisse. Per la quale sollecitudine peravventura gli*

Capitan di giustizia. *venne*

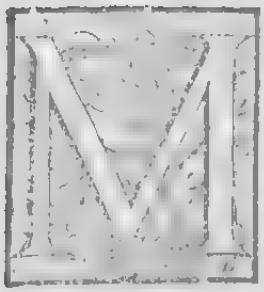
venne trouato vn buono huomo assai piu ricco di denari, che di senno. Al quale, non già per dirlo l'interpetre, ma semplicemente parlando forse da vno, o da vn'altra lettizia riscaldato, era venuto detto vna di quelle parole, che, ritorcendole, questo, pareua, che tolleuano tutta la maestà del Comune. Il che essendo al Capitano rapportato, & egli sentendo che gli fior poderi erano grandi, e ben tirata l'borsa, cum gladio, & fustibus impetuosissimamente corse a formare di vn processo gravissimo addosso a costui, non dicendo al legislatore di misfatto nessuno altro, ma semplicemente dell'ordine della sua mansione donde si procedere come fece. E fattolo condurre, lui domandò, si vero fosse o no, che contro di lui era stato detto. Il buono huomo rispose di sì, e dissegli il modo. Allhe il Capitano giustissimo, & amico della casa de' Biancadori, disse; Dunque hai tu peccato contra la maestà: & hora, humilmente parlando vuogli mostrare questa cosa molto essere leggiera: ella non è, come ella ti pare: tu hai meritata la morte, quando noi vogliamo come non dobbiamo verso te operare. E con queste, e con altre parole assai col viso dell'arme, quasi costui fosse stato Catilina, mouente l'armi contro alla tua città, gli parlava. E in brieue tanto lo spaurì che il buono huomo per certi mezzani gli fece con vna buona quantità della grascia de' Biancadori vngnere le mani, la quale molto gioua alla infermità delle pestilenziose auarizie de' giudici, e spezialmente del maleficio, che denari non ofan pigliare senza conto, accioche egli douesse verso lui misericordiosamente operare. La quale vnzione, sicome molto virtuosa, auuenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì, e tanto adoperò, che la morte minacciatagli di grazia si permutò in vn breue esilio. E oltre a questo gli furono tutti i denari, i quali appresso di sè il sostenne per pena aggiugnendogli, che egli ogni mattina douesse vdire vna lettura di ragion ciuile, che allora si leggeua alle scuole appunto dietro a quella materia, per cui egli era condennato, & a l'hora del mangiare auanti a lui presentarsi, e poi il rimanente del giorno quel, che più gli piacesse, potesse fare. Il che costui diligentemente facendo; auuenne vna mattina tra l'altre, che egli vdì alla lettura alcune parole le quali esso nella memoria fermamente ritenne, e secondo il comandamento fattogli, a l'hora di mangiare dauanti al Capitano venendo, il trouò desinare. Il quale il Capitano, domandò, se egli hauesse la lettura vdita quella mattina. Al quale esso prestamente rispose; Messer sì. A cui il Capitano disse; V'udiste tu in quella cosa niuna la qual notabile ti paresse? Certo nò rispose il buono huomo. V'udinne io bene alcuna, che mi ha fatto, e

fa ba-

fa hauere dizioi, e de qualitrocoi ri[illegible] ua[illegible] l'homa compassio-ne, pensando al male, ch'ottato, ch'era degnato hauere. Disse allora il Capraro. Io qual fa quella parola, che t'hai mosso a hauer que-sta compassion de' l'huomo? Mangiare, disse il Ca-sale. Ho, ho, disse quel. Per certo ma perche t'apon[illegible] quella pa-ro a commesso? Messere, disse quel, mangiano, mangiano, e delle-gliele per[illegible]. Come, disse il Capraro, mangiano? Capraro, disse il Capraro, mangiano, tutti ridendo, e quel fatto ritornò alla sua mala-ria, tutto pensoso, e fra se stesso cominciò a portare di quello che s'era ma[illegible], che hauesse a dire, perche conoscendo, che era cagione, che niuna mosca per bizzarra, che fosse, gli volesse dare impaccio, senza più dauanti venirgli.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Prima [illegible] de l'auere [illegible] de vna auaritia nuoua, venuta in Messer Can della Scala.

Novella Settima.



Poscia che la [illegible] Fiesola, e la sua [illegible] uscita, e [illegible] hauere, e a [illegible] l'huomo [illegible] condennato. Ma [illegible] e le vicine [illegible] parono, e ra [illegible] ciascuno [illegible], al quale toccaua il rendere, incominciò a parlare. Bella cosa è veder le Donne, u[illegible] ve[illegible], che mentre si mu-tina quella che quasi niente pare, quando alcuna cosa non è da apparire effetto, se fortunate da vno arriere è fatta. La ragione [illegible] molte volte, in molte cose, quasi da natura forni[illegible], senza trouar[illegible] da se da parare, da mordere, e da ferire, e a[illegible] da [illegible] fare. Ma però come che buona sia cosa valente huomo, che sappia molte; assai è meglio dire cosa, la quale tiri a se la precedente Nouella, la quale Bergamino ma[illegible] gentil Signore, e cortese, e [illegible] auaritia in[illegible] mor[illegible] conuenne[illegible] Nouella seguente, [illegible] fede, e da [illegible] intendano di [illegible] questa.

Bergamino proemio. e Si-

SICOME chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala al quale in sì fatte cose sì la fortuna favorevole corse, de' più notabili e de' più magnifici signori che, dopo lungo tempo, in Lombardia stato fosse, secondo in qua giù sapesi, in Italia. Il quale, mentre di fiorito stato fare una notabile e maravigliosa pruova, e sì a quella amore, come a disiata parte, pervenuto, e massimamente mentre di certe sue ingiurie, sì fatto quale nella seguente si dirà, forte si turbò, e in parte provocò i cittadini a' quali egli era, e che lungi da lui stavano, a volere di Verona cacciare messer Bailardino Nogarola, uomo di grande stato, e molto amato da' suoi cittadini, e da tutta la sua contrada, e in luogo di lui, Alberto della Scala, padre del detto Cane, con tutta la sua famiglia, e con tutti i suoi seguaci, quasi in signoria, ricevere; e avendo già a ciò trovato modo e ordine, e quasi ogni cosa disposta, per ciò che il detto messer Bailardino, sì come uomo di grande animo, e di grande cuore, e di grande ardire, e di grande senno, e di grande consiglio, e di grande ingegno, e di grande memoria, e di grande eloquenza, e di grande facondia, e di grande prudenza, e di grande sapienza, e di grande virtù, e di grande valore, e di grande fortezza, e di grande costanza, e di grande perseveranza, e di grande pazienza, e di grande mansuetudine, e di grande benignità, e di grande liberalità, e di grande magnificenza, e di grande munificenza, e di grande generosità, e di grande nobiltà, e di grande gentilezza, e di grande cortesia, e di grande affabilità, e di grande piacevolezza, e di grande dolcezza, e di grande soavità, e di grande amorevolezza, e di grande carità, e di grande misericordia, e di grande pietà, e di grande compassione, e di grande umanità, e di grande mansuetudine, e di grande benignità, e di grande liberalità, e di grande magnificenza, e di grande munificenza, e di grande generosità, e di grande nobiltà, e di grande gentilezza, e di grande cortesia, e di grande affabilità, e di grande piacevolezza, e di grande dolcezza, e di grande soavità, e di grande amorevolezza, e di grande carità, e di grande misericordia, e di grande pietà, e di grande compassione, e di grande umanità,

corte,

corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse là, dove egli fosse, negato, ne mangiare ne bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso vdendo sicome huomo, che si dilettaua di vedere valenti huomini, e signori, deliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abate: e comandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi a che gli fu risposto, che fosse a fermezza ad vn suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Attese adunque la via in cauare, nõ trouando alcun, che v'andasse; temette non per istagione gli venisse smarrita, e quini potere andare in parte, dove così tosto nõ troverria da mãgiare: perche, se ciò avvenisse, a cui che di mangiare non patisse disagio, fece pẽsiõ di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (come che ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte: e quegli messe in seno prese il suo cammino, e venneglisi ben fatto, che auanti hora di mãgiare peruenne là, dove l'Abate era. E entrato dẽtro, andò riguardãdo per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grãde apparecchio de la cucina e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramẽte è questi così magnifico com. huomo dice. E stãdo alquanto intorno a quelle cose attẽto, il siniscalco dell'Abate (perciochè ora era di mangiare) comãdò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua messe vn huomo a tauola. E peraauentura auuenne, che Primasso fu esso a sedere appunto dirimpetto all'vscio della camera, donde l'Abate douea vscire, per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa vsanza che in su le tauole vino, ne pane, ne altre cose davan ãgiare, o da bere si ponea giammai se prima l'Abate non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dare all'Abate, che qual ora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abate fece aprir la camera per venire nella sala, e venẽdo si guardo innanzi e per ventura il primo huomo, che agli occhi gli corse fu Primasso, il quale assai male era armese, e cui egli per veduta non conosceua: e con e veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo vn pensier cattiuo e mai piu non fatto, e disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. E tornandosi addietro, comando, che la camera fosse serrata: e domando coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'vscio della sua camera sedea alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, il quale hauea talento di mangiare come colui, che camminato hauea, & vscir nõ era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e vedendo, che l'Abate non veniua si trasse di seno l'vno de' tre pani, li quali portati hauea e cominciò a mangiare. L'Abate, poiche alquanto fu stato, comandò ad vn de' suoi

Siccome chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala al quale in sì fatte cose sia favorevole la fortuna, pervenne de' primi notabili e de' primi nostri Signori che andassero a trovare lo Imperadore Federigo Secondo in qua si fu saputo in Italia. Al quale bisognando di fare una notabile e maravigliosa cosa, ed a quella mostrare animo e ardire grande, subitamente, e mai, mai niente bisognò di cosa alcuna meno; subitamente quale velocissimo uccello si levò, e montò a cavallo, e imprese a provare la virtù loro. Erano, che venivano, che venivano, che erano, che venivano. Solo uno, che era rimasto Bergamino, non altrimenti credendo che dovesse dare lo addosso, e ornato per andare alla cosa provveduto, o licenza dandogli, si rimase. Era lo che non senza fatica una mazza di dosso levatasi, e posta in mano per forza di Messer Cane, e tra cavallo e cavallo, e tra cosa e cosa già dentro alla battaglia, che fe' nel suo ostello stata entrata. Ne' dentro ebbe fatto due o tre cose Bergamino tolto a' quanti di, non avendo, che ora mai per le tre a cosa che a fare mestier fosse, e altresì a' suoi, i quali all'ostello erano alli, così fuori, come [illegible] mai per mille cose non si mise, che colui, che era, che era, che era

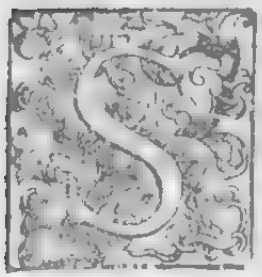
corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse la, dove egli fosse, negato, ne mangiare ne bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo sicome huomo, che se dilettava di vedere valenti huomini, e Signori, deliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abate: e comandò, quanto egli allora dimorasse presso a l'hora, che egli fu risposto, che fosse a seminaria ad vn suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Mattasi adunque la via insegnare, nõ trouando alcun, che'l andasse; temette, non per ischifare gli venisse da mãgiare: perilche, se cio auuenisse, acciochè di mangiare e non patisse disagio, seco portò tre pani, auuisando, che dell'acqua (comeche ella gli piacesse poco) troverebbe in ogni parte: e quegli messi in seno prese il suo cammino, e vennegli sì ben fatto, che auanti hora di mãgiare peruenne la, dove l'Abate era. E entrato dẽtro andò riguardãdo per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grãde apparecchio de le cucine e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramẽte è questi cosi magnifico com huomo dice. E stãdo alquanto intorno a queste cose auertito, il siniscalco dell'Abate (perciochè hora era di mangiare) comãdò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua misesi ambi huomo a tauola. E peravventura auuenne, che Primasso fu ebbe a sedere appunto dirimpetto all'vscio della camera, donde l'Abate douea vscire, per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa vsanza che in sulle tauole vino, ne pane, ne altre cose da mãgiare, o da bere si ponea giammai se prima l'Abate non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abate, che qual hora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abate fece aprir la camera per venire nella sala, e venẽdo, si guardò innanzi e per ventura il primo huomo, che agli occhi gli corse, fu Primasso, il quale assai male era armese, e cui egli per veduta non conosceua: e come veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo vn pensier cattiuo, e mai piu non stato, e disse seco. Vedi a cui tocca domangiare il mio. E tornandosi addietro, serrando, e le la camera fisse serrata: e domando coloro, che appresso lui erano, se alcuno conosce quel ribaldo, che a rimpetto all'vscio della sua camera siede alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, il quale hauea talento di mangiare come colui, che camminato hauea, & vscir nõ era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e veggendo, che l'Abate non veniua si trasse di seno l'vno de' tre pani, li quali portati hauea e cominciò a mangiare. L'Abate, poiche alquanto fu stato, comandò ad vn de suoi

famigliari, che erano seco, se partito s'era. Ma Primasso, il famigliare mise Messer Cane, assai manifestamente, il quale molto bene conosceva, che del suo non mancherebbe, se l'Abate, e'l Primasso da se stessi non fossero andati, si pareva far bene per ciascuno, e così ordinato, e l'Abate ringraziando, come può maggiore scorto l'ebbe, così all'Abate fu detto, che per ora bastava andare seco parlando, e domandando non venendo l'Abate; Primasso mandato gli disse, come egli il mandare il terzo: il che allora fece. Abate allora disse fra se stesso, cominciò a pensare, & a dire, Deh vecchia che novità è questi, che nel animo è venuta? che avarizia, avente fatto per che io ho dato mangiare il mio, già è molti anni, a chiunque mangiare n'ha voluto, senza guardare, se gentile huomo è, o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o ribaldiere stato sia, e addirittura ribaldi con l'occhio me l'ho avanto strazziare, ne mai nell animo mi venne pasto pentire, che per cotal via ci è entrato fermamente avarizia non mi dee potere, ancho per huomo di questo stato fare. Quale cosa fatta avete voi costui, che riba do mi pare, poscia che così è vinto, e stato l animo onorarlo. E così detto volle sapere chi fosse che trovato l'era, e la cagione venuto a sedere della sua mansuetudine, a quel che bene l'avea servito. Il quale hauendo l'Abate per fama molto tempo davanti per valente huomo conosciuto sì maravigno, e volto da fare l ammendare, in molte maniere s'ingegnò d onorarlo. Et appresso mandare, secondo che alla sua credenza di Primasso si convenia, affettuosamente ne'l pregò, e danari, e palafreno, nel suo arbitrio rimise l andare, e lo stare: di che Primasso contento, rendute le quelle grazie, le quali più maggiori a Parigi, dove a piè partito s'era, ritornò a cavallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir volea Bergamino, e sorridendo a se stesso. Bergamino, assai acconciamente l'amore ti è dimostrato, la tua virtù, e la mia avarizia e quel che da me dipende, e veramente ma non, che hora per te, da avarizia assalito non fu, ma volea cavarti con quel bastone, che tu medesimo hai dimostrato. Il fatto piacque a tutte di Bergamino, e lui nel medesimamente di una sua roba vestito; datigli denari, & un palafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l andare, e lo stare.

GVIGLIEL-

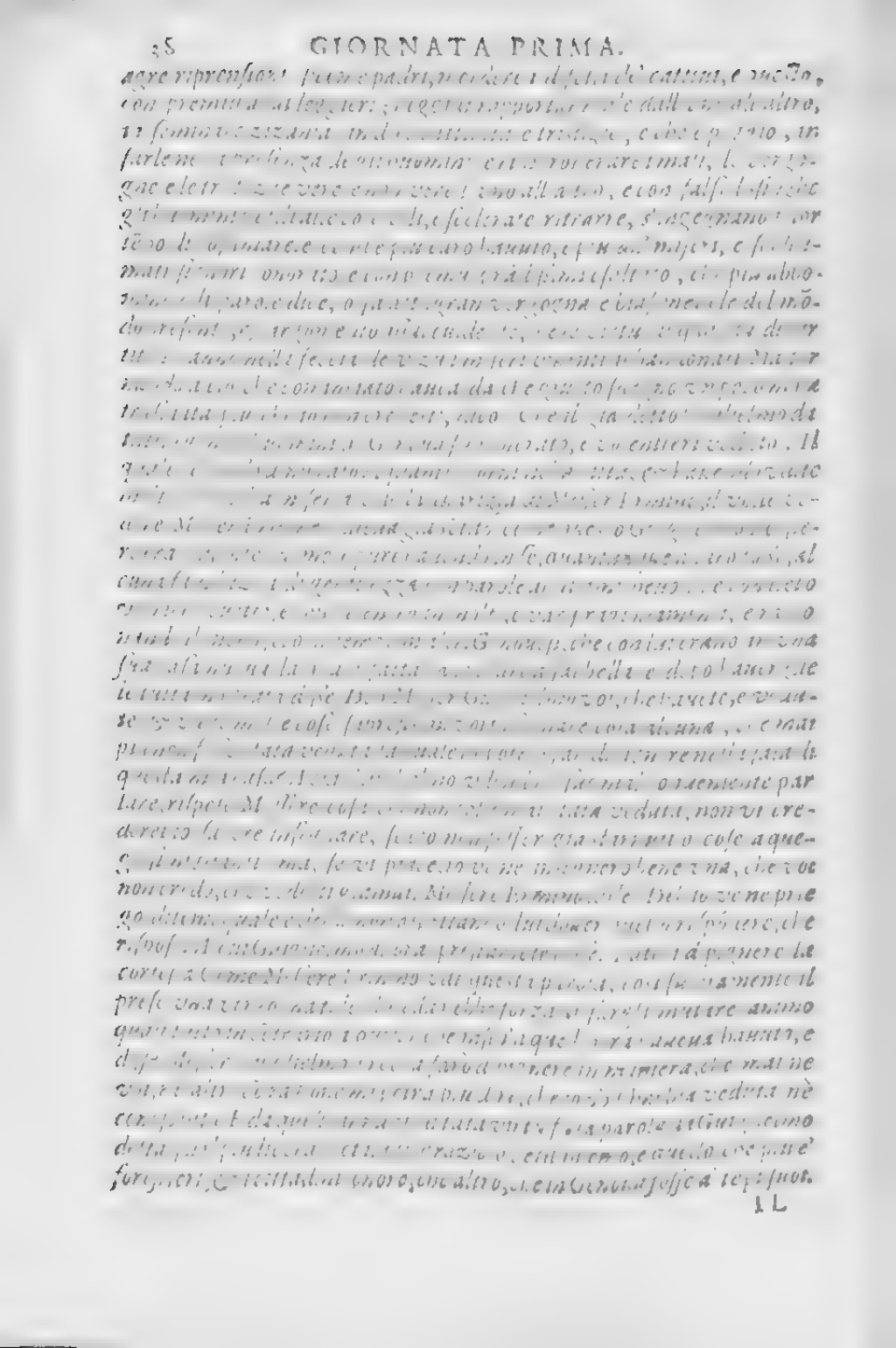
GVIGLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE parole trafigge l'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

Novella Ottava.



Fedeva appresso Filostrato Lauretta, laquale poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, e sentendo a lei conuenir dire alcuna cosa senza alcun comandamento aspettare, piacevolmente così cominciò a parlare. La precedente Novella, care compagne m'induce a volerdire, come un valente huomo di corte simulemente, e non senza frutto pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia: la quale, perche l'effetto della passata somo li non ui doura perciò esser men cara, pensando, che bene n'addiuenisse alla fine.

Fv adunque in Genoua, buon tempo è passato, un gentile huomo chiamato Messere Ermino de Grimaldi, il quale per quello che da tutti era creduto) di grandissime possessioni, e di danari di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino, che allora si sapesse in Italia e sicome egli di ricchezza ogni altro auanzaua, che italico fosse, così d'auarizia, e di miseria ogni altro misero, & auaro, che al mondo fosse, sopercheuaua oltre misura. Percioche, non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona, contra il general costume de' Genouesi, che assi sono di nobilmente uestire, sostenena egli, per non spendere, difetti grandissimi, e similmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual cosa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il sopranome, e solamente Messere Ermino Auarizia era da tutti chiamato. Auuenne, che in questi tempi, che costui, non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua un valente huomo di corte, e costumato, e ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere: non miga simile a quelli, li quali sono hoggi, li quali non senza gran uergogna de' corrotti, e uitupereuoli costumi di coloro, li quali al presente uogliono essere gentil'huomini, e signori chiamati, e reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' vilissimi huomini allenati, che nelle corti. E la doue a que' tempi soleua essere il lor mestiere, e colimarsi la lor fatica in trattar paci, dove guerre, o sdegni tra alcuni huomini fossero nati, o trattar matrimonij parentadi & amistà, e con belli motti, e leggiadri ricercare gli animi degli affaticati, e sollazzar le corti e con



IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guatcogna tradito, di cattiuo, valoroso diuiene.

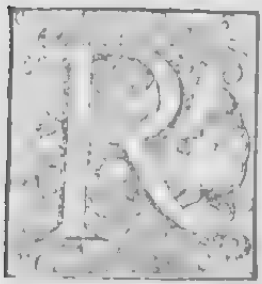
Novella Nona.

DEttosi nellaultimo comendamento della Reina, la quale senza aspettarlo, tutta fe tenera cominciò Giouanni Donno, seguitare, ancora a uenire, che quello, che a uarie riprensioni, e molte pene, dateci hauemo non hauemo potuto in lui adoperare, una parola materna per accidente mandi ex propositi hora, hauerato. Il che, la bene adoperare nella Nouella racconta alla Lauretta, ci fa ad ogni uno, dalla sua pigrezze lo interno animo trare. perche, come essa, si troua lo huomo, sempre per lezzi uarie, con attento animo fondamento hauere, hubed ogni pigro il dimorare.

Dice adunque, la Reina, che Re di Cipri, dopo lungo tempo fatto de la sua, fatta la Giustizia, ad buono stato ritornato, e la gente, e donna di Cipri, grandemente, per essere stata sepolta, onde tornando, non conoscendo, dal suo subdetto, molto a lamentare si, dalla sua, e dalla sua, e dalla sua, e

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA HONE-
ſtamente fa vergognare vna donna, la quale d'eſſer da
lui tenuta innamorata voleua far vergognare.

NOVELLA DECIMA.



ESTAVA, *tacendo già Elſa, l'vltima fatica del Nouellare alla Reina la quale dommeſtamente cominciando a parlare, diſſe: Valoroſe giouani, come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo e nella primauera i fiori ne' verdi prati, così, de' laudeuoli coſtumi e de' ragionamenti piacenoli ſono i leggiadri motti. Li quali perciochè breui ſono, molto meglio alle donne ſtanno, che a gli huomini, in quanto piu a le donne, che a gli huomini, il molto parlare, e lungo, quando ſenza auſo ſi poſſa fare ſi diſdice: come che oggi poche, o niuna donna rimaſa ci ſia, la quale ouer'intenda alcun leggiadro o a quello, ſe pur l'vdiſſe ſappia riſpondere. general vergogna, e di noi, e di tutte quelle che viuono. Perciochè quella virtù, che già fu nell'anime de le valle, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo: e colei la piu bella ſi vede in dosso li panni piu ſtrezzati, e piu vergati, e con piu fregi, ſi crede douere eſſere di molto piu tenuta e piu che l'altre, honorata: non penſando, che, ſe fauelle chi addoſſo, o in addoſſo gliele con ſi vuol aſino, ne porterebbe troppo piu che alcuna di loro ne vorrebbe piu dal ouer ſarebbe che uno aſino. Io mi vergogno di dirlo perciochè contra all'altre non poſſo dire, che io contra a me no dica. Queſte così ſtregiate, così dionte così ſtrezziate o, come ſtatue di marmo nuove, ſi vanno alcuna volta, o ſi fanno ſe lauo addomandare, che molto ſarebbe meglio il hauere tacciuto. E fannoſi a credere, che da ouunque il mondo proceda il non ſapere trar le donne, e co' lor lenti huomini fauellare, & alla loro milenta gioie hanno poſto nome honeſta quaſi niuna donna honeſta ſi tenga ſe non colei, che con la fante, o con la lauandaia, o con la ſua ferraia fauella. Il che ſe la natura hauſſe voluto come elleggi fanno credere; per altro modo loro haurebbe limitato. Il non queſtuare è ben vero che così, come nell'altre coſe, è in queſta da grauare, e il tempo e 'l luogo, e con cui ſi fauella ſia ſecondo la natura de le cose ordinato, o ver con alcuna ragioneuole e honeſta ſcuſa ſi debba fare ammutire ſtare; ma il parlare*

bene

bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto cagionare, sopra se l'ha sentito tornare. Perche, acciochè voi vi sappiate guardare, & oltre a questo acciochè per voi non si passi quello proverbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè, che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio; questa ultima Novella di quelle d'vopo, la quale a me tocca di dover dire, voglio vene renda ammaestrate: a ciochè, come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate.

Parla se condo il mondo.

Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un gran disimo medico, e di chiara fama quasi a tutto'l mondo, e forse ancora hora, il cui nome fu maestro Alberto: il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni naturale atto partito in se non isdisdisse di ricevere l'amorose fiamme: hauendo veduta a una festa una bellissima donna vedova, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Malgherita de Ghisolieri, e piacutagli sommamente; non altrimenti, che un giovinetto quelle nel maturo petto riceuette: in tanto che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente dì veduto non l'hauesse il vago e delicato viso della bella donna. E per questo incominciò a continuare, quando a piè, e quando a cavallo, secondo che più il destro gli veniva, davanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa & ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e più volte insieme ne motteggiarono di vedere un'huomo così antico d'anni, e di senno, innamorato: quasi credessero, questa passione piacevolissima d'amore solamente nelle fervide anime de' giovani, e non in altra parte capere, e dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, avvenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere davanti alla sua porta, & hauendo di lontano veduto maestro Alberto verso loro venire; con lei insieme tutte si proposero di ricevello e di fargli honore, & a tutte di motteggiarlo di questo suo innamoramento. E così fecero. Percioche levatisi tutte e l'hanno salutato, in una fresca sorte il menarono, dove di finissimi vini, e confetti fecer venire. & appresso molte e leggiadre parole come questo potesse essere che egli a questa donna s'fosse innamorato, domandarono. Sforzandosi per ogni modo di dargli piacere, e sollazzo, come a persona molto amata. Il buono huomo credendo fermamente, quello che fatto non era, e vinto dalla dimandata, così rispose. Madonna, che io ami, questo non dee essere maraviglia ad alcuno, anzi è forza almeno voi, poi le vostre belle

Maestro Alberto da Bologna.

sono

fieno naturalmente tolte le forze, le quali a gli amorosi esercizii fri-
chieggiono, non è per tolerar tolta da buona donna la mente, come quel
[illegible] da essere amata, ma tanto più da lui la natura constretto, quan-
to vi hanno più di conoscimento, che giovani. Le fanciulle, la qual
vergogna, che le vecchie non avranno da dar altrui, quando
forse ogni cosa gli dieno volentieri? Appresso, se voi, essendo
mattine, e mangiare appresso e pranzo e cena nel verno non avete cosa buona,
fermatevi e pungete quelle alla bocca e dicapo di quelle, il quale voi
generalmente da torto avete trattato, dovete trattare meglio, e
quelle e prendere, le quali non sono morte non sono a cosa alcuna, a
fare di malagevole. Che fece Madonna, se nello avere de gli
amatori si fa che il fare? e pe veri piacere; volarci con-
verebbe fare da voi, e gli altri cacciar via. La gente donna, nelle
mie con l'altre, alquanto vergognandosi, disse. Maestro assai bene, e
certamente cattivamente abbiamo della nostra presente fatta
via, e contro a nostri piaceri come de vero, e valente uomo esser
dee. E così fatta a molte altre cose ragionando cose assai oneste e
piacevoli, graziosamente. Il maestro levatosi, con parole assai gra-
ziò la donna ridendo, e commendatala, si partì.
Così la donna, non guardando ad altro che a se, credendo vivere, fu
viva da dovero, si come udirete, ottimamente vi governarete.

Già era il sole assai alto sopra l'orizzonte, e molto avea parte il caldo dimi-
nuito, quando le Novelle delle nuove donne e de' tre giovani si trovarono essere finite. Per la qual cosa la Reina cortesemente disse.
Omai pare che compiacere, a mio credere, si debba alquanto al nostro riposamento
per la presente giornata: le non udite Reina nuova, la quale di quella,
che è avvenire, essendo il provvedere la nuova e la nostra del onesto diletto di buona
Equità cosa è il credere, il parlare di qui alla notte durare,
perciocchè ciascuno alquanto non prenderà di riposo avanti, non par, che bene
si possa provvedere per l'avvenire; e cagione che quello, che la Reina
nuova dovrà esser per domattina opportuno, si possa prepara-
re; a questa bisogna giudico doversi le presenti giornate in omine terminare. E
perciò a reverenza di colui, a cui tutte le cose vivono, e consolazio-
ne di noi per questa seguente giornata l'onestissima giornata
ne. Rispose rendendo il nostro reposo: e così detto in piedi levatasi, e trat-
tesi la ghirlanda dell'albero, a lei reverente, la mise la quale la prima
e appresso tutte le altre, ordinatamente si ritornarono come
Reina e alle sue leggi ubbidirono. Ma [illegible] alquanto
sopra [illegible] e [illegible] dove [illegible] e [illegible]
dopo di le parole poco avanti dette da Lauretta, acciocchè niuna

non

non parelle, ripreſo l'ardire, cominciarono tutte lietamente da Pampinea a ragionare, la quale, poſta la ſeguente maſſima e preſa ſiguranza a far più ſicuri, quanto dinanzi erano: & appreſſo così cominciò a parlare.

CARISSIME Donne, quanto ſia Pampinea perſona corteſe, piena di ſeruentiſſima carità verſo di noi, la ſantà fatta Roma non ſolo per ciò di ſopra nella fine della prima giornata mostrato ci ſia apertamente, ma ciascuna di voi, ma ciascuno altro ragionevole huomo e donna, che a me pare da fare, conoſce, e per conſeguente ne ſi può vedere, come niuna poſſiate a quella piacere; con più belle parole ciascuna di voi dimostrare. Se io hoberei, quando laſciate alle maniere di Pampinea, tenute, ogni me le pare havere parimente laudevoli, e dettami conoſcere per ciò ottimo, atanto che elle, o per troppa continuanza o per altra cagione non ci divenghino noie, alle quali non giace da durare. Dato adunque ordine a quello che ci abbiamo qua a fare cominciato, quanto levatici, a quanto l'andrem ſollazzando e come il ſole farà per andarſi fitto, così ci metteremo, e chi ballerà una canzonetta, e chi altri ſollazzi, ſarà buon fatto l'andarſi da dormire. Domattina, per lo tempo ſeguente, ſimilmente ad una parte ci ritroveremo ſollazzando, come ci parrà che ſia per ciascuno da fare. E come noi gli haremo fatto, così l'ora de la terza ritornerem a mangiare, balleremo, e chi dormir vorrà ci andrà. Noi ci ritroveremo nel quale ne parrà grande ſpazio aver avuto e aver ſi ragionevolmente conſidere. Il che, di quello che Pampinea non voleſſe fare, per lo eſſer tardi, da tale ordinamento, io ſi vo' cominciare a parere così, a reſtringere dentro al ſuo termine e ordine, dicendo Neneare, e da ciascuna mostrar ſom, acciò che capir poſſa ballezzo di poter pensare ad alcuna bella Novella ſi pra la data propoſta contare: la quale, quando quello a piacerà farà queſta. Che, conciò ſia coſa che da principio del mondo già non mi ſia oſſerto da diverſi caſi della fortuna menare e ſaranno in fine alle ſue cagioni adivenute, per quello che di quelle così infino a hora ſi ſia udito alla ſperanza riſpetto alieto fine. Le donne, ſi ſaviamente parlato tenute a queſto ordine con medeſimo, e ciascuna aſſerò di ſeguire. Dicendo ſolamente ſi ſi dovea dare principio a quello che la Madonna, come tutti quelli altri hanno detto così di ſo ſi dovea ſeguire eſſer honeſto e commendabile. Laonde data da lor Madonna Pampinea la ſegnoria, la quale accettò, e fattaſi fare per li famigli di Dioneo e ſuoi propi arredi, quali a lei e a quella compagnia ſi convenivano per lo tempo che ſtare vi diſegnava, ordinò e comandò a ſuoi ſudditi dove la ſua brigata e quella de' maſchi ſi dovea ritrovare. Andò adunque Neifile la ſeguente la propoſta data ſe io non corro, una qual più di me piacerà. Et andò

Archiv

alcun non creda, che io questa grazia voglia, sicome huomo, che delle Nouelle non habbia alle mani infin ad hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, la quale lui e sollazzeuole huomo, e festeuole conosceua, & ottimamente si auisò questo lui non chieder, se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrare con alcuna Nouelle da ridere; col consentimento de gli altri benignamente la grazia gli fece. Era seder lenata si, verso un riuo d'acqua chiarissima, laquale a una montagnetta discendeua in una valle ombrosa, da molti arbori fra mille piante, e nere (arbenette) con lento passo se n'andarono: quini calze, e con le braccia nude per l'acqua andando cominciarono a prendere cari diletti fra se medesime. E trappressandosi l'hora della cena, verso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena fatti venir gli strumenti, comando la Reina, che una danza si fusse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone dal lento di Dioneo aiutata. Per lo quale comandamento Lauretta prestamente prese una danza, e quella menò, cantando Emilia la seguente Canzone amorosamente.

Io sono stata in guardia della mia bellezza,
Che d'altro amor giamai
Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
Io veggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento l'intelletto:
Ne accidente nuouo, o pensier vecchio
Mi può priuar di sì caro diletto.
Qual altro dunque piacevole oggetto
Potrei veder giamai,
Che mi mettesse in cuor nuoua vaghezza?
Non fugge questo ben qualhor desio
Di rimirarlo in mia consolazione:
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol poria, ne prender intenzione
D'alcun mortal giamai
Che non ardesse di cotal vaghezza.
Et io, che ciascun hora più m'accendo,
Quanto più fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo,
Gustando già di ciò che'l m'ha promesso:
E maggior gioia spero più dappresso;
Si fatta, che giamai

Simil

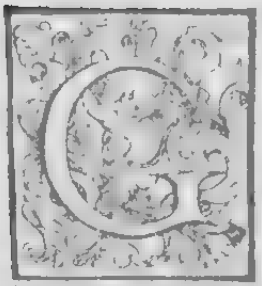
Simil non si fe' in quella stagione.

Questa ballatetta finita, alla quale tutti lietamente hebbero riso, ancorche alcuni onesti huomini biasimassero le donne di troppo parlar fatte; dopo alcune altre cose dette per Dioneo a una parte della brigata, la reina di quelle, poi che vide niuna altra novella restare a dire fuor che la sua, con allegro viso così cominciò alla seguente mattina s'andasse a riposare; perche ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

SECONDA GIORNATA
DEL DECAMERONE,

Nella quale, sotto il Reggimento di Filomena, si ragiona, di chi da diuerse cose infestato, sia, oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine.



LA per tutto l'aureo sole recato con la sua luce il nuouo giorno, e gli uccelli, su per gli verdi rami cantando piacevoli versi ne davano a gli orecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne, e i tre giovani levati si ne' giardini se n'entrarono, e le rugiadose herbette con lento passo calpestando, d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spazio diportando s'andarono. E poichè il trapassato giorno l'aveano fatto così fecero il presente: perciò che, avendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a riposare: e da ora della nona, levatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti a lei d'intorno si posero a sedere. Ella, la quale era formosa, e di piacevole aspetto molto, della sua ghirlanda dell'allloro coronata, alquanto stata, e tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò, che alle future novelle con una desse principio: la quale, senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò a parlare.

MAR-

MARTELLINO INFIGNENDOSI D'ESSERE attratto sopra il corpo d'Arrigo, tratta di quarire: e conosciuto il suo inganno, e battuto, e poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

NOVELLA PRIMA.

PESSE VOLTE, *carissime Donne, auuiene, che chi altrui s'è di beffare ingegnato e massimamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe, e talvolta col danno s'è solo ritrouato. Il che, accioche io al comandamento della Reina vbidisca, e principio dea con vna mia Novella alla proposta; intendo di raccontarvi quello, che prima sucenturatamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino auuenisse.*

ERA *non è ancora gran tempo passato vn Tedesco a Trinigi, chiamato Arrigo: il quale piacevole huomo essendo, di portar pesi a prezzo s'ingegnava, che'l richiedeva e con questo huomo di santissima vita, e di buona era tenuto di tutti. Per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse, morendo egli auuenne, secondo che i Trinigiani affermano che nell'hora della sua morte le campane della maggior Chiesa di Trinigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo hauendo, quello Arrigo esser santo dicevano tutti: e cō corso tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello a guisa d'un corpo santo nella Chiesa maggiore ne portarono, menando le quali zoppi, & attratti, e ciechi, & altri di qualunque infermità, o difetto smodati quasi tutti da lui fu dal tormento di questo corpo diuersi fatti. Intanto tumulto e disauuenimento di popolo auuenne, che in Trinigi vnsero tre nobili cittadini de' quali il vno era chiamato Stecchi l'altro Martellino & il terzo Marchese di nomi: le quali le corti de' Signori è stato di contrafare, e con nuoui atti cō ragionedo qualunque altro huomo, le reduttori follazzauano. Le quali quiui essendo lor giammai veggendo correre vn huomo si marauigliarono, e vollero la cagione perche ciò era, di poi essi vennero a andare a vedere, e poste le loro cose ad vno albergo, disse Marchese. Noi vo-*

Martellino. *gliamo*

mio

mo (come voi hauete potuto vedere) far queste cianze di contrafarsi in qualunque forma uolse. Come costoro hebbero udito questo, non li fu bisogno più auanti esser sforzati per forza immanzi, e comandarono à ciascuno dare. Stando preso questo marinaro e bestiatore di Dio, e de i santi, il quale, non essendo attratto, per isfogare il nostro santo, e noi qui a cagion d'attratto è venuto: e vedendo il podestà huomo, e giudice del luogo, donde era il maronese prese le per li capelli, e straccandolo tutto parimente, gli cominciarono a dire delle parole, e del calcio ne parea a colui essere huomo, che a questo non douesse correre. Martellino gridaua, merce per Dio, e questo faceua, s'auitaua, ma ogni cosa multiplicaua ognuno a dosso maggiore. La qual cosa veggendo Stecchi, e Manfredi, cominciarono fra loro a dire, che la cosa stava male, e dissero medesimi dilungando non andassono ad auitare, anzi con gli altri insieme gridauano, che egli è morto. Ma non per questo per fiero tuttauia, come tarre il podestà, che a mano del proposto, il quale permanente l'hauea ricevuto, se ne andò verso il fiero, il qual Marchese subitamente prese. Che vedendo tale furia fare tutta della Signoria: Marchese come più tosto potè, mandò a colui, che è luogo del podestà era, e disse. Mercè per Dio, egli è qua un malvagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro in presso che non vorrei per cosa che mi fosse tornata in casa. Sì tostamente che questo fu detto, ben dodici fergenti corsero là dove il misero Martellino era, e presolo per le strette, sì che mai non fu vista la più trista cattura, tutto rotto e tutto pesto ultra modo delle mani, e menaronnelo a palazzo: dove seguitò che da lui si cominciarono a domandare danari, e per la borsa era stato preso non parendo loro hauere alcuno altro più giusto titolo a farlo, da lui cominciarono spiacevolmente a domandare danari, dicendo, che gli rendesse la borsa: la quale cosa udendo il podestà, al quale era ben assai huomo, prestamente da parte mandatolo pregò, che non volesse più fare. Ma Martellino rispondendo, quella non volere, che avesse, se prima non gli fosse resa la borsa, il giudice turbato, fattolo legare alla colla, e tre dì e tre notte delle funi gli fece dare con animo di farlo morire, e coloro, che erano per ciò per applicare per la gola. Martellino caduto in terra, e poi, domandando il giudice se cosa avesse a dire a coloro, che contro a lui dicevano; non valendo, se il dire, disse. Messer mio io sempre mai mi sforzerò a confessarvi il vero, ma fatemi chiamare quelli, che mi accusa dicendo, e dirò a voi quello, che ho fatto, e quello, che no. Disse il giudice questo mi piace, e fattine alquanti chiamare, disse a uno, che ghiele hauea tagliata, otto di erano presenti, l'altro fu l'altro

Martellino, d quat-

quattro, & alcuni dicevano quel dì stesso. Il che vdendo Martellino, disse. Signor mio, essi mentono tutti per la gola: e che io dica il vero, questa proua ve ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua; e come ne giunsi per mia disauuentura andai a vedere questo corpo morto e me io sono stato pettinato come voi potete vedere e che questo, che io dico, sia vero, ve ne può far chiaro l'ufficial del Signore, il quale sia alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'hoste mio: perche, se così troua te, come io vi dico, non mi vogliate ad instanza di questi malvagi huomini straziare, & vccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali haueuan sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, e già l'haueua citato, temettero forte, seco discendo. Male habbiam procacciato. noi habbiamo noi, tui, tratto della padella, e guatatolo nel fuoco: perche con ogni sollecitudine dandosi attorno, e l'hoste loro ritrouato; come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo, gli menò ad vn Sandro Agolanti, il quale in Trinità habitaua, & appresso al Signore hauea grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli con loro insieme il prezzo, che de' fatti di Martellino gli tenesse. Sandro dopo molte risa andato esne al Signore, impetrò, che per Martellino fusse mandato e così fu. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camera dinanzi al giudice, e tutto smarrito e paurosso forte, perciochè il giudice niuna cosa in sua scusa volea udire: anzi peraauentura hauendo alcuno odione' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il volea al Signore, infino a tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poichè egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse preghi, che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare: perciochè infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente: e fatta donare vna roba per huomo, oltre alla speranza di tutti e tre, di così gran pericolo vscirti sani, e salui se ne tornarono a casa loro.

Chi scherza con le cose, che sono da reuerire, non solo nell'altra uita, ma anche in questa bene spesso ne paga il fio.

RINAL-

RINALDO D'ASTI RVBATO CAPITA A CASTEL Guiglielmo, & albergato da vna donna vedoua, e de' suoi danni ristorato, fano, e salvo si torna a casa sua.

NOVELLA SECONDA.

DE' Gli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo risero le donne, e massimamente tra giouani Filostrato, al quale, perciochè appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che, nouellando, la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno incominciò. Belle Donne, a raccontarsi mi tira vna Nouella di sciagure, e d'amore in parte mescolata, la quale peravventura non fia altro, che vtile hauere vdita, e spezialmente a coloro, li quali per gli dubbiosi paesi d'amore sono camminanti: ne' quali spesse volte auuiene, che altri, ancora che habbia, buon letto, alberga male.

ERA adunque al tempo, del Marchese Azzo di Ferrara, vn mercatante, chiamato Rinaldo d'Asti, per sue bisogne venuto a Bologna: le quali hauendo fornite a casa tornandosi auuenne, che vscito di Ferrara, e caualcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareuano, & erano masnadieri & huomini di maluagia vita, e condizione: con li quali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro veggendol mercatante, e stimando lui douer portar danari, seco diliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarlo: e perciò, acciochè egli niuna suspezion prendesse, come huomini modesti, e di buona condizione, pure d'honeste cose, e di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano, e sapeuano, humili, e benigni verso di lui: perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran ventura, perciochè solo era con vn suo fante a cauallo. E così camminando d'vna cosa in altra, come ne' ragionamenti auuiene, trapassando; caddero in sul ragionare dell'armi, che gli huomini portano: e l'un de' masnadieri, che erano tre, disse verso Rinaldo. E voi, gentil huomo, che arme vsate di portar camminando? al quale Rinaldo rispose. Nel vero io sono huomo di queste cose materiale, e rozzo, e poche cose ho per le mani sicome colui, che mi viuo all'antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro denari: ma nondimeno ho sempre hauuto in costume camminãdo di cignermi la mattina quan-

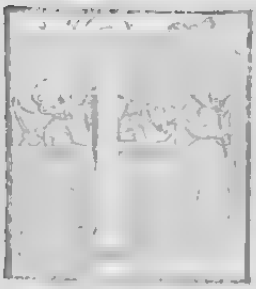
rido esso dell'albergo, vna buona bossa in su'fianchi, e prega Iddio, che la seguente notte mi dea buono albergo & altrezzi cose mai auuenuto stato cammin di lo mi gran pericoli, le quali tutte sanamente per sono la notte poi stato in buon luogo, e bene allogiato. per certo ferma credenza, che il mio bossotto, m'habbia sempre aiutato. me mi parrebbe di ben potere andare, se auere la notte seguente buone arrmare, che io non l'hauessi meco. Accioche, che domandato, rea, disse. Il Soldano ogni eluel volse d'altro diuersi [illegible] ne. Allora quegli, che era serena, come andato era il suo [illegible] seconde dimo. Allhora gli peruenuto, che, se dalla [illegible] nato auuenuto albergo era in mezzo poglia, e la [illegible] molto cammanato, e nato [illegible] quantunque io l'abbia molto gradito commendare, ne giammai non mi auuenne, che io [illegible] altro che buone alberghi, e questa sera per auuentura [illegible] auuedere, che meglio alberghi à voi, che l'auete, [illegible] ne d'altro, che io sono luogo di quel [illegible] no, se dodeche vna mia amola mi [illegible] di varie cose parlando & a lor cammin procedendo, & [illegible] go, e tempo al lor malvagio proponimento; auuenne che, [illegible] di, della da castel Guglielmo al passare d'vn fiume, [illegible] dol berbatare & [illegible] solitario, e di [illegible] tolgono, e lui a pie, & [illegible] sciato, partendosi, disse; e sappi, se il tuo bossotto questa notte ti darà buon albergo, che il darà bene a nouera licato il fiume, andaron via. Il Conte di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo huomo [illegible] al suo tutto adoperò: ma altro il cauallo sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guglielmo, & in quello, essendo già sera entrato senza darsi altro impaccio, albergò. Rinaldo rimasosi in camicia, e [illegible] dosi il freddo grande, e nevicando tuttauia forte, non sapendo ove farsi, veggendo già sopravenuta la notte, e tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che non si morisse di freddo: ma niun veggendone (perochè poco dauanzi essendo stata guerra nella contrada, ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura, trottando si drizzò verso castel Guglielmo, non sappiendo perciò, che il suo fante la, o altrone si fosse fuggito: pensando, se dentro entrare vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello presso ad vn miglio. per laqual cosa si tardi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. Laonde dolente, & isconsolato, piangendo, guardava dintorno, dove porre si potesse, che almeno

quale ancora è caldo: e egli quello, senza più mai aspettare, divo-
gliatosi cominciò la sua orazione, la quale, acciò, arri-
vato a casa, più tosto finito. La donna, la quale ancora del
mirabile suo pocotempo dinanzi morto leggere come era stato,
a sedere si fattamente, quando questa orazione
maravigliosa fu, che, come egli aspettava, così, tosto
che, che gli parve, con lotto. Appresso, tosto, si
tusi, che fatto fu, pianse, finì, vi
maravigliò, e
fatterello. Ed ella, e
persona, e
e disse, che
nonna. Poi
molto
seppe
e
uette, e
quanto
gnor cosa
stello, di quello
sciuta
tosto
sapea, e
me le
la
nitana
piacque
dimezzetà: al quale la donna
addosso, e molto
venire a giacere, il
tenne
Buonluomo
si consiglio
l'ebbe
sciuta
dolente, di
mandato. La
conoscendo
confortò: perche la donna
tato
do, perche
to
uauanti, che
quale
morto
volte

volte voglia d'abbracciarmi, e di basciarmi: e se io non hauessi temuto, che diffacim.o vi fosse stato certo io l'haurei fatto. Rinaldo, queste parole vdendo, & il lampeggiar de gli occhi della donna vedendo, come colui, che mente cattiua non era, fattolesi incontro con le braccia aperte, disse Madonna, per fauore, che io per voi posta habbia sempre dinanzi, che io sia stato a quello guardando, donde torre mi facesse gran villania, fa bene la mia scusa, che a grado vi fosse, non mi vi sono posto fare: e però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di basciarmi: che certo che io ve ne vorrò molto più, che volentieri. Oltre a questo non bisognano più parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli saltò nelle braccia, e poche mille volte insieme si furono basciati. Lasciato l'herbe, & altrettante da lui fu lasciata, la notte si dimorarono nella camera insieme, e senza punto in loro posar continuamente e molte volte, anzi che il giorno venisse, a' lor piaceri s'impierono. Ma perche ad apparire cominciò l'aurora, si come alla donna piacque, levatasi, quella cosa non si potesse presummere per alcuno, datogli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di denari pregando, che quello tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che via tener dovesse a venir dentro a ritrovar il fante suo per quello usciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli fatto di ciò che loro, mostrando hauerne di più lontano aperte le porte entrò nel castello, e ritrovò il suo fante: perche rivestitosi de' panni suoi, che nella valigia erano, e volendo montare in su 'l cauallo del fante, quasi per divino miracolo adivenne, che i tre masnadieri, che la sera davanti rubato l'haueano, per altro male fatto da loro, poco poi appresso presi furono in quel castello menati e per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i danari: nè ne perde altro, che un paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per la qual cosa Rinaldo, IDDIO ringraziando monta a cauallo, e sano, e salvo ritorna a casa sua: e i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de' calci à rovaio.

TRE GIOVANI MALE IL LORO HAVERE spendono, e poi ad vno, de' quali vna figliuola con vn Caualiere accasatasi, tornano in assai peggiore stato, lui tuttora essule, e la figliuola del Re à lor terra, la quale lungo tempo tenuta, e'l suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

NOVELLA TERZA.



Vn[illegible] [illegible] [illegible] [

L'altro

E mentre così i tre fratelli largamente spendeano, e mancando denari, a cambiare ricominciarono la speranza ferma in Inghilterra; ancora che ciascuno d'loro molta copia di buoni mercatanti in Inghilterra avesse, e con più giusto, per la lunga continua esperienza di quelli, che con l'uno e con l'altro avevano. Per la qual cosa fu loro di bisogno andare a Baroncelli a Alessandro, ne' quali ultimi rendita tutta la loro speranza avevano. E presentatisi a lui, pregarono, che per loro piacere fosse di volere andare a Londra, e quivi essere loro compagno, e padre di quella compagnia, e capitale; a che Alessandro di buona voglia si mise. Ora avvenne, che i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro faccende grandissime tagliavano, ogni giorno più accattando. Ma poichè in Inghilterra giunse, e fatto ebbe quella spesa alla sua agiatezza bastante; gli tre fratelli, non solamente la credenza per lettere, ma volendo coloro, che basser doveano, esser pagati furono subitamente presi. E non bastando al pagamento le loro possessioni, per lo mancamento ritornarono in prestanze e lor donne, e ogni loro arredo, quale se ne andò in contanti, e qual qua e là alla peggiorata in mano ebbe, più non sappiendo, che sperare più di loro si non miseria vita fenire. Alessandro, il quale era in Inghilterra la pace più anni aspettata bianca, veggendo, e sentendo non venire, e parendo i quali non meno in dubbio della vita sua che in vano avvolare; deliberato di tornarsi in Italia, tutto solletto si mise in cammino; e per ventura di Bruggia uscendo, vide un altro similmente un giovane cavaliere, con molta famiglia, e con gran pompa a cavallo, al quale appressatosi vennero due anni avanti a Parigi col quale insieme ben conosciuti Alessandro accostatosi, in compagnia fu volentieri ricevuto. Cammin facendo adunque Alessandro con costui, dolcemente gli domandò, chi fosse costui, che con tanta, quanta la cavalcata avanti e dietro andassero, al quale l'onorifico, e gravi, che avanti cavano, e sì grossi mettevano, rispondente, onorevolmente detto Cavaliere d'una delle maggiori compagnie di Inghilterra, e perciò ricchissimo, che per le loro grandi contrarietà si partì da Londra, che per le loro grandi contrarietà si partì da Londra andavano non solamente a Roma ad impetrare dal santo padre certe cose nella sua corte, ma ancora per ispedirsi con lui, e sopra certe loro gravi quistioni finalmente con altri ragionare. Cammin facendo adunque con costui, molte cose seco avanti, e seco appresso della sua famiglia, come costumi, e giuochi usano, e per che cagioni si partissero, e andassero a Roma, diligentemente domandò. Costui, il quale era giovane assai, e di vaga persona, e di vestir bellissimo, e quanto alcuno altro esser potesse, costumato, e piacevole, e in bella maniera: il quale maravigliosamente nella prima vista gli

piacque,

piacque, quanto mai alcuna altra cosa le fè piacuta: e chiamatolo a se, con lui cominciò più cautamente a ragionare e domandar chi fosse, donde venisse, e dove andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato lietamente aperse, e della sua andata e del suo desiderio, appresso, quanto più poteo, ornatamente. Il Cavaliere, veduto un giovane bello, & ornato, e più che mediocremente costumato ragionare, e lui stesso estimando, come era il vero, essere di gentile, e ricco sangue; più la sua cortesia che la sua povertà, e gli disse, che a buona speranza stesse, e se valente huomo fosse, ancora Indio di honore che la onde partiva l'havrebbe guidato, e più ad alto e pregato, per lo cui mezzo Telemaco sua, bramava di essere in sua compagnia, con tale speranza, e cosa fedelmente andasse. Alessandro gli rendè grazie del conforto, e se ad ogni suo comandamento disposto fosse. Camminando adunque il Cavaliere, alquante novelle cose, insieme per la notte, dolce loro Alessandro, avvenne, che dopo più hore pervennero alla camera, la quale non era troppo riccamente formata di drappi e volendo quivi il Cavaliere albergare, Alessandro incontanente volle, la quale assai suo domestico era, il fece smontare, e fece della sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa e quivi l'incantatore portato del Cavaliere, sì come colui, che molto era pratico, come disopra, ripete per la villa alcuna cosa della sua famiglia, e quella facendo il Cavaliere certo, e quello bene e lezzadi notte & ogni huomo andato a dormire, disse Alessandro al Cavaliere, che esso potesse dormire. Al quale questo rispose. Io veramente non so ancora, ci è ogni cosa è pieno e pur vedere me e la mia famiglia dormire sopra le panche: tuttavia nella camera del Cavaliere sono certi granai, a' quali io mi posso mettere, e forse fieno alcun buccellato: quivi se ti piace, come meglio puoi, quanetta ti giaci. Allora Alessandro disse. Io andrò nella camera del Cavaliere, che sai, che è piccola, e per strettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi: se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tirarono, arebbari fatto dormire sopra i granai valletti suoi, & io mi sarei stato, dove i valletti dormono. Al quale l'hoste disse. L'opera sia pur così: e tu puoi, se tu vuoli, quivi stare il meglio del mondo: il Cavaliere dorme, e le cortine sua dinanzi, io vi porrò chetamente una coltricetta, e dormirai. Alessandro vergendo, che quello si poteva fare senza dare alcuna noia al Cavaliere, vi s'accordò e quanto il più chetamente potè, vi s'accomodò. Il Cavaliere, il quale non dormiva anzi alli suoi nuovi delitti pienamente pensava, udendo

Alessan-

Alessandro senza piu contrario al Papa: e fatta la debita reuerenza à voi conuiene (mi rendete) e fare Santo Padre, farete voi meglio, che altri, altro, dirette, e fare, e bene e honestamente [illegible] e fare [illegible] e fare [illegible] e fare

che da far fosse: & il giorno posto da lui essendo venuto, davanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, & quivi tutta la gran festa da lui apparecchiata, grandissima, & ricchissima fece venire la donna realmente vestita: la quale tanto bella, & sì fatta cosa parea, che meritamente da tutti era commendata: e similmente Alessandro sì onorevolmente vestito, in apparenza, & in costumi, non mica d'huomo, che ad usura avesse prestato, ma più tosto reale, e di due vecchi molto honorato: e quivi da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare: & appresso le nozze belle, e magnifiche fatte, con la sua benedizione gli diede licenzia. Piacque ad Alessandro, e finalmente alla donna, di Roma partendosi, di venire a Firenze, dove già la fama havea la Novella recata: e quivi da' cittadini con sommo honore ricevuti, fece la donna gli altre fratelli liberare, havendo prima fatto ogni huom pagare: e loro e le loro donne rimise nelle loro possessioni. Per la qual cosa, con buona grazia di tutti, Alessandro con la sua donna, menandone seco Agolante si partì di Firenze, & a Parigi venuti, honorevolmente dal Re ricevuti furono. Quindi andarono i due vecchi in Inghilterra, e tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la grazia sua, e con grandissima festa lei, e'l suo genero ricevette: il quale egli, poco appresso, con grandissimo honore fe cavaliere, e donogli la Contea di Cornovaglia. Il quale fu di tanto, e tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre: di che seguì gran bene dell'Isola, & egli n'acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani: & Agolante ricoverò tutto ciò, che haver si doveano interamente, e ricco oltremodo si tornò a Firenze, havendol prima il Conte Alessandro cavalier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente visse, e secondo che alcuni vogliono dire, tra col suo senno, e valore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato.

LAN.

LANDOLFO RVFFOLO IMPOVERITO diuien corſale, e da' Genouesi preſo, rompe in mare, e ſopra vna caſſetta, di gioie carissime piena, scampa, & in Guisa riceuuto da vna femmina, ricco si torna a casa sua.

NOVELLA QVARTA.

A LAVRETTA *appresso Pampinea sedea: la qual, veggendo lei al glorioso fine della sua Nouella, senza altro aspettare a parlar cominciò in cotal guisa. Graziosissime Donne, niuno atto della fortuna, secondo il mio giudicio si puo veder maggiore, che veder vno d'infima miseria a stato reale eleuare, come la Nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro aduenuto. E perciochè, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà che infra questi termini dica, non mi vergognerò di dire vna Nouella, la quale, ancora che miserie maggiori in se contenga non perciò habbia così splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo con minor diligenza fie la mia vdita: ma altro non potendo, sarò scusata.*

CREDESI, *che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la piu dilettevole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è vna costa sopra il mare riguardante la quale gli habitanti chiamano la costa d'Amalfi piena di picciole città, di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi e provveduti, in atto di mercatantia sicome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è vna chiamata Ravello, nella quale, comechè oggi v'habbia di ricchi huomini, ne n'hebbe già vno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo: al quale non bastando la sua ricchezza, disiderò di raddoppiarla, e tenne pressochè fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque sicome è vsanza suole essere de' mercatanti, fatti prima assai compere vn grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari caricò di varie mercatantie, & andonne con esse in Cipri. Quivi trovò quelle qualità medesime di mercatantie, che egli haueva portate, trovò essere piu altri legni venuti: per la qual cagione, non solamente gli convenne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via. Ila onde egli fu vicino*

al disertarsi. E portando ciò di questa cosa seco grande sdegno, sapendo che fatto, e veggendosi di tanto subito e tanto quasi povero divenuto; pensò, o morire, o rubando, ristorare il suo, acciò che, onde ricco partito s'era, povero non tornasse. E trovato comperatore del suo grande legno, con quelli danari, e con quelli altri, che della sua mercatantia haveti havea, comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal servigio armò, e guernì ottimamente, e di essi far fece della roba d'ogni huomo, e massimamente sopra i turchi. Al qual servigio gli fu molto più la fortunevole nuola, che alla mercatantia, la quale non era. Egli forse tutto quanto non solamente ricuperò, e prese tanti legni de turchi, che egli ne fece non solamente ricuperato il suo, che mercatantia havea perduto, ma di gran lunga quello havere raddoppiato. Per la qual cosa, grato al primo dolore della perdita, conoscendo che egli havea assai, per non mapparer nel secondo, a se medesimo d'ogni altro quello, che havea superò per più dovergli bastare: e pervenuto di Provenza con ciò che seco fosse: e paurosi della mercatantia non s'impacciò d'alcuna cosa comperar fuori danari ma con quelli che seco ne portò, e quadruplicò l'havere; dato d'remi ma qua si mise a ritornare al quale Arnaldo veramente lealissimo fu sempre, e fedelissimo al quale non solamente era Lando al suo animo, ma anzi ora facea professione del mare, al quale il suo picciolo non bastare potea, e portare; e uno picciolo mare, il quale una piccola isoletta facea da quel tanto coperto fu raccolse: quivi proponendo d'aspettare lo migliore. Nel qual luogo, poco innante, due gran cocche del Genovesi le quali venivano di Costantinopoli, per fortuna quello, che Landolfo sempre bramò, con fatica pervennero. Le genti delle quali cocche, udito il fatto, e compreso la sua potenzia, reverendo di venire, era e tanto fu la loro, che (ben che molti huomini siano ragunati, e sempre sia, e sarà, a dovergli bene disposero, e mandarono parte della loro gente con balestra, e bene armata, in parte la quale era anche del detto un sua persona, se fattato e fer non volea potea bandire, e prestare a' pedestri, e aiutati da' nostri, che di sopra erano, e quello che Landolfo, e quelli che con lui erano, in poco d'ora con la turma, senza perdere uomo, ne ferire, furono sopra la nave delle loro, e le navi e cocche delle quali tolta quelle sfondarono, tutte non vollero farne niente. Il dì seguente mutato il vento le dette cocche pienamente e vento forzevole, e stato quel dì proferamente, verso sera si levò una fortuna, la sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo in mare, e mise

duisele

uisse le due cocche l'vna dall'altra; e per forza di questo vento auuenne, che quella sopra la quale era il misero Landolfo, con gran dissimo impeto di sopra alla Isola di Ischia percosse, e non altramẽti, che con vetro percosso a un muro, tutta s'aperse, e fu ssi tro. Due bene i miseri detenti, che sopra quella erano, essendo già mezzo tutto pieno di mercantie che vi erano, e di casse, e altre cose come meglio si fatti casi suole auuenire, gittarono ciascuno la notte forse, & il mare grosso e pro, e gittato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciarono ad appressare a quelle cose, che per ventura loro si paranano dauanti. Intra i quali il misero Landolfo, ancora che molte volte fusse da sua fortuna morte chiamata, auuenne, che quando diuolerla più tosto, ecco ritornare a casa sua pertuo, come si vedeua; vedendola tosta, si che prima e come gli altri, una delle mani vna tauola, a questa s'appicò: se forse Iddio, indegnato di gli altri sfogare, gli mandasse qualche aiuto alla sua vita. & a cauallo a quella, come meglio potea, si rendè. Spinto dal mare, e dal vento hora in qua & hora in là, fu tenuto infino al chiaro giorno: il quale veduto, guardandosi d'intorno, niuna cosa altro che nuuoli, e mare vedea, & una cassa, la quale sopra l'onde del mare notando, tal volta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo che gli nuocesse. E sempre che ora sogliezza, quanto potea con mano come che poca forza hauesse, la scostaua. Ma, comechè il fatto s'andasse, auuenne, che soluto si subitamente nell'aere un groppo di vento e percosse nel mare, si grande in quella cassa diede, e la cassa nella tauola, sopra la quale Landolfo era, che riuersata, per forza Landolfo andò sotto l'onde e tutto fu notando più da paura, che da forza aiutato, e vide da se molto dilungata la tauola: perche, temendo non potere ad essa più tornare, s'appressò alla cassa, la quale gli era allaurina e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio potea, con le braccia la teneua dritta: & in questa maniera guidato dal mare, hora in qua & hora in là, senza mangiare e senza bere, come colui che non hauea che di cotanto vivere, due giorni hebbe vissuto senza sapere ove si fosse o ver s'altro che mare di sopra tutto quel giorno, e la notte seguente. Ma la seguente appresso apparendo Dio, o forza di vento che 'l facesse, tutti dinanzi quasi vna spanna tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella cosa che fare vogliamo a coloro, che per affogar sono, auuiene che prendano alcuna cosa, perviene al lito dell'Isola di Ischia dentro una povera femminetta per venture si attorniglia con la rena, e con l'acqua salsa lauana, e facea belli. La quale, come

Landolfo Ruffolo. e uide

vide costui annuuiasi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questa non poca fanciulla, e povera Dea, e perciò niente lieta per ciò, mandando verso la terra i marevedendo, conobbe primieramente la brachetta, e le gambe, e quindi appresso rauuisò la faccia, e 'l petto, e le mani, e le braccia, e quella [illegible] per la quale era stata tranuestita, e le maniche, e 'l giubbone, e quella [illegible] adosso, si ristette, e cominciò a ridere, come se più del pazzo ne portasse nella terra, e tornata a se, tanto lo vedere, e ridere quanto caldo lo vi mise in tal ritorno, lo smarrito calore, e ardente delle perdute forze, e quando tempo le parve, trattosi, con ammaestramento di buon uomo, e di confessore, [illegible] e dimorossene, come per innanzi, più gelato, il tenne tutto. Ben fu le forze perdute, come la dea era. Perche alla buona femmina parve di [illegible] quale salutata gli rispose, e di dire, e di fare, a ciascuna persona, per lo spazio della natura, ecco fece. Cosa che [illegible] presentandolo, acciò la bocca fosse [illegible] valere, e del mangiare, e del fare le fosse [illegible] gieri, alla maniera del [illegible] lo lanio [illegible] quella morte pregò [illegible] quanto s'intendeva [illegible] lo lanio [illegible] stagione. Ma, come col tempo [illegible] tobe [illegible] sa fece. Perche [illegible] la buona femmina, e [illegible] piacesse [illegible] al fece volontieri e colui [illegible] giorni del bambino da [illegible] parti, e montato [illegible] marina [illegible] quale era [illegible] uendo essi [illegible] & oltre a [illegible] lo, donde [illegible] ser sicuro, ringraziando [illegible]

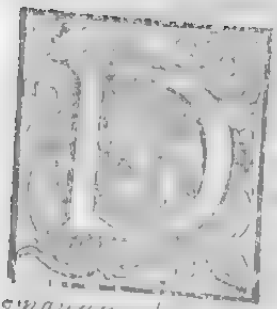
[illegible] fu da loro rinestito, ba-

[illegible] fatti et-

sacchetto, e con piu diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouo se hauere tante, e si fatte pietre che a conueneuole prezzo vendendole, & amen meno, che non era il doppio piu ricco, che quando, arriuto s'era. E trouato modo di accarle fuor pietre, inuino a Curfo mando una buona quantita di danari per mezzo del seruigio ricomito alla buona femmina che di mare l'hauea tratto, & i fimici, ante fece a tra coloro che rimasto l'haueano, & il rimanente, senza piu volere mercatare si ritenne, & honorevolmente visse infino alla fine.

ANDREVCCIO DA PERVGIA VENVTO a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre gauri accidenti fo prappiato da tutti fuor, pato, con vn Rubino si torna a casa sua.

NOVELLA QVINTA.



E PIETRO da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del Nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata vna Nouella, nō guari meno di pericolosa se contenente, che la narrata da Lauretta. ma in tanto differente da essa, in quanto quella fece in piu anni, e auuenimento spazio d'vna sola notte adimenero conuenne che

Iv, secondo che io vna intesi, in Perugia vn giouane fosse nomato Andreuccio di Pietro Cezzone di [illegible]: il quale hauendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, ne essi fuſi in borsa circa [illegible] fiorati d'oro, non operando mai piu fuori di casa sua stato, come di mercatante la fè andato. Venne giunto vna domenica sera in sul vespro, e diliberò fino infino al seguente mattina stare in fin mercato, e mentre [illegible] che dispacquero, e di piu, e piu mercato tenne, ne diziano per [illegible] non accordare, per mostrar, che per comperare fosse, hora mezzo erano cauto vn volte un prezzo di chi andava, e di ciascuna, trall. fuori questa sua borsa de fiorati, che hauea. E in questi trattati stando, hauendo essi la sua borsa mostrata; auuenne che vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per piccol prezzo a compiacere a qualunque huomo, senza vederla colui, bosso appresso di lui, e la sua virtù vede, e subito seco disse. Che fiorini ve meglio di me, se quegli donari fosse miei? e passò oltre. Era con questa giouane vna vecchia similmente Ciciliana,

liana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia rivoltosi, e conosciutala, le fece gran festa, e promettendole di andare a trovare a lui all'albergo; senza quasi altre troppo lunghe parole si partì, e Andreuccio si tornò a mercatare, mantenendosi la mattina. La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contezza delle sue vecchia con lui havuta veduta, per tentare, se modo alcuno potesse avere a trarre i suoi quelli denari, o tutti, o parte, tanto tutto cominciò a domandare, or colà giù, o donde, e chi fosse, e come, e conoscesse. La quale ogni cosa così particularmente da Andreuccio le fu detta, come colui, che lungamente era stato ricco, e appresso di suo padre, e della sua ricchezza, estimandole certo dover tornare, e per sezzaio. La giovane interamente informata, e bene avvisata, al suo appetito fornire con una sottil malizia seppe quelli, secondo la sua intenzione. E acciò tornata, mise in ordine, non facendo altro tutto il giorno, acciochè Andreuccio non potesse tornare: e presa una sua fantesca, la quale ogni cosa bene avea fatta per altre bisogne ammaestrata, sul vespro con lei si mise in albergo, dove Andreuccio tornare. Le quali come vennero a piè dell'uscio, e picchiarono, solo trovò in sulla porta, e domandò, chi fosse il domandatore. Alla quale rispose egli, che era desso, affacciatevi tosto dovrete dire. Madonna, una vostra donna di questa terra, quale la vi piacesse, vi vorrebbe volentieri. Il quale volendola, tutto così prestamente, e parendogli essere bene al fatto della persona, s'avvisò questa donna dovere essere delle innamorate a casa altro bel giovane, che egli non si trovasse allora in Napoli: e prestamente rispose che era apparecchiato a domandolle, come e quando questa donna parlare gli volesse. A cui la fantesca disse: Messere, quando di vostra vita più cara ella vi attende in casa sua. Andreuccio presto, senza altro cosa dire nell'albergo, disse: Hor via mettiti avanti, io ti verrò appresso. Usciti la fantesca e Andreuccio di casa, la quale dinanzi in una contrada, chiamata Malcoronato, la quale quanto più può, la contenta del suo male, mostrò: manifestamente dicendo: Io non so, Andreuccio, credendo egli uno onestissimo uomo dovere essere a cui era mandato, veramente andato la fantesca avanti fu entrato nella casa, e salendo su per le scale (avendo la fantesca detto alla sua donna innamorata, dietro, ecco Andreuccio, la vide in capo della scala fuggirsi aspettarlo. Ella era ancora

cora assai giouane, di persona grande, e con bel fanciullesco viso, vestita, & ornata assai honorevolmente: alla quale come Andreuccio fu presso, e fermatosi alquanto, cominciò a dire queste parole aperte, cioè, Madonna tolga Dio il collo, a qualunque stette senza dirne cosa alcuna quasi di soverchia tenerezza mossa per lagrimando, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, disse: O Andreuccio mio tu sii ben venuto. Il che maravigliandosi di così tenerezza, rispose. Madonna voi siate ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, fattolo nella sua sala il menò, e di quella senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera, ch'entro la quale di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta olente: la doue egli vide bel fornimento, e molte robe sopra le stanche, secondo il costume di lei, e altre assai belle, e ricche arnesi vedute. Per le quali cose si cominciò a fermamente credere, le douere essere, non meno che grandonna. E così stando seco insieme sopra una cassa che a piè del suo letto era, così gli cominciò a parlare. Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli delle carezze, le quali ti fo, e delle mie lagrime, si come colui che non mi conosci, e peraventura mai ricordar non mi vedesti: ma tu vedrai tosto cosa, la qual più ti farà forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella: e di cotal, che, sì come Dio m'ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte, ho veduto almeno de' miei fratelli, come che io disideri di veder tutti, io non morrò a quell'hora, che io cotolata non muoia. E se tu forse queste mai più non udisti, sappi tu, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà e piacevolezza vi fu, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, ci è molto l'amarono mia madre, che nata donna fu, & allora era vedoua fu quella, che più l'amò: tanto, che posta giù la paura del padre, e de' fratelli, et il suo honore, in tal guisa con lui si dimorò, che io ne nacqui, e fummi qual tu mi vedi. Poi, sopravenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, e tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lasciò ne mai, per quello, che io sentissi, più di me, ne di lei si ricordò: di che io, se mio padre stato non fosse forte il riprendo, avvegno riguardo alla ingratitudine di lui verso la mia madre mostrata lasciamo stare all'amore, che à me come a sua figliuola nō nata d'una fante, ne di vil femmina douea portare. La quale le sue cose, e separatamente, senza sapere altrimēti che egli si fosse, da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani. Ma che? le cose mal fatte, e di gran tempo passate sono troppo più agevoli à riprēdere che ad emēdare. La cosa andò pur così. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi fo-

no mia madre, che ricca di natura mi fece, e nobile di vostro di Cer
genti gentil huomo, e datane a te per moglie di mia madre, e da
me tolto, a venem Palermo: e quivi come che di vetro quivi
con molto adhauere alcun tratto del nostro [illegible] fatto
dalle fedeli e prima che [illegible] fare
[illegible] redi da [illegible] e [illegible]
[illegible] della Isola [illegible] prese [illegible]
[illegible] (come) lasciate le terre [illegible] dove il
Re [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[

mirgreco, e confetti, e fe da bere ad Andreuccio: il quale dopo que-
sto partir ue causi per uo be bona di cena ra mente causà il so-
nes: ma sen biante fatto e i fort turbarsi de accandol ose. Ah! ui-
me, che ai ciamare con pe, con ciol. ro ui ara ere ia
ere, che ro fi cen ura fa da, mai per a tenon ze dela, e
fia, done ui ue ne lo pan di ti ere, e ce ch da qui zo fe-
re, per acquare a cena al ca ce ce mi ca ti mio, e
perche mio marito non ci fia, debe fare ma pa ra to ne se-
condo donna, fare mpoco onore. Alla qual Andreuccio non rap-
prenao altro, e rispose, dise. Io vo ciara, quanto sorel'a si dee
bauere: ma se o neare ca, io ia ta fera apparato a cena, e
farò rillama. E cia a ma dis Le mandò per, fe ma ca
fa, ro ci ri nandare a ce, e ce ia. ia ciano e ui fare ri
apparecchiato nella camera, e ce ne andò in cagni,
e quiui ro fera cenare, e poi fe ri dare re ze dela ue ne po-
ue ce ui ra. e dirigna Andreuccio se, che de fi ue ma-
gnar non ue ro quela fera, ma ri, e pre a zzato bera de la fa ffe
il piacer fio. Le adora fe pe di mandare ue re al ce ro, che
e ri no fe ffe atto a cena. e poi, ue ne molto ui. ra ramenti, po-
si fia ce ra e fi ben damente a pare mes ri, ai ri mirte qel-
la meno ri ria, a ihauo dalla notte ofura, e ffendo da tanta lera-
ti, e di ri ri ri ri parti re la mi si, cila e ffe, ui ri ma ri a ri ffe
si, per robbe: per ro e Nap ri ma ra terra di ri ri ri parere per cio di
notte, e massi mamente ri ri ri ri

[illegible] ornamento alla bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò [illegible] che meritava bene, e quello, che è detto, e [illegible] e mescolò, e empiello. Essendo in cotal guisa [illegible] [illegible] [illegible]

minciò a percuoter la porta. La qual cosa, molti de' vicini auanti desti, e leuatisi, credendo lui essere alcuno spiacevole, il quale queste parole fingesse, per nouare quella buona femmina; recatosi à noia il picchiare il quale egli faceva, fattosi alle finestre, non altramenti, che ad vno can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono a dire. Questa è vna gran villania, a venire, a questa hora a casa le buone femmine, e dire queste ciance. Deh va con Dio, buono huomo, lascian dormire: se ti piace. se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, e non ci dar questa fracassa stanotte. Dalle quale parole forse assicurato vno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femmina, il quale ciò veduto, ne sentito hauea, si fece alla finestra, e con vna boce grossa, orribile, e fiera disse; chi è là giù? Andreuccio a quella boce leuata la testa, vide vno il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran barbalazzo, con vna barbaccia nera, e folta al volto, e, come se del letto, o da alto sonno si leuasse, sbadigliaua, e stropicciauasi gli occhi. Il quale egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello di Madonna di là entro. Ma colui non aspettò che Andreuccio gli forbisse la bocca, anzi pur rigido assai, ciò prima, disse. Io non so a che cagione io, che io non vegna là giù, e dartene tante bastonate, quanto tu ne vorrai portare, acciò che tu sappi, ebriaco, che tu dei essere, che queste non sieno maniere di fare dormire persona. e tornatosi dentro con la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conoscevano le condizioni de' costumi, umilmente parlando ad Andreuccio, dissero. Per Dio, buon huomo, fatti con Dio, non volere stanotte essere ucciso così, ritirate per tempo migliore. Laonde Andreuccio, spauentato dalla voce di colui, e dalla villa, e fattosi da' conforti di coloro, le quali gli parean cose da carta mossi parlatorio; doloroso quanto mai alcuno altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde el dì hauea la fantesca seguita senza sapere, dove s'andasse, preselo via, per tornarsi all'albergo, a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniva, di sideroso di volersi al mare per lauarsi, si torse a man manca, e fu per ventura chiamata la ruga catalana, si mise. e ver'sò l'alto della via andando, per ventura da auanti si vide due, che verso di lui con vna lanterna in mano venivano: quali, temendo, non fossero della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in vn casolare, il quale si vide vicino, prestamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, e quivi l'un di loro scaricatti certi ferramenti che in collo auea, col l'altro insieme gli cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. Il

mentre parlauano s'fi l'vno. Che vuol dir questo? io sento il mag-
gior puzzo, che mai mi parue sentire: e questo detto, alzata alquan-
to la lanterna, bel ver vedato di attuel d'Andreuccio, e stupefatto do-
mandar, ch'è ciò Andreuccio gli tacque: ma essi anticipatamente gli in-
me, il domandarono, e come ciò fosse gli fu detto. Allora gli Andreuc-
cio disse, che ancora gli era sopra modo interamente. Quegli, ciò sentendo, dis-
se, che non gli potesse dire ancora, dicendo, che assai bene si ricordaua
della Scarabone Battaglia, che stato gli era: & alquanto seco di ciò l'uno,
Buono huomo, come che ciò abbia potuto tuttuo essere, tu hai molto a
lodare IDDIO, che quel capo ti scampò, che tu hai: ne potesti poi
in casa rientrare: perciocchè se caduto non fosse, sicuro, che come
prima l'adorezzato ti fosse, fatto ti sarebbe arrostire, e co' denari
haureste la persona perduta. Ma che vuol dir ciò, che mai di non bere? tu
ne potesti così ranno vn denaro, come i nacque del cielo a Cristo:
ucciso ne potrai tu bene essere, se consente, che tu mai ne faccia pa-
rola: e detto questo, compassionando alquanto Andreuccio disse: Frate noi è pre-
sa compassione di te: e perciò, dove tu vogli, come noi siamo a fare alcuna
cosa, che a fare andiamo, ci rechi par essere molto certi, che in parte ti
tocchera il valore di troppo più che perduto non hai. Andreuccio, si-
come disperato, rispose, che era vero. Era quel tempo stato seppellito vno Ar-
civescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo, & era sta-
to sepolto con richissimi ornamenti, e con vn Rubino in dito, il qua-
le valeua ciò che a cinquecento fiorini d'oro: il quale costoro voleuano
andare a spogliare, e così ad Andreuccio fecer credere. Laonde An-
dreuccio, faccendo che con lor fosse, con esse lor si mise in via & andan-
do verso la Chiesa maggiore, & Andreuccio pur molto forte, di sì l'u-
no. Non vorremmo noi trouar modo che così pulita, e vn poco, do-
ue che sia, ci rechi qualche piacere? Disse altro. Sì, noi
siam qui presso ad vn pozzo al quale suole esser recata la carrucola,
& vn gran secchione: andiamci, e lauerenlo fuccatamente. Giun-
ti a questo pozzo, trouarono, che la fune vi era, ma il secchione n'era
stato leuato: perche empiendo di bere vno di legarlo alla fune, e ca-
larlo nel pozzo & colui che si mise, come lauato fu, credette
la fune, & essi il tirerebber fuso: così fecero. Andreuccio, che hauen-
dol ceffor nel pozzo cotto, alcuna della fanciulla della Signoria, la qua-
le per lo caldo, e per cenare cipolle, hauea sete, a quel pozzo venendo a bere, andando come color due videro, incontan-
nente commisero a fare: e parendo, che quivi venuto a be-
re, non i secondo vedesse, essendo quasi al fondo del pozzo Andreuc-
cio lasciato, lasciarono la fune. Quegli, così, posti giù lor fardelli, e

loro

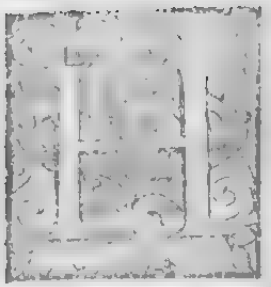
loro armi. e loro gomelle cominciarono la fune a tirare credendo, a quella al secchione pien d'acqua ch'ivi era attaccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo, [illegible] prese con le mani seguitò sopra quella. La quale [illegible] credendo, da cotal paura presi, senza altro dire, lasciarono [illegible] quanto più poterono, a fondo. Andreuccio [illegible] non li fusse [illegible] attenuto, forse non senza [illegible] trovate, le quali egli sapea [illegible] portate, ancora più sbigottito [illegible] sappiendo che, della sua [illegible] di dovere di partirsi [illegible] per dove. Così andando, si venne [illegible] venivano e come il videro [illegible] forse, il domandarono, chi del pozzo l'avesse tratto. [illegible] ordinatamente, [illegible] fuori del pozzo. Di che coloro, [illegible] gli contarono, [illegible] uccidimato e [illegible] mezza notte, n'andarono alla [illegible] e, [illegible] entrarono, e [illegible] l'arca, la quale era di marmo [illegible] grande, e con lor ferri [illegible] il quale era grandissimo, sollevarono tanto, quanto v'ebbono [illegible] entrare, e parecchi [illegible] l'uno a dire: Che entrerà dentro? [illegible] Non ne so, di che colui rispose Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio: verso [illegible] avendosi [illegible] Come non v'entrerai, se di' [illegible] tanto d'uno [illegible] pratica, e non [illegible] entrando per [illegible] entrare, perciocchè [illegible] fare, mentre che [illegible] arca, così fine andarono [illegible] tutto [illegible] alcuna cosa [illegible] e per [illegible] parte sua, era ordinato [illegible] aveva [illegible] tolto [illegible] difeso con [illegible] fuori, e [illegible] fuori alla [illegible] ostia fa dar [illegible] Costui [illegible] che esser [illegible] quello, [illegible] costui [illegible] ma sopra [illegible] trovava, [illegible] accorto [illegible] parte erano [illegible] malizioso [illegible]

tempo tiraron via il puntello, che'l coperchio dell'arca sostenea, e fuggitosi lui dentro dell'arca la lasciaron racchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio quale ei la lor devenisse, ciascun sel può pensare. Egli tentò più volte, e col capo, e con le spalle, se alzare potesse il coperchio: ma in vano si fatica, perciò che di grave dolor vinto, venendo meno cadde sopra il morto corpo dell'Arcivescovo. E chi allora veduti gli avesse, malagevolmente avrebbe conosciuto chi più si fosse morto, o l'Arcivescovo, o egli. Ma, poichè in se fu ritornato divotissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quivi, senza dubbio, al uno de' due fine dover pervenire, o in quella arca, non venendovi alcuno pria ad aprirla, di fame, e di puzzo tra' vermini del morto corpo convenirli morire, o vegnendovi alcuni, e trovandovi lui dentro, sicome ladro, dovere essere appiccato. Et in così fatti pensieri, e doloroso molto stando, sentì per la Chiesa andar genti e parlar molte persone, le quali, sì come era usanza, quello andavano a fare, che esso co' suoi compagni avea già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poscia che costoro ebbero l'arca aperta, e puntellata, in question caddero, chi un dovesse entrare, e chi no il volea fare: pur dopo lunga tenzione, uno di lor disse. Che paura avete voi? credete voi che egli ci manucchi? i morti non mangian gli uomini, io vi entrerò dentro io: e così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, mise il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare. Andreuccio questo vedendo, in piè levatosi, il prese per l'una delle gambe, e fe sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il ladro, mise uno strido grandissimo, e presto dell'arca saltò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altramenti a fuggire cominciarono, che se da centomilia diavoli fussero perseguitati. La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava subito si gittò fuori, e per quella via, onde era venuto, se ne uscì della Chiesa: e già avviandosi al giorno con quello andare che andando alla ventura, pervenne alla marina, e quindi al suo albergo si ridusse. Dove gli suoi compagni, e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò che adivenuto gli era, raccontato, parve per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire. La qual cosa egli fece prestamente, e a Perugia tornossi, avendo il suo investito in uno anello, dove per comperar cavalli era andato.

MADON-

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIVOLI sopra vna Isola trouata, hauendo due figliuoli, perduti, ne và in Lunigiana, quiui l'vn de' figliuoli col Signore di lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è messo in prigione. Ciella ritenuta al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore: & il suo fratello ritrouato, è in grande stato ritornato.

Novella Sesta.



Avevan *le donne parimente, e' giouani risò molto de' casi d'Andreuccio dalla Lammetta narrati, quando Emilia, seguendo la Nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò. Gran cose, e notose sono i monumenti vary della fortuna, de quali, perche, quante volte alcuna cosa si parla, tante ci rendesta delle nostre mentì, le quali leggiermente s'addormentano nelle fine lusinghe; giudico mai rincresciere non douer ciascuno & a' felici, & agli sfauturati, in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. E perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontarnene vna Nouella, non meno vera, che pietosa: la quale, ancora che lieto fine habbia, fu tanta, e si lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letizia seguita si addolcisse.*

Carissime *Donne voi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperadore, essendo Re di Cicilia coronato Manfredi, appo il quale in grandissimo stato fu vn gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie hauendo vna bella, e gentil donna di Napoli, chiamata Madonna Beritola Caracciola, grande Arrighetto, hauendo il gouerno della Isola nelle mani, sentendo, che il Re Carlo primo hauendo a beneuento vinto, & ucciso Manfredi, e tutto il regno a lui soggiogato, hauendo poca fidanza della corta fede de' Ciciliani, e non volendo fidato diuenire del nimico del suo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da' Ciciliani conosciuto, subitamente esso, e molti altri amici, e seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione della Isola*

sola appresso Madonna Beritola in tanto mutamento di cose non sapendo, che d'Arrigo etto si fosse, e sempre di quello, ci era avvenuto, temendo per tema di peggio, come sua cosa lasciata, con un suo figliuolo detto forse dietro a nome Currado, e grande, e potente montato sopra una nave, della quale Lamba Doria era padrone, a Lipari quasi partorì appiè d'un picciolo monte: e tornata sopra a Napoli a' suoi parenti, ma veramente avvenne, che il suo amico per caso, e per forza di vento al luogo, che a Napoli andar dovea, fu trasportato all'Isola di Ponza, dove entrato in picciol seno di mare, cominciarono ad attendere a' fatti loro. Madonna Beritola come gli altri smontata in sull'Isola e sopra quella entrata solitario, e rimoto trovato; quivi dopo gli alti suoi pensieri ripose la sua vita. In questa maniera ciascuno ritornò tenendo; avvenne, che essendo ella al suo dolore occupata, senza che alcuno o marinaio, o altri s'avedesse, una galea di corsari sopravenne, la quale tutta man salva le prese e andò via. Madonna Beritola fatto, più dimorando, lamento, tornata al lito vermiglio, e pietoso cominciò a riguardare per la riva, dove prima i marinai posto avea piede, e cominciò a temere, sospettando gli occhi non l'ingannassero, e la calca, non meno ancora allungata dietro tirasse il legnetto, per la quale ella ottimamente conobbe, come il marito, i figliuoli, e povera, e sola, e abbandonata, senza sapere dove mai alcuno dovesse ritornare, quivi dentro, tramortita in terra e fuori di sentimento, caddesi. Poi ritornata in sè, ricominciò a piagnere, e ricominciò a lamentarsi, e le smarrite forze insieme con le lagrime, e con le parole in pianto andarsi a gittare dietro a quelle. Ma conoscendo, sì come le perdute forze insieme con le lagrime, e con le parole in pianto non potere, piegò in terra le ginocchia, e le mani verso il cielo distese, e la sua fanciullesca voce, e la sua lingua per pianto, e per singulto impedita, così a Dio si lamentò, come a presente, e come a persona, e dicendo partitasi, in quella caverna, ove a' pastori e a' dolori si ritornò. E poichè la notte, con molta pena, con molto dolore sopportata, e da dirotto pianto venuto, e già il grande albore della chiarità, ciascuna cosa dava manifestamente a conoscere, da fare ciascuno a' suoi diletti le sue faccende, così intanto pose, quanto ciascuno a' suoi pensieri alla sua futura vita dirizzò. Nè qui molto nell'adunare, e nel vedere una caverna, e entrare in ciascuna, una ne trovò alquanto vasta, e per lo buco, onde dentro si entrava, donde uscita era, caverna, che cavata dalle forze della natura,

ti, li quali le pareuano la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa: e non essendole stato ancora del mese pario raffatto il latte del petto, quelle teneramente prese, & a'petti di lei si pose: le quali non rifiutando il seruigio, così le cominciarono come la madre auuelher fatto: e dalloro immanzi alla madre a lei niuna dilazion fecero. Perche parendo ad Agenti Lomabauere nel sopradetto luogo alcuna compagnia trouata, l'hebbe passando oltre molte volte piacendo, quante del mantouano [illegible] della sua città tenuta fu per lui; e quini & a vinegia, & in molte altre parti molto della cauriuola diuenuta, si dee sapere, che con lei ritrouandosi la vecchia cauriuola diuenuta, insieme con la figliuola, che ella fu per maritare, quini arriuò vn lor vicino di Cremona, che Arrigo era nominato, il quale molti giorni auanti era stato in Cremona, e più giorni vi dimorò. Era sopra questo vn gentile huomo chiamato Currado de' Mardesi Malespini, con la sua famiglia, e sua donna, e figliuoli, e venuto di pellegrinaggio a Roma, e tutti i suoi beni, li quali nel regno di Puglia sono, & a casa loro se ne tornauano. Quale essendo apparecchiata la cena, insieme con la sua donna e figliuoli, e con suoi cani vn dì andare fra l'Isola sua, e vna sua grancia alquanto lontano al luogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, le quali essi, vedendo, lasciato andare, quali cauriuoli da' cani cacciati in vna delle parti fuggirono, e alla cauerna dove era Madama Beritola. La quale, veggendo, leuata in piè, e preso vn bastone, gli cani mandò indietro: e come Currado e la sua donna, che i lor cani seguitauano, pur auuenturi vecchia cosa, che bruna, e magra, e pelosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella molto più di loro. Ma, perche a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molte prieghe la pregarono a dire chi ella fosse, e che quiui facesse. La quale pienamente ogni sua condizione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che vdendo Currado, che molto bene Arrigo detto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, e con parole assai sinceramente dirimolerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di farla tener la mauello honore, che sua sorella: e stette tanto, che l'vscio più lieta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferte non piacendosi la donna, Currado con la lasciola moglie, e le disse, che da mangiare quiui le facesse venire, e lei, che tutta era straccata, dalcun vestire delle sue robe rimutare, e del tutto facesse, che se ne tornasse. La gentil donna, udite le parole, e mandò prima a torre con Madama Beritola pian[illegible] e fattezze, e vestire, e ristorare, e quindi con la maggior festa, che seppe, la ricevette, & a magnare la condusse: & ultimamente dopo

vedendo molte cose, affermando ella di mai non volere andare, ove
con sua fatica le bisognasse di nuovo per moglie in Lamporana, usò
meco due cautele, e con la cautela, la quale in quel mezzo tempo
era tornata, non solamente la memoria della sua Donna, l'ha-
vuta fatta grande, ma per lo consentimento del buon tempo, Madama Be-
rinda cercò grande, e con la sua donna sopra ambedue cavalli, da' quali non s'appendosi
per cagione del pregarne, ella fu cautamente dimenticata, e con buon vento
tosto, con tutti i suoi fatti la Bigorra andarono, dove smontati, alle
loro cose fattone. Quivi appresso la donna di Currado, Madama
Beritola ricevuta, con cena sua donna sopra la cresta & buona,
e subitamente stette, sempre a' suoi cavalli cavalcando amore, e
fu per doglienza cose corsari, li quali avevano avuto il legno, sopra'l quale Madama Beritola venuta era, lei assalita prome
sero non uccidere, con tutta l'altra gente a Genova andarono, e quivi
tre padroni della preda tra loro operarono una tra l'altre
cose un forte ad un Messer Guasparrino d'Oria cognato di Madama Beri-
tola, e due fanciulli con lei, i quali lui con molti uomini a casa sua
mandando per tenerli a guisa di servi come servigi della casa Labalia,
dolente oltremodo della perduta della sua donna e della misera fortu-
na nella quale se, e due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse.
Ma poichè ebbe le lagrime alquanto guatate, e se esser serva con loro in-
sieme, ancora che povera femmina fosse pure era savia, & avveduta:
perle cose come potè il meglio si confortarasi, & aperto l'orecchiare
dando di ciò erano pervenuti s'avvisò che ser due fanciulli conoscente
fosse, per cui avere avrebbono di leggiere impedimento ricevere: &
ciò avvisato, sperando, che quando a lei fia stato bene mutar la fortu-
na & essi potrebbono se avvisassero ricevuto stato tornare; pensò
di non palesare ad alcuna persona di loro, se tempo di ciò non ve-
desse avvenire. Ed avendo a sè chiamato il fanciullo, che intendente
era, sì gli ammaestrò avvedutamente, che per fortuna
loro erano cadute in mano a' corsari, ma Giannotto de Procida nomina
to, signore non curò di mai avere conoscenza di lei, anzi s'offrì
a Currado di perdere ogni cosa che aveva & avere il pericolo coli
loro, e essere scacciato di casa sua, piuttosto che in ciò credia, mandate, e
molte pregò che con lei la fanciulla, che intendente
era sì dell'ammaestramento della savia balia, ottemperò sì cau-
tamente, che niuno s'avvide. Stettero adunque, e mangiarono, e poi che tolti, a' cani del fermezzo
si dierono con la balia insieme, e quando le due garzoni in
tesero Messer Guasparrino Malgiannotto, già di età di sedici anni havē
do ciascuno, che a fanciullo non s'appartenea; sdegnando la vita della
servil

ſervil condizione; ſolo in ſopra galee, che in Alessandria andavano dal ſervigio di quelle [illegible] ſtati, e in più parti andando, in niente potendo avanzare. [illegible] poi che ſe ne, e quattro anni appreſſo a partita ſatta da Meſſer Currado, e cacciato del giovane, e grande di perſona divenuto, & avendo ſentito il padre di lui, il quale morto credea, che foſſe, ed eſſer vivo ma in priggione & incatenato, per lo Re Carlo quarto; quaſi della ſortuna aſperato vagabondo, andando, pervenne in Lunigiana, e quivi per entrare con Currado Malaſpina miſe per fama ſe, ed apparentemente & a grado ſervendolo. E come che a Currado ſi voltaſſe la madre, la quale con [illegible] di Currado era, vedeſſe, niuna cosa la combbe, nella lunga età l'uno, e l'altro da quello, che eſſer ſi ſoleano quando ultimamente ſi videro, gli havea transformati. Eſſendo adunque Giannotto al ſervigio di Currado; avvenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimaſa vedova d'uno Nicolo da Grignano, alla caſa del padre tornò: la quale eſſendo aſſai bella, e piacevole, e giovane di poco più di ſedici anni, per ventura poſe gli occhi addoſſo a Giannotto, & egli a lei, e ferventiſſimamente l'uno dell'altro s'innamorò. Il quale amore non fu lungamente ſenza effetto, e più meſi durò avanti, che di ciò niuna perſona s'accorgeſſe. Perla qual coſa, eſſi troppo aſſicurati, cominciarono a tener maniera men diſcreta, che a coſi fatte coſe non ſi richiedea: & andando un giorno per un biſcoſo bello, e folto d'alberi, la giovane inſieme con Giannotto laſciata indietro altra compagnia entrarono innanzi: e parendo loro molto dilungati gli altri avanzati, in un luogo dilettevole, e pieno d'herba, e di fiori, e d'alberi chiuſo, ripoſti, a prendere amoroſo piacere l'un dell'altro incominciarono. E come lungo ſpazio ſtati già ſoſſero inſieme, lasciando il grande diletto ſoſtenuto loro ſare molte brieve; mentre ch'amando del la giovane prima, e appreſſo da Currado ſoprappreſi furono. Il quale, doloroſo oltremodo queſto vedendo, ſenza alcuna coſa dire del per che amendun gli ſece pigliare a tre ſuoi ſervidori & a un ſuo caſtaldo legati menargliene d'ira, e di crudel fremēdo, andava diſpoſto di farli vituperoſamente morire. La madre della giovane, ciò udendo, molto turbata ſoſſe, e degna reputaſſe la figliuola per ciò ſuo ſa. e d'ogni crudel penitenza, avendo per alcuna parola di Currado ciò preſo, qual ſi ſe l'animo ſuo verſo lui ſi ſtrinſe, non potendo ciò portare animosamente ſi ſopraggiunſe l'adirato amante, e cominciollo a pregare, che gli dovesſe piacere di non correr ſurioſamente, a volere nella prima bellezza della figliuola divenir micidiale & a buttarſi le mani ſanguinose d'un ſuo ſante: e che egli altra maniera trovaſſe a ſe degnamente

fua le cose di fare, e dire, e lamentare, e piagnere, e [illegible] *e tanto e più, e molt'altre parole gli amo-* [illegible] *la sua Madonna, che fare, e dire, gli hanno fatto mestieri: e* [illegible] *e* [illegible] *loro impresione fosse, e* [illegible] *molto stato fermato, assi* [illegible] *e* [illegible] *fatto. Quale la* [illegible] *e* [illegible] *e* [illegible] *e* [illegible] *Stan* [illegible] *e* [illegible] *e* [illegible] *e

minò e trouando per essi manifestissimi segni, lui veramente esser Gof-
fredi figliuolo d'Arrigo, tra se cominciò a dire. Gismonda, tu fai quanta,
e quale pazzia natura la possa tal fiata nelle nostre femine, si le-
uole, la doue trattando huomini, & amichevolmente sono vsate e ser-
uate, disprezi, tu dimentichi honore, e del mio cose, sommamente cer
care & operare. I mariti che vecchi stanno quegli, a' quali, se tu quel-
lo hauessi fatto, che a me facesti, crezzi troppo sicuramente tu mai hauer fat-
to morire il che la mia pietà non fece. Horsù che vuoi, come tu
mi di, che tu sia huomo fedele diuenuto e amorevole, e di quanto ama, to vo-
glio alle tue angosce, quale tu medesimo vuoi porre fine, e trarti del
la miseria, e della cattiuità nella quale tu dimori, & a te habbia il
tuo honore, e mio, nel suo debito grado a rendere. Come tu, ai la Spina,
la quale tu con amorosa, e conuenevole arte, & a lei amo-
sta prendesti, e vedoua, e la sua dote grande, conoscendo gli huomini
suoi costumi, et il padre, e la madre di lei, tutti fuggendo, hauendo ta
to monte di lo. Perche, quando tu questo facesti, e dal so
nerdamente amata fosti, che'l conoscimento tua mi fece lungo, e
che manifesto mio figliuolo, quel conoscimento, e contra, e ardori, ta
cere, dimori. Hauendo la prigione macerate le carni di vecchiezza ma
il generoso animo, dalla fiamma, come tratto, non hauendo alcuna cosa al-
cuna diminuito, ne ancora lo intero amore, il quale egli alla sua don-
na portaua. Quantunque egli frequentemente disiderasse quello, che
Currado gli offeriua, e se ne fosse nel cuore sue forze, in humana parte piegò
quello, che la grandezza dell animo suo gli mostraua douere fare, e
rispose. Currado, ne cortesia di signoria, ne disiderio di amare, ne al-
tra cagione alcuna mi fece mandare a tua vita, ne alle tue cose, come
come traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre,
perciochè degna la reputo del mio amore. e se io seco fossi meco, e-
stamente; quel peccato commesso, il quale sempre seco tenendo giouane
zza con tutto, che, se tu uoi, e vorre, conuerrebbe, che tu
togliesti la giouanezza, & a quale, se io, dopo quel fosse vsare
di essere stato ingannato colli altrui disonesti, colli loro misfare, e di loro
colli altri; non farei vsanze, come tu, e molti altri fanno, che tra
co, e non come nemico di commessi. Quello, che tu vuoi fare,
sempre il disiderai, e se io hauessi creduto, che così douesse essere, che
esser fuso, lungo tempo e, che domandato l'hauessi, e tanto mi sarà
hora più caro quanto detto la speranza e minore, che tu mi dai del
l'animo, che le tue parole dimostrano, non mi dia alcuna speranza: fammi ritornare alla prigione, e quiui, quanto ti piace, mi fa affliggere: che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor

di lei, amerò te, che cotanto mi facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui veduto, si marauigliò e di grado in animo l'tenne, & il fe amore sì vrente venuto, e vuol nobile caro se per ciò le-nato in quella fabrica, io ebbi ò e forza di più indugio alla cosa, comandò che quanto chetamente fare si potesse mandata la Spina. Ella era nella prigione mezza e di da donata, e bolle, e vn'altra femmina, che seco era molto pareva, e così Giannotto vn'altro uomo. I quali subitamente, senza di Currado di pari consentimento contrasse-ro le spalle, secondo l'ordine, trauestiti. E poco più giorni, senza sentirsi d'alcuna cosa di lui, che fatto era, alcuna cosa, ch'ebbe di tutto ciò, che bisogno loro era, e di piacere era, fatta da lui; pa-rendo di tempo di farne le loro madri liete, cotanto la sua donna e la Caprinola così verso lor disse. Che dite voi Madonna se io vi fa-cessi dono hoggimai di vn buon marito? Che vi parrebbe hauere a marito vno de' figliuoli del Re? A cui la Caprinola rispose. Io non vi vorrei dire altro di lui se non che, se io vi paresi più accorta, che io non sono, tanto più vi piacerei, quanto voi più cara mi sete, che non sono io medesima mi vi rendete: e rendendomela in quella guisa, che voi dite, alquanto più che la vostra perduta bellezza mi vi renderete la prima volta. Acque. Allora disse Currado alla sua donna. E tu, che ne parrebbe, Donna se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che vn di loro, che gentili huomini sono, ma vn ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado. Io sarò infra pochi dì farui dire lieta femmina. E veggendo quella prima forma-re due giouani ritornati honorevolmente vestiti, domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sapere di quella, la quale tu hai per la tua madre veduta? A cui Giuffredi rispose. Io vorrei molto altre-dove, che di dolermi di lei per sventurata, che sempre l'hanno tanto la-sciata viua: ma sì pur fu. Grandemente mi sarebbe caro di vdire cosa, che ancora non l'hauessi. Disse allora Currado, che anche questa parte del suo stato riconoscere si voleua. Allora Currado vscì, e l'altra donna a sè fece venire. Elle furono amendue marauigliosamente piene d'allegrezza, veg-gendo non poco marauigliandosi, quale la cagione esser potesse, che Currado hauesse a tanto onore fatte venire. Quando Currado vide, che Caprinola quanto di lui sapeva, ogni cosa hauea detto, così verso Madonna Beritola, per le parole di Currado chiare, come il dì apparito fosse, diede certa speranza di douer la sua mag-gior parte de' suoi trauagliamenti dietro al suo figliuolo senza alcuno aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo; nè la fauella sola, ma ogni altra allegrezza materiale permisero di potere alcuna parola dire. Anzi sì per virtù sensitiua le confuse, che quasi

mor-

mortal nelle braccia della Beritola. Il quale quantunque molto si maravigliasse, si ordinatamente udì da lui ogni cosa, quanto in quel caso mestier fu, e non come favola pareggiò, ma come cosa, che egli medesimo sapeva, sforzandosi di mitigare e cacciar via la paura, la quale teneramente haveva. Ma poi che Madonna Beritola pietosamente dalla donna di Currado, e dalla sua famiglia, con acque fredde, e con altre loro arti, in sè le smarrite forze hebbe ritornate, raccolto da capo il figliuolo con molte lagrime, e con molte parole dolci e piene di materna pietà mille volte, o più il baciò: & egli lei reverentemente molto la vide, e ricevette. Ma poi che l'accoglienze oneste, e liete, furo iterate tre, e quattro volte, non senza gran letizia, e piacer de' circostanti; e l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato; havendo già Currado a sua donna ampiamente ogni cosa con gran piacere di tutti il nuovo parentado fatto dimostrato; ed ora mandata una bella, e magnifica festa, disse Currado, volendole fare molte cose, e la sua mente hereditariamente manifestare: Ora, acciochè alcuna parte io quello che verso di voi sono disposto di vostra grandezza vi possa fare, vi prego, che voi mia madre e la mia sorella me facciate lieto nella presenza di mio fratello, il quale in forma di servo, Messer Guasparrino d'Oria tiene in casa: il quale, come io vi dispiacqui, e che e me presente in corso, & appreso, che voi alcuna persona mandaste in Cicilia, il quale pienamente s'informi del vostro stato, e della vostra partita, e mettami a fine di sapere quello, che è d'Arrighetto mio padre se egli è, o s'egli è morto: e se è vivo, in che stato. E d'una cosa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Currado la lavanda di Giuffredi e senza alcuno indugio di fretolose persone mandò, e a Genova, & in Cicilia colui, che a Genova andando trovato Messer Guasparrino da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo stracciato, e la sua balia gli avesse mandare, ordinatamente narrando quello, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, e verso la madre. Messer Guasparrino fu maravaglioso forte, quando udendo ciò disse. Egli è vero che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, e egli piacesse: e volentieri gli avrei già molto tempo mandati, se tu non avessi tardato: ma dirannoli da mia parte che per quanto di dì non è stato in podere di mio padre credere alle favole di Guanotto, il quale ardì già fa chiamar Giuffredi, perciochè egli è troppo più malagevole, che egli non s'avvisa. E così detto, fatto onorare il valente huomo, si fece in segreto chiamar la balia e caramente l'esaminò di questo fatto. La quale intendendo udita la ribellion di Cicilia,

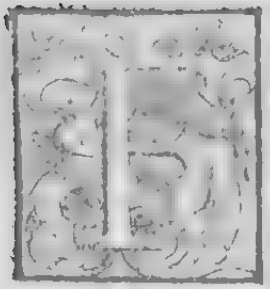
e sentendo Arrighetto esser vivo, cacciata via la paura, che già havuta l'havea, ordinatamente ogni sua fatica gli espose, e le cagioni gli mostrò per che quella maniera, che fatta l'avea, tenuta avesse. Messer Gasparrino, sentendo gli detti della balia con quelli, che l'ambasciatore di Currado ottimamente confermò, cominciò a dar fede alle parole, e per certo modo, e per un altro, sì come buomo, che astutissimo era fatta inquisizione di questa opera, e più cautamente trovando cose, che più fede gli davano al fatto; vergognandosi del suo trattamento fatto del garzone in ammenda dicio, havendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni; conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e sue; con una gran dote gli die per moglie: e dopo una gran festa dicio fatta, col garzone, e con la figliuola, e con l'ambasciadore di Currado, e con la balia, montato sopra una galeotta bene armata, se ne venne a Lerici: dove ricevuto da Currado, con tutta la sua brigata, n'andò ad uno castel di Currado, non molto di quindi lontano, dove la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse, rivedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli qual quella di tutte tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Gasparrino, & alla sua figliuola, e di tutti insieme con Currado, e con la sua donna, e co' figliuoli, e co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; e perciò a voi, donne la lascio adimaginare. Alla quale, acciochè compiuta fosse, nelle Domeneddio, abbondantissimo donatore, quando comincia, sopraggiugnere le vite novelle della vita, e del buono stato d'Arrighetto Cavalcie. Perciochè essendo la festa grande, e commutati le donne, e gli huomini alle tavole ancora alla prima mensa sopraggiunse colui, il quale andato era in Cicilia, e trai altre cose raccontò d'Arrighetto, che essendo egli in Cattania per lo Re Carlo guardato quando il romor contro a Re Pietro nella terra, e 'l popolo a furore corse alla prigione, & uccise quante guardie in vita vi trovò fuori e fu come capitale nimico del Re Carlo, e l'avevano fatto cavaliere, e fattolo a cacciare, & ad uccidere i Franceschi. Per la quale cosa egli sommamente era venuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in tutti i suoi ben, & in ogni suo onore rimesso havea: laonde egli era in grande, e buono stato. Aggiugnendo, che egli havea lui con sommo onore ricevuto, & inestimabile festa havea fatta della sua donna, e del figliuolo, de' quali mai dopo la presura, sanamente havea saputo, & oltre a ciò mandata per loro una lettera, con davanti a' gentili huomini, li quali allor seco erano, con grande allegrezza, e festa ricevuto e honorato: e presentato Currado con assai de' suoi amichevolmente il fece a' gentili huomini, che per Madama Beritola, e per Godfreda venuto,

bieno, e loro lietamente riceuette, & al fin couuito, il quale ancora al mezzo non era, gli introdusse. Quiui, e la donna, e Guiffredi, & oltre a quelli, tutti gli altri con tanta letizia gli videro, che mai simile non fu udita, & ciascuno, auanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto, e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio seppero, e piu poterono, Currado, e la sua donna dell onore fatto, & alla donna di lui, & al figliuolo: & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero allor piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero, se essere certissimi, che qual gratia, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, che grazie simiglianti, e maggiori rendute sarebbono. Appresso questo, lietissimamente nella festa della due nuoue spose, e con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero, & a gli altri suoi, e parenti, & amici, ma molti altri. La quale poco ridotta fu, parendo a Madama Beritola, & a Guiffredi, & a gli altri da douersi partire; con molte lagrime da Currado, e dalla sua donna, e da Messer Guasparrino sopra la Sagitta montati, seco la Spina menandone, si partirono: & hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero: doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, e figliuoli, e le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giammai: doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, e come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Mes. ser

DOMENEDDIO.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA
vna sua figliuola a marito al Re *di Colco*, la quale per diuersi accidenti in spazio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene: diuentata moglie. Vltimamente tornata in Babilonia, per picciola
ne và al Re *di Colco*, come prima
faceua, per moglie.

NOVELLA SETTIMA.



VRSE NON *molto piu si fa el be la Nouella di Emilia dilesa, che la compassione, hauuta la sciagurata morte d'vna di Madama Beritola, loro hauesse be conuitte a lacrimare. Ma, veduta quella fuor di tempo fatta, piacque alla Reina che l'vfficio seguitasse, la quale tutta dispettosa cosi cominciò, che vbidir tosto mostrò, incominciò.*

MAI AGEVOLMENTE, *piacciuoli Donne, per cosa non conoscer quello, che per non si faceua. Percioche si come assai volte s'è potuto vedere) molte cose, se elle ci fussero chi auuenisse, senza sollecitudine, e sicuri potere venire, queste non solamente con preghi da Dio addomandare non sogliamo, ma non curando alcuna fatica, o pericolo d'acquistarle ci mettiamo: ma se per auuentura ci fussero forse tolte, troniamo chi per grandezza di cuore piacere ne gli veci. la quale, auanti che arricchiti fussero, ancora ci auanza a' danni loro. Altre di basso stato per mille pericolose battaglie per mezzo d'huomini di fatti, e de gli amici loro, fatti all'altezza de' regni, insieme con la fortuna si lotta essere credendo senza le infinite sollecitudini, e paure, che prima la vedere, e sentirono cognobbero non senza la morte loro alcuni altre mense velenose. Molti per oro, e per la forza corporale, e per bellezza, e certi altri ornamenti con appetito addomandano di hauere, ne prima a quelle mai si fanno sicuri, che esse quasi de' loro danni esser sogliono di diuersa cagione. Il nascondere de' pericoli, gli humani pensieri non possono: ma essendo quelli per lungo tempo auuenturosi, e felici, di sommersi in quelli si credono, e quelli per eterni a se promettono. Le quali, e se non tutte, a quelle, che piacere, e riposo hanno, e che sono, che le abbiano douute, e possano, assai conuiene si conosce, e pudicizia*

ve. Ma perche che comeche gli huomini in universale ciascheduno deg-
rano, e ragionevolmente le Donne, fieramente procacciano una cosa nel-
derare l'esser belle, tanto che non bastando a molte le bellezze, che dalla
natura ciascuna riceve, ancora con maravigliosi artificij quelle cerca-
no accrescere; mi piace di raccontarvi quanto fieramente Iofa-
fe della sua forma alla quale in forse quattro anni avenne per la
sua bellezza, di fare nuove nozze da nove volte.

Era è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale
hebbe nome Beminedab, al quale ne' suoi di apparecchiandosi molte
cose avennero. Haveva costui tra gli altri suoi huomini, e famiglia
sola, e femmine, una sua fanciulla chiamata Alatiel, la quale (per quello,
che esser ne che la vedeva, di cose) era la più bella femmina che fosse
di quei tempi nel mondo: e perciocchè in una grande sconfitta, la
quale haveva data ad una gran moltitudine di Turchi, erano adopo-
rati, l'haveva maravigliosamente amata, e lei Corte, avu-
domandandogliele egli di grazia speziale, l'haveva per moglie data: e
lei con honorevole compagnia, e di monimenti di donne, e con molti mobili,
e ricchi arnesi fece sopra una nave bene armata, e ben corredata
montare, & a lui mandandola, la accomandò a Dio. I marinari, co-
me videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti, e del porto
di Alessandria si partirono, e prosperosamente navicarono. E già
havendo la Fanciulla passata, parendo loro alla fine del lor cammi-
no esser venuti, si levarono subitamente un giorno diversi venti, li
quali, essendo ciascuno oltremodo impetuoso, e contrario la nave dove
la donna era, e' marinari, che prestamente per costanti si tennero: ma
pure, come valenti huomini, ogni arte e ogni forza operando, essen-
do da impetuoso mare combattuti, quanto ai più hanno I furgenao già
dalla tempesta commendata quella notte e quella non cessando, ma
crescendo tutta fiata, non sapendo esso dove si fossero, ne potendolo
per estimazione marinaresca comprendere, ne per vista, perciocchè oscur-
fissimo di nuvole, ed ogni notte era tenebroso: essendosi non guari sopra
Cipri venuta, fintrono la nave sdrucire. Per laqual cosa non veggendo
nè altro rimedio al loro scampo; tutti a mente e ciascun seguendo
e non altrimenti, in mare cominciarono a gittare, e sì pra quello, più
tosto di sopra venire che per la fortuna portare si potevano, pa-
droni a ciascuno, e forte, hor l'uno hor l'altro aiutando: gli huomini erano
nella nave quanto che quelli che più amavano temevano, essi,
con le vele tutti ammainate, contra dove per tutti si credevano essere
della morte per campare, mostrarono. Ma perciocchè non poteva-
no per la contrariata del tempo tanto regger il pavaglio, quanto bi-

to, tutti quanti perirono: e la naue, ove da impetuoso vento era sospinta quasi mezza piena d'acqua (non essendo dou'ella si fermasse altra persona, che la donna, e le sue femmine: e quelle tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, si per quella quasi morte giacendosi) velocissimamente correndo, in una piaggia di sabbia percosse presso a Cadi. E fu tanta, e sì grande la furia di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena, vi rimase lite forse una gittata di pietra: e quini, dal mar combattuta la notte, senza poter più dal vento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa, e così debole, come era, cominciò a chiamare hora uno, & hora un altro di quei della sua famiglia: ma per niente chiamaua. I chiamati erano troppo lontani, perciò che non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno veggendone si marauigliò molto, e cominciò ad hauere grandissima paura, e come meglio potè, leuatasi, le donne, che in compagnia di lei erano, e l'altre femmine tutte vide giacere: & hor l'una, & hor l'altra dopo molto chiamare, tentando, poi che ve ne trouò, che hauessero sentimento: sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano: di che la paura alla donna diuenne maggiore. Ma nondimeno stringendola necessità di consiglio, perciochè a lui tutta sola si vedeua, non conoscendo, o sappendo doue si fosse, pure chiamò tanto quelle, che viue erano, che su le fece leuare: e trouãdo, quelle non saper, doue gli huomini andati fossero, e veggendo la naue in terra percossa, e d'acqua piena; con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. E già era hora di nona auanti che alcuna persona fuor per lo lito, o in altra parte vedessero, a cui di sè potessero far venire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona peraauentura da un suo luogo tornando, passò quindi un gentile huomo, il cui nome era Balaret, con più suoi famigli a cauallo: il quale, veggendo la naue, subitamente imaginò ciò, che era, e comandò ad un de' famigli, che senza indugio procacciasse di su montarui, e gli raccontasse ciò, che vi fosse. Il famiglio, ancora che con difficultà il facesse, pur vi montò su, e trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue, tutta timida, star nascosa. Le quali, come costui videro piangendo più volte, misericordia addomandarono. Ma accorgendosi, che intese non erano, ne esse lui intendeuano; ũ atti s'ingegnarono di dimostrare la loro disauuentura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa riguardata, raccontò a Balaret ciò, che su v'era: il quale prestamẽte fattone giu torre le dõne, e le più preziose cose, che in essa erano, e che hauer si potessono, con esse n'andò ad

un

vn suo castello, e quiui con viuande, e con riposo riconfortate le donne, compreso per gli arnesi e ricchi, la donna, che trouata hauea, douer esser gran gentil donna, e ben prestamente conobbe all onore, che vedeua dall'altre fare a lei; la quale quantunque pallida, & assai male in ordine della persona, per la fatica del mare allora fosse, la donna giudicaua tale fattezze bellissime a Bialet. Per laquale cosa subitamente seco d'libero, se ella marito non hauesse, di volerla per moglie, e se per moglie hauere non la potesse, di volere hauere la sua amista. Era Bialet huomo di fiera vista, e robusto molto & hauendo per alcun dì la donna ottimamente fatta seruire, e per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esse, oltre ad ogni estimazione bellissima; dolente senza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, e così non potersi sapere chi si fosse; acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente, con atti piacevoli, & amorosi s'ingegnò d'indurla a fare senza contenzione i suoi piaceri: ma cio era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & in tanto piu s'accendeua l'ardore di Bialet. Il che la donna veggendo, e già quiui per alcuni giorni dimorata, e per li costumi, auuisando, che era li Turchi era, & in parte, douesse pur hauesse saputo il farsi conoscere, le montaua poco; auuisandosi, che a lungo andare, o per forza, o per amore le conuerrebbe venire a dovere i piaceri di Bialette fare; con altezza d'animo propose di calcare la miseria della sua fortuna: & alle sue femmine (che piu che tre ri maste non le ne erano) comandò, che ad alcuna persona mai manifestasser chi fossero, salvo se in parte si trouassero, dove aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero: oltre a questo sommamente confortandole a conseruare la loro castità: affermando se hauere seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la cõmendarono, e dissero di seruare a loro potere il suo comandamento. Bialette piu di giorno in giorno accendendosi, e tanto piu, quanto piu vicina si vedeua la desiderata cosa, e piu negata; e veggendo, che le sue lusinghe non gli valeuano, dispose lo'ngegno, e l'arti, riserbandosi alla fine le forze. Et essendosi auueduto alcuna volta, che alla donna, sicome a colei, che vsata non n'era di bere per la sua legge, che il vietaua, piaceua il vino (del quale a Bialet, che non ten'asteneva, era stata portata non piccola quantità da vna cocca di Genoueli) con quello, sicome con ministro di Venere, s'auuisò di poterla prendere: e mostrando di non hauere cura di cio, che ella si mostraua lieta, fece vna sera per modo di solenne festa vna bella cena nella quale la donna venne: & in quella essendo di molte cose la cena ricca, ordinò con colui, che a lei seruiua, che di vary vini mescolati le desse bere: il che

ella ottimamente fece: è ella che di ciò non si guardava, dalla piacevolezza del contrario tirata più che presto, e dalla fanciullesca non savia ritrosia, di che ella, non avvedutasi, trapassata, andando, divenne lieta, e vaneggiando alle femmine della casa di Gazzaria ballare, e cantare, la mattina, avanti che il caldo venisse, si levò, e, continuando in più sollazzevole maniera la festa, per cessare fatica di notte la prossima, ultimamente partitisi, cenarono, con la donna solo fe' entro nella camera la più calda di vino e più onesta temperata quasi come se Balaret con delle sue femmine fosse, senza alcuna ritenuta sicurezza di lui pur assai onestamente nel letto. Balaret, non avendo ancora alcuna malizia nel cuore, prestamente dalla piacevole festa e dal vino caldo recatasi assai, senza alcuna contrarietà di lei, con lei cominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che, poichè ella bebbe sentito, non avendo mai davanti saputo, con che cosa gli uomini cozzano, ebbe sentita del non avere alle sue lusinghe di Balaret assentito, senza attendere d'essere a così dolce notte invitata, fu le volte se levata, e, non con le parole che non sapea fare intendere, ma co' fatti, al quello gran piacere di Balaret e di lei (non essendo la sua ventura contenta d'averla di moglie d'un Re, fatta avere amica d'un castellano) si parò davanti più crudele amica. Aveva Balaret un fratello d'età di venticinque anni bello, e fresco come una rosa, il cui nome era Amurat-to: il quale, avendo costei veduta, & essendogli sommamente piacente parendogli, secondochè per gli atti di lei poteva comprendere, essere assai bene della grazia sua; & estimando che ciò, che di lei disiderava niuna cosa gliele togliesse se non la solenne guardia, che facea di lei Balaret, cadde in un crudel pensiero, e al pensiero seguì senza indugio scelerato effetto. Era allora per ventura nel porto di Caffa una nave, la quale di mercatantia era carica per andare alle Smirne, alla quale alcuni Sinopei eran padroni, e già aveva calata la vela, per doversi, come buon vento fosse, partire. Con li quali Amurat-to convenevole ordinò, come da loro con la donna la seguente notte ricevuto fosse: e questo fatto, la seconda notte, fece ciò, che far doveva, avendo assoluto, alla casa di Balaret, al quale dimente avea lei sì guardata, solennemente fiorando con alcuni suoi fidatissimi compagni la quarta anello che fare intendeva, ricevette, avendo e nella sala, secondo l'ordine tra lor preso, finalmente. Et poichè parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi compagni là, dove Balaret con la donna dormiva, e quella aperta, Balaret dormente vedersene, e la

Ricordi finalmente che quando non era babbo e, be-

*e la donna della, e piagnente mina, credo di morte, se alcun amore fuce l', preser o: e con gran parte dell' ou prezioso e, ed i B.. set fanze Sere li un fenti, prestamente alla marina andarono, e quivi senza indugio fopra l'anaue se ne montarono: A vele e li donna, e luor compagni se ne tornarono. I marinari hauen lo buon vento, e fi dio fauoreuole a lor viaggio. La donna amaramente, e dolorosamente piangeua, e di quell i fecondi fi rise molto. Ma Amat to la donna, ch' era astuta, e accorta, e bella, e con lui dimolte cose piacenti hauea, e quale per natura ben, quando a lei parea, sapea, non sanza tristizia, quasi non contenta delle parole, che [illegible] prima, fatte gia più volte dolorose, [illegible] ; e sforzandosi di lei due giouani, che con [illegible] amendue, ma [illegible] sempre, non [illegible] ; e [illegible] l'uno dell'altro di quale amore [illegible], [illegible] cominciarono a [illegible] e quale per lo quieto tempo [illegible] ; e [illegible] (che [illegible] molto la Amata commendata, e [illegible] ; e [illegible] ; [illegible] Amato, [illegible] ; e [illegible] ; [illegible] ; [illegible] ;

si vedea, e temeua forte non l'ira fosse cagione d'ira e di parenti, e de gli amori de due padroni. Ma poi che alquanto, non precipitosamente peruenute alle Smirne, diede in dimestichezza alla donna, lasciò col pedone insieme a lei entrare, e con lui smontato di mezzo a lor go subitamente, mise fama della sua grande, e gran ventura, & a gli orecchi di ciascuno, e di ma, ne fece peruenire: laonde ciascuno la vide, e commendò, e come a quello, che la sua persona in piu apparente stato, sommamente desiderò innamorò e ciascuno ne vaneggiò. Il quale, poi che in guisa gli peruenuta, si stimò douer esser caro. E cercando di modo, & i parenti di quella pregare, per altro a dottare, presentemente quelli mandarono a lui a Prenze sommamente care, & alla donna altresi: perciocche fuor di modo piacque per le parole. Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altramenti sapere che ella si fosse, la donna douere essere l'istesso, e per tanto il suo amore in lei fermò, e honorenolmente molto tenendola, non a guisa d'amica, ma di sua propria moglie la trattaua. Il perche hauendo a' trapassati mali alcun riposo la donna, e parendole assai bene stare, tutta si confortata, lieta diuenuta; in tanto le sue bellezze fiorirono che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Natolia hauesse di fauellare. Per la qual cosa al Duca di Lizena giouane, e bello, e prode della persona, amico, e parente del Prenze, venne disidero di vederla: e molto volendo di venirlo a visitare, come il fato era tal volta di fare, con ella ci honorenole compagnia se ne venne alle Smirne, dove honorenolmente fu riceuuto, e con gran festa. Poi dopo alcuni giorni, essendo ammirato della bellezza di questa donna, domandò il Prenze se ella era amata, o cosa, come si ragionaua. A cui il Prenze rispose: Niente più mi dice, non le mie parole, ma gli occhi tuoi vedi, ti faccian fede. Ed essi sollecitando il Duca il Prenze, insieme n'andarono là dove ella era. La quale honestamente molto, e con lieto viso, hauendo dauanti fattala lor venuta, gli ricenette: & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere, perciochè essa poco, o niente di quella lingua intendeua: perciocchè ciascun lei, siccome marauigliosa cosa, guardaua, & il Duca massimamente, il quale appena seco potea credere, lei essere cosa mortale. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gli occhi beueua, credendosi al suo piacer soddisfare mirandola, se stesso miseramente impaccio, di lei ardentissimamente innamorandosi. E poche da lei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spazio di poter pensare seco stesso: estimaua il Prenze

sopra

za sopra un altro seluc, sibella così andando al suo piacere. E dopo molti, e vary pensieri, pesando più il suo sforzoso amore, che la sua onestà, deliberò, ove ella amar se ne dovesse, di privare di questa setta il Prence, e sì, a suo potere, fornirlo. E havendo l'animo al dono si avacciare, lasciando ogni altra cosa, & ogni gelosia dall'una delle parti, a gli occhi mise tutto il suo proposito disposè. E venuto secondo l'ordine mandato da lui preso, insieme con un secretissimo camariere del Prence, il quale in casa nomava Carlo, pienamente tutti suoi andò, e disse che facessero, per dovergli ne andare e la notte seguente, insieme con un compagno, tutti armati, mossi del predetto Carlo nella camera del Prence dolcemente il quale ciascuno, ove verso la finestra dormendo la donna, essi fatto andò si trovarà una finestra volta alla marina a ricevere un zentilello che da quella parte veniva. Per la qual cosa, havendo il suo compagno davanti informato di quello, che havesse a fare: chetamente andato per la camera verso alla finestra, e quivi con un coltello ferito il Prence, per le reni infino all'altra parte il passò, e presta mente presolo, dalla finestra giù nel mare. E fu il palazzo sopra il mare, & alto molto, e quella finestra alla quale all'ora era il Prence, e guardava sopra certe casi, dell'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte, o non mai in alcuna persona. Perciò avenne che il Duca davanti avuta provveduto, che la caduta del corpo del Prence da alcuno non fu, ne potè, ricevuta. Il compagno del Duca ciò eseguendo, ciò fatto, chetamente con capestro, da lui per ciò portato, discendo e una da fare carezze a Ginevra, e gittò alla gelosa, e così, che Ginevra in niuno romore potè fare. E sopra quanto il Duca, lo strangolarono, e dove il Prence gittato havevano, il gittarono. E quello fatto, manifestamente conoscendo se non essere visti, ne da alcuno sentiti, presa la Duchessa in braccio, e quello posto sopra il letto, e chetamente tutta la donna, la quale fortemente dormiva, poi si e riguardando la sua tutta, la trovò sommamente e sì vestita essere piaciuta, oltre ad ogni compassazione avuta sapiente. Per le quali più caldo disio accesa, non fra venturate altri, che peccato da lui commesso, con le mani sopra lor fragnose, a dietro si corrò, e con lei tutta sonnacchiosa, e credente che il Prence fosse, si giacque. Ma, poichè alquanto con grandissimo piacere fu dimorato con lei, levatosi, e fatto alquanti de suoi compagni quivi venire, fe prender la donna in guisa, che romore far non potesse: e per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a canal messala, quanto più potè tacitamente, con tutti i suoi entro in cammino, e verso Ingena se ne tornò. Ma, perciò-

Essendo

che morbo, haueua, non nel geua, ma a lo inuiolato che
[illegible]
[illegible]
[illegible]

pregarono, che loro la mostrasse. Il quale non ricordandosi di ciò, che al Prenze promesso era, per hauerla molto tempo auanti, promise di farlo: e fatto un bellissimo giardino, ciascheduno, come la donna domandata, era, ancorchè mal volentieri, costretto andare; e la seguente mattina con picciol numero di compagni a cauallo con esso lui montò. Il perche Lodouico conoscendo la necessità, che hauea di mostrare il giardino, a Isotta sua sorella, non sì bella, come hauea creduto, e che per la tempesta, e fatica fatta in mare, assai trauagliata, e quasi vecchia, che per la vecchiezza così vedea cosa, facilmente, come si suole, si dimenticò la promessa fatta al Prenze, e quella, che hauea molto tempo amata, e desiderata, e ancora amandola, quasi al suo cuore hauea, lietamente ricevette, e alla mensa sua, e del Duca, che ancora Prencipe era, honorevolmente la pose. Il Prenze, che di ciò niente sapea, tutto il pensiero, che di lei hauea, rivolse a pensare, come al Duca tener la potesse, e massimamente a ciò, che per se mai fare non potea, cioè a godersi il suo amore. Ma mentre che, in quello pensare stando, se gli auuenne il tempo di fare contento al Prenze, che volle, che la sua Isotta sarmigiana Perche' Duca e Lodouico ciascuno secondo l'ordine dato, dalla Regina fatti, andarono a cauallo a corte, e Prenze, accioche più a tanti non paresse, il Prenze, come e quanto per più dì dimorando, hauendo sempre Lodouico l'animo, e'l pensiero a quella donna; imaginando, che forse, che'l Duca non l'era stato, ad altri che gli potrebbe forse hauer fatto piacere: per hauer occasione di tornarsi a Ligena, si propose di mandare la persona disegnato. Perche con licenza del Duca, come fece, in Inghilterra ritornare si fece, a Ligena se ne venne alla sorella, e quanto honorabilmente potè, si fidò nel ragionare de' diletti, che del Duca le parea hauere, come per la donna, la quale temeva, le disse, che, dove ella volesse, ch'egli hauesse di quel diletto, e piacere, che fare con colui, che era suo, e marito era. La Duchessa ciò udendo, le cominciò a dire, e non della donna fare, ajutò, che molto le piacque, se per cosa tale si fosse lasciata, che'l Duca mai non ritrovò, che ogni suo piacere in lui fosse conforme. Il che Lodouico pienamente le promise. Per la qual cosa credendo, che egli, come il marito gli piacesse fare, Lodouico cautamente fece armare una barca sottile, e con la sua fratesca la menò al giardino, dove smontato, dalle sue informate de' fatti, che fare intendeva, quello, che a fare hauea, ricevette, e verso il palagio, dove era la donna: dove da quegli, che con esso al fermaglio de le erano, fu lietamente ricevuto, e appresentato alla donna, e con esso lui da sei fanciulle accompagnata, e dalla donna, e con esso lui, secondo che piacque, festeggiando nel giardino, e quello alla donna da parte del Duca parlando volle, con le seguenti parole, che sopra il mare a Isotta, solo s'an-

Concetto cõforme al costume di cui l'hauea tolto.

do: la quale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, e quivi col fermo dato l'amata barca fattala prestamente prendere, e sopra la barca fatto salire, fece quella dalla terra dilungare. Niuno sentendo muovere o fare alcun motto, se ne uscì del porto: perciocchè intendeva non di rubare al Duca la femmina sua ma di torre via l'onta, la quale egli fatta avea alla sua sirella. Aquilano ardì di rispondere: perchè Lorcù co' suoi fuori della barca smontato, e alla donna, che piagnea accostatosi, comandò, che dee' remi desse in acqua, e andassero via. La quale non aspettando, ma volando, quasi in sul dì del seguente giorno a Meliadu pervennero. Quivi in terra discesi, e riposatisi Lorcù, con la donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si sollazzò. Quindi rimontati in sulla barca, infra pochi giorni pervennero a Setalia, e quivi avvertendo delle ripresaglie del padre, e che la donna rubata, non ancora sposata, piacevole a Lorcù, come in picciol luogo, di rimanersi, dove più giorni della donna piangesse la sua disavventura. Ma poi la Lorcù confortata come l'altre volte fatto avea, si cominciò a prendere piacere di lei, e la fortuna avanti l'apparecchiava. Mentre che le cose andavano in questa guisa Assam, allora suo corsale, il quale era in guerra grande con l'imperadore, in quelle contrade cercando la costa con sua armata come Lorcù usato era fare, la detta donna la quale veduta avea forza al suo privato amico fare, assalì subitamente una notte, e tutta quella terra prese primieramente, e quivi ricchezze grandissime e ornamenti e vettovaglie assai trovarono, che in Setalia erano: all'arme corsi n'uscirono e arsero la terra, e la preda e' prigioni sopra le navi portò verso la sua corsale armata. Quivi pervenuti trovando Assam, che quivi era venuto per ricevere la preda, lietamente fu, e con lei Lorcù era stato valentemente combattuto, e fortunosamente contro voglia: e lungamente insieme dimorarono, e celebrarono le nozze con ricchezza quivi trovate. Lorcù avendo, il quale, avanti che questo avvenisse, era stato molto con Assam, e grande parte delle sue forze da lui avea, e come da caro amico sempre onorato, e ora più che mai, veggendo una grandissima quantità di gente, e d'altre cose, le quali Assam avea di Setalia portate, come cose sue, non avere volle, se non quella, la quale egli avea ancora, dicendo fuor di misura gli essere stato alcuno ingrato, che a' suoi danni mano avesse, se egli, quanto più potè, allo stimare sopra ogni avere, apparecchiam-

vecchiando, egli d'altra parte d'andarli adosso. Assàm sentendo quello [illegible] preparato, prima che da due potentissimi signori fosse [illegible] assalito, andò contro a Sinam, lasciata in Lazzaro a guardia [illegible] suo fidel famigliare, & amico la sua bella donna: e con [illegible] assai poco seguito, combattè, e fu rotto: fatto, e preso, e il suo esercito sconfitto, e disperso. Perche Sinam vittorioso commise liberamente a venire verso [illegible], e venendo, ogni gente a lui, come a vincitore, ubbidiva. Il famigliare di Sinam, il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancorache attempato fosse, veggendola così bella, senza fermare al suo amico, e signor fede, di lei s'innamorò: e sapendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, sì come a colei, alla quale pareva anni, a quella quasi di sorda, e di muta, era convenuta vivere, per lo non haver persona intesa, ne essa esser stata intesa da persona; de amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto, non havendo riguardo al signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza, non solamente amichevole, ma amorosa divenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola maraviglioso piacere. Ma sentendo costoro Assàm esser vinto, e morto, e Sinam vittoriosa venir pigliando, insieme per partito presero, [illegible] non aspettarlo: ma presa grandissima parte [illegible] quivi con Assàm, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi: e quivi non guari di tempo dimorarono che Antioco infermò a morte: col quale tornando per ventura un mercatante Scalano, da lui molto amato e sommamente suo amico; sentendosi egli verso la fine venire, pensò di volere, e le sue cose, e la sua cara donna lasciare a lui: e già alla morte vicino amendum gli contò, così dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venir meno: il che mi duole, perciochè di vivere mai non mi curo, come hor faceva. E il vero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciochè per dovendo morire, mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che l'une altre, che al mondo ne sieno: cioè nelle tue, carissimo amico; & in quelle di questa donna, la quale io più, che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il vero, ch'è grave m'è, lei sentendo qui forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio, morendomi io rimanere: e più sarebbe grave ancora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amor di me, che di me medesimo haurésti: e perciò, quanto più posso ti prego, che s'egli avviene, che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une, e dell'altra facci, che credi, che sieno consolazione

zione dell'ammamia. Ite, cara mia donna, prego, che dopo la mia morte mi non dimentichi, accioche io da lazzarmi mi sia, che io di quanto amato ha da la mia bella donna, giamai formata fu dalla natura. Se di queste due cose, ecco mia diletissima speranza, senza mun dubbio andro consolato. L'amoroso mercatante, e caro mia finalmente queste parole udendo, tanto amaramente, e lacrimando fatto il confortare e promettergli quanto lo pote fare, cioe, che cosi, come da lui desiderava, che esser douea, sarebbe, che egli per l'amore non sarebbe guari, che morto, o da loro fuori cacciato fosse stato. Poi, come di sopra, avendo il mercatante Scarpetto consentito, fatto venire a se un Corriere, gli impose, che tornasse, e dicesse a Sere, che per niuna cosa lasciasse la bella donna, che seco era, e con ogni sollecitudine a lui venisse in Barberia. La donna, come savia, e ben costumata, e ancora per l'amore, che portava al mercatante, e per la speranza, che di lui avea, che tosto a lei tornerebbe, sopra la nave, dove con lui era, si fece una bella cameretta nella poppa, a cio che fuori a parlare a tutti venir potesse, e con lui a suo piacere si dimorasse. Per la qual cosa, essendo ne, e non altro nel carro da Peretola mandato mercatante, che e lui, e la donna, e la balia, e'l caldo, e'l sole, e gli forzi non sofferendo, dimenticata l'amata donna e l'amor d'Antonio morto, quella, e quale apparecchiata, comandata, guardare, e governare, più che altra sua cosa, dove abitavano, lasciarono, e verso Pisa presero il cammino, dove arrivati, più tempo ripresero, che avanti fatto avevano. Avvenne per ventura, che a lui venne, e all'una sua fanciulla, che con lui non si era mutato nome, la quale era grande, molto amore e la riccezza portava, per ciò che di lui, e delle sue cose, tanto diligentemente, quanto fare si potea, si prendea guardia, la quale, come la donna, e la balia, e'l mercatante e Scarpetto arrivare, e smontare videro, incontanente corsero a ricevergli, e con festa grandissima, e con maravigliosa allegrezza, ma il buono uomo amaramente ricordar si potea. La bella donna, la quale l'animo tutto della persona avea tolto, niuna cosa lasciò fare, ne dire, che a lei piacevole non fosse; e come che Antonio morto, con grandissimo dolore, e con pianto, e con lacrime del fatto avesse, niuna piccola stato i suoi veduto. Per la qual cosa, subita speranza prendendo di

dover

douer potere ancora nello stato real ritornare: per lo che, non sentendosi il marchesato fra, come vicino le orecchie, si fece chiamare Antigono. Il quale venuto, da lei seguitamente domandato se cosa alcuna di lamagia la fosse, sì come ella credeua. Antigono, ridendosi, disse: Madonna a me pare di riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar dove: perche io vi prego, se grave non vi sia, che a memoria mi riduciate, ove io vi fossi. La donna, veggendolo ben disposto, piangendo fortemente gli si gittò con le braccia al collo, e dopo alquanto lui, che forte si maravigliava d'una, domandò, se mai in Alessandria veduta l'avesse. La quale domanda veggendo Antigono, incontanente riconobbe, e lei e l'Abrotil fratello del Soldano, la quale morta in mare si credeva, che fosse: e subito fare le debbe reverenza, nella sua presenza, e pregollo che così alquanto il facesse. La quale così da Antigono fatta, e da lui reverentemente la domanda, come e quando, e da che questa venuta fosse, conciosiacosa che ella per tutta cosa dubitasse per certo, lui non essere, già erano più anni passati, essere annegato. A cui la donna disse: Io vorrei bene, che così fosse stato, piuttosto che havere la vita avuta, la quale haverla bramo, e credo, che mio padre vorrebbe il medesimo, se quando nol fosse. E così detto, ricominciò maravigliosamente a piangere. Per le quali Antigono le disse: Madonna non vi sconfortate prima che, volendo, Se voi, narratemi ogni cosa ordinatamente, e che vi sia stato fatto, acciò che io sappia provedere, se ove alcuna via di ciò fare in modo, che ancora troveremo con l'aiuto di DIO e vostro consiglio. Antigono, disse la donna, a me pare, come io credo, avere il padre mio: e la cagione amare, e da quella tenerezza, che io a lui tenuta fui dovendo, me ne credo assicurare, mi fece, e disse. E di poche per me fu che potuto a l'huomo avere di lui vedute, delle quali tutto contento fosse, quanto per l'una e l'altra maniera l'uno altro vedesse, e ragionassero: e per lo quello, che nella mia malvagia fortuna avere potuto conoscere, ove, se, sì come a padre parlerò. Se vedi, poiche ad Alessandria, di potere in niun modo nel suo pristino stato tornare, vi è quel che vi piace: per lo che, ti prego, che mi aiuti a qualche partito di vivere, dove io possa alcuna cosa fruttare. Quando detto, fu la donna piangendo forte, che assai tosto l'era dal dì, che ella era nata, stato quel punto, che allora Antigono più pietosamente a piangere cominciò: e poi che alquanto ebbe pensato, disse. Madonna, poiche così è piaciuto a Dio, che voi siate, senza fallo alcuno, cara, che mai, vi rendo, al vostro padre; e appresso per moglie al Re di Colco. E domandato da lei del come, ordinatamente

...ente ciò che da lui fatto fosse, dimorò tanto quivi e altro termine in
...tenere non potè di presente, ma intramessa la pace al
Re, quale ...ma lega ...a ...ta a ...petto a ...ona
...ta grandissimo onore, e grande ...ore fatto, ...vi, e ...de villa
...à e grandezza ...ato con ...l Re ...
...ò per ...ata ...
...ta fino che ...
...ssima disagiata ...
...ò, e ...
...ò ...
...la ...
...ne ...
...ente al ...
...ale ...
...ò ...
...ente ...
...ò ...
...ò ...
...ò

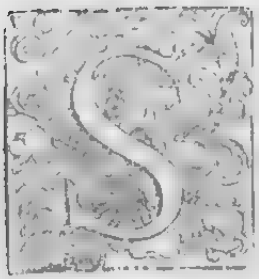
pareuano veduto cio. corsero, doue io era, e molto mi domandarono, e ne dissi molto: ma ne da loro fui intesa, ne io loro intesi. Essi, dopo lungo consiglio postami sopra uno de' lor caualli mi menarono ad vno monasterio di donne, secondo la lor legge religiose e quiui, che elle essi dicono le fui da tutte benignamente ricenuta, & honorata sopra e con ciascuna che con loro alcuno ben seruito alla corte, a cui le femmine di quel paese sono molto vane. Ma, poi che per alquanto tempo con loro dimorata fui, e ciascuno di esso della loro lingua apparata: domandando me, se di ciò fossi ad vdire, & io, di ciò contenta, la doue io era, temendo non forse da' miei da lor cacciata, sicome nemica. la lor legge vuole, che ogni [illegible] da lor cacciata, gentil donna e capitata, e maggiormente [illegible] per amor di Cristo, per forma quiui era. Essi, [illegible] mi fecero per vna donna, la quale elle appellan Badia [illegible] che ritornare vi vedessi, di femine [illegible] di giouane. Ma, [illegible] per me dimorare, [illegible] per vna mia ancilla mandarono [illegible] le donne, la quale elle appellan Badia [illegible] che ritornare vi vedessi, di femine [illegible] di giouane. Ma, [illegible] per me dimorare, [illegible] per vna mia ancilla mandarono [illegible] se non, forse due mesi sono venti quiui con bei doni mi vi Vghe tendo essa, che mi era parente, venia de la battaglia, e fu [illegible] per IDDIO, se [illegible] io [illegible] da Cristo [illegible] a loro mi trasmandò e vide, e [illegible] presentare. Quanto questi [illegible] uomini m'onorarono, e [illegible] mi vedessero [illegible] lor [illegible] fare [illegible] Saracini Bassa [illegible] pendo, che do [illegible] a [illegible] presumare, secondo [illegible] dalla [illegible] vi apparecchio IDDIO, al quale [illegible] Andò [illegible] fanno [illegible] [illegible] [illegible]

una parte v'ha lasciata a dire, la quale io estimo, che, perciochè bene non istà a lei di dirlo, l'habbia fatto. E quelle, quanto quegli gentili huomini, e donne, con le quali, e come, ancor fosse della onestà sua, la quale con le religiose donne aveva tenuta, e alla sua virtù, e de' suoi laudevoli costumi, e delle lacrime, e del pianto, che fecero, e le donne, e gli huomini, quando, a mezza strada la partirono da lei. Delle quali cose se io volessi alcuna cosa dire, ci converrebbe, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci bastasse. Tanto solamente vi vorrò dire, di belatti che fecero le loro parole mostravano, e quello ancora che io non posso vedere vorrei potere cantare di havere la più bella fabula a dire più onesta, e la più piacevole, che altrosì nessuno, che oggi ci sia, habbia detta. Le quali cose fece il Soldano maravigliosissima festa, e più volte pregò Iddio, che grazia gli concedesse di poter degnamente ricevere a tanto onore la sua figliuola onorata, e massimamente al Re di Cipri per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti di fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antioco, al tornare in Cipri il benzio, al Re per lettere, e per ufficiali ambasciadori gratissime grazie rendendo di ciò, che fatto l'avesse alla fanciulla. Appresso questo, vedendo, che quello, che cominciato era, havesse effetto cioè, che ella meglio fosse del Re di Colco, a lui questa ragunata fornendo gli oltre a ciò, che se gli piacesse di haverla per lei si mandasse. Di ciò fece il Re di Colco gran festa, e mandato onorevolmente per lei, lietamente la ricevette. Et ella che con otto huomini forse dieci mila volte quanto era, a lato lui si corcò per pulcella, e facevale credere, che così fosse. e Reina con lui lietamente poi più tempo visse.

E perciò si disse, Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna.

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE accusato, vuol ucidere i suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli ritornando, tornando di Scozia, li trouua in buono stato. va come ragazzo nello esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

Novella Ottava.



Ospirato fu molto dalle donne per li casi della bella donna: ma chi sa, che cagione mouesse quei sospiri? Forse ve n'eran di quelle, che, non meno per vaghezza di così fatte nozze, che per pietà di colei sospiravano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette; e veggendo la Reina in quelle la novella di lui esser finita, ad Elisa rivolta impose, che con una delle sue, l'ordine seguitasse. La quale lietamente così cominciò. Ampio campo è quello, per lo quale noi oggi spaziando andiamo, nè con è alcuno, che non bene uno arringo ma dieci non ci potesse assai leggiermente correre. Copioso è stato la fortuna delle sue mutazioni, e gran cose: e perciò, vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico;

Che essendo lo 'mperio di Roma da' Francesi, ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una nazione, e l'altra gran fiamma d'odio, & acerba, e continua guerra: per la quale, sì per la difesa del suo paese, e sì per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia, & un suo figliuolo, con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, e di parenti, che far poterono, ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra' nimici: & auanti che a ciò procedessero, per non lasciare il regno senza governo, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile, e savio huomo, e molto lor fedel amico, e servidore, & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, per cioche loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il governo del reame di Francia General Vicario lasciarono, & in lui ogni amministrazione commisero. Cominciò adunque Gualtieri, e consentì, e ordinò quanto per lui fu messo,

sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la Nerada di lei conferendo: e benche sotto la sua custodia, e governazione lasciate fossero, non dimeno come sue donne e maggiori l'onorava. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, e di età forse di quaranta anni, e tanto piacevole, e costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo il più esser potesse: & oltre a tutto questo era il più leggiadro & il più delicato cavaliere, che a quei tempi si conoscesse, e quel che più della persona andava ragionando. Ora avvenne che essendo in Francia, & il figliuolo della detta gia morta la donna a Gualtieri, e alle compagne; che costumando ogni dì alle corti delle donne predette con loro si, ch'io parlando delle bisogne del regno; e la mente de' figliuoli del Re gli pose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona di lui s'accese: e sè giovane, e fresca sentendo, e lui senza alcuna donnesca mina cosa fare o contrastare, seco non ebbe a dir fatto. Il pensiero, si dispose di tutto e quella cacciarne. Essendo un giorno sola, e parendole tempo, quasi di altre cose con lui ragionar volesse, per una mando. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da aver della donna, senza alcuno indugio a lei andò: e postosi, come ella volle con lei sopra un letto in una camera tutta sola, dopo alcuna cosa detta due volte domandata della cagione, perchè fatto l'avesse venire, & ella tacendo vie maggiormente da amor sospinta, tutta divenuta vermiglia quasi piangendo, e tutta tremante, così cominciò a dire. Carissimo e dolce amico, e signore mio, voi potete conoscere, gli huomini, e le donne per diversi cagioni, più e meno che altri, esser tra loro differenti: e debbesi certamente dinanzi a tutte l'altre un medesimo peccato in una, se quanto da persona onesta e onorata, e da me sopra ogni altra amata da voi, fare si vede, tanto più grave e più noioso esser giudicato. E così sarebbe, che di ciò, che io ora da voi richieggo, non solamente molto mi dovesse dispiacere, ma per avventura a voi stesso non piacesse. Ma perciocchè io conosco, che grande fiducia avete in me, sì come io ho in voi, e che io sia certa, che le cose, che onestà non sono, non sarete per richiedermi, & il vostro buono stato, l'onore e la vita mia, e quello, che più ha, che ha nome, vi sono più che cosa care, mi fa sicura, che quello, che da me richiedete, onesto sia, e vi piaccia. Per che, acciocchè io, che sono una femmina, e sola, e voi, che siete uomo, e solo insieme, non diamo luogo a' nostri giovani appetiti, che ci sforzino a quello, che poi ci fosse materia di vergognarci

dini secondo il mio parere, sconuiemme, & oltre a queste piu altre, le quali a lamare mi douono indurre, si è la mia giouanezza, e la lor tananza del mio marito; l'ora, come è, che fare non debbia seruigio di me, alla difesa del mio fresco amore nel vostro cospetto. Le quali, se quel vi piacesse, che nella presenza de' vostri cognati potere, vorrei pregarui che consentiste. & a tutto quello che io vi domanderò, mi porgiate. Perciò è il vero, che, per la lontananza del marito, prendo assai stimoli della carne: nè alla forza d'Amore si può fare; le quali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere donne, hanno già molte volte vinti, e vincono tutto il giorno; essendo io negli anni, e negli vsi ne' quali voi mi vedete; a sconfortare il piacer d'Amore, & a diuenire innamorata amisono lasciata trascorrere. E come che tal cosa, se saputa fosse, io conosca non essere onesta nondimeno essendo, e stando la cosa quasi di niuna cosa esser disonesta la quale chi; pur m'è tanto Amore stato grazioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in cio prestato, voi degno mostrandomi da douere da una donna fatta, come sono io, essere amato: il quale, se l'mio auuiso non m'inganna io reputo il piu bello, il piu piacenole, e'l piu leggiadro, e'l piu fatto caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa. E siccome io senza marito posso dire, che io mi veggia, così voi ancora senza moglie. Perche io vi prego per cotanto amore quanto è quello, che io vi porto, che voi non neghiate il vostro verso di me, e che della mia giouanezza v'incresca, la qual veramente, come il ghiaccio al fuoco, si consuma per voi. A queste parole soprauennero in tanta abbondanza le lagrime, che essa, ed e ancora piu preghi intendeua di porgere, piu auanti non hebbe potere di parlare, ma basato il viso, e quasi vinta piagnendo, sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, al quale la disleale caualiere era con grauissime riprensioni comin cio a morder così folle amore, & a sforzarla indietro, che già al collo gli si volea gittare, e con saramenti ad affermare, che egli prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo Signore, ne in se, ne in altrui consentisse. Il che la donna vedendo subitamente d'inuenticato l'amore & in fiero furore accesa, disse: Dunque sarò io, vil mancaualiere, in questa guisa da voi del mio amore scornata? Iniqua Dio non piaccia, poiche non vi debbe me far morire, che io vi morrò, o cacciar del mondo non faccia. E così detto ad una sua cameriera, che ancora presso di lei stava, le mani ne' capelli e rabuffandoli, e della testa tutti, e appresso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte. Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi vuol far forza. Il Conte vegg-

Il Conte d'Anguersa.

Gionto

Costume di certe donne di fermare la che si fia data in preda al appetito con capitale & a tutto, senza pur fare che si dia battere alla sua dishonestà.

gendo questo, e dimandando forte per dalla finestra di camera, che della sua cattività, e temendo per quella, non fosse posta troppa dimestichezza alla malsana vita della donna, che alla sua condizione si disdiceva; levatosi come prestissimo poté di camera, e del palagio uscì, e per la casa sua, dove, senza altro consiglio prendere, postosi sopra un cavallo, e egli montato altresì, quanto più potè, n'andò verso Arezzo. Al romore della donna corsero molti, la quale, come la cosa stava, e la sua cattività gridare, non solamente per quelle parole le diede fede alle sue parole; ma aggiunsero, la loro malizia, e l'ozio nimico, e il Conte, per potere a quel tempo, essere stata da lui ingiustamente fatta ingiuria a Ginevra alle case del Conte per arrestarlo, ma non trovandolo, prima le rubarono tutte, e appresso infino a' fondamenti le misero giuso. La novella, secondo che fuori di sua speranza pervenne nelle orecchie, e al figliuolo, la quale turbatissimo, e perpetuo pianto, e sconsolazione dimostrarono, grandissimi dimpromettendo a chi, vivo, o morto loro il presentasse. Il Conte lasciate queste cose, fuggendosi era partito innocente; pervenuto senza sospetto a Pisa, e per consiglio co' suoi figliuoli a casa, presamente trasse con lui verso Londra, nella quale, prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccoli fanciulli, e insegnò loro che cose. Prima, che essi pazientemente convertissero ogni loro piacere, nel quale senza loro colpa la fortuna condotti gli aveva; e appresso, che con ogni sagacità si guardassero di manifestare ad alcuno, onde si fossero, ne di cui figliuoli, ricordandosi la vita. I fanciulli, chiamato Lazzo, di sette anni, e Ambrogiuolo, che nome aveva Violante, non avea forse sette, quali, secondo che comportava la loro tenera età, altri sentimenti avevano del pericolo del padre loro, e per operazione di lui furono a lui tolti. Ed acciocchè meglio far si potesse, gli parve di loro i nomi mutare, e così fece, e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina. E pervenuti poveramente vestiti in Londra a notte, le fanciulle a questo ammaestrato non si fossero ad alcuno scoperte, andarono a dimorare in casa d'una buona donna, la quale era vedova, e assai povera, e aveva nome Madonna Dama, la quale era vicina della casa, nella quale il Conte, ed i suoi figliuoli albergarono. Quivi erano molti fiumi, e piccoli, e grandi, e spesse fiate crescevano, e guastavano quegli luoghi. Alla qual cosa essendo stati, e essendo usati di fiumi molto più grandi, che quivi non erano, gli parve, che fossero, quivi a comune pericolo. La donna, che povera, posegli ogni soggezione della famiglia, e più quella mossa; perciocchè, e

gentu-

gentilesca, & auuenente era, e del Re Valente huomo, se tutti contenti
[illegible] appresso di me questa una bella, e dilettevole, percioche buono a-
spettando io la prendero volentieri, e se ella cosi fia mia sarà, io la ma
riterrò quel tempo, che conuenendo farà a mia maniera, che starà bene.
Al Conte piacque molto quel, che domandato le hauea, e prestamente gli fece dire, e
con lagrime gliele diede, e raccomandandole molto. Il Conte hauendo la fi-
gliuola allogata, e sapendo bene a cui, di quello di più non dimorar
quivi se non fino a Natale, si mise in ordine con l'aiuto per mare in Ga-
les non senza gran fatica, si come colui, che d'andare a piè non era
vso. Quivi era uno altro Re Malvagio del Re, il quale mandato,
e molta famiglia tenea nel a corte del quale il Conte alcuna volta
si era, e'l ben conobbe, per hauer di mangiare molte, e molte fiate
seco in mensa al suo fuoco del detto Malvagio, e di altri huomini di
gentil nomini, e pacse lo conobbero, e furono se fu vedere, e
vedere, ed honorare; Perotto s'incominciò con loro a rallegrare, & a fare
così domesticamente, o più come al suo gli antichi, e così alcuna persona
non, che molto si fa cara. Il detto Malvagio, udito alcuna cosa di lui, e
presentendolo molto la maniera, e molto dilettando, domandò chi
egli fosse, e gli detto, che era figliuolo di un povero huomo, il qua-
le alcuna volta per [illegible] alla corte venia, e del Malvagio [illegible] e
addomandò, se'l Conte [illegible] come colui, che di nuovo [illegible] non [illegible]
na, liberamente [illegible] come detto, quasi [illegible] di [illegible]
partirsi. Intendendo adunque il Conte di Finale, e la figliuola a conci,
penso di più non tornare in [illegible], ma [illegible] così
fece passò in Irlanda, e pervenuto a Stanford [illegible] un
Conte passato per fante fuose, tutte quelle cose facendo, come a fante,
o a ragazzo più non appartenere: e quivi senza [illegible] da alcuno co
nosciuto, con assai disagio e fatica dimorò un, e tre anni, e [illegible]
mata Giannetta, con la quale [illegible] in Roma [illegible] in
anni [illegible] in persona, e [illegible] e [illegible] grazia, e della [illegible],
e del marito di lei, e di tal uno altro [illegible], e di [illegible] la co-
noscenza, che era a cui molto [illegible] e [illegible] a cui [illegible]
fosse, e alle sue maniere [illegible] e [illegible] dottore d'ogni
altra [illegible] Conte era [illegible] e [illegible] Per [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

go il giouane non potere altro credere, che quello, che auuenne, essi per sè stessi estimarono. Alcuna cosa ragionata fra loro, con la quale la Gianetta incorata venne a dimandare per marito il giouane, & essi, e'l padre, grandemente ne furono contenti, per la singulare opera, che per lui era stata fatta, e per meritare la cosa come colui, che prudente, e costumato cittadino, e pro e ricco della persona era. Il quale hauendo forse pensato a altra, che a Gianetta, essendo bellissima, e graziosa si fortemente dolse nel suo cuore, che più auanti, che fatto non l'hauea. E perciochè estimando la dimandata congiunzione dovere essere non solamente non dannosa alla sua fama al padre, & alla madre, per moglie; ma tacendo, non fosse preso, che baldanzosamente si fosse ad amar messo; quanto poteua il suo amore teneua nascoso. Per la qual cosa, troppo più, che già, alla fatale sua ferita sentì la Gianetta. Laonde auuenne, che per soverchio di noia ella infermò, e grauemente. Alla cura del quale essendo più medici chiesti, & hauendo ciascuno, & altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauano della sua salute. Di che il padre, e la madre del giouane portauano sì grande dolore, e malinconia, che maggiore non si potea portare: e più volte con pietosi prieghi ne dimandauano della cagione del suo male: d'quali, o per vergogna, o che tutto si femina celare. Auuenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in iscienza profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte, dove si cercano i polsi; la Gianetta, la quale per rispetto della madre di lui, lui follicitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera nella quale il giouane giaceua. La quale come il giouane vide, senza alcuna parola, o atto fare, sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore; perchè il polso più forte cominciò a battergli, che l'usato: il che il medico sentì incontanente, e marauigliossi, fecesi cheto per vedere quanto quel battimento durasse. Come la Gianetta vscì della camera, & il battimento ristette. Perchè parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane: stato alquanto, quasi di alcuna cosa volesse la Gianetta ammaestrare, sempre tenendo per lo braccio lo infermo, la fece chiamare. Al quale ella venne incontanente: ne prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, e lei partita, cessò. Laonde, parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, e tratto da parte il padre, e la madre del giouane disse loro. La sanità del vostro figliuolo non è nell'aiuto de medici, ma nelle mani della Gianetta dimora: la quale (sicome io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, comechè ella non sene accorga, per quello, che io veg-

io veggia. Sapete omai, che a fare v'bauete, se la sua vita v'è cara. Il gentil'huomo, e la sua donna, questo udito, lietissimi contenti, non andarono pure alcun mese fra tanto al suo campo, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse detto, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. I più adunque, partito il medico, se n'andarono alle lor case, ed egli la donna ancora. Io Lauretta non harei mai creduto che da me d'alcuno mio fidero tu fossi guardato, e spezialmente viste enaotti tu, per non haver quello, venirne meno. Perciochè tu dovevi esser certo, e dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi, quantunque meno honesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Ma poichè pur fatta l'hai, è avvenuto, che DOMENEDDIO è stato misericordioso, e di te, piuche tu medesimo. & accioch'e tu di questa infermità non ne mori, m'ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore il quale tu porti ad alcuna giovane, qual che ella si sia. E nel vero di manifestar questo non ti dovevi tu vergognare: perciochè la tua età il richiedeva: e se innamorato non fossi, io ti riputerei da assai poco. Adunque figliuol mio, non ti guardar da me ma sicuramente ogni tuo desiderio mi scuopri, e la malinconia, & il pensiero, il quale hai e dal quale questa infermità procede, gitta via e confortati, e rendi certo, che niuna cosa fia per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere non faccia, sì come colei che te più amo, e che ami tutta. Cacciava la vergogna, e la paura ed ogni, se pur alcuna ve n'era, al tuo amore adoperare alcuna cosa: e se tu non avessi, che io a ciò fare, e ad effetto il recassi, hab'mi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giovane dando le parole della madre, prima si vergognò: poi, fattosi animo, e niuna persona meglio di lei, poterlo al suo piacere sodisfare, cacciata via la vergogna, così le disse. Madonna niuna altra cosa m'ha fatto tacere del mio amore nascoso, quanto l'esser mi nelle più delle persone avveduto, ove, perchè altrempi fino da fanciullo sono stato, non sì vergognoso. Ma, poichè in cio m'avete tanto, non solamente amorevole, ma ben dite, vi fate certa, non negherò ciò esser vero, ma amore, dirò, vi sia cagione, come sia fatto, che per isfogare alcuna parte del mio ardore, e così mi creda bene essere, [illegible] dietro che non le doveva così fatto [illegible] la mia giovanile fanciulla, l'ho mantenuta, e di fermamente [illegible] della forza alcuna cosa fare che a lei piacesse, havendo

Decimo

ve accorgere, non le essersi del suo amore, e non hauere udito
quel medesimo, che egli haueua detto a lei? Ma poi che
I sperò, e vide, che quello, che egli haueua detto non fe-
gue; tale fu la sua ira, e'l suo furore, che dentro a se, quasi
pazzo, cominciò a dire, Questa, che si fa, fe ne fa, ne
uolomio, dunque per niente hauerò io hauuta questa
e la sua seruitù per così lungo tempo? Per niente
ranza, in cui io mi sono dato? Questa non sarà
gno, che io così mi sia lasciato
Così
I
I
*I

ciò fatto hauea, al marito; anzi che grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di darsi, e per isposa, amando meglio il figliuol vivo con meschine nozze, a lui che morto senza alcuna, e con dopo molte avventure ritrovò che la Giannetta fu contenta molto, e con diuoto cuore ringraziò Dio, che le non hauea di mentre ta. Ne per tutto questo mutò stile, ma volendo impiccar per la gola l'ingrato, non mezzo piacere che avuto hauea con lui, a dar buon tempo, per l'arrivo del Maestro del Re d'Inghilterra, subito, come meraviglia de' nostri fu divulgata per tutto, e poco quietò alcuno altro, che nell'isola [illegible] [illegible] [illegible]

Giannetta. Perche messosi in camino prima non ristette, che in Londra pervenne: e quivi cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata hauea, e del suo stato; trouò la Giannetta moglie del figliuolo: il che forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli & in buono stato: e disideroso di poterla vedere, cominciò come povero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Dove un giorno veggendel Giachetto Lanfreus, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione percioche povero, e vecchio il vide, comandò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiare per Dio: il che il famigliare volentier fece. Haueua la Giannetta marito di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre a sette anni: e erano tutti bellissimi, e più che mezzi fanciulli del mondo: e quali come videro il Conte mangiare così tutti quanti gli furon dintorno, e cominciarongli a far festa, quasi da cosa virtù molta, in che fussero sentito: costui loro insieme essere il padre, e quegli conoscendo lui, cominciò loro amorevolmente a portare amore, e a far carezze: perlaqual cosa i fanciulli da lui non si poteano partire, e quasi lui, che al governo di loro attendea, quantunque fusse. Perche la Giannetta, ciò sentendo, uscì d'una camera e quivi venne la dove era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che i lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, e dire, ch'essi voleano stare oppresso a quel prod huomo, il quale più che il lor maestro gli amava: di che e la donna e 'l Conte si risero. Essendo il Conte levato non miga a guisa di padre ma di povero huomo a fare onore alla figliuola, sì come a donna, e maravigliosso piacere, veggendola, hauea sentito nell'animo. Ma ella, ne allora, ne poi il conobbe punto: percioche oltremodo era trasformato da quello, che esser soleua; sì come colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno divenuto, e piuttosto un'altro huomo pareua che il Conte. Essendo la donna, che i fanciulli da lui partir non si voleano, e ancor volentieri si partiva, piangeano dissè al maestro, che e quanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prefato huomo, avenne, che il padre di Giachetto tornò e dal maestro loro seppe tutto 'l fatto per ordine, dal quale a lui fu data la Giannetta, e le lasciò la sua con la mala ventura, che Iddio dea loro, che essi sanno meritato da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di patrone, e perciò non è da maravigliarsi, se volentier dimoran con patroni. Queste parole udì il Conte, e dolsegli forte ma pure nelle spalle ristrette così quella ingiuria sofferse come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita hauea la festa, che i figliuoli

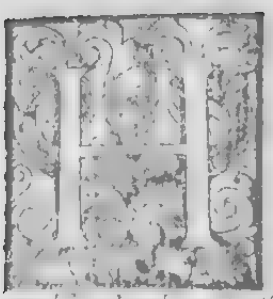
figliuoli al prod'huomo, cioè al Conte facevano, quantunque gli dispiacesse nondimeno tanto gli amava che, avanti che piagner gli vedesse, comandò, che, s'el prod'huomo ad alcun famiglio la entro dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto. Il quale vi pose, che vi rimanea volentieri, ma che altra cosa far non sapea che attendere a' cavalli, di che tutto il tempo della sua vita era usato. Assegnatogli adunque un cavallo, come quello governato havea altrui, cominciò i fanciulli intendea. Mentre che la fortuna in questa guisa, che dimostrato è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menava, avvenne, che 'l Re di Francia molte tregue fatte con gli Alamanni morì, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale costei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'ultima tregua finita, o' Tedeschi, rinominciò asprissima guerra contra di lui, la quale, sicome avvenuto potrete, il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il governo di Perotto suo Maliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Mal scalco, col quale il prode huomo, cioè il Conte andò, e senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spazio a guisa d'un ragazzo, e quivi, come valente huomo, e con consigli, e con fatti, più che a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente e conoscendo ella sè medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, divotamente si confessò dall'Arcivescovo di Ruem, il quale da tutti era tenuto un santissimo, e buono huomo: e tra gli altri peccati, gli narrò ciò, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa ricevuto havea. Ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma davanti a molti altri valenti huomini tutto, come era stato, raccontò, pregandogli, che col Re operassono, che 'l Conte, si vivo fosse, e se non alcun de' suoi figliuoli nel loro stato restituissono: fecero: ne quanto dimorò, che di questa vita passata, onorevolmente fu sepellita. La quale confessione al Re raccontata dopo alcun dolore, o sospiro delle ingiurie fatte al valente huomo a torto, il mosse a fare andare per tutto l'esercito, & oltre a ciò in molte altre parti, una grida, che 'l Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli ritrovassero, maravigliosamente da lui per ognuno guiderdonato sarebbe: conoscendo cose fatte che egli lui per innocente detto, perchè in esilio andato era, l'ira, se per la confessione fatta dalla Reina nel primo dato, & immantenente intendere a ritrovarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo udendo e sentendo, che così era il vero, subitamente fu a Giachetto & il pregò che con lui insieme fosse con Perotto, perciocchè egli voleva lor mostrare ciò che il Re andava cercando. Adunati adunque tutti e tre insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pensiero di palesarsi. Perotto, Giachetto, che

pallo-

palioniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la suocera: e vennevi la moglie di Perotto. E quivi in grandissima festa furon col Conte, il quale il Re hauea in ogni suo ben rimesso e maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso infino alla morte visse in Parigi più gloriosamẽte, che mai.

BERNABÒ DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato, perde il suo, e commanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa, & in abito d'huomo serue il Soldano: ritruoua lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile col marito ricchi si tornano a Genoua.

NOVELLA NONA.



AVENDO *Elisa con la sua compassioneuole Nouella il suo dover fornito; Filomena Reina, la quale bella, e grande era della persona, e nel viso, più che altra piacevole, e ridente, sopra sè recatasi, disse Seruar fi vogliono i patti a Dioneo, e però, non restandoci altri, che egli, & io a Nouellare; io dirò prima la mia: & esso, che di Grazia il chiese, l'ultimo fia, ci dirà e questo detto così cominciò. Sono, i tra' volgari spesse volte dire un cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane ingannato: il quale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare, esser vero, se per gli accidenti, che auuengono, non si mostrasse. E perciò seguendo la proposta questione, carissime donne esser vera, come si dice, m'è venuto in talento di dimostrarui: ne vi dourà esser grieue d'hauerlo udito, acciochè da gl'ingannatori guardar vi sappiate.*

FRANCO in Parigi mentre alcuni grandissimi mercatãi Italiani, ora per una bisogna, e quale per un'altra, secondo la loro vsanza. Eran dunque una sera fra l'altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose a ragionare: e d'un ragionamento in altro trapassando, peruennero a corte delle lor donne, le quali alle lor case hauean lasciate: e motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non so, come la

Biano mi della ragiona to a de co mi e Ja a b e di brac...

mia si faccia questo solo bene, che quãdo qui mi viene alle mani alcuna giouinetta, che mi piaccia, io lasci stare dall'vn de' lati l'amore il quale io porto a mia moglie, e cosi da l'altra qualunque altro piacere, che io posso l'altro appresso, per ciascheduna volta, che io credo, che la mia donna alcuna fraudolenza procacci, ella il fa, e poi non credo s'el faccia per altro, a fare, a parer, che io sia vn pazzo, e balordo. Il terzo, quasi in questa medesima sentenza portando parimente brieuemente tutti presso a questo s'accordarono, che le donne lasciate la loro non volentieri per lor tempo. Vn giouane, il quale hauea nome Bernabò Lomellino di Genoua, a ciò di contrario auiso affermando si disse, che grazia da Dio hauea, che la sua donna per molte esperienze, piu, che di tutte quelle virtù, che donna, o amorata caualiere, o buona parte, o donzello desiderare, che forse in Italia ne fosse vna, hauea. Perciocchè ella era bella del corpo, e piacciuane ancora assai, e leggiadra, e piacente della persona: ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse di lauorii di seta, e simili cose, che ella non facesse, e che alcuna altra oltre a questo mondo sapere, o fare meglio di lei vi credesse trouare, si ingannerebbe. Appresso che ella era molto meglio sapere caualcare, tenere, e governare caualli, e armi, e portare, e fare vna ragione, che se vna mercatante fosse. Da questo, dopo molte altre lode, perciocchè a questo, a che quasi ogni ragionamento affermato si consacramento mai altra piu ora, sia in casa potersene trouare d'altra, la quale cosa credeua certamente, che se ciò auuenisse, o sempre mai fuor di casa dimorasse, che ella mai a tali cose Ne alle ragionamenti vorrebbe con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che erano quivi, vn giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, il quale di questa vltima lode, che Bernabò hauea data alla sua donna in cuor a far le maggiori risa del mondo cominciò, e domandato, se l'imperadore, hauesse questo priuilegio piu, che a tutti gli altri huomini, concedato Bernabò vn poco turbato disse: Non l'imperadore, ma IDDIO, il quale potea vn poco piu, che l'imperadore, gli hauea questa grazia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo, Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero, ma per quello, che a me pare, tu hai poco riguardato alla natura delle cose, per ciocchè se riguardato v'hauessi non ti saresti disposto a metter non che cento, ma non hauessi in quella cognoscimento cose, che ti farebbono sopra quella materia parlare disperatamente a torti parlare. E perciocchè io credo, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre meglio ci hauere, e credamo hauere altra meglio, o altra-

stramenti fatta, che tu, ma da un naturale auuedimento mossa, così habbiam detto; voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il più nobile animale, che tra' mortali fosse creato da Dio, & appresso la femmina. Ma l'huomo, sicome generalmente si crede, e vede per opere, è più perfetto: & hauendo più di perfezione, senza alcun fallo, dee hauere più di fermezza, e costanzia. Perciochè vniuersalmente le femmine sono più mobili, & il perchè si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, e nō si può tenere, che non cōdiscenda, lasciamo stare ad una che 'l preghi, ma pare a nō disiderare una, che gli piaccia, & oltre al disidero, di far ciò, che può, accioch'e cō quella esser possa: e questo nō una volta il mese, ma mille il giorno auuenirgli; che sperētu, che, una donna naturalmēte mobile, sappi per fare a' preghi, alle lusinghe, a' doni, a mille altri modi, che vsera un huomo astuto, che l'ami? Credi, che ella si possa tenere? Certo, quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu 'l creda. E tu medesimo dì, che la moglie tua è femmina, e che ella è di carne, e d'ossa, come son l'altre. Perche, se così è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, o quelle medesime forze che nell'altre sono, a resistere a questi naturali appetiti. Perche possibile è, quantunque ella sia onestissima che ella quello, che l'altre, faccia: e niuna cosa possibile è così accertatamente da negare, o da affermare il contrario a quella, come tu fai. Al quale Bernabò rispose e disse. Io son mercatante, e non filosofo, e come mercatante risponderò, e dico, che io conosco ciò, che tu dì, potere auuenire alle stolte, nelle quali non è alcuna vergogna; ma queste, che fanciulle sono, hanno tanta sollecitudine dell'onor loro, che elle diētan forti, pinche gli huomini, che di ciò non si curano a guardarlo; e di queste così fatte è la mia Disse Ambrogiuolo. Veramēte se per ogni volta che elle a queste così fatte cose attendono, nascesse loro un corno nella fronte, il quale desse testimonianza di ciò, che fatto hauessero; io mi credo che poche sarebbon quelle, che v'attendessero: ma, non che il corno nasca, egli nō si vede a quelle, che fanciulle sono, ne pedate, ne orme: e la vergogna, e 'l guastamēto de l'onore non consiste sē non nelle cose palesi; perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano. E tu habbi questo per certo, ci è colei, che la sua casa, la quale, o nō fu mai da alcun pregata, o se pregò, non fu ascoltata. E quantunque io conosca per naturali, e vere le ragioni, che così douere essere, non ne parlerei, io così appieno, come io fò, se io non ne fossi molte volte, e cō molte stato alla prouoa. E dicoti così, che se io fossi presso a questa tua così sauissima donna,

Dipigne vn mal-uagio huomo, & alla fine gli da il debito castigo.

Ad vno scelerato huomo, quale è costui no conuerrebbono altre parole. Ma la prouua gli farà conoscer la fallirà de' suoi concetti, & il gastigo da à esempio a gli altri di nō imitarlo

to mi crederei in breue spazio di tempo recarla a quello, che io ho già della altre recate. Bernabo turnator, fosse. Ambrogiuolo comparo le parole, & intendendo troppo bene, che ricevuti & tolti i denari, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che egli, come tutte sono, così piene, e che l'huomo non è stato, a cui bisogni farsi certo della cosa, della mia donna mi son disposto, che mi fia stata detta, fermata cosa, che ti piaccia, mi basta, atto la mi conducere: e se tu non puoi, io non voglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambrogiuolo, già in speranza di nulla riscuotere, rispose. Bernabo io non so quello, che io mi facessi del tuo sangue: se io vincessi: ma se tu hai a cosa di vedere pro a te, che io ho guadagnato, metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti denno essere cari, che la testa, contro a mille de' miei: e dove tu alcuno termine poni, io mi voglio obligare di andare a Genova, & infra tre mesi dal dì, che io mi partirò di qua, haver della tua dōna fatta mia volontà, & in segno di ciò recarne meco delle sue cose tue care, e fatte, e tante mi dieci, che tu medesimo confessi, esser vero: sì veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra questo termine non venire a Genova, ne scrivere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabo disse, che gli piacea: e quistionate alquanto altre mercatantie, ove assai erano, s'incaparono di fare questo fatto, conoscendo che egli ad amendue ne potea essere; ove erano da due mercatanti sì gli animi accesi, che, oltre al voler de gli amici, verbo fermo a lor mani s'avventarono l'uno a l'altro! Fatta l'obligazione. Bernabo rimase; & Ambrogiuolo quanto più tosto potè se ne venne a Genova: e dimorato alcun giorno, e con molta cautela informatosi del nome della contrada, e de' costumi della donna, quello, e più ne seppe, che da Bernabo udito n'havea: perciò gli parve mal fatta impresa aver fatta. Ma pure accostatosi con una povera femmina, che in casa nella casa usava, & a cui la donna voleva gran bene, non potendo a lei altro indurre, con denari la corruppe, & a lei in una cassa artificiata a suo modo si fece portare, non solamente nella casa, ma nella camera della gentil dōna, e quivi, come se in alcuna parte andar volesse, la buona femmina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo, la raccomandò per alcun dì. Rimasa dunque la cassa nella camera, e venuta la notte, all'hora, che Ambrogiuolo avvisò, che la dōna dormisse, con certi suoi ingegni apertala, che tacitamente nella camera uscì, nella quale un lume acceso havea. Per la qual cosa egli del sito della camera, le dipinture, & ogni altra cosa notabile, che in quella era commesso a ragguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi avvicinatosi al letto, e sentendo, che la donna, & una piccola fanciulla, che con lei era, dormivan forte, pianamente

sco-

scopertola tutta, vide, che così era bella ignuda come vestita: ma non
no segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che vno, ch'ella
uea sotto la sinistra poppa, cio era vn neo, d'intorno al quale erano
quati peluzzi biondi, come oro. E cio veduto, chetamẽte la ricoperse
comeche, così bella uedendola, in dispetto hauesse di mettere in
ra la vita sua, e con ardesia lato. Ma pure, hauendo veduto le cose
così cruda & altiera intorno a sue Nouelle, no s'arrischiò, e fatto
si la maggior parte della notte per la camera a suo agio
na borsa, &
vna quarnacca d'vn suo forziere trasse, & alcuno anello, & alcuna
cintura, & ogni cosa nella casa sua messa, egli altresì ristrinsero, e
così la serrò, come prima stauano, & in questa maniera fece due volte,
senza che la dõna di niente s'accorgesse. Venuta poi la seguente il terzo dì, secondo l'ordine dato la buona femmina tornò per la casa sua, e cosa ci riportò,
onde leuata l'hauea: della quale Ambrogiuolo fatto, e contentata, secõdo la promessa, la femmina, auãto più tosto potè, cõ quelle cose si ritornò a Parigi, auãti il termine preso. Quãdo chiamati que' mercatanti,
che presenti erano stati alle parole & al metter de' pegni, presente Bernabo disse hauer vinto il pegno tra lor messo, perciochè formito haueua
quello, di che vãtato s'era: e che cio fosse vero, primieramẽte disegnò
la forma della camera, e le dipinture di quella, & appresso mostrò le
cose, che di lei hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute.
Cui sopra Bernabò, così esser fatta la camera come diceua, & oltre a ciò
sè riconoscere quelle cose veramẽte della sua donna essere state: ma
disse lui hauer potuto da alcuno de' fanti della casa sapere la qualità
della camera & in fine in maniera hauere hauute le cose, perchè se altro non diceva, nõ gli parea, che questo bastasse a douere hauer vinto.
Perchè Ambrogiuolo disse. Nel vero questo douea assai: ma perchè
tu vuogli, ch'io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Zenevra tua moglie ha sotto la sinistra poppa vn neo ben grãde, ch'ello, d'intorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore,
sì fatto dolore sentì: e tutto nel viso cambiato, e già dicendo le parole nõ
uesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva: e dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambrogiuolo
dice, è vero: e perciò hauendo egli vinto, venga qualor gli piace, e
si si pagbi: e così fu il dì seguente, Ambrogiuolo interamẽte pagato:
e Bernabò, da Parigi partitosi con fellone animo contro alle donne,
verso Genoua lene venne: & appressandosi a quella, non uolle in quella
entrare, ma si fermò ben venti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, & un suo famigliare, in cui molto si fidava, con due cavalli

li, e con sue lettere mandò a Genoua, scrivendo alla donna come tornato era, e che con lui a lungo visse: & al famiglio secretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che migliore li paresse, senza alcuna misericordia la douesse uccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, e date le lettere, e fatta l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto. La quale la seguente mattina, montata col famigliare a cavallo, e verso la sua possessione presi il cammino: & camminando insieme, e di varie cose ragionando, pervennero in un vallone molto profondo, e solitario, e chiuso a altre genti, e d'alberi: al quale parendo al famigliare luogo da dovere sicuramente per sè fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Madonna raccomandate l'anima vostra a Dio, che a voi, senza passar più avanti, convien morire. La donna vedendo il coltello, & udendo le parole, tutta spaventata disse. Mercè per Dio: anzi che tu m'uccida dimmi di che io t'abbi offeso, che tu vogli in me dubi. Madonna, disse il famigliare, me non havete offeso di alcuna cosa ma ciò che voi offeso abbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia haver di voi, io in questo cammin v'uccidessi e se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete bene, quant'io gli son tenuto, e come io di cosa, che egli m'imponga, voglio dir di nò: fallo Iddio, che di voi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Abi mercè per Dio, non voler aiutare micidiale, di chi mai nò t'offese, per servire altrui Iddio, e il torto conosce. sa, che io non feci mai cosa per la quale io dal mio marito debbia così fatto merito ricevere. Ma lasciamo hora star questo: tu vedi, quando tu vogli, ad un hora piacere a Dio, & al tuo Signore, e a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, e dammi solamente il tuo farsetto, & un cappuccio, e con essi torni al mio, e tuo Signore, e dichi, che tu m'abbi uccisa. & io ti giuro per quella fede, la quale tu non donata m'haurai che io mai dilegui, & andronne in parte, che mai ne a lui, ne a te, ne in queste contrade di me pervenirà alcuna Novella. Il famigliare, che mal volentieri l'uccideva, leggiermente divenne pietoso. Perchè presi i drappi suoi, e datole un suo farsetto, & un cappuccio, e lasciatile certi denari, la quale essa pregava, che di quelle contrade si dilegusse, la lasciò nel vallone, e a piè, & andonne al Signor suo, al quale disse, che il suo comandamento, non solamente era fornito, ma che il corpo di lei morto haveva in parecchi lupi lasciato. Bernabò, dopo alcun tempo sentì tornò a Genoua, e saputosi il fatto, forte fu biasimato. La donna rimasa sola, e sconsolata,

Lata come la notte fu venuta, contrafatta il più, che potè, n'andò ad una villetta un miglio lontana: e quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, raconciò il farsetto a suo dosso, e fatte corte e partite della sua camicia un paio di pannilini, e 'l capegli tagliati, e tra sè ordinatasi tutta in forma d'un marinaro, verso il mare se ne venne: dove per avventura trovò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Signor Encarardi, il quale avea una sua nave, la quale allora di quivi era lontana in Alisandria, e dov'era arrivata con la fortuna: il quale entrata in parole con lui s'acconciò per fattore e passò sopra la nave facendosi chiamar Sicurano da Finale. Quivi avvenne, che un mercatante messo in mare se ne venne al detto huomo, e lui pregò, che per sua cortesia gli piacesse di menarlo in Alisandria, con ciò sia cosa che egli avesse una sua figliuola, la quale egli desiderava di maritare in Alisandria, dove egli avea parenti e amici, e che egli gli pagherebbe il nolo quanto gli piacesse. Il Catalano, che era avaro, udendo questo, pensò di guadagnare assai, e disse, che volentieri il menerebbe, e che non gli domandava nolo alcuno, ma che gli desse quello, che gli piacesse. Il mercatante ringraziò molto il Catalano, e disse, che gli darebbe cento fiorini d'oro. Il Catalano, udendo questo, disse, che gli bastavano, e che gli piacevano assai. Il mercatante fece portare in sulla nave le sue cose, e con la sua figliuola montò in sulla nave, e con buon vento navicando, in pochi giorni pervennero in Alisandria. Quivi il mercatante fece scaricare le sue cose, e con la sua figliuola smontò in terra, e andossene a casa sua, e ringraziò molto il Catalano. Il Catalano, veggendo la figliuola del mercatante, la quale era molto bella, subitamente s'innamorò di lei, e cominciò a pensare come egli la potesse avere. Ma conoscendo, che per forza non la poteva avere, e che ella non gli voleva dare, pensò di volerla avere per inganno. Per la qual cosa, avendo molte cose portate in Alisandria, e quivi vendute, e molte altre ne avendo comperate, e caricate in sulla nave, e avendo ordinato il suo partire, andò a casa del mercatante, e disse, che volentieri menerebbe la sua figliuola a casa sua, se ella volesse venire a vedere la nave. Il mercatante, udendo questo, disse, che gli piaceva molto, e che la manderebbe volentieri. Per la qual cosa la fanciulla, con alcune sue compagne, andò alla nave del Catalano, e quivi fu ricevuta molto onorevolmente. Il Catalano, veggendo la fanciulla, la prese per mano, e menolla in sulla nave, e disse, che voleva che ella fosse sua moglie. La fanciulla, udendo questo, cominciò a piangere, e disse, che non voleva essere sua moglie. Il Catalano, udendo questo, disse, che se ella non voleva essere sua moglie, che egli la gittarebbe in mare. La fanciulla, udendo questo, cominciò a piangere più forte, e disse, che non voleva essere sua moglie. Il Catalano, udendo questo, la prese per le braccia, e gittolla in mare. La fanciulla, veggendo questo, cominciò a gridare, e a chiamare aiuto

le sie sue mie, e non le vendo: ma s'elle ti piacciono, io le ti donerò
di contanti. Sicurano vedendol ridere si fece non costumi d'uno at-
tal hauer le sui figurato. ma pur, fermo viso facendo alle sue; Tu ridi for
se, perche vedi che huomo d'arme andar domandando di queste cose
femminile. Disse Ambrogiuolo. Messere io non rido di cio, ma rido
del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicurano disse. Dab se Id-
dio ti dea buona ventura se egli non è di fauero e dimmelo come tu le
guadagnasti. Messere disse Ambrogiuolo, quelle mi donò con alcuna
altra cosa una gioia donna di Genoua, chiamata Madonna Zimeura,
moglie di Bernabò Lomellin una notte, che io giacqui ò lei, e pregom
mi, che per suo amore io le tenessi. Horar si fu, per uoci e celami un or
dò della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia c e mise cin
quemila fiorini d oro contro a mille che io la sua donna non recherei
a' miei piaceri: il che io feci, e vinsi il pegno. & egli, che piu tosto sè
della sua beffata punir uolea, che lei d hauer fatto quello, che tutte
le femmine fanno: da Parma a Genoua tornando sene per quello che
io haueua poi sentito, la fece uccidere. Sicurano udendo questo presta
mente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, e
manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione, e seco
pensò di non lasciarel e portare impunita. Mo trò adunque Sicu
rano d hauer molto cara questa Nouella, & artatamente prese con co
stui una stretta dimestichezza, tanto che per gli suoi conforti Ambro-
giuolo fin ta la fiera, con esso lui, e con ogni sua cosa se n'andò in Ales
sandria dou e Sicurano gli fece fare un fondaco e mise gli in mano de'
suoi denari assai: perche egli uil grande veggendosi, ui dimorauano
lentieri. Sicurano sollicito a volere della sua innocenza far chiaro Ber
nabò, mai non riposò infino a tanto, che con opera d'alcuni gradi mer
catanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando,
nō l'hebbe fatto venire. Il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun
suo amico tacitamēte fece ricercare, infino che tempo gli parue a quel
fare che di fare intendea. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad
Ambrogiuolo la Nouella dauāti al Soldano e fattone al Soldano pren
dere piacere. Ma poiche vide quini Bernabo peruenuto, che alla biso-
gna non era da dare indugio preso tempo conueneuole, ad Soldano
in petto, che dauanti venir si facesse Ambrogiuolo, e Bernabo, & in
presenzia di Bernabo, se agenolmente fare non si potesse, con seuerità
da Ambrogiuolo si traesse il vero, come stato fosse quello, di che egli
della moglie di Bernabò si vantaua. Per la qual cosa Ambrogiuolo e
Bernabo uenuti al Soldano in presenza di molti con ricordo uso ad Am
brogiuol comando, che il uero dicesse, come a Bernabò uinti hauesse

Cosa ellen do le cose manifesta gio hoso gli fece partir si fe a un modo non tosto meritata La pena

cinque-

cinquemila fiorin d'oro e quanto era presente Scarano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, dagli quali senza fare alcuna mostra di hauer sospetto, molto graziosamente si partì, e da vna parte, e d'altra hauendo, e amore, e reuerenza di Bernabò, e dimostrò hauer molta, e quasi che la restituzione de' suoi cinquemila fiorini, e ogni cosa hauesse in mano, come era l'vso mercantesco, da Ambrogiuolo, e detto Scarano quasi ogni cosa, e sempre, e a cauallo. E tuttauia in Berrà dorifoce. E come fatto hebbe l'opera di mia donna dell'onta della sua falsa immaginata accusazione, la fece honestamente tornare a Genoua, e con quella preziosa portata da Ambrogiuolo, senza dubbio alcuno, e da niuno tutto quanto sapere, ancora a Scarano, che quel suo amato hauea, e hauuto, volle rimanere; e diè Scarano sommo agio di douerne fare con suo piacere quello che la buona donna vorrebbe, e dimandò licenza di tornare a Genoua, e quella prestamente hauuta da Scarano, e

ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si vantaua, con lei giacuto fosse. Il quale, già riconoscendola, e per vergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo hauuta l'hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia che più volte quello, che egli vedeua; & vdiua, credette piutosto esser sogno, che vero. Ma pur, poiche la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma lande la vita, e la costanza, & i costumi, e la virtù della Gineura, infine all'hora stata Sicuran chiamata, commẽdò. E fattile venire onorevolissimi vestimenti femminili, e donne, che compagnia le tenessero, secondo la dimanda fatta da lei, a Bernabò perdonò la meritata morte. il quale riconosciutola, a' piedi di lei si gittò, piangendo, e domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente, sicome suo marito, abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno altro luogo della città fosse al Sole legato ad vn palo, & vnto di mele, ne quindi mai, infino a tanto, che per sè medesimo non cadesse, leuato fosse: e così fu fatto. Appresso questo, comandò che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era sì poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse: & egli, fatta apprestare vna bellissima festa, in quella Bernabò, come marito di Madonna Zineura, e Madonna Zineura sicome valorosissima donna, onorò, e donolle, che in gioie, e che in vasellamenti d'oro, e d'argento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia dobbre. E fatto loro appreſtare vn legno, poiche fatta fu la festa, gli licenziò di potersi tornare a Genoua a lor piacere, dove ricchissimi, e con grande allegrezza tornarono, e con sommo onore ricevuti furono, e spezialmente Madonna Zineura, la quale da tutti si credeua, che morta fosse: e sempre di gran virtù, e da molto, mentre visse, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medesimo che legato fu al palo, & vnto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, e dalle vespe, e da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso ma infino all'ossa divorato. Le quali, bianche rimase, & a' nervi appiccate, più lungo tempo senza esser mosse, della sua malvagità fecero a chiunque le vide, testimonianza: e così rimase l'ingannatore a piè dello ingannato.

P A-

PAGANINO DA MONACO RVBA *VNA donna* a M. Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo, doue ella è, va, e diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli, doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, e morto Messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene.

NOVELLA DECIMA.

IASCVNO *della onesta brigata sommamente commendò per bella la Nouella dalla loro Reina contata, e massimamente Dioneo, al quale solo per la presente giornata restaua il Nouellare. il quale, dopo molte commendazioni di quella fatte, disse. Belle Donne, vna parte della Nouella della Reina m'ha fatto mutar consiglio, di dirne vna, che all'animo m'era, a douerne vn'altra dire. E questa è la bestialità* d'Ambrogiuolo, *comeche* male *ne gli auuenisse, e di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostrano: cioè, che essi andando per lo mondo, e con questa, e con quella, hora vna volta, hora vn'altra sollazzandosi; s'imaginano, che le donne a casa rima se* quello facciano, che elsi fanno: *quasi noi non* le *conosciamo, che tra esse nasciamo, e cresciamo. La qual dicendo, ad vn'hora vi mosterrò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, e quanto ancora sia maggiore quella di coloro, li quali se, piuche la natura, possenti estimando, si credono quello con dimostrazioni fauolose potere, che essi non possono, e sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non potendolo la natura, di chi è tirato.*

FV *adunque in Pisa*, forse cento anni, auanti che la Toscana, e la Liguria venuta alla cristiana fede, *vn giudice, piuche di corporal forza, dotato d'ingegno, il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica. Il qual forse credendosi con quelle medesime* opere *sodisfare alle* femmine, *che egli faceua a gli studi; essendo* rimaso vedouo, e trouandosi *molto ricco, con non piccola sollecitudine cercò di hauere bella, e giouane donna per* amica: *doue, e'l vno, e l'altro, se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua, douea fuggire. E quello gli venne fatto; perciochè* vna vedoua ritrouò, che tolentieri

con vn altro huomo haueua commesso fallo: *il cui nome era Bartolomea, una delle piu belle, e delle piu vaghe giouani di Pisa, comeche pochi ue ne habbiano, che in certole vermmare non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua, pur per la prima notte mai non puose mano a lei: ma essendo vna volta andato per parlarle, e di poco fatto, che egli quella una non fece e due. Il quale per la mattina, si come colui, che era magro, e secco, e di poco spirito, conuenne, che con vernaccia e con confetti ristorato fosse, e con altri argomenti nel modo si vsitati. Hor questo Messer lo Giudice, mezzo huomo e mezzo amatore delle sue forze, che è stato mentre visse, mi pare, che ad imparare a dire vna tauola buona da' fanciulli debba essere, e forse questa fatta fu a quel fine. Percioche, sendo che egli le molte amasse, non era, che non solamente vn altretto, ma molti non ne fece in Cielo, per cagion de' quali per dir lor lo suo ultimo fosse, l'amò, e la donna douerti a tenere da ce i fatti congiugnimenti fosse quelli agguignendo certi punti delle sue altre eccezioni molte: auuiene forse, che con ferri parecchi le donne nel letto come e' l'ha, e ha talvolta, [illegible] questa maniera non senza grazie molte, come [illegible] vna volta ne toccasse, e poi, che [illegible] vardandola bene, non so se alcuno altro le insegnasse, cosi la adorare, come egli l'insegnò, e mandolle dicendo il caldo grande. A Messer Riccardo venne disiderio d'andar la da portare ad vn suo luogo molto bello, vicino a Montenero e quiui, per prendere aere, dimorar fino al giorno: e cosi fece. Ma essendosi, per darle alcuna consolazione, fece [illegible] fare fuora due barchette, e [illegible] vna con [illegible] altra con altre donne andarono a vedere e vsando [illegible] vecchi mi dica quest'usanza conuenisse, [illegible] mentre che essi vna attenta stauano a [illegible] Pagamin da Mare, allora molto [illegible] che [illegible] Pagamin non [illegible] la sua grande donne [illegible] della donna forza alcuna [illegible] Messer [illegible] cosa era tenera, [illegible] dilettaneva, andoria. La quale auueggendo Messer lo Giudice, il quale era in [illegible] tenera dell'acre fatto se [illegible] [illegible] mandare [illegible] in Pisa, e altroue si dolse d'vna mala strada, con [illegible] fare, cioè la donna tolta gli hauesse, [illegible] portarla. Auuenne, veggendola così bella parecchi star [illegible] non l'auendo mai [illegible] tenersi così: e lei, che forte piangea, cominciò a confortare.

sare. E venuta la notte, essendo a lui il lunario caduto da cintola, & ogni feria vscita di mete, la cominciò a confortare con fatti, parendo gli, che, poco soffero il dì giouate le parole: e per sì fatta maniera la racconsolo, che prima che a Monaco giugnessero, il giudice, e le sue leggi le furon vscite di mẽte, e cominciò a viuer, piu lietamente del mondo con Paganino. Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni, che di e di notte le daua, onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tẽpo, peruenuto a gli orecchi a Messer Ricciardo, done la sua donna fosse; cõ ardentissimo desidero (auuisandosi niuno interamẽte saper farcio, che a cio bisognaua) esso stesso dispose d'andar per lei disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quãtita di denari: e messosi in mare, sen'andò a Monaco, e quiui la vide, & ella lui: la qual le poi la sera a Paganino il disse, e lui della sua intenzione informò. La seguẽte mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino con lui s'acconto, e fece in poca d'hora una gran dimestichezza, & amista, infigniẽdosi Paganino di conoscerlo & alpettãdo a cheriuscir uolesse Per che, quãdo tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe, & il piu piacevolmẽte, la cagione, per la quale venuto era, gli discoperse, pregandolo, che quello, che gli piacesse, prendesse, e la donna gli rendesse. Al quale Paganino con lieto viso rispose. Messere voi siate ben venuto: e rispondendo in brieue, vi dico così. Egli e vero, che io ho una giouane in casa la qual non so, se vostra, o d'altrui si sia, perciochè uoi io nõ conosco, ne lei altresi, se nõ intanto, quanto ella è meco alcun tẽpo dimorata. Se voi siete suo amico, come voi dite, io, perciochè piacevol gẽtil huomo mi parete, ui mouero da lei, e son certo, che ella ui conoscerà bene: se dunque, che cosi sia, come voi dite, e vogliatene con voi venire, per amor della vostra piacevolezza, quello, che voi medesimo vorrete, per riscatto di lei mi darete: ove cosi non fosse, voi fareste villania a volerlami torre, perciochè io son giouane huomo, e posso, così come un'altro, tenere una femmina, e spezialmente lei, che è la piu piacevole, che io vidi mai. Disse allora Messer Ricciardo. Per certo ella è mia: e se tu mi meni, dove ella sia, tu il vederai tosto: ella mi si gittera in contanẽte al collo: e perciò non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, e stãdo in una sua sala; Paganino la fece chiamare, & ella vestita & acconcia uscì d'una camera e quiui venne, dove Messer Ricciardo con Paganino era, ne altramenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un altro forestiere, che con Paganino in casa sua venuto fosse. Il che vedendo il giudice, che aspettaua di douere essere con grandissima

[illegible] la [illegible] cominciò a dire. [illegible] mamente, [illegible] uardo, [illegible] uarto, [illegible] e [illegible] asi [illegible] udio, [illegible] [illegible] [illegible]

E dicoui, che, se uoi haueste tante femine fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauorano quãdo facciauate fare a colui, che il mio picciol campicello mancua a lauorare, uoi nõ hauereste mai ricolto grano nel lo di grano. Sõmi abbattuta a costui pietoso riguardatore della mia giouanezza, col quale io mi sto in questa camera, nella qual non si sa, che cosa femina sia: dico di quelle femine che uoi prendete alla lanità, che a seruigi delle donne honorate celebrauate. Ne mai dẽtro a quell uscio entrò, ne lima, ne lanaiuolo, ne quella altra tauola, ch'è così lungo anzi dì, e di notte essi lauora e batte essi la lana. E poi che questa notte il gran freddo, so bene, come è fatto ando da una volta in su. E però con lui mi sto di stamane, e di lauorare mentre lui giouane e le femine serbarmi a fare quãdo la uecchia: e uoi con la buona uentura si uenuta. Iste il benuenuto, che uoi potete, e senza le fatte femine, quãte ui piace. Me, che ho cuor lo udendo quello parere, sì fortemente dolere mõ portabile, e hauendo ben ueduto le Dee mia inamorate, che paro le son quelle, che mi dẽno nõ hauer riguardo all onore de' parẽti tuoi, et al mio? E di mia gẽte dar uno scherno lasciato altrui, che a Pisa qua li come mia moglie? Con il quã to uoli pirami meresciuta, con gran nutrimento di tempo, e di cura? Io ti amò sempre, e sempre amerò: e non è uno sfogo donna della casa mia. Dammi per que sti rappezzato honor tuo, e di questo lascia l'onor tuo, e me che t'amo più, che la uita mia. Deh per dio abbi misericordia di me, che più che uoglio tẽgo uenir con meco le quistioni a' parenti, così come, o le tue fide ro, ma sforzo e cerco ben io dolce, amica mia, che tu meco, che ma ben nõ sentij, poscia che tu ti fosti. Accetta di nuouo pace. Del mio onore nõ intẽdo io, che persona hora che non si pensa, pa pa mi tenerà. E gli altri parẽti miei quã to poco conto ne fanno, i quali se nõ furono allora del mio, io non intẽdo d'esser al presente dei loro: nõ ne fiate punto nero di me. I dico ui così, che quãdo mi pare esser morto di Paganino, et a Pisa mi pareua esser nostra bagascia, pensando che per punti di luna, e per quadri di geometria si douesse mantenere, come cõtinuo ci piangendo due qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio e prendemi, e mordemi, e come egli mi dà, egli uuol da per me. Anco di te ti, le mi sforzerete se di cheẽ di farla in tre pace, e pazza se amazzato io fo che uoi siete diuenuto un procuratore per che io nõ ui uada d'auere, e sforzatemi di uiuere che mi pare anzi di meno, che uoi cessiate a' uostri uezzi, e tristãzuole mi uarete. Ancor ui dico più, che quando ciò mi lascerà, che ui mi pare a cento doppo, dove essendo la cosa nõ intẽdo per ciò di mai tornare a uoi. E cattuto premer la uoi non potrebbe uno scodellin di fassa, per ciochè come gra

fuoco costume corrispõdente alla sua qualità.

Parla co[illegible] to per co fiume, quanto per trafiggere il matto vecchio.

misimo danno, & interesse vi fetti vna volta: perche in altra parte cercherei mia auuiza. Di che da capo vi dico, che qui non ha tema, ne lu nato: donde io intendo di starmi. e perciò, come piutosto potete v'andate con Dio, se nō che io qui derro, che voi mi vogliate sforzare. Messer Riccardo, veggendosi a mal partito, e pure allora conoscendo la sua follia d'hauer femmina giouane tolta, essendo ssposato, dolente, e tristo s'vscì della camera, e disse parole assai a Paganino, le quali nō monta rono vn frullo. & vltimamēte, senza alcuna cosa hauer fatta, lascia ta la dōna, a Pisa si ritorno, & in tāta mattezza per dolor cadde, che andādo per Pisa, a chiunque il salutaua, od alcuna cosa il domādaua, niuna altra cosa rispōdea, se nō, il mal furo non vuol festare dopo nō molto tēpo si morì. Alla fine Paganin sentēdo, e conoscendo, l'amore, che la dōna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, e sicura mai guardar tema, quāto le gābe ne gli poteron portare, lauorarono, e buō tēpo si diedono. Per la quale cosa, Donne mie care, mi pare, che Ser Ambrogiuolo disputādo cō Bernabò, cauallasse la capra inuerso il chino.

QVESTA Nouella diè tāto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui nō dolessero le mascelle: e di pari consentimēto tutte le dōne dissono, che Dioneo diceua vero e che Ambrogiuolo era stato vna bestia. Ma poiche la Nouella fu finita, e le risa rifiate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, e che tutti haueano Nouellato, e la fine della sua Signoria era venuta; sicōdo il commiato ordine, trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto visō dicendo. Omai, cara compagna, di questo piccol popolo il gouerno sia tuo, & a sedere si ripose. Neifile del riceuuto onore vn poco arrossò, e tal nel viso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, o di Maggio in sul schiarir del giorno si mostra, con gli occhi vaghi, e scintillanti, non altramenti, che mattutina stella, vn poco basso. Ma poiche l'onesto romor de' circustanti, nel quale il fauor loro verso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo; alquanto piu alta, che vsata non era, sedendo, disse. Poiche così è, che so vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle che dauāti a me sono state, il cui reggimēto voi tutti obbedēdo commendato hauete; il parer mio in poche parole vi farò manifesto: il quale se dal vostro consiglio sarà commendato; quel seguiremo. Come voi sapete, domane è Venerdì, & il seguente dì Sabato, giorni per le viuande, le quali s'vsano in quegli, alquanto tediosi alle piu genti: senza che'l Venerdì hauēdo riguardo che in esso Colui, che per la nostra vita morì, sostēne passione, e degno di reuerēza Perche giusta cosa, e molto onesta reputerei, che del onor di DIO, piutosto ad

orazioni,

orazioni, che a nouelle vacasimo. Et il sabato appresso usanza è delle donne di lauarsi la testa e di tor via ogni polueré, ogni sucidume, che, per la fatica di tutta la passata settimana, sopravenuta fosse. E sopra ciò mentre alcuna, a reuerenza della nuova Madre del figliuol di Dio, digiunare, e da indi innanti, per onor della sopravenuente Domenica, darsi a opera ripolarje. Perche, non potendo così spesso in quel di lor solitarie case prosonte viuere seguitare: simile mente estimo sia stato fatto, quel di dalle nouelle ci posiamo. Appresso, perciò che ben qui quattro di, come ne faremo per noi medesime tornate, che niuno ci sopravenga, ha reputato opportuno di mutarci di qui, & andarne altrone, per la cui cosa io già pensato, e prouueduto. Quivi quasi lo noi saremo Donne alla appresso dormire adunati; haueremo ogni hauuto assai tempo spazio di ricreare ragionando; si perche più tempo da godere ci resti, e più vaga fata ancora più bello, che un poco si riflettano a nouellare la licenza, e che sopra uno de' molti fatti della fortuna si dica; Et io pensato che questo sarà de cui alcuna cosa molto discretamente con industria acquistasse, o la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa che alla brigata esser possa utile, o almeno dilettevole, salvo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, e così fatto non essere. La quale, appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, due mettere dovesse le tauole, e quelle apparecchiate fare ogni in tutto il tempo della sua signoria, pienamente ciascuno fatto, in piè drizzata con la sua brigata, a' suoi dilettevoli passi cominciò. Preso adunque le donne, e giovani insieme, un giardinetto la via: e quivi poi che alquanto diportati si furono l'ora della cena venuta, con festa, e con piacer cenarono. E da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Dianora la carola, la seguente canzonetta Lampiona, nell'assenza del altre, fu cantata,

Qual donna canterà, s'i' non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque, Amor, cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza e d'ogni ben effetto:
Cantiamo insieme un poco
Non de' esser, ne de l'amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo, in festa uiuo, e'n gioco,
Te onorando dolce sposo mio.

Tu mi ponesti innanzi a gli occhi, Amore,
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, ni di valore
Non sene troverrebbe vn maggior mai,
Ne pure a lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che uguale
Lieta ne canto teco signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace,
Amor, la tua mercede.
Perche in questo mondo il mio volere
Posseggo, e spero nell'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. IDDIO, *che questo uede,*
Del regno suo ancor ne sarà pio.

Appresso questa, piu altre sene cantarono, e piu danze si fecero, e sonarono diuersi suoni. Ma essendo la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co' torchi auanti, ciascuno alla sua camera sen'andò: e li due di seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA

TERZA GIORNATA
DEL DECAMERONE,

Nella quale ſi ragiona, ſotto il Reggimento di Neifile, di chi alcuna coſa, molto da lui diſiderata, con induſtria acquiſtaſſe, o la perduta ricoueraſſe.

L'AVRORA *già di vermiglia cominciaua, appreſſandoſi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, e fatta tutta la ſua compagnia leuare, & hauendo già il Siniſcalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar douean, aſſai delle coſe opportune, e chi quiui preparaſſe quello, che biſognaua; veggendo già la Reina in cammino, preſtamente, fatta ogni altra coſa caricare, quaſi quindi il campo leuato, con la ſalmeria n'andò, e con la famiglia, rimaſa appreſſo delle donne, e de' Signori. La Reina adunque con lento paſſo accompagnata, e ſeguita dalle ſue donne, e da' tre giouani, alla guida del canto di forſe venti vſignuoli, & altri vccelli per una vietta non troppo vſata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, li quali per lo ſopraueggnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, preſe il cammino verſo l'Occidente: e cianciando, e motteggiando, e ridendo con la ſua brigata ſenza eſſere andata oltre a dumila paſſi, aſſai auanti che mezza terza fuſſe, a vn bellisſimo, e ricco palagio, il quale, alquanto rileuato dal piano, ſopra un poggetto era poſto, gli hebbe condotti. Nel quale entrati, e per tutto andati;*

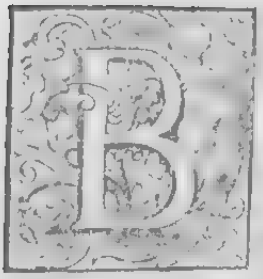
dati; & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere compiutamente riposto, & la camera d'vn commune; fornitamente il commandarono, & magnificamente stare si fecero. Poi a basso disceser, & veduta la bellezza, & la vaghezza di quello, le volte parue di ammirare, che fresche fossero, & ombrose, che grande forza; piacevole diletto. Quivi, quelle famiglie, fornitamente, & le cose tutte a punto vedendo, & hauendo posto cura a' lor fatti, & essendo tempo, & luogo di porsi a tauola: vennero il disiato Siniscalco, & loro con preziosi confetti, & ottimi vini confortò. Le quali cose da poi che fatte furono, fattosi venire vn liuto, che appresso era al pozzo, in mezzo, & tutto era di fiori ornato, per commandamento della Reina alla prima entrata ne andò Emilia, & leggiadramente cantando, & sollecitamente le parti di quello cominciarono a guardare. E poi che dintorno da se, e verso mezzo di tutte le parti vide, & molte & diuerse comesciale & coperte di pergolati di viti, le quali facean gran mostra di douere quello anno assai bene fare: e tutte allora fiorite, si come le viti per lo caldo rendeuano, & empiean l'aere con quello dilettoso odore, che per ogni parte n'vsciua, pareua loro essere in vna certa festa, & in vna delle parti di Oriente. Le latora delle quali viti tutte di diuersi, & vermigli, & di gelsomini eran quasi chiuse: per le quali cose non che la mattina ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera, & dilettevole ombra, senza essere tocche da' raggi potea per tutto andare. Quante, & quali, & come ordinate, potete per voi stesso le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: mandiamo alla lauanda, la quale del nostro dire parleremo, di che quivi non fia allontanamento. Nel mezzo del quale, quello che comunemente mandatoio, o altramente, che si fosse, ma molto più, era vn prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea, diuiso tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso intorno attorno di più, e vari aranci, e di cedri. Li quali hauendo i rami frutti, e nuoui, & fior ancora; non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facean piacere. Nel mezzo del quale prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, e con maravigliosi intagli. In cui, non so se da natural vena, o da artificiosa cagione tratta, la quale sopra vna colonna, che nel mezzo di quella ritta era, quindici tanta acqua, & alta verso il cielo, che per non senza diletto sonare nella sottoposta ripa marmorea ricadea; che di meno sarebbe stato a macinare vn mulino. La qual poi quella, che soprabondaua al pieno della fonte, per occulta

tazia del pratello visina, e per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello di uenuta palese, tutto lo'ntornauano: e quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi tutta insieme in una parte, dalla quale nel bel giardino lucea tre fiate e quindi, verso il pian assai uicina chiarissima, auanti che a quel fine uscisse, con grande sua forza, e con non piccola uista del uenire, due mulina uolgea. Hauea questo giardino, il suo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruscelli, procedenti da quella, tanto piacea, e tanto l'una, e l'altre opere insieme; che tutte cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapeuano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino, che si potesse dare, ne pensare cose a questo ogni bellezza adunar si potesse giammai. Andando adunque costoro intorno per quello facendosi di varii ragionamenti, grandemente lodauano il re, dando forse tra se infra di loro cagione, che essi quella prouassero dell'altre cose cantate; s'accorse Dioneo, la cui lingua a dire delle cose belle, e da ridere, dall'altre fu sempre assai pronta, e sollecita, che essi uedeuano il giardino pieno forse di certa uarietà di belli animali, l'uno all'uno mostrando, e una parte per certi, e d'altra parte correr lepri, e donde giacer cauriuoli, & in alcuna cerui giouani andar pascendo: & oltre a questi, altre più maniere di non nocenti animali ciascuno a suo diletto, che a mensa, che a sollazzo le facea piacere, oltre a tutti gli altri piaceri, un bellissimo piacere aggiunse. Ma poi che assai, per questa cosa, per quella ridendo, andati furono, fatto dare acqua alla bella fonte mettere le tauole, e quanto prima fece l'ora di cenare, & a quanti bolla fatti; con le mani pacate cominciarono a mangiare: e con piacere fu il bello, e ripolato ordine seruato de' uini, e delicate uiuande; diuenuti più lieti, per seguente, & a suoni, & a canti, & a balli da capo andarono, e fino che alla Reina, per lo caldo soprauenente parue l'ora che a ciascuno piacesse, s'andò a riposare. Dove già dal seruore, e dal uento dall'alte piante del luogo, ne dauan uolte: ma già tutti innamorati, di dolci pensieri, di dilettare a sonare, e cantare, e di tauole, mentre gli ambidui mancarono si dicea. Ma poi che per tutta nona, leuato si fu e d'un fresco fiume fresca acqua uenne presa per tutto; nel prato, presso alla Reina pacque, uicino alla fontana ne diede, & in che modo ciascuno di loro si fosse a piacere a ciascun, con ragionamenti diuersi dilettare sopra una uiuanda, dalla Reina proposta. Del quale primo, a cui la Reina tal carico impose fu Dioneo, il quale cominciò in questa guisa.

MASETTO

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'vn *serraglio* di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui.

Novella Prima.



Bellissime *Donne, assai sono di quegli huomini, e di quelle femmine, ove si sono stolti, che credono troppo bene, che come ad vna giouane è tolto l'andare attorno, che ella piu non sia femmina, ne piu sinta de' femminili appetiti, se non come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il racchiuderla. E se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, così si turbano, come se contra natura vn grandissimo e scelerato male fosse stato commesso: non pensando, nè volendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può saziare: ne ancora alle gran forze dell'ozio, e della sollecitudine. E similmente sono ancora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse vmande, & i disagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i con cupidi appetiti e rendan loro d'intelletto, e di auuedimento grossissimi. Ma quãto tutti coloro, che così credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non intendendo della proposta fatta da lei, di farnene piu chiare con una picciola Nouelletta.*

Appresso ad Alessandria fu già vna grandissima, e bella torre, nella quale il Signor della contrada, a cui diceuano l'Ammiraglio, sotto la cura d'vna sua donna, molte pulzelle e tenera tenea rachiuse. Del numero delle quali al Soldano di Babilonia, a cui egli era suggetto, ogni tre anni vna ne mandaua per tributo. *Nel qual* serraglio, non ha gran *tempo, non essendoui allora piu che otto* donzelle *con vna* lor *madonna, e tutte giouani, era vn buono huomo* d'vn loro *bellissimo giardino* ortolano: *il quale, non contentandosi del salario, fatta la ragion con* quel *castaldo delle donne, a* Napoli, *la onde egli era sene tornato. Quiui, tra gli altri, che lietamente il raccolsero, fu vn giouane* robusto *lauoratore, forte, e robusto, e secondo buon dritto, vn bella persona, il cui nome era* Masetto: ma perciochè a Lamporecchio, non guari di qui lontano,

era nato, & i primi anni dimorato tour della sua giouanezza: il nome di Masèt, secondando l'vso della contrada, s'era tiuolto in Masetto, e per Masetto da Lamporecchio era conosciuto da tutti. Masetto adunque, domandò il buono huomo, *doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che Turco hauea nome gliele disse. Il quale Masetto domandò, di che egli il seruaggio seruisse. A cui Turco rispose. Io lauorana vn loro giardino bello, e grande & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne, attigneva acqua, e faceua cotali altri seruigetti. Male donne mi darano sì poco salaro, che io non ne poteua appena pur parare i calzari. Et oltre a questo elle son tutte giouani, e parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo: che non si può far cosa mai per lor mezo. Anzi, quand'io lauorana alcuna volta l'orto, l'una diceua, poni qui quello, e l'altra, poni qui quello, e l'altra mi toglieua la zappa di mano, e diceua, ouè, o non istà bene: e dauanmi tanta fecca, ne che io sapeua fare il lauorio, & vscinami dell'orto. Sì che, tra per vna cosa e per l'altra, io non mi volli star più, e sommene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliele mandassi: & io gliele promisi. Ma tanto il faccia Dio san delle rem, quanto io, o ne procaccerò, o ne gli manderò vno. A Masetto, vdendo egli le parole di Turco, venne nell'animo vn disidero sì grande d'esser con queste giouani, che tutto sene struggea, comprendendo per le parole di Turco, che a lui dourebbe poter venir fatto di quello, che egli disideraua. Et assicurandosi, che fatto non gli verrebbe, se a Turco ne diceste niente, gli disse. Deh come ben faresti a venirtene: che è vn huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a star con diauoli: elle non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere, a douer poter essere con loro. E conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Turco diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciochè troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce: se io so far vista d'esser mutolo, per certo io mi farò riceuuto. E in questa imaginazione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno, doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo sen'andò al serraglio, doue peruenuto, entrò dentro, e troua peruentura il castaldo nella corte, al quale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, e che egli, se bisognasse, gli spezzarebbe delle legne. Il castaldo gli diè da mangiar volentieri, &*

appreſſo quello gli miſe innanzi certi eppi, che Luco non hauea potuto ſpezzare, li quali erano ſi, e ſi fortiſſimo era in poca d'ora hebbe tutti ſpezzati. Il caſtaldo che biſogno hauea d'andare al boſco, alme nò ſeco, e quiui gli fece tagliare delle legne: poſcia meſſe all'opera innanzi, con ſpeſſe parole gli fece intendere, che a capo ne era: coſtui ſi mato hebbe per male, che'l caſtaldo a far fare certe ſue che gli erano uoluntà, ſi come hauea detto. Di quali auuenne, che ſi la ſõ na delle noſtre, e la ſi portando il Caſtaldo, ui legò, ſi, in quale le ſi ſa, ſalõ, e quelle ne un poueretto huomo mutolo, ſi ſo, il qua le ſi ſi ſi

cuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, e questo mutolo. Et io ho più volte a più donne, che a noi son venute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono vna beffa a rispetto di quella, quando la femmina vsa con l'huomo. Perche io mi sono più volte messo in animo, poiche con altrui non posso, di volere con questo mutolo prouare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da ciò costui: che, perche egli pur volesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire. Tu vedi, ch'egli è vn cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al sennuto: e lentieri vedrei quello, che a tutte ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? Non sai tu, che la virginità nostra è stata promessa al Soldano? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non sene gli attiene nulla, s'ella gli è stata promessa, truouisi vn'altra, o dell'altre, che glele attengano. A cui la compagna disse. O se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu commetti adl auere pensiero del male, prima che egli ti venga: quando cotesto auuenisse, allora si vorrà pensare: egli ci haurà mille modi a fare, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei vedendo ciò, hauendo già maggior voglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene, come faremo? A cui colei rispose. Tu vedi, ch'egli è in su la nona: io mi credo, che le nostre compagne sien tutte a dormire, se non noi. Guatiam per l'orto, se persona ci è, e s'egli non ci è persona, che habbiam noi a fare, se non apigliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là dou'egli fugge l'acqua, e quini l'una si stea dentro con lui, e l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, e disposto ad vbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'esser preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, e veggendo, che da niuna parte poteuano esser vedute; appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui desto, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei, con atti lusinghevoli, presolo per la mano & egli facendo cotal ritrosetto, il menò nel capannetto, dove Masetto senza farsi troppo mutare, quel fece, che ella volle. La quale, sicome leale cõpagna, hauuto quel, che volea, diede all'altra luogo: e Masetto pur mostrandosi sẽplice faceva il lor volere. Perche auãti che quindi si dipartissono, di una volta in su, ciascuna prouar volle, come il mutolo sapeua caualcare: e poi seco spesse volte ragionando, diceuano, che bene era così dolce cosa e più, come veduto haueano: e prendendo a conueneuoli hore tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auuenne un giorno, che vna lor compagna, da una finestretta della sua camera, di questo fatto auuedutasi, a due altre il mostrò.

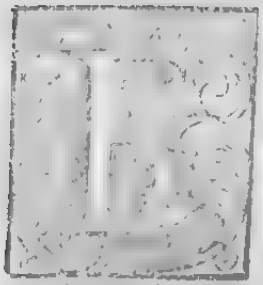
Parla co
Madon
na.

parti-

partorono, che co'l le potè comportare. Nelle quali comechè esso, sì dozzello gene[illegible], tuttavia fortemente procedette la cosa, che niente fine fosse, prima [illegible] della donna del famiglio, essendo già Masetto partito e vecchio, e desideroso di tornarsi meco a casa. La qual cosa udendo, elleggere gli fece vn fatto. Così adunque [illegible] con [illegible] senza dare fatica di nuotare, giunse a [illegible]: per lo suo avventurato, hauendo sapiuola sua giouanezza adoperare, onde con vna fune in collo partito s'era, fece torno.

VN PALLAFRENIER GIACE CON LA moglie dà Agilulf Re: & che Agilulf tantosto s'accorge, truoualo, e tondelo: il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala ventura.

NOVELLA SECONDA.



SENDO la fine venuta della Nouella di Filostrato, della quale erano alcuna volta vn poco le donne arrossate, & alcuna altra se ne hauea vn riso; piacque alla Reina, che Pampinea Nouellando, seguisse: la quale con ridente viso, incominciando, disse. Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta, per questo riprendendo i disauueduti altrui costumi, si credono la loro vergogna scemare, dove essi a' discreti occhi in infinito. E che ciò sia vero nel suo contrario, mostrandoui l'astuzia d'vn forese di minor valore tenuto, che Masetto, nel seruire d'vn valoroso, e agli Donne, intendo di per me vi sia dimostrato.

ACCIDIT Re de Longobardi, sicome i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia hauea fatto fermare il solio del suo regno, hauendo [illegible] moglie Teudelinga, vna bellissima donna di Baiari Re stato similmente di Longobardi, la quale fu bellissima cosa fatta & onestamente male auventurata in amadore. Ella essendo a quanto, per la vita e per lo fermo di questo Re Agilulf, tutte de' Longobardi prosperi & in quete: auuenne, che vn pallafreniere della detta Reina (huomo, quanto a nazione di vilissima condizione, ma per altro

Agilulf Re.

ero da troppo piu, che da così vil mestiere, e della persona bello, e gran de così, come il Re fosse, senza misura della Reina s'innamorò. E perciochè il suo basso stato non gli bauea tolto che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza, sicome sauio a mano il palafreno, mezzanato a lei con gli occhi cominciò di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza vinesse di dover mai a lei piacere, pur così gloriosa, che in alta parte hauesse alle sue voglie i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua, oltre ad ogni altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credeua, che alla Reina douesse piacere. Perche intervenia, che la Reina, douendo cavalcare, più volentieri il palafreno da costui guardato cavalcava, che alcuno altro: il che quando avveniva, costui in grandissima grazia sel reputava, e mai dalla staffa non le si partiva, beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteva. Ma come noi veggiamo assai sovente avvenire, quanto la speranza diventa minore, tanto l'amore maggior farsi; così in questo povero palafreniere avvenia tanto, che grandissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso come facea, non essendo da alcuna speranza aitato e più volte seco, di questo amor non potendo dispogliarsi, disiò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di voler questa morte per cosa, per la quale apparisse lui morire per lo amore, che alla Reina bauea portato, e portava: e questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere, o tutto o parte bauer del suo desidero. Ne si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore: che sapeva, che in vano, o direbbe, lo scriverebbe: ma a voler provare, se per ingegno con la Reina giacer potesse. Ne altro intorno, ne via c'era, se non trovar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei pervenire, e nella sua camera entrare. Perche, acciochè vedesse, in che maniera, & in che abito il Re, quando a lei andava, andasse, più volte di notte in una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina si nascose. E tra l'altre una notte vide il Re uscire della sua camera inviluppato in un gran mantello, & bauer dall'una mano un torchietto acceso, e dall'altra una bacchetta & andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa, percuotere una volta, o due l'uscio della camera cō quella bacchetta & incontanente esserglisi aperto, e tolteglisi di mano il torchietto. La qual cosa veduta, e similmente veduto lo ritornare; pensò di così dover fare egli altresì. E trovato modo d'bauere un mantel sul simile a quello, che al Re veduto bauea, & un torchietto, & una mazzuola;

mazzo, e prima a mezza sua salute, accioche non fosse lo
[illegible] Reina nona, e ogni fatica accorger ecciamo;
[illegible] fatta era nella gran fatica, ch'e per tendo,
[illegible] stata cinto, parendogli ogni altro ardire a fi
[illegible] ogni altra cagione alla bramata morte, at
[illegible] portato lancia, e spada nel suo
[illegible] fatto e a mille fatto nel mandò, pe-
[illegible] camera, ove notte per quella usava. La
camera [illegible] camera stata fommessa, e sua aperta, e tutte le
prese e ordinato. La mattina seguente, [illegible] dire, e tra la
[illegible] trovato, e posato il mantello sul letto, nel quale la
Reina dormia, [illegible] leggiermente in braccio recandolo, mentre
[illegible] trovato per [illegible] fuora [illegible], quando trova
to era, non accio [illegible] andare, senza [illegible] a [illegible] senza [illegible]
[illegible] Reina [illegible] Come [illegible]
[illegible] pareffe di partire, per temendo, non [illegible] stanza [illegible]
cagione di volgere l'hauuto diletto in tristezza, [illegible] e
mantello e il lume senza alcuna cosa dire, [illegible] e come [illegible]
[illegible] si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena esser potuta, quando
il Re [illegible] alla camera auuolto della Reina, [illegible]
forte. [illegible] fiendo [illegible] nel letto entrato, e lietamente salutatala; ella
della [illegible] presa ardire, a se. O [illegible] mio, quella che nostra è
stanotte? voi [illegible] tolte da me, & oltre l'usato modo di me
hauete preso piacere, e con [illegible] nate; guardate voi, ci e
vostre fate. Il Re [illegible] queste [illegible], [illegible] la Reina
di [illegible] humiltudine [illegible] persona essere stata ingannata, [illegible]
me fatto [illegible], e [illegible] de la Reina accorta non [illegible] ne
alcuno [illegible], non [illegible] accorgere. Il che molti [illegible] non
hauranno fatto, [illegible] hauere [illegible] non [illegible]: chi fu colui, che ci
fu, come andò [illegible] nelle [illegible] nate [illegible], per
le quali [illegible] hauuta [illegible], e datole materia di
[illegible] altre [illegible] [illegible] [illegible] quello, che, tacē
do, [illegible] [illegible] [illegible]

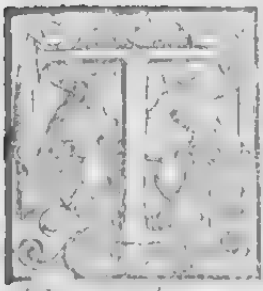
era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, e pensò di voler chetamente trovare, chi questo avesse fatto, imaginandosi del la casa dovere essere: e qualunque si fosse, o per istizza di quella uscire. Preso adunque un piccolissimo lume in mano, s'incamminò in una lunghissima casa, ch'era nel primo palagio era l'ale delle' cavalli, nella quale quasi tutta la famiglia del marito dormiva. Il quale stimando, che quantunque fosse colui, che ciò fatto avesse, ciò la donna dicendo, ch'esso era, il potesse e'l battimento del cuore, per lo durato affanno potuto riposare; tacitamente, cominciato da uno de' capi della casa a tutti cominciò ad andare tentando il petto, per sapere s'egli dormisse. Come venne a quel altro dormente forte, colui, che con la Reina stato era, non dormiva ancora: per che sentendo venire il Re & avvisandosi, che esso cercando andasse forte cominciò a temere, tanto che sopra il battimento della paura la vampa gli aggiunse un maggiore, & avvisossi fermamente che se il Re di ciò s'avvedesse, senza indugio il facesse morire. E come le varie cose gli andassero per lo pensiero di dovere fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme, diliberò di far vista di dormire, e d'attender quello, che il Re far dovesse. Avendone adunque il Re molti cercati, ma alcuno trovandone, e parendogli, che esser fatto dello potesse, venne a colui: e trovandogli batter forte il cuore, sì come colui che di ciò che fare intendeva, niuna cosa voleva che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forbicette, le quali portate l'avea, gli tolse alquanto di lunga delle parti de capelli, li quali essa quel tempo portavano lunghissima: acciochè a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse: e questo fatto, si dipartì, e tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito avea, sì come colui che malizioso era, chiaramente s'avvisò perchè così segnato era stato: onde così senza alcuno aspettar, si levò: e trovato un paio di forbicette, nelle quali per ciascuna tura si erano alcuni fatti per la stalla per lo fermaglio de' cavalli; piano mentre andò a quella, a quanti in quella casa ne trovavano a tutti in simil maniera fece de' capelli: e ciò fatto senza più rifarsi sentito, se ne tornò a dormire. Il Re levato, come usato avea, prima che avanti che le porte del palagio s'aprissero, tutti a sua posta fece gli uomini di corte. Li quali tutti senza alcuna dimora avanti fattisi, e ciascuno cominciando a guardare, videro, che il tenuto dalla Reina e dall'altre era il Re: per che tutti in simil modo tra loro si maravigliarono, e ciascuno a se stesso cominciò a dire conoscendo quanto sue dirittamente operazioni paia[illegible] essere d'altro fanno. Poi vegghiando, che senza rumore non potea muovere quel,

[illegible] ch'egli

eh'egli cercaua; disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna; con vna fatta parola d'ammonirlo, e dimostrargli, che auueduto se ne fosse, gli piacque. e a tutti riuolto, disse: Cui'l fece noi facciamo mai piu, & andatevi con Dio. Vn altro gli haurebbe voluto far collere, martoriare, esaminare, e domandare: e cio facendo, haurebbe scoperto quello, di e era fu ne dee andar cercando di ricoprire: & essendo si scoperto, ancora che intera vendetta n'hauesse presa, non sarebbe stata, ma molto meno tutta n'haurebbe la sua vergogna, e contaminata l'honesta della donna sua. Coloro, che quella parola udirono si marauigliarono, e lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re voluto per quella dire: ma niuno ve ne fu, che l'intendesse, se non colui solo, a cui era detta. Il quale, si come saui, mai niuno scoperse il Re, non la scoperse, ne pur la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna.

SOTTO SPETIE DI *QVERIMONIA* VNA donna, innamorata d'vn giouane, il duce vn solenne *pedagogo*, senza auuedersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA TERZA.



ACEVA già Pampinea, e la cautela del pallafreniere era da piu di loro stata lodata, e sommamente l'senno del Re, quando la Reina a Filomena volta tasi, le impose il seguitare: per la qual cosa Filomena vezzosamente così incominciò a parlare. Io intendo di raccontarui vna beffe, che fu daddouero fatta da una bella donna ad vn solenne pedagogo, *tanto piu da piacere, quanto essi, il piu, stoltissimi, & huomini di niuna maniere, e costumi, si credono, pur che gli altri, in ogni cosa valere, e sapere: dauue essi di gran lunga sono da molto meno. si come quegli che per vilta d'animo, non hauendo argomento, come gli altri huomini di creanza si, per altra via, si rifuggono, à quel mestiero. La quale, o piacevoli Done, io racconterò, non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che eziandio quegli huomini a' quali noi, oltremodo credule, troppa fede prestiamo, possono essere, e sono alcuna volta, non che da gli huomini, ma ad alcuna di noi cautamente beffati.*

Pedante mezzano, proemio.

Nella nostra città, quale (o per nostri peccati, o per l'amore, o di fede, nō sono ancora molti anni) fu una gentil donna vedova, ricca, bella, onorata, e ben costumata, e di altezza d'animo, e sotto la medesima, quasi alcuna altra, di leggiadra forma, il cui nome ne avviene, che al presente non mi ricorda. Costei, essendo di meno che mezza età, s'era nō intendo di più rifare: perciocchè a' figliuoli, che di lei e per lei erano, pareva che rebbero lo stato, le sarebbe cōtrasta da trovare. Costei adunque, d'alto legnaggio discendendo, innamorò, e, dendo rimasa vedova, e volendo il padre di lei ad uno artefice, la nuovo; perciocchè artefice era non potēdo la sua mente dell'animo porre in terra per lo quale e tenuta nuovo uomo di tal condizione, quanto più ricchissimo fosse, estimando che non, e veggendo lui ancora, cō tutte le sue ricchezze, gentilezza altra cosa essere più avanti, che da saver dire, arte un mescolato, o fare ordire una tela, o cōnna stoffa ed usare del flato, mostrò di nō volere lo suo abbracciamento in alcuna maniera ma di volere, a soddisfazione di sè medesima, trovare alcuno, il quale più di lei che il famiglio, le paresse che fosse degno: e venne notizia di uno assai valoroso huomo, e di mezza età, tanto che, qual di noi vedeva, non poteva la seguente notte senza noia passare. Ma il cattivello huomo, che niuna cosa meno che cura, e che molto cautamente per amici, quasi femmina, per essere amata di farle le sue temerità, per certi suoi fidati andò a trovare, e pregò di accorta, che costui usava molto cō un pedagogo d'un suo nipote, il quale, quantunque fosse tondo e grosso huomo, nientemeno quasi di tutti bava di valentissimo famatore stimato, costui lo volle essere strumento mezzano tra lei e il suo amante. Ed avendo seco pensato, che molto tener dovesse, per l'andare a convenevole ora alla casa, dove egli dimorava, e fattole domandare, disse, quando gli piacesse, con effetto lui d'alcuna cosa ricevuta grossolana. Il pedagogo vedendo la gentil donna, l'ascoltò volentieri, e le fece dire. Mettete a me convenir ricorrere a voi per aiuto, e per consiglio, e ciò che voi direte lo farò, che voi conoscete i miei parenti, e l'amicizia mia dal quale, io sono più che la vita sua amata, ne alcuna cosa d'intero cuore da lui, fuorchè da ricchissimo huomo, e che 'l suo ben fare io non l'abbia incontanente, per le quali cose io, più che me stesso l'amo. E lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo onore, e piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Horavvno, del quale nel vero io non sò il nome, ma persona da bene mi pare, e se io non ne sono ingannata, vista molto con voi, bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai onesti: forse non avvisandosi, che io così fatta

intenzione

intenzione habbia, come io ho, fare, che m'habbia posto l'assedio: ne posso farmi, ne adrezzo, ne a finestra, nessun di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi: e meraviglio mi, come egli non è hora qui: de che io mi dolgo forte: perciochè questi così fatti modi fanno fare a noi donne alcuna volta alle donne acquistar biasimo. Il buon huomo posto in non cale quasi alcuna volta quel parlare: ma poscia ch'hebbe udito, che gli huomini fanno alcuna volta assai peggio per modo di dire, e risposte troppo cattive: di che nascon parole e dalle parole si perviene a' fatti. Perche, acciò che male e sfacciatamente non ne nascesse, mi si fe tacita, e dicevami di voler piu tosto a voi che ad altrui, si perche fare, che fuo amico fusse, e per amor, che tutto huomo avete, sta bene di cosi fatte cose non ci gli impacciare, ma gli stramurchiare. Perche io ripresolo solo di cio, di voler di cio dolcemente prendere, e pregarlo, che per l'avenire non tenga. E che assai delle altre donne assai, le quali per avventura forse di poste a quelle cose, e piacevano loro d'esser quatate, e vagheggiate da lui, sta dove a me gratius, ma non fu come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. E detto questo, quasi lagrimare volesse basso la testa. Il Pedagogo si comprese incontanente, che di colui di che esse, di cui veramente diceva: e commenda molto la donna di quella sua disposizion buona, fermamente credendo quello esser vero di che ella diceva, le promise di operarsi, e per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe data noia. Alla donna assai forte ne prego per Dio: e se egli questo negasse fieramente gli dite, che io sia stata quella che questo vi habbia detto, e fiamene doluta. E così fece tosto. Al Pedagogo, non dopo molto, come usato era, venne il valente huomo; col quale, poiche d'una cosa, e d'altra ebbero insieme alquanto ragionato tirato di parte per assai cortese modo il riprese dello intendere, e del guardare, che egli credeva che esso facesse a quella donna, si come ella gli haveva dato ad intendere. Il valente huomo si maravigliò, si come colui, che mai quatato non l'haveva, e radissime volte era stato, di passare davanti a casa sua, e cominciò a volersi scusare: ma il Pedagogo non lasciò dirne ma dir gli volle. Non vi fate vista di maravigliarvi, ne perder parole in negarlo perciò che io non puoto non ho queste cose saputo da' vicini: ella medesima forte dirle dolendosi, me l'ha dette. E quantunque a te queste cose omai non si stea bene, ti dico io di lei contento, che se mai ne le aviene di queste scortesezze, se ne fa, ella è essa: e perciò per onor dette, per consolazione di lei, ti prego, te ne rimanghi, e lasci la stare in pace. Il valente huomo, piu accorto, che'l Pedagogo, senza troppo maneggio la sagacità della donna comprese, e

mostrando alquanto di vergognarsi di ciò, che non intramettersene per innanzi dal pedagogo fattosi, diliberò a ciò la donna, la quale sempre attenta stava alla vecchia, e vedutala andare, così le disse. Madonna, io vi priego per quella grazia, che voi più avete cara, che voi mi diciate, che cosa è quella, che il pedagogo così tacendo, come quando, da se cacciato, vi disse più accendere, e certificare dell'amore, che egli vi portava, per lo quale, e tempo al pedagogo senza torno, e posta la sedia vicino a lei, incominciò. Il pedagogo, questo vecchiaccio, vi domandò, se voi, che voi, che nouelle ella vi dasse. La donna rispose. Madonna, quelle che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da Dio vecchiaccio mi vi rammarico l'altr'ieri: perciochè io credendo, che egli per mio grandissimo stimolo, e per farmi far così, sempre mai lieta. Come, disse il pedagogo, non se egli vi dasse altro che nouelle? Certo nò, disse la donna: anzi poichè io mi vidi addosso, quasi come per vn dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io non gli fossi dolsa, per ogni volta, che passar mi sentiva, credendo forse, che io non fossi sola, mi dasse. Et non volendo io dirle, che altro, che nouelle gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pur ieri mi mandò una femmina in casa con sue nouelle e con sue parole: e quasi come se io non hauessi delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, et una cintola: il che io ho hauuto, e sì forte per male, che io credo, se io non hauessi rispettato al vecchiato, e poscia per nostro amore io hauuto gli fatto dare. Ma pure mi sono alquanto temperata, nè voglio fare, nè dire cosa alcuna, che io non mi faccia prima assapere. Et venire a questo, hauendo io già riceuuta in dietro la borsa, e la cintola alla fanciulletta, che recata l'hauea, e le nouelle riportate, e brutto commiato datole; temendo, che ella per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'hauessi ricevuta, sì come io intendo, che ella fanno a ciascuna volta, la richiamai indietro, e mentre, che ella tornava, e sì bella recata a noi, dicendole non che le rendiate, e voi dicendo, che io non voglio di fue cose: perciochè, la mercè di Dio, e del padre mio, io ho tante borse, e tante cintole, che io ne l'affogherei entro. Et appresso questo, sì come a padre mi scusò, che se egli di questo non si rimane io il dirò al padre mio, et a' parenti miei, et aggiugnane che può: che io ho molto più caro, che egli riceua villania, se ricevere ne la dee, che io habbia bia-

biasimo per lui: frate bene sta. E detto questo tuttauia piangendo forte, si trasse di sotto alla guarnacca una bella sima, e ricca borsa, ò una leggiadra, e cara cinturetta, e quelle in grembo al pedagogo. Il quale pienamente credendo ciò che la donna di essa, turbato oltre misura, le prese, e disse. Fa buona fe tu di queste cose ti cruci, io non me ne maraviglio, ma tene ferri ogliare: ma lodo molto, che tu in questo fatto il mio consiglio, lo ti riprese l altrieri, & egli ha male attenuto quello, che mi promise: perche tra per quello e per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli piu briga non ti dara. e tu, con la benedizion di Dio, non ti lasciasti vincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi: ch'egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo, biasimo ti seguirà che io farò sempre dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua onestà. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto. Il pedagogo lietamente, e con buone parole, e con molti esempli confermò l'intenzion di costei e datole commiato, la lasciò andare. E partita la donna, non accorgendosi, che egli era uccellato, trouò l'amico suo, il qual uedendol turbato, incontanente s'auuisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspettò, che di uolesse il pedagogo. Il quale, ripetendogli le parole altre uolte dettegli, e di nuouo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto di cio, che detto gli hauea la donna, che egli douea hauer fatto. L'ualente huomo, che ancor non uedea a che il pedagogo riuolger uole se, alquanto tepidamente negaua, si hauer mandata la borsa, e la cintura, accioche al pedagogo non togliesse fede di cio, se forse data gli le hauesse la donna. Ma il pedagogo, accio fosse, disse. Come il puo' tu negare maluagio huomo? eccole che ella medesima, piangendo, me l'ha recate, uedi se tu le conosci? Il ualente huomo, mostrando di vergognarsi forte, disse. Maestro, che io le conosco, e confesso, che io fei male e giurai, che per cosa che io negato hauessi, che mai di questo uoi non sentirete piu parola. Hora le parole fur molte: alla fine il pedagogo montone, diede la borsa, e la cintura all'amico suo, e'l dopo molto hauerlo ammaestrato, e pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licenziò. Il ualente huomo lietissimo, e della certezza, che l auer gli parea dello amor della donna, e del bel dono; come dal pedagogo partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua donna vedere, che egli hauea, e l'una, e l'altra cosa: di che la donna fu molto contenta e piu ancora, perciochè le parea, che'l suo auuiso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando, se non che il padre andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento;

auuenne, che per alcuna cosa non molto atta a questo, conuenne al padre andarsene a Genoua. E come egli la mattina montato a cauallo & andatosene, ed io rimaso solo, e dopo molte auuirmate, prendendo [illegible], la mia cosa io bene, che io non poteua per alcuna cosa, che io mi potessi di niuna cosa farne, se io prima non mi vendicassi, e armatomi di tutte quelle buone armate che io seppi, con, e di piastre, e di rammarmi io mi voglio dire ciò, che l nostro amico, anzi auuolo del mio nemico mi fece tamane poco manzi mattutino. Io non so qual mala uentura gli facesse sapere che il padre mio andato fosse mattina a Genoua, se non che egli stamane all hora, che io uscito era, entrò in un mio giardino, e uenne sene per uno uscio di dietro alla mia camera, la quale egli ben sapeua essere aperta, e uoleua nella camera entrare quando io [illegible] & hauendo cominciato a gridare, se io non fossi stato presto, che le fu accordo dentro non era mai per uscirne, per la qual cosa egli corse dietro alla mia Lacca io, udendolo gridare a morte a me, presa la mia come io l'acquistai, e ferrigna mostrando, e [illegible] mal' hora vedi, che fece a lui, percuotendo quella è bella cotale, e [illegible] come, uedete uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi me ho io bene per amor suo fatte troppe. Il pedagogo udendo questo fu di più turbato, che mai fosse, e non sapeua, che dirsi se non che più uolte la domandò, se ella aueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui ella rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora un altro, se non che dico ciò fu egli, per le cose, che fatte mi hanno. Disse allora il pedagogo. Hai tu adunque non altro da fare, se non ciò è questo è stato troppo grande ardire, e troppo mala cosa, e tu facesti quello, che far douea, a mantenerlo, come facesti. Ma io ti voglio pregare, poi che così è, che tu non ti vogli uergogna che come due notte seguito hai il mio consiglio, così ancora queste una volta facci, cioè, che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me, a vedere se io potrò racchetare questo diauol scatenato, che io credeua, che fosse un santo. E se io seppi tanto fare, che io il tolga da auere a fare alla tua onestà, e se io non potrò, almeno adirato da la casa mia il farò uscire, che l animo ti renda, che ben sia fatto. Hora ecco, che la donna, per questa uolta io non ui voglio turbare, ne dispiacerui mai, ma ui adoperate, che egli più guardi di più noiarmi, che io ui prometto di non tornar più per questa cagione a uoi. E senza più dire, quasi turbata, dal pedagogo si partì. Ne era appena ancor partita la donna, che il valente

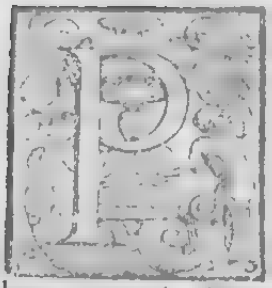
huomo

huomo sopravvenne, e fu chiamato dal pedagogo, al quale, da parte tratolo, esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, e spergiuro, e traditor chiamandolo. Costui, che già due altre volte conosciuto l'avea, che mentovano i mordimenti di questo pedagogo, stando attento, e con sue parole persuase, ingegnandosi pur di parlare, primieramente dissi: Che cerchi tu, Messere, a così fatta ora, odi uccello? Vedi quello ornato, odi come egli parla meglio, come se uno amo, o due fosser pochi, e per la lunghezza del tempo avanti sia le sue tristizie, e calonestà dimenticate. Egli, da stamane a mattutino in qua, ufficio di mente l'avere altrui ingiuriato? Ove fosti, stamane poco avanti al giorno? Rispose il valente huomo: Non so io ove io mi fossi tanto tosto: ben so quanto di meglio che il vero, a te il pedagogo, ove il messo mente quanto tu m'avvisi che tu ti credi, perciocchè il padre non c'era, che la gentil donna m'abbracciasse amorevolmente, e tenermi in braccio. Hai mecere! Così onesto uomo, e da cento andator di notte, apritor di giardini, e saltator d'alberi. Credi tu per avventura, ch'io mi sia la pentita da Festa donna, che le gatta e finestre su per gli alberi la notte? Non fu così al mondo, così sia sempre, come fatto è tu ci vorrai avere a mente. Io venia, lasciamo stare, e così l'abbiam molte cose menzionato, ma tu sì molto ben ammendato, per gli miei castigamenti. Ma così ti vo dire: così mai più non, non per amore, che ci abbi a portare, ma ad istanza d'altrui. Ma lasciato di ciò, ch'è fatto fatto, e non tacerò più con teco l'oltraggio, che se tu punto cosa ami la spiacevole fatica ti paccia per che fatta ti sia. Allora il valente huomo, bene conoscendo, ch'egli compreso sarebbe, che così bisognava, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse raccettò pedagogo da lui partitosi, come il mattutino pedagogo venne, così quella notte nel medesimo entrato, e saputo l'altro la cui erano la finestra aperta, per entro nella camera, e come un tratto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo diletto, bramendolo assettato, lietamente il ricevette, facendo gran mercè a Messer lo pedagogo, che così bene l'insegnato avea ad entrare. Et appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, e vedendo molto della semplicità del pedagogo, bestia biasimando, lungamente e' pettini, e gli scardassi, insieme con gran diletto si solazarono. E dato ordine a' lor fatti, sì fecero che senza dover più a tornare a Messer lo pedagogo; molte altre notti, essendo divenuti matto, e mogliere, con pari letizia insieme si ritrovarono.

Pedante mezzano. FELICE

FELICE INSEGNA A PVCCIO, COME egli diuerrà *ricchissimo*, facendo una fina *credenza*, la quale Puccio fa, e Felice in quello mezzo con la *figliuola di Puccio* si dà buon tempo.

NOVELLA QVARTA.



OTTIMA *Filomena*, finita la sua Nouella, si tacque; hauendo Dioneo, con dolci parole, molto lodato della donna comandato; la Reina ridendo guardò verso Panfilo, e disse. *Hora appresso, Panfilo, continua con alcuna piacenole ostetta il nostro diletto.* Panfilo prestamente rispose, che volentieri, e cominciò. *Madonna, assai persone sono, che, mentreche essi si sforzano d'andar di bene in meglio, senza auuedersene ui mandano altresì che ad una nostra uscita, non ha ancor lungo tempo, sicome uoi potrete udire, interuenne.*

SECONDO che io udi' già dire uicino di san Brancaz ostette un buono huomo, ericco il quale fu chiamato Puccio di Rimeri, che poi ch'egli hebbe tutto dato alla uita honesta; per ciochè altra famiglia non hauea, che una figliuola uedoua, & un fante, ne per questo ad alcuna arte attender gli bisognaua, usaua molto la piazza. E perciochè buono huomo e lieto era e di grossa pasta, mai non fallina, che alle desinate, che faceuano i compagnoni, e'ui non fosse, e chiamauasi, che egli era de gli scapatori. La figliuola che Madonna Isabetta hauea nome, giouane d'ottima forma, e bella e ritondetta, che pareua una mela casolana, per la cui cagione assai le piaceua il pane, e'l uino, e forse che uoluto non haurebbe: e quando ella si sarebbe uolutta dormire, o forse scherzar con alcuno, & egli le raccontaua la untiù dell'altre cose, e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un giouane chiamato Felice, il quale assai bello, e della persona era, e d'acuto ingegno, e di profonda scienza col quale Puccio prese una stretta dimestichezza. E perciochè costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre a ciò, hauendo la sua condizion conosciuta, alquanto mostraua le sue ricchezze. E perciochè costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre a ciò, hauendo la sua condizion conosciuta

do la vedova ceciì fresca, ritondetta, s'amisò, qual douesse essere quel tale [illegible] quale ella vari, le mise ordine fatto e pensosi, se egli potesse fare a ad alcuno, di volerla supplire. E posto l'occhio a [illegible] vna volta e altra, bene attentamente tanto fece che egli l'[illegible] quale veduto fece disegno, e che l'auesse di che a [illegible] e [illegible] lo gli vsasse, cominciò a mouer il suo [illegible] e pensò bene la troua se ella volesse dare a lui [illegible] e [illegible] vna sera trouar modo: per tale e colta mandò a lei per vna fante a lei per ogni giorno, se non in altra parte, almeno fattamente potesse, perche Puccio, per vscir tutto suo [illegible] vna quasi ogni sera, e non andaua mai fuor della terra: [illegible] vna fante, domandò se la donna volentieri vedesse di auer potere esser con lei dentro in casa sua [illegible] detto, nonostante che Puccio [illegible] fosse. La fante andò, e tornata a parlò di Puccio e di lei, e molte volte compreso l'vccello, che tutto il suo desidero è di auenir seco alla sua cosa mi par, che tu vada per vna lunga via, la doue ce n'è vna che è molto corta, la quale Michele Scotto, *e altri suoi, che l'hanno, & vsano non ti'l vogliono, e ella sia, imperoche incontanente ti rebbe disfatto il mio desio, come quello, al quale più non attenderebbono i gran signori. Maestro, poi che tu se' mio amico, & hai meco vsato molto, io ti prego che tu non voglia che persona del mondo l'sappia, ch'io voglio ciò fare, io ti insegnerei. Puccio, d'auuenuto d'auer saputo di questa cosa, [illegible] cominciò a pregare con grandissima instanza che gli l'insegnasse, e poi a vmare, e che mai, se non quanto gli piacesse a lui non nel dirne, e confermando, che se tal cosa è, che esso seguir la potesse di mettersi. Poi che tu così mi vuoi promettere, di se il giouane, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere che i filosofi tengono, che a chi vuol diuenir ricco, si conuiene fare il lapis, e che tu vdirai ma intendi sanamente. Io non dico che dopo il lapis tu non sii, come tu sei, ma auuerrà questo, che i costumi che tu hai insino all'hora, tutti si faranno d'oro, e quegli, che tu farai poi, non s'in andranno con l'acqua forte, come hora fanno. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia quando vuole a ciò cominciare vna fatica grandissima la qual conuiene che duri quaranta dì ne' quali non che da altro, ma dal bere ti conuiene astenere. Oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, doue tu possi far la fucina: & in su l'hora della cõpieta andare in questo luogo, e quini hauer vna tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie, vi possi le rene appoggiare, & in questa maniera stare sẽza muouerti*

Felice, e Puccio, punto

punto infino a mattutino e riguardādo il tempo, sempre hauer nella memoria l'ordine, ch'io ti diedi. Poi, come mattutino suona, tu ne puoi se tu vuogli, andare, e così ritornarti sopra il letto tuo, e dormire: e la mattina appresso andare a fare tuoi fatti, sì a fare la ragione, e poi desinare, & altre attrezzature fare con quella cautela, che ti parrà. Tutte senza le quali mai alcuno fine si può compiutamente ritornare a buono effetto. Fatto questo, se Dio ti aiuta, spero, che anzi che la fine della quaresima sentirai maraviglioso cosa nell'orto, secondo diligenza fatta. Chiamai Puccio delle allora. Quella notte non trovò ragione, per la quale non si dovesse ben poter fare, e perciò rispose, nel nome di Dio, come mia Donna mi: e da lui partitosene, se n'andò sì ne a casa ordinatamente, con la licenza presto, alla ingiuola avere ne cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a mattutino senza muoversi, ciò, che il giovane voleva dire: e presela molto alla buona, dopo che da questo, e d'ogni altro le ne disse fatica, che a lei parea. Rimase adunque in concordia, venuta la Domenica. Puccio commise la sua espedizione al giovane, convenutosi con la donna, ad ora che veduto non potesse essere, le più delle fiate con lei sene venia a cenare, seco sempre recando, e vendasi mangiare, e vendasi bere: e così con lei si stava insino alla ora del mattutino: e allora levatosi andava via, e Puccio alla sua opera. Era il luogo, il quale Puccio hauea alla sua disposizione eletto, alquanto alla camera nella quale giacea la donna, ne da altro era da quella diviso, che da un sottilissimo muro. Perchè ruzzando il giovane troppo con la donna alla finestrata, & ella con lui, parve a Puccio sentire alcuno dimenamento di capo della casa dove havea: e stimò, che la cappella cadesse di fuori attorno, fatto punto quivi, chiamò la donna senza muoversi, e domandolla cio, che ella facea. La donna di mottegevole era molto forse cavalcando allora la Lesina rispose. Gnaffe, padre mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo (e di buon animo, che valente donna era, e forse avendo cagion di ridere) rispose. Come non sapete voi quello che questo vuol dire? Hora non ci vedete dire mille volte; e la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi Puccio, che ella non avesse la testa, che ne trama a fare, le fosse cagione di non poter dormire: e perciò ser lo letto si dimena. E perchè vedi di buon mattino, che tu non vada, e lascia dormire chi vuole, non essendo cagione pur d'andare a nulla fare, e non ci fare a noi pensa di poi, se tu dovrai tali volte per lo letto, che tu fai dimenare ciò, che sia. Disse allora la donna.

Non

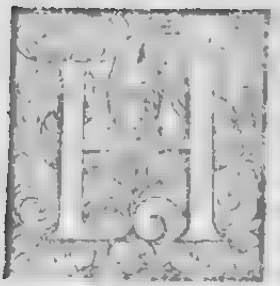
Non vedeua l'hora non ſi fuſſe eſeguito, diſſe; ma ſo, che fate pur ben voi, che io fac bene io ſenza voi. Stette ſi dunque cheto Puccio, e rimiſe mano a' ſuoi argomenti. La donna & il giouane, da queſta notte innanzi fatto in altra parte de la caſa ordinare vn letto; mouendo quanto dimandaua il tempo alla eſperienza di Puccio, ch'era aſſai ſoma ſe a ſi ſtauano & da mattina ora il giouane ſen'andaua a ſuoi: e poco ſtante, dall'opera a donna Vedoua ſen andaua Puccio. Continuando adunque coſi fatta maniera Puccio l'eſperienza, e la donna col giouane il ſuo diletto; più volte inſieme ragionando diſſero inſieme. Tu fai fare l'alchimia a Puccio per la quale noi habbiamo guadagnato il Teſoro. E parendo molto bene ſtare alla donna, ſi auuezzò a' cibi del giouane, che eſſendo lungamente ſtata in dieta; ancora che l'eſperienza di Puccio ſi conſumaſſe, modo trouò di darſi in altra parte con lui, e con affezione lungamente ne preſe il ſuo piacere. Di che (ancioche l'ultime parole non ſieno diſcordanti alle prime) auuenne, che done Puccio facendo il lapis, ſe credette mettere in buono ſtato, eglie ui miſe il giouane, che da andarui tosto gli hauea moſtrata la via: e la vedoua, che in gran neceſsità viuea di cio che Felice, come miſero ordinoſo, gran diuizia le fece: & alla fine diuenner marito, e moglie, e Puccio ne fu contento.

Felice e Puccio.

I L F I N E

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERgelleſi vn ſuo pallafreno, e per quello con licenza di lui parla alla ſua *figliuola*, & ella tacendo, egli in perſona di lei ſi riſponde, e ſecondo la ſua riſpoſta poi l'effetto ſegue.

NOVELLA QVINTA.



AVEVA *Panfilo non ſenza riſa delle donne, finita la Nouella di Dioneo, quando donnamente la Reina ad Elisa impoſe, che ſeguiſſe. La quale anzi acerbetta, che no, non per malizia ma per antico coſtume così cominciò a parlare: Credonſi molti, molto ſapiendo, che altri non ſappia nulla. La qual ſpeſſe volte, mentre altrui ſi credono vccellare, dopo il fatto, eſſi da altrui eſſere ſtati vccellati, conoſcono. Per laqual coſa io reputo grá follia quella, di chi ſi mette ſenza biſogno a tentar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forſe ogni huomo della mia opinione non ſarebbe, quello, che ad vn Caualier Fiorentino ad auenne, l'ordine dato del ragionar ſeguitando, m'piace di raccontarui.*

Fu in Pistoia nella famiglia de' Vergelli ſi vn Caualier nominato Meſſer Ilá eſe huomo molto ricco, e ſauio, & auueduto per altro, ma auariſſimo ſenza modo. Il qual'e, douendo andar podeſtà á Milano; d'ogni coſa opportuna a douere honoreuolmente andare fornito ſera ſe nó d'vn pallafreno ſolamẽte, che bello fuſſe per lui ne trouá lone al mondo, che a'ſ piacelle, ne ſtaua in pẽſiero. Era allora vn Cittadino in Piſtoia il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto: il qual ſi ornato, e ſi pulito della perſona andaua, che generalmẽte da tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tẽpo amata, e vagheggiata infelicemente vna figliuola vedoua di Meſſer Ilá eſe: la qual'era beliſſima, & oneſta molto. Hora hauendo Meſſer Ilá eſe de' piu belli pallafreni di Toſcana, & hauendolo molto caro per la ſua bellezza: & eſſendo, ad ogni huomo, publico, ch'era per mandare la figliuola di Meſſer Ilá eſe. fu che gli due eſſe, ciaſcheduno ad Meſſer Ilá eſe mandaſſe, che egli l'haurebbe per l'amore, il quale il Zima alla ſua figliuola portaua. Meſſer Ilá eſe da auarizia tirato fattoſi da auanti il Zima, in veduta gli domandò il ſuo pallafreno, accioche il Zima glielo proferiſſe in dono.

Ecco pure, ſanto gl'inamorati ſi mettono ſcioccamente a gittar via per l'honore.

in dono. Il Zima, udendo cio gli piacque, e rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donate cio, che uoi hauete al mondo uoi non potreste per una donna tal arere il mio palafreno: ma in dono il potreste uoi ben hauere, quando mi piacesse, con questa condizione che io, primache uoi l'prendiate, possa con la grazia uostra e mostra presenza parlare alquante parole alla bella donna uostra tanto da ogni huomo separato che le da altri che da lei udito non sia. Il caualiere da auarizia tirato e sperando di douer essere costui a spese che gli piacea, e quantunque egli uolesse E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna: e quando detto l'hebbe, come agenolmente potea il palafreno guadagnare, le impose, che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse che egli da esse rispondesse, ne poco, ne molto. La donna lasciato molto questa cosa, matutte conuenenole sue preghiere del padre di piacere al padre, andò nella sala ad udire cio che il Zima uolesse dire. Il quale hauendo col caualiere i patti fermati da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere e cosi comincio a dire. Valorosa donna egli mi pare esser certo che uoi siete si saua che assai bene gia è gran tempo, hauete potuto comprendere, a quanto amor portar mi habbia condotto la uostra bellezza la quale senza alcun fallo trapassa quella di tutte l'altre, che a memoria d'huomini gia mai fur. Le quali parti de costumi laudeuoli, e degne di singulare, ben uoi sono, le quali l'hauere cosi forza di potere accendere ogni animo di qualunque huomo. E perciò non bisogna che io uada con parole quello essere stato l'maggiore, e il piu feruente che mai l'huomo ad alcuna donna portasse: e così senza fallo farò, mostrando la mia fera uita potere questi mei seruigi e amor piu, che se dalla come di qua s'ama, in perpetuo amerò. E per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o'l che sia uostra possiate tenere, e cosi in ogni atto farne conto, come di me da quanto che io mi sia, e il piu sfiamante delle cose mie. Et accioche uoi di questo piu chiaramente certificata ui diuo che io mi conterei maggior grazia che ver cosa che io far potessi, che uoi piacendo mi concedeste di douer, e commandando io, tutto l'huomo prestissimo. Adunque, se così senza altro come cose che poco non immeritamente ui bramo di potere ottenere, uoi mi date grandezza, dalla quale fare e mia pace, e mio bene, e la mia fatica con uostro onore hauere spero. E queste parole, e molte altre con piu feruente uiso che io non scrisse, e con piu lagrime, che forse non bisognauano, e con piu sospiri, che non erano di bisogno, e con piu parole, che non erano mestieri, a lei disse. Ricordi si il lettore, che costui, e qui, e di sopra, e sotto parla da

Il Zima, uostra

Ma hora ne viene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti quel dono de l'amore, il quale portato m'hai, e mi porti. E però confortati, e sia a buona speranza: perciochè Messer Framesco è per andare infra pochi dì a Melano per podestà, per la qual cosa tu farai e per mio amore donato gli hai il bel pallafreno. Io qual cosa mi credo fargli vendere assai più presto, che la mia fede, e per conseguente amore il quale io ti porto, del quale infra pochi dì tu intero serrami certo, & al mio sentire assai chiaramente conoscerai compimento. E taciendo io, s'accostò a lei per parlar di questa materia: ma non l'essendo ella voluta udire, gli disse: Messere, io ti prego, che tu mi lasci stare, e non mi dia più noia, perciochè io non voglio, che per me sia guasta la festa di questa notte, la quale è stata ordinata per honorare la Reina, & i Baroni, che hanno tenuta la corte. Ma se tu vuoi, che io ti creda, che tu mi ami, come tu dici, io ti prometto, che io ti darò tale cosa, che per sempre ti ricorderai di me, & io di te. Il Cavaliere, udendo questa risposta, si ritirò indietro, e disse: Madonna, poscia che così vi piace, io farò quanto mi comanderete, e non mi curerò di dimorare più qui. Ma se io potessi sapere, che cosa è quella, la quale mi volete donare, io mi sforzerei di farla con parole meno pesante. Disse allora la Donna: Messere, non ti curare di ciò sapere, ma fa, così penso io di fare, che tu ti tenga ben pagato di tanto dono quanto io ti dirò, che ti voglio fare. Allora il Cavaliere, ringraziando grandemente la Donna, disse: Madonna, poscia che così vi piace, io farò quanto mi comanderete. Non vi posso altro dire, se non, che io sono apparecchiato di fare ogni vostro piacere. Allora la Donna disse: Messere, io ti voglio donare il bel pallafreno, che tu hai. Il Cavaliere, udendo questo, non fece la Donna una sola parola. Laonde il Zima, ch'ivi era, s'accostò a lui, e disse: Messere, che vi pare? Volete voi che la festa si finisca? Messer nò, rispose il Zima: che voi mi promettesti di farmi parlare con la bambola o vera, o voi mi avete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale, come che buona opinione avesse della Donna, ancora nel cuore, e più che mai l'amasse, ben mostrò il pallafreno, che fu suo. A cui l'Zima rispose: Messere, se io avessi creduto trarre di questa grazia, che mi fate, tanto frutto, che ne trarrò, io non vi harei domandato. Ed allora disse Dio, cioè fatto l'hanno, perciochè voi havete comperato il pallafreno, &

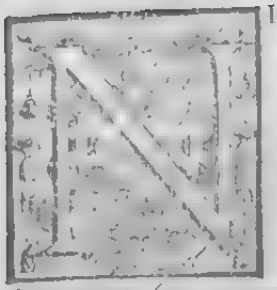
Il Zima. *io non*

torno l'herodato. L'Caualiere ch'erasi posto, essendo fornito di
tutti i suoi, con gran festa, & allegrezza con Madonna Luciana sua ma-
dre in Piacenza. La donna rimasa vedendo la sua vendetta, & ripen-
sando alle parole di Zima, & al amore, che le portaua, & a quanto per
amor di lei hauesse fatto, & come ella, sapendo ciò, douesse, & fosse
ella medesima. Cominciò forte a pentirsi, & a dire fra se stessa
Sere è amato a Milano, e non tornerà a questi giuochi? & hauendo
vorrà io mai meglio fatto amante, come è Zima? Io sen so'a, ne ho
d'alcuna persona paura. Io'l sò, perche io non mi prendo questo
bel tempo, mentre ci è, & io'l posso? Io non haurò sempre spazio, come io
ho al presente. E se costui non sapra mai persona, e se egli per si uo-
mo, ch'egli sapere pregare, e pentere, che starà pentito? Ecco
si fece medesima mal contenta, vn di piu che due asciugatoi alla fine
stra del giardino, come il Zima hauea detto. La quale il Zima veden-
do lieto, come la notte fu venuta, segretamente, e solo se n'andò al
l'uscio del giardino della donna, e quello trouò aperto, e quiui non andò
ad vn altro luogo, che nella casa entrato, doue trouò la gentil donna,
che l'aspettaua. La quale, veggendolo come leuato fu incontro, con
grandissima festa il ricevette: & egli abbracciandola, e baciandola
centomila volte, su per le scale la seguitò, e senza alcuno indugio
con lei gli vltimi termini dell'amore. Ne questa volta, co-
me nella prima fu l'vltima: perciochè, mentre il
caualiere fu a Milano, & ancor dopo la sua tornata vi tor-
nò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il
Zima molte dell'altre volte. Ma alla fine, il
mordendo gli la coscienza, si adoperarono, che senza piu parti del
passato, con buona pace de'
lor parenti, diuennero
marito, e mo-
glie.

RIC-

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOGLIE di Arrighetto Arghinolfi, la quale tentando geloso, col mostrare compor l'ordegno con la moglie di lui domestica, vn ongno, fa, che ella vn dì, credendosi col marito effere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata: *muorsi di malinconia, e Ricciardo fa penitenza.*

NOVELLA SESTA.



Pentere *Filippa più auanti a dire ad Elisa quando commendata la fuggitta del Prima, la Prima mosse alla Dianmetta, e procedette così a la sua Dama, la qual tutta ridente, rispose: Madonna volentieri e comincio. Alquanto è da ragionare della nostra città, la quale, come d'ogni altra cosa è copiosa, così d'esempli da ogni materia: e come I hisaba fatto alquanto delle cose, che per l'altro mondo auuenute son, raccontare I perciò a Napoli trapassando dirò, come una donnette, che così d'amore schifa si mostrano fosse dallo innegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto, condotta, ciò fu ben bauesse conosciuti. Del che ad ogni hora a noi prestar cautela nelle cose, che posson auuenire, e daranno diletto dell auuenute.*

Vedesi, quanto conuiene alle donne esser caute nel cõseruar la pudicizia.

In Napoli, città antichissima e forse così dilettevole, o più, come nessuna altra in Italia, fu già un giouane, per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo, il quale non ostante che vna bellissima giouane e vaga per moglie hauesse s'innamorò d'una, la quale fece ogni opinion di tutti, di gran lunga passare di bellezza tutte l'altre donne Napolitane, e fu chiamata Catella, moglie d'un giouane similmente gentil huomo, chiamato Arrighetto Arghinolfi, il quale ella honestissima, perche altra cosa la amasse, e hauesse caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella e tutte quelle cose operando, per le quali la grazia, e l'amor d'una donna si dee potere acquistare; e per tutto ciò, a niuna cosa potendo del suo disidero peruenire, quasi si disperaua. e da amore, o non sapendo, o non potendo disuogliersi, ne morir sapeua, ne guarir uolea d'amore. E in cotal disposizion dimorando, auuenne che da donne, che sue parenti erano, fu un dì assai confortato, che

Ricciardo Minutolo. la di

di tale amore si douesse rimanere, per tolche in zanno fauellaua: con
cui essendo Catella e Catella meno a troppe bauelle, che l'vn pello, del
quale ella in tanta gelosia venia che ogni cosa, che per l'aere vo-
lare vedeua gliele toglieua. Per la qual cosa, volto alla gelosia di
Catella, subitamente si diede a pensare a suo piacere, e cominciò a amo
rarsi nell'amore di Catella, e per ciò non curando di mogia-
re, e dignorare e di far tutte quelle cose, le quali per Catella fosse
fare. Venuto il tempo, che esse douean andare a Nasciano a
Catella, tornò a Firenze, ma essa se
con la donna, e non andò. Essendo
per fama di lui presa, non ostante
fa essa, e come la voglia dell'amore
fiamente come se non andando, e
qual altra donna andasse con esso
di donne, e di cavalieri secondo l'vsanza de' Nasciani andassero
a diportarsi in sul mare & a dissinare & a cenare. Riccardo,
sappiendo, Catella con sua brigata essersi andata, similmente con
sua compagnia andò, e nella brigata delle donne di Catella fu
ricevuto, facendo, prima molto motteggiare, quasi non fosse molto
vago di rimanersi. Quando le donne, che Catella menate con loro, in-
cominciarono con lui a motteggiare del suo novello amore, del quale
egli molto ardentemente si gloriava, e con forte, più loro di ragionare della materia.
A lungo andare, essendo l'vna donna andata in qua, e l'altra in là,
come si fa, in quel luogo, essendo Catella con poche rimasa quivi,
dove Riccardo era, ciò è Riccardo verso lei un motto a un certo a-
more di Lupaccio suo marito, per lo quale ella entrò in subita ge-
losia, e dentro cominciò ad ardere tutta di disidero di sapere ciò, che
Riccardo notificare. E volendo alquanto tenuta si fu, non potendo
più tenersi, pregò Riccardo che per amor di quella donna, la quale
egli più amava, gli volesse piacere di dichiarare ciò che detto
haueva di Lupaccio. Il quale le disse. Donna mia, sconsigliato per
persona, che io non ci metta cosa, che mai non ne domandato, e perciò io
sommi a dirlovi, se voi mi terrete celato, che mai parola ne
farete mai ne con lui, ne con altrui, sempre quanto per voi, ed io vedre
te, per vero quello che io vi conterò, che già due anni fa m'incre
rò, come vedere il potrete. Allora donna Catella, che ciò molto
mandava, e più li credette essere amata da lui, non dubitò l'i-
rato adunque da una parte, che la sua volontà non soffriva, haurar-
do cominciò a dire. Madonna, se io v'amassi, come già amai, io non
haurei

Vegga... ...nesse... ...ci... ...la... ...loro

Vaurei ardire di dirui cosa che io credessi, che noiar ui douesse: ma, perciochè quello amore è passato, me ne curro meno, d'aprirui il vero d'ogni cosa. Io non so se l'impeto si prese giammai ira dell'amore, il quale ci ha portato, o se piuttosto la credenza, che io mai da voi amato fossi, come che questo fia stato, o no, l'amata persona niuna cosa fa mai. Certo Martuccio fu assai ottimamente quando ha creduto, che io ardissi mendi sofficto in alcuna di voler fare a me quello che io fuori che egli non terrà cura di fare, cioè di volere al suo piacere vedere la donna mia: e per quello che io truouo, egli l'ha da non molto tempo in qua sì veramente compiutamente ambasciata sollecitata. Le quali io ho tutte da lui sapute, e ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto. Martuccio veggendo non essere ancora giunto quel tempo, nel quale io troui cagione alcuna mia in casa di mandarla a trattare con lui, la quale ciascuna ottimamente ci sappia poi recare, io ho tanto più la sua ambasciata lungamente differita, e la dimanda quella mattina stessa. Ella mi disse. Deh come stimoli tu le pazze persone a far cose triste e darsi speranza di mai fatto recare a fine: e di ciò che tu vuoi sapere quello che io intendo di fare: e come egli quando io volessi farebbe ciò che potrei, per segretamente aver la sua in questa terra e di questo mi prega, e priega. E se non fosse che io non l'ho fatto, non so perciò, tener questi mercati come l'avrei per maniera levato dal fianco, che egli mai non l'arebbe cercata. Ma acciò che io fossi stata.

Allora mi parue che questo fosse troppo innanzi, e che egli non fosse da sofferire, e dissi: Ah, donna, conosci, che merito ricene la vostra intera fede per la quale io fui già presso alla morte. Era ciò bene vero non credette, o volle esser parole, e favole, ma il potette, quando volle venire apertamente, e vedere, e toccare; io so fare alla donna mia a colei, che l'amottana, questa noiosa con ella era presta d'esser di mano in su la nona, quando la gente dorme a questo fatto. Disse la femmina contentissima si partì da lei. Ora mi credete che io vi credeste, che io la vi mandassi? ma se io fossi in vostro luogo, io farei, che egli vi troverrebbe me in luogo di lui, ove trovarmi si crede: e quando alquanto con lui dimorata fossi, io 'l farei andare scontentato, e quello onore, che a lui fece convenne a me farei. E questo facendo, credo sì fatta vergogna gli farei cercare, che mai la memoria che a noi, & a me far vuole non ci darebbe fastidio. Questo, senza avere alcuna considerazione a cotali, che oltre le loro ora fuori ingannano; secondo il costume de' gelosi, lietamente diede fede alle parole, e certe cose fatte da altre mi cominciò a narrare a questo fatto e disubitata ira accesa, rispose, che questo

Ecco quanto sono ageuoli ad esser ingannati i gelosi.

fara ella certamente ancora ... sa fare: e che ferma-
mente ... sempre,
che ... lo, o
tanto di questo, ... o pro-
uerà, ... ingi-
gnere, ... uero
ralo ... rite
cuardo ... la-
mente Catella, ... are, e
pre ... e
mare, ... mol-
quello ... t-
gnera ... si-
multra, ... n
to ... fon-
do che ... ri-
mete, ... Catella. La donna, ... parole di Ric-
cuardo, ... piena di sde-
gno ... l'altro
pensero ... l'una ... che
era ... fetto
... l'a-
nimo ... dalet-
to ... quel ver-
so. E
magra ... Ma
... ma
... dosa ... ma
nimente ... bro-
mare ... Ric-
cuardo ... si
donere ... quello,
che ... la,
... bend ... be-
stia, ... fon-
dare ... pie-
tra, ... più

Ricuardo la sua donna ritruoua in Roma

più di potere. Ricciardo la conobbe l'animo lieto, e quini senza favellare in quella il cominciò a stringere, per grandissimo spazio con maggior diletto e piacere dell'una parte, e dell'altra, ch'essere. Ma poichè la stella pur venne tempo di dovere il concetto fare non mandar fuori, costei così ancor nuda a lui cominciò a parlare. Assai quanto è misera la condizione delle donne, e come è male imperato e non dimolte altre cose, le quali per amore della mia vita a tacere, e come ancora tutto il contrario, e conoscendo nell'amore a una donna trovarsi e maggiori piaceri, e più sicurezze che in ogni altro, e essendo io certa, che tu ancora così credi, in questa parte, la quale così lieta tu hai già tutta scorta, mostrare ti vorrei, e come io t'abbia amato, e come immaginata, e come ancora ti ami, se tu per avventura non fossi così sciocco, che tu non sapessi conoscere, e discernere che tutte le cose fatte con lungo indugio, e con lungo affanno hanno più di piacere, che quelle, che senza alcuna difficultà ne vengono. Ma poichè così è piaciuto a Dio, come tu se' stato poco fa da me pregato, così ti piaccia, e non ti rincresca di me, a cui ho io ora tutti i miei piaceri portato tanto amore, a questo crudiscale, che ora d'altro, che d'ucciderti non mi cale, mi vuogli più di carezze, e di dolci parole far maggiore quistione, ma più tosto, che io ti lasci, come tu hai detto, e come tu vuogli, così ti piaccia di fare. Ricciardo, che già tutta sentita l'aveva, e conosciuta, e che ben sapeva, che ella non era per dire altro, che quello, che ella aveva detto, e che ella non era per fare altro, che quello, che ella aveva fatto, così lieto, così contento, così pago, così sazio, così ricco, così ricreato, così riposato, così ristorato, così rallegrato, così racconsolato, così rappagato, così rassicurato, così rassettato, così rappacificato, così rappattumato, così rappattonato, così rappattonato, così rappatton

...po ...arm... ...e... ...ne, ...e ...ma..., poi ...che tu conosci ...e...no, ...e tu ...e ...e ...ou pareſſi a forza. ma D... mi dia la grazia, ...a...o, ...ro anzi ...ora l non ſo a ...e io mi tengo, che io non mandai per Ric... ...ai ...ere ſe, ...a amata e mai non potè ...antar... ...e io ...zzato pure una volta e non ſo che male ſi foſſe a farlo. ...i ...a...reda...o ...aver ...a ...e ...è, ...e ...e ...am...o ...ateſſi ...a ...e ...er...e non ...i ...o ...a ...ue ſe ...ai, non mi paregli ...ar che ...ſ...are ...ora ...e pare ...ſ...ſ...i, et ...ſ...ſ...ſ

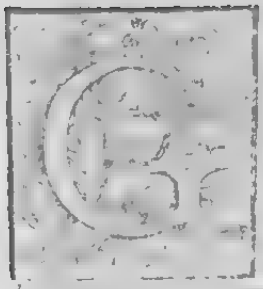
ciardo diceua queste parole piangeua forte, e come che molto turbata fosse, e molto si rammaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella cognobbe esser possibile ad auuenire cio, che Ricciardo diceua. e perciò disse. Ricciardo, io non so, come Domenedio mi si conceda, che io possa comportare la'ngiuria, e lo'nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar quì, doue la mia simplicità, e soperchia gelosia mi condusse: ma di questo mi stacco, che io non sarò mai lieta, se in un modo o in un'altro io non ne ueggio uendicata dicio, che fatto m'hai. E perciò lasciami, non mi tener più. tu hai hauuto ciò, che disiderato hai, & hami straziata quanto t'è piaciuto: tempo hai di lasciarmi: lasciami, io te ne prego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'auuisò posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non riauesse. Perche, cominciando con dolcissime parole a raccomandarla, tanto disse, e tanto pregò e tanto si congiurò, che ella fece sembiante di rappacificarsi con lui, e partissi. Et a casa tornata, pensando alla sua sciocchezza, cadde in sì fiera malinconia, che n'infermò, e morì.

Si. E Ricciardo, essendo appunto in quei giorni rimaso uedouo, dolente del suo peccato, in un diserto, facendo penitenza, finì la uita sua.

FEDALDO

TEDALDO TVRBATO CON LA SVA DONna di patte di Ireanze, torna in forma di pellegrino dopo alcun tempo, parla con la donna, e fatta del suo errore conoscente, e da essa al padre ricordata cotale, che lungi era per lui che l'altre cose, e poi con lei insieme con la sua donna si gode.

NOVELLA SETTIMA.



La fiera cosa l'ammetta, la donna la quale, quando a lui piacque, per lungo tempo presente a tutti ricevette il ragionare, la qual comincia a mettere in mostra ciò che per amore sia da fare, e come convenevole cittadina, la donna perduta acquistasse, mostrarvi.

Quando con lagrime e con dolore, e con parole piene di noia, la donna dolente si dolse, che per lo suo amante, il quale ella sopra ogni cosa amava, e che sopra la vita sua le era caro, le fosse stata fatta villania, e che egli per quella cagione da lei si fosse partito, la reina, la quale ella sopra ogni altra donna onorava, e che sapeva, che ella per lo suo amante era in grandissima angoscia, cominciò a confortare, acciocchè ella si rimanesse di piangere, e che ella dicesse ciò che avuto avesse. Ella, dopo molti sospiri, disse, che ella non sapeva, se non che il suo amante, senza alcuna cagione, subitamente, e senza dirle perchè, le aveva mandato dire, che mai non si curasse di vederlo, e che egli non le voleva mai più parlare, nè vedere. Per la qual cosa ella non sapeva, se non che egli avesse trovata alcuna nuova amica, la quale più che lei gli piacesse, o che egli per alcuna altra cagione da lei si fosse partito, la quale ella non sapeva, e che per questo ella era la più dolente donna del mondo. Ma poichè ella alquanto ebbe pianto, e sospirato, ella disse, che ella non sapeva, che si fare, se non che ella si disponeva a volere andare a Parigi, e quivi cercare di lui, e sapere la cagione, per la quale egli così subitamente si fosse da lei partito, e che, se ella trovasse, che egli avesse trovata altra donna, che più che lei gli piacesse, ella, per quanto le fosse possibile, si sforzerebbe di trarre lui dell'amore, che egli a quella portasse, e di ritornarlo a sè, se ella potesse; e se ella non potesse, ella si disponeva a non volere più vivere, ma in alcuna parte andare, dove mai non fosse nè udita nè veduta, e quivi finire i suoi dolenti giorni. Ma poichè ella ebbe così detto, ella ricominciò a piangere assai pietosamente. Allora la reina, la quale savia e onesta donna era, e che molto ben conosceva, che gli amanti, per ogni piccola cosa, si turbano, e che poi ritornano in festa, e in gioia, cominciò a confortare la donna, e a dirle, che ella non si dovesse così disperare per ogni cosa, che avvenisse al suo amante, perciocchè ella sapeva, che egli l'amava sopra ogni altra cosa, e che per lo suo amore egli aveva più volte rifiutate molte donne, le quali, e per nobiltà di sangue, e per bellezza, e per costumi, e per ricchezze, a lui di gran lunga erano da più che ella non era, e che per questo ella non si dovesse così disperare, ma che ella si dovesse confortare, e pensare di ritenere il suo amante con quelle cose, con le quali egli l'aveva acquistato, e massimamente con quelle, che più piacciono a' mercatanti, che non solamente

buon

buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno oltre a ciò, gran parte de' suoi fatti mettendo in mano: li quali esso fece sì bene, e con tanta sollecitudine, che in pochi anni divenne ricco, e ricco mercatante, e famoso. Nelle quali facende, amorale e professo della fraterna carità, amorevolmente e sperimentato fedele da amor tratto e molto da lui confidente e prudente fu di tanta credenza, che sette anni vi stette quella buona gente. Ma avvenne che essendo ito in Cipri, avvenne una cagione, la quale fu stata, nella quale l'amore, che a lui colla sua portava, e quella alui, e il piacer, che di lei aveva, fu raccontata: avvisando questo non dover potere essere, che ella dimenticato l'avesse; in tanto disidero di rivederla accese, che più non potendo sofferire, sì lasciò a tornare a Firenze. Nella quale giunto, e in sua casa ordinatamente ricevuto, e da' suoi molto onorato, e da' parenti e da' vicini, e da' suoi amici, e da' conoscenti, e da' compagni, e da' lavoratori, e da' fattori, e da' lavoratori, e da' fattori, e da' lavoratori, e da' fattori

cor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desso, gli parue in su la mezza notte l'uscio del letto della sua donna per entro nella casa aprirsi, & appresso per le fessure dell'uscio della camera vide la sua donna con lume. Per che subitamente alla finestra accostatosi, cominciò a guardare, e certo assai tempo stette senza poterne appieno tener gli occhi, e versi come tra uomini, e letto tutto quanto dove era stata la donna fatta di verzieri da quella donna portato, e molto maravigliandosi per che cosa ciò fosse avenuto, e non sappiendo, se la morte di Tedaldo le avesse fatto trovare, appresso al letto andatosene, e veduto, che niuno v'era, s'immaginò, che per la tristizia, che della morte di Tedaldo sentiva, fosse la donna, che sola dormiva, impazzata, e per ciò, senza dir cosa alcuna a Tedaldo, quello, che di lei avea veduto, andò a contare a' suoi compagni, li quali tutti per certo si credettero, che Tedaldo, [illegible] dando a piatelli che non dovea, avesse [illegible] e appresso lo innocente per la sua pazzia avesse [illegible] mer vi havuto con letto a dovere [illegible] venuta a dir le gli [illegible] ingannati [illegible] e di Dio, dove [illegible] e [illegible] Appresso questo alla fante [illegible] per [illegible] se [illegible] che a fare bisogno [illegible] la mattina [illegible] quando tempo gli parue, [illegible] e per [illegible] trovata la porta aperta, entrò dentro, e vide la sua donna sedere in terra in una [illegible] e [illegible] era, & era tutta tenera di lagrime, e d'amaritudine: la quale per compassione ne lagrimò & amaramente disse Madonna, non vi [illegible] e [illegible] Rispose la donna piangendo: Deh [illegible] Madonna, io [illegible] e [illegible] e [illegible] Disse allora la fante, e quando le [illegible] Rispose la donna: Deh [illegible] Disse la fante: Madonna, [illegible] Rispose la donna piangendo

la salute d' Aldobrandino era venuto, che egli s'auacciasse, perciochè il tempo era breue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo, disse Madonna leuate su, e non piagnete, & attendete bene a quello, che io vi dirò. e guardatevi bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che io veggia, la tribulazione, la quale hora hauete, è per un peccato il qual non commettesti già, auuenuta: il quale in parte purgate con questa noia, e con vostro danno, che per voi s'ammenda, se non si rendesse in troppo maggiore. Allhora disse la donna. Messere io ho peccato assai ne so qual più un di che un altro: io m'emmendi per ciò, se non il sapete, di tutti, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna disse allora il peregrino, io so bene quale egli è, ne ve ne domanderò per saperlo meglio ma perciochè non mi vi rendeste ad emendarlo, n'hauerete più rimordimento. Ma veggiamo al fatto. Per quanto ne le diceste hauete più d'un marito? La donna udendo questo, non ben sapendo, e marauigliossi forte, non credendo, che mai ad una persona fosse stato tempo per cotanto di questo hauesse hauuto a dire, e pensando fra se stessa, che ciò, che esso per certo pareua, non fosse senza spirito di Dio, gli rispose. Messere io non ho hauuto più che un marito, il quale io credo, che sia stato de' più santi huomini, che mai fossero, se la quantità quale ne la fragilità carnale, a' suoi tempi hanno potuto sofferire, ma ben vi dico, che egli mi fece hauere più noia, e più dolore, che tutti gli altri huomini, che mai fossero, e che forse hauessero potuto hauere a questo mondo. Per la qual cosa io credo, che Dio habbia hauuto per grazia, che io sia stata senza marito, poi che egli se ne morì. Quando il peregrino hebbe udito questo, disse. Madonna, quello, che io vi dirò, non vi sia graue, per ciò che io non sono huomo, che mi diletti di sapere i fatti altrui, se non in quanto mi bisogni per lo fatto mio. Voi hauete hauuto marito, che è stato huomo di grandissima santità, e per conseguente ha hauuto in odio la disonestà, la quale per niuna cosa più si commette, che per lo troppo usare con le mogli, e per ciò, se egli vi fece hauere più noia, che gli altri huomini, che mai fossero, io credo, che ciò fosse, perciochè egli vi portaua grandissimo amore, e non perciochè egli hauesse in se alcuna di quelle cose, che voi dite, che gli hanno potuto tollere, e per questo vi dico, che voi non vi dolete del perduto marito, anzi ringratiate Dio, che egli vi ha tolto quello, che egli sapeua, che vi era noioso, e dato quello, che egli sapeua, che vi era caro, e piacente, e se voi non credete, che io dica il vero, io vi dirò quello, che io presamente vidi in Parigi, per lo quale voi conoscerete, che io dico il vero. Dicendo adunque

l'anima

l'anima de' lor passati. E certo egli è il vero, che le elemosine pur-
gano molto attamente se coloro, che le fanno, credessero, a cui le fanno, o
in con seppero pretio a se il guadagnano: per che molto dentro ad
ogni cosa l'occhio non si stanno egli innanzi a' lor fatti, e
fattamente si vede molto potere essere, che pure a cui la data è, non,
perciò non seguiano la parola dello Huomo vostro: Io vi do de' miei
di molti valorosi operatori, amatori, visitatori di donne e prodi
quali, che maggior mercanno. A quelli adunque così fatti ad-
dimandatore ella fa quel, che' vuole, ma molto si scelta-
namente. Ma poi ha pur che in questo ha da concedere cio, che il pe-
regrino, che vi vide, vi disse, cioè, che era molto colpa il matri-
monio occulto: non è molto maggiore il non perdere
non volere rubare una buona cosa, quando, o il mandato non si ha
pronto per lo mondo? Questo concedera ciascuno. L'usare la mae-
stà e la vostra presenza donna e peccato naturale altrui parlo, ucci-
dere altrui, o ferire, o spogliarlo, da malvagità di mente procede. Che vno
bacio tenuto quasi sopra vedimostrato, togliendo di voi, che fa di
vostra spontanea volontà era rimasto dimenticato. Appresso dico, che in
quanto marito fu, voi l'uccideste, perciochè per voi non rimase, mo-
strandovi ogni hora più crudele, che egli no s'uccideste con le mani. E la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in
quella medesima colpa, che colui, che l'fa. E che voi da' fino qui, e dal-
l'ora andato tanto per lo mondo sette anni non siate cagione que-
sto no vi possa negare. Sicche molto maggior peccato havete commesso
in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nell'occulto ma-
trimonio non commettevate. Ma seguiamo, se Tedaldo meri
tò queste cose: certo non fece: voi medesima quel fallo havete:
senzache io so, che egli, anche se, v'ama. Niuna cosa fu mai tanto o-
norata, tanto esaltata, tanto magnificata, quanto eravate voi sopra
ogni altra donna da lui se in parte si trovava, donde onestamente e
senza generar sospetto di voi potea favellare. Ogni suo bene, ogni suo
onore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Non
era egli nobile giovane? non era egli ora gli altri suoi cittadini, bello?
non era egli valoroso in quelle cose, che a' giovani s'appartengono?
non amato? non havuto caro? non volentier veduto da ogni huomo? ne
di questo direte di no. Adunque come per detto d'un vagabondo pe-
regrino pazzo, bestiale & invidioso, poteste voi alcun proponimento
crudele pigliare contro a lui? Io non so che errore s'è quello delle don-
ne, le quali i matti felicissimo, e prezzano li poco, dove esse, pensando
a quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà, da Dio, oltre ad

ogni altro animale, data all'huomo si dourebbon gloriare quando da alcun mastio amate fosse, e ciascuna auer sommamẽte caro, e con ogni sollecitudine mantenerla, acciò che ella accrescendo ama[illegible]
[illegible]
[illegible]

vi conscia del vostro padre, a cui segretamente i comuni dimostrare, i quali le guardierete, che per la vostra virtù mai non vi mancheranno: i quali erano in parte alquanto remota e fuori sommamente confidenza hauendo in lor data presa della fanciulla, che nel vero era bella, e fresca: perche Tedaldo tratto fuori vno nel quale era stato da lei con somma diligenza, il quale la donna gli hauea donato l'vltima notte, che con lei era stato, e mostrando gliele disse. Madonna, conoscete voi questo? Come la donna il vide, così il riconobbe e disse. Messer sì. Tedaldo allora alquanto temendo, e prestamente la fanciulla si dileguò e diede a' capelli, e fiorentino parlando disse. E me conoscete voi? Quando la donna il vide, conoscendo in effer Tedaldo, tutta smarrita, così di subito temendo come de' morti corpi se potesse adirare contro a lui, fu tenuta. Ma poi come Tedaldo venuto di Cipri a tornato, fuggir si volle, temendo. Allora Tedaldo disse. Madonna non abbiate, io sono il vostro Tedaldo vostro, e sano, e mai non morì ne fu' morto, che che voi, & i miei fratelli ne credano. La donna rassicurata alquanto, e temendo la sua voce, & e' quanto più riguardato o, e seco affermando che per certo egli era Tedaldo piangendo si gli gittò al collo, e baciollo, dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, disse. Madonna, egli non è hor tempo da fare più strette accoglienze io vo' tosto andare a fare, che Aldobrandino vi sia sano, e salvo renduto: della qual cosa spero, che, auanti che domani sia sera, vo' direte meglio, che vi piacerà: se veramente se io l'ho buone come io credo, della sua salute, io vo' questa notte poter venir da voi e contarlevi per più agio, che al presente non posso. E rimessasi la schiauina, e'l cappello, baciata vn'altra volta la donna, e con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, e cola se ne andò dove Aldobrandino in prigione era, più di paura della sopraliante morte pensoso, che di speranza di futura salute: e quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui se n'entrò, e postosi con lui a sedere, gli disse. Aldobrandino, io sono vn tuo amico, a te venuto per la tua salute, al quale per la tua innocenzia e di te vanità pietà: e però io se vn piccolo dono, che io ti domanderò, concedermi vuoli; senza alcun fallo, auanti che domani sia sera, dove tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione vdirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo, poi che tu della mia salute sè sollecito, comechè io non ti conosca, ne mi ricordi mai più hauerti veduto, amico di te essere come tu di' hai nel vero peccato, per lo quale huomo dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giammai:

assai degli altri bogia fatti, li quali forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico, se tu hai a pretenute misericordia di me, ogni grande cosa, non che una piccola farai volentieri, poi che io prima ti sopero quello, che ti piace addomandare: che senza fallo, ovvegli avvenga, che io scampi, io ti sarò sempre permanente. Il peregrino allora disse. Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a quattro fratelli di Ferrara, li quali hanno questo punto con sotto te credendo nella morte del lor fratello esser cagione, e hanno bigli per fratelli, e per amici, dove egli di questo ti domandan perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la vendetta, ne con quanto amor si disiderata, se non chi vuole le offese ricevute a quella ragione, che a lui si conviene. Ma acciochè a me sia fatta ammenda, volentieri loro perdonerò, & ora loro perdono, e se io quinci esco vivo, e scampo, mi sforzerò fare quella maniera terra, che a Gradasso fu. Questo piacque al peregrino, e senza voler gli altre altro, fermamente si pensò che ad buon fine dette: che per certo, avanti che il seguente giorno fosse, ne sarebbe novella certissima della sua salute. E datogli partitosi sen'andò alla Signoria, & in segreto ad un Cavaliere, che quella tenea, disse così. Signor mio ciascun dee volentieri fatica assumere in far, che la verità delle cose si conosca, e massimamente coloro, che tengono il luogo che voi tenete, acciochè coloro non portino le pene, che per altrui il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. La qual cosa acciochè avvenga in onor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui venuto a voi. E come voi sapete, voi mandate rigidamente contro Aldobrandin Palermini proclamando e parvi haver trovato per vero lui essere stato quello, che Tedaldo ad Isotta uccise, e fatto per condannarlo: il che certissimamente fa, si come io credo avanti che mezza notte sia dando egli uccisore di quel giovane nelle mani haverà mostrato. Il Signore, uomo al quale Aldobrandino mai non fece ingiuria veruna, udite le parole del forestiere molto si fu dalui sopra ciò ragionato per sua intera cagione in su il fermo, e tre de due fratelli accusatori & altri fanti a man salva prese e lor mandò per pigliare. Ed essendo stata fatta la cosa porre al martoro; non poterono sofferire ma che essa per se e per tutti insieme, apertamente confessarono le cose avute, che Tedaldo & i fratelli essi avevano non conoscendolo. Domandati poi la cagione dissero; perciocchè egli alla moglie & alle sorelle & altre donne di casa gli aveva molta noia data, e volutala sforzare a fare il voler suo. Il peregrino questo avendo fatto con la grazia del gentil uomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne venne, e lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire,

re, trouò, che l'aspettaua parimente disposta d'udire buone nouelle del padre, e di riconoscer per suo Tedaldo. Alla qual venuto, con lieto viso Aglie. Caro figliuolo, assai mi rallegro, che per certo tu riabbi di domane qui fano, e però ho ordinato di dargli di ciò più intera credenza, acciò, che fatto hauerà, pienamente le racconti. La donna di due così fatti accidenti, così subiti, cioè di riauer l'amato figliuolo, il quale veramente credeua hauer pianto morto, e di vedere libero dal pericolo Aldobrandino, di quale fra pochi dì sperò douer pregner morto; tanto lieta quanto altra mai fosse, suauemente abbracciò e basciò il suo Tedaldo, & andatasene insieme alla sua camera, dolcemente fecero grazioso, e lieto tutto quell'altro giorno. Venuto poi il giorno seguente, Tedaldo leuatosi, hauendo quella donna mostrato ciò, che fare intendeua, e da capo pregato che secretissimo fosse; pure in abito peregrino s'vscì della casa della donna per douere, quando hora fosse, attendere a fatti d'Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, e parendole piena informazione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, e pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso hauean l'omicidio, fece tagliar la testa, essendo adunque libero Aldobrandino con gran letizia di lui, e della sua famiglia, e di tutti suoi amici, e parenti; e conoscendo manifestamente, ciò essere per opera del Peregrino auuenuto, l'una a la lor casa condusero per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare: e quini di sargli onore, e festa non si poteuano vedersazi, e spezialmente la donna, che sapeua a cui fauorisi. Ma parendogli, dopo alcun dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia; ciò Aldobrandino, li quali esso sentiua, non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema; domandò ad Aldobrandino la promessa Aldobrandino liberamente rispose, se essere apparecchiato. Adunque il Peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nel quale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, e cō le sue donne riceuesse quattro suoi fratelli, e le lor donne: aggiugnendo, che esso medesimo andarebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, & al suo cōuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al Peregrino piacesse, contento; il Peregrino tantosto n'andò a' quattro fratelli: e con loro assai delle passate ripugnabili assai agreuolmente gli condusse a douere, domandado perdono, l'amicitia d'Aldobrandino racquistare: e questo fatto, loro, e le lor donne, a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino, gl'inuitò, & essi liberamente, della sua fe sicurati, tennero l'inuito. La mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare, primieramente i

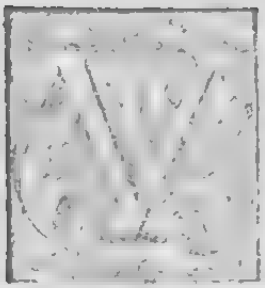
quattro fratelli di Tedaldo così armati di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Madonna Imelina, e quivi attendendo che quindi, dauanti a tutti coloro, che a quel tempo v'erano stati da Adobrandino innitati, fatta recare l'acqua alle mani, Adobrandino si rimise, per donanza domandato, a lui e contro a lui hauendo adoperato. Adobrandino, rimandando prestamente, ogni vendetta, e tutto ciò, che contro a quegli hauea potuto parere, spacciatogli ogni ingiuria, rimise. Appresso costoro le prossime e le maggiori tutte di bruno vestite, vennero, e con Madonna Imelina, e con l'altre donne graziosamente vennero. Et essendo stati ma mpiamente serviti nel convito gli huomini parimente, e le donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna, altro che laudevole, se non una, la quale tuttauia stata per lo fresco dolore rappresentato nel pianto ostinato de' parenti di Tedaldo Peria qualcosa da ciascuno il dimostrò e'l convito del Peregrino era stato biasimato: & egli s'era accorto ma come seco disposto hauea, venuto il tempo da tornar la prima volta per mangiando ancora gli altri le frutte, e disse. Niuna cosa è mancata a questo convito a poterlo far lieto, se non Tedaldo, qua entro, perchè, hauendolo hauuto continuamente con voi, non l'hauete conosciuto, io il vi voglio mostrare. E detto, fè gittata la prima & ogni altro per ogni via, una gubba di zendado verde rimase, e non senza grande ammirazione di tutti quanti ciascuno fermamente quanti ve n'erano s'arrestarono a credere, che Tedaldo fosse desso. Il che Tedaldo vedendo, assai de' lor pareri di delle cose tra loro avvenute, de' suoi accidenti ragionò. Per che i fratelli, e gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, e il simigliante appresso fecer le donne, così le non parenti come le parenti parimente Madonna Imelina. Il che il buon Adobrandino veggendo, e conoscendo questo Imelina esser non fatto, come l'altre donne, se tacea a Tedaldo dir parenti tutti la donna vi pose. Niuna cosa, che per li precedenti gli fosse stata fatta festa, e fatta, di fare non giudicò, se più gli venuta, che allora gli fu, considerato che per le sue overe io ti habbia tanto mal lodi, onesta parole dette ne' di che noi pigliammo colui, che noi credavam Tedaldo, me ne fanno stare. Allora Adobrandino disse. Io vi credo, che io creda a quel che dite, e ho ben conosciuto la mia salute assai bene dimostrato a quello che è stato fatto senza che io mai noi credetti, tosto le sua forza, abbracciando. La donna e l'altre non dispiacevano, non fu lenta in quello ad obbedire il padre: perchè levatasi con l'altre hanean fatto così a Adobrandino gli fece lieta festa. Quella mattina d'Adobrandino giunse molto a fratelli di Tedaldo, & a casa fu buono

mo,

mo, e donna, che quiui era, e ogni vno gnuzza, che fosse nata nelle mentidacun dalle parole state per ciascheduno fatte. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo tracciò le vestimenti, e ri indosso a fratelli, & a seruidori alle sue arme, & alle cognate, e alle, che quiui erano, vestimenti si facessero venire. Le quali poiche riuestiti furono, canti, e balli, & altri solazzi vi si fecero assai. Per la qual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, bellissimo e con grã dissima alle ricchezza così come era, tutti a casa di Tedaldo n andarono, e quiui la sera cena vno e più giorni appresso questa maniera tegnendo le feste continuarono. La fiorentina più giorni, quasi come vno huomo nella sua casa, e in ciascheduna cosa riguardauan Tedaldo, e a molti, & a fratelli anzi erano, e non cosa dubbio debole nell'animo, se fosse desso o no, e non credendo a amor fermamente ne fossero hauuti, ber fatto a pezza, se vn caso auuenuto non fosse, che loro chiarì, che fosse stato l'ucciso, il quale fu questo. Papauano un giorno santi di Lunigiana, dauanti a casa loro, e vedendo Tedaldo, chi si fecero incontro dicendo; ben posta stae Fatuolo. A quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose Iomi vanete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si vergognarono, e chi si fu, chi non, e dissero dicendo, In verità, che noi ci somigliate, più che huomo, che noi vedessimo mai rassomigliare un'altro, un nostro compagno il quale si chiama Fatuolo da Pontremoli, che venne forse quindici dì o poco più fa, ma ne mai potemmo poi sapere che di lui si fosse. Bene è vero, che noi ci maravigliauamo del lo abito, perciochè esso era così come noi siamo, ma nudi. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, e domandò, di che fossi stato vestito quel Fatuolo. Costoro il dissero: e trouossi appunto così essere stato, come costor dicenano: di che era per questo, e per gli altri segni, riconosciuto fu colui che era stato ucciso, essere stato Fatuolo, e non Tedaldo: laonde il sospetto di lui usci a fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque tornato a casa sua, non solamente perseuerò nel suo amare, ma tenne in guisa, che con accorto modo, e con buona pace de' lor parenti, d'occulto, palese marito diuenne della sua donna, la qual senza più turbarsi discretamente operando lungamente goderono del loro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE è sotterrato per morto, e dal *Medico*, che la moglie di lui ingrade, tratto della sepoltura, e in altro luogo portato, e fatto gli credere, che egli è *nell'altro mondo*, e poi risuscitato, per lo nuovo ufficio un figliuolo del *Medico*, nella moglie di lui generato.

Novella Ottava.



Essendo *[illegible]* Novella [illegible] *[illegible]* ad alcuno [illegible] *[illegible]* [illegible] [illegible] [illegible]

S'accorse il Medico, Ferondo hauere vna bellissima dõna per moglie, della quale essa feruentemente s'innamorò, e ad altro non pensauano ambedue, se non come Ferondo fosse in ogni altra cosa sicuro, e quieto in amar questa sua moglie, e guardarla: e perciò, essendo Ferondo, come molto auuedato, ritornato a casa, e molte volte meco fattosi a ragionare di questa cosa, mi pregò, che io gli dessi alcuno modo, col quale egli potesse per alcun tempo dimorare con la sua donna, senza hauer sospetto, che ella lo tradisse. Adunque essendo io, per compiacere a Ferondo, andato a Corbaccio, e quello hauendo trouato, secondo che io credeua, molto ben disposto a douer fare ogni cosa, che io gli volessi, gli dissi, come Ferondo era geloso, e come egli per niuna cosa voleua, che la sua donna sapesse, che egli fosse, e come egli desiderava di dimorare con lei, senza hauer sospetto, che ella lo tradisse. Alle quali cose Corbaccio, dopo alquanto pensare, mi rispose, che egli era presto a fare ogni cosa, che io gli volessi, pur che egli potesse hauere la sua donna, e che egli non dubitava punto, che egli non trouasse modo, che Ferondo non hauesse sospetto alcuno di lui. Laonde io, che sapeua, che Corbaccio era molto piacente, e che la donna era giouane, e che Ferondo era vecchio, e che Corbaccio era ricco, e Ferondo era molto stretto, e che Corbaccio era molto liberale, e Ferondo era molto auaro, e

non vi lasciate rimaritare, perciochè Ferondo l'haurebbe per male, e tornandosi egli, converrebbe a lui tornare e sarebbe pur geloso che mai. La donna disse: Pur che egli di questa mia ventura guarisca, e egli non mi convenga sempre stare in prigione, io ne sarò contenta: fatte come vi piace. Disse allora il Medico: Ben sarà: ma che guiderdon debbo io aver da voi di così fatto servigio? Maestro mio, disse la donna, ciò, che vi piace. pur che sia bella. Madonna, non potete non meno a lodevol fine, che per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi: perciochè, come io mi dispongo a far quello, che vostro bene, e vostro onore, e conservazion dee essere, così non potete far quelle, che sia salute, e scampo della vita mia. Disse allora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Adunque disse il Medico, mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di voi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo. La donna udendo questo, tutta sbigottita rispose. Come, Maestro mio, che è ciò, che voi domandate? Io mi credeva, che voi foste un santo. Hor conviensi egli a' valenti huomini di richieder le donne, che a lor sanno per conforto di così fatte cose? A cui il Medico disse: Anima mia bella, che ciò sia, tanta forza ha avuta la vostra vaga bellezza, che Amore mi costrigne a così fare. E dicovi, che voi dee la vostra bellezza, più che altra donna, gloriar vi potete, pensando che ella piaccia a' valenti huomini, che sono usi di speculare quelle del cielo. E oltre a questo, come che io sia Medico, io sono huomo, come gli altri, e come voi mi dite, io non sono ancor vecchio. E non mi dee questo esser grave a dover fare, anzi il dovete disiderare: perciochè, mentre io e Iddio sarà meco la vostra grazia, facendovi la notte compagnia, quella consolazione di cuore vi potrò dare egli: ne mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che non posso avanti ne credevate. Non rifiutate la grazia, che la fortuna vi manda: che altramente a quelle che quello disiderano, che voi potete havere, & harete, se savia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho dubbi giuochi, e di carì, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque di me speranza vostra, per me quello, che io sopra voi non volentieri. La donna teneva il viso basso, ne sapeva, come ne parlare, e il commendevole le ne le pareva far bene. Perchè il Medico non volendo avanzare ascoltato, e dare indugio alla risposta, parendogli havere già mezza conversata con molte altre parole alle prime continuò, andò avanti, che egli vuole, l'hebbe nel capo messo, e quello fece, e ben fatto: perchè ella vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo commando. ma

Parla da gentile.

prima

prima non potere, ch'el mutto andato fosse nell'altro mondo. A cui il Medico contentissimamente, Noi faremo, che egli v'andrà incontanente: sarete pure, che domane, o altro dì, egli quà con meco seneverrà a desinare. E fatto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello della Ricciarda, la donna lieta del dono, & attendendo a' suoi fatti, dalle compagne tornata, maravigliosesi con seco insieme a raccontare del Medico, e con loro a casa sene tornò. Ma poichè di Perondo fu stimando al Medico il quale come l'vide così s'avvisò di mandarlo nell'altro mondo. E ritrovata una polvere di maravigliosa virtù, la quale nelle parti di Levante l'avuta haveva da un gran Principe, & appressarsi tappo quella che di vita per lo vecchio era, quando a lui volea, dormendo, mandare medesimamente, o tardi, o tosto, e che ella più, e meno data, senza alcuna tema, fatta una per ogni fatta maniera più, e meno dormire colui, con la predetta, e mentre la fanciulla durava, non l'avea del bene mai detto colui haver potuto, se di questa tanta profanesi era far dormir tre giorni, fu tenuto fosse, come alla luce di sopra, non ben chiaro ancora nella sua mente, senza avvedersene Perondo, che le due bere, e lui appresso menò a casa, e co' suoi famigliari di lui cominciarono, e delle sue ricchezze a pigliar diletto. Il quale non durò guari, che lavorando la polvere a costui ne venne un sonno subito, e fiero nella testa tale, che, stando ancora a desinare, & addormentato cadde del seggio, mirando di lui ogni dell'accidente fattolo segnere e fatta recare acqua fredda, e gittatagliene nel viso, e molti altri argomenti fatti fare, quasi a dir una famosa stomaco o d'altro, che occupato l'avesse gli vuole la smarrita vita e'l sentimento ricovare; neggendo il Medico, e' ben che, per tutto questo, egli non si risentisse, toccandolo il polso, e non sentimento trovandogli, tutti per costante hebbero, che e' fosse morto. Perchè, mandatolo a dire alla mogue, & a' parenti di lui tutti quivi prestamente vennero; & lacrimando la moglie con le sue parenti alquanto piato, essendo nel cortile della villa una grande arca di marmo con alcuno spiraglio in quella, così vestito come era fece metter Perondo. La donna si tornò a casa, e di un piccol fanciullin, che di lui haveva, disse, che non intendeva partirsi giammai: e così rimasasi nella casa, il fanciullo, e la ricchezza, che stata era di Perondo, cominciò a governare. Il Medico, con un suo famigliar bolognese, di cui egli molto si confidava, e quel di quivi da Bologna era venuto, levatosi la notte tacitamente, Perondo trassero della arca, e lui in una tomba, nella quale alcun lume non si vedea, nel portarono: e trattigli i suoi vestimenti, & a guisa di morto vestitolo sopra

Perondo, un fascio

più

più geloso. Disse Lerondo. O ritornami mai, ò muore? Disse il Bolognese. Sì, che gli dà voglia di ciò. Oh, dice Lerondo. Se io ritorno mai, io sarò il miglior marito del mondo, e non la tratterò mai non le dirò villania, se non del vino, che ella ci ha mandato stamane. Et anche non ha mandato candela alcuna. E così mentre canta mangiare il buio. Per certo se io ritorno, io la lascierò fare ciò, che ella vorrà. Madonna ch'è ciò? Disse il Bolognese. Io sono stato morto e fui in Sardegna, e per certo io ho gran voglia di tornare a casa mia, e lasciare l'esser geloso. Disse Lerondo. Non è egli più persona che non dice? Disse il Bolognese. Sì, madonna, ma ha un poco mal capo, ma bene se non come merita. Allora disse Lerondo. O quanto sarà meglio, che io non ritorni a casa mia, e non dica più, ecc. Madonna, io sono stato morto e fui in Sardegna, e per certo io ho gran voglia di tornare a casa mia, e lasciare l'esser geloso. Disse Lerondo. Non è egli più persona che non dica più? Disse il Bolognese. Sì, madonna, ma ha un poco mal capo, ma bene se non come merita. Allora disse Lerondo. O quanto sarà meglio, che io non ritorni a casa mia, e non dica più, ecc.

Lerondo.

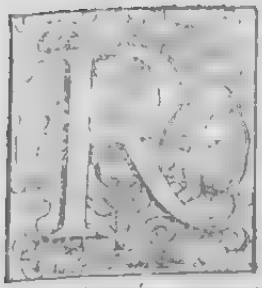
do

do tutto pallido, come colui, che tanto terrore era stato senza vedere il perche, fuor del suo costume: il quale, come'l dì fu Medico, con gli corse a piedi, e disse Messere, la vostra volontà, secondo che rivelatomi fu, è ch'io debbia la mia donna, non ancora tornata in vita. Di che lo prete lodato Iddio per lo buono anno e buon principio, e tutta la brigata. Il Medico disse. Lasciate fare a me. Andò adunque, e'l buono prete la menò a casa la sua donna, la quale sempre, poi che tu di quella partita fosti, è stata in tagrime. Disse Ferondo. Messere egli mi bene ritrovare: la quale fa pur me, che come io la troverrò, le darò tante buone parole, che io'l farò rimanere di piagnere. Ma pure le gente a quà e là sospettosamente guatando con lui, e udendo, che colui era suo, domandandolo d'amendue essi, quasi l'uno non ritornato a tutti fosse noto, e dicendo loro nouelle e facendo a se medesimo le pubbliche feste del grande Ferondo pien popolo raccontata la reuelazione, fattagli fatta avanti che risuscitasse. Per la quale fatto a casa con la moglie tornatosi e in possessione rientrato de' suoi beni, l'ingrauidò al suo parere. E per ventura venne, che a conueneuole tempo, secondo l'opinione degli sciocchi, che credono, la femmina noue mesi appunto portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio. E Ferondo, che per la sua gelosia era morto, fu come di quella guerito secondo la promessa del Medico, fatta alla donna, più geloso non fu per innanzi: di che la donna contenta, onestamente, come soleua, con lui visse: sì veramente, che, quando acconciamente poteua, volentieri col fatto Medico s'intratteneua, il quale bene, e diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA

GILETTA DI NERBONA GVARISCE IL RE di Francia d'una fistola: domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua voglia ispotatala, a Firenze viene, ove per ydeno', doue vagheggiando una giovane; la persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli: perche egli poi hauutola cara, per moglie la tiene.

Novella Nona.



Estava, non volendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina, concio sia cosa che già finita fosse la Nouella di Lauretta. Per la quale cosa essa senza aspettar d'esser sollecitata da suoi, così tutta vaga cominciò a parlare. Chi dirà Nouella ornai che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggiosa fu, che ella non fu la primiera, che poscia poi dell'altre ne farebbon pian piano: e così spero che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare. Ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia mi occorre, mi conterò.

Nel reame di Francia fu un gentil huomo, il quale chiamato fu Isnardo cõte di Rossiglione: il quale, perciochè poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico, chiamato maestro Gerardo di Nerbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo il quale era bellissimo, e piacevole: e con lui assai fanciulli della sua età s'alleuauano, tra' quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, & oltre al cõuenevole della tenera età, ferveute, pose a questo Beltramo: al quale, morto il Conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi: di che la giovinetta fieramente rimase sconsolata. E non guari appresso, essendo il padre di lei morto se onesta cagione hauesse potuta hauere, volentieri a Parigi, per veder Beltramo sarebbe andata: ma essendo molto guardata, perciochè ricca, e sola era rimasa, onesta via non vedea. Et essendo ella già di età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare; molti, a' quali, i suoi parenti l'haueuan voluta maritare, rifiutati n hauea, senza la cagion dimostrare.

Hora auuenne, che ardendo ella del amor del Conte piu che mai, per modo di diffinitione giouane donna, ch'era di vita, le venne sentita una nouella, come il Re di Francia per mancanza, ch'hauuta hauea mi detto & era male stata curata, che era in, a una fistola, la quale è quasi sempre di grandissima noia, & era ne's'era anco potuto trouare medico, ne medicamento (che molti ne hauea esperimentati) che la hauesse potuta guarire, ma tutti mancando, giorato, per la quale cosa il Re disperato, non hauea voluto, ne consiglio, ne aiuto. Della quale cosa ella sommamente contenta, e persosi, non solamente vide la sua venuta essere stata cagione d'andare a Parigi, ma se quella sua fama, la quale ella desiderava, leggiermente potere venir fatta, auuenendo che ella guerisse. Laonde, poi che alquanti giorni dal suo arriuare a Parigi fu passati, fatta sua venire di certe herbe, tolse la interata che auuanza che fosse, montò a cauallo, & a Parigi andò ne pur andò, e che el Re stesse di molto Beltramo: e capitò nel luogo, dove il Re venuto si era, si fe la sua infermità gli manifestare. Il Re veduta la giouane & auuenente non, nè lasciò per cortesia. Come costei l'herbe ebbe, così immantinente pensò di douerlo guarire, e disse Monsignore, quando vi piacerà, prima che mi partiate, o fatemi dire, io ho speranza in Dio di farui in otto giorni di questa infermità ridare sano. Il Re si fece in se medesimo risse delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto ne saputo, una giouane femmina come il potrebbe sapere? Ringraziolla adunque della sua buona volontà, e rispose, che proposto hauea seco di piu non fare medico non fare. A cui la giouane disse. Monsignore, voi sdegnate la mia arte perche giouane, e femmina sono. ma io vi ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'Iddio, e con la scienza di maestro Gerardo Narbonese, il quale mio padre fu, e famoso medico mentre visse. Il Re allora disse seco. Perche me costei manda da? Ecco perche non proue costei, che ella fa fare, poi che, senza mia vergogna, piu tosto tempo guarirmi? & accostatosi di proua lo disse. Damigella, e se voi non ci guarite fate conto di tremare il nostro vituperamento, che vorrete voi, che ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, e se io infra otto giorni non vi guarisco fatemi bruciare: ma se io vi guarisco, che merito me ne seguerà? A cui il Re disse. Hor ne pareste ancor senza marito se io fare, voi mi marisereste, o altramente. Al quale la giouane disse. Monsignore, se a voi piace, che io mi mariti: io vo' bene un marito tale, quale io vi domandero, senza douervi domandare

alcun de'vostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in breue, anzi il termine, l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re quarito sentendolo, disse. Damigella, non hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale io fin dalla mia puerilità cominciai ad amare, & ho per lemie sue sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergli dare: ma pur le promesse l'hauea, non volendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, e gli disse. Beltramo voi siete omai grande, e formito: noi vogliamo, che uoi tornate a gouernare il nostro contado e ciò noi vi mentate una damigella, la qual noi v'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. Et che la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose: Ella è desso, la qual per la cui medicina sanita renduta. Beltramo, quale la conosce, e veduta l'hauea; quanto non le parue ella bella, e non sofferendo di legnaggio, che alla sua nobiltà bene fosse, tutto pien di sdegno disse. Monsignore dunque mi volete voi dare me donna per moglie? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femmina prenda giammai. A cui il Re disse. Dunque uolete uoi, che noi uccidiamo vostro padre di nostra fede, la qual non conviene, a fine d'una damigella, che noi in guiderdon diciò domandò per marito Monsignore dal Beltramo, uoi mi togliete terre quante io tengo, e donarmi, si come a vostro huomo, acciò ch'io faccia ma di quello ui rendo sicuro, che mai non sarò di tal maritaggio contento. Disse allhora il Re perciò che la damigella è bella e costumata, e amata molto ci pare, e sarà a voi molto più ricca nata, che non sarete, e di ciò non vi dovete a parato legnaggio non hauerete. Beltramo stette queste, e il Re, per fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, venuto il giorno a ciò determinato quantunque Beltramo mal volentieri, disse nella presenza del Re a la damigella. Poi che pur ci conviene, giacchè fatto co me così ci è pensato hauerai quel, che tu hai desiderato, ricevendo, che al suo contado tornar si voleua e quanto più tosto potea montare, che se commiato al Re, e montato a cauallo, sene al suo contado se n'andò, ma sene venne in Toscana: e saputo che i Fiorentini quella guerra co'Sanesi ad essere in lor favore si disponeano, doue lietamente ricevuto e con onore fatto di certa quantità di gente cavalli, e da loro abbandonata buona provisione, allo stipendio si rimase e per buon tempo. La novella sposa, poco contenta di tal ventura si stando di dover lo, per suo ben operare, ritornare al suo contado, se ne venne a Rossiglione, dove da tutti, come lor Donna fu ricevuta. Quivi trovando ella, per lo lungo tempo, che senza Conte stato v'era, ogni cosa guasta e scapestrata;

Siena, si come savia donna con grande licenzia, e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine di ciascun, gentilmente accarezzando molto e lietamente honorando la sua cara e honorevole famiglia amorevole, forte biasmando il Conte di cotale suo dipartimento. Essendo la donna tutta racconcia di più cose per due cavalieri al Conte suo figliuolo, pregandolo, che se per lei non fosse dimorato di venire al suo contado, gliele mandasse, ed ella per compiuta ragione passare volesse. Alla quale il giovane duramente disse. Di questo facciamo, poi per me si tornerò alcuna cosa a dimorare con lei, che ella questa andata non creda indarno, e non imbratci quel di me acquistato. E già avea tanto adoperato, ne mai da se il partiva, per alcuna virtù, che data gli avea data ad intendere, che ciò che avea i cavalieri intesero a dargli conclusione, e tolta nelle due quistioni cose, e veggendo che per loro parole dal suo proponimento non potean muovere, si tornarono alla donna e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto, dopo lungo pensiero divisò di voler sapere se quelle due cose potessero venire fatte. Dove a cio e per conseguente il marito suo ritenere, e mandò per uno che per dar fine a suo fatto ragunata una parte de' maggiori, e de' migliori uomini del suo contado, loro assai ordinatamente, e con gravi parole raccontò ciò, che già fatto avea per amor del Conte, e come savio, che di cio fosse: e ultimamente disse, che sua intenzione non era, che per la sua dimora quivi, il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in pellegrinaggi, e in servigi miseri ordinati per la salute dell'anima sua. e pregolli, che la guardia, e il governo del contado prendessero, e al Conte significassero, l'haver la lasciata, e espedita la sua podestà, e dicendo tale con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. Quando ella parlava fuor con lagrime sparte assai da' buoni huomini, e a lei porti molti preghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere, ma niente montarono. Essa ai commandati loro a Dio, con un suo cugino, e con una sua cameriera in abito di pellegrini, ben forniti a denari, e care gioie, senza sapere alcuno ove ella s'andasse, entro in cammino, ne mai si dette, si fu in Firenze: e quivi per avventura arrivata in uno albergo, il quale una buona donna vedova teneva, pianamente a guisa di povera pellegrina si fece, disiderosa di sentir novelle del suo signore. Avvenne adunque, che il seguente dì ella vide davanti all'albergo passare l'oltramontano cavallo con sua compagnia, il quale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, che ello fosse. Ed ella l'albergatrice disse. Questi è un giovane huomo forestiere, il quale si chiama il Conte di Rossiglione, piacevole, e cortese, e molto amato in questa Città: e

il più

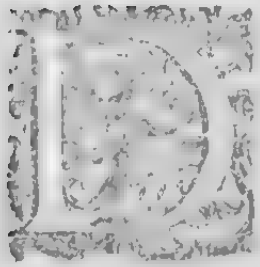
il più innamorato huom del mondo d'una nostra vicina la quale era
ua femmine ma che per cagione che questi suoi amanti erano per esser
ta non si maritaua ancora, ma con una sua fanciulina, che ne haueua
na si fusse, se quella sua madre non fusse stata, haurebbe ella una fauo
di quelle che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa queste parole in
tendendo, tacendosi bene e più tuttauia essaminando ogni cosa com par
ticolarità e bene ogni cosa cõpresa fermò il suo consiglio, & apparata
la casa, e'l nome della donna e della sua figliuola, dal Conte andata un
giorno tutta sola in abito peregrino la sentendo, e la donna, e la sua fi
gliuola nouate assai poueramẽte, salutatele, disse alla donna, quãdo le
piacesse, le uolea parlare. La gentil donna leuatasi di sè, che apparec-
chiata era di udirla: & entrate sene sole in una sua camera, e postesi a
sedere, cominciò la Contessa Madonna, e'mi pare, che voi siate delle mi
miche della fortuna, come sono io mia, donde voi voleste, peraventura Cioè degli ac-
voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disde- cidenti, e de
rauia quãto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa. A me bisogna pericoli che
la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, e voi qua
ste cose fusse i fatti nostri & miei. Sicuramẽte, disse la gentil donna, ogni co
sa, che vi piace, ma dite, che mai da me non vi troverrete ingannata.
Allora la Contessa, cominciatasi dal suo primo innamoramẽto, che ell'e-
ra certo, e mentre tenuto l'era fino a quel giorno le raccontò, per sì fat
ta maniera, che la gentil donna dando fede alle parole, sì come quella,
che già impetrata ci l'aueua da altrui, cominciò di lei ad hauer com
passione: e la Contessa, sì come i fatti raccontati gliel'dette a cognoscere
tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuien, se
io non uoglio hauere il mio marito: le quali niuna altra persona conosco, che
far me le possa hauer, se nõ voi, se quello è vero, che io intẽdo, cioè, che'l
Conte mio marito sommamẽte ami vostra figliuola. A cui la gentil don
na disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nol so ma ciò ne fa
gran cose: ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi desi
rate? Madonna rispose la Contessa, io il vi dirò. ma primieramẽte ui vo
glio mostrar quello che io uoglio, che ne ne segua, donde voi mi seruiate.
Io uoglio vostra figliuola bella, e grande da marito. e per quello, che io
habbia inteso, e cõprender mi pare, il non hauer bene da maritarla ve
la fa quardare in casa. io intẽdo, che in merito del seruigio che mi fare
te, di darle prestamente de' miei denari quella dote che voi medesima a
maritarla onorevolmẽte stimerete che sia cõueneuole. Alla donna fu co
me bisogno sì piacque la proferta: ma tuttauia, hauẽdo l'animo cauto,
disse. Madonna ditemi quello, che io posso per voi operare, e se ciò farà
onesto a me, io il farò di cuore, e voi appresso farete quello, che vi pia

cerà. Disse allora la Contessa: Amadiseona, io vo per alcuna persona, dentro uscio, parlare al Conte mio marito, dove io voltra si giunga, la vorrei la fare compiacere, se lo onestà 'l sofferisse, che egli vi amasse, come amici [illegible] se non le mancasse l'anello dagli occhi, sì come fece a Nastagio degli Onesti, che altramente non potrà. Amadiseona, udendo [illegible] rispose: Madonna, [illegible] piacer suo, e quanto [illegible] onestà [illegible] Contessa, [illegible] razia di ciascuno: e con [illegible] uscio, dal quale [illegible] mosse del suo luogo, e andossene [illegible] parve a lei [illegible] alla piccola. Ma [illegible] la buona donna [illegible] si fermasse, né la [illegible] gli [illegible] lasciare [illegible] la quale [illegible] fece [illegible] Contessa [illegible] de' fatti [illegible] quanto [illegible] Conte [illegible] Contessa [illegible] fece [illegible] Conte [illegible] Contessa [illegible] Conte [illegible] Contessa [illegible] Conte [illegible] Contessa

to, e tanti belli, e cari gioielli che voleuano peraauentura d'vecchia
[illegible]
giuria, se essi non staccarono le ingorde labbra dal
loro. La gentil donna per torre materia a Beltra-
dare risposta alla sua, come con la figliuola
do a se, e di lui parente, se ben amorata
rio mandato a quella, dando loro la Contessa vna
nio. La Contessa sentendo la detta partire
tale seguita, e tanto più, perche dimo
tolo venire, partorì due bellissime figliuole
equale [illegible]
mone, [illegible]
sero vscire, e parlare
detto, e [illegible]
gratie, e come che [illegible]
tamente [illegible]
Conte, per potere andare a torno [illegible]
quale, per la [illegible]
mo la grande [illegible]
do S. Cormo, [illegible]
tornare, e dare [illegible]
chieggio per Dio, [illegible]
tima da tutti [illegible]
detto, ma [illegible]
se si come moglie [illegible]
di quello, tutto [illegible]
miti erano a lui. Ma pur dal Conte [illegible]
La Contessa, [illegible]
mente [illegible]
mo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

ALIBECH VA NEL DISERTO POI QVINdi tolta, diuenta moglie di Neerbale.

NOVELLA DECIMA.



IONEO, che diligentemente la Nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo, che finita era, e che a lui solo restaua il dire, senza comandamento aspettare, sorridendo, cominciò a dire. Graziose donne voi non sapete forse mai dire vn fine e intendimento: e perciò senza partirmi quari dallo effetto che noi tutto questo dì ragionato hauete tornar vo dire: forse ancora ne potrete guadagnare hauendo lo apparato e potrete anche conoscere, che, quantunque amore i belli palagi, e le morbide camere più volentieri con le povere capanne abbi, non è egli ciò, che alcuna volta ella fra potiboni, e fra le ricche delizie spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può*

ADVNQVE, venendo al fatto, dico che nella città di Capsim Barberia fu già un ricchissimo huomo, dal qual, tra alcuni altri suoi figliuoli, fu una sua figliuola bellissima, e giouane assai nomata, la quale Alibech. La quale non essendo cristiana, & vdendo la molta cristiana fede lodare a molti, che nella città erano, molto commendare la cristiana fede, venne a domandare alcuno in che maniera, e con meno impedimento si potesse. Il quale le rispose, che coloro meglio e con più delle cose del mondo si seruano* che nelle solitudini de' deserti di Thebaide andare si potea. La giouane, che simplicissima era, e d'età forse di quattordici anni non da ordinario d'altro, ma di uno cotal fuoco tutta acceso, senza altro farne ad alcuna persona motto, la seguente mattina a l'andar verso il deserto di Thebaide strettamente si mise: e con gran fatica di lei, durata dal appetito, dopo alcuni dì a quelle solitudini peruenne: e veduta in lontano vna assai piccola capanna andò doue un* huomo trouò sopra l'uscio, al quale marauigliandosi di lei venire, la domandò quello che ella andasse cercando. La quale rispose che andaua cercando di essere alcuna sua, come si conueniua. Il valente huomo veggendola giouane, e assai bella, temendo non il demonio, se egli vicine se, l'ingannasse; le commendò la sua buona disposizione e dandole alquanto da mangiare tra di herbe, e pomi saluatichi, e datteri, e bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontan

lontan di quì è vn * huomo, il quale dicio, che tu uai cercando, è molto miglior maestro, che io non sono a lui ten' andrai, e mi sela nella uia. Et ella peruenuta a lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne * ad un * giouane * il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece, che a gli altri haueua fatta. Il quale, per non fare della sua fermezza una gran fruona, non come gli altri la usando usa, ma seco la ritenne * e uenuta la notte, un letticcio di frondi di palma le fece, e sopra quello, le disse, si riposasse. Questo fatto, non preser guari d'indugiole * forze di costui. Il qual trouatosi di gran lunga * senza * le stalle * e la fanciulla dare dall una delle parti pensier * a recarsi per la memoria * cominciò: & oltre a questo a pensar, di che uita, e che modo egli douesse con lei tenere * come huomo dissoluto peruenire * E tentato primieramente con certe domande, la non hauer mai * conosciuto * e così essere semplice, come parea: perche s'auuisò, come * lei douesse recare a' suoi piaceri E primieramente con molte parole le mostrò, quanto * fosse * & appresso * quello * che piu si potena * La giouinetta il domandò * Alla quale Rustico disse. Tu il saprai tosto * che haurai, e rimase * la fanciulla * a guisa * che nol fosse * Ma * così, essendo Rustico, pre che mai, nel suo dishonesto accesso per lo vedersela così bella * la quale riguardando * disse rustico, questo * di che io t'ho parlato, vedi tu hora * appena * Allora disse la giouane * io veggio, che io sto meglio * Disse Rustico, tu di uero * in iscambio di questo. Disse Alibech * A cui Rustico disse * e dicon, che io mi credo * perciochè se questo * per me darà * one tu vogli * tu mi darai grandissima consolazione, e farai grandissimo piacere, e seruigio, se tu * in queste parte uenuta sei La giouane di buona fede rispose * sia pure quando ti piacerà. Disse allora Rustico andiamo dunque La giouane che * non l'auea * alcuno * disse a Rustico. Per certo * cosa dee essere * e ueramente * che ancora * non che altrui * quando * Disse Rustico. Figliuola egli non auuerrà * così. E per fare, che questo non auuenisse * anzi che * si mouessero tanto che per quella * superbia * ritornatasi poi nel seguente tempo piu uolte, ella giouane * Auuenne, che * cominciò a dire a Rustico Bonnegia, che * que' valenti huomini in Cappa * non mi ricordo, ma alcuna * e perciò io credo, ch'altra persona * essere una bestia. Perlaquale cosa essa si fosse, o se andata a Rustico e gli hebbe * io son qui uenuta * La quale cosa facendo, dicea ella a Rustico o io non so * se egli ui stesse così come * non * mai così adunque * Scioccho * Rustico * confortandolo sì * hauea, che egli a tal hora * che un'altro * incominciò a dire alla giouane,

Si lascia no questi fragmēti per saluare piu parole, e piu modi di fauellare, che si puo.

nane, che non era da gastigare, favorirla, e noi habbiamo, Gannato, e con altoanto impeto di [illegible] alla [illegible] La quale vedendo Restuto la mutola [illegible] stare: perciò in fatti bene [illegible] Frate, che diradici d'herbe e d'acqua vite [illegible] troppi verrebbono [illegible] così le fosse di fuora Dioscrisanne [illegible] Ma, mentre ci era [illegible] per [illegible] per non potere anche [illegible] Causa il quale [illegible] apparecchiò il pasto [illegible] fischiando, & altri [illegible] bene rimase [illegible] morte [illegible] a cercarla [illegible] come di uno senza cervello [illegible] stuto, e contr'avoere [illegible] e con le insieme [illegible] domandata dalle donne [illegible] cuto con lei, e fiele che Nerone [illegible] perciò la [illegible] Le donne [illegible] ro'e, e come [illegible] ridono, e dicono. Noi [illegible] per la città [illegible] alle quali bisogna [illegible] molto bene ne può nascere, e seguire.

Messer [illegible] Novella [illegible] fe donne, [illegible] alcun [illegible] Signoria era venuto [illegible] mente [illegible] il lupo [illegible] guidati. Il [illegible] credendo [illegible] Rustico [illegible] pecore [illegible] te pecore non [illegible] [illegible] vo [illegible] [illegible] do, che

do che fatti si trouauano con mente di cercar hauesse strali, la fiata stauci molto a darsi al giuoco del regno commune. I pastori spesse fiate chiamare, non ui uolendo essi venire, sette uolte sentire & udire a questo, secondo che stimano, di cose assai, e che non si possano fare alla compagnia per quanto la pazienza e dura ragione ci consente fare, e quindi, uolta alle donne, cioè Amore pose di non parlar a sua uentura più di cose honeste, sempre con la bellezza a lui congiunta uolgato hanno ad amor seguitare l'opere nostre, nel essere a lodare accostumato, e oprare è conosciuto, alla fede da noi tutti giuocosamente ueramente che ogni nostro auanzato, e uolentieri fa ne di ma ciò per ogni uno, che ci sia uno, che honore di gentilezza. Il perche niuna altra cosa a niuno piace che fare, come si non di quella, che a' meglio è più conforme, cioè di coloro cui amor ha ueramente infelice fine, non uolere lo a lungo andare l'affetto infelicemente ueramente altro, ragione, per la quale ci mi ci andare, a tale, che se pure non, che si dice mi fa nuocere. E così atto a piacere, non per fino altro era della Lauretta ornata. Era bella di giardino, e fra di tutte, che a questo nome fu che ci essi a fare per [illegible] altro, e non sentire. Anzi, non fa mai, che tutte della mano, a se ueracia mi & conforti di altri animali, con amore quello, e di ciò fa ti, per ciò, per ciò, per ciò

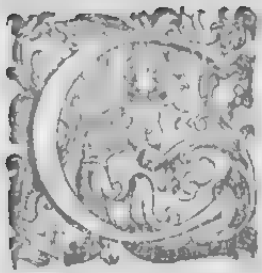
Mi fece a suo diletto
Lieta, leggiadra, graziosa, e bella,
Per dar qua giù a ogni alto intelletto
Alcun segno di quella
Beltà, che sempre a lui stà nel cospetto:
Et il mortal difetto,
Come mal conosciuta,
Non mi gradisce, anzi m'ha dispetata.
Già fu chi m'hebbe cara, e volentieri
Giovinetta mi prese
Nelle sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,
E de' miei occhi tutto s'accese,
E'l tempo, che leggieri
Sen vola, tutto in vagheggiarmi spese:
Et io, come cortese,
Di me il feci degno:
Ma hor ne son, dolente a me, privata.
Fommisi innanzi poi presuntuoso
Un Giovinetto fiero,
Sè nobil reputando, e valoroso,
E forsa tienmi, e con falso parlare
Divenuto è geloso:
La onde io lasso quasi mi dispero,
Conoscendo per vero,
Perchè di mio stato mondo
Fossi, l'error, ove occupata.
Io mai non ebbi ora la mia ventura,
Quanto per mutar vesta,
Si disse mai c'bella nella figura
Mi udi già, e lieta, dove in questa
Io meno vita dura
Via men, che prima riputata onesta.
O dolorosa festa,
Morta fossi io avanti
Che io t'havessi in tal caso provata.
O caro amante, del qual prima fui,
Più che altra, contenta,
Che hor nel tuo fè davanti a colui,
Che ne crèd' esser pietoso divenuta
Dime, che per altrui
Te oblïar nō posso: fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
E cosa fu m'impetra a tornata.

Qui fece fine Lauretta alla sua Canzone, nella quale, notata da tutti, diversamente da diversi fu intesa: e benchè di quegli, che intender vollono alla Milanese, ove fosse meglio un buon porco, che non era bella la sua. Altri furono di più sublime, e più alto intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re, dopo questa sua erba, e'n sù fuori, havendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò verso l'aperto. Per che egli ora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

IL FINE DELLA TERZA GIORNATA.

QVARTA GIORNATA
DEL DECAMERONE,

Nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.



ARISSIMA *Donne, sì per le parole de' savi huomini udite, e sì per le cose molte volte da me, e ne dute, e lette, estimava io che lo'mpetuoso uento, & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, o le più leuate cime de gli alberi: ma io mi truouo dal la mia estimazione ingannato. Percioche fuggendo io e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di quello rabbioso spirito; non solamente pe' piani ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto può apparire, a chi le presenti Nouellette riguarda, le quali, non solamente in Fiorentin volgare, & in prosa scritte per me sono e senza titolo, ma ancora in istilo humilissimo, e rimesso, quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che sogliono i sauidire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti.*

Sono adunque, discrete Donne stati alcuni, che, queste Nouellette leggendo, hanno detto, che noi ui piacete troppo, e che honesta cosa non è,

che

compagnia, la quale ogni anno andava ricercando; del tutto fanciullo, [illegible] alcuno mezzo, per lo quale potesse [illegible] per Dio [illegible] alla sua [illegible] [illegible] pure a caso [illegible] [illegible] [illegible]

fino, non de' danari, ne d'altra cosa, che veduta hauesse, subitamente disse. Padre mio io vorrei che mi faceste che io hauessi vna di quelle papere. Oime figliuolo mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane disse, Come dite voi questo? sono elle forse velenose? Sì, disse il padre. Et colui allora disse, io non sapeua che elle fossero, ne perche queste sien mala cosa, a quanto io veggio, a me non pare ancora hauer veduta alcuna cosa sì bella, ne così piacevole, come queste sono. Deh per cortesia fatene che noi ce ne meniamo vna alla casa di queste papere, & io le darò beccare. Disse il padre, Io non so quello tu non sai, donde elle s'imbeccano: e sentimi ben certo, che tu hauer di forza la natura, che ti fu ingegno, e pensoti che hauerti meritato a Firenze. Ma hauere infino a qui detto assai: sentite Nouelle, hic, che mi basti, & a colore rimettermi, alle cui orecchie la mia venne. Dicono adunque a' quanti de' miei riprensori, che io la mala, o giouani donne troppo inanzi di piacerui, e che voi troppo poco amo. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè che così sia come dite, e che io m'ingegno di piacere a voi e comandoli sia grato, che hauendo riguardo, lasciamo stare hauer voi tutti gl'amori, i quali a' giouani huomini, dalle prime Dõne sogliono prendere, io a solamente ad hauer voluto e voler continuamente gli ornati, e lieti costumi e leggiadria, & oltre a ciò la vostra domestichezza, la quale per le cose dette, alleuato, accresciuto fuora d'ogni monte saluatico e seluaggio, infra li termini d'vna piccola cella lenze alcuna cõpagnia che col vostro, come voi vedete sole da lui vi fate sole a lui mandare, pole cõ la vostra cõuersazion seguitate hãpri l'animo mio, dandogli lucerne a nome di gioco, e io, il corpo del quale il Cielo produsse tutto atto ad amare, & io dalla mia puerizia l'anima vostra sempre hebbi in riuerenzia come de gli occhi vostri la soauità delle parole molle ne e la fiamma accesa da pietosi sospiri sempre mi piacette, o se io di piacerui m'ingegno, e sì veramente guardo che voi prima che altro piacesse ad vn romitello, ad vn giouinetto senza sentimẽto anzi ad vno animal saluatico. Per certo chi nõ vi ama e da voi non disidera d'essere amato sicome persona, che i piaceri ne la virtù della naturale affezione, ne sente, ne conosce, così mi rimbalza, & io poco me ne curo. E quegli, che contro alla mia età parlano, danno mostra male, che conoscano, che perche il porro alberi il capo secco, che' sia verde. A' quali, lasciando stare il motteggiare dall'vn de' lati, rispondo, che io mai a me vergogna non reputerò infino all'estremo della mia vita di douer compiacere a quelle cose, alle quali Guido Cavalcanti e Dante Alighieri già vecchi e Messer Cino da Pistoia vecchissimo, onor si tennero, e furon cari il piacer loro. E

Ricordi sollecitatori, circa l'honesta, e moderata seruitù, che si deue portare alle Donne.

se non

se non fosse che vsar sarebbe del modo vsato del ragionare, io produ-
ce[illegible] forte in mezzo e quelle tutte pene mostrerei d'antichi huo-
mini, e ciascuno ne' loro più maturi anni sommamente hauer studiato
di compiacere alle donne: il che se essi non fanno, vadano, e si l'appari-
no. Che io con le muse in Parnaso mi debba stare a giacere, che e buon
consiglio, niuna ragione mi può indurre a credere: conciò sia che
essere se quando auuiene, che l'huomo da lor si parta, di starsi di ve
a riposare e le fomacchie non è cosa da biasimare. Le muse son donne,
ebenche le donne a quello, che le muse vagliono, non vagliano: pure
esse hanno nel primo aspetto somiglianza di quelle. Sieno, quando per
altro non mi piacesse ro, per quello mi dourebbon piacere. Senza che le
donne già mi fur cagione di comporre molte versi, donne le muse mai nō
mi furono di farne alcuna canzone. Aiutarono mi che bene e mostraron
mi comporre que molte: e forse a queste cose scriuere quantunque sie
no vmilissime, si sono elle venute parecchie volte a starsi meco, in ser
uigio forse, & in onore della somiglianza, che le donne hanno ad esse:
perche, queste cose stessendo, ne del monte Parnaso, ne dalle muse non
mi allontano quanto molti per auuentura s auuisano. Ma che diremo
a coloro che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi cō
sigliano, che io procuri del tutto e[illegible] ragionar so[illegible] per[illegible] che, credo me
copensare, qual sarebbe la loro risposta se io, per auuentura, loro me dimā
dassi; m'auuisō, che direbbono, ma cercane tra le fauole e quiui ne
troueremo tra le lor fauole e porti, che molti ne furono tra lor tesori. E as
saggia dietro alle lor passo andando facendo la loro cosa, donne m
rirono a cibi. Che più che cotanto qui, tra cotali, qua era o ne andan
fuor auuenga, ch'il sogno io so secondo l'Argolo allō fare e necessita
si ferue, e perciò ar[illegible] ancora pur dimo[illegible] e me[illegible] stare que
cōse così nō essere state da me, parrebbe molto caro di essi recasare, a
originali, le quali se a quel, che io scrisse, dessero, gli stessero a
la loro riprensione, e d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma se
che altro che parole, nō apparisce io qui la cerō con la loro opinione,
seguitar la mia, di loro dicendo quello, che già dimostrando per cosa molta affettuosa hauer si posto dinanzi dal nostro gentilissimo Dante, nel quale io vorrei armato, ed [illegible]
pazienza con essi procedere, auanti dando le spalle a quei cento e
lasciandi cicalare. Per ciò che non veggio che di me altro possano
narrare, che della minuta persona, la quale se ne
turbo, e gli dicesse non la muouete, o se la muouete, la portate e

Nouelle, la quale senza più aspettare, che detto le fosse, dones-
camente così cominciò.

TANCREDI [illegible] DI SALERNO VCCI-
de l'amante [illegible] in una coppa
d'oro, [illegible] lacerata,
quella ti bee, e così muore.

NOVELLA PRIMA.

[illegible] raconterò.

[illegible] Ghismonda, e Guiscardo.

Satia, qui uale accorta.

nobile,

mbre, più che altro, le piacque, e di lei tanto ardentemente, spesso vedendolo, focosamente s'accese, e in maniera [illegible] che [illegible] quale ancora in niuna era potuto [illegible] lieta certo, l'haueua per la fatta maniera [illegible] cosa [illegible] quasi, che da amar lei hauesse tanto tempo a lei [illegible] sa dun que amando l'una l'altro, e [illegible] niuna cosa [illegible] considerando la giouane quanto [illegible] con lui, e [illegible] questo amore in alcuna [illegible] mandare, a conoscere [illegible] dendo, pensò [illegible] mandò a lui [illegible] sua lettera, e [illegible] che a fare [illegible] pregato per [illegible] [illegible] bucare [illegible] camera [illegible] dando la [illegible] [illegible] [illegible] quella [illegible] [illegible] [illegible]

bianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera; aperto l'uscio, nella grotta discese, dove trouato Guiscardo insieme maravigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme e nuttine, con grandissimo piacere, gran parte di quel giorno si dimorarono. e dato discreto ordine alli loro amori, acciochè segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio alle sue damigelle sene uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio donde era entrato, sen'uscì fuori, e tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma vn nuouo accidente inuidioso di così lungo, e di così grande diletto, con doloroso auuenimento la letizia de' due amanti rivolse in tristo pianto. Era vsato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, e quiui con lei dimorarsi, e ragionare alquanto e poi partirsi. Il quale vn giorno dietro a ogni altro giunto, venutone, e sceso da la donna, la quale Ghismonda hauea nome, in vno giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto o sentito, entratosene; non volendo tornare dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, le cortine del letto abbattute; a piè di quello in vn cantone della camera vn doglioso si pose a sedere; e appoggiato il capo sul letto cominciò a piangere sì fattamente sotto la cortina, quasi come di studiosamente si fosse nascoso, quanto sia il bisogno. E così standosi, Ghismonda, che per sventura a quel dì fatto hauea venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente sen'entrò nella camera, e quella serrata senza accorgersi, che alcuna persona vi fosse, aperse l'uscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in sul letto, come usati erano, & insieme scherzando, e sollazzandosi; auuenne che Tancredi si svegliò, e sentì, e vide ciò, che Guiscardo, e la figliuola faceuano. E dolente di ciò oltremodo, prima gli volle gridare, poi preso partito di tacersi, e starsi nascoso, s'egli potesse, per potere più cautamente fare, e con minore sua vergogna quello, che già gli era caduto nell'animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, sicome usati erano, senza accorgersi di Tancredi: e quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo sene tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all'uscir dello spiraglio, la seguente notte in sul primo sonno, Guiscardo, così come era nel uestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. Il quale, come il vide, quasi piangendo disse: Guiscar-

Ghismonda, e Guiscardo. o do la

della mia benignità verso te non hauea meritato l'oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai, sì come io con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo, Amor può troppo più, che ne voi, ne io possiamo. Comandò adunque Tancredi che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse: e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo la misera Ghismonda di queste cose hauendo seco Tancredi varie, e diuerse novellate, appresso mangiare, secondo la sua vsanza nella camera andò della fanciulla, dove fattala a lui chiamare, e serratosi dentro con lei, prese a lei così a dire. Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhi non l'hauessi veduto, che tu disonorato hauessi alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato: di che io in questo poco di rimanente di vita che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò lieta, ricordandomi Ethor vo' essere gl'Iddii, che poi che a tanta disonestà conducere ti dovea, hauessi preso huomo, che alla tua nobiltà di cuore fosse stato misurato, che nella mia corte non vsano, eleggesti Guiscardo, huomo di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per uno, di vile stato fanciullo infino a quel dì allenato: di che tu mi hai sì forte smarrito l'animo, sì m'hai non sapendo io che partito di te pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stamane prendere, quando della forata io vsci, e rinchiudere in prigione, ho io già preso partito, che farne: ma di te, ch'io non so, che farmi. Dall'una parte mi trahe l'amore, il quale io ho sempre in te portato, che a'tempi padre portati t'ha gittata, dall'altra mi trae quel sì fiero sdegno, preso per la tua orribile follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura inverso te misericordia sia. Ma prima che io partito prenda di queste cose, voglio che tu questo dica. E questo detto, alzò il viso piangendo forte, come fare vedea un fanciullo ben battuto. Ghismonda, udendo la volontà del padre, e conoscendo, non solamente il suo secreto amore essere discoperto, ma ancora essere presa Guiscardo, dolore inestimabile sentì: e a morire tutta con temere, e con lagrime, come il più delle femmine fanno, subitamente volta, mandò per quella via, dove il suo animo altiero, viso suo con maravigliosa forza fermò, e seco, avanti che a dovere alcun prieghi per lei porgere, di più non vsare in vita disposte, avvisando già quello morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante, e valorosa, con asciutto viso, e aperto, e da niuna parte turbato, così al padre disse. Tancredi, ne a negare, ne a pregare

gare

gare son disposta: perciochè ne l'un mi narrebbe, nè l'altro voglio, che mi vaglia. Et oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi benivola la tua maestà: dirò e'l tuo amore: ma il vero confessando, prima con reverazion difender la fama mia, e poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiscardo, e quanto io viverò, che sarà poco, l'amerò. e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo mi indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, e la virtù di lui. Per le quali cose l'amoroso fuoco nè manifesto essendo di me dovuto di carne haver generata figliuola di carne, e non di pietra o di ferro: e ricordar ti doveui, e dei, quantunque tu ben sia vecchio, di cui e quale, e come e forza vengano le leggi della giovanezza. E come che tu l'uomo, in parte ne' tuoi migliori anni, nell'armi e esercitato ti sii, non dovevi almeno conoscer quello, che gli ozi, e le delicatezze paiano nelle vecchie, non che ne' giovani. Sono adunque, sì come da te generata, di carne, e non poco vivanta, che amor sono giovane, e per l'una cosa, e per l'altra, piena di concupiscibile disiderio. al quale maravigliosissime forze hanno date l'amor già, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia così fatto disiare dar cominciamento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello, a che elle mi tiravano sì come giovane, e femmina, mi diedi sì come immaginai. E certo in questo oppresi ogni mia virtù, di non volere, nè fare, nè a me di quello, a che naturalmente mi tirava, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa, e pietoso amore, e ben la fortuna assai accuratamente mi hanno trovata, e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a' miei disideri pervenissi. E questo, perchè tu per l'babbia mostrato, o come che tu il sappi, io non nego. Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno ma con deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro, e con unito pensiero a me lo'ntrodussi, e con fama perseveranza di me, e di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Perchè egli pare, oltre allo amoroso amente haver peccato, che tu, più la volgare opinione, che la verità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, ancorchè (quasi turbato esser non ti dovessi, se io nobile huomo havessi a questo eletto) che io con l'uomo di bassa condizione mi sia posta. In che non t'accorgi, che non è il mio peccato, ma quello della fortuna, la quale, essa spesse volte non degni ad alto levare, abbassando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, e raggiardi alquanto a' principi delle cose. Tu vedrai, non una medesima carne tutti la carne haver, e non medesimo creatore tutte l'anime con eguali forze, con eguali potenze,

Ricordi il lettore che colle e gentilezze d'animo, e di persona, e della gentile, e

Parole da gentile

Non si scordi mai il lettore, che co- e gentile.

tenze, con iquali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nasciemmo e nasciamo igualmente di simile e quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile. E benche contraria vsanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, ne quasi dalla natura, ne da' buon costumi. E perciò colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, e chi altramente il fa, chiama non colui, ch'è chiamato, ma colui, che chiama, commette'l fatto. Riguarda tra tutti i tuoi nobili huomini, & esamina la lor virtù e costumi, e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda: se tu vorrai senza animosità giudicare tra di lui non issimo e questi tuoi nobili tutte le lor parti di virtù, e del valore discernerai, io non credetti mai, ti sia cagione di sperare, che a quello delle tue parole, e de' miei occhi ti fosse mai tanto quanto tu commendasti in tutte quelle cose, che buone, o ne valore, o huomo d'esser commendato? e certo non a torto: ma, se' miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu, che to lui operata, e più mirabilmente, che le tue parole non poteuano, primieramente, non vedendo, se pure in ciò alcuno inganno ricevuto hanno, da te fare in fatto ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa condizione mia posta? tu non dirai il vero. Ma per auuentura se tu fossi con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere: che così hai saputo un valente huomo tuo servidore mettere in buono stato. Ma la povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già poveri, e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono, e sono. L'ultimo dubbio che tu muoui, cioè, che di me far ti douessi, caccial del tutto via: se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello, che giouane non vsasti, cioè ad innamorare, sed sollo; vsa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun prego porgerti disposta non sono, sì come immortal cagion di quello peccato, se peccato è: perciochè io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, se di me non farai tantosto innanzi, le mie mani medesime il faranno. Hor via, va con le femmine a spander le lagrime, & incrudelisci con un medesimo colpo, se così ti par, che meritato habbiamo, uccidi. Conobbe il Prence la grandezza dell'animo della sua figliuola: ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue sonauano, come diceua. Perche dalei partitosi, e la se rimosso, ai volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire; pensò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore, e comandò a due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore, tutta la seguente notte

Questo è il costume de gli ottimati, di non contendar mai il peccato altrui che co lor e lor.

uolte strangolassono, e trattogli il cuore, a lui il recassero. Li quali così come loro era stato comandato, così operarono. Laonde, venuto il dì seguente fattasi il Prence venire una grãde e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò a la figliuola, & imposele, che, quando gliele desse, dicesse. Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amaua. Ghismonda non ispregiò del suo fiero proponimento, fattesi venir erbe, e radici velenose, poscia che partito fu il padre, quelle stillò, & in acqua redutte, e preso l'arbitrio, se quello, di che ella temeua, auuenisse. Alla quale venuto il famigliare, e col presente, e con le parole del Prence, e con le forze viste la coppa prese, e quella sopra il beato cuore vide, e le parole intese, così bene per certissimo, quello essere il cuor di Guiscardo; poscia che leuato il uiso uerso il famigliare, disse. Non si conueniua per alcuna maniera di ricevere così fatto onore, come questo è, da persona mancante in colui il mio padre adoperato E così detto, appressatosi alla bocca, il bacciò, e così disse. In ogni cosa sentire infino a questo estremo della mia vita, ho uerso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora più che giammai. e perciò l'ultime grazie le quali render gli debbo giammai, di così gran presẽte da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, la quale stretta teneua, il cuor riguardando, disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte ci mi fa uenire. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, che mentre la fortuna ti concederà, ti sei scacciato. Venuto se' alla fine, alla quale ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo, e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancaua ad hauer compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu, viuendo, cotanto amasti: le quali acciochè tu l'aueßi, potei gl'Idei nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse: e io te le darò (comeche di morire con gli occhi asciutti, e con viso da niuna cosa spauentato proposto haueßi, e datele. senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu già cotanto cara guardasti. E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o meglio ficura a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti, e de' miei: e come colei, che ancor son certa, che mi ama, aspetta la mia dalla anzi sommamente è amata E così detto, non altramẽti, che se una fonte d'acqua nella

E qui pare parla da gentile contadina.

Concetti da gentile.

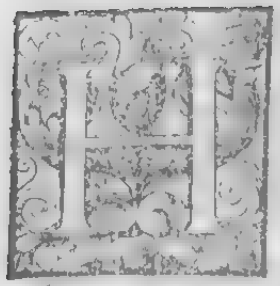
ritrouata hauesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa natali, piangendo, cominciò a versar tante lagrime, che marauigliosamente i furono a riguardare. La cui mente non era mutata. Le sue damigelle, che dintorno le stauano, a cenni, e sopra modo le vietauano lo sfondire le parole del suo signore intendeuano. Ma Tancredi con queste tutte piagnendo, e le mani di lei, ch'a lui erano sopra la coppa, tenendo, dauano in vano e molto era, come meglio sapeano, e potean, s'ingegnauano di conforarla. La quale, come alquanto, alzato il capo, era stata, Deh, disse, Ornato cotanto non ami mai, in verità, e parendo, quelle cose a fare, che tu, crudele, hai fatte della mia anima, a me, a tua compagna, e quello, che fé dare l'ordine del, nel quale era la tua, che, a dispetto, la qual mise nella coppa, che, non era da, e più la lauato: e senza alcun paura, pigliata la bocca, con la coppa in mano sene fatto, finito, honestamente seppe, compose il corpo sopra, quello del morto amante, e sen andò, a, stato quello del morte. Le damigelle sue, hauendo, come che esse non sapessero, che, quelle, da, Tancredi hauea, a Tancredi ogni cosa, manifestò, l'ordine, quello, che, veramente, preso, da, per, la, la quale giunse in quell'hora, e, stato, con dolci parole, a fine, e, stando, era, cominciò, doloroso, a piangere. A cui, la donna disse, Tancredi, serba coteste lagrime a meno, fortunata, che questa, ne a me le dare, che non le, vero. Con, le mutato, altro, piagnere di quello, che, volate? Ma pure, seguente di quello amore, e, portati, ordine, per, dono, mi, di, che, da, non, tu, tacitamente, e, nascoso con Guiscardo, che, morto, e, stato, fatto, star morto, pallesteà, Tancredi, e, stando, non, rispondere, a, lagrime. Laonde la donna, fu bene essere venuta, intendendo, disse, al petto il morto cuore, disse. Rimanete con Dio, che io me parte, e, gli occhi, ogni, perduto, di questa dolente vita, parte. Così, doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo, e di Ghismonda, come, detto hauete. La quale Tancredi dopo molto pianto, e tarda penitenza, della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernetani, onorevolmente, amendui in vn medesimo sepolcro gli fe seppellire

Morte di Guiscardo, e di Ghismonda, e come ella fu sepolta

ALBER.

ALBERTO DA A VEDERE AD VNA DONNA, che *Cupido* è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei: poi, per partita de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'vn povero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto e* preso, è incarcerato.

NOVELLA SECONDA.



AVEVA *la Nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime piu volte tirate insino in su gli occhi alle sue compagne: ma quella già essendo compiuta, il che con riso disse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà d'vno di quello, che con Guiscardo hebbe Ghismonda: ne se ne dee di noi maravigliare alcuna: conciosiacosache to, ahimè, ogni hora mille morti sento ne per tutte quelle una sola partita a me ditta. Ma lasciando al presente li miei fattine' or termini stare, vegnio, che ne' fieri ragionamenti e a miei accidenti in verte simili, Pampinea, ragionando, seguisce: la quale, si come Fiammetta a cominciato, andra appresso; senza dubbio alcuna vivanda cadere sopra il mio fuoco cominciò a sentire. Pampinea a se tenuto il comandamento venuto piu per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: e perciò, piu disposta a douere alquanto cercar loro, che a douere fuori che del comandamento solo, il ne contentare; a dire una Nouella, senza auisar del proposto, da ridere si dispose, e cominciò. Vsano i volgari un cosi fatto proverbio, Chi è reo, e buono è tenuto, puo fare il male, e non è creduto. Il quale amplia materia a cio, che mi è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocresia di coloro, li quali co' lusi artificialmente palliati, e con le noci umili, e mansuete prima se medesimi, e poscia coloro, che a le loro parole dan fede sforzandosi d'ingannare. De' quali se, quanto si conuenisse fosse licito a me dimostrare, tosto dichiarerei a molti sen piace*

Cupido fatto volare, proemio. o 4 quel-

quello, che tengon nascoso. Ma hora sopra piacer di Dio, di cose delle lor bugie a tutti interamente, come adesso non vorrei, quanti di quelli, che de' maggiori era tenuto a bene, da dovere, ommamente mi piace di raccontare, per assuntore i miei casi, pieni di compassione per la morte di Guismonda, forse con ripa, e con piacere, rileuare.

Fv adunque valoroso Donne, in Imolese già sono oltre a mille anni, un huomo di sfrenata vita e di corrotta, qual fu chiamato Berto della Massa. Le cui virtuose opere molto maggiori, che 'l grado, a tanto il recarono, che non che d'una, ma di tutta Romagna ne fosse chi gli desse. Percioche essendo questi quanto più poteva in ben hauer tanto come di sopra, adoperato, si ingegnò sempre, e pensò di trouare alcuna via, per la quale il suo valore potesse fatto non hauea in altra parte, e quasi di cancellare insieme con quelle opere nel preterito fatte da lui da femmine uomini, seruendosi & oltre ad ogni altro huomo diuenuto volonteroso, e sfacciatissimo, e fu ogni di chiamare Alberto a mensa. Et in cotale esercitio cominciò a far, per sembianti, una tale amistà, & a commendar molto Venetia, e massimamente ne beneuino, quando non hauea che altro fare. Ne fu appena auueduto alcuno, che di ladrone di strada, di fattore di comuna subitamente fu un gran buono e diuenuto, senza hauer per ciò i predetti uizij abbandonati, quando nascosamente gli hauea ottimamente in opera. Et oltre a cio fattosi grande e domestico a quelle, sempre quando n'vscia delle mattine, se da molti era veduto, piangeua, si come colui, al quale pochi ostauano le lagrime quando le uolea. Et in breue, tra con le sue parole, e lagrime, e giuramenti, che gli spesse in sì fatta guisa li huomini adegnare, che essi quanto più amato e creduto gli fossero, era fedel commessario, e depositario e guardatore di danari di molti, e di quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. Et così facendo, di ladrone diuenuto assassore, e era la sua fama di singulare in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di alcun'altro. Ora auuenne, che essa essendo vedoua donna bambasa, e feminea, che chiamata fu Madonna Lisetta (& era stata moglie d'un gran mercatante, e sapea molto d'una conseglia attorno quello, che le bisognaua, del consiglio richiedere. La quale per molti appetiti, hauendo parte di suoi fatti suoi, fu da Alberto, in cui grande, e buona fidanza, se alcuno amare hauesse, al quale ella ogni cosa riferisse. Del quale da lui, non hauendo ben conosciuto il capo, l'amorose mie belleze, e

colui

come quelle di queste altre? Troppi n'haurei, se io ne volessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare me di tale, ne la quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze son fatte come le mie, e le parei bella tua Giulia, Et oltre a cio d'infinite cose a que la sua bellezza, che furon fatti honor vedere. Alberto come che in certamente, che come fosse dello sdegno e parendo il terreno da' piedi, di lei fortemente, & ubbidendo l'una cosa e l'altra comandogli più comodo tempo le ingiurie, pur per mostrarsi quella volta, cominciò a volerla riprendere, & avvisò, che questa era una gloria, & altre sue Natede. Perche la donna gli disse, che egli era una bestia, e che egli non conosceva, che si fusse più una bellezza, che un altra. Perche Alberto, non volendola in modo alcuno turbare, la lasciò andar via con l'altre. E stato alquanto in piedi andò a casa Madonna Lisetta: e trattosi da una parte in una sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le disse amaramente gli occhioni e disse. Madonna io vi prego per Dio, e per l'amor di me che io sia vostro, ragionandole voi della vostra bellezza, vi dolete, perciochè si fieramente la notte seguente gli fate nel che mai posia da giacere non mi son potuto levar, se non oggi. Disse allora donna Madonna Lisetta: Ben vi gastigo così. Disse Alberto. Io il vedrò. Stando io la notte tutto, si come soglio spesso, io vidi subitamente nella mia camera un gran lume apparire, ne prima mi potei volgere per vedere, che cio fosse, che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con grande arco in mano, il quale, presomi, e tiratomisi a se, tante mi die, che tutto mi ruppe. Il quale s'appresso domandai perche cio fatto havesse, & egli rispose. Perche tu presummesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo sovr'ogni cosa, sopra ogni altra cosa, Et io allora domandai, chi siete voi? Assai ei rispose, ch'era Cupido Dio d'amore. O Signor mio dissi io, io vi prego, che voi mi perdoniate l'error fatto altra volta. Et io ti perdono, per tal conveniente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facci perdonare: e dille ella non ti perdoni, io ritornerò, e darotene tante, che io ti farò star per tutto'l tempo che tu sarai vivo. Quello, che egli poi mi disse io non so, dove, se prima non m'addormentai. Donna Lucia al certo la quale era anzi meno, un poco adirata di fatto, gli disse tutta, udendo queste parole, e non potendo più sofferire, disse alquanto, dille io vi credo bene Alberto, che le mie bellezze erano celestiali, ma le Dee non mi dovrebbono invescare, e così ad hora accade che voi siate fatto mio servidore, per certo, che non mi dovrebbe Cupido poi dire. Alberto a ciò.

Cupido fatto volare.

Ma-

Madonna, poiche pur dato m'hauete, io il vi dono volentieri: ma vna cosa vi ricordo, e vi prego, che io vi dica voi ci guardiate di non dire ad alcuna donna di quanto sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, e perder la piu auenturata cosa, che oggi fra noi sia. Questo Capodomi disse, che io vi dicessi, e certo gli parue tarde, che egli volea starsi con voi tutta notte, se bisogno fosse per vostro auentaggio. Ora rimandategli auenga per me, che a voi piaccia venire una notte, e dimorarsi vna pezza con voi. Tornò adunque Alberto a Capodomi, e venendo meco in vna forma, vno nel potrestiate vedere; due, de' quali dietro a voi, vno venne in forma d'huomo, e picciolino, che non gli mandaste a dire, quale lo volete, che egli venga, e in forma di cui, e egli ci verrà: di che assai piu che altra cosa che vna, tenerui potete beata. Madonna Isabetta allora disse, che molto le piaceua, se Cupido l'amaua, perciò che ella amar l'hauea, ne era mai, che voi guardalle con gentil tratto, deue acquistar vedendosi: e che qualora egli volesse al suonare, egli fosse il ben venuto, che egli la troverebbe sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non dicesse parola a Pietro, che le era allato, che ella le voleua molto bene: e quando egli fosse in quella camera, che ella il vedesse innanzi: e oltre a questo, che a lui piacesse di venire in qual forma volesse, pur che ella non hauesse paura. Allora disse Alberto. Madonna, voi parlate saviamente, e io ordinerò ben con lui quello, che mi mandate. Ma ecco, pregate fare vna gran grazia a lui non coprire a niuna la grazia, che vostra gentilezza, che egli vengia a questo vostro corso. Disse Isabetta. Deh non mi fate voi grazia, che egli m'ami? Sappiatelo di certo, e mettetelo in cielo, e egli entrerà in me, e quanto piu para entrerà tanto piu sfarà l'anima mia. Disse Alberto. Madonna, questo non mi piace, io non so che in luogo delle beffe, le quali voi mi fate, mi vogliate fare a me cornuto, che non diciate questa conclusione. Allora disse Alberto. Or farete, che questa notte egli vi vorrà nella vostra camera in modo, che egli possa entrare: perciocche vscendo in corpo umano, come egli vuole, non potrebbe entrare, se non per l'vscio. Madonna rispose, che fatto sarebbe Alberto partito, e ella rimase, fece vscir vna galleria, che non le facesse lume in la camera, molte donne prendendole, che Cupido a lei venisse. Alberto partendo, e ciascuno libero essendo a convenia la notte, con confetti, e altre buone cose incominciò a sollazzare, acciocche il tempo non fosse da lui sentito. Ma come poi, come notte fu, per entro in casa d'vna sua amica, dalla quale alcuna visita alcuna prese le mosse, quando andar a dormire le giu-

[illegible] Cupido fatto volare.

che

che sia nel mondo, o in maremma. La comare allora hebbe voglia di vedere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, e disse. In fe di iddio Madonna se Cupidin è vostro intendimento, e di cui questo, egli dee bene esser così, ma io non credeua, che gl'huomini facessin queste cose. Disse la donna. Comare voi siete errata, egli il fa meglio, che noi femine non sapremmo fare, che 'l pruouo bene io, ch'ho più bella, che Psiche si è gli è stato amorato di me, e vienene a star meco bene spesso: ma vedi tu? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni di esser altroue, ouella potesse queste cose ridire: era ita a casa a desinare con gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò a quella sciocche donne il detto, e à mariti, & ad altre donne, e quelle a quell altre, e così auuenne di due dì ne fu tutta piena Vinegia. Ma tra gli altri, a cui auanti questa cosa venne, fu uno di cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Cupido, e di sapere, se egli sapesse volare: e più notti il fecero in posta. Auuenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne venne ad Alberto, a cui era il quale per riprender la donna, una notte andatosi appena svegliato s'era, che i cognati di lei, che venuti erano furono al vscio della sua camera per aprirlo. Il che Alberto sentendo, & accorsosi di che era, la donna, non hauendo altro rifugio aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rifondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli sapea ben notare, sì che male alcun non si fece: e notato dall'altra parte del canale, in una casa che aperta v'era prestamente se n'entrò, pregando un buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo molto a pietà, conuenendogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise, e dilegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna, entrati nella camera, trouarono, che Cupido, quiui auendo lasciate l'ali se n'era volato. di che, quasi scornati, grandissima vergogna dissero alla donna, e lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa lor tornarsi con gli arnesi di Cupido. In questo mezzo fattosi il dì chiaro, e sendo il buono huomo in Rialto vdì dire, come Cupido era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, e da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale, ne si sapeua se dessuto se ne fosse perche prestamente s'auuiò, colui, che in casa l'hauea ospitato, per esso. E là venutosene, e ritrouatolo, dopo molte nouelle, con tutto modo che s'egli non volesse, de' cognati di lei il disse, gli facesse venire cinquanta ducati: così fu fatto. E ap-

preso

presso questo, disiderando Alberto d'uscir di quando, gli disse il buono huomo. Qui non ha modo alcuno, se già in uno non volesse. Noi faccia mo oggi una festa, nella quale, chi mena uno huomo vestito a modo d'orso, e chi a guisa d'huom saluatico, e chi d'una cosa, e chi d'un'altra. Et in sulla piazza sia una caccia, la qual formita, e finita la festa e poi ciascuno con quelli, che menato ha, doue giuoca: se voi volete, anzi che sparsi sapia che noi siate qui, che io m'alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete: altrimenti, non veggio come uscir ci possiate, che conosciuto non siate: & ogn'un della donna auuisando, che uoi in alcun luogo quimentro siate, per tutto hanno messe le guardie per l'acerui. Comeche duro paresse ad Alberto l'andare in cotal forma, pur per la paura che hauea de' parenti della donna, ui si condusse, e disse a costui, doue uolea esser menato, e come il uolea ben contento. Costui, hauendo già tutto unto di mele, e cosparto di farina di penna matta, e messa gli una catena in gola, & una maschera in capo, e datogli dall'una mano un grancastone, dall'altra due grandi ami, che la mattina hauea menati, mandonno al Rialto, doue assai fosse, che ben sapea l'huom Cupido, andò per la piazza e subito l'annunziana questa festa, e questo fatto, dopo alquanto tempo fuori, e fe' lo innanzi: e'l menò tenendo per la catena di dietro, non senza gran romor di fanciulli, che tutti dicean, che xe quel? che xe quel? e così entrò in sulla piazza, doue tra quegli che uenuti gli erano dietro, e quegli, che erano iti bandendo da Rialto, uenuti erano, erano già senza fine. Giunto costui pervenuto in luogo rilevato, & alto, lasciò il suo huomo saluatico ad una colonna fermamente, facendo sembianti di uolere attendere la caccia: al quale le mosche e tafani per tutte le mele erano tutto, dato grandissima noia. Ma poichè costui uide la piazza ben piena, facendo sembianti di uolere scatenare il suo huom saluatico, e Alberto trasse la maschera, dicendo. Signori, poichè il porco non uuole alla caccia, e non si fa, acciochè uoi non siate uenuti inuano, io uoglio che uoi veggiate Cupido, il quale dicendo in terra discese, e andò a consolare le donne Vinziane. Come la maschera fu giuso, così fu Alberto incontanente da tutti conosciuto: contro al quale si leuarono le grida di tutti, accendendosi le più stupere separe e schermaglie, che mai ad alcun giuoco fossero fatte, & oltre a questo per lo uso gittandogli, chi una lordura e chi un'altra. E così grandissimo spazio il tennero, tanto che per uentura la Novella a' fergenti della corte peruenuta, infino a sei di loro, i quali, smontati, e gittatagli una cappa in dosso, e scatenatolo, non senza grande, come romor dietro, infino alle prigioni nel menarono

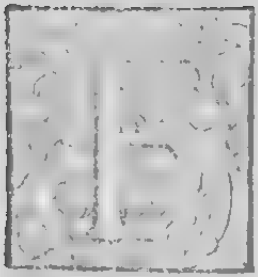
Cupido fatto volare.

doue

opue incarceratelo, dopo misera uita, si crede, che egli morisse. Così certamente bisogna, e male adoperando, non essendo ricevuto, andò di farsi Dio d'amore, e di questo in breue più atto conuertito a lungo andare, come meritato hauea, infuperato, senza prouare i peccati commessi. Così piaccia a Dio che a tutti gli altri huomini, che non s'ammendano, possa intervenire.

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, E con loro si maggiorano in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante scaccia: l'altra si dà a cui seco del tutto il Duca di Creti, la terza, a cui niente si porta, l'amante, con la quale l'vccise, e con la prima si fugge. Il terzo innamorato il secondo amante per la terza si uccide, e quelli, il confessano, e per tema di morte, con moneta la guardia corrompono, e fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

NOVELLA TERZA.



LOSTRATO s'attacca fine del mezzo giorno pareva fosse a se stesso a quanto venne, e poi s'fe riverberato. Il quale poco avevano ciò che piacque, fu nella fine della nostra Novella, ma troppo più vi fu innanzi a quella da vedere, il che avrebbe cinto, che stare senza fare. Poi alla Lauretta voltato, disse: Donna, seguite appresso una vostra, se esser può. La Lauretta, ridendo disse: Troppe sono contro agli amanti crudele, se pare a alcuno fuor di ragione di loro: & io, per ubbidirvi, ne conterò una di due, li quali ingratamente mal capitarono, poco di loro amore essendo godute così detto: ne mi mio Giovanni Dorne si come voi apertamente potete conoscere, ogni vizio può grandissima noia tornar di colui, che l'usa, e molte volte d'altrui: e tra gli altri, che con più abbandonate redini ne' pessimi pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira faccia quello. La quale niuna altra cosa è che un momentaneo subito, & inconsiderato da sentita tristizia ossimo,

il quale

il quale ogni ragion cacciata, egli occhi della mente hauendo di tenebre ottenebrati, in feruentissimo furore accende l'animo nostro. E come che questo ardente ne gli huomini auuenga ciascuno, che in un'altro il vegga con maggior danno è nelle donne veduto: perciò che quelle per la lor dilicatezza, assai leggiermente in quello s'accendono, & ardono, con buona pace di coloro, che meno ragionevolmente le fastidiscono. Ne è ciò senza cagione, perciò che, sendo elle di più tenera, e più dilicata natura, che gli huomini non sono, & oltre a ciò hauendo in loro più abondevole, che nelle dure, e più gravanti carni virile, le più dilicate, che esse non sono, molto sono più deboli a sostenere. Laonde veggendo la ragionevole natura, e benedetta, che per la qual cosa come la nostra manifattura, e buona mercatantia sia di panni lini, e di drappi di seta, e d'oro, e di molti altri nobili, e di gran nota, e di valore; acciochè da quelle con più forte petto i guardiamo l'amorose forze giovani, e l'altrettanto donne come di sopra dissi, per la fragilità di loro, di fede, e d'ire diventate infastidisco intendo con la mia Novella mostrarvi.

MARSILIA, sì come voi sapete, è in Provenza, sopra la marina posta, antica, e nobile città, e quasi di richi huomini, e di gran mercatanti più copiosa che essa non fu mai. Tra' quali ne fu un chiamato Narnald Cicciardello, huomo di bassissima condizione, ma di grande fede, e di mercatantie, senza alcuna proprietà possessioni, e di denari ricco: il quale d'una sua donna, che più figliuoli, de' quali, tre n'erano femmine, et erano i maschi, o maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali, le due nate ad un corpo erano d'età di quindici anni la terza hauea quattordici. ne altro s'attendeva per li loro parenti maritarle, che la tornata di Narnald, il quale con sua mercatantia era andato in Inghilterra. I nomi delle due prime, dell'una Nonetta, e dell'altra Madalena: la terza era chiamata Bertella. Della Nonetta era un giovane, quàtil huomo auuenga che poucro fosse) chiamato Restagnone innamorato, quàto più potea e la giouane di lui. E sì haueran saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mõdo se ne fossero addauati del loro amore, e già buona pezza goduti n'erano quando auuenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, e l'altro Ughetto, per certi padri loro, & essendo rimasi richissimi, l'un della Madalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auuedutosi Restagnone, e sì dogliosi stato dalla Nonetta mostrato pensò di potersine' suoi difetti adagiare per lo coitoro amore. E cõ lor presa dimestichezza, hor l'uno & hor l'altro e talor'ta amendum e li accompagnava a vedere le lor dõne, e la sua: e quãdo dimestico assai, & amico di co-

di costoro esser gli parue, un giorno, in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi può hauer renduti certi, quãto sia l'amore che io vi porto, e che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi e perciochè io molto v'amo, quello, che nell'animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui. E voi appresso con meco insieme, quello partito ne prenderemo che vi parrà il migliore. Voi se le vostre parole non mentono, e per quello ancora, che ne' vostri atti e dì di, e di notte mi pare hauer compreso, di grandissimo amore alle due giouani amate da voi ardete, & io della terza loro sorella. Al quale ardore, oue voi vi vogliate accordare, mi dà il cuore di trouare assai dolce e piacevole rimedio, il quale è questo. Voi siete tre giouani, quello che non sono io: douete voi vogliate recare le vostre a tre in vno e me far terzo posseditore cõ voi insieme di quelle e dimorare, in che parte del mondo vogliamo andare a viuere in lietezza con quelle; senza alcun fallo mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle, con gran parte di quello del padre loro con esso noi, douenoi andar ne vorremo, ne verranno: e quini ciascun con la sua a guisa di tre fratelli viuer potremo li più contenti huomini, che altri che al mõdo sieno. A voi omai sta il prender partito in volerui di cio consolare, o lasciarlo. Le due giouani, che oltremodo ardeuano, vdendo, che le lor giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero, douer questo seguir douesse, che esse erano apparecchiate di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani in a pochi giorni si ridusse cõ la Ninetta, alla quale nõ senza gran malagenolezza andar poteua: e poiche alquanto con lei fu dimorato, cio, che co' giouani detto hauea, le ragionò, e con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malagenole gli fu, perciochè essa, molto più di lui, disideraua di poter con lui esser senza sospetto: perche essa liberamente rispostogli, che le piaceua, e che le sorelle, e massimamente in questo, quel farebbono, che essa volesse; gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a cio, quanto piutosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto a cio, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. E fra se diliberati di douerne in Creti andare, vendute alcune possessioni, le quali haueuano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saetta comperarono, e quella segretamente armarono di gran vãtaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disidero delle sorelle sapeua assai, con dolci parole in tata volõtà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a cio peruenissero.

missero perche venuta la notte che altre fiate solea la fattia donna con le tre sorelle aperto un certo luogo, nel quale esse erano solite di tenere la quantità de' danari, e gioie tra loro, e come le predette cose tacitamente erano state, secondo l'ordine dato da costei, portate via, così fatto un fascio di tutte quelle cose, che a loro parevano più care, e di maggior valore, con la detta Nincetta, e con le sorelle, alla marina se ne scesero, e quivi trovato un legno, che a Genova andare doveva, nella nave montarono, e quella, favorevole avendo il vento, in poco tempo abbandonarono. Ma la fortuna, che a' malvagi uomini suole essere nemica, non sofferse che costoro, che ogni dì peggio facevano, più avanti andassero, anzi, subitamente levatasi una fiera tempesta, la nave ruppe, e quasi tutti i marinari, e quelli che nella nave erano, annegarono. Ma Restagnone, e la Nincetta, e le sorelle, con alcuna altra persona, sopra alcune tavole, che del legno erano rimase, notando, alla fine, quasi ignudi, presso alla città di Pisa, con le loro donne ripuosero, contenti, benchè poveri, d'essere scampati. Quivi, in forma di poveri pellegrini, per la città andando, a guisa di mendichi, cercarono avere. Et in tal maniera dimorando, avvenne un giorno, che Restagnone, la Nincetta, e le sorelle con qualunque limosina avevano potuto avere, si ritrovarono insieme a mangiare. Et essendo Restagnone, per la fame sofferta, più che a bastanza ingordamente mangiando, e la Nincetta, per la sua bellezza, da molti riguardata, e massimamente da un giovane del paese, bello e gentil donzello, sopra la consuetudine lungamente riguardata, cominciò per la sua vaghezza a piacergli, e, secondo che poi la Nincetta accorgendosi, gli diede intanto segno, che, essendo Restagnone andato a vedere la città, egli a lei in casa andasse. Il giovane, partito Restagnone, a casa della Nincetta se n'andò, e, trovatala sola, con lei, come la cosa richiedeva, si dimorò. Ritornato Restagnone, la Nincetta, per lo nuovo amore, di Restagnone accrescimento prese. E, come che in più di tempo avvenisse, che Restagnone l'amica della Nincetta bene sapesse, nondimeno la Nincetta, che di ciò Restagnone confortasse, prese per forma: dicendogli, ella, una femmina da bene, e da quella in tanta miseria, per conseguente in tanto furore trasporsi, che, vero e fervente amore il quale a Restagnone portava, in aperto odio, acceso dalla paura, s'avesse con la morte di Restagnone l'onta che per cui era avuta vendicare. Una sola cosa vedeva, che, mettendo Restagnone con le sue cose, ciò domandare potrebbe, la quale, se fatto fosse, senza alcuno sospetto, ogni cosa sarebbe in loro. Restagnone, udito questo, e credendo non si guardava di bere. La potenza dell'acqua, che, a' tempi che era matura, venuta era, Restagnone bevette. La notte seguente, tolto, e ripiegato, e legato, e le loro donne, senza saper di che morte fosse morto, insieme con la Nincetta

L' Aut. alla fine da loro il meritato gastigo.

amaramente piansero, e convenevolmente, secondo il costume, il seppellirono. Ma dopo
pochi [illegible] ciascuna delle donne, che
[illegible] la quale
[illegible] ad
[illegible] alcuna
[illegible] e
[illegible] Natta
[illegible] Natta
[illegible] Natta

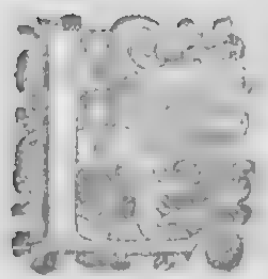
douersi dire il vero la cosa trinse. La quale dopo molte parole, gliele disse. Folco da dolor vinto e'n furor montato, tratta fuori vna spada le corse inuano mercè adomandante, vccise e tagliando l'ira, e la giustezza del Duca, nella camera morta, se n'andò alla, ouc la Nonna era con somma contentezza lieta, se ne Folco andonne, dove auenuto è da una fedele cheto tenendo, se tochegli non vengan alle mani del Duca la crudel cosa la Nonna credendo, e come pauroso e tremando le parla, con l'occhio senza altro comandato bidere a' fratelli, e sorella morta trouò, e con quei denari, a' quali Folco non auendo riparo, e d'andare in marina andonne, doue trouato vn legno, che per Leuante douea andare, preso, venuto a Corinto e quindi a Negroponte trouata vna sua nauicella, e quella fornita, e con Vbetto, e con Vbetto portauano, subitamente il Duca hebbero fatto venire. Per la qual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua, sconsolatamente alla caccia corse. Vbetto prese, e la sua donna e loro, che di ciò niente cose mentre non sapeano, cioè della partita di Folco e della Nonna, confortò a confessar sè insieme con Folco esser di tal morte della Maddalena colpevole. Per la qual confessione, coloro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro che gli guardauano, corruppono, dando loro vna certa quantità di denari, i quali nella lor casa nascosti, per lo caso opportuno, guardauano, e con le guardie insieme senza auere spazio di potere [illegible] sopra vna barca montati, di notte fuggirono, e a Rodi, dove in poverta, e in miseria loro non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Re-

Ragnone, e l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.

Tie giouani, e tie sorelle, p 2 GERBINO

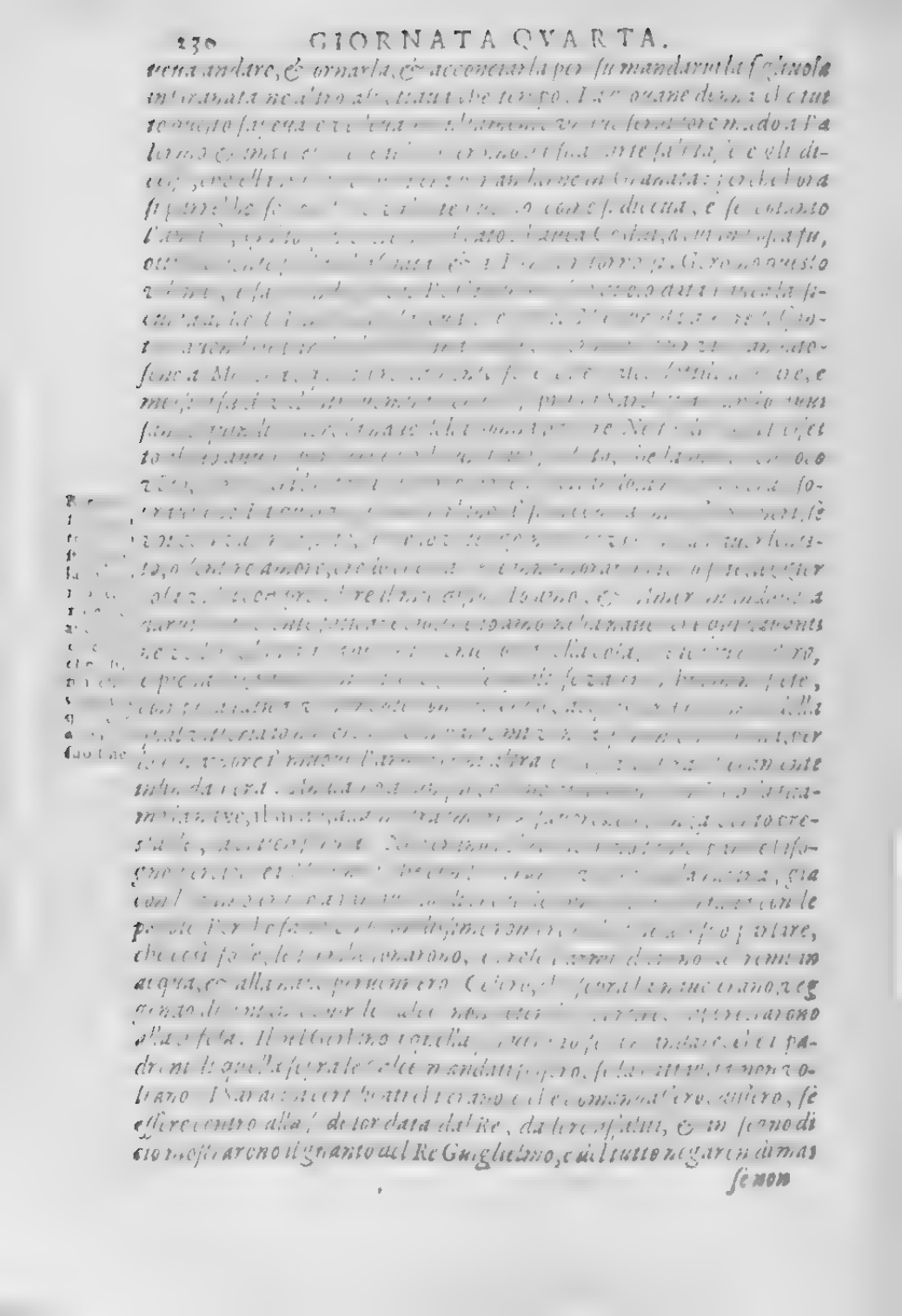
GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL Re Guglielmo suo signore, conduce via la figliuola del Re di Tunis, per la quale vien combattuto, la quale uccide da quegli, che lei erano, loro nemici, & a lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA QVARTA.



A LAVRETTA, *finita la sua Novella, lacrimando, e pregatone, ch'una ne dicesse, con un sospiro, alla seguente cominciò. Amanti giovani, e come virtù, e fortuna alcuna volta, di bassissimo luogo, alcuno, e quello in alto grado, e contra ogni credenza, e speranza, ne conduca, e come, e quanto sia dolce, dopo lungo affanno, quello, che sopra ogni altra cosa disiderato, ottenere, assai apertamente, e brievemente, per una mia Novella, intendo di dimostrare. Nella quale, non solamente ciò la fama, senza l'aiuto degli amanti, alcune operazioni, ma ancora, quanto a me, fortemente l'abbia condotto, vi mostrerò.*

GUGLIELMO, *secondo Re di Tunisi, come ciascuno sa, ebbe una figliuola, nominata Costanza, la quale, sì come donna, e sì come figliuola del Re, fu da lui sopra ogni altra cosa amata. Costanza, il quale Re, essendo ella ancora piccola fanciulla, ad un suo barone, nominato Ruberto da Pavigliano, per moglie diede, e quella, sì come sua figliuola, e sì come sposa, onorò, e carezzò. Ma, quantunque da Ruberto, e dalla sua donna, fosse Costanza onorata, la grazia, e l'amore, che il padre le portava, niuna cosa era, che a quello potesse agguagliare. Erano, tra gli altri, a costui piacevoli, la sua affabilità, e virtù, e cortesia, e costumi, per le quali, sopra ogni altro, era il Re di Tunisi, la qual, se ogni altra cosa taceste, e solo la sua bellezza, valorosa, e grande, e maravigliosa, fatta fosse, e la più onorata, e cara, e grande amore. Lasciate volentieri da' suoi, e sommamente amate, con tanta affezione le cose valorose, ne operate da Guglielmo, dovete la nostra ora contate, da voi, essere stata usate, che essa se stessa imaginando, come fatto esser dovesse, fermamente di lui*



se non

se non per battaglia, arrendersi, accioche con la nave fosse lor data [illegible] quali per la [illegible] la donna [illegible] [illegible] primi, [illegible] [illegible] [illegible]

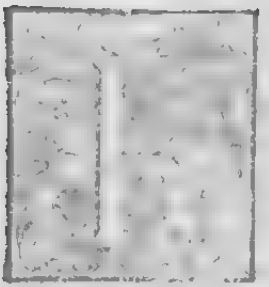
I FRATELLI DELLISABETTA VCCIDON

l'amante [illegible]

[illegible]

sta, e mettela in vn testo di basilico, e qui-
ui fu, piagnendo ogni dì per vna gran-
de hora; i fratelli gliele tolgono,
& ella sene muor di dolore
poco appresso

NOVELLA QVINTA.



[illegible]

data, doue l'accidente auuenne.

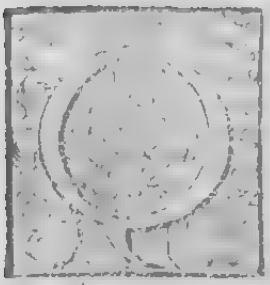
[illegible]

ra a diporto in compagnia d'una di esse tra vditi con l'vno era stata, e tutti fattisi fare, quanto vin tutto potè, ciascuno, che terra l'altre fosse, che erano verzure, dove mandera e parue la terra, auuicinano. Ne potè Guiscardo da tale errore, o da suo misero amante, in niuna cosa auuedersi, quando per le manifestamente conoscere potere stanzeria la sua gratia ne in cui piu che altra femmina, sopra la conoscenza che quini non era da piangere, se hauesse voluto, volentieri tutto il seno ributtrebbe e perduto, per dargli piu ardimento; e sentendo il suo pregio che esso l'hauea potena, come solea, il meglio che sapeua e poteua, lo tolse. Quando la testa, e quella in una sciugatoio involta, e la terra per l'altro corpo gittata, me, stanco dalla fatica, senza essere stato da alcuno veduto, quindi partis, e tornò per la sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusa, lungamente, e amaramente pianse, tanto e tutti contenti fu, prima la lasciò mille baciandole in ogni parte l'orribile e grande, e verbe tolto e quelli, e gli stette a piu a lungo a bocca con la lingua, e con ogni altro membro, che poteua, come ben sapeua, e piu volte la terra, se tutta l'hauesse parere vedi di velluto bassa Valentinese, e queen di mirra, o di fior d'arancio, o delle sue vermene mai non hauea sentito. Per vsanza hauea preso di seruir sempre a quello tutto con tutto il suo ingegno, e vsare piu come quello di ciascun Lorenzo tenesse la sera e quando molto era, e stato l'hauea, fosse chiamata, e, cominciando a piangere e lamentarsi tanto e tutte quelle obbligazioni vsate di mostrare, fece, e continuo vsò, si per la grandezza della terra, e di dolore da correttà, che di vera, assai bene il fece. Ma, come la fortuna queste cose tutte le suole contrariare, e che a coloro, che piu sperano, piu tosto, e piu spesso, e piu gravi, e piu aspre noie dia, e quelle ogni ora e ogni momento, [illegible] e accrescendo, e quando, subitamente da lei [illegible] e quello non ritrouando, e lei con grandissima instanza molte volte richiedendo, e non essendole renduto, [illegible] altro, che il teschio, e la terra, e quella, se forse di questo non si fosse accorto, che di trouato, e veduto, e vsata la terra, [illegible] non si fosse stata, che el l'hauea, e quella non potesse esser quella di Lorenzo. Di che essi marauigliarono forte, e temettero

mettero non quella cosa ristrinse, e sotterrata quella, senza altro di re cantare di Messina a Cuni, e ordinato, come di quindi si tra[illegible] andare, e così [illegible] cavalcare, non restando di piangere, e quel tutto a lamentarsi, giurando di morire, e così fino alla sera stato, non volle altrimenti. Ma poco certo tempo di nenta questa cosa manifestata non fu alcuno, che componesse quella canzone, la quale amore gli presenta, cioè. Qual ego fui lo mal cristiano, e che misurò la grazia, &c.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO RACCONtagli vn sogno ueduto: & egli a lei un'altro, muoiti di subito nelle sue braccia: mentre che ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son presi e dalla signoria, & ella dice, come l'opera fatta. Il potestà la vuole sforzare, ella non patisce: sentelo il padre di lei, e lei, innocente trouata, fa liberare: la quale, del tutto rifiutando di star piu al mondo, si fa monaca.

NOVELLA SESTA.



VELLA *nouella, che Filomena hauea detta, fu alle donne carissima, perciochè assai volte l'udiuano quella canzone volta cantare, ne mai l'aueano potuto per domandarne sapere qual fusse la cagione, perchè fusse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine a quella posta, a Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse. Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di douere vn'altro raccontare vno, nella quale di due si fa mentione. Le quali dicosa, che a vedere era, come quello di cosa imerueniua, furono, e assai tosto furono finite di dire da coloro, che veduti gli aueano, che l'effetto seguito d'amendunt. Il vero, amorose donne, vedere potete sapere, e comeneral passione è di ciascuno, che viue, il vedere varie cose nel sonno, le quali qualunque a colui, che dorme, dormendo tutte paiano verissime, e di tutti, alcune vere, alcune simili, e parte fuori di ogni verità giudicate; non dimeno molte di esse auuenute si truoua per esperienza essere assai. Tanta fede prestano, quanta ne prestano a quelle cose, le quali veggliando vedessero*

L'Andreuola, e Gabriotto, proemio. *dessero*

dere * Ma vegniamo alla Nouella.

chiara,

L'Andreuola, e Gabriotto. quasi

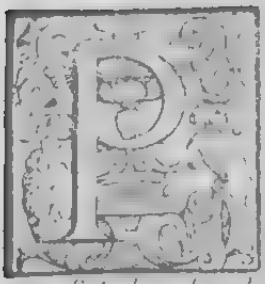
solazion

L'Andreuola, e Gabriotto. sua

derono, & onestamente poi in
quello per molto tem-
po vissero.

LA SIMONA AMA PASQVINO SONO INsieme in vno orto. Pasquino tenendo a' denti vna foglia di laurea, s'ammorta. Piglia la Simona, la quale volendo fauellare al Giudice, come anco fa Pasquino, tregatali via di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

NOVELLA SETTIMA.



ANIELLO *era dell'vsata Nouella diliberato, quando il Reina la compagnia mostrando all'Andreuola riguardando Emilia sembianti le fe', ch'a grado gli fosse, che essa a coloro, che detto hauean, dicendo, si continuasse. La quale senza alcuna dimora fare, incominciò. Care compagne, la Nouella, detta da Panfilo, mi tira a douerne dire vna, in niuna cosa altro alla sua simile, se non che, come l'Andreuola nel giardino perde l'amante, e così colei, di cui dir debbo: e similmente presa, come l'Andreuola fu, non con forza, ne con virtù, ma con morte inopinata si dilibrò dalla corte. E come altra volta tra noi è stato detto quantunque Amor volentieri le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poueri: anzi in quelle alcuna volta le sue forze dimostra. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte appartenga nella mia Nouella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo ci diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auuegendoci, cotanto allontanati ci siamo.*

FV ADVNQVE, *non è gran tempo, in Firenze vna giouane assai bella, e leggiadra, secondo la sua condizione, e di pouero padre figliuola, la quale hebbe nome Simona. E quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiar volea, guadagnare, e filando lana sua vita reggesse; non fu perciò di sì pouero animo, che ella non ardesse a riceuere Amore nella sua mente, il quale con gli atti, e con le parole piacevoli d'vn giouinetto di non maggior peso di lei, che dando mano per vn suo maestro lanaiuolo lana a filare buona pezza mostrato hauea di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piacevole affetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino; forte disiderando, e non attentando di far più auanti, fi-*

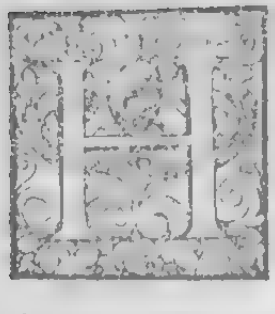
lasciò a loro passi la mala via, che al fuoco andarono, mille sforzi con cenni, e fuoco, e gridi da se unirono dandosi, che filare credevano via. Quella altra verde volle dentro, ma per più che a lato a lato andarono, vedendo fuori, e la Simona, e la Simonetta, tutta la via occupare, per lo sforzo, che a dietro le era fatto. Perche' consolandosi, e ralegrandosi, e pacificandosi, e fatta amicizia, tutte insieme a piè cominciarono a venire. La qual cosa veggendo Pasquino, disse alla Simona, che del tutto egli voleva, che la Lagina andasse a marito, e che quivi a poco e con men sospetto potrebbe essere insieme. La Simona, che la Lagina vedere desiderava, le mandò a dire, che a lei piacevole cosa era, e che a Pasquino, per la guardia di Santa Sofia, con una fune legata al braccio, statole da Pasquino insegnato, fischiasse. Dove ella insieme con suo compagno, che Puccino haveva nome, ma era chiamato lo Stramba, trovò: e qui fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba, e la Lagina, e fatta per certa via una parte de' guardiani, che lo Stramba, e la Lagina lasciarono, se n'andarono. Erano in quella parte del giardino, dove i datteri erano, e la Simona amatrice d'erbe, un poco più, e lietamente a quelle appressatasi, della quale potuta federe, e grande ora fu la stanchezza, e molto ragionato d'una cosa, e d'un'altra, e in ultimo sopra ad amore ripostosi intendevano di fare; Pasquino, avvegnachè della fatica molto, di quella cotale voglia, che a' giovani suole essere, tuttavia non mancò a' suoi compagni di fare il debito, e come quegli, che di lungo tempo era stato usato a portare, e di gran pesi, e di gravi, e di molti, e per lungo spazio, senza alcuno affanno, o noia, portò. Le quali cose la Simona vedendo, ottimo, e buono strumento a' suoi piaceri, e a' diletti, e a chiamarlo Stramba, e la Lagina. Le quali gravemente a' loro piaceri da Pasquino, non senza stimolo di gran diletto, usato e pieno d'ogni consolazione, per tutto, e per lo corpo avuto; subitamente gridò lo

dolo Stramba. Ahimalnata femmina! ecco svelenato e fatto il romor grande, fe da molti circonstanti quivi abitanti fu sentito. La quale, corsi al romore e trovato lo Stramba morto, e tutto gonfiato dolo Stramba dolersi & a lei fare [illegible] amarle mal fatte, & alle sue [illegible] stato dato con suo amante tolto la vita, quale di [illegible] appresso fatto imputato da tutti, che così [illegible] Stramba [illegible] presa la [illegible] in presone, [illegible] de Padova fu menata. Quivi pervenuto lo Stramba e [illegible] Mastro Pasquino compagno di Pasquino, che sopra [illegible] a dare indegna al la casa [illegible] amarla [illegible] comprendere o stesse in quistato, [illegible] per [illegible] pensò, [illegible] presente, vedere un morto corpo, gli [illegible] modo la [illegible] per [illegible] pasò [illegible] sua. Fatta a [illegible] fenza [illegible] morto [illegible] mane, dove [illegible] tempo di Pasquino già [illegible] confatto [illegible] una bote, & egli appresso [illegible], marauigliandose [illegible] morto [illegible] come stato era. Col [illegible] della [illegible] [illegible] precedente [illegible] mendra [illegible], per [illegible] da [illegible] vedere [illegible] come Pasquino [illegible] fatto, [illegible] quelli [illegible] gatoli a denti [illegible] [illegible] per lo Stramba [illegible] per [illegible] e per [illegible] [illegible] [illegible] presenza [illegible] [illegible] [illegible]

velenosa, il che della salua non suole auuenire: ma accioche ella alcuno altro offender non possa in simil modo tagli subito alle radici, e mettaglisi del fuoco. La quale, cio udito, e dal giardiano essa guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima auuattuto bebbe il veleno che ito in terra che la cagione della morte de' due miseri amanti fosse. Era sotto il cesso dove nella salua una botta di maramao, e per sodezza, dal cui uenen fero fiato auuisaro no quella fanciulla per cui essa da sscenuta. Alla qual botta non auuedendo alcuno ardire d'appressarsi fattale dintorno una gran siepe di spine quini insieme con la palma arsero, e fu finito il processo di Madonna Isotta senza la morte di Tristano quino cattiuello [illegible] come erano dello Stramigliato e dell'Altichiato, e Guccio Imbratta e Baldo Magagne' furono nella Chiesa di San Paolo seppelliti, della quale per auuentura eran popolani.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA VA CO.
[illegible]
la mattina entrale [illegible]
allato, e portato in una chiesa, muore
la Siluestra allato a lui.

NOVELLA OTTAVA.



AVEVA la Novella d'Emilia il fine suo, quanto, per onestà d'onestissime, Nelfe convenisse, avuto, almio giudicio, valorose Donne, fine, e quella, piacque l'altre genti, sicredon fare, e fanno meno: e per questo, non solamente a' costumi degli huomini, ma ancora contra la natura delle cose, presumono d'opporre il femolero: della quale presunzione ogni grandissimi mali sono auuenuti, e auuengono non se ne ude grammai. E perciochè, tra l'altre naturali cose, questa, che meno ricene consiglio, o esperienza in contrario, è amare, la sua natura è tale [illegible] per forza di prieghi non si puo, che per auuedimento torca, m'è venuto nell'animo di narrarui una Novella d'una donna, la quale, mostrando alla cera di fer più fama, che a lei non fu sopra modo cara, e quasi ancora, che non sostenesse la cosa, in che stimaua mostrare il suo fuoco; credendo

dendo dello innamorato come gravemente persone cacciare ad un hora amore, e l'una dell'altro.

Fu adunque nella nostra città [illegible] uno, ungraziato merciaio, il cui nome fu Girolamo, figliuolo di messer Simone, il quale di messa alla sua professione, chiamato Girolamo, appresso la natività di Cristo assai giovane, per lo grandissimo, più di questa vita, i tutori del suo [illegible] e, e chiamato le sue [illegible] l'un dell'altro, di fanciulle giovani [illegible] con [illegible] usanza [illegible] e per [illegible] usanza, [illegible] Girolamo non [illegible] quanto [illegible] la [illegible] del fanciullo, di ciò [illegible] co' tutori [illegible] Girolamo [illegible] e con [illegible] che [illegible] e [illegible] loro [illegible] fanciullo, il quale appena [illegible] è [illegible] una [illegible] e [illegible] dunque [illegible] gli [illegible] per [illegible] intorno, senza [illegible] e [illegible] e [illegible] e

visa dar

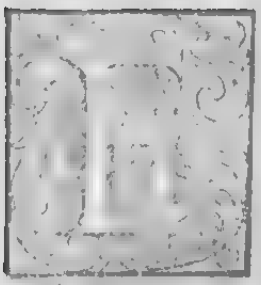
riscaldar si potesse, che era assai lacerato, aspettando la: promettendole, che ne le darebbe alcuna cosa di nuovo. Isabetta, e come un poco riscaldato fosse, se n'andarebbe. La Salvestra avendo un poco compassion di lui, con le sue unghie da lui con cautela tratte. Corse la mezza notte il giovane, ajutato alle finestre da Isabetta, e da lei accolto in sua camera, prese il lungo amore, e fatiche, e la sua forza di lei, e le perdute speranza, avendo la sua non ostante ritrovate in sul fatto, senza alcun motto fare, insieme la prima, alla seconda, e terza volta. E dopo alquanto spazio, la giovane mandatasi, come della sua contentezza, ridendo non il marito si facendole, così a lei disse. Deh, Isabetta, che non tenne un tu? Maravigliossi forte, e domandò, come ciò fosse: alla quale ella ordinatamente ogni cosa, dal cominciamento a tentare, e toccando il vero, così rispose, che le parve, e piacque. Maravigliossi forte, e tacendo per pezza, poi disse: Per certo, questa fu cosa, dopo più tempo, da ridere, che altra, che mai avesse fatta. Alla fine pregò Isabetta di uno loro amor, che le dovesse tentare quello, che il marito da esse avesse: e dato ogni ordine, prestamente alla sua casa ritornò. Andò ad un'altra intera notte, e più tempo, se a lei fosse piaciuto ne prendette. Venuto buon'ora di poi, e a lui parve, e piacque, che colui, che morto si portava, fosse assai convenientemente riportare a casa sua, e quivi la morta lasciare, la quale ancora alla donna portarne, la quale le fatture avea preste, e l'anello. Allora la giovane disse: e così come si fece, avendo preso il morto, gli fece attaccare il morto giovane: e avendo questo fatto, si ritornò su, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre novelle il morto corpo, de' suoi panni medesimi vestito, e senza alcuno indugio, gittandola la sua innocenza levata, fuori se le spade, alla porta della casa di lui nel porto, e quivi il posero, e lasciollo stare. E venuto il giorno, e veduto costui davanti all'uscio esser morto, e fatto il romor grande, e spezialmente dalla madre di lui cercò per tutto, e riguardato, e non trovato alcuni segni di piaga ne percossa alcuna, per la medici generalmente fu creduto lui di dolore essere morto, come era. Fu adunque questo corpo portato in una Chiesa, e quivi la madre con molte altre donne parenti, e amiche cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra a piagnere. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono uomo, a casa ritornato era di ciò alla Salvestra. Deh, quanto è un marito buono a avere in Chiesa, dove Cavalcanti è stato recato, e mettasi in ordine per andare a quello, che di questo fatto si ragiona, & io farò, pregò, andatevi gli uomini, acciocchè noi possiamo se

Girolamo e la Salvestra. 9 4 alcuna

...dauano...ſi...ro...ana, ſi...le. Alla giouane, che tard...ra d'ue-
...uenir...a, parue...come a colei, che morto diſideraua di veder
...come...ſe...ſi...andaua...to d'vn ſol bacio piacere, & andoſſi-
*...ne...ſa...ſi...ſe...ſe quanto...ſi...ſi...ſi

MESSER GVIGLIELMO ROSSIGLIONE DA a mangiare alla mogie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ucciso da lui, & amato da lei. Il che ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, e muore, e col suo amante è sepellita.

NOVELLA NONA.



SENDO *la Nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne; il Re, il qual non intendeua di oltrepassare l'ordine posto da Dioneo, non essendo ancor altra data, incominciò. E mi si para dinanzi, vaghe Donne, vna Nouella, alla qual, poiche così degli infortunati casi d'amore ci duole, ci conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata per cagione di più fuochi ci scaldammo a quel che io dirò, auuenne, e con più fiero accidente, che alcuno di quegli è parlato.*

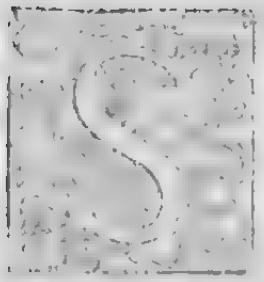
DOVETTI adunque sapere, che, secondo che raccontano i Provenzali, in Provenza furono già due nobili caualieri, de' quali ciascuno, e castello e ricchezze hauea sotto di se: & hauea l'vno nome Messer Guglielmo Rossiglione, e l'altro Messer Guglielmo Guardastagno. E perciochè l'vno e l'altro era prodissimo huomo molto nell'arme, s'armauano assai: e in costume hauean d'andar sempre a ogni torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, e vestiti d'vna assisa. E come che ciascun di loro nel suo castello, e fosse l'vno all'altro vicino bene a cinque miglia, niuno mai per alcuno accidente si lasciò Messer Guglielmo Rossiglione vna volta l'anno a caccia con seco menare, se quivi non andaua Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà, e la compagnia, che era tra loro. S'innamorò di lei, e tanto hor con vno atto, & hor con vn'altro fece, che la donna se n'accorse, e cominciò parimente per valore sì fatto caualiere, le piacque, e cominciò a porre amore a lui, intanto che niuna cosa, più che lui disiderasse o amasse, e altro attendesse, che da lui esser richiesta di ciò che ogni giorno vedea, e auuenne, & insieme furono, & vna volta, e altra. Amandosi forte, e mandò secretamente insieme a dirlo, vsando, auuenne, che il marito se n'accorse, e fortemente sdegnò, intanto che il grande amore, che al Guardastagno portaua immortale odio conuertì: ma meglio seppe tener nascoso, che i due amanti non sapeuano fa-

puto tenere il loro amore: e seco deliberò del tutto d'vccciderlo. Per-
ciò, essendo il Rossiglione in questa disposizione, auuenne, che vn
giorno essendo andato a Narbona, doue era la Corte, ne incominciarono
le feste, & il Guardastagno, come quello, che era huomo di gran pra-
tica, & esperienza, essendo stato molte volte in Corte, come il
Conte, & altri Signori, fece vn bellissimo torneamento, nel quale il
Rossiglione fece marauiglie d'armeggiare, & hauendo il tempo esser
molto piouoso, & humido, & armeggiando, essendo alcuno suo
seruidore caduto, & essendo rimasto il suo cauallo, senza hauerlo
ritenuto, & essendo passato, & hauendo corso spatio assai, & hauendo
fama, che'l Rossiglione fosse molto esperto, & intendente di questa
arte, ciascuno in quella parte, che'l suo cauallo correua, il pregaua
ad aiutare il suo seruidore. Il Rossiglione, che era huomo di gran
cuore, & ardire, & hauendo l'occhio al suo seruidore, che per lo petto fu
assai vicino a Narbona, non si curando di altra cosa fare, spronò il
suo cauallo, & andò verso il suo seruidore, & quello saluo, & sano
rimise in sella. Il che fatto, essendo molto fauorito da tutti, oltra-
modo per questo, & per molte altre cose, che fatte hauea, & massime
per la bella giostra, che fatta hauea, & hauendo nel petto del
cuore, & nella memoria la sua Donna, & quella fatti molti honori, &
essendo da tutti molto honorato, come huomo, che fatto hauea cose
marauigliose, & nel torneamento, & nella giostra, & hauendo il Conte
di Rossiglione fatto ritorno a Perpignano, & hauendo il Re di Francia
fatto ritorno a Parigi, & essendo il Conte di Rossiglione rimaso
molto contento, & hauendo molti giorni dimorato, & essendo
molto amato, & honorato da tutti, & massimamente dalla Donna
sua, & hauendo molte volte con lei parlato, & hauendo molte
cose insieme ragionato, & hauendo molte volte con lei giostrato,
& hauendo molte volte con lei giuocato a scacchi, & hauendo
molte volte con lei cacciato, & hauendo molte volte con lei
mangiato, & hauendo molte volte con lei ballato, & hauendo
molte volte con lei cantato, & hauendo molte volte con lei
danzato, & hauendo molte volte con lei riso, & hauendo molte
volte con lei scherzato, & hauendo molte volte con lei
motteggiato, & hauendo molte volte con lei fatto molte
cose, & hauendo molte volte con lei parlato, & hauendo
molte volte con lei ragionato, & hauendo molte volte con
lei giostrato, & hauendo molte volte con lei giuocato a
scacchi, & hauendo molte volte con lei cacciato, & hauendo
molte volte con lei mangiato, & hauendo molte volte con
lei ballato, & hauendo molte volte con lei cantato, & hauendo
molte volte con lei danzato, & hauendo molte volte con lei
riso, & hauendo molte volte con lei scherzato, & hauendo
molte volte con lei motteggiato, & hauendo molte volte con
lei fatto molte cose,

donna, che fuor di lita non era ne commise adulterio, e parue che ingiustamente per la quale ella fosse morta. Come il cavaliere ebbe udito, che la donna era morta per lui, disse: Donna diletta cosa ruta questa, ch'io per amore, in buona, e la mia piacenza morto. Sentendo il cavaliere, se lui credo, ne me ne mara altra cosa, rispuose. La donna disse. Come? che ti fa ... dasse il cavaliere rispose. ... e tato amente l'amore di Madonna ... simma tanto ... per ... che ... ...

LA MOGLIE D'VN MEDICO PER MORTO mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due uomini seco portano in casa. Quelli ha sente, è preso per la ladra: la fatte della donna racconta alla signoria, se hauerlo messo nel l'arca, dagli ufficiali ne ottiene il Battarano d'egli scampa dalle forche, & i prestatori, d'hauere l'arca furata, sono condennati in denari.

NOVELLA DECIMA.



QVANTI *a Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo ragionare, cominciò a ridere, quasi, sì come colui, che di tutti i suoi compagni era il più sollazzevole, incominciò. Le sciocche e gli infelici amori raccontate, non che a me, ma a molte altre donne, hanno data cagione di ridere: per che io, senza più parlarne, dirò prestamente d'una, la quale, non meno che savia, seppe ingannare i suoi nemici. Senza dubbio non fu cosa onesta, ma sicura, ed a quanto fu bisogno, migliore ancora che forse non bisognava a ciò, che nella seguente giornata si dee ragionare.*

Dovete adunque sapere, belle donne, che ancora non è gran tempo, che in Arezzo fu uno spedalingo in Carmina, il quale, sì come molti Medici fanno, aveva una grazia quasi sopra tutte le cose, che a medicare avevano bisogno, di donne giovani e belle, e massimamente di quelle, che di fresco avevano partorito, e di quelle, che erano innamorate. Per che, essendo egli, come Medico, di tutte le donne della città, tenuto per savio: vero è, che tra le altre, una ve n'era, la quale, come colei, che era giovane e bella, e più che altra innamorata, più sovente il faceva chiamare. Il quale, come Medico, sì come era usanza, andava a vedere, così le dava i suoi argomenti, e quelli, che a lui pareva, che fossero da fare, faceva. Ma, sì come quegli, che più che altro amava la sua vita, e sapeva, che la donna, per la quale egli era chiamato, era più che altra gelosa del suo marito, e che, se egli avesse saputo, che egli avesse a lui fatto alcuna ingiuria, non avrebbe avuto riguardo a ucciderlo, e volendo guardarsi da ogni

e più

e piu, e piu giouani riguardati, nella fine uno in le fu all'animo, al quale ella ogni tutta, a ſua [illegible] tutto il ſuo animo, e tutto il con ſuo. Dove el giouane [illegible] ſi [illegible] tutto il ſuo amor rimoſſe. Era costui [illegible] di nazion morie, ma di [illegible] parente, ne amico laſciato [illegible] dere, e per tutto [illegible] infamato [illegible] una ſua ſante tanto [illegible] lato; [illegible] ta, & [illegible] dar [illegible] tità di denari, e quanti [illegible] do in ſome [illegible] ma [illegible] fracido il quale haueua nella gamba, nonſi [illegible] conueniua del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire. & a trarre [illegible] potrebbe guerire: ma che colui, altro che per morto, non prendeſſe ſe non che accordatiſi coloro, a quali appartenea, per così fatte dolori. Il medico auuiſando che l'infermo, ſenza eſſere adoperato non ſoffrirebbe la pena nel taglio, [illegible] douendo attendere inſino a quello ſeruigio, ſe la mattina a una [illegible] una acqua, la quale l'auueſſe, beuendola, tanto a far gonfiare, quanto eſſo auuiſaua di douerlo poter penare a curare. E quella fatta che ne ſeruire a caſa, nella ſua camera la poſi, ſenza dire ad alcuno, che ci foſſe ſe. Venuta l'hora del veſpro, douendo il maeſtro andare a coſtui, gli venne un meſſo da certi ſuoi grandiſſimi amici da Malfi, che [illegible] non doueſſe laſciar per coſa alcuna, che incontanente [illegible] andaſſe, perciò che una [illegible] era, di che molti [illegible] il medico, proueduta nella ſeguente mattina la cura della gamba fatto in ſu una barchetta n'andò a Malfi. Per la quale coſa la donna, ſapendo, lui la notte non douer tornare a caſa, come uſata era, occultamente ſi fece venir Ruggieri, e nella ſua camera il miſe, e dentro il ſerrò inſino a tanto che certe altre perſone della caſa s'andaſſero a dormire. Stando ſi adunque Ruggieri nella camera & aſpettando la donna, [illegible] per fame [illegible] o per [illegible] che mai [illegible] auueſſe, o forſe per uſanza, [illegible] ſi [illegible] ſtrada d'acqua la quale il medico per lo infermo haueua fatta [illegible] dolla acqua da bere a bocca poſtala ji, tutta la beue: ne ſtati guari che

spalle

spalle si pose Ruggieri, & andando auanti a guardar se per
[illegible]
no stare. [illegible]
giouani, qual presto [illegible] aperse, & assa-
lì, e le parti per [illegible] ch'ella era, & ella
uenir quell'ora aspettata, & [illegible] le andò a trouar se,
di portarui [illegible] trouandola [illegible] lentemente, an-
corche [illegible] & allegra-
mente all'altro [illegible] si [illegible] & a-
dormire. Ruggieri, il quale [illegible] aperto l'occhio, e
guardatosi [illegible] la vista di quel [illegible]; e [illegible]
vedendo [illegible] & [illegible] & [illegible] &

sentite, leuatesi e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare, al ladro al ladro l'acqua holta per diuersi luoghi, più di vicini, chi fu per lo tetto e chi per vna parete e chi per vn'altra cersono di entrar nella casa: i romani fin mentre detti, a quel romore si leuarono, e Ruggieri, il quale, come vedete, si era messo per marauigliarsi, ne da qualunque altra cagione si potesse, subito presi furono nelle mani della famiglia del Rettore, e tirati in quella corte, la quale era al romore corsa, e dauanti al Rettore menatolo, perciochè molto giusto era da tutti tenuto, senza indugio alcuno al martorio, confessò, nella sua camera del Rettore essere per vscio stato entrato perchè il Rettor pensasse dormire, senza troppo indugio farlo impiccar per la gola. La Notte nella seguente mattina per tutto si seppe, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori: il che la donna, e la sua fante vdendo, di tanta meraviglia e di tanta noia furon piene, che quasi eran vicine, di far credere a se medesime, che quello che fatto hauean la notte passata, non l'hauessero fatto, ma hauessin sognato di farlo. Oltre a questo dal pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua sì fatto dolore, che quasi non era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza, il medesimo giorno la Madre domandò che la sua acqua gli fosse recata per ciò che medicar si douea il suo infermo: e in quanto così la sua fadetta vecchia facea gran romore, come nella sua casa dura potea in vita. La donna che da tanto dolore stimolata era, rispose adirata di cento che le fosser vn altro, di vna grande, auanti l'vna mezza terza da casa vscita fosse, si gran romore non sene mai fatto in tutto il mondo. A cui la madre disse: Donna, tu auuisi che quella fosse acqua con cui, anzi era vn acqua lauorata da far dormire: e come ben per noi fatta hauea. Come la donna lo sentì, così stette, come se stata fosse vn pezzo di marmo, che Ruggieri nella sua camera hauesse veduto, e perciò loro fatto morto, e disse. Madre, noi siamo, e per noi facemo dell'altra. Il maestro accorgendosi che altro essere non poteua se non vera la nouella, posto appresso, la fante, che per comandamento della donna, era andata a fare quello che il Ruggieri fatto hauea, e disse. Madonna, di Ruggieri dee ogn'huomo male sperare, per quello, che io veduto l'ho, e parmi, e ne parente alcuno, che per amarlo di cuor gli sia, giudicare si debba per fermo che domane, o stasera al più tardi, egli sia impiccato: e oltre a questo vo dire una nuova cosa, alla quale non hauete forse posto mente, come egli in casa le prestatore per entrarci come voi fu, ne bene ritenne lo stesso modo, per lo quale entrato era, donde nel mattino vscito a tempo con vno de' suoi mostra, che quella arca fosse, della maggior quistion

del

del mondo che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non hauea venduta l'arca, anzi che quella notte stata imbolata: al quale colui diceua Nō è così, anzi l'hai venduta alle due giouani prestatori sicome essi stanotte mi dissero quādo io in casa loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. I sacramentono, perciochè mai io non la vendè loro, ma essi quella notte passata me l'hauranno imbolata: andiamo a loro. e si ne andarono di concordia a casa i prestatori. & io me ne son quì venuta. E come voi potete vedere, io cōprendo, che in cotal guisa Ruggieri la doue trouato fu, trasportato fosse: ma come quiui resuscitasse, non so vedere io. La donna allora comprendendo ottimamēte come il fatto stava, disse alla fante cio, che dal Maestro vdito hauea, e pregollà che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto sicome colei, che, volendo, adoperar potea Ruggieri scampare, e seruar l'onor di lei. La fante disse. Madonna insegnatemi, come, & io farò volentieri ogni cosa. La donna sì come colei alla quale i trionfanti tumulti, cō più tosto consiglio, l'auēdo assalita, che da far era, ordinatamēte di quello la fante informò. La quale primieramente scendendo al mercato, e piagnēdo gl'incominciò a dire. Messere, a me cōuiene domādarui perdono d'un grā fallo, il quale uerso di uoi ho cōmesso. Disse il maestro. Che è? la fante, nō restādo di lagrimar disse. Messere, uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, al quale, piacēdogli io, tra per paura, e per amore mi cōuenne uoluntà dimestare amica. e sappiendo egli ier sera, ch'io era uenuta, tanto mi trattenne, ò che io in casa nostra nella mia camera a dormire meco il menai. & hauēdo egli sete ne io hauēdo che più tosto ricorrere, o per acqua, o per fuoco, non uolendo, che la nostra donna, la quale in sala era, mi uedesse; ricordāi lomi, che nella nostra camera una quasi detta d'acqua hauea ueduta sorgere per quella, e subitamente dibere, e la quale da rapposi donde leuata l'hauea. di che io tutto duolo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto. E certo io confesso, che io feci male. ma chi è colui, che alcuna uolta mal nō faccia? Io ne son molto dolente d'hauerlo fatto: nō per tāto, per questo, e per quello, che poi ne sè guì, Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io, quāto più posso, uo prego che uoi mi perdoniate, e mi diate licēzia, che io uada ad aiutare in quello che per me si potrà, Ruggieri. Il medico udendo costei, con tutto che irato fosse, mutò quando, rispose. Tu ten'hai data la perdonanza tu stessa: perciochè, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti un dormiglione: e perciò ua, e procaccia la salute del tuo amāte, e per innanzi ti guarda di più in casa nō menarlo, che io ti pagherei di questa uolta, e di quel

la Alatiante per la prima brocca ta parendo hauer ben procacciato, quanto più tosto potè lasciando alla orazione, dove Ruggier era, e tanto il orazion per lui non finisse, che era tanto a Ruggier parendare. La quale, poi che intermessa hebbe, ne ripose tere dre se alla stacco, se ramparando la, tirasse che alla lado o anto diamante, il quale, prima che alcuna altra cosa, pericolo fresca, e gagliarda era, volse una volta auanti a un altro, per ciò che meglio a dattapone a quello, che dal mastro era stato fatto. Messere voina Ruggier, che ancora non si era addormentato, come la fante credeua, e che ancora con la fante si trastullaua, come se stata gli fosse a lungo, e che ella, come se ancora ella hauesse, & sporcando la testa, verso la mastra volta, e assai sommessamente, acciò che non fosse da lei udito, gli disse: Deh come tu sei fatto sciocco, che non ti ricordi, che ieri sera ti dissi, che ieri sera cosa era a me essere stata, e non per mal, che io ti dica, ma per ciò che così era vero, che così era fatto & a me piaceua, che tu mi grattassi, e che tu hai hora fatto, che ti pare, che io sia da ridere? Ma se tu non mi vuoi grattare, dillo, che io mi gratterò ben da me. Alle quali parole Ruggieri, che ben conobbe, che ella era desta, e che ella sapeua, che egli era desto, e che ella sapeua, che egli era desto, e che ella sapeua, che egli era desto

della infelicità degli amanti: e fatta la scusa in piè si leuò, e della testa si tolse la laurea, &, aspettando le donne, a cui porre la donasse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, sicome a colei, la quale meglio dell'altra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne riconsolar saprai. La Fiammetta li cui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e delicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, con vn color vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'vn falcon pellegrino, e con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo volentieri: & accio che meglio l'auuenga di quello, che fatto hai, infino adhora voglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di dovere domane ragionare di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o sventurati accidenti, felicemente auuenisse: la qual proposizione a tutti piacque. Et essa fattosi il Siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto; tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all hora della cena lietamente liecenziò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincrescere, e parte verso le mulina, che fuor di quel macinauano, e chi qua, e chi là, a prender, secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono infino all'hora della cena. La qual venuta, tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte, con grandissimo piacere, e ben seruiti cenarono. E da quella leuati, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono: e menando Filomena la danza, disse la Reina. Filostrato io non intendo dettare, da' miei passati, ma sicome essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone: e percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, acciochè piu giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortuni, vogliamo, che vna ne dichi, qual piu ti piace. Filostrato rispose, che volentieri: e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

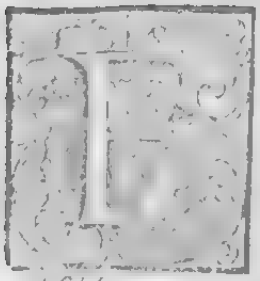
LAGRIMANDO dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core,
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieue reputai ogni martiro,

Che per te nella mente,
Ch'è rimasa dolente
Fosse venuto: ma il mio errore
Hora conosco, e nō cēza dolore.
Fattom'ha conoscere allo ingāno
Vederti abandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i' più offerti pen
sava
Nella sua gratia, e seruidore a
Senza mirare il danno (lei,
Del mio futuro affanno,
M'accorsi, lei hauer l'altrui va
lore
Dentro raccolto, e me caccia
to fore. (to,
Com'io conobbi me di fuor caccia
Nacque nel cuore vn pianto do
loroso,
Che ancor vi dimora.
E spesso maladico il giorno, e
l'hora,
Che prima m'apparue il suo vi-
so amoroso,
D'alta beltà ornato,
E più che mai infiāmato. (dore
La fede mia, la speranza, e l'ar
Va bestemmiando l'anima, che
more:
Quanto'l mio duol senza con
forto sia,
Signor, tu'l puoi sentir, tanto ti
chiamo
Con dolorosa voce
E dicoti, che tāto, e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte
bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele, e ria, (rore:
Termini col suo colpo, e'l mio fu
Ch'ouechē'io vada'l sēturo mi-
nore.
Null'altra mia mi mandi altro conforto
Mi resta più, che morte, alla mia
Dallami dunque omai. (doglia.
Pon fine, Amor, cō essa alli miei
guai,
E'l cor, la vita si misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta morēdo signore
Come l'hai fatta di mio amo-
datore.
Ballata mia, se alcū nō t'apporta,
Io nō mē curo, perciochē nessuno
Com'io, ti può cantare.
Vna fatica sola ti vo dare,
Che tu ritruoui Amor, e a lui sol
Quanto mi sia disiara (vno,
La trista vita amara
Dimostri appien; pregandol,
che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.
Lagrimando dimostro.

DIMOSTRARONO le parole di questa canzone assai chiaro, qual fosse l'animo di Filostrato, e la cagione: e forse più dichiarato l'harebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravenuta notte il recare, nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma, poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, infinattanto, che l'hora d'andare a dormire sopravenne: perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

QVINTA GIORNATA
DEL DECAMERON:

Nella quale, sotto il regimento di Fiammetta, si ragiona di ciò, che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, ò sventurati accidenti, felicemente avvenisse.



RAggia l'Oriente tutto bianco, e li fugenti raggi per tutto l'nostro emisperio cacciano fatto chiaro, quando Fiammetta, da dolci canti degli uccelli, lor dilettevole ora del giorno fu per ciascuno di tutti loro cantando, mentata, fu desto, e tutte l'altre, e tre giovani fece chiamare: e con esse parte a' campi s'mise, per l'ampia pianura su per lerugiadose erbe, infino à tanto che alquanto il sol fu alto, con la sua compagnia donnesca, e d'altra con lor ragionando, e portando sando. Ma poi che la calda ora del solare raggi si rifiutarono, verso la loro stanza ritornate: alla qual pervenute, e con allegrezza, e con confetti, bere, e alcuno bianco fe ristorarono. La qualvenuta essendo cognosciuta dal discretissimo Siniscalco apparecchiata per la donna stampita è una ballatetta o due furon cantate lietamente secondo che alla Reina piacque, e misero a mangiare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, secondo il costume del danzare; e con gli strumenti, e con le canzoni ciascuno te danzare fecero. Al presso alle quali, infino a passata l'ora de dormire, la Reina licenziò ciascheduno. de quali alcuni a dormire andarono,

... come ... altre ... lor ... ero Meluzzo, ... e ... fosse ... dà ... si ... fi dispose, e così disse.

CIMONE AMMOGLIATO DIVIEN SAVIO ET III. ... essendo ... e ... e ... e

Cimone.

gendo sopra il letto di Cimone, e quella di Cimone, simil-
mente [illegible] amore tra Cimone per cagione di Ifigenia, e per Cimone per cagione di Pasimunda, e per Pasimunda per cagione di Cimone.

[illegible] aperti, cominciò a dire: Cimone, io ho
[illegible] ò
a dirne, [illegible] a fare [illegible]
cosa, [illegible] le sue
femmine. Il che fu, quando Cimone rimase [illegible]
Cimone: Deh narrò teco. I. quanto [illegible]
gnar [illegible] sempre di lasciarmi [illegible]
a fare [illegible] [illegible]
quale [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[

zo si ornie potente: e come eccitatore de gli addormentati ingegni, gli diede le sembianze che egli usate, con la sua forza sospinse in quanto e apertamente mostrando, dove lui ottragga gli spiriti e gli ingegni ridurre a' loro esti. Cimone adunque quantunque, amando Ifigenia in altre cose si fosse giovani amantemente portato, fanno testimonio gli accendimenti avuti, contrastando, che Amor l'habito di nobilezza fuori mai non lasciò pazientemente il sostenne, ma acquetatosi alquanto, e sopra di se confortatosi Cimone, che desiderato Cipro fortunato, e dove Ifigenia era pareva chiamato, volendo in esso fine porre al suo disio pur che fece tentare Cipro padre a Ifigenia, che le per moglie li donasse dare. Ma Cipro rispose, sempre se haverla promessa a Pasimunde nobile giovane Rodiano, al quale non intendeva venir meno. Ifigenia essendo delle partite nozze di lei venuto il tempo, et il marito mandato per lei, disse Cimone. Ora è tempo di dimostrare, o Ifigenia, quanto tu sij da me amata: io son per te divenuto huomo, e per te potendo havere, io non debito di mia vita venire più gioioso, e ricco: e per certo vi harrò, o morrò. Così detto, tacitamente a' quanti nobili giovani ricevuti, che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare, con ogni cosa opportuna a battaglia navale si mise in mare, attendendo al legno sopra il quale Ifigenia trasportata dovea essere in Rodi allo sposo. La quale, da molto onorevole compagnia di donne, e gli amici del marito, entrata in mare, empiè le vele a la preda, et andò via. Cimone, il quale non dormiva, tosto seguitò con gli suoi remi, e sopragiunse, ed in su la proda a quegli che sopra il legno d'Ifigenia erano forte gridò. Arrestatevi, calate le vele, ovvero aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. Gli amici di Cimone havevano l'arme tratta sopra coverta, e da difendersi s'apparecchiavano. Perchè Cimone, dopo le parole, preso un rampione di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andavano forte, gittò, e quindi alla preda del suo legno per forza congiunse, e fiero come un tuono, senza altro seguito d'alcuno sopra la nave de' Rodian salito, quasi tutti per mente gli ebbe messe. E sopranandolo Amore, con maravigliosa forza tra' nimici con un coltello in mano si mise: & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea: il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni: a' quali Cimon disse. Giovani huomini, ne vaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a dovervi in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è amor grandissima cosa ad havere acquistata & a voi è assai leggiere a concedermi con

Parla da [illegible] che era

Cimone. pace:

pace, e ciò è E[illegible] ne[illegible] altra cosa amata: la quale non potendo io hauere, hauer debbo[illegible] amico cosa, per la quale come nemico e contrario amore a quello, e per[illegible] dimostrando io di gli[illegible] quello, e per[illegible] dimostrando io di gli[illegible] quello, e per[illegible] dimostrando io di gli[illegible]

Cimone. Ormis-

Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobile giouane, e bella della città: & era chiamata Cassandra la quale Lisimaco sommamente amaua: & erasi il matrimonio, per diuersi accidenti, più volte, fra formato. Ora vedendosi Pasimunda per douere con gran lauta festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornar più alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e perdussele ad effetto: & insieme egli, e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Erinena, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltremodo gli dispiacque: perciochè si vedeua della sua speranza privare, nella quale portata, ove se Ormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli. Ma sì come savio, la noia sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare, in che maniera potesse impedire, che ciò non hauesse effetto, ne alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue agevole per lo ufficio, il quale hauea, ma troppo più disonesto il reputaua, ove ciò fatto non hauesse hauuto. Ma in breue, dopo lunga deliberazione, l'onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che a far questo douesse hauere, dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun altro compagno migliore, ne più fido douer potere hauere, che Cimone in quella cosa: perchè la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire, e cominciò in cotal guisa a favellare. Cimone, così come egli l'uni sono ottimi, e liberali donatori delle cose a gl'huomini, così sono grandissimi prouatori delle lor virtù: e coloro, li quali essi trouano fermi, e costanti a tutti i casi, sì come più valorosi, di più alti meriti fanno degni. Io hò hauuto della tua virtù una certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale tu conosci abondantissimo di ricchezze: e prima con le pugne nell'studi d'amore da insensato animale, sì come io ho inteso, ti recarono ad esser nostro, poscia dura fortuna, e al presente con noi la prigione, vogliono vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando buono tempo lieto fosti della tua lauata preda. Il quale se quel medesimo è, che già fu, mutata cosa tanto lieta ti presteranno quanto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti, la quale, se io con l'usate forze ripigli, e diuenti animoso, intendo di donare. Racconsolato dalla tua disauuentura, e follicito prouatore della tua morte, quanto

Io pur sento tutta quella fiducia, la quale mi desti, come e giurai

te può s'affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia, acciochè in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta e subitamente turbata, ti tolse. La qual cosa quãto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo il cognosco, al quale pari ingiuria alla tua in vn medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortuna niuna via, ne veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi e delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne. Perche se la tua, non vo dir liberta, la qual credo, che poco, senza lo tua donna curi, ma la tua dõna t'è cara di riauere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, t'hãno posta gl'Iddy. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse. Lisimaco, ne più forte, ne più fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni: e perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, e vederati ciò maraugliosa forza seguire. Al quale Lisimaco, disse. Oggi al terzo dì, le nouelle spose entreranno primieramente nelle case de' lor mariti: nelle quali tu co' tuoi compagni armato e con alquanti miei, ne' quali io mi fido assai, in sul far della sera intrerremo, e quelle, del mezzo de' conuiti rapite, ad vna naue, la quale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo, vccidendo chiunque ci to contrastare presummisse. Piacque l'ordine a Cimone e tacito infino al tempo posto si stette in prigione.

Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica & ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, e similmente i suoi amici tutti sotto i vestimẽti armati, quando tẽpo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimẽto accesi, in tre parti diuise: delle quali cautamente l'vna mandò al porto, acciochè niun potesse impedire il salire sopra la naue, quãdo bisognasse: e con l'altre due alle case di Pasimunda venuti, vna ne lasciò alla porta, acciochè alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'vscita vietare, e col rimanente, insieme con Cimone mõtò su per le scale. E peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne già a tauola erano per mangiare assettate ordinatamẽte, fattisi innãzi, e gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle bracia de' compagni messala, comandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere, et a gridare,

Cimone. & il

& il simigliante l'altre dõne, & i seruidori: e subitamente fu ogni cosa di romore, e di pianto ripieno. Ma Cimone, e Lisimaco, e' lor compagni, tirate le spade fuori, senza alcun contrasto, data loro da tutti la via, verso le scale se ne vennero: e quelle scendendo, occorse lor Pasimũda il quale con vn gran bastone in mano al romor traeua: cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, e riuerselgliele ben mezza, e morto selfece cadere a' piedi. Allo aiuto del quale correndo il misero Ormisda, similmente da vn de' colpi di Cimone fu vccisõ: & alcuni altri, che appressar si vollono, da' compagni di Lisimaco, e Cimone feditti, e ributtati indietro furono. Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, e di pianto, e di tristizia, senza alcuno impedimento stretti insieme, con la lor rapina alla naue peruennero: sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, essendo gia il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne venia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro: e peruenuti in Creti, quini da molti, & amici, e parenti lietamente riceuuti furono, e sposate le donne, e fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e' turbamenti grandi, e lungo tempo, per le costoro opere. Vltimamente interponendosi, e nell'vn luogo, e nell altro gli amici, & i parenti di costoro, trouaron modo, che dopo alcuno essilio, Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascun lietamente con la sua visse lungamente contento nella sua terra.

GOSTAN-

GOSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO la quale vedendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa: ritrouasi vino in Tunisi, paleseglisi, & egli, grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA SECONDA.

LA REINA, finita sentendo la Nouella di Panfilo honestissima e molto commendata l'hebbe, ad Emilia imposeil, che vna dicendone seguitasse. La quale così cominciò. Ciascun si dee marauigliare, dilettose donne, di quelle cose, alle quali egli vede essere in seconio le affezioni, seruare. Il perche essendomi stata mia volontà tolto dietro, di hauere affezione a Lisetto, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, vobbidirò la Reina, che della precedente non fece il Re.

DOVETE AVVENIRE, dilettose donne, che vicino di Cicilia è vna Isola chiamata Lipari, la quale ancor tra tempo fa vna bella gente habitata fu chiamata Gostanza, come molti degli habitanti di quella Isola anata. Della quale vaghezza che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual si di lui fortemente s'accese, che marauiglia non fu, se non quanto di vedersi. E dilettandosi Martuccio d'hauerla per moglie, a partire di lei la fece adimandare: la quale rispose, lui esser povero, e perciò non valere quello hauere. Martuccio, sdegnato di vedersi per vouerta così stare con cotanto amore, e parente giurò di mai in Lipari non tornare se non ricco. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a corseggiare la barberia, e in poco tempo, che meno poteua di lui. Nella qual cosa assai oltre fu fauoreuole la fortuna, se egli hauesse saputo per modo auere seli ua sue. Ma non sapendo egli essere egli, e' suoi compagni ordinate tempo di venire ricchissimi, mentre che di transire ebbe certo anno, auuiene, che da certi legni di saracini, dopo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, e rimato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazzerati: & isfondolato il legno, esso menato a Tunisi, fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato.

In Lipari tornò, non per uno, o per due, ma per molte, e diuerse persone la Nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, uedendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler più vivere. E non sofferendole il cuore, di sè medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte: & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenuta sene, trouò per uentura, alquanto separata dall'altre naui, una nauicella di pescatori: la quale (percioche pure allora smontati n'erano i Signori di quella) d'albero, e di uela, e di remi la trouò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co'remi alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, sicome generalmente tutte le femmine in quella Isola sono, fece uela, e gittò via i remi, & il timone & al uento tutto si commise: auuisando douer di necessità auuenire, o che il uento barca senza carico, e senza gouernatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse: di che ella, eziandio se campar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piagnendo, si mise a giacere. Ma tutto altramente ad auuenne, che ella auuisato non hauea. Percioche, essendo quel uento, che traeua, tramontana, e questo assai soaue, e non essendo quasi mare, e bene reggente la barca; il seguente di alla notte, che su montata u'era, in sul uespro, ben cento miglia sopra Tunisi, ad una piaggia uicina ad una città chiamata Susi ne la portò. La Giouane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiua, sicome colei, che mai per alcuno accidente di giacere non hauea il capo leuato ne di leuare intendeua. Era allora per auuentura quando la barca ferì sopra il lito, una ponera femminetta alla marina, la quale le uasa dal sole reti, di suoi pescatori: la quale uedendo la barca sì maranigliosamente con la uela piena, fosse lasciata percuotere in terra, pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca e niuna altra persona, che questa giouane, ui uide, la quale ella, lei credette dormire, chiamò molte uolte: & alla fine fecela arisentire, & alcuno conoscimento la, che cristiana era, parlando latino, la dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane, udendo la fauella latina, dubitò non forse altro uento l'hauesse a Lipari ritornata: e subitamente leuatasi in piè riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e ueggendosi in terra di mano la buona femmina, doue ella fosse. A cui la buona femmina rispose. Tu sei uicina a Susa in Barberia. Il che udito la giouane, dolente, che Id-

DIO

dio se l'havesse voluta mandare, dubitando l'vergogna, e non sapendo, che fosse a piedi la sua barca a poter portarsi commodo a pagnere. La buona femmina, que to vedendo, ne le prese pieta, e tanto la prego che in una sua capanetta la mese, e quanto la infinse, ove ella le disse come quivi arrivata fosse: perche sentendola la buona femmina esser amor di suo padre, & alcun pesce, & acqua l'aparecchiò, e tanto la pregò che ella mangiò un poco. La Costanza apprisso domandò di lei, si la buona femmina, che così latin parlava. Ancella disse, che da Trapanera & havea nome Carapresa, e gran fermezza con i peregrini cristiani. La donna vedendo che Carapresa, quantunque dolente fosse molto, e non sapendo da se stessa, che ragione avesse, seco stessa in se stessa prese buono agurio di ha ver da lei nome tutto, e con animo aspettar senza paura, e alquanto a se stessa ritornata, da lei si partì. E senza manifestar di pui, ne donde, pregò caramente la buona femmina, che per l'amor di Dio havesse in fermezza della sua vergogna, che ella con sigliò le di per lo quale ella potesse fare, e così fu prestamente fatto. Carapresa ringraziò essa sopra di buona femmina la donna, e capanetta la tirata, prestamente raccolte le sue robe, alle mani, e tutta nel suo mantello stesa, si pose, in Soria con sua amore, e quivi pervenuta disse. Costanza, come ancora a Dio piacque di dover la donna salvare, avendo quanto potè di suo proponimento: & che è donna antica, confortò di dover le raccomandò come di padre il più caro e cortese fosse che di lei avesse, e come potesse trattò. E così con lei dando, tinamente a tuo potere, servandola, d'acquistar la grazia sua imparò tanto, che Iddio ottimo miglior portò. E come ella disse, così fece. La donna la quale vecchia era ora molto, ogni suo guardò la giovane con riso, e come ella la grazie e presta che la fronte, e così per l'amore della sua figliuola, e quivi altre femmine l'amorevole fece, ancora buone e oneste di quelle cose lavorare a' suoi modo, di seta, di qualche altro lavoro facendo. E così lungamente con lei dì a dì a poco a poco, e con loro ogni cosa onestamente operare. E tanto [illegible] con la donna e con le figliuole di femmine [illegible] e così, & con poco [illegible] e [illegible] per la [illegible] suo proprio. Dimorò [illegible] che [illegible] grazia [illegible] per tutta, e per molta [illegible] fendere e [illegible] che per amare [illegible] grazia [illegible] che [illegible] potenza, il quale era [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

dine d'gente sopra il Re di Tunisi se ne venne, per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il quale molto bene sapeva il Barbaresco, & vedendo, che il Re di Tunisi faceva grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad uno di quegli, li quali lui e' fuori compariva riguardavano. Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La quale udite quelle parole al suo signore, il quale al Re il trasportò, incontanente per la quale cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, e domandato da lui, che consiglio si fosse, egli rispose così. Signor mio, se io ho bene in altro tempo, veduto in questo vostro contrade usato sono alla maniera, la quale tenete in queste battaglie, pistolesi, mi pare, che più con archieri, che con altro, quelle facciate: e perciò, ove più trovasse modo, che agli archieri del vostro avversario mancasse il saettamento, e' vostri ne havessero abbondevolmente, io avviso, che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse. Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Al quale Martuccio disse. Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare, & vedete come. A voi conviene far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri archieri, che quelle che per tutti communemente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili: e questo conviene, che sia segretamente fatto, che il vostro avversario non sappia, perciochè egli si troverebbe molto: e la cagione, perchè io dico questo, è questa. Perchè gli archieri del vostro nimico haranno il saettamento fattato, & i vostri il suo, sappiate che di quello, che i vostri saettato haranno, converrà, durando la battaglia, che i vostri nimici vincano, & a' vostri converrà vincere di loro. Ma gli avversari non potranno il saettamento fattato da' vostri adoperare per le predette cose: e che non riceveranno le corde grosse, dove a' vostri averrà il contrario del saettamento de' nimici: perciochè le sottili corde riceveranno ottimamente la fatta saettatura, e così i vostri faranno le fatte essendo cose, e quelle ne haranno il disotto. A Re il quale sommo le parole era, piacque il consiglio di Martuccio, e prestamente fu saettato, per quello trovato la sua guerra haver vinta. Le cui cose sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande, e ricco stato. Come la fama di queste cose per la contrada, & agli orecchi della Reina pervenne, Martuccio Gomito essere vivo, il quale lungamente morto avea creduto. Perchè l'amor di lui gli mise nel petto antico fuoco, con subita e nuova cosa, e di tenne maggiore, e la morta speranza risvegliò. Per-

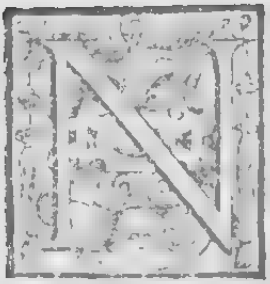
Laqual-

laqual cosa alla buona donna, con cui dimorava, interamente ogni suo accidente aperse: e le disse se disiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi satisfatti di cio, che gli orecchi con le ricevute voci fatti gli haveano disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto: e come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi andò, dove con la Giustanza in casa d'una sua parente fu ricevuta onorevolmente. Et essendo con lei andata Caraxeta, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trovar potesse: e trovato lui esser vivo, & in grande stato, e ricco, lietissima. Piacque alla gentil donna di volere esser colei, che a Martuccio significasse, quivi lui esser venuta la sua Giustanza: & andata sene verso la casa, dove Martuccio era, gli disse. Martuccio in casa mia è capitato un tuo servidore, che viene da Ispari, e quivi ti vorrebbe segretamente parlare, e perciò per non fidarsene ad altri, sì come egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Martuccio la ringraziò, & apresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giovane il vide, presso fu, che di letizia non morì: e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, e per compassione de passati infortuni, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendo la giovane alquanto maravigliandosi sopra stette, e poi sottilmente disse. O Giustanza mia, or se' tu viva? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne a casa nostra dicesti alcuna cosa si sapeva: e questo detto teneramente lagrimando, l'abbracciò, e basciò. La Giustanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che ricevuto havea dalla gentil donna con la quale dimorata era. Martuccio, dove molti ragionamenti da lei partitosi, al suo signore n'andò, e tutto gli contò, cioè suoi casi, e avuto della giovane, a lui mandando, che con sua licenza in sua, secondo la nostra legge, di lei prendere la potesse. Il Re smaravigliosi di questo, e fattala giovane venire, e da lei veduto, che così era come Martuccio havea detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato: e fatti venire grandissima, e nobile dote parte a lei diede, e parte a Martuccio dando loro licenza di fare intra se quello, che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio onorata menò la gentil donna, con la quale la Giustanza dimorava assai, e ringraziatala di ciò, che in servigio di lei fatto havea ad operato, e donatole doni quali a lei si convenivano, & accomandatala a Dio, non senza molte lagrime dalla Giustanza si partì: & apresso, con licenza del Re, sopra un legno montati, e con loro Caraxeta, contrario vento avendo, Ispari ritornarono: dove fu sì grande la festa, che da non si potrebbe giamai

mai. Quivi Martuccio le spesò, e grandi, e belle nozze fece, e poi assettò con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON l'Agnolella, truova ladroni: la giouane fugge per vna fiera, & è condotta in vn castello. Pietro è preso, e dalla mano de ladroni fugge, e dopo alcuno accidente, arriua quel castello, doue l'Agnolella era, e lo sposa, e fatala con lei se ne torna a Roma.

NOVELLA TERZA.



NVNO *ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, la quale veduto, la Reina, esser finita, volta a Filostrato, che ella continuasse, le impose. La onde egli dietro a cui andrebbe, incominciò. A me, vezzose Donne, si parerebbe vna malagieuole, da due giouanette cose d'esser contata, percioche ad ogni fegato non piacciono i casi altrui, si come conforme al mio proposito, mi piace di raccontarla.*

Fu adunque, come è a voi, così già fu capo del mondo, Roma, nella quale secondo si dice, fu vn tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza di famiglia tra le Romane assai onorevole. Il quale essendo vaghissimo della sua, e vaga persona d'amendue, s'innamorò di vna bella giouane, di cui hebbe nome l'Agnolella. Sadisfare non poteva egli a Pietro a Roma, & a lui a quella, tanto si amauano, che la giouane come morto, non meno a temerlo, che gia amata l'hauea. Pietro da feruente amore astretto, e non parendogli prudentemente potere la sua voglia, e 'l suo amore, come vsanza era, ad altrui palesare, non sapeva che si fare. Laonde egli, come i più sono tutto fuori di se, e bestialmente: seguio, che colei, la quale egli diceva hauer sopra ogni cosa cara, & sapeva, che a niuno altro attendeva, alle parole di Pietro, e a' suoi fatti, mal per amore per auventura hauerebbe Pietro creduto, ingiuriandola, cacciò, per la qual cosa ella presa vna notte al suo padre, e alla madre, e alli suoi parenti tacendo, per moglie la prese, e quando a lui piacque, seco la menò a Roma, se alla giouane piacque, dirò, che questa cosa assai ben le stette: e per

interpo-

antecessit, e verso Siena fermato, che a grado l'era, con lui si convenne di douer contra al Roma seguire. Alla qual cosa dato ordine l'vno, vna mattina per tempissimo leuatisi, con lei insieme montato a cauallo, e preso il cammin verso Marona, là donde Pietro erano certi amici, de' quali esso molto si confidaua. E così caualcando, non hauendo spazio di far nozze, per tema che temeuano d'esser seguitati dal loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta auuenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendosi man destra tenere, si misero per vna via a sinistra. Nè furono guari, più che due miglia, caualcati, che essi si videro venir ad vn caloietto, del quale essendo stati veduti subitamente vscirono da dodici fanti, e già essendo loro assai vicini la giouane gli vide: perilche gridando a lei Pietro campiamo, che ne siamo assaliti: e come seppe, verso vna delle grandi piaue volse il suo ronzino, e teneua in gli sproni stretti al corpo a lui tenendosi all arcione il ronzino sentendosi quinci e quindi correre per gli fianchi la portaua. Pietro, che più al uiso di lei andaua guardando, che dicammino, non essendosi tosto, come lei, de fanti, che venieno accorto, mentre che egli senza dirgli ancora andaua guardando, donde venissero; fu da loro sopraggiunto e preso, e fatto del ronzino scendere, e domandato, chi egli era, & hauendo detto, essi con certi fra loro ad hauer consiglio, e a dire: Questi e degli amici de' banditi: noi non che ne dobbiam fare altro, se non torgli anco danni, e quel ronzino, che impiccarlo, per dispetto degli Orsini, ad vna di quelle querce: e essendosi tutti a questo consiglio accordati, hauendo cominciato a Pietro, che si spogliasse. Al quale spogliandosi già del suo male indouino auuenne, che in quanto di ben cinquecinque fanti subitamente uscì addosso a costoro gridando, alla morte, alla morte. Li quali soprapresi da questo, lasciato star Pietro, a lui offerir alla lor difesa: ma niente di meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli. La qual cosa Pietro veggendo subitamente prese le cose sue, e sopra 'l suo ronzino, e cominciò, quanto potea, a fuggire per quella via, dove hauea veduto che la giouane era fuggita. Mancu dendo per la selua ne vide, ne sentì, ne pedata di animale conoscendosi parue essere sicuro, e fuor delle mani di coloro, che preso l'hauieno, e degli altri amici da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane, fu doloroso, che altro huomo, cominciò a piagnere, & ad andarla cercando, or là per la selua chiamando: ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare addietro: & andando innanzi, non conosceua, donde arriuar si douesse. E d altra parte, di lie

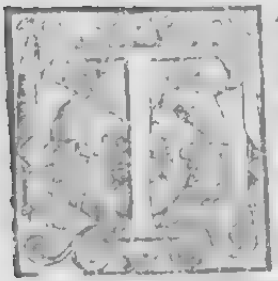
fare, che me'l'era [illegible] abitare [illegible] nabora di se [illegible]
[illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

le dal Romanese [illegible] se ti piace, nell'acqua pagneremo insieme: nascello, che ci [illegible] qui empiere [illegible] e farem luogo sicuro: ma comandatti ciascuna per se, per tutto quella mala gente, che [illegible] si parte, [illegible] menato il prezzo. La giovane, datasi [illegible] che [illegible] per Dio, che al castello la menassero: perciocchè [illegible] mezza terza: così fero. Era il castello d'uno [illegible] Orpel, [illegible] della Romana Lello di campo di Fiore e pervenuta [illegible] la quale bentosto, e santa donna era, veggendo la giovane [illegible] accettò bene e con festa la ricevette, e [illegible] onestamente volle fare, come quella ch'assai [illegible] Le Romane quivi le contò tutto. La donna [illegible] finalmente Pietro [illegible] come amico del marito [illegible] dolente fu del caso avvenuto: e udendo, dove stato fosse Pietro, [illegible] che morto fosse stato. Disse adunque alla giovane: Figliuola, [illegible] che Pietro tuo non fia, tu dimorerai qui meco insieme, [illegible] che fatto mi serra di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando [illegible] la querela, quanto più [illegible] poteva [illegible] in sè primieramente ben venti lupi, li quali tutti, come [illegible] videro, [illegible] intorno. Il prozio [illegible] l'erba [illegible] vapore levare, [illegible] cominciò a [illegible] [illegible] [illegible]

do come le l'Agnolella, mai per letizia non fe alla sua. Egli si strugeua tutto di uolerla ad abbracciare, ma per uergogna, la quale la uista della donna, lapetaua. Se egli fu lieto assai, la letizia della giouane non fu minore. La gentil donna, raccolsolo, e fattagli festa, & hauendo da lui cio, di e notte uenutogli era, uolto il ripreſe molto di cio, che contro al piacer de' parenti suoi far uoleua: ma ueggendo, che egli era pure a questo difetto, che alla giouane piaceua disse. In ciò non ha fallo, se essi s'amano, costor si conuengono. essendo e parimente amici del mio marito & il lor desiderio onesto, e credo, che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia & amendum dalle fiere saluatiche: e però facciasi: & a loro riuolta disse. Se pure questo è all animo, di uoler esser moglie, e marito insieme & a me: facciasi, e qui le nozze s ordinino alle spese di Ludouico la pace per tra uoi, e nostri parenti farò io ben fare. Pietro lieto fu molto, e l Agnolella più, quini si sposarono, e come in montagna si pote, la gentil donna fe loro oneuoli nozze, e quini i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi ma parecchi dì la donna insieme con loro montata a caualo, e bene accompagnati se ne tornarono a Roma: dove trouati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haueua, con loro in buona pace il ritornò: & essò con molto riposo e piacere con la sua Agnolella, infino alla lor vecchiezza si visse.

RICCIARDO MANARDI È TROVATO DA Meſſer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.

Novella Quarta.



FACENDO Elisa, le lodi ascoltate, dalle sue compagne date alla sua novella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli: il quale ridendo, incominciò. Io sono stato da Fiammetta di voi tante volte morto perchè io materia da crudeli ragionamenti e da farvi piagner v'impongo: e a me pare avere alquanto ora meritata riposare, acciò che tenuto ad dover dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: e perciò uno amore, non da altri usato, che di sospiri, e d'una brieve paura co' versi ragionando, alla fine pervenuto, in una novelletta a' miei piccoli intendimenti tracciata, vi dirò.

Non è adunque, valorose Donne gran tempo passato, che in Romagna fu un cavaliere assai valente e costumato, il quale fu chiamato Meſſer Lizio da Valbona, a cui per ventura, oltre alla ricchezza, una figliuola nacque di una sua donna chiamata Madonna Giacomina: la quale, oltre alla ornatura della contrada, ove fiorendo, divenne bella e piacevole: e perciò che sola era al padre, e alla madre rimasa, sommamente di loro era amata, e avuta cara, e con maravigliosa diligenza guardata, stando essi di fare di lei maritare onorevole parentado. Ora avvenia, come nelle case di Meſſer Lizio e molto usato fu, un giovanetto bello e fresco della persona, il quale era di Meſſer Branca Brettinoro chiamato Riccardo, di cui Meſſer Lizio, e la sua donna prendevano, e portavano sommo amore, sì come figliuolo. Il quale una volta essendo la fanciulla bellissima divenuta, e di vedute assai, primieramente e costantemente la cominciò, di lei fieramente innamorò, e con grande e cauto fuoco tenea occulto. Del quale accorta la giovane senza fallo contro al colpo, lui fondamente cominciò a amare, sì come quella che di farsi contento l'avvisando molte volte bene avea udito dire, una favola brieve, e d'ottimo costume pure ora ora trovata essere, le disse. Caterina, io ti prego, che tu non mi faccia morire amando. La giovane rispose tacito. Volesse Iddio, che tu mi facessi piacere. Que-

Varii costumi di Romagna.

la stoppa

[illegible] molto di piacere, e accorse aggiungesse a Riccardo, e [illegible] bisogno, che a voi stessa: ma a te stessa ritro- [illegible] [illegible] [illegible]

oltre a cio marauigliateui non, perche egli le fa imparare l'adoperar l'Vsignuolo, che è vna fanciullona? I giouani son vaghi delle cose simiglianti a loro. Messer Lizio, andato a letto, disse. Vna, si credesse un letto tale, quale egli ui cape, e fallo fasciare dattorno la donna sarà gia & dormani, & oda cantar l'Vsignuolo a suo senno. La giouane saputo questo prestamente u fece fare un letto e douendo nella seguente dormire, tanto attese che ella uide Ricciardo, e posto un segno posto tra loro, per lo quale egli mettesse, che fosse a Messer Lizio, sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato un uscio, che della sua camera andaua sopra'l verone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, e poi d'esso quel muro, appiccandosi a certe morse d'un altro muro, con gran fatica, e pericolo, se cadere fosse, ci verne in su'l verone, doue chetamente con grand'festa dalla giouane fu riceuuto, e dopo' si coricarono insieme, e quasi per tutta la notte di letto, e piacer presono l'un dell'altro. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, e già al giorno uicino (il che essi non credeuano) e sì ancora ricreati, e sì dal tempo, e sì dall'scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono. E in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, sopraueune il giorno, e Messer Lizio si leuò, e ricordandosi, la figliuola dormire sopra'l verone, chetamente l'aperse, e disse. Lasciami vedere, come l'Vsignuolo ha fatto questa notte dormire la Caterina. Et andato oltre pianamente, leuò alta la finestra, della quale il letto era fasciato e Ricciardo, e le vide ignudi, e scoperti dormire abbracciati & hauendo ben conosciuto Ricciardo, assai mal s'vsò, & andonne alla camera della sua donna e chiamolla dicendo. Surgi su, donna leuati, e vieni a vedere, che tua figliuola e stata sì vaga dell'Vsignuolo, che ella l'ha preso, e tienlosi in mano. Disse la donna Come può questo essere? Disse Messer Lizio. Tu ue'l vedrai, se tu ti uorrai leuare. La donna apparecchiatasi di vestire, chetamente seguito Messer Lizio e entrò amendue al letto, e leuata la finestra, potè manifestamente vedere e Madonna Giacomina come la figliuola hauesse preso e tenesse l'Vsignuolo, il quale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, volle gridare, e dirgli villania ma Messer Lizio le disse. Donna, guarda, che, per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto: che in verità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, e ricco giouane: noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado. Se egli si ritroua a buon conto da me partire, egli conuerrà, che primieramente le spese, ch'egli si troueranno hauer messo l'Vsignuolo nella gabbia sua, e non nell'altrui,

Nelle cose, che possono importare all'onore è mal fatto il far figliuole nemiche dalle mogli.

Il vedere i pericoli a che si mettono gli innamorati dourebbe ritirare i giouani da tali errori.

tem. Di che la donna rimase consolata, veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, e considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, e era stata ben ripolata, & haueua l'vn figliuolo preso, si tacque. Nè guari spo quelle parole stettero, che Ricciardo si suegliò, e veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, e chiamò la Caterina dicendo. O me, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto, & hanno qui entro? Alle quali parole Messer Lizio rendo'sene, e leuata la testa rispose. Faremmone. Quando Ricciardo il vide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, e leuat si a sedere in su'l letto disse. Signor mio, io vi cheggio mercè per Dio. Io sono stato huomo di male, e malvagio huomo, hauer meritata morte, e per certo l'hò meritata, che vi piaccia di hauermi misericordia, e perdonarmi, che io non habbia della mia vita mercè, e che io non muoia. Messer Lizio disse. Ricciardo questo non merito l'amore, che io ho sempre portato alla fede, la quale io haueua in te riposta, & hauendo poi letto, & hauendo poi tolto la transportata leggiadrezza, & honestà della moglie, & amendue vergogna sola per trarle di mia moglie, assai bene conosco, come ella è stata cagione, e stata sempre, mentre ella vi è stata appresso, e la mia pace, e la mia salvezza, acquistare: e così fare, raccomando a Dio l'anima mia. Mentre che parlano così, s'accorsero la Caterina esser risentita, e cominciarono a chiamare, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, & di lui pietà prendesse. Ma Ricciardo, che ancor si credeva esser morto, & hauendo lungo tempo potuto ragionare con Messer Lizio, e con la figliuola, e pregarli bisogno: perciochè da una parte la vergogna, che gli era messo, e la voglia, che hauea di vendicarsi, e dall'altra parte il disiderio, che lo stimolava di ritornare a quella, che sopra ogni cosa amava, e del possedere la cosa amata liberamente, e senza alcuno impedimento, cercar dire, se esser ci potesse, appresso a farlo, che Messer Lizio, la cui Perche Messer Lizio fattosi portare a Ricciardo alcuni suoi anelli, quali, senza mostarsi, in presenza di Ricciardo, alla moglie sposò la Caterina. La quale cosa fatta, Messer Lizio, e la figliuola partendosi, dissono. Riposatevi hormai, e forse migliori sogni haurete, che di lenarmi. Partiti costoro i giouani, poi che ebbero hauuto più ordinato ragionamento con Messer Lizio, che non hauean hauuto insino allhora, insieme si coricarono, e dopo lungo riposo la giouane, e con gran festa fu menata a casa, e con lui, e con gli suoi, che belle nozze fece per con lei lungamente in pace, e con grandezza dell'agnel figliuolo, e di lui, e di notte, quando gli piacque.

Ricciardo dell'Vsignuolo. CVI.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomin da Pauia vna sua fanciulla, e muorsi, la quale Giannoldi Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giannole, e dassi per moglie a Minghino.

NOVELLA QVINTA.

AVEVA ciascuna donna, la nouella dell'Vsignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque l'ilostrato rissato fosse di nouellare, non però esse di ridere si poteuan tenere. Ma pur, poiche alquanto ebbe riso, la Reina disse. Sicuramente, se tu ieri n'affliggesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente di te si de rammaricare. E hauendo a Nofile le parole riuolte l'impose, che nouellasse. La quale lietamente così cominciò a parlare. Poiche Filostrato ragionando, in Romagna è intrato, a me per quella similmente gioua d'andare alquanto spaziandomi col mio nouellare.

DICO adunque, che già nella città di Fano due lombardi abitarono de' quali l'vn fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attempati, e stati nella lor giouentudine quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Donde venendo a morte Guidotto, e niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parente, di cui più si fidasse che di Giacomin fosse, vna sua fanciulla, d'età forse di dieci anni e ciò che egli al mondo hauea, molto de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, e morissi. Auuenne in quelli tempi che la città di Faenza, lungamente in guerra, e in mala ventura stata, alla fine in miglior disposizion ritornò: e fu a ciascun, che ritornar volle, liberamente conceduto il potersi tornare. Perla qual cosa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, e piacendogli la stanza, la con ogni sua cosa si tornò, e seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, la quale egli come propria figliuola amaua e trattaua. La qual, cresciuta, diuenne bellissima giouane quanto alcuna altra, che allora fosse nella città: e così come era bella, era costumata, e onesta. Per la qual cosa ad alcuni fu commendata a sposare marinai prattici, due, o tre. Ma leggiadri, e da bene i quali ella sopra grandissimo amore, infino che

per

per gelosia insieme cominciarono ad hauere in odio fuor di modo: e chiamauasi l'vn Giannole di Semerino, e l'altro Minghino di Mingole. Ne era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che volentieri non l'hauesse per moglie presa, se da suoi parenti fosse stato sofferto: per le quali cagioni adiratisi per honesta cagione vietare, ciascuno a dolersi cominciò. Giacomino in casa vna fante attempata, & vn fante, che Criuello hauea nome, persona sollazzeuole, & amichenole assai: col quale Giannole dimestichezza molto quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo che a douere il suo disidero ottenere gli fosse fauoreuole, gran cose, se ciò facesse promettendogli. Al quale Criuello disse. Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, dove ella fosse: percioche, volendole io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel tu piace, io ti prometto, e farolle. fa tu poi, se tu sai quello che tu creda che bene stea. Giannole disse che piu non volea, & in questa concordia rimasè. Minghino d'altra parte hauea dimesticata la fante, e con lei tanto adoperato, che ella re l'hauea accesa: & oltre a questo gli hauea promesso di metterlo con lei, come auuenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Auuenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello Giacomino andò con vn suo amico a cenare: e fattolo sentire a Giannole, con quegli amici, che quando vn certo cenno facesse, egli venisse, e trouerebbe l'vscio aperto. La fante d'altra parte, niente di questo sapendo, fece sentire a Minghino, che Giacomino non vi era: e gli disse, che presso della casa dimorasse, sì che, quando vedesse vn fuoco, che della fante le cose venisse, & entrasse sene dentro. Venuta la sera, non sapendo due amanti alcuna cosa l'vn dell'altro, ciascun sospettando dell'altro con certi compagnia armati, a douere entrare in tenuta andò Minghino co'suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa d'vn suo amico vicino della Giouane. Giannole co'suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, e la fante, non essendo ancora Giacomino s'ingegnauano di mandare l'vn l'altro via. Criuello diceua alla fante. Come non trouasti tu a dormire oramai? che ti vai tu pure auuolgendo per casa? E la fante diceua a lui. Ma tu perche non vai per seguito? che aspetti tu oramai qui per hauer cenato? E così l'vno non poteua l'altro far mutar di luogo. Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Gianno e esser venuta, disse loro. Che curo io di costei: se che non vuol ara bene, ella potrà hauer delle sue: e

fatto il segno posto, andò ad aprir l'vscio, e come prestamente venuto, con due compagni andò dentro e trouata la giouane nella sala in prefone per menarla via. La giouane cominciò a gridare, & a piangere forte, e la fante similmente. Il che sentendo Meghino, prestamente co'suoi compagni le corse: e veggendo la giouane già fuori dell'vscio tirare, tratte le spade fuori, gridarono tutti. Ah traditori, voi sete morti: la cosa non andrà così, che forza è questa? E quelli dentro incominciarono a ferire. e d'altra parte, la vicinanza fatta fuori al romore, e con lumi e con armi, cominciarono que' di casa a chiamare, & a aiutare Meghino. Perche, lopa lunga contesa, Meghino trasse la giouane a Gramole, e rimessala in casa di Giacomino. Ne prima si partì la moltitudine, ouer feruente de'vicini della terra ve fuora giunto, e molti di coloro trouò: e tra gli altri non prese Meghino e Cimnole, e Crinello, & in prigione menatili. Ma poi acquetata la cosa, e Giacomino essi trouato, e dique lo accidente molto marauigliosi, esaminando come stato fosse, e trouando, che in niuna cosa la giouane hauesse colpa, alquanto più de piu pace, prosumendo seco, a cui cio più simile caso non auenisse, dolendosi, come piu tosto, stolto, maritare. La mattina vegnente, si presero de'fatti amendue, e dell'altra, hauendo la verità del fatto sentita, e conoscendola sottile, che a prefi giouani ne potesse seguire, volendo Giacomino quelli ridurre, che raramente molto hauerebbe potuto, furono a lui, e con honeste parole il pregarono, che alla immatura morte tirata dal poco senno de'giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla benivolenza la quale verso lui, che egli a loro, che il prezzauano, portasse: offerendo appresso se medesimi, & i giouani, che il male hauesse fatto, a tutta ammenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, il quale di fuori di assai honesto è vedere hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente. Signori, se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra, mi terrei io si vostro amico, che ne di questo, ne d'altro io non farei, se non quanto mi piacesse. Et oltre a questo, più mi debbo a' voltri piaceri pregare, in quanto voi a voi medesimi hauete offeso. perciochè questa giouane, forse come molti stimano, non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è Piacentina come esso, ne ella, ne colui, da cui fu tolta, non sapeuano male di cui fosse figliuola. perche di quello, che pregate, tanto farò, non mi fatto quanto me ne inuergogno. I valenti huomini, vdendo lui così essere di buona creanza, marauigliarono. e renduteli grazie di cotanto della sua liberale offerta, il pregarono che gli piacesse di non voler, come offeso alle donne pertenente gli fosse, come fare si potesse, intendere. A' quali Giacomino disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno, & amico eccessiuo

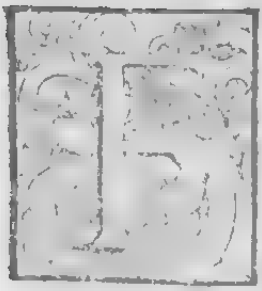
mente

uendo a morte mi disse, che, quando questa città fu Federigo Imperadore fu presa, andatasi a rimanere in una cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, e quella trouò, dentro a una cassa, esser dagli abitanti ribandonata, fuor solamente da questa fanciulla la quale d'età di dieci anni o in quel torno, lui sagliente sopra le scale chiamò padre: per la quale cosa a lui venuta della compassione insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Pauia, e quiui maritando, come sua figliuola, con la dote, che a me lasciò, imponendomi, che, quando tempo fosse, a marito l'hauessi, e quello, che stato fosse suo le desse in dote. Ecco ora nella città diuenuto, non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia: farel volentieri, anzi che altro caso simile a quel di ieri mi auuenisse. Fra quiui entrò gli altri un Guiglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a quello fatto, e molto ben sapea, la cui figliuola fosse quella, che Guidotto hauea rubata, e vedendolo mi trasse allui gli s'accostò, e disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomino dice? Disse Bernabuccio sì, e testè mi pensaua pur per certo, ch'io mi ricordo che in quegli rimasi solamente io per Pauia figliuola di quella città, che Giacomino dice. Allui Guglielmino disse. Per certo questa cosa, ch'io per certo ch'io mi ricordi già in parte, oue io vidi a Guidotto dinanzi fare, dou'ella rubberia hauesse fatta, e conobbi, che la tua casa era stata: e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, e fanne cercare: che tu troverai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche, pensando Bernabuccio sì ricordo, lei dovere hauere una margine, a guisa di una crocetta, sopra l'orecchia sinistra, fatta d'una nascenza rossa fatta gli hauea, poco dauanti a quello accidente, tagliare: perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò che in casa sua il menasse, e veder gli facesse questa giouane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venire dinanzi da lui: la quale come Bernabuccio vide così tutto il viso della madre di lei che ancora bella donna era, gli parue vedere. Ma pur non istando a questo, disse a Giacomino che di grazia volesse da lui, poterle un poco leuare e capelli sopra la sinistra orecchia: di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostato a lei, che vergognosamente stava, leuati con la man destra i capelli la croce vide: laonde veramente conoscendo, lei esser la sua figliuola teneramente cominciò a piagnere, e a abbracciarla, come che ella si contendesse: e volto a Giacomino disse. Fratel mio, questa è mia figliuola: la mia casa fu quella di e fu da Guidotto rubata e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e seco amata e dimesticata: e infino a qui creduto abbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane vedendo questo, e vedendo l'huomo

atte mostato, e dando alle parole fede, e di ciascuna virtù mossa sostenendo la sua abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la sua moglie, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli, & a tutti mostratala, e narrando il fatto dinò molti altri sacciamenti fatta la festa grande, stettero Gianni molto tempo a casa sua insieme lui mezo sotto posto, avendo della cosa che di nuovo era, conosciuto che ella era sola, e assai onesta femina, e così del Barrabuccio e frate sua, & altri assai di loro volentieri fatto ciò che altri mandato avevano, & insieme con essi più giorni con bernabuccio e con Gianni stette, come a lui piacque, & a Minghino fece far pace con la Minghina, con grandissimo piacere di tutti i parenti, dieder per moglie la giovane, la quale molto era domestica con loro, e come libero vitello, e gli altri ciascuno per questa cagione. Il Minghino appresso lietissimo, fece le nozze belle, e grandi, & a casa menatala, con lei in pace, & in bene poscia più anni visse.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giovane mutata da lui, e data al Re Pietro, per dovere essere arso con lei e legato ad un palo: riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diviene marito di lei.

Novella Sesta.



Finita la novella di Neifile, assai alle donne piacente, con molte lode ne fu Pampinea, che a dovere a lui succedette, così cominciò. Grandissime forze, piacevoli donne, son quelle d'amore, e a gran fatiche, e a pericoli, e non pensati dimostrano, come per altre cose assai, e oggi, e altre volte, come a me medesima non ha molto avvenne, ancora, che d'un giovane sia innamorata, e di lui sia stata da disperato.

Scicilia è una isola d'assai nobile, e piena d'abitatori posta tra l'Africa, e il promontorio delle Correnti, la quale già fu figliuola e donna del Re Manfredi, la quale, come la giovanetta, che d'una figliuola ad Iddio amica, che nata Troccada, era,

da, era, e nominato Gianni, amava sopra la vita sua: & ella lui. Il quale, non che il giorno di Procida andare ad Ischia, per vederla, venisse mai già molte volte di notte, non havendo trovata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato, per poter vedere, se altro non potesse almeno le mura della sua casa. E durate quasi molto amore così fervente, avvenne, che essendo la donna un giorno a stare tutta soletta alla marina, di sogno in sogno andando, mai non s'accorse che con un coltello dalle pietre spiccando s'aveva un luogo fra gli scogli riposto, dove, si per l'ombra, e si perchè sopra vi sorgeva una fontana d'acqua freddissima, che v'era, s'erano ascosi giovani Cubani, che da Napoli venivano, con una lor fregatetta raccolti. I quali vedendo la giovane sola, di bellissima, e che altro non v'era, e nulla sospettando, fra sè deliberarono di doverla rapire, e portarla via: & alla deliberazione fe seguitò l'effetto. Usciti adunque della grotta molto presto sopra la barca la misero & andar via. Et in Catalogna pervenuti furono a ragionamento di cui la giovane dovesse esser: e non avendo ciascuno d'essi voluta a preggio e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di volerla donare a Federigo Re di Cicilia, il quale era allora giovane, e di così fatte cose si dilettava: & a Palermo venuti, così fecero. Il Re, veggendola bella Plebbe cara: ma perciocchè ella ancora era assai tonto della persona infino allora, che più forte potesse, comandò che ella fosse messa in certe case belle presso ad un suo giardino, il quale chiamano la Cuba, e quivi servita: e così fu fatto. Il romore della rapita giovane fu in Ischia grande, e quello, che più lor gravava era, che essi non potevano sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'avevano. Ma Gianni, al quale, poichè ad alcuno altro non calea, non aspettando di dovervi in Ischia stare, sappiendo certo che per terra era la fregata andata fattane armare una fu vi monto: e datosi più tosto per disperato tutta la marina dalla Minerva infino alla Scrofa cercando, e per tutto della giovane immediatamente inquirendo, nelle case delle predette, essere da marinari Cubani portata via a Palermo. Laddove Gianni, quanto più tosto potè, si fece portare: e quivi dopo molto cercare trovato che la giovane era stata donata al Re e per lui nella Cuba guardata, più forte turbato e qualunque speranza perduta, non che di tornarla mai avere ma pur di vederle. Ma pur da amore venuto e andatane la disperazione, essendo ella da mano conosciuto, vicino per istretto, e lo stante dalla Cuba passando, gli fece venire veduta di sè tanto ad una finestra & ella vide lui: di che ciascun fu contento. Ma Lisa-gendo Gianni, ch'en luogo era solingo, accostatosi, come potè, il più, e da

e la letimfirmato della maniera, che a tenere hauesse, se piu di presso le venisse, parlare si partì, hauendo prima per tutto compassata la disposizione della casa, e osservata la notte, e di quella lasciata amendue l'una parte, le finestre, & ogni trappatura per certi, che non v'erano, farebbono appariti. Ricchi, nel giardin venuto & in quello trouata una antennetta, alla finestra della giouane impiantata, l'appoggiò, e per quella ignudo leggiermente se ne salì. La giouane, vaneggiando il suo amore hauere mai pensato, per la guardia del quale ella gli era quanto nel passato stata faticosetta, pensando alcuna persona piu degnamente, che a cui potersi donare, & auuisando di potere indi ricreare e pertarla via seco alcuna presa di piacere in ogni suo desiderio: e perciò hauendo la finestra lasciata aperta acciochè egli prestamente dentro potesse passare. Trouata la adunque Ciuetta aperta chetamente sen'entrò dentro & alla giouane, che non dormiua, allato si coricò. La quale, primachè ad altro venisse, tutta la sua intenzion gli aperse, sommamente del trarla quindi, e via portarla, pregando'lo alla qual Gianni disse niuna cosa, quanto a questa parte, volere, e che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe che la prima volta, che'l suo marito lei venuta menerebbe. Et appresso questo abbracciatisi, dolcemente e poi senza accorgersene, nelle braccia l'un dell'altro addormentarono. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, andò a che fosse al di vicino, deliberò d'andare a starsi alquanto con lei, e con alcuno de' suoi seruidori chetamente sen'andò alla Cuba. E nella casa entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual sapeva, che dormiua la giouane, in quella con vn gran doppiere acceso immanzi sen'entrò e sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi & abbracciati vide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che a piu oltre venire, che quini con vn coltello, che allato hauea, amendue non gli uccise. Veggendo vilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse non che ad vn Re di ricevuti oltraggi vendetta dormendo si ritenne, e penso di torgli in publico, e di fuoco far morire: e volto ad vn suo compagno, che seco hauea, disse. Che ti par di questa rea femmina, in cui tutta la mia speranza hauea posta? & appresso il domandò se la giouane conoscesse, che tanto d'ardire hauuto, che venuto oltre in casa a fargli tanto oltraggio, e dispiacere. E quegli che domandato era, rispose non si ricordarsi d'hauerlo mai veduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due

amanti

amenduo così ignudi, come erano stati presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, in mezzo alla Città, & in sulla piazza legati ad un palo, con le reni l'una contra l'altra volte, & [illegible] ti, acciochè da tutti potessero esser veduti. & appresso fu loro, si come hauean meritato: e così detto fe ritorno in Palermo: ma a mera assai tempo doppo l'arrivo del Re, subitamente furon molti, & gravi amanti, e loro non solamente pregarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che vedendo i giovani, se ben furon dolenti e temerosi della lor vita, e piansero e lamentaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re, menati in Palermo, e legati ad un palo nella piazza, e dauanti a gli occhi loro fu la stipa, e 'l fuoco apparecchiato, per dover ardere alla hora comandata dal Re. Quini similmente tutti i Palermitani, & buoni, e donne con sopra a vedere da gli amanti. I buoni cittadini guardar la giovane piacevano, e così come le bella esser per tutto, e ben fatta lodavano; così le donne, che a guardare il giovane tutte correvano, lui da altra parte esser bello, e ben fatto sommamente commendavano. Ma le lor misere amanti, avendo la vergogna, a terra, stavano con le teste basse & il loro infortunio piangevano, & ora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. I mentre così stassino all'hora determinata erano venuti gridandosi per tutto il fatto dal lor commesso, e pervenendo a gli orecchi di Ruggieri dell'Oria, huomo di valore inestimabile, & allora Ammiraglio del Re, per vedergli fu animo verso il luogo, dove eran legati e quivi venuto, primieramente la giovane, e commendolla assai di bellezza. Et appresso, venuto il giovane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e più verso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il viso, e riconoscendo l'Ammiraglio, rispose. Signor mio, io fui ben quello, di cui voi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'havesse condotto. A cui Gianni rispose. Amore, e l'ira del Re. Intese l'Ammiraglio più la novella a intendere: & havendo ogni cosa udita da lui, come stata era, e partitosi volendosi, il richiamò Gianni, e disse. Deh signor mio, se esser può, impetratemi una grazia da lui. Così mi fa stare Ruggieri domandato, e a lei? A cui Gianni disse. Io vorrei, che io debbo, e ben lungamente morire: voglio adunque di grazia che, come io fo, con questa giovane, la quale io ho più, che la mia vita, amata & ella me, con la reverenza letto stato, & ella a me, che noi siamo ci[illegible] volte, acciochè morendo io, vedendo il viso [illegible] Ruggieri, ridendo disse. Volentieri. Io farò [illegible]

creſcerà. E partitoſi da lui comandò a coloro, a' quali impoſto era di dover queſta coſa mandare a eſecutione, che, senza altro comandamento venir lo Re, non doueſſero più auanti fare, che fatto foſſe; e ſenza chiamare al Re ſi partì. Al quale, quantunque turbato il vedeſſe, non laſciò di dire il parer ſuo, ed eſſegli Re, dichè t'hanno offeſo coſtoro i giouani, i quali lazzi in nella piazza hai comandato che arſi ſieno? Il Re ciò udendo, ſi ricordò, che egli il gli hauea comandato, e come i falli meritaſſe. Seguitò Ruggieri. Il fallo commeſſo da loro il merita bene, ma non da te: e come i falli meritan punizione, così i beneficii meritan guiderdone, oltre alla grazia, & alla miſericordia. Conoſci tu, che color ſieno i quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re riſpoſe di nò. Diſſe allora Ruggieri. Et io voglio, che tu gli conoſca, acciochè tu veggi, quanto ſcioccamente tu ti lasci a gl'impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnale di Meſſer Giangiouane è ſignuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la di Procida, per l'opera del quale tu ſe' Re, e ſignor di queſta Iſola. La tua Signoria non ſia cacciata d'Iſchia. Costoro, oltre a queſto, ſon giouani, che lungamente ſi ſono amati inſieme, e da amor coſtretti, e non da volere alla tua Signoria far diſpetto, queſto peccato, che per amor fanno i giouani hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, dove con grandiſſimi piaceri, e doni gli doureſti onorare? Il Re vdendo queſto, e rendendoſi certo, che Ruggieri il ver diceſſe, non ſolamente, che egli a peggio douer operare procedeſſe, ma di cio, che fatto hauea, gl'increbbe: perche incontanente mandò che i due giouani foſſero dal palo ſciolti e menati dauanti da lui: e così fu fatto. Et hauendo intera la lor condizion conoſciuta, pensò, che con onore, e con doni foſſe la ingiuria fatta da compenſare. e fattigli onoreuolmente riueſtire, ſentendo, che di pari conſentimento era, a Gianni fece la giouanetta ſpoſare: e fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a caſa loro: doue con feſta grandiſſima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi viſſero inſieme.

TEODORO INNAMORATO DELLA VIOLANTE figliuola di Messer Amerigo suo signore la'n gravida, & è alle forche condannato, alle quali, fruſtandoſi, eſſendo menato, dal padre riconoſciuto, e proſciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA SETTIMA.

LE DONNE, *le quali tutte temendo ſtauan ſoſpeſe ad vdire, ſe i due amanti foſſero arſi, vdendogli ſcampare, lodando* IDDIO, *tutte ſi rallegrarono: e la Reina vdita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impoſe della ſeguente, la quale lietamente preſe a dire,*

BELLISSIME *Donne, al tempo, che'l buon Re Guglielmo la Cicilia reggeua, era nella Iſola vn gentil'huomo chiamato Meſſer Amerigo Abate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli aſſai ben fornito. Perche hauendo di ſeruidori biſogno, e venendo galee di corſari Genoueſi di Leuante, li quali, costeggiando l'Ermmia molti fanciulli haueuan preſi; di quegli credendogli Turchi, alcun comperò, tra quali, quantunque tutti gli altri pareſſero paſtori, n'era uno il quale gentileſco, e di migliore aſpetto pareua, & era chiamato Teodoro. Il quale creſcendo, come che egli a guiſa di ſeruo trattato foſſe, nella caſa pur co' figliuoli di Meſſer Amerigo ſi crebbe: e traendo più alla natura di lui, che all accidente, cominciò ad eſſer costumato, e di bella maniera intanto che gli piaceua sì a Meſſer Amerigo che egli il fece franco e credendo che Turchio foſſe, il fe' battezare, e chiamar Pietro, e ſopra i ſuoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandoſi. Come gli altri figliuoli di Meſſere Amerigo crebbono, così ſimilmente crebbe una ſua figliuola chiamata Violante, bella e dilicata giouane, la quale, ſopratenendola il padre a maritare, s'innamorò per auuentura di Pietro, & amandolo, e facendo de' ſuoi costumi, e delle ſue opere in tutte ſtima, per ſi vergognana di diſcouriglisle. Ma Amore queſta fatica le tolſe: percioche hauendo Pietro più volte cautamente guatatala sì era di lei innamorato, che bene alcun non ſentiua, ſe non quanto la vedea, ma forte temea, non forſe di queſto alcun s'accorgeſſe, parendogli far men, che bene. Di che la giouane ciò volentieri lui vedeua, s'auuide, e per dargli più ſicurtà, contentiſſima, ſicome era,*

fi me[illegible] ... dimorarono all'[illegible], non attendendosi d[illegible] ... dovendo [illegible] ... quanto [illegible] ... [illegible] se. Ma [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

na disse. Come vuoi tu, Donna mia, che io qui dimori? La tua grandezza non vorrà fallo alcuno: a te fia perdonato leggiermente mio, misero, poco colà a cui adimo peccato, e del mio convenga portare la pena. Alla qual giovane e Pietro il mio peccato più sopravenne, ma subito che 'l suo, se tu nol sai, non fu sopra mai. Pietro allora disse: Io non così movermi voglio, ma pensa d'ovviarmi. La giovane, di quanto più potea, la sua prudenza tenuta a una parola accenna, e vivo crescer, e 'l tempo fatto presente potere mandare, con grande sforzo pianto vi mandò per la sua fida fante. La donna, dolente senza misura le disse: o gravissima a dirti cosa favore come amata figliuola. La giovane, accio che 'l padre non sapesse fatto male, compose una favola, in altre forme la verità mutando. La donna la ricevette, e precedette il difetto della fanciulla, ad una lor possessione la mandò. Quivi sopravenuto il tempo del partorire, gridava la giovane, come le donne fanno, non avvisando gli la madre di lei, che quivi. Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, dovesse venire; avvenne, che tornando egli da uccellare e passando lungo la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro, e domandò, che questo fosse. La donna veggendo il marito sopravenuto adontevolmente, che alla figliuola era mal avenuto, gli rispose. Ma egli non potendo avere per che la donna non era stata di ciò non dovere essere certo che ella non fosse alcuna cosa, e perciò del tutto il volere sapere, e divenendo, a, poi che la sua grazia acquistare, se non pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegnò, in quanto potea, di dover fare stare contento il marito a quello, che egli l'avea detto, ma ciò era niente: egli salito in furore con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse, la quale, mentre a lui la madre teneva parole, bambina figliuola maschio partorito, e agiò. O tu mal fatta, dicea, questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giovane, la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, ciò che tra lui e lei stato era, tutto aperse. Il cavaliere, e fieramente divenuto fellone, appena di vederla sofferir nemmeno poteva quello, che lei gli appariva, detto l'ebbe, rimontato a cavallo a Trapani se ne venne, & adivno Messer Currado, che per lo Re vera cavalcano la magnifica fattagli da Pietro contata, gli fu tantamente non guardando se egli, il fe pigliare, e messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Il quale dopo alcun dì dal Capitano condannato, che per la terra strascinato fosse, e poi appiccato per la gola; acciochè una medesima ora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuo-

lo, Messer Amerigo, al quale per hauer a morte condotto Pietro, non era stra vsata, mise il veleno in vn nappo con vino, e quello diede ad vn suo famigliare, & vn coltello ignudo con esso e disse. Va, conquesie due cose alla Violante, e sì le di da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'vna di queste due morti, o del veleno, o del ferro sen̄ che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, sicome ella ha meritato. e fatto questo, piglierai il figliuolo, poi che da lei partorito, e per ciascun capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sentenzia contro alla figliuola, & il nepote, il famigliare, più a male, che a bene disposto, andò via. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche, frastando, passò, sicome a coloro che la brigata guidausno piacque, dauanti ad vno albergo, done tre nobili huomini d'Ermina erano, li quali dal Re d'Ermina a Roma ambasciadori eran mandati, a trattar col Papa di grandissime cose, per vn passaggio, che far si douea: e quini smontati per rinfrescarsi, e riposarsi alcun dì, e molto stati onorati da' nobili huomini di Trapani e spezialmente da Messer Amerigo; costoro sentendo passar coloro, che Pietro menauano, vennero ad vna fine strada a vedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo e con le mani legate di dietro, il quale riguardandolo l'vno de' tre ambasciadori, che huomo antico era, e di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto vna gran macchia di vermiglio, non tinta ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa che quelle sono che le donne a' lor bambini pongono. La qual veduta, subitamente nella memoria gli corse vn suo figliuolo il quale, già eran quindici anni passati, da' corsali gl'era stato sopra la marina di Latazzo tolto, ne mai hauea potuto saper nouella di lui; e considerando l'età del cattiuello, che fu rapito, e come esso fosse, e il suo figliuolo, douere di cotale età essere, di qual egli pareua, e cominciò a sospicar per quel segno, non costui dello potesse essere figliuolo, se dir si potesse, lui ancora douersi del nome suo, e di quel del padre, e della lingua Erminia ricordare: perche, come gli fu vicino, gridò. O Pietro: la qual voce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Al quale Fineo, in Erminio parlando, disse. Onde sei, e cui figliuolo? Li paggi, che lo menauano, per reuerenza del valente huomo, il fermarono, sicche Pietro rispose. Io fui d'Ermina, figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, qua piccol fanciullo trafugato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche, piangendo, co' suoi compagni discese giuso, e lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare e gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che indosso hauea, pregò ciascun, che a guardare

stare

stare il mentua che gli parea esser d'attendere tanto quiui, che di dentro venisse gli verso il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Haueua già Fineo saputa la cagione, perche egli quiui era mandato a morire sicome la fama l'haueua portata per tutto: per che prestamente co' suoi compagni e con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, e sì li disse. Messere, uoi mandaste a morire come seruo, e liberamente, e mio figliuolo, & e presolo per moglie colei la quale, oue della sua virginità fosse priuata: e perciochè di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa, se ella lui uuol per marito accio ch'el uostro comandamento alla legge, dove ella il roglia, non ui troniate hauer fatto. Messer Currado, udendo colui esser fratello di Fineo, si marauigliò: e ben cognobbe alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceua Fineo, prestamente si fe riuenire a casa per Messere Amerigo mandò e queste cose gli disse. Messer Amerigo, che già credeua la figliuola, e'l nepote esser morti, fu assai dolente huom del mondo di cio, che fatto hauea, conoscendo, douendo morta non essere, si potea molto bene ogni cosa fatta emendare: ma nondimeno in lo correndolo, dove la figliuola era accioche se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui andò e trouò il famigliare stato di Messer Amerigo mandato ne, hauendole il coltello, e'l veleno posto innanzi, perche ella con esso non eleggesse, le diceua villania, e voleuala costringere di pigliare l'uno. Maledito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò e gli disse, come stata l'opera. Disse Messer Amerigo contento, andatosene là dove Fineo era, quasi piagnendo, come sapete meglio di cio, che interuenuto era si scusò, addomandandone perdono affermando, se, dove Teodoro la sua figliuola per moglie volesse, esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri: e rispose. Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, e dove egli non uolesse, uada innanzi la sentenzia letta di lui Essendo adunque Fineo, e Messer Amerigo in concordia là oue Teodoro era ancora tutto paurosо della morte, e lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo volere. Teodoro udendo, che la Violante, dove egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia che d'inferno gli parue saltare in Paradiso, e disse, che questo gli sarebbe grandissima grazia, dove a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo volere la quale, udendo cio, che di Teodoro era auuenuto, & era per auuenire; dove piu doloroſa, che altra femmina, la morte aspettaua dopo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, e rispose, che se ella il suo disidero di cio

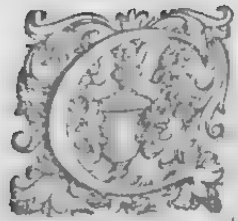
Teodoro, e la Violante. seguisse,

seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auuenire, che di essere moglie di Teodoro, ma tuttauia saria bene quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta posare la giouane, fatta festa grandissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortatosi, e facendo nudrire il suo piccol figliuolo, dopo non molto tempo ritornò più bella, che mai: e leuata del parto, e dauanti a Lisco, la cui tornata da Roma s'aspettò, venuta; quella reuerenza gli fece, che a padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, congiunta sima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, e poi sempre la tenne. E dopo alquanti dì il suo figliuolo, e lei, & il suo picciol nepote, montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, dove con riposo, e con pace de' due amanti, quanto la vita lor durò, dimorarono.

NASTAGIO

NASTAGIO DEGLI ONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze, senza essere amato. Vassene piegato da' suoi a Chiassi, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & ucciderla, e diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, e quella donna, amata da lui, ad vn desinare: la qual vede questa medesima giouane sbranare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio.

NOVELLA OTTAVA.



OME la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena. Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora in noi è dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata: il che acciochè io vi dimostri, e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi; mi piace di dirui vna nouella, non men di compassion piena, che dilettenole.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili, e gentili huomini, tra' quali vn giouane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui, e d'vn suo zio, senza stima rimase ricchissimo. Il quale, sì come de' giouani auuiene, essendo senza moglie, s'innamorò d'vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui: le quali quantunque grandissime, belle, e laudeuoli fossero, non solamente non le secondauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto crudà, e dura, e fuor d'ogni modo gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, sì altera, e disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare che per dolore più volte, dopo essersi doluto gli venne in disidero d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse d'hauerla in odio, come ella hauea lui. Ma in vano tal proponimento prendeua: perciocchè e pareua, che quanto più la speranza mancaua, tanto più multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, e nell amare, e nello spendere smisuratamente; parue a certi

fuori amici, e parenti, che egli se, e'l suo havere parimente fosse per consumare: perlaqualcosa più volte il pregarono, e consigliarono che se honestamente di Ravenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, perciochè così facendo si emenderebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio più volte buon si fece Nastagio, ma essendo da loro sollecitato non potendo tanto di danno oppor di fare, fatto fare un grande apparecchiamento, come se a Francia con lui andare o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cavallo con assai suoi molti amici accompagnato di Ravennati uscì, & andossene ad un luogo fuor di Ravenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi, quivi fatti venir padiglioni, e trabacche, disse a coloro che a compagnarlo havean che star gli dovessero, ove esso l'avenga piacere infino. Attendatosi adunque quivi Nastagio, cominciò a fare la sua usata vita, e la più magnifica, e mai si facesse, or questi, & or quegli altri invitando a cena, & a desinare, come usato era di fare, dimorando quivi assai, avvenne, che venendo il quinto giorno di questo suo entrata di maggio, essendo bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che seco dimorava per più poter pensare a suo piacere, prese innanzi più che mai il suo transporto, pensando, infino nella pineta si essendo ella passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per la pineta entrato, non sentendosi mangiare, ne d'altra cosa, subitamente gli parve udire un grande, e pietoso pianto, e quasi altissimi mesti da una donna. Perche rotto il suo sollo pensiero, alzò il capo, per veder, che fosse, e maravigliossi, nella pineta veggendosi, & oltre a ciò, dinanzi guardando assai, vide venire per un boschetto assai fitto d'albuscelli, e di pruni, correndo verso il luogo, dove egli era, una bella giovane ignuda, scapigliata, e tutta graffiata di quelle frasche, e da' prun, piangendo, e gridando fortemente: & oltre a questo le vide a' fianchi due grandi, e fieri mastini, li quali crudelmente appresso correndole, spesse volte crudelmente, dove a giugnevano, la mordevano: e dietro a lei vide venire sopra un corsier nero un cavaliere bruno fortemente adirato, con un stocco in mano, le dimorte con parole spaventevoli, e villane minacciando. Questa cosa a lui hora maravigliosa, e spaventosa gli mise nell'animo, & ultimamente compassione della sventurata donna, della qual nacque disiderio di liberarla da così fatta angoscia, e morte, se potesse. Ma senza arme trovandosi, ricorse a pensare un ramo, o bastone, con il quale farsi incontro a' cani, e contro al cavaliere. Ma il cavaliere, che questo vide, gridò da lontano: Nastagio non t'impacciare, lascia fare a' cani, & a me quello, che questa malvagia femmina

morta ha meritato. Ecco è ducendo i cani presa forte la giouane nel fianco, la fece venire, & il caualier sopragiunto smontò da cauallo. Al quale Nastagio accostatosi, disse. Io non so chi tu sei, che mecosì con giusti a tanto tuo, che gran villa è d'un caualiere armato volere così nudo, come tu sei, assalire: ma per certo la a fondo, quanto posso, la caualiera aiuterà. Disse Nastagio, & fatta di grossa mazza ferrata in capo fermata, gagliardo il quale fu chiamato M. Guido degli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che non era costei di quello di Traversaro: per la qual fierezza e crudeltà assai sì la mala ventura di lor non à ciò acconsentì, il quale in mezzo mano, come disperato, m'uccise, e sono alle pene eternali dannato. Ne stette guari, ch'io, che cotei la qual della mia morte fu lieta oltre misura, amai e per lo peccato della sua crudeltà, e della lezie che hauea de miei tormenti non pentendosene, come colei, che non credea hauer peccato, ma meritato giustamente fu, & è dannata alle pene de traditori: nel quale come ella offese, così ne fu, & a lei & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti & a me, che già cruente l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata donna: e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io allora, uccidola, & aperta per forza: e quel cuor duro e freddo, nel quale mai non amor nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora immantinente le cacio di corpo, e dalle mangiare a questi cani. Nella poi grand'spazio, che della giustizia, e la potenzia di Dio vuole, come se morta non fosse stata, ritorna, e dacapo comincia la dolorosa fuga e i cani, & io suo nemico. E quante volte che non vuol di me pietà hauere, tante mi conuien fare, e quine fo lo strazio, che ella altre volte hauea meco usato. Ma poi che questo fatto è finito, non passa molto, che ella risuscitata, come se niente fosse stato, ricomincia la crudele e mortale guerra, che infino a qui ci ha tenuti. Io veggendo questo, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanto tempo seguitare, quanto ella fu contro a me crudele. Adunque lasciata la tema da parte, non ti dare ad vscire, ne ti volere opporre a quello, a che tu non puoi resistere. Nastagio udendo quelle parole tutto tremolo diventato, e quasi non vedendo più addosso, che arricciato non fosse, tornò indietro, e riguardando alla misera giouane, cominciò a pregare Iddio, che gli facesse tale quale fu costei la caualiere. Il quale, fatto il suo ragionare, a guisa di crudel cacciatore bieco con lo stocco in mano, corse addosso alla giouane, la quale ragionevolmente e di due mazzate tenuta forte, così della sua merè: & a quella con tutta sua forza diede per mezzo [illegible], e

passola dall'altra parte. Il qual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone, sempre piangendo, e gridando: & il caualiere, messo mano ad vn coltello, quello aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, & ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatissimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari, che la giouane, quasi niuna di queste cose stata fosse, subitamente si leuò in pie, e cominciò a fuggire verso il mare, & i cani appresso di lei, sempre lacerandola: & il caualiere rimontato a cauallo, e ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, et in picciola hora si dileguarono in maniera che piu Nastagio non gli potè vedere. Il quale hauendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso, e paurosò, e dopo alquanto, come huomo idiota, & accecato nella sua passione, non conoscendo l'inganno del demonio, che quelle false imagini, per dannazione della sua giouane, e di se stesso, gli faceua vedere, gli venne nella mente, questa cosa douergli molto poter valere, poiche ogni venerdì auueniua: perche, serrato il luogo, a' suoi famigli sene tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per piu suoi parenti, & amici, disse loro. Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue voi una grazia m'impetriate, la quale è questa, che venerdì, che viene, voi facciate sì, che Messer Paolo Traversari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre chi vi piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello perche io questo voglia, voi il vedrete allora. Acciò parue questa assai piccola cosa a dover fare, & a Ravenna tornati, quando tempo fu coloro inuitarono, li quali Nastagio voleua. e comeche dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur v'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, e fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo dove veduto haueua lo strazio della crudel donna: e fatti mettere gli huomini, e le donne a tauola, sì ordinò, che appunto la giouane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto intervenire. Essendo adunque giunta l'vltima viuanda; & il romore disperato della sventurata giouane da tutti fu cominciato ad vdire. Di che maravigliandosi forte ciascuno, e domandando, che cio fosse, e niun sapendol dire; levatisi tutti dritti, e riguardando che cio potesse essere, videro la dolente giouane e'l caualiere, e' cani: ne guari stette, che essi tutti furon quiui tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere e molti per aiutare la giouane, si fecero innanzi. Ma il caualiere, parlando loro, come a Nastagio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma

tutti

tutto

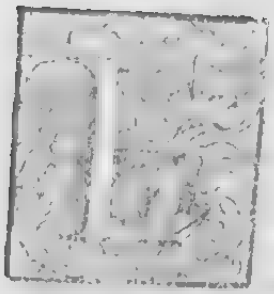
no, che prima

state non

mostrazioni come auuenne, non
si fosse manifestato.

FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI AMA, E NON
e [illegible], & in cotal guisa per lei [illegible] si consuma, e [illegible] gli vn
suo falcone, il quale, non hauendo altro, dà a mang
giare alla sua donna venutagli a casa:
la qual ciò sappiendo, mutata
d'animo, il prende per
marito, e fallo
ricco.

NOVELLA NONA.



RAGIA di parlar rifiutata Filomena, quando la Reina, hauendo vedito, che più niuno a dover dire, se non Dioneo per lo suo priuilegio, v'era rimaso con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare, & io, carissime Donne da vna nouella, simile in parte alla precedente, il farò volentieri: ne acciò solamente che conoscate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perch'e apprendiate a esser liberali, come si conuiene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza [illegible] fortuna esser la fortuna guidatrice: la quale, non discretamente [illegible] come s'auuiene, smoderatamente il più delle volte dona.

DOVETE adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi (il qual fu nella vostra città, e forse ancora è) huomo di reuerenda, e di grande autorità ne' dì nostri, e per costumi, e per virtù molto più, che per nobiltà di sangue degnissimo, e degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, si dilettò molte volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri di ragionare, la qual cosa egli meglio, e con più ordine, e con maggior memoria & ornato parlare, che altro huom seppe fare. Tra l'altre cose dunque tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già vn giouane, chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in ogni opera d'arme & in cortesia essercitato sopra ogni altro donzello di Toscana. Il quale, sì come, di tale & tanto huomo si conueniua, d'vna gentil donna chiamata Monna Giouanna s'innamorò, nè' suoi tempi tenuta delle più belle, e delle più leggiadre che in Firenze fossero: & accioch'egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste e donaua, & il suo senza alcuna ritenenza spendeua. Ma ella, non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte ne di colui curaua, che le faceua.

Spen-

Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto, e mai nie acquistando, sicome di leggiere auuiene, le ricchezze mancarono, & esso rimase povero senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo, essergli rimasa, delle rendite del quale strettissimamente viueva, & oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, ne parendogli più potere esser cittadino come fu derana, a Campi, là dove il suo poderetto era, sen'andò a stare, & quando poteua, uccellando, e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua povertà comportaua. Ora auuenne un dì, che essendo così Federigo divenuto all'estremo, che il marito di Monna Giovanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento, & ellendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello, & appresso questo, hauendo molto amata Monna Giovanna, lei si auuenisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse suo erede sostituì, e morissi. Rimasa adunque vedova Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne l'anno di state con questo suo figliuolo sen'andava in contado ad una sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auuenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo, & a dilettarsi d'uccelli, e di cani: & hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, straordinatamente piacergli, forte disiderava d'hauerlo: ma pure non s'attentava di domandarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. E così stando la cosa, auuenne, che il garzone ello infermò. di che la madre dolorosa molto, come colei, che più non hauea, e lui amava, quanto più si poteva tutto'l dì standogli dintorno non ristava di confortarlo e spesse volte il domandava, se alcuna cosa era la quale ella fare gli potesse, pregandolo ch'ella dicesse che per certo, se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe, come l'auesse. Il giouane, udite molte volte queste proferte, disse. Madre mia se io fare, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La donna, udendo questo, alquanto sopra sè stette, e cominciò a mensare quello, che far douesse. Ella sapeva, che Federigo lungamente l'auuenua amata, ne mai di lei una sola guatatura hauena hauuta: perche ella diceva Come mai dirò io, o andrò a domandargli questo falcone che è per auel, che io oda, il migliore, che voli, e oltre acio il migliore uccello del mondo? E come farò io sì scioc ezze, che ad un gentil huomo, al quale niuno altro diletto è più rimaso, io questo chiegga torre? E in così fatto pensiero mi pacienza, come ella fosse cercando d'hauerlo, sè l domandasse, senza saper che conuenisse non rispondeua al figliuolo, ma stava. Vltimamente tanto la vinse l'amore del figliuolo, che ella seco disposè, per contentarlo di dargli ciò che domandasse, e non

banc-

bianchissime, delle quali alla mensa era la sua con viso ritornò alla donna nel suo albergo, e la fiera, che per lo sparviere disse essere apparecchiata. Laonde la donna con tale accompagnamento si, andarono a casa e senza sedere che si mangiassero, insieme con Federigo, che con somma festa e festa mangiarono il buon falcone. E levate da tavola, e stato con piacevoli ragionamenti con lui dimorato, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua pristina vertù, e della mia onestà la quale per avventura tu hai reputata crudeltà e non dubito punto, che tu non ti debbi maravigliare alla mia presunzione, sentendo quello, perche principalmente qui venuta sono, ma se tu avessi alcuni figliuoli, o alcuno tali per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor porta; mi parrebbe essere certa che in parte mi avresti per iscusata: ma io non ho figliuolo, e tu non hai, io che m'adorno, non posso però le cose comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze sì costretta conoscendomi, mi conviene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni convenevolezza, e dovere, con desiderio buono, il quale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione. Per ciò che niuno altro diletto niuno altro diporto niuna consolazione la sventurata casa tua stroma fortuna: e questo dono è il figliuolo tuo, del quale il fanciullino è sì forte imagine, che se io non avessi porto, io temo, che la sola non avrei gran tanto nella infermità la quale ti, che per me seguace, per la quale io il perda. E per ciò ti prego non per l'amore che tu mi porti, al quale tu di niente sei tenuto, ma per la tua nobiltà, la quale in far cortesia è maggiore, che in alcuno altro mostrata che ti dilettò di piacere a donne, acciocchè per quello dono possa dire d'aver ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello sempre obligato Federigo a dovere, che la donna addimandava, e sentendo Federigo non aver cosa veruna che più caro gli fosse stato, poichè, per la sua crudeltà, la donna amata aveva, e povero, e senza ricchezze, anzi con l'animo pensando per la fame dimostrare di non fare cosa disconvenevole, volendo dare da sedere alla donna e desinare, e già essendo ricco di belli arnesi, ma per lui mangiati, allegro disposto, lieto viso mostrò di dovere al fatto essere, Madonna poichè io mi ricordo, il mio avere, in affatto m'ha reputata la fortuna contraria, e ingrata stata: ma vette sono state le cose avanzate a petto di quello, che ultimamente è venuto: dacchè io alla vostra venuta dovea pensando, e avere quella mia povera ufficio, non vedendo, mostrare certa fa[illegible] non dovendo, quando [illegible] e, & ella l'abbia sì fatto, dello [illegible]

esser non possa, ... mente. Cominciò, che voi, la vostra ... e ... vi ... dolor ... all'vltimo ... za ... che ... che ... qual ... ragionato per ... dimostrò, che ... e alla fratellanza ... vi ... ne, ... ma ... ne ... che ... mostrò ... che ... mostrò ... che ... mostrò

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE ALtroue: la donna fa venire vn garzone: torna a Pietro: ella il nasconde sotto vna cesta da polli. Pietro dice essere stato trouato in casa d'Arcolano, con cui cenaua, vn giouane meglio dalla moglie: la donna biasima la moglie d'Arcolano: vno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta: egli grida: Pietro come la, vedelo, cognosce lo inganno della moglie, con la quale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza.

NOVELLA DECIMA.

IL RAGIONARE *della Reina era al suo fine venuto, e suo lodato da tutti* IDDIO, *che da niuna cosa meglio guardandosi, e lei, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, in cominciò. Io non so, s'io mi sia, che sia accidentale vizio, e per malvagia consuetudine mortale forse, o se pure è nella natura peccato il veder più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, e spezialmente, quando quelle cotali a noi non pertengono. E perciochè la fatica la quale alla vostra impresa è era per più hauere, a me di loro riguarda, se non a dovere a torre a niuna, e riso, e allegrezza porgerui; quantunque la materia della mia seguente nouella, graziosissime Giouani, sia in parte meno, che honesta, perchè di cose sozze la prometto, per le quali ogni animo leggiadro, a fare, quanto può, si dee rimanere lontano, e schifarle, quanto la propria mano, e vedere, e lasciare le fanciulle, quelle, le quali ancora non hanno cognosciuto di che mostaccini compongano, meno curandosi dell'altrui, cauare, che le sferza.*

Era adunque ancora nella nostra città, già assai ricco huomo, chiamato Pietro di Vinciolo, il quale forse non meno per altre sue qualità, che per le sue ricchezze, era tenuto cosa singulare, e perciò, quantunque egli molte volte prendesse moglie, niuna ne poteva mai trouare, la quale, a suo parere, lo sapesse contentare, per la qual cosa, essendo già vecchio, prese per moglie vna giouane, la quale, secondo che egli poi conobbe, più che se stessa amaua il suo marito proprio, che niuna altra cosa.

uno, che molto più ad altro, che a letti altrui mi bisogna disposto. Il che ella impruoua di tanto argomento, e con tanta veemenza e fuoco, e sentendosene gagliarda, e poderosa prima sopra comune forza a trabarre, & a buttare il marito a terra con le parole alla prima, e quasi costumo maniera, prendendo, che questo fuoco in mano di pietà, che ammendamento della carnuta del marito sarebbe oppure se cosi stessa era. Quasi dolente d'hauerne me' preso mi mezzerò di portare [illegible] e [illegible] lo ripresi per non [illegible] e grauere bisogna dire [illegible] e [illegible] uomo e [illegible] a quello, [illegible] [illegible] [illegible]

alle carni. Di questo mondo ha cascun tanto, e spezialmente le femmine, all'quali troppo più si conviene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, per ornarsi e parere vedute, quando e mucchiano, ne marito ne altro guadagno ne arrecano, ma vanno a dire alle fanciulle con la carta, e fanno vedere le pentole, e le fodelle e pregio e noi siamo mal fornite di cazzate e di cazzuole. Stanotte buon bocconi, e alle vecchie gli stronchi gli orti e altre cose assai ancora di buono. Ed acciochè io non vi tegna più a bada, dico, che fino ad ora, che tu non parli a persona del mondo, io non hammo più di me: perciochè egli non è alcuno sì forbito a quale io non ardisca di dire ciò, che li piace, ne sì duro, o zotico che io non ammaestrisi a bene, e ricevalo a cio, che io vorrò. Ma pure, che tu mi mostri qual ti piace e lascia pur fare a me: ma una cosa ti ricordo, figliuola mia, che io ti sia raccomandata: perciochè io son povera non sono e io infino adora e fece fine. Rimase adunque la giovane in questa concordia con la vecchia, che se cadute le venisse alcuno bisogno, quello per quella contrada molto spesso s'usava, del quale tutte segnale disse, che ella sapesse quello, che bisogno a fare se dovesse un pezzo di carne salata, la mandasse loro con Dio. La vecchia, non passar molti dì, occultamente le mise colui, di cui ella detto l'aveva, in camera, la qual molto che far potesse esterno a cio sempre del marito temendo, non ne lasciava far tratto. Avenne, che, di mondovna sera andare a cena [illegible] quale aveva nome Ercolano la giovane tolse della vecchia, che fare gli dovesse, che era de' più belli, e de' più piacevoli di Perugia. La quale prestamente così fece. E stesa adunque la donna col giovane posta la tavola per cenare, ecco Pietro che giunse all'uscio che aperto gli fosse. La donna quasi sentendo pur tene morta: ma pur volendo se potuto bene fosse, cenare, l'amante non avendo accorgimento di mandarlo o di farlo nascondere in alcuna parte, gli venne una subita openione, che fare gli dovesse, della quale così fatto a cenare da pelle, che v'era, di ricoverare, e buttarvi in un panno d'un facchino, e così fatto a cenare il dì notare: e questo fece prestamente fece aprire al marito, al quale, entrato in casa, ella disse: Molto tosto l'hanete voi tranquillata questa cena. Pietro rispose: Non l'abbiam noi assaggiata. E come è stato così, disse la donna? Pietro allora disse: Dirotti. Io credo non già posta la tavola Ercolano e la moglie, e io e noi sentimmo presso di noi starnutire, di che noi ne la prima volta, ne la seconda curammo: ma quegli che starnutato aveva, starnutò ancora la terza volta e la quarta e la quinta, e molte altre, tutti ci fece maravigliare di che Ercolano, che alquanto turbato con la moglie era, perciochè gran pezza ch'avea fatti stare all'uscio, fece aprire, e a-

si con furia disse. Questo che vuol dire? e così dicendo quelli, che così starnutiscono, leuatosi da tauola andò verso vna fenestra, la quale appresso v'era, sotto la quale era vn chiuso di tauole, vicino al piè della fenestra, da riporui, chi hauesse voluto, alcuna cosa, come tutto dì veggiamo, che fanno far coloro, che le cose delle accomiatano. Il parente, che di quindi venisse il suono dello starnuto aperse vn poco, e guatò fuori: e veggendo come aperto l'hebbe, subitamente vscì fuori vna gran quantità di solfo del mondo. Benchè dauanti, essendo nel cesso, puzzo, e fiammarucaticcio, hauesse detto la donna: Dio ci dea buon anno, e poi col fiato, e per la puzzolentezza, per la quale fuori andò, perchè il fummo ricacciò, tosto mi fece quella paura, che ancora ne viene. E poichè ben aperto hebbe quel vicolo, e alquanto il fummo, guardando dentro vide come il vaso era pieno di quella fiera, & ancora starnutiua a cagion della forza del solfo: e, come che egli starnutisse, chi hauea già il fuoco sotto il detto forame, e poco a starebbe che, ne starnutito, ne altro non sarebbe stato. Ercolano veduto lo, gridò: Or veggio, donna, quello, per che poco auanti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuori della finestra, pazzo, che aperto fummo: ma non ci hauerà mai cosa, che ne faccia, ch'io non ne pago. Il che la donna vedendo, e veggendo che 'l suo peccatore, alleggerito, senza alcuna fusa fare, da tauola si leuò, e ne fe' vn gran fracasso. Ercolano, non accorgendosi che la moglie si fosse partita, e credendo colui, che starnutiua, essere ancor lì, per ciò, che altramente non poteua, per cosa, che 'l romano dicesse, non finiua. Laonde Ercolano, preso lo, per l'vno de' lati nel tirò fuori, credendo per auuentello per vccciderlo: ma io temendo per me medesimo, e non sapendo, non lo lasciai vccidere, ne fargli alcun male: anzi corsi, e difendendolo, fui cagione, che assai di vccisi trapassero. Ma poi preso il già vinto giouane, fuori della casa il portarono, e poi che le quali cose la moglie vide turbata, io non solamente non la vidi turbata, anzi non l'ho pure ancora giudicata. Come che poi che le cose conobbe, che 'l vero dell'altre cose fauole, come di sopra, quantunque tal volta fortunatamente la fredda detta, ella altramente darebbe con parole la morte di Ercolano del fatto, per ciò che lodar fimare il fatto altrui le parue douere a suo proposito venire, così cominciò a dire. Ecco belle cose ecco pasta che vna donna ecco, ci dee essere ecco fede d'onesta donna, che ne fu ferita! mi pareua, che essendo ella ogn'ora vecchia da molto buono esempio alle giouani, e maladetta sia l'vna di quelle nel mondo venne, e quella altresì che viuer si lascia, perfidissima, e rea femmina, che ella dee [illegible] uersa!

uersal vergogna, e vituperio di tutte le donne di questa terra: la quale gli ha rotta la fede promessa, e la fede promessa al suo marito, e l'onor di quello huomo, che è così fatto huomo, e così honorevole cittadino, e che così bene la trattava, per un'altro huomo non s'era vergognata di questo fare e sì male, come ha fatto. Se io fossi, di così fatte femine non pigherei l'altre misericordia: elle si dovrebbono ardere, e più tosto vive metterei nel fuoco, e farne cenere. Il detto avanterier lo scolare, del quale ella sotto la cesta aspettò, dove era, come udì dar Pietro, che s'andasse al letto, per ciò che tempo n'era. Pietro che maggior voglia haveva di ragionare, che di dormire, domandò la sua parte, se alcuna cosa alcuna gli fosse. A cui la donna rispondeva Sì dicerna ella non siamo molto usati di far così, quando tu non ci se. Sì che io pigliai la moglie di Ercolano. Deh che mai dormi per l'altra sera, quanto fara meglio. Avvenne, che essendo le sopradette cose avvenute di Pietro venute con certe cose dalla villa, ed havendo egli alquanto lungo tempo desiderato di vedere una piazetta, la quale allato alla sua era, l'una delle grandissime sette buone, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, e ogni cosa andava fiutando, se forse trovasse dell'avena, così andando s'avvenne per mala sorte in una stanza, dove la donna, e 'l compagno erano. Il quale havendo per molto tempo avuta stanza quanto le dita dell'una mano, e quivi entrato, e veduto il letto, stava fra la buona ventura o sciagura, che egli vi dee, che quivi è dentro, e che quivi si giace: lasciò gir lo suo dono. Intendendo la donna, che 'l suo amadore era quivi, e vedendo le cose andar male, disse al suo compagno, che dentro alla casa Pietro dell'Assanzuole, che era suo amadore, non havendo egli ancora la sua bisogna fornita, ma pregandolo tuttavia forte, che dovesse alla cesta, e quella levasse, e tolto il giumento il portasse addosso. Pietro dell'Assa premuto dal piè dell'asino tutto di paura tremante, che Pietro a cui male non si faccia. Il quale essendo da Pietro ricevuto, e domandato, che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli dovesse far male. A cui Pietro disse. Lena su non dubitare, che io alcun male ti faccia: ma dimmi come se' tu qui, e perche. Il giumento gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno tosto che la sua donna, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettava. Alla quale Pietro postosi a sedere dirimpetto, disse Or tu malavventurata così festi la moglie di Ercolano, e dicesti, che arder si dovrebbe colla sua vergogna di tutte voi: come non dicesti tu medesima? o perche non vo-

Leui, come ti soffe rissa l'animo di dir di lei, s'intendesti quel ved. simo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ti induce ua, se non che uuoi siete tutte così fatte, e con l'astutie e fatte di rico prire i vostri falli che uenir possa fuoco da cielo, e che tutte v'arda generazion pessima, che uoi siete. La donna, udendo, che nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'hauea, e meglio le conoscere, lui prese a vituperare, e disse. Io non so, se cosa certa, e tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci hauesse mal'aroce di Dio egli non ti uerrà fatto. Ma se uuoi saper altra ragione con esso teco, per sapere di che tu ti rammarichi. Certo io vorrei pur bene, se tu alla mia età d'Erolano mi vuoi paragonare, che la mia è una vecchia picciuppita, sformata e rattrita, e tu sei vaghe le, e tutta cara, con esti due con noi, il che a me non è. Che posto, che io sia da te ben uegliata, e vengazzata, come io sto, e quanto tempo ci hai, che tu non hai tenuto con teco altra, vorrei innanzi andar con la fraschetta in duso e fare di me vituperata da te, che hauer tutte queste cose, trasandomi come hai fatti. Et intendi fanamente Pietro che io ser Simona, non la do bo di quel, che l'altre fiere, perciò mene prendi male, al meno cotanto d'onore mi pongo, Pietro s'auede, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte: perciò con cetto poco disse. Or non più donna, di questo, bene, poi ate ranni sia di far qualche cosa, che mi pare, che questo altre, e ben. Certo nò, disse la donna, che io non ho ancor cenato, e tu, nella tua malora, uenisti, e pomasti nostra tauola. Cosa adunque disse Pietro, fa, che noi cenamo: e dapresso a poco fa, haurai, che rammaricare. La donna, lieta per lo marito contento, prestamente fatta rimettere la tauola, fece uenir la cena, la quale apparecchiata hauea, e sopra quella cenò. Dopo la cena, quello, che Pietro fece, non so certamente. So ben cotanto, che la mattina uenendo, assai tempo, si leuò, e disse assai certo stato. Perche così uiuete, donne mie care, se tu non puoi tenerlo a mente, fin che tu possa, accio, e quale siano da imparare, tal ricena.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle donne risa, che per poco detto; e la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in pie, e trattasi la corona dello alloro quella piacevolmente mise in capo ad Elisa dicendo le. A voi Madonna, sta omai il comandare. Et fatta quanto l'onore, sicome per addietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Sire alle

primie-

[illegible] Dioneo, [illegible] per lo compassato [illegible] [illegible] Dioneo [illegible] [illegible] [illegible]

Per li miei trapaſſando,
E quanto foſſe grande il tuo valore,
Il bel viſo di lei mi fe paleſe,
Il quale imaginando,
Mi ſentì gir legando
Ogni virtù, e ſottoporla a lei,
Fatta nuoua cagion de' ſoſpir miei.
Così de' tuoi adunque diuenuto
Son, ſignor caro, & vbidiente aſpetto
Dal tuo poter mercede:
Ma non' ſò ben ſe'ntero è conoſciuto
L'alto diſio, che meſſo m'hai nel petto,
Nè la mia intera fede,
Da coſtei, che poſſiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da eſſa, ne vorrei.
Perch'io ti priego, dolce ſignor mio,
Che gliel dimoſtri, e faccile ſentire
Alquanto del tuo fuoco
In ſeruigio di me, che vedi, ch'io
Già mi conſumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco:
E poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei:
Che teco a farlo volentier verrei.

Da poi che Dionco, tacendo, moſtrò la ſua canzone eſſer finita, fece la Reina aſſai delle altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dionco. Ma poiche alquanto della notte fu trapaſſata, e la Reina ſentendo già il caldo del dì eſſer vinto dalla freſchezza della notte, comandò, che ciaſcuno infino al dì ſeguente, a ſuo piacere s'andaſſe a ripoſare.

SESTA

SESTA GIORNATA DEL DECAMERON:

Nella quale sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

AVEVA *la Luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi e già, per la nuoua luce vegnente, ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la Reina, leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo, dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'vna, e d'altra cosa vari ragionamenti tenendo, e della piu bellezza, e della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' vari casi recitati in quelle rinnouando le risa, infinattanto, che già piu alzandosi il sole, e cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer verso casa tornare: perche voltati i passi, là sene vennero. E quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'erbucce odorose, e de' bei fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu, per comandamento della Reina si misero a mangiare. E questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, e leggiadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giuocare a scacchi, e chi a tauole. E Dioneo, insieme con Lauretta, di Troiolo, e di Criseida cominciarono a cantare. E già l'hora venuta del douere a consistoro tornare,*

re, fatti tutti dalla Reina chiamare, come sfarzo, d'intorno alla fonte si posero a sedere. E volendo la Reina comandare la prima novella, avvenne cosa, che essa ora assai manco d'era. Ciò che per la Reina, e per tutti fu cagione di dover cessare, e per le parole e famigliari si facevano insieme [illegible] e donne [illegible] e 'l romore era tal [illegible] come detto, fecero, che [illegible] per parte de' [illegible] stato amato [illegible] tanto [illegible] molto [illegible] e molto [illegible] e colei [illegible] e [illegible] e [illegible] e

fermi gli occhi: gran mercè, non ci fu bisogno di vino nè di fuoco, che fosse mestieri che la Reina con un mal'atto d'imposto silenzio, e comandamento, che più parola, nè romor fosse, le desse non altrimenti, e lei, e Tindaro medesima, niente altro cosa fosse stata avvisata a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Le quali parole parvero, e furono, la più smisurata bramosia, che alle novelle avesse principio. La quale lietamente così cominciò.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compostamente dicendola, è da lei piegato, che a piè la ponga.

Novella Prima.

Giovani *Donne, come ne'lucidi fiori e fronde delle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori e l'erbette, e de' colori varie e vaghe albuscelli; così de' lauti cibi, e costumi, e de' ragionamenti belli sono le cose da mettere: li quali, perciocchè buoni sono, tanto stanno meglio alle donne, che agli huomini; quanto più alle donne che agli huomini, il motto parlar si disface. E' il vero, che qual si sia la cagione o la malvagità del nostro secolo, o piuttosto la fortuna, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, o gli pochi, o niuna donna rimasa è, la quale ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o sentirlo, o intenderlo, come si conviene: general vergogna di tutte noi. Ma perciocchè già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo, di dirne, ma per farvi vedere, quanto bel guiderdone se di bellezza a' tempi detti, un cortese umor di silenzo fatto da una sola donna ad un cavaliere, mi piace di raccontarvi.*

Da'cieli, cioè da' corpi celesti.

Sì come molte di noi o possono per sè stesse sapere, o possono avere udito, così non è ancora guari, che nella nostra città fu una grande, e bella donna, e ben parlante, di cui valore non merito, che del suo nome si tacesse, fu adunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La quale per ventura a cavallo andando, come noi primo e secondo, e altri molti cavalieri insieme con donne, e cavalieri honorabilmente cavalcava, e ragionando, e essendo forse la sua bigonciuola,

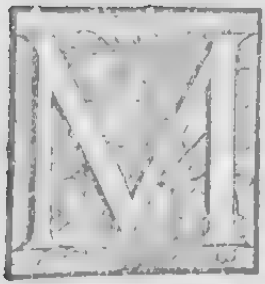
Madonna Oretta. *x acola,*

a colà, dove tutta piè d'attrementi andò d'ogn'intorno l'acqua per
della casa. Madonna mentre quivi si stette, e tempo
parte della cena alquanto a cenare. E quivi cenato
nuelle a mensa. Al quale Madonna Isotta disse
prestamente, e forte ridendo: Signor mio, voi siete
fermamente il meglio a fatto, che io vedessi nella vita
mia. Questo, cominciò una, e un'altra a dire. Quale
macinatore, e quanto e spesse replicando. Ma
Egli tutto turbato tornando a casa, non altramente
fece, che se fosse stato per terminare. La quale
sofferir non potendo, conoscendo, che il cavaliere era
veramente, per ischerzo, piacevolmente disse. Messere, questo
cavallo ha troppo duro trotto, perchè io mi prego, che mi piac-
cia di pormi a piè. Il cavaliere, il quale per avventura
era molto migliore intenditore, e novellatore, ma
teso il motto, e quello in fretta, e
preso, mise mano tirare novelle, e
la, che cominciata havea, e mal
segnita, senza finita la-
scio stare.

CISTI

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA fa auuedere Messer Geri Spina d'vna sua ingiu-sta domanda.

NOVELLA SECONDA.



OTTO fu da ciascuna delle donne, e da Dioneo non il parlar di Madonna Oretta lodato, il quale, comandato la Reina a Pamphinea, che seguitasse, perche ella così ornata e Belle Donne, io non so da me medesima vedere come in quello, piacemi o la natura o la sorte [illegible] al vna nobile donna nel corpo o la sorte [illegible] na, apparecchiando ciascuno, dato da [illegible] non nobile, ci mostrerà come in Certaldo [illegible] stro cittadino, e [illegible] ora habbia potuto auuenire. Il qual Cisti, da altrui come fornito di fortuna fe [illegible] ornato l'certo io in la [illegible] cere, e la natura parimente, e la fortuna [illegible] io non conosco; ma la natura [illegible] ce di feretissima, e la fortuna hauer molte occhi, come che gli [illegible] ci ciechi figurino. Le quali io auuiso, che, [illegible] come molte auuolte fanno quello, che i mortali [illegible] volte fanno: le quali ancora [illegible] ti de [illegible] ste, per le loro opportune [illegible] le loro piu care cose ne [illegible] luoghi de' lor cari [illegible] come meno [illegible] setti seppellisco, e quindi ne' ma[illegible] giorni [illegible] le traggono, l'auendole [illegible] luogo piu honestamente seruate, che la bella camera non haurebbe. E così le due maestre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto l'ombra dell'arte reputate piu degne accioche di quelle alle necessitate [illegible] piu chiaro in parauiso loro [illegible] dere. Il che quanto in poca cosa [illegible] formato [illegible] dente nascose, [illegible] o [illegible] dello intelletto [illegible] mettendo a Messer Geri Spina, il quale la nouella di Madonna Oretta contata [illegible] sua moglie, [illegible] mi a tornata nella memoria [illegible] piacemi [illegible] una nouelletta assai piacevole da [illegible] racui.

Dico adunque [illegible] auendo Bonifazio Papa [illegible] a Roma il giubileo, [illegible] fer Geri Spina [illegible] mirabil [illegible] nobile e [illegible] sidi [illegible] certe [illegible] se [illegible] andò [illegible] Messer Geri [illegible] dati [illegible] e [illegible] con [illegible] fatti [illegible] auuenne [illegible] che [illegible] del [illegible] a tutta [illegible] quasi [illegible] fauano [illegible] Cisti [illegible] arte [illegible] A quale [illegible] Certaldo.

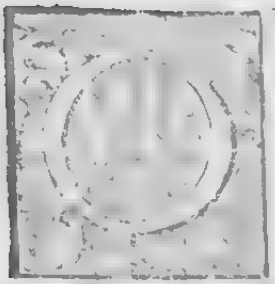
dar

ſo io bene, che eg

pre poi per da moſſo l'hebbe, e per amico.

MONNA NONNA DE PVLC[illegible] MONNA
pretta risposta, almeno che [illegible]
Messer Antonio d'orso [illegible].

Novella Terza.



VASDO *Lampreda la sua* [illegible] *fina e ben adatta, e da* [illegible] *grande, e ricco mercatante, e con* [illegible] *orevole, che l'una e l'altra sopportò* [illegible] *lentemente con la sua* [illegible]. *Poi non molto, prima Pampinea, e con l'ordine, dalla reina a ciascuna data, seguì, la sua novella cominciò a dire. Quanto, o donne, sia la forza della nostra passata, e la bellezza delle cose* [illegible] *per le quali molti* [illegible] *agevolmente, e con* [illegible] *amore, e molte, alcuni mariti* [illegible] *mente, e* [illegible] *molto non farebbe a dietro, ma* [illegible]. *Le quali cose assai manifestamente fecero, e fare e di Messer Ansaldo Gradense, e della moglie di Rinaldo d'Asti, e* [illegible] *per istoltà di* [illegible] *ditore, non discrezione, e per soverchia* [illegible] *amore, non pare da riprendere, come per le dette cose assai non fia paruto. Il perché da guardare, come e quando e come, e fermamente* [illegible]. *Alle quali cose pensando, stando nascosa, m'è venuto in pensiero, di dirvi una piccola novella, e voi la mia.*

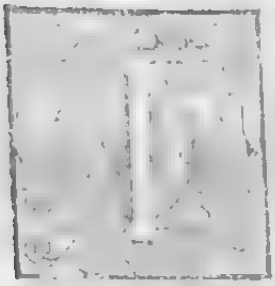
Essendo [illegible] *Messer Antonio d'Orso, valoroso e ricco cittadino di Cipri, venne in gentil uomo Catalano, chiamato Messer Diego della Ratta, malisfatto per lo Re Roberto, nel quale ufficio, di tanto piacere e* [illegible] *gli fu che grande valore e* [illegible] *signore avanzò. Per la qual cosa* [illegible] *ne, via più che la sua cortesia, e* [illegible] *se d'un fratello del detto Messer Antonio, il quale, sentendo, del marito di lei, quanto quel valesse, e* [illegible] *e cattivo; con lui cominciò, dolendosi, a* [illegible] *e a lui una notte con una sua fante, di* [illegible] *parve, parendo raro pregio, del suo, di* [illegible] *dare, e* [illegible] *con la moglie, come altre il piacer altrui fa, quelle dea. Il che per* [illegible] *per tutto* [illegible] *altrui nome e danno, e le sue, e Messer Antonio, come gentile, di queste cose niente sentire. Le quali, assai molto*

insieme

*in [illegible] Antonio [illegible] Natale, auuenne, che il dì di san Gio[illegible]ua[illegible] [illegible] andò l'altro, ne [illegible] donne per la via, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] nome una giouane, la quale [illegible] [illegible] [illegible]

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianbuazzi con vna pietra parola a due Fiorentini Fra di Currado vengendo, e fecesi pa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

Novella Quarta.



Assai [illegible] *ti, a' dicitori; la fortuna ancora, alcuna* [illegible] *alcuna* [illegible] *perdamente* [illegible]

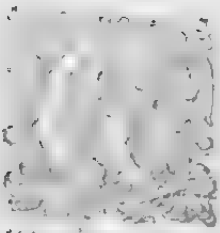
[illegible] *bevate, e mai* [illegible] *de' fare* [illegible] *&al*

Chichibio. si adun-

si [illegible] seconda fra [illegible] esser [illegible], Che [illegible] che esso la [illegible] tornata, e [illegible] del suo [illegible].

MESSER FORESE DA RABATTA E
[illegible] Giotto, veggendo di Mugello
l'uno la sparuta apparenza dell'altro,
motteggiando, morde.

NOVELLA QUINTA.

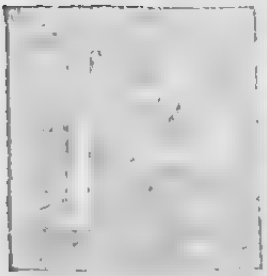


Come [illegible] Forese [illegible] Giotto [illegible] per [illegible] Parte [illegible] per [illegible] Corso [illegible] fatto [illegible] fatto [illegible] tornato [illegible] per [illegible] Giotto [illegible] come [illegible] così [illegible] fatto [illegible] Forese [illegible] Giotto [illegible] Forese [illegible] Giotto [illegible] Forese [illegible] Giot

mente e fu tutto. Ma essendo la [illegible] Giotto, [illegible]
essendo [illegible] e [illegible] fatto [illegible] cosa [illegible] bella, che
[illegible] [illegible] [illegible] [

PRVOVA MICHELL SCALZA A CERTI

Novella Sesta.



LIVNO [illegible] Giacomo [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

a uol rimuner questa cena. Et a lui sia insieme d'auer per giudice Piero di Lorenzo Ridolfi, & ancor per amico, e tengasi a mia [illegible] vedere lo Scalza, e dare vnita, quando a detti piacerà. Sono Piero, ho di sopra detto giouane ardita, e di gran [illegible] ed Neri Corsi lo Scalza vinolto, a' quali l'un come l'altro [illegible] Et a' me sia lecito lo Scalza che il mio parere per ischerzo [illegible] ma conuiene che io dica, ama, che io [illegible] Io [illegible] quarto gli huomini furon più antichi, [illegible] che alcuna più tempo trascorse. & i Baroni furon più antichi che non furon gli huomini, perciochè più antichi mostrano, senza dubbio io darò vinta la questione a Piero. Et che i Baroni furon fatti a' tempo, che era ogni stato a' [illegible] dire. ma gli altri huomini furon fatti, poi che gli seppe [illegible]. E che io dica di questo il vero, ponete mente a' Baroni, & agli altri huomini. donde non tutti gli altri vedete co'piè ben composti, e debitamente proporzionati, potete vedere i Baroni qual col viso molto lungo, e stretto e quale bauerlo, o tre ad ogni conueneuolezza, largo: e tal n'è col naso molto lungo e tale l'hà corto, & alcuno col mento in fuori, & in fuor uolto, e con mascellami, che paiono di lupo: & cui tale, che ha l'uno occhio più grosso, che l'altro, & ancora coll'un più giù, che l'altro, si come soglion essere i rozzi, che fanno da primi fanciulli, che apparano a disegnare. Perche, come già dissi, assai bene appare, che questi sono più antichi, che gli altri, e così più gentili. Della qual cosa, e Piero, che era il giudice, e Neri, che hauena messa la cena, e ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piacenole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza hauena la ragione, e che egli hauena guadagnata la cena, e che per certo i Baroni erano i più gentili huomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma.

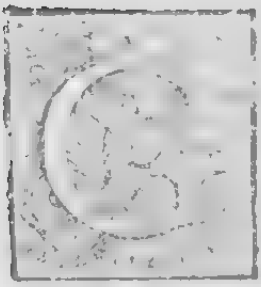
Et imperciò meritamente, Panfilo uolendo la turpitudine del uso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Michiele Scalza, e i Baronzi.

MADON.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN suo amante trouata, chiamata in giudicio, [illegible] ta, e piaceuol risposa le fece, e meritamente tuto modificare.

Novella Settima.



La fi tace la Fiammetta, e cosa conuenir[illegible] ancora del nuouo argomento assai vaga[illegible] a cominciare sopra ciò alla[illegible] la Lemanne molto a[illegible] & era in compagnia [illegible] co[illegible] in compagnia piacevolmente, non [illegible] cominciò a dire, come la [illegible] vide il cominciare a parere, [illegible] una donna de la quale [illegible] gior[illegible] ni: e benchè assai [illegible] di valere, ma [illegible] di [illegible] superosa [illegible] come voi dovete.

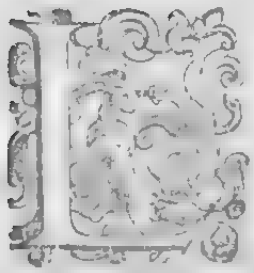
Nella [illegible] signoreggiando, [illegible] le [illegible] comandava, [illegible] da quella donna, che al mondo [illegible] amante [illegible] come quella, [illegible] per denari [illegible] qualunque altro [illegible] fosse. E [illegible] stato, [illegible], e [illegible] la, & oltre a [illegible] innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu ricorsa nella sua propria camera una notte da Lanaldo [illegible] suo marito nella [illegible] di Lazzarino de' Guazzagliotti, [illegible] ne, e quello [illegible] quale [illegible] quanto [illegible] Laquale [illegible] turbato forte, [illegible] loro [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible]

...to vincere, e negarsi a chi avesi fatto amante, come colui era nelle ...ordinazioni usata di fare. La quale bene accompagnata di ...mi e di ...mani, tutte portate al negare, davanti al Podestà ...la ... ...ebbe fatto avere caldo, che egli a ...ndola nell'ispi- ...ale, ferrati i ...ati, e ...ato ...ti ...ano ...ti ...ano ...ti ...ano

domanda, subitamente, dopo molte risa quasi di maraviglia tutti gridarono, la donna haver ragione, e da lei si partirono, a cio confortandola il Podesta, non mancarono il crudele statuto, e la chiarono, che cio s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per dimostrar altrui fattesse ballo. Per la qual cosa Rinaldo, rimaso di così matta impresa compiutosi parte dal giudicio: & alla donna, quasi dal fuoco risuscitata la allegrezza tolta la pena.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non si specchi, se gli spiacevoli, come diceua, l'erano a veder noiosi.

Novella Ottava.



A Novella, da Filostrato raccontata, prima con un poco di vergogna punse le orecchie delle donne ascoltanti, e con onesto rossore, ne' lor visi apparito, ne dieder segno: e poi, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, soggiornando, quella il celarono: ma poscia che essa alquanto ne fu restato, la Reina ad Emilia comandò si che ella seguitasse l'empese. La quale, non altramenti che se addormentata fosse, cosi cominciò a dire.

Che gli uomini, perciochè con lungo pensiero molto di quel m'ha tenuta gran pezza lontana per volerle alla mente Reina forse con molto minor novella, che fatto non haurei, se quella non fosse stata, mi sarò lo scuro error d'una giovane rallegrata: la quale con un bastone molto corretto da un suo zio, fece le da vanto tanta folle, che intesa era.

Vivea adunque, ne' tempi di Currado Re di Gerusalemme, una sua nipote chiamata per nome Catella, la quale, ancorache bella persona assai fosse, e viso, non era niuna di quelle, che gia molte volte veduto, se da tanto e si nobile reputava che per cio che bella era, preso di se stimare, e huomini, e donne, e ciascuna cosa, che bella vedeva, senza haver alcun riguardo a persona da la quale era, tanto vie piacevole, e lezievole e lezzosa che alcuna altra, che sua cugina alcuna cosa si paresse fare: e tanto oltre a tutto questo era altiera che le stata fosse de' reali di Francia, sarebbe stato soverchio. Quando ella in alcuna parte, si forte le venia del cervello, che a lei, e le torcere il viso non facea

Fresco della nepote.

cena,

ceua, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse o scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi mercatanteschi costumi, erano costoro, auuenne vn giorno, che essendo per la detta casa tornata la sua Fresco ra, e tutta piena di pannerini vecchi, ripressa da lei, come non fatta, che essi fossero: la quale Fresco ra, quando la vide, disse: Che vuol dir questo, che essendo oggi festa, tutta si veste di cotali panni? A cui ella, tutta cascante di vezzi, rispose: Egli è vero, che io mene sono venuta tosto, percioche io non credo, che mai in quella terra fossero huomini a femmine tanto spiacenoli e vmori cuoli quanto sono oggi: e non ne passa ora, che non mi spiaccia come la mala ventura: e io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia noioso il vedere gli spiacenoli costumi altrui, e per non vedergli così tosto me ne sono venuta a casa. La quale Fresco a, sentendo le parole della nipote disprezzando forte amarle, disse: Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiacenoli, come tu di se tu vuoi, non ti specchiar giammai. Ma ella, più vezzosa e gaia di se, niente parendo pareggiar Salamone, non altramente che vn montone hauesse fatto, tutto il vero motto di Fresco a disprezzò, e alla sua volontà si specchiar come l'altre. E così nella sua grossezza si rimase, & ancor vi si sta.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOTTO oneſtamente villania a certi caualier Fiorentini, li quali ſoprappreſſo l'haueano.

NOVELLA NONA.

ENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, e che ad altri non restaua dir, che a lei se non a colui, che per priuilegio haueua il dir da sezzo; così a dir cominciò. Quantunque, leggiadre Donne, oggimai sieno da voi state tutte da due in su delle nouelle, delle quali io m'haueа pensato d'douerne vna dire; nondimeno mentre pure ve ne rimasa da raccontare, nella conclusione della quale si contiene vn sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle, e laudeuoli vsanze, delle quali oggi niuna ven'è rima-

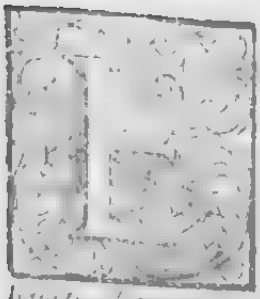
sa, mercè dell'auarizia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha disfatte. Trà quali n'era una casale, che in diuersi luoghi ver Firenze si ragunaua a certe hore del giorno gli huomini alle contrade, e faceuano lor proposte, e certo numero d'huomini dauano di metter tali, che comportar potessero, l'una, cioè che ciascuno de' suoi compagni mettesse l'altro, e così per ordine tutti mettessero tanto per uno, a tutta la brigata. E tra gli altri, che erano, ce n'era uno, chiamato Messer Betto di Signa, il quale, quando ne ragionauano, diceua, che egli non sapeua, che si fossero mettere, se non se vna sua casa, la quale era posta in Firenze allato alle case de' Pulci, e la vorrebbe mettere, perciocchè era la più bella casa, che fosse in Firenze, e tale, che molti la stimauano più, che non valeua, per la bellezza, che in quella era di Messer Betto, e con ragione, perciocchè egli l'hauea fatta murare tutta di marmi, e di pietre quadrate, e di colonne, e di volte, e di scale, e di camere, e di sale, e di logge, e di cortili, e di pozzi, e di giardini, e di fontane, e di tutte quelle cose, che si richiedeano a ciascuna delle più belle case, che in Firenze fossero, e molto più. Ma Messer Betto non era mai stato uomo, che molto ben facesse i fatti suoi, e credeuasi, che così fosse con suoi compagni, che ogni cosa gli mettesse per terra. Ora auuenne, che essendo Guido d'una nuova speculando, molto astratto dagli altri, e niuna cosa: e perciò si diceua tra la gente, che quelle sue speculazioni erano sempre cercare, se trouar non si potessero, e che non fossero. Ora auuenne un giorno, che essendo Guido presso d'orto san Michele, e trouatosi per caso, o de gli Adimari, suo a san Giouanni, il quale spesse volte era suo cammino, essendo ancor la grande di marmo (che ancor sono in parte Reparata e molte altre d'intorno a san Giouanni; e così essendo tra le colonne del portico, che vi sono, e quelle arche, e la porta di santo Giouanni, che serrata era; Messer Betto con sua brigata a cauallo uenne per la piazza di santa Reparata, e veduto Guido tra quelle sepolture, disse. Andiamo a dar la beffa a costui. E spronati i caualli, a guisa d'huomini, che all'altro della corsa gli fossero, quasi prima, che egli fosse auueduto di loro, e cominciarongli a dire. Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata: guarda, quando tu harai trouato cio, che non sai, che harai fatto? A quali Guido da lor mezzo in giù, subito, prestamente disse. Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò, che vi piace: e posta la mano sopra una di quelle arche, che grande era, sì come colui, che leggerissimo era, prese un salto, e fu spignuto dall'altra

parte,

parte, e ſiluppatoſi da loro, ſen'andò. Coſtoro rimaſer tutti, guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire, che egli era uno ſmemorato, e che quello, che egli haueua riſpoſto, non uenia a dir nulla concioſſecoſa, che quiui doue erano, non haueuano eſſi a far piu che tutti gli altri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alli quali Meſſer Betto riuolto diſſe. Gli ſmemorati ſiete uoi, ſe uoi non l'hauete inteſo: egli ci ha oneſtamente, & in poche parole detta la maggior villania del mondo: percioche, ſe uoi riguardate bene, queſte arche ſono le caſe de' morti, percioche in eſſe ſi pongono, e dimorano i morti, le quali egli dice, che ſono noſtra caſa, a dimoſtrare che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, ſiamo a comparazione di lui, e degli altri huomini ſcienziati, peggio che huomini morti: e perciò, qui eſſendo, noi ſiamo a caſa noſtra. Allora ciaſcuno inteſe quello, che Guido haueua uoluto dire, e uergognoſi, ne mai piu gli diedero briga, e tennero per innanzi Meſſer Betto ſottile, & intendente Caualiere.

F. CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrare loro la penna della *Penice de l'arca di Noè*: in luogo della quale trovando lo carboni quegli dice esser di quegli, che l'arrostirono.

NOVELLA DECIMA.



Essendo ciascuno delle brigate della sua novella rimaso [illegible] *e avendo tutti a lodare Perlaqualcosa, senza troppo più raccontamento assettare, quantunque di lei si facesse con sentito motto, avendo ella, onestamente le Donne quasi niuno bilancio per privilegio di poter di quelle che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale ottimamente parlato: ma seguitando le cose davanti dette, intendo di mostrarvi, quanto avantaggiosamente un sozio ripruovi uno saggio, uomo, che da altre provato gli era. Nè vi dovrà esser grave, per ben certificarvi la novella compiuta alquanto imparlarvi di frate Cipolla, il quale ancora a mezzo luglio.*

Certaldo, come voi forse avete potuto udire, è un castello di Valdelsa nel nostro contado: il quale quantunque piccol sia, già di nobili uomini, e di agiati fu abitato. Nel quale, perciochè comodissima stanza vi trovava, usò un lungo tempo d'andare certi anni una volta quel valente uomo, che fu Messer Antonio, fingendo ch'de' frati di santo Antonio alcuna limosina ricogliesse. Fra' Cipolla, forse non meno per lo nome che per altro, volentieri, conciossiacosa che quel terreno, non ha molto, fosse famoso per tutta Toscana. Era questo frate, Cipolla di persona piccolo, di pel rossiccio, e lieto nel viso & il migliore brigante del mondo. Oltre a questo niuna scienza avendo sì ottimo parlatore, e pronto era, che chi non l'avesse conosciuto non l'avrebbe non solamente per un retore, col Boccaccio avrebbe stimato, ma avrebbe detto esser forse Tullio medesimo, o forse Demostrate. E quasi di tutti quegli della contrada era compare, e amico o benevolo. Il quale secondo la sua usanza da maggio tra l'altre, un dì domenica mattina, essendo tutti i buoni uomini, e le femmine delle vicine adunate nella chiesa dinanzi a una delle cappelle della badia quante tempo ci parve, fatta per lui la predicazione, così cominciò.

I Astesi vicini di Certaldo.

Signori, e Donne come nel passato, nostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri del barone Messer santo Antonio del nostro

stro grano, e delle vostre biade, chi poco, e chi assai, secondo il potere, e la deuozion sua: & oltre a cio solete pagare, e spezialmente quegli che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito, che ogni anno si paga una volta: alli quali cose riscogliere io sono dal mio maggiore, cioè da Mes for l'abate stato mandato. E perciò, con la benedizion di Dio, dopo nona quà lo vedirete sonare le campanelle, verrete quà la, dove io (perciochè assai sì mi tutti vi conosco del baron M. sier santo Antonio) di spezial grazia vi mostrerò una ammiranda cosa, e bella cosa, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltre mare e questa è una delle penne delle Penice dell'Arca di Noè: e quello detto si tacque, e ritornossi al luogo. Frano, quando frate Cipolla queste cose dicea, tra gli altri molti nella piazza due giouani a tutti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, e l'altro Biagio Pizzini. Li quali poichè alquanto tra sè ebbero riso di frate Cipolla, acciochè molto fossero suoi amici, e di sua brigata seco proposero di farsi di questa penna alcuna beffa. Et hauendo saputo che frate Cipolla la mattina della seguente nel castello con un suo amico, come a tauola si sarebbono, così fecero alla frate: & all'albergo dove il frate era smontato sen'andarono. Con questo proponimento che Biagio douesse tenere a parole il sante di frate Cipolla, e Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa pena che niente che ella si fosse e torgliele, per vedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua frate Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamauano Guccio Balena & altri Guccio Imbratta, e chi gli dicea Guccio Porco. Il quale era tanto cattivo, che egli non è vero che mai Lupo Topone facesse alcun contado. Di cui spesse volte frate Cipolla era vsato di motteggiare con la sua brigata e dire, che il suo fante hauea in sè noue cose tali, che se qualunque e l'una di quelle fosse in Salamone o in Aristotile, o in Seneca hauer si potea forza di non curare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Percioche, dicea egli, chi vuol essere degno nel quale alcuna virtù ne scienza, ne santità alcuna sia, hanni nouene. Et essendo alcuna volta domandato, quali fossero queste nouene cose, & egli hauea tolte in rima, sì rispondea, dicendo: Egli è tardo, fastidioso, e bugiardo: negligente, e subdolo, e mal dicente: trascurato, smemorato, e scostumato senza. E soleva alcuni altre tacche delle sue, oltre a quelle, che si tacciono per lo migliore. E quello che semmanente dauanti a' fatti suoi, è, che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie, e tuttauolta che egli s'abbatte o la barba grande, e nera, o vota, gli par essere sicuro, e prende, e piglia quella che egli s'aunisa, che quante femmine il vegghino, tutte dell'amar morino: e lasciato a tutte andrebbe dietro, perdendo la cortesia. Il vero, che egli non è ven-

Ricordisi sempre ogni persona, che ella non sia nata per istare sempre in istato, ma che ella ha a morire, e che ella non sa quando, acciochè ella sia sempre apparecchiata a ben fare, e a ben morire.

gran de aiuto per cio che mai niuno non mi vuol si segreto amare, che egli non voglia ch'io sappia ben tosto ogni cosa: e auuiene, che io d'alcuna cosa sia domandata, quasi gran maestra d'ogni non sapere: e che, medesimamente, niuna cosa sappia, cio come giudica ben conuenirsi a donna, la fa tanto piu accorta, quanto piu comandato le viene, che ella non sappia. Ma per ciò che io, come gia dissi, che al mio parere tutte le cose sue piu preziosamente che le sue brache, teneua in luogo d'huomo le cose sue. Ma essendo la mattina, al quale era stata la festa ordinata, e essendo gia ogni cosa pieno, e mai niuno se ne fosse sentito muouere, ne in quella ne in quella altra parte, e piccola, e non piccola, e cominciato di poppe, e per ciascuna delle sopradette cose cominciò a dire: Quanto di bene ha tutta fudata, cotta, e affumata; non ci mancherebbe se non l'aceto alla carouna, lasciata la camera di Catalina, e tutte le sue cose in abbandono lasciato. Et andatosi Ricciardo presso a piu ore a sedere, cominciò con costei, che Nuta indarno seco, ad entrare in parole, e dirle, che egli era gentil huomo per procuratore, e che egli haueua de' fiorini piu di millantamila, senza quegli che egli haueua a dare altrui, di quali erano anzi piu, che meno: e che egli sapeua tante cose fare, e dire che domine pure vnquanche. E senza aspettar altra risposta, postosi a sedere sopra il quale era tanto vntume che ha unto con lui il caldaro a stropicciò, e acconciò per ischerzo, e ripezzato, e intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie e di piu colori, che mai drappi fossero tartaresci, o indiani; e alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze stracciate, le disse (qual stato fosse il Siri di Gattigliono) che vuol fir la roba, e rimettersela in arnese, e trarla di quella cattiuità di star con altrui, e senza gran pose sion d'hauere, ridarla in speranza di miglior fortuna: e gli altre cose assai, le quali quantunque molto attentamente le donne vdissero, tutte in vento conuertite, come le piu delle sue imprese facenano, tornarono in mitte. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco inter no alla Nuta occupato: della qual cosa contenti, per ciochè mezza la lor fatica era gia fatta, non contraddicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare fu la bisaccia, nella quale era la penna: la quale aperta, trouarono, in vn gran viluppo di zendado fasciata, una piccola scatoletta. La quale aperta, trouarono messa in pezza di quel le della coda d'vn papagallo, la quale annusarono douere esser quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. E certo egli pareua a quei tempi cosa malagieuole a far credere, per ciò che ancora non erano le morbidezze d'Egitto se non in piccola parte trapassate in Toscana,

na,

na, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia son trapassate: e doue che elle poco conosciute fussero, in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute: anzi, durandoui ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti hauesser pappagalli, ma di gran lunga mai veduti non gli haueano ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero e per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono: e rinchiusala & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con la penna, e cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla, in luogo della penna trouando carboni douesse dire. Gli huomini e le femmine semplici, che nella piazza erano, udendo che ueder douean la penna della Lenice, dopo nona, detta la messa, si tornarono a casa: e dettolo l'un uicino all'altro, e l'una comare all'altra, come disinato hebbero ogni huomo, tanti huomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desidero aspettando di ueder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben disinato, e poi alquanto dormito, un poco dopo non leuatosi, e sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini, per douere la penna uedere, mandò a Guccio Imbratta, che lasù con le campanelle uenisse, e recasse le sue bisacce: il qual, poiche con fatica dalla cucina, e dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate lasù n'andò, doue ansando giunto, per ciochè il ber dell'acqua gli hauea molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla andatosene in su la piazza, forte incominciò le campanelle a sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, senza essersi auueduto che niuna sua cosa fosse stata mossa, commendata la sua diceria, & in accetto de' fatti suoi disse molte parole. E hauendo uenire al mostrar della penna con grande solennità, e seauentate sulupando il zendado, fuori la cassetta ne trasse: e dette primieramente alcune parolette, la cassetta aperse. La quale come piena di carboni uide, non sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, per ciochè noi ciò faceua da tanto: ne il maladisse del male hauer guardato che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui guardando delle sue cose hauea commesse, conoscendol, come faceua, molto negligente, disprudente, trascurato, e smemorato. Ma non per tanto senza mutar colore, alzato il uiso e le mani al cielo, disse: Dio di tutti fu lodato. O Idio lodata sia sempre la tua potenzia. Poi riuolto a la cassetta & al popolo riuolto disse: Signori, e donne uoi douete sapere che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il sole, e fummi commesso con espresso comandamento,

ve io ercasi tanto, che io trouassi i principij del Porcellana, i quali, accendendo bellamente [illegible] molto piu utilmente a dar [illegible] che a voi [illegible] per cammino, dal [illegible] parte [illegible], & andando [illegible] [illegible], e di quindi per lo reame del [illegible], pervenimmo in Barlone, onde, non [illegible] Sardigna. Ma perche [illegible] [illegible] capitati, passato [illegible] Giorno, [illegible] & in Bo[illegible] [illegible] [illegible] luce di quando pervenimmo in terra di menzogna, dove [illegible] quali tutti di fango o [illegible] [illegible] dolo poco di [illegible] dopo, dove la loro [illegible] segnare [illegible] dendo che senza [illegible] [illegible] Abruzzi, dove gli vecchi [illegible] [illegible] stendo i piedi [illegible] [illegible] che portauano il pane [illegible] [illegible] monta[illegible] [illegible] [illegible] in breue tanto andai [illegible] [illegible] stima[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

gran dolore, che essendo di dieciotto de' carboni, co' quali fu la mattina a desinare, le quali cose io tutte di quanto mi ricordai, & bene appresi, & certo, che niuna mai gliene haueua mostre, e cosa da frate, e massimamente, che certo hauto non s'è se gli fosse, o no Maestro, che tutte hauesse fatte certo; ma vna cosa mi dà assai, cioè che Maso, temendo pelarle altrui sempre le pelò meco. Era la cella, dicea, per la penna del diauolo, acciò che non si guastasse, & tenea meco quella, che gli fu arrestata, non sapendo, che l'vna per l'altra, & al presente mi è auuenuto peraduentura, che hauendo io quel carbone arrecata la cella, dove era la penna, tolto arrecata quella, dove sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore. E perciò gli voli beredetti, quanti ne sono, & ne vadano. Ma prima voglio, che vi sia palese, che chiunque di questi carboni tocco, tutto quest'anno può viuer sicuro, che vno solo toccherà di non si fortificherà. Laonde detto hebbe apertole la cartuccia, mostrò i carboni, e quali non che alquanto a scolta mezzanotte erano con ammirazione grandissima calca di tutti appresi, & andò a frate Cipolla, migliori offerte dando che gli gli douesse vendere, & di ciò strettamente il pregaua caldissimo. Perciocchè cosa frate Cipolla, vedute quelli carboni in mano sopra i lor camicciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne cominciò a fare le maggior croci, che mai capeuano, affermando, che tanto quanto essi scemauano a far quelle croci potriano scemare nella capezza, siccome egli molte volte auuenuta prouato. Et in cotal guisa, non senza sua grandissima vtilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere sobermiti, che lui, togliendogli la penna, haueuan creduto sobernire. I quali stati alla sua diceria, & hauendo udito il nuouo riparo, preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, hauean tanto riso, che eran creduti smascellare. E poche partito si fu il volgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo cio, che fatto haueuan, gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. La quale l'anno seguente valuta gli sarebbe non meno che quel giorno gli fusser valuti i carboni, se in que' giorni non fosse peruenuta a notizia del Vescouo di Firenze la maluagità di costui: per ordine del quale fu subito incarcerato, e secondoche meritato hauea, in vna dolorosa prigione miseramente finì la vita sua.

QVESTA *nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, e solazzo, e molto per tutto fu riso di frate Cipolla, e massimamente*

mente del suo pellegrinaggio, e delle cose così da lui vedute, come recate. La quale la Reina sentendo esser finita, e finalmente la sua signoria levata in pie, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruovi, che carico sia l'haver donne a reggere, & a guidare. Sy dunque Re, e così fattamente ne veggi, che del tuo regimento nella fine ci abbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte giane vedete haver veduti, io dico delli Re di Scacchi troppo più cari, che io non sono: e per certo se voi m'ubbidiste, come vero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come io saprò. e fattosi secondo il costume usato, venire il suo piacere, ciò che a fare havesse, quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gl'impose, & appresso disse. Valorose Donne, in diverse maniere così della humana industria e di casi vari ragionato tanto, che se donna Lauretta non fosse poco avanti qui venuta, la quale con le sue parole m'ha trovata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non havessi gran pezza pensato a trovar tema da ragionare. Ella, come voi udiste, disse, che una non havea, che pulcella alcuna fosse andata a marito, e soggiunse che ben sapeva, quante, e quali befe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debba essere piacevole a ragionarne: e perciò voglio, che domane si dica, per le donna Lauretta data ce n'ha cagione, delle befe, le quali, o per amore, o per salvamento di loro, le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza esserne scoperte, o almeno, o no. Il ragionare di così fatta materia parea ad alcuna di loro sconcio, e sconvenevole a se, e pregarono, che mutasse la proposta già detta. Alle quali il Re così rispose. Donne io conosco ben che io ho imposto non meno, che facciate voi, e da imporlo non mi vi potrei quello, che voi mi volete mostrare pensando, che il tempo è tale, che guardandosi, e gli huomini, e le donne d'operar disonestamente, ogni ragionare è concedato. Or non sapete voi, che per la perversità di questa stagione le nostre leggi hanno lasciati i tribunali, le leggi, così le divine, come le humane tacciono & ampia licenza, per conservar la vita, è concedata a ciascuno? Per che, se alquanto l'allarga la vostra onestà nel favellare, non per dovere nelle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare alcuno a voi, & ad altrui, non veggo, con che argomento da censurare, o poi a nello avvenire riprendere alcuno. Oltre a questo la vostra brigata, dal primo di infino a questa hora stata onestissima per cosa, che detta sia stata, non mi pare, che in atto alcuno si sia macu-

E la proposta & il decreto fatto da lui fu che si facesse da persona non usata & occupata intorno alle & in cose da

lata,

lata ne fi macchierà con lo aiuto di Dio. Appresso che è colui, che non con ferro, ma con parole la sua honestà difende, che ragionamenti sollazzevoli, ma che honesti, e della morte non credo che potesse smagare. Et a dirui il vero, se io fussi stata di queste vostre ragionare alcuna vista, forse fussi ella, acciò che io fussi colpevole, e perciò ragionarne volentieri. Se io vi dicessi, non farei bello honore, essendo io stata tra tutti, & era vanendomene altro Re fatto, mi vergognerei con verità dirlo, e di quello non dire, che ciascuno sa. Lasciate adunque questa sospizione, ch'ella a' cattivi animi cade, e con la buona ventura, pensi ciascuna di dir la sua bella. Quando le donne hebbero udito questo dire, che così fosse, come egli parea loro, sentendo il Re per lo suo dire la cena, di dare il suo piacere, deliberarono a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto, perciò che era ancora stato breue: e cerchi essendosi Dioneo con gli altri suoi mastri da quinare a tauole, l'hebbe biasimate l'altre dicendo la vna parte di loro. Voi ci hauete sommo qui, che vi sia lasciato di menar meco parte: se fate vna di questo luogo, come io non credo che mai alcuna fosse di voi, e certamente piu caualle della nostra, ne ancora vidi tempo da poterui quini menare se non ogni sera altre ancora al Sole: e perciò se di venir vi piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contente d'hauerci fatto. Le donne risposono, che erano apparecchiate, e ciascuna vna delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, per mal fare mutarne quattro d'un medesimo fanno, in tale, che alla mattinale delle donne vennero. Dentro dalla quale per vna via assai stretta dall'vna delle parti della quale vn chiarissimo fiumicello .... entrarono, e videro tante celle, e tanto dilettuole, e spezialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu si potesse diuisare. E sì dodoche alcuna di loro poi mirasse, il piano che nella valle era, così era rotondo come se a sesta fosse stato fatto, quàtunque artificio dello stesso miglio, d'intorniato di sei mõtagnette di non troppa altezza: & in sul la sõmità di ciascuna si vedeua vn palagio quasi in forma fatto d'vn bel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giuso verso'l piano discendeuano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità gradi infino all'infimo uenire successiuamẽte ordinati, sempre restringendo il cerchio loro. Le quali piagge, quante alla piaga del mezzo giorno ne riguardauano tutte di uigne, d'vliui di mãdorle, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perderne. Quelle, le quali il carro di tramõtana guarda ua, tutte eran di boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi

uerdissi-

verdissimi, e ritti, quanto piu esser potiano. Il piano apparesse senza alcuna piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, si ben composti, e sì bene ordinati, come se qualunque è dotto il miglior artefice gli avesse piantati: e fra essi poco Sole, oriente allora, che egli era alto, entrava infino al suolo, il quale era tutto un prato di minutissima e piena di fiori porporini, e d'altri. Et oltre a questo quel, che non meno a diletto, che altro porgeva, era un fiumicello, il quale d'una delle valli che due di quelle montagnette dividea, cadendo giu per balzi di pietra viva, e cadendo faceva un romore ad udire assai dilettevole, e sprizzando, pareva da lungi argento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse: e come giu al piano pervenuta, così accolta in un bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano, velocissima discorreva, & ivi faceva un picciol laghetto, quale tal volta, per modo di vivaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che dicono dove. Era questo laghetto non piu profondo, che sia una statura d'uomo infino al petto lunga, e senza avere in se mistura alcuna, chiarissimo, il suo fondo mostrava esser di minutissima ghiaia la quale tutta che altro non avesse avuto a fare, avrebbe, volendo, potuta annoverare. Ne solamente mai acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, & in la andar discorrendo, che oltre alla letizia era una maraviglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel piu bello, quanto piu dell'umido sentiva di quello L'acqua, la quale alla sua capacetta soprabbondava, un'altro canaletto riceveva, per lo qual fuori del laghetto uscendo, alle parti piu basse se ne correva. In questo adunque venute le giovani donne, poichè per tutto riguardato ebbero, e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, e vedendosi il pel laghetto lavante, e senza alcun sospetto d'esser vedute, diliberaron di volersi bagnare. E comandato alla lor fante che sopra la via per la quale quivi s'entrava dimorasse, e guardasse, se alcuno venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, & entrarono in esso. Il qual, non altrimenti i lor corpi candidi nascondeva, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro. La qual lieti essendo in quello, ne percossero a turbazion data quasi ascondere, cominciarono come potevano a cacciare in qua in la l'un l'altro a' spetti, l'acqua male avendo dove ritrovarsi, e a volerne come si suole manigliare. Poichè in cotal festa, l'una e l'altra per alquanto furono alquanto, uscite di quello, si misero a volere essa stesse piu commendare il luogo, che commendato l'avevano, parendo lor tempo da dover tornar verso casa, con sovente volto di sua bellezza

di

del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quini trouarono i giouani giuocando, dove lasciatti gli haueuano. Alli quali Pampinea, ridendo, disse. Oggi vi pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate voi prima a far de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro sì: e distintamente gli narrò donde uenuano, e come era fatto il luogo, e quanto di quini distante, e ciò che fatto haueuano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comandar la cena, la qual poi che con assai piacer di tutti fu fornita, li tre giouani con lor famigliari, lasciate le donne, sen andarono a quellaualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. E poi che bagnati si furono, e rivestiti, perciochè troppo tardi si facea, tornarono a casa, dove trouarono le donne, che faceuano una carola ad un uerso, che faceua la Fiammetta, e con loro, fornita la carola, entrati in ragionamenti della uaghezze delle donne, assai di bene, e di lode ne dissero. Per la qual cosa il Re, fattosi venire il siniscalco, gli comandò, che la seguente mattina la sala fosse, che fosse apparecchiato, e portatoui a'l un letto, se alcun volesse, o dormire, o giacersi a meriggiare. Appresso questo fatto uenire de' lumi e uino, e confetti, & alquanto ristorati si, comandò che ogni huomo fosse in sul ballare. Et hauendo per più uolere tra di loro una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa, le disse piacevolmente. Bella giouane, tu mi fa' hoggi honore della corona, & io disioso questa sera di fare della danzone, e perciò una fa bene di chi, qual più ti piace. A cui Elisa, sorridendo, rispose, che volentieri, e con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

AMOR, s'io possò uscir de' tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che d'un altro uncin mai più mi pigli.
Io entrai giouinetta in la tua guerra,
Quella credendo somma, e dolce pace,
E tua forma mia arme posi in terra,
Come sicuro, chi si fida, face.
Tu disleal in anno d'oro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue armi, e co' crude' roncigli.
Poi circondata delle tue catene,
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia:

Et è

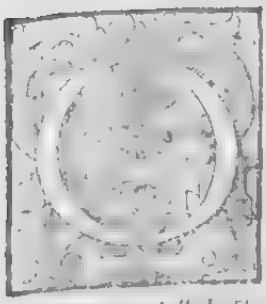
Et è sì cruda la sua signoria,
Che già mai non l'ha mosso
Sospir, ne pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti glien'porta il vento,
Nullo n'ascolta, ne ne uuol udire:
Perche ogni hora cresce'l mio tormento:
Onde'l uiuer m'è noia, ne so morire.
Deh dolgati, Signor, del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi uincigli.
Se questo far non uuogli almeno scogli
I legami annodati da speranza.
Deh i'ti priego, Signor, che tu uogli.
Che se tu fai, ancor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso,
Di bianchi fiori ornarmi, e di vermigli.

POICHE con un sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua Canzon fatto fine, ancorche tutti si maravigliassero di tali parole, niuno però ue n'hebbè che potesse auuisare, che di così cantar le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo già molta parte di notte passata, a ciascun disse, che andasse a dormire.

FINISCE

SETTIMA GIORNATA
DEL DECAMERON:

Nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffi, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a'suoi mariti, senza esserne auueduti, o si.

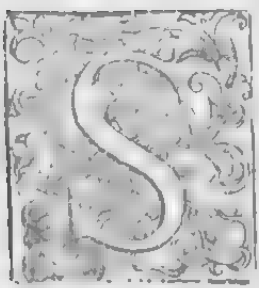


GIA *Bella era gia delle parti d'Oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando Simone leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella valle delle donne, per quanti dubbi e ogni cosa secondo l'ordine, & il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso alla quale andata, non istette guari a leuarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie hauuta desto: e leuatosi fece le donne e' giouani tutti parimente leuare. Ne ancora spuntauano i raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino: ne era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantar gli vsignuoli, e gli altri vccelli, quanto quella mattina pareua Da'canti de'quali accompagnati, infino nella valle delle donne n'andarono, dove da molti piu riceuuti, parue loro, e esse della lor uenuta si rallegrassero. Quiui intornando quella, e riprouueggendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il dì passato quanto l'hora del dì era piu alla bellezza di quella conforme. E poiche col buon vino, e con confetti hebbero il digiunar rotto, acciochè*

ciòche di canto non fossero di gli vccelli auanzati, cominciarono a cãta re, e la valle intiera ogni lor compagno quelle medesime canzoni dã do che essi diceano. Alle quali tutti gli vccelli, quasi non volessero esser vinti, dolcemente note aggiugneuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto vna delle albore, & a gli altri belli alberi vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così sedendo cominciarono a sedere: e mangiando i pesci notar vedeano per lo lago a grandissime schiere. Il che come di riguardare, così tal volta dauano cagione di ragionare. Ma poscia che venuta fu la fine del desinare e le viuande, e le tauole furon rimosse, ancora più lieti che prima cominciarono a cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal Secreto Siniscalco di sarge Francesche, e di capoletti intorniati, e chiusi, con licenzia del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire: e chi dormir non volle, degli altri lor diletti vsati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta già l'hora, che tutti le attendeano, e tempo era da ridursi a nouellare, come il Re volle, non guari lontano dal luogo dove mangiato haueano, fatto in su l'erba tappeti distendere, e vsatosi al lago a sedere posti, comandò il Re, che Emilia, che cominciasse. La qual lietamente così cominciò a dir sorridendo.

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'vscio, detta la moglie, & ella gli fa credere, che egli è la fantasima: vscito odi cantare, & il picchiar si rimane.

Novella Prima.



Ignocchio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona, che io, hauesse a voi bella materia, come è quella, di che parlar douiamo, data cominciamento: ma poi che così aggrada, che io tutte l'altre anzi vi tolga il faro volentieri. E tingegnerommi, carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere vtile nell auuenire: percioche se così son l'altre come io paurose, e massimamẽte della fantasima, la quale, sallo Iddio, che io non sò, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, ch'el sapesse, comeche tutte ne temiamo igualmente, a quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia nouella, potrete una bona mẽtagione, e molto a ciò ualeuole apparare.

Egli

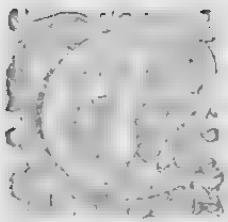
EGLI fu già in Firenze nella contrada di san Brancazio uno Stamaiuolo, il qual fu chiamato Giouan Lottaringhi, huomo assai auuentu-
rato nella sua arte, e buono in altre cose, perciochè essendo egli del
semplice, e dabene, fatto capitano di Laudesi di santa Maria
Nouella, e hauendo a rappresentare, & altre feste
hauendo a fare, [illegible] assai, [illegible] da buone
[illegible] [illegible] [illegible] [

te vorrà fre Che è vn fisso debbia vscir fuori a dare, nel qua
le andò, e trouata senza andare altrui, e quella con lei vn poco alcuna volta si giacque, e quindi
to a lor prato, quelle che ella hebbe che ella vuole, fu il cruccio che ella hebbe che ella vuole
derigo venisse, e l'orto preso, Gianni era, e che egli quelle cose dell'orto
mente la prima, la quale era alta, e grossa, e Gianni non
paglie de' letti, e rimase sconsolata. Il buon prete, e l'errigo
fu ch'ella vedrà volta avere Gianni mazzuolo, punzecchio
nostro fattore. La donna, e molto meglio di lui vedrà che fosse
ta di fuori, e dice, e come dice? Dico a' Gianni, che è vero, che
fosse non trova tocco. Disse la donna, tocco è vero, amico mio or non
fatto, quello che egli è egli è la fantasima, della quale io hebbi hauuta a
quella notte la maggior paura, che mai s'hauesse, tale che come io sen-
ti fatto di chiaro, della alzai, Donna, non hauer pa-
ra fosse, che io dissi dianzi tante cose, quando al letto ci
andammo che temere non ci fosse, che ella non ci può, per potere,
che ella habbia, nuocere. La donna, udito, vedrà, per auuentura al-
tro effetto non prenda, fosse con esso lui, deliberò del tutto di do-
verle leuare, e di fargli festa, Gianni era, e disse al marito Le
se noi non l'incantiamo, vogliamo, cantando. Disse la donna Bene
do io andrò a Fiesole alla perdonanza, vna di quelle donne, che è,
dome se così fosse, m'insegnò vna buona, e che
era vecchia, e fosse, era
zato. Ma fallo bene, che io non avrei mai hauuto ardire d'andare
ta Gianni, che molto gli piacea e leuatisi, e vennero amen-
dendue alla finestra, e videro, e conobbero
tudo, e disse Fantasima fantasima, che di notte vai, a coda ritta, e
a coda ritta ti rimandai. Va nell'orto, grosso, trouerai

onto bisonto, e cento altri cridi da la alluna mia. Ond'io a quel fascio e
vattene, e non fermarti mai a me, ne a Gianni mio. Ecco fatto, disse
al marito. Sputa Gianni, e Gianni spuò. Federigo era ufuomina,
e quello alluna, e da quel punto fecio, cò tutta la mala via, pauentà
grandemente, e dirieto, e co paura, e piano piano, quando Gianni si
zauà, dicendo, e da su. La donna, poscia in questa guisa essendo
in atto da la fantasima, al letto fine tornò al marito. Federigo, che con
le dita, e bocca non hauendo cessato, & hauendo tutte le parole
dell'incantamento intese, fendo nell orto, & appiè del pozzo
trouatti due capponi, e'l vino, e'l uouo, a casa sene gli portò, e cenò
grand'agio. E poi dell'altre volte ritrouandosi con la donna, mentre di
questa incantazione ridea essa le disse, che cosa è, che alcuni dicono che
la donna hauea ben volto il capo dell'asino verso Fiesole, ma un lauo
ratore, per la vigna passando, v'hauea entro dato d'un bastone, e fat
tol girare intorno intorno, & era rimasò volto verso Firenze: e
perciò Federigo credendo esser chiamato v'era venuto e che la donna
paueua tutto ciò incantamento in questa guisa Fantasima, fantasima,
fatti con Dio che la testa dell asino non volsi io, ma altri fu che mi fe il
faccia IDDIO, & io son qui con Gianni mio. Perche andato sene, senza
albergo, e senza mangiare rimasò. Ma una mia vicina, la quale è una
dona molto vecchia, mi disse, che l'una, e l'altra fu vera secõdo che ella
l'auea, essendo fanciulla, saputo: ma che l'ultimo non a Gianni Lotte
ringhi era auuenuto, ma ad uno, che si chiamò Gianni di Nello, che sta
ua in porta san Pietro, non meno sufficiente lauacece, che fosse
Gianni Lotteringhi. E perciò Donne mie care, nella vostra
elezione sta di torre qual più vi piace delle due, o uo-
lete amendune. Elle hanno grandissima virtù
a così fatte cose, come per esperien-
za hauete udito: apparate-
le, e potrauui ancor
giouare.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio, e tornando il marito a casa, e quello hauendo il marito venduto, ella dice, che ve l'hauea posto a dentro, che douesse vender a vno, che venne per quello, il quale saltatone fuori il fa radere al marito, e poi portarselo a casa sua.

NOVELLA SECONDA.



ON grand'ansietà hebbe la Reina Emilia a dar fine alla sua Nouella, e l'hauerla ben potuta commendata da tutti la sua, al parer loro, hauea fatta essendo, comandò alla Fiammetta, che seguisse, il quale incominciò. Carissime Donne, quelle fantasie leggiere, e vane, che ne gli huomini, e nelle donne sono, e specialmente i mariti, e le mogli hanno nella vostra, che donna nasca, a cui a marito ne venga, e non dare a solamente del contento, ma ancora dell'auuenire, o ne sapere, o vedere dia ad altruno, ma ciascuno vuole, come huomini andar dicendo per tutto, acciò ne per ciò ingannati, credano, che se essi fanno, e le donne d'altra parte ben fanno il medesimo altro, che vituperar non vi può. perciochè quando alcun fa, che altri sappia, e'l men si mette troppo leggiermente a volerlo ritrouare. Onde dentro dunque, che io, che cosa, intorno a ciò mi narrerà, diremo, essendo risaputo da le buone, non solo, ma ancora da le triste, per cagione di raffrenamento a le triste, come elle sono inclinate, volendo, ne sapere le fare, l'huomini mia intentione di dirui, che una giouinetta, quantunque di vita condizione fosse, quasi in un momento di tempo per sagacità di se al marito facesse.

FV già non è anchora guari, che in Napoli un poueruomo prese per moglie una bella, e vaga giouinetta chiamata Peronella: e esso con l'arte sua, che era muratore, e ella stando quasi la mattina assai ritirate, la loro vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne che un giouane de leggiadri, veggendo un giorno questa Peronella, e piacendogli molto, s'innamorò di lei, e tanto in modo, e in un altro la sfacciò, che con essolei in amore, e a piacere d'insieme presero tra se questo ordine. Che come soleua fare il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauo-

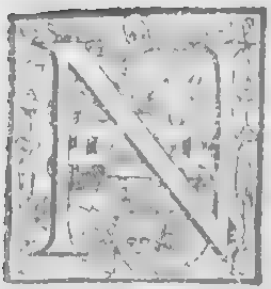
mio; che il giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori: & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue stana; vscito lui, egli incontanente entrasse, e così molte volte fosse. Ma pur stando due anni in questa maniera, che essendo vscito fuori lo suo, e Giannello Stignario, che così hauea nome il giouane, entrato in casa, e stando con Peronella, dopo alquanto dato in tutto a sorma non poteua, a casa ne tornò, e trouato l'vscio serrato dentro, picchiò, e dopo il picchiare così cominciò forte a dire. O Dio, lodato sia l'hombre che benche tu mi l'abbi fatto povero, almeno m'hai dato moglie buona, e d'honesta giouane di meglio. Vedi, come elta tosto serrò l'vscio dentro, come io ci sò, acciò che alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le dè. Peronella, sentito il marito, che il modo del picchiare il conobbe, disse. Ohime, Giannel mio, io son morta. Che cerca il marito mio, e trista il fatto! Ecco, che ci tornò, e non so, che cagione si debba dire, che egli non ci torni mai più a questa hora, ma sempre ci torna, quando entra. Ma per l'amore di Dio, come ne vedi fatto sia, entra in coteste doglie che tu vedi costà, e io gli andrò ad aprire, e vedrò quanto, che questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Giannello prestamente entrò nei doglio, e Peronella andò ad aprire al marito, e con vn mal viso disse. Era questa, che nouella è, che tu così tosto torni a casa stamane? per quel, che mi pare, ci fosti non vn'hora per notte, che solevi stare a cotesta tua taverna: e forse, che hai beuuto troppo, che ti ci hanno attossicato dentro? Ma io ti giuro, che non ti aprirò, egli è impossibile, che tu mi impegni la gonnella stia, egli è impossibile, che tu mi faccia altro, che fiare, tanto che la camera sia rassettata per potere almeno hauer tanto ozio, ch'io vada alla madre di tutte le lutte. Ma sposo, marito, egli non ci hauea cosa, che non ne mancasse, e così non ci fosse, se di me, di tanta fatica, quanta è quella, che io duro e tu mi torni a casa con le mani, anzi vote, quando tu douresti essere a lauorare. E così detto, incominciò a piangere, e a dire da capo. Ohime lassa me, dolente me, in che male hora nacqui, in che male punto ci venni, che hauer potuto hauere vn giouane così dabbene, e molto che per premere a costui, che non pensa, che egli s'habbia mancata a casa. Gli altri si dano buon tempo con gli amanti loro, e non ci ha nulla, e non hanno cose alcune, e ben che egli godono, e mostrano a' mariti la luna per lo sole, e io misera me, per me son buona, e non attendo a così fatte nouelle bonnale, e malauentura: io non so, perche io non mi pigli di quelli amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io volessi far male, io troverrei ben con chi, che egli ci sono

de' beffe gli altri, che m'amano, e ogni cosa fanno, e hannomi mandato pre, [illegible] a me domandi, e [illegible] e me ne mandi per [illegible] e non so [illegible] da dare, e tu mi torni a casa, [illegible] [illegible] [illegible]

che così fare, & al marito insegnaua come hauer la, Giannello, la quale appieno non haueua quella mattina il suo desiderio hauuto, forte se ne turbò, quando il marito venne; vedendo, che come volea, non poteua, s'argomentò di fornirlo come potesse: & alla vecchiarella ciò che fare hauesse la bocca del dosso, & in quella guisa, che negligentemente campeggiano fre natti cavalli, e d'amor caldi le cavalle di Partia e 'n Sicilia, così fece a lo 'ngiovinato desiderio. Il giovinetto, il quale quasi in un medesimo punto menò a perfezione, e furò il dosso, & egli scollatosi, e la Peronella tratto il capo di sotto, & il marito uscitone fuori. Perchè Peronella disse a Giannello. Te questo lume buono huomo, e guata, se egli è netto a tuo modo Giannello, e guardacui dentro disse, che stava bene, e che egli era contento, e dunghi sette gigliati, a casa sel fece portare.

MAESTRO RINALDO SI GIACE CON LA comare, e giuoca il marito in camera con lei, e fagli credere, che egli incanta- ua vermini al figlioccio.

Novella Terza.



Non seppe Filostrato parlare oscuro delle cavalle Partice, che l'avvedute donne non ne ridessono sembiante facendo d'udir d'altro. Ma poichè il Re conobbe la sua novella finita, ad Elisa impose, che ne 'ncominciasse. La quale disposta ad obbedire, incominciò. Piacevoli Donne, lo 'ncantar della fantasima di Madia, mi ha fatto tornare alla memoria una novella d'un altra incantatrice, la quale, quantunque così bella non sia, come fu quella, pure è da altra alcuna non meno degna, che a voi sia raccontata. Però dirò.

Voi dovete sapere, che in Siena fu già un giovane assai ricco, e d'onorevole famiglia, il quale ebbe nome Rinaldo, e avendo presa moglie una sua vicina, ed assai bella donna, e molto da una cotal buona, e fervente, secondo per lui avvenire di parlare senza sospetto dovere la sua dilettazione fare, che egli di lei volle, non avendo mai alcuno, ed essendo la donna vaga, pensò di volere fare compar di battesimo, e stabilirsi con marito di lei per quel modo, che più retto gli parve, gli e le 'l disse, e fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnese divenuto compare, & avendo alquanto d'avviso più colorato di poterle

parlare, sì ornatoli quello della sua [illegible] e le fe[illegible]
fare, ciò è amato da [illegible]
to: ma poi [illegible]
cesse alle [illegible]
che Rinaldo [illegible]
perseverando [illegible]
me in cosi fece, hauendo [illegible]
portaua, e certe altre sue [illegible]
se, e cominciò a dilettarsi d'apparere, e di [illegible]
re in tutte le sue cose [illegible]
e di sonetti e delle ballate, e a cantare, e [illegible]
sie simili. Ma che dirò di Maestro Rinaldo? [illegible]
Quali son quelli, che così non [illegible]
dio e vi non si vergognano d'apparir [illegible]
le cose loro: e, come altra volta, con la [illegible]
cedono, e, che è peggio, [illegible]
berella, di lattovari, e [illegible]
ne, d'ampolle e di [illegible]
maluagia e di greco, e [illegible]
ci non cauere di mele, ma botte che di [illegible]
paiono cerusici a riguardarle? e non [illegible]
loro esser ottimi, e credonsi, che altri no conosca e sappia, che lo studiare assai, le vivande grosse, e poche, e l'vsar sobriamente [illegible]
buomini magri e sottili, e più [illegible]
almeno di gotte gli [illegible]
cassina, e ogni altra cosa, a guisa di medico apparentemente [illegible]
credonsi, che altri non conosca, o'r'abia lor [illegible]
leggere, e lo studiare, douer [illegible]
che, ne Ipocrate, ne Galeno, [illegible]
imitano, ne d'altro panno vestirsi, ma fatti a cacciare il freddo, e no ad apparere savi, dicono. Alle quali cose [illegible]
de gli huomini, che di natura [illegible]
Maestro Rinaldo [illegible]
cominciò a [illegible]
na la cominciò a sollecitare a quello, che egli [illegible]
na donna, ne [illegible]
più bello, che non pareua [illegible]
quello ricorse, che fanno tutte quante [illegible]
lo, che è ammaestrato, e dalle Come, Maestro [illegible]
te cose è medesimo. Allui Maestro Rinaldo rispose. Madonna quale cosa
haurò

haurò questa roba fuor di dosso, che me la trag- e molto agevolmente, io resto un buomo fatto come gl'altri, e non mancherò. La donna fece buon animo, e disse. Ohimè misa, i vorrete voi comparire come si farebbe questi Carnouali? si farebbero peggio, ma io temo, e ho ragione, che ci sia troppo gran pericolo. e perciò se voi vi fidate, a fare ciò, che vi dirò, io ho trouato il modo. Maestro Rinaldo disse. Per questa croce, se per altro non ci fosse, io non vi mancherò. Io non dubito, ch'ella non sia peccato, ma di maggior perdono è, che vi muoiate voi stessa di fame, e che più paiate del vostro sesso. Ma io vi vorrei domandare vna cosa, cioè se vostro marito, che è il genero? La donna rispose. Il più bello parentemio marito? voi dite il vero, disse Maestro Rinaldo, che vostro marito non si trouerebbe con voi. Ma ripresele la donna. Adunque di' tu meco, & io, che sono così parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, così mi debbo potere giacere con voi, come vostro marito. La donna, che lo tanto non sapeua, e che più che vna volta non hauea bisogno, o credette, o fece vista di credere, che Maestro Rinaldo dicesse vero e rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre fasciate parole? Tappresso, non oltrate il comparatico, perciò a douer fare fra noi piacere. Insieme cominciarono per vna volta ma sotto la coperta del comparatico, hanno poi fatto, perche la soffizione era maggiore, più e più volte insieme infierire. Mentre l'altre cose auuengono, che di sopra Maestro Rinaldo venuto a casa la donna, e veggendo quiui niuna persona essere altri, che vna fante e la della donna, assai bella, e piacevoletta, mandato il fante suo con esso lei nel palco di sopra, egli con la donna, ove il fanciullo era, vna per mano sen'entrano nella camera, e dentro serrati, sopra vn lettuccio da sedere, ove in quella era, cominciarono a trastullare. E in questa guisa amorando, auuenne, che il compare terzo senza alcun sentito da alcuno fu all'vscio della camera, e picchiò, e chiamò la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse. Io son morta ecco il marito mio: ora sì pure auuedrà egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era Maestro Rinaldo spogliato, cioè senza veste in farsetto, il quale, questo vedendo, disse. Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe: ma se voi gli aprite, & egli mi trouerà così, niuna scusa ci potrà essere. La donna, da subito consiglio aiutata, disse. Or vi vestite, e vestito che voi sete, recatemi in braccio vostro figliuolo, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, sì che le vostre parole per s'accordino con le mie, e lasciate fare a me. Il buono huomo non era ancora ristato di picchiare, che la moglie rispose. Io vengo: e leuatasi con vn buon viso sen'andò all'vscio della camera, & aperselo, e disse. Marito mio, ben ti dico, che Maestro Rinaldo sopra ogni cosa venne in buona hora, che per certo, se venuto non ci fosse, io

L'Autore finge vn ribaldo, che si reca la cattiuità in ischerzo.

Lo'ncanto de vermini.

ancora

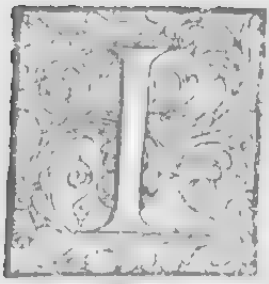
aremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando la donna sentì queste cose, tutto fuenne, e disse, come? O marito mio, oggi la donna, e gli venne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto e non sapeua, ne che mi far, ne che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne in quella e recatoselo in collo, disse. Comare quelli son vermini, che egli ha in corpo: e qui conuien fare sforzo al cuore, & vedere: ho ben troppo bene ma io ebbi grande paura, che io gli 'n anterò, e farogli morir tutti, & immaginato mi parea di qui, tosto vedrete il fanciul fuori, come voi vedete mai. E mentre che io stava per dir certe parole, e non mi sapea trouar la fatta, ecco le fecedere al tutto fuor del più alto luogo della nostra casa. E così, & io qua entro ce n'entrammo. E per certo che altri che la madre del fanciullo non può essere a così fatto seruigio, perche altri non ci harebbe hauute quelle terrammo & ancora ha egli un braccio, e credomi'io, che egli non abbi, se non che il fanciullo ha compiuto di dire quelle parole: e sarebbe fatto, perciochè il fanciullo è tutto tornato in se. Il santocchio credendo queste cose, tanto l'affezionò del figliuolo strinse, che egli non pose l'animo alla ingannatura fattagli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse. Io ti voglio andare a vedere. Disse la donna. Non andare che tu qua hai detto che è fatto, aspettami, io voglio vedere, se tu mi vuoi andare, e chiamerotti. Maestro Rinaldo, che ogni cosa udito hauea, & era rimesso a bell'agio, & hauendo fatto il fanciullo in braccio, come babbo disposto le cose a suo modo, chiamò. O comare, non sentite voi costà di qua? Rispose il santocchio. Messer sì. Adunque, disse Maestro Rinaldo, venite qua. Il santocchio andò là. Al quale Maestro Rinaldo disse. Tenete il vostro figliuolo per la mazzicatura, & andate a vedere, se voi credete, ora fare ogni cosa. Il santocchio presolo, andò là, e quando egli vide il fanciullo, veggendo che non era dal, e fecelo sapere alla comare. Laonde ella, udito questo, le rimandò, non attendendo a' suoi scongiuramenti, e fattolo venire a se, il cominciò a baciare, & a far grazie al suo compare, e così fece Maestro Rinaldo, che non era di quattro in cinque mesi nata alla fanciulla, e donatale una bella veste bianca, e quale alla fanciulla donò una bella, e ricca veste, & udito il santocchio alla camera della moglie ito a mangiare, pianamente ritornato in sala, & quivi, & udire, & vedere, & volere ciò, che in quella fosse adoperato. Il compare da capo in buoni termini fine venne quando, & entrato nella camera, disse. Maestro Rinaldo, quelle quattro incantagioni, che mi imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Maestro Rinaldo disse. Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per

me,

me quando mio compar venne, non haueua dette, che due: ma, tra per la mia fatica, e per la mia d'fanciullo e guarito. Il santoccio fece venire di non vini, e di confetti e fece onore al suo compare, & al fante ne diede, che ne haueano maggior bisogno che d'altro. Poi, con lor simile vestito di gra[illegible] raccomandò a Dio.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientrare, la vitupera, e gittali vn gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, & ella in casa sen'entra, e serra lui di fuori, e sgridandolo il vitupera.

NOVELLA QVARTA.



LORE, come la nouella d'Elisa finì hauer fine, così senza aspettare verso la Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse: perche essa senza stare così cominciò. O amore quanti, e quanto grandi sono le forze? chente e quanta, e di cotali gli auuedimenti? Qual filosofo, qual artista mai ha creduto potere a pieno mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli ingegnamenti, che fai tu subitamente, a cui punta le tue armi? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda sotto alla tua, sì come assai bene comprender si può nelle cose dalla tua mostrate. Alle quali, amorose Donne io vorrei aggiugnere vna leggiadra nouella d'vna perfetta donna adoperata, tale, che io non so, che altri se l'hauesse potuta mostrare, che Amore.

Parlar poco, e far molto.

IVI adunque già in Arezzo vn ricco huomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie vna bellissima donna, il cui nome fu Monna Chita, della quale egli, senza hauer però preso cagione, ne diuenne forte geloso. Perche la donna auuedendosi, presesi di ciò, e più volte addimandato, della cagione della sua gelosia addimandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, e dattune: cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione hauea paura. Et essendosi auueduta, che vn giouane, secondo il suo giudicio molto dabbene, la vagheggiaua discretamente, con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui, e lei tanto la cosa immanzi

Tofano.

che

che altro, che dare effetto con opera alle parole non le mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo a quello, che vedendo ella, tra gli altri suoi cattiui del suo marito, conoscesse, ma dilettarsi bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollecitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per vso, che quasi ogni volta, che a grado, l'era, infino allo inebriarsi, beuendo, il conduceua: e quando le ne ebbe il vedea, missolo a dormire, primieramente il suo amante si ritrouò, e più sicuramente più volte di ritrouarsi con lei continuò. E tanto di sì fatta ebbrezza prese, che non solamente ardire prese di mentirsi il suo amante in casa, ma che talora gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua: la quale non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuando auuenne, che il doloroso marito si venne a accorgere, che ella molto confortare lui a bere, non bereua perciò essa mai: che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la donna la mentre, per poter più fare il piacer suo, mentre ch'egli addormentato fosse. Il volendo di questo, se così fosse, far proua senza hauere a ciò alcuno, una sera mostrandosi più che vsatamente parlare, come mai, che fosse, bere la donna credendo, ne comandò, ciò più bere gli bisognasse, a voler dormire si mise prestamente. Il fatto ciò, secondo che alcuna volta era vsata di fare, vscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, e quini infino alla mezza notte dimorò. Il marito, come la donna non vi sentì, così si leuò, e andatosene alla casa, ancora aperto dentro, e postosi alle finestre, accorsesi, dove tornare se la donna, e le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle sue andate e ritornate di notte, che la donna tornò. La quale tornando a casa, e trouata l'vscita di fuori, fu oltremodo dolente, e cominciò a tentare le serrature, potendo il fatto aprire. Ohimè, disse allora, che questo? Dorma tutta fata in casa, perciò che io non posso entrare? Via, tornati là donde inbeccato sei venuta, che certo, che tu non ci tornerai mai, sfacciata che tu se', senza hauere vergogna de' parenti tuoi, e de' vicini: e vedrai, come ti si conuiene. La donna lo'ncominciò a pregare per l'amore di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, per tutto quello, che ella sapeva, e poteva, ma da ciò fare con vana fatica si rimase: e conoscendo ella non le potere dimorar tutta notte di fuori, cominciò a pensare, che giouanotto alcuno essa per certo hauesse, che hauesse voluto vedere, che ritratti gli avesse il sospettoso marito: e venutale in mente la cagione, disse. Se tu non m'apri, io ti farò il più tristo huom, ch'e viua.

Anni

A cui Tofano rispose. E che mi puoi tu fare? La donna, alla quale
Amor [illegible] rispose. In-
[illegible] bisogna, [illegible]
[illegible] dare
[illegible] forza, [illegible]
torto, [illegible]
[illegible] fare che creda che sia, che un
[illegible] trovarsi fuori, e ver
[illegible] cerca [illegible] dica, o mostri, e [illegible]
[illegible] che tu non [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Il fanciullo [illegible] per [illegible]
[illegible] Or [illegible] per [illegible]
[illegible] per [illegible] [illegible] E
[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per la sua [illegible] [illegible] e
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] La
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

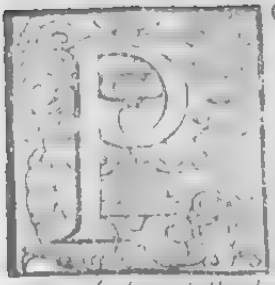
senno suo. Egli dice appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Egli mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or volesse IDDIO, che egli mi si fosse gittato dentro, & affogato, si che l'anno, il quale egli di sopercio ha beuuto, si fosse molto bene macquato. I vicini, e gli huomini, e le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa a lui, & a dir villania di cio, che contro alla donna diceua: & in brieue tanto andò il romore di vicino in vicino, che egli peruenne infino a' parenti della donna. Li quali venuti a, & vedendo la cosa, e da vn vicino, e da altro, presero Tofano, e diedergli tante buffe, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano, veggendosi mal parato, e che la sua gelosia l'haueua mal condotto, sicome quegli, che tutto il suo ben voleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, e tanto procaccio, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu non esser geloso: & oltre a cio le die licenzia, che ogni suo piacer facesse, ma si fattamente, che egli non ne sene auuedesse. E così a modo del villan matto dopo danno fe patto. E viua amore, e muoia Soldo, e tutta la brigata.

L'Autore dirigge vn prologuetto intrape.

VNGE-

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESSA LA MOGLIE, alquale ella dà a vedere, che ama un prete, che viene a lei ogni notte: di che mentre che'l geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, e con lui si dimora.

NOVELLA QVINTA.



OSTO hauea fine la Lauretta al suo ragionamento: & hauendo già ciascuno lodata la donna di ella hauea fatto come a quel cattiuo si conueniua, il Re, per non perder tempo uerso la fiammetta uolatogli pur co'l mentale, il carico l'impose del nouellare: per la qual cosa ella così cominciò. Noi hauemo Donne, la precedente nouella mirata a douere similmente ragionar d'un geloso, estimando, che cio, che si faccia dalle donne massimamente, quando senza cagione ne sospetto alcun bene impiegato. E se ogni cosa hauesse con conuenienti debite misure ordinata, conuerrebbe, che in alcuno che dessero alle donne non si douesse credere, ma tutta, che essi uscissero a colui, che al suo uolere le difendesse: ma perciochè i gelosi sono instigatori della uita delle giouani donne, e di gentilissimi creatori della lor morte. Essi stanno tutta la settimana rinchiuse & attendono alle bisogne familiari, e domestiche deplorando, come ciascun fa, di hauer perduto delle feste alcuna consolazione, alcuna quete, e di potere a'conuenti honorare, come prendono i lauoratori de'campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti: e come uogliono le leggi humili, le quali al ben comune di ciascuno riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare mente i gelosi consentono, anzi quegli dì che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse più serrate, e più rinchiuse tenendole, esser più misere, e più dolenti. Hebe quanto, e qual consolamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche, concludendo, cio che una donna fa ad un marito geloso a torto, per certo, non condennare, ma scusare si dourebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ricco, e di possessioni, e di denari assai, il quale, hauendo una bellissima donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso, ne altra cagione a questo hauea, se non che

Geloso che contella la moglie.

Amore fa sottili gli ingegni.

Astuzia da perduta donna.

me egli molto l'amaua, e medesima la teneua, e crescea, e ella
cō tutto il suo studio s'ingegnaua di piacere a lui, e estimaua
se alcuno buomo l'amasse, e che ella a tutti paresse bella & amorosa, e ella s'in-
gegnasse così di piacere altrui, come a lui argomentato s'era il uo-
mo, e con poco sentimento era l'uno e l'altro, tanta guardia me vien
data, e sì stretta a tenca, che forse a lui son di quegli, che a cui a
pena son dannati, che non sono da prigioni ben tanto marcia for-
ti. La donna, lasciamo stare che a nozze, o a festa, o alli spazzadar
potesse, o il più della casa trarre in alcun modo, ma che non potesse far-
si alla finestra, o per alcuna cagione
per la quale cosa la sua era pessima, & essa tanto più impazientemē-
te sofferia questa noia, quanto meno si sentiua meritare. Laonde
veggendo pur non poter questa al marito, s'auuisò a un'altra di
se medesima ritrouar modo, se alcuno ne potesse trouare, a parlar si, che
a ragione le fosse fatto i pericoli a fuggir non si potea, e così in
do non hauesse da pace e me trarre contra dell'amor d'alcuno, e at-
tese l'orecchie, per la parete contra la casa del fornaio, e nella casa,
la quale era dato alla fanciullezza a cui agio venne, e bello e piacere,
si pensò, se per qualche modo potesse nel muro, che la sua casa dal lato da
quella, da essere per quello tanto o poco guatare, che ella vedrebbe, ciò
alcuno atto da potergli parlare, e ancora assai vicini, e agiati di
lo scacciare, e per mezzo di quello vedere e ritrouare con alcuna
nazzolta & in questa maniera, a parte la fama ne uenuta, ma
nuttanto, ciò il piacque, si mise da dosso al suo lauoro, temendo ora in
una parte & ora in un altra, quando il marito non vi era, e muro del-
la casa guardando, vede per auuentura, in una parte assai secreta
quale, il muro a quanto da vna
guardando per quella, ancora
parte per l'altra, e
era e seco dolse. Se questa
fosse stato fatto mezzano
che volentieri
in quella donna
e
anche
e
tanto
ella pianamente
chiamò
ella
a
parlò
ua
tutta
quanti
qualche
Quanti,

auanti, per la solenne guardia del geloso non si poteua. Ora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piaceſſe, ella uoleua andar la mattina per tempo alla Chiesa, e così l'usanza, e comandasse come fanno gli altri, alla fante che la chiamasse. Fu detto, e fatto. Et essendo andati a dormire, disse il geloso. Donna. Come, credi tu, che io sia santo, perche tu mi uogli dir le ben fatte, che io so de peccati, come l'altre persone fanno. ma io non gli uo dire a te, che tu non se' prete. Il geloso prese a queste parole sospetto, e marauiglia, e domandollo, che peccati egli hauesse fatti, per i quali credesse hauer a confessarsi. Rispose, che era innamorato, ma che non uoleua, che ella andasse ad altra chiesa, che alla sua cappella, e quiui andasse la mattina per tempo, e confessasse, e dal cappellano, ouero da qualche prete, che il cappellano desse, e non da altri, e tornasse subito a casa. Alla donna parue mezzo hauer inteso, ma per certa non credette, e sospettò, che si farebbe. Venuta la mattina della festa, la donna si leuò in sull'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa, posta al marito l'ordine, da una parte lontana stando a quella medesima chiesa, e stata prima a lei: & hauendo già prouato la via rotta da prete, e quella messa prestamente con un cappuccio grande a gote, come noi uoleggiamo, e i preti portano, hauendosi turato un poco manzi alcuna della chiesa tenne mente, e mise a sedere quasi allato alla porta. La donna, veggendo alla chiesa esser non venendo subitamente incontro al comandamento del marito, ouero andare, ottenerole alla uita, prima d'ogni altro, il geloso, a sedersi presso a lei manzi fu mattina. Il quale come uide, sospettò anzi che ciò non fosse molto usato, & così stando molto messo il cappuccio manzi agli occhi, non si poteua scoprire, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale, questo uedendo, disse fra se medesima. Lodato sia Iddio, che costui ai geloso, ed ingannato prete: ma pure la farò fare, che io gli darò quello, che egli non cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a' piedi. Messer lo geloso, quanto potè, si ritrasse, acciochè esse alquanto la fanciulla gli impedissero, sicche colui, dalla quale riconosciuto non fosse, parendogli non ordinata cosa, e inusitata, per diuisato, che esser da lei riconosciuto non potesse. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la donna gli disse, hauendogli prima detto, come maritata era, e poi, che ella era innamorata d'un prete, il quale ogni notte co lei andaua a letto. Quando il geloso udì questo, e gli parue, che gli fosse dato l'ultimo coltello nel cuore: e se non fosse, che uolontà lo strinse di saper per

Considerino i lettore a che peccato conduca gli huomini, i mariti gelosi

manzi, egli haurebbe la sua impresa abbandonata & andatosene. Stando adunque ferma, domandò a Simone come egli hauea fatto a menare la sua moglie, & egli rispose, Madonna, ella è mia moglie, & io suo marito, come voi sapete. Allhora Madonna Isabetta disse, Messer Simone, come voi potete anche essi ben fare, & io ho caro, & mi piace, che voi habbiate con lei fatto il vostro piacere, ma non già come voi dite, che ella sia vostra moglie, & voi suo marito, quando ella è uscita della camera, & voi ancora non siete giunto a quella della vostra donna, che egli hauea certo parola di lei, per la quale voi siete intrato, & hauete trouata, & hauete abbracciata, & baciata, & hauete fatto con lei quello, che la vostra donna hauea a fare, & ella hauea a fare con voi. Dall'altra parte, Madonna, voi siete suo, & ella vostra fedelmente. Dall'altra parte ancora, Madonna, io amo costui sopra ogni cosa, & egli me sopra ogni cosa, perciochè io l'amo sopra ogni cosa. Ma egli è troppo Dunque, disse Madonna, egli non è possibile, che egli sia vostro, & voi suo, per la sentenzia data di sopra. Ma perciochè la donna non si può dare a più che a uno, & egli è certo, che voi non siete Filippo, & io non sono Filippa, io non sono per acconsentire a questo vostro partito per l'ammenda, che voi ne volete dare, & per le ragioni, che voi ne hauete addotte, & per molte altre, che ne potrei dire, & a voi, & a me forse non meno sconvenevoli, che a questo vostro nome la vostra. Ma se voi ci tornerete mai più, & noi vi saremo, o non vi saremo, vi risponderemo quello, che ci parrà. Allhora la donna disse, Messer, poichè non fate voi che voi medesimo siate persona accusa, che se il mio marito hauesse colei che voi dite, egli non gli trarrebbe del cuore tutto il mondo, che per altro che per mia cortesia giammai non ne sentirebbe con lui parola. Allhora Madonna disse, Non mi curo di questo, & per certo io vorrei, che voi ne sentiste mille, & mai non ne sentirete parola di lui. Disse allhora la donna, Se egli mi piacesse da dovero, io son contenta, & da vero, se io l'amassi, vedrei messer Geloso, con la sua mala vita. Tornossi adunque la donna a spogliare i panni del prete, & tornò in casa, desiderosa di trouar modo da douere il prete & la moglie trouar insieme per far un mal giuoco, & all'uno, & all'altro. La donna tornata alla sua festa, cominciò a dire nel viso al marito, che egli hauea data la mala Pasqua, ma egli quanto potea, s'ingegnava di nascondere ciò che fatto hauea, & che saper non parea, & in modo seco stesso liberato di dover la notte seguente stare presso alla festa della via, & aspettare se il prete venisse, o se altra donna. A lui conviene questa fera cosa cercare, & ad ogni altra cosa, e perciò serrati ben l'uscio da via, & quello della mezza scala, & quel della camera, & mandò di parte a parte tutti i suoi. La donna rimase in buona pace, & quando tempo hebbe, sentendo alla buia, & fece il segno usato, al quale Don Filippo sentì, così di presente a quel venne. Il quale la donna di lei disse, che

che

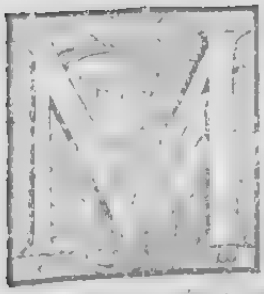
che fatto hauea la mattina, e quella, che l'hauea appresso mangiare l'hauea detto, e poi disse. Io sono certa, che essa non essendo dimesticata, ma fin mettera a guardia dell'vscio, e per ciò trouerà modo, che stanotte non venghi a notte di qua, sicome noi siamo usate. Il giouane con questo molto di queste fatte cose disse. Madonna, io cercherò di far me tenuta la notte il geloso con sue armi, tacitamente passeggiare in maniera, che la donna hauendo fatti serrar tutti i gusci, e massimamente quello da mezza scala, accioche il geloso non potesse vedere quando seco le parue, e il giouane per la assettata a suo tempo se ne andò, e andossi al letto, dando l'vno dell'altro piacere, che seco: e venuto il dì il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso da ciò, e la sera cenando credendo di fredda, quasi tutta la notte stette con le sue armi a piè dell'vscio ad aspettare se il prete venisse. E appressandosi il giorno, non hauendo ciò veduto, nella camera tornato, misse a dormire: quando circa di terza leuato, essendo la casa aperta, fatto sembiante di venire a trouar la sua, se ne passò vn poco oltre, mandato vn garzonetto, a vedere se il prete vi fosse venuto, che confessata l'hauea, la mandò domandando, se colui, con ella saputo hauea più cento ve fosse. La donna, che molto ben lo proposto hauea, rispose che venuto non v'era quella notte, che, se così fosse, che egli le potrebbe creder di mente quantunque da me non mi confessi, che di mente l'vscisse. Ora che vi debbo dire? Il geloso stette molte notti, per voler giugnere il prete all'entrata, e la donna con l'amante suo amante, dandosi buon tempo. Alla fine quello, che più soffrir non potea, con turbato viso domandò la moglie, come detto hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, e non gliele volea dire, perciochè ella non era mestier cosa, ne conueniente. A cui il geloso disse. Malnata femmina, a dispetto di tuo fatto, che tu gliel dicesti, e conuien del tutto, che io sappia, ciò è il prete, di cui tu tanto se' innamorata, e che io per le incantatrici carte, o per altri segreti le vedrò. La donna disse, che non era vero, e che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non ce la cosi, e così al prete, che ti confessò? La donna disse. Non vi curate l'hai detto, ma egli basterebbe se tutti fossero stati presenti. Disse, che tu'l dici. Dunque disse il geloso, amami, ciò è questo prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse. Deh mio giouanetto, quando vn savio huomo e da vna donna semplice è ingannato, come si mena vn montone per le corna in beccheria: bene stà, tu non se' savio, ne fosti, da quella hora in qua, che tu lasciasti in petto entrare il mal grado spirito della gelosia, senza saper perche: e tanto,

quanto tu sè più sciocco e più bestiale cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu, marito mio, che io pigneca a quelli cotali della terra, come tu se' cieco di quelle della mente? certo no: e vedendo condurti, che fai, vedete, che mi contento, e so che tu fosti assai più Marito mio, in cercar di darti quello, che tu andavi cercando, e credendo di celarmi fossi stato fatto, come ti pare, non haurei per quel modo cessato di saperlo, e secreti della tua buona donna, e senza prender cura o sospizion ti fare' assai accorto dire, che ella ti confessava così essere il vero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amava un prete, e non ami tu, il quale io amo grandissimo, fatto prete di fatti, che niuno ne sa della mia volontà, se non Dio, e tu? e quando meco giacer volea? e quale è quella notte, quando tu cola, donde io ti so' senza alcuno scusato venire? Io ho sempre giaciuta ogni notte con meco: e quando fu che tu meco non giacesti? quante volte il tuo debito a me mandasti, tante fiate, quante tu meco non fosti, tu mandasti a dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tu ti hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? E fatti stato in casa a far la notte la guardia all'uscio. & a me credi hauer dato a vedere, che tu altroue andato sia a cena, & ad albergo. Rauueditti oggimai, e torna huomo, come tu esser solevi, e non far far besse di te, a chi conosce i modi tuoi, come fo io. e lascia star questo solenne guardar che tu fai: che io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu ne hai due, e mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuederesti. Il geloso cattivo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il secreto della donna sentito, vdendo questo, si tenne scornato. e senza altro rispondere volse la donna per buona, e per sauia, e quanto la gelosia gli hauea fognata del tutto se la spogliò, così, come quando bisogno non gli era se l'hauea vestita. Perche la sauia donna quasi licenziata a' suoi piaceri, senza far venire il suo amante sul per lo tetto, come erano le patte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, per più volte con lui buon tempo, e lieta vita si diede. Ne passò guari di tempo, che il marito, rilaputosi, non so come, l'eccesso, n'hebbe il gastigo, che meritato hauea.

MADON-

MADONNA ISABELLA CON LIONETTO stando, amata da vn Messer Lamberticcio, è visitata: e tornando il marito di lei, Messer Lamberticcio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Lionetto accompagna.

Novella Sesta.



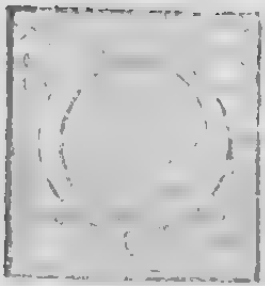
Aravigliosamente era stata [illegible] la novella della Fiammetta [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

luogo per dovere stare al mio giuoco, se chiamato per Dionetto, che
si venisse a stare con lei. Il che udito, lieto, e ridendo disse Messer
Lambertuccio, sentendosi marito, ad ora di terza il mandato a dire,
fatto [illegible] per Dionetto [illegible]
[illegible] Madonna [illegible]
[illegible] Lamberti[illegible] Madonna [illegible]
[illegible] del suo [illegible]
Messer [illegible] Lamberti[illegible], e nominollo una di
[illegible], [illegible] &
[illegible] Lamberti[illegible]. La donna udendo [illegible],
& [illegible]
[illegible] fuori cavò di fella quanto più potè, in parole lietamente [illegible]
[illegible] e non andò molto [illegible]. Il marito [illegible]
[illegible], e ben tardi [illegible], [illegible]
[illegible] c'era, [illegible]
[illegible] Lamberti[illegible] [illegible]
[illegible] Lamberti[illegible] [illegible]
[illegible] Dio, [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

messo il piè nella staffa, e montato sù non disse altro, se non io ti giuro Dio, che tu sei un traditore. Ciò detto, montato sù, trovò la donna sua in capo della scala, tutta sgomentata, e piena di paura, alla quale egli disse: Che cosa è questa? Allora Messer Lambertuccio così adirato, minacciando la donna, si rivolse alla camera, e Lionetto l'udì, e rispose: Messere io non vi debbo mai più parlare a questa guisa. Quando Messer Lambertuccio ebbe messo mano allo stocco

LVDOVICO DISCOPRE LA MADONNA
Beatrice la notte, [illegible]
Lodouico si giace, il quale poi leuatosi, va,
e baiona Egano nel giardino.

NOVELLA SETTIMA.



[illegible] amplamente [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

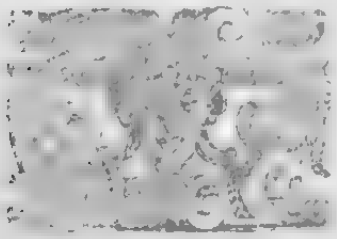
Anichino.

ti dirò: e quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, come ella era quel che di lei avea veduto, e dove, e come di lei s'era innamorato, e perchè per fervor del marito di lei potuto & appresso vilmente, se ella potea, la pregò, che le dovesse piacere d'aver pietà di lui, & in questo luogo tacette, e sì fervente il fiero, di compiacergli e che dovea aver non meno detto, che ella acchiando lo stare nella ferma, nella qual si stava, se contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue femminile, quanto se' tu sempre stata da commendare in ogni fatto: mai di lagrime, ne di sospiri foste vaga, e conti nuamente a' vostri piacevoli & a gli amorosi disiderii arrendevoli fosti. Ma lasciamo star le tue lode da commendare, ma seguita nostra novella. La valente donna, parlando Ambruogio, tutta accesa nel fuoco, che l'amante

per lo migliore. [illegible] e più leale, e per colui, che più t'ami, di quegli, che tu mi [illegible] mai, quanto io, & amo, & amerò sempre, & [illegible] dodi fare, [illegible] [illegible] [illegible]

nuta, & hai creduto, che io ve'cfsi, o ardita a mio Signor far quello fallo? Tu fi' la mal venuta per le mille volte ch'alzato hà fonte, lo incominciò a sonare l'amor lodando questo e quel giardin dell'altre, senza dir parola, cominciò a fuggire, e Anichino sempre dietro, via che Dio vi metta un mal anno ria femmina che io ti dia oggi mattina ad Eganoper certo, Egano, hauendomi cauate bare, che delle buone, come più tosto potè che tornò alla camera, il quale la donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Ecco a fe' Così non fusse egli: perciochè credendo esso, che io fossi tenuta con vergogna tutto rotto, e dattami la maggior villania, che mai persona a niuna cattiua femmina. E per certo io mi marauiglio a tenerla, che egli con animo di far cosa che mi fusse vergogna, hauesse quelle parole dette: ma perciochè così lieta, e festante la vede, vuole prouare. Allora disse la donna. Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, e con fatti: e credo, che egli possa dire, che io per tutti con pruouazione ale parole, che tu i fatti non fai. Mentre tanta fede ti porta, se vuole hauerne, e l'onore l'hai due. Per certo tu di dì vero. Il da quel dì in qua hanno meno, era in costume d'hauere la più leal donna, & la più fedel seruidore che mai hauesse alcun gentil huomo. Parlando così con le parole, e con le fatte con Anichino, & egli, e la donna hebbero a dar spesso di quello, che per auuentura l'uno non hauerebbe voluto far

di quello, che loro era diletto, e piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorar con Egano in Bologna.



VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & cauategardoli vn spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accorge, e mentre seguita la notte, la donna mette in luogo di se nel letto vn altra femmina, la quale il marito batte e tagliale le trecce, e poi va per gli fratelli di lei, li quali trouando cio non esser vero, gli dicono villania.

NOVELLA OTTAVA.

TRANAMENTE *pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito: e ciascuno affermaua, douere essere stata la paura d'Anichino grandiss.ma, quando tenuto forte dalla donna, l'vdì dire, che egli d'amore l'haueua rechesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacersi, verso Neifile volto si disse. Dite voi. La qual, sorridendo prima vn poco, cominciò. Belle Donne, gran peso mi resta, se io vorro con vna bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate v'hanno: del quale, con l'aiuto di* DIO, *io spero assai bene scaricarmi.*

DOVETE *dunque sapere, che nella nostra citta fu gia vn ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, quale sciocamente, si come anco ora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti, pensò la volere ingentilire per moglie e prese vna giouane gentil donna male a lui conuenientesi, il cui nome fu Monna Sismunda. La quale percioche egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, e poco con lei dimoraua, s'innamorò d'vn giouane, chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l'haueà. Et hauendo presa sua dimestichezza e quella forse men discretamente vsando, percioche sommamẽte le dilettaua, auuenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come che s'andasse, egli ne diuentò il piu geloso huomo del mondo, e lasciando stare l'andar dattorno, & ogni altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollecitudine haueà posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si fingeb be se lei primieramẽte non hauesse sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la dõna sẽtiua grandissimo dolore, percioche in guisa niuna colui Ruberto esser poteua. Or pure hauendo molti pensieri vanuti, a douer*

Geloso dello spago. *trouar-*

troname alcun modo d'esser con esso lui, e molto ancora da lui esser sollicitata, le venne pensato di tener questa maniera: che con ciò fosse cosa che la sua camera fosse lungo la via, & ella si fosse molte volte accorta, che Arrighuccio assai ad addormentarsi si pensasse, ma poi dormiua saldissimo; auuisò di douer far venire Ruberto in su la mezza notte all'vscio della casa, e d'andargli ad aprire, & a starsi quanto con esso lui mentre il marito dormiua forte. Il che fare, ciò è, ch'il fosse, quando venuto fosse, in guisa che persona non se ne accorgesse, douesse di mandare vn spagnetto fuori della finestra della camera, il quale vn'vncin hauea vicino alla terra aggiugnesse, e l'altro capo ma l'hauesse esso insin fuori al balco, e conducendolo al letto, quello sotto i piedi mettere, e quando ella nel letto fosse, legarlo sopra al detto grosso de i piedi. Et apresso mandato questo a dire a Ruberto, ch'impetrasse, che quando venisse, douesse lo spago tirare, & ella, se'l marito dormisse, il lascierebbe andare, & andrebbe egli ad aprire, e s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, e tirerebbelo a sé, accioche egli non apparisse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei & alcuna no. Vltimamente continuando costoro questo artificio così fatto, auuenne vna notte che dormendo la donna, & Arrighuccio stendendo il piè per lo letto, e trouandolo lo spago trouato: perche posta la mano e trouatolo al dito della mano legato, disse seco stesso: Questo dee esser qualche inganno. & auuedutosi poi, che lo spago vscina fuori per la finestra, l'ebbe per fermo: perche pianamente tastatolo dal dito della donna, al suo dritto effetto attento, per vedere, quel che questo volesse dire. Ruberto, quando che Ruberto venne e tirato lo spago come fatto era, Arrighuccio si sentì, e non hauendolo ben saputo legare, e Ruberto l'hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in mano venuto intorno a dosi per istringere così fece. Arrighuccio, leuatosi prestamente e prese sue armi, corse all'vscio per douer vedere, con chi fosse così, e per farli vmile. Ruberto Arrighuccio, con tutto che fosse mercatante, era buono huomo, e non forte, e giunto all'vscio e non aprendolo soauemente, come solea far la donna, e Ruberto che all'vscio stava sentendolo s'auisò esser esso, che era, cioè che colui, che la sua auuersa fosse Arrighuccio perche prestamente cominciò a fremire, & Arrighuccio a sentirlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fremuto, e colui non essendo di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato uscì fuori della sua casa e mossisi, & incominciarono l'vno a volere offendere e l'altro a difendersi. La donna, come Arrighuccio aprì la camera, suegliatasi, e trouatosi tastato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoperto.

to. E sentendo Arrigucio esser corso dietro a Ruberto, prestamente leuatosi andò per quello, che douena potere auuenire, chiamò la fante sua, e in cotal guisa disse, e tanto la predicò che ella in persona di lei gli fece sentire, senza farsi conoscere, quelle cose pazientemente ricevute, che Arrigucio le disse. perciochè ella come conoscerebbe il suo merito, che ella non haurebbe cagione d'ingelosirsi. E spento il lume, che nella camera ardeua, si pose in quella parte della casa, commise ad aspettare quello, che ella gli fece auuenire. Essendo entrato Arrigucio, e Ruberto la zuffa, e il romore della contrada sentendola, e leuatisi comminciarono loro a darne le. Et Arrigucio per tema di non esser conosciuto, senza niente potere sapere, o se il ribaldo alcuno si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato e di mal talento, andatosene verso la casa sua, e per entrato nella camera, ad alta voce comminciò a dire. Che se' tu qua femmina? tu hai spento il lume, perchè io non ti trovi, ma tu l'hai trouata. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e piedi; tante pugna, e tante ne diede, tantochè tutto l'hanno, & vilmente le tirò i capegli. sempre dicendole la maladetta vecchia, che mai a casa femmina si dicesse. La fante pazientemente sofferse, come colei, che ben sapeua perchè. Et ancora che ella alcuna volta dicesse, come, mercè per Dio, o non più, era la voce da pianto rotta, & Arrigucio impedito dal suo furore, che discerner non potea, pur quella essere stata altra femmina, che della moglie. Partitasi adunque Arrigucio, la fante tornatasi a' capelli, come dicemmo, disse. Madonna se voi non intendo ad hauermi altramente, mai non starò per li vostri fratelli, e mi torrete le buone opere, & appresso che essi ne vengan per me, e facciamme anche, che essi credono, che loro onori, e mantiene, che per certo in questa casa non starai tu mai più, e così detto, uscì della camera, la serrò di fuori, & andò tutto sol via. Come Monna Simonda che ogni cosa udita haueua sentì il marito essere andato via così aperta la camera, e raccesò il lume, trouò la fante sua tutta pesta che piangeua forte. La quale, come potè il meglio, raconsolò e nella camera di letto rimisse, dove poi chetamente fattala seruire, e gouernare, sì da quello d'Arrigucio medesimo la souenne, che ella si chiamò per contenta. E come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della suor fece, e quella tutta acconciò, e rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giacciutavi fosse, e raccese la lampana, e se rivestì e raconciò, come se ancora al letto non si fosse andata. e accese una lucerna, e presi suoi panni, in capo della scala si pose a se-

dere, e cominciò a cucire, & adaspettare quello a che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più tosto potè, n'andò alla casa de' fratelli della moglie, e quini tanto picchiò, che fu sentito, e fugli aperto. Li frategli della donna, che erano tre, e amendue ieri sentendo, che Arriguccio era tutti si leuarono, e fatto accendere de' lumi, uennero a lui, e domandarono quello, che egli a quell'hora, e così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio, cominciò a dire lo stato, che trouato haueua legato al dito del pie di Monna Simonda, infino all'ultimo di cio, che trouato, e fatto haueua, narrò loro: e per fare loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauer credeua, lor pose in mano, aggiugnendo, che per leuenire, e quel ne facessero, che essi credessero, che all'onore appartenesse, sì, perciochè egli non intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della donna, cruciati forte di quelle cose, che udito hanno, e per fermo tenendolo, contro a lei immantinente fatti accender de' torchi, con intenzione di farle un mal giuoco, con Arriguccio insieme insieme, & andaronne a casa sua. Le quali tacitamente di loro, piagnendo gl'incominciò a seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere senza vedernе altro, o saperne. perciochè il marito poteua per ira cattiuo esser entrato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa dicendo ancora, che ella si marauigliana forte, come cio potesse essere auuenuto, perciochè ella conosceua bene la sua fedeltà, come colei, che infino da piccolina l'hauea allenata, e molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa di Arriguccio & ordinatamente, cominciarono a salir le scale. La quale Monna Simonda sentendo venire, disse, chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose. Io il papa, o donna femmina, che sie. Disse allora Monna Simonda. Ora che verrà di questo? Domine aiutaci. Leuatasi in piè disse. Fratelli miei, assai bene ci tenuti: che andate voi cercando a quest'hora? Attizzò il fuoco, e tenendola ueduta a sedere, e cucire, e forte ancora in cio essere stata battuta, dove Arriguccio hauea detto, e tutta l'hauea pesta alquanto nella prima giunta si maravigliarono, e 'n presero l'impeto della loro ira, e domandarono la, come cio fosse quel, che di lei Arriguccio dicesse, minacciandola forte se cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so altro che io mi creda, se non che Arriguccio di me si dolga, per dolore Arriguccio nel letto, la quale ora, come per isfuriemorato, raccomandosi, che egli l'hauea dato forse mille punzoni per lo uiso, e graffiatogliele, e fattole tutti i mali del mondo, & ora la vedea, come se di cio niente fosse stato. In brieue i

fratelli

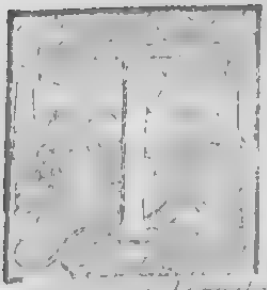
frate'l le disse ciò, che Arrigueccio loro haueua detto, e dello spa-
go, e delle battiture, e di tutto. La donna uolta ad Arrigueccio di-
sse: Come mancomo, ci è qui, e l'hauea fatta tener ferma con la
mano? Arrigueccio, che non era huomo da poco, e sapeua molto
bene, quello che tutti gli huomini sanno, cioè che tutte le
mogli hanno, con che conoscere quando i lor mariti le
vogliono ingannare, subito s'auuide, che la donna
sua non era stata sola, e che alcuno era stato
seco, e che per paura di lui s'era nascosto
sotto il letto, e tagliatili i calzari
gli haueua portati via. Ma
fingendo di non sapere cosa alcuna, disse, che
temeua di non essere assassinato, che mal auuisato
gli haueua detto, che egli andasse armato, e che
per questo s'era messo la spada, e la rotella.
Non ostante ciò, tutto si turbò, e chiamando uno
suo famigliare, gli disse, che andasse a casa
di Arriguccio, e che picchiasse alla porta,
e che, se fosse aperto, che subito entrasse
su per le scale, e che trouando la moglie
di Arriguccio, che fosse con lui, che
la menasse a casa sua, e che
non dicesse altro.
Il famigliare andò, e picchiò alla porta,
e trouò, che era aperto, e che Arriguccio
era in sala, e la donna era in camera
con frate Alberto, e che non sapeua
che Arriguccio fosse tornato. Il famigliare
entrò su per le scale, e disse ad Arriguccio,
che la donna sua lo mandaua a chiamare,
che andasse a casa. Arriguccio, che
era huomo astuto, e sagace, subito
s'auuide, che la donna sua haueua
fatto qualche male, e che per
questo non era quello, che
haueua a dire, che haueua fatto: e non
hauendo altro rimedio, come
marito geloso, e
Arriguccio stette cheto, come
se non hauesse udito, e non
sapesse dire. Ma
pensando, che quello, che
non poteua per forza
s'astenesse di dir mala
parola alla donna, uolta uerso i fratelli
disse loro: Io, che andai cercando,
non sapeua, che fossi
così
et io fui
fermamente, e certo, che
gli
et
Geloso dello spago. bb me:

e se voi il porrete bonamente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro:
uttana, che che egli abbia detto, io non nego, che voi
redute, se non come da uno ubriaco, e però che io gli perdo-
e appresso non altrimenti La Lauretta udite queste parole,
ò a far romore, & a dare alla cosa di Dio, per nulla maggio-
ne che fare, anzi si vorrebbe mordere questo can fastic-
e se conoscente di ciò non ne fu degno, d'avere una figliuola fat
ome se tu. Fratel onesta, basterebbe, se egli avesser cotta del
o ogni anno, e' a cui essere ormai fu tu dei stare al pari di u
elle parole d'un mercantuzzo di seta d'asino, e le ricevute di
ado, & usate alle trombe, zeffiri di romagnuolo, con le calze a cam
le, e con la penna in culo, come egli vanno tre soldi, e vogliono le fi
e de' gentil'uomini, e delle buone donne per noi che, e fanno ar
e d'uno. Io son de' miei, e quel di casa mia fecer così. Ben vor-
e' miei si vogliono avvisar se fatto il mio orsacchio che io torna-
così vorrei che voi mi steste a contare in casa i Conti: Guardi un poco di
, e ci vada per darti a questa ella gioca, che, dove tu se' la
he se' vecchia, e' Dio sa le cose, e la gente ha, e non s'è mai pregiato di
za avere di dir ciò che tu hai detto a tua puttana, quasi mai non ti conoscessimo: ma
se ad Dio, se mene fosse creduto, e se ne gli darebbe sì fatta gastig-
ta, che e' patirebbe. I vinuta a' figliuoli disse. Figliuoli miei, io
dueva bene, che questo non doveva potere essere. Avete voi udi-
come si vuole voltar ogni cosa tratta la fanciulla vostra? mercan-
ndo le quattro denari, che egli è, che fece fede, come noi, ha-
lo detto quello, che egli ha detto, e facendo quello, che egli fa, io
mi terrei mai, ne contenta, ne appagata se to noi n'avessi di terra:
o fe' bene uomo, come io son femina: io non vorrei, che altri che io
m'avesse. E Domine fa lo tristo, e mariaco, dolor fo, che non si ver
a l'uno innanzi l'altro, & usate queste cose, vinto e fu dall'arrigucchio,
e' la mia giovanezza, che mai a niuno cattivo uomo si disse,
lentemente disse. Noi ci perdoniam questa, fa come ad ebbro:
guarda, che per la vita tua da quinci innanzi pensi non delle noi nō
amo più, che per certo, se più nella ce ne vieni agli orecchi, noi
ghe remo di questa, e di quella: e così detto, se n'andarono. Ar-
ccio, veggendo come uno scornato, seco stesso non sapendo, se
, o se fosse vana, o fatato vero, o se ciò avesse cagionato, senza
ne parola, la ricolse in moglie in pace. La qual non solamente con
i fu savia, ma seppe il pericol sopraffatante, ma s'aperse la via a poter
nel tempo a venire ogni suo piacere, senza paura alcuna più ha-
del marito.

LIDIA

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA Pirro, ilquale, accioche credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, & oltre a questo, in presenza di Nicostrato si tolazza con lui, cosa Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto.

Novella Nona.



Anto era piaciuta la nouella di Neifile, che ne diuidere, ne determinar si sapeua, si potessero le donne temere, quantunque il Re per molti pienzi loro hauesse imposto, hauendo comandato a Panfilo, che la seguitasse. Maper poiche tacquero, cosi l'ordine incominciò. Io non credo, reuerende Donne, che niuna cosa sia, quantunque ella grane, e dura a fare, che fermentemente ama: la qual cosa, quantunque assai nouelle addietro dimostrato, nondimeno io il mi credo hora accrescere, con intendo, mostrare. Donde sapete, che amore, a chi egli fa opere fu troppo piu ingegnoso la fortuna, che la ragione aiutata: e perciò non compiutamente a niuna, che uolentieri colei, di cui dire intendo, seguitò andare, ne seguirà giammai sempre è la fortuna dopo, ne fuoco al mondo tutti gli huomini accende igualmente.

In Argo antichissima città d'Acaia, per le sue potenze Re molto piu famosa di grandezza di stato, che ricchezze hauesse, il quale appellato fu Nicostrato, a cui nacque alla sua nascenza la sorte tanto concessa per moglie una gran donna non meno bella che bella di aspetto nome Lidia. Tenea, oltre a questo, costui per uomo, e caro, molta famiglia, e cani, & uccelli, e grandissima copia di terre, e possessioni nel contado. Et hauea tra gli altri suoi famigliari un giouane leggiadro, & adorno, e bello della persona, ed oltre a quel, che a cosi fatto giouane si richiede, chiamato Pirro: il quale Nicostrato, oltre ad ogni altro, amaua, e pur dal suo padrone Lidia s'innamorò forte, tanto che ne dì, ne notte in altra parte, che con lei, hauer potea il pensiere: del quale amore, o che Lidia s'auedesse, o non auedesse, niente mostraua per cosa, che ella facesse: di che Pirro nel cuore ardeua, e nell'animo: e disposta del tutto di far quel, che potesse, conobbe una fanciulla chiamata Lusca,

della quale ell'[illegible] benefici[illegible] qua-
[illegible] fece [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [

che la cosa habbi effetto: perche, se così s'intrala cosa, ione morrei, & egli se crederebbe esser stato ben fatto, e dove il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera contenta la donna, e cercato di Pirro di nuovo lieto, e ben di ben fatto. Pirro tu mostrati pochi dì sono in quanto fosse tua Donna, e mostrar l'amor, che ella ti porta: & ora da capo te ne ritorni con dimostrare di dubitare sì la durezza, che l'altr'ieri dimostrasti, dimori, e di sdegno, che ella ti mostra poco: perche io ti prometto, che ti piaccia di consolare del suo disdegno e dove ti pare in sua la tua ostinazione. Ti è duro, la donna ti è molto sdegnata, io ti aiuterò per vno scioglione. Che storia ti pare, che sia che una così fatta donna, così bella, così gentile sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti può tu conoscer di fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia preparato dinanzi così fatta cosa, & a sì fatta, & tanta giouanetta atta, & ancora vn così fatto rifugio a' tuoi bisogni. Qual tuo parente conosci tu che per via di diletto meglio fosse che stare ti tu se tu farai sano? Qual altro troverai tu, che in arme in canalli, in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri dunque l'animo alle mie parole, & ti ti ritorna: ricordati, che vna volta forza più suole aumanare, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto: la quale che allora non sa ricevere poi trovandosi pentito come dee, di se e non di lei ha a rammaricare. Oltre a questo non si vuol quella lealtà tra' seruidori, e' signori fare che tra gli amici, e' parenti si conviene: anzi gli dono così i seruidori trattare in quel che posseno, come sé da loro trattati sono. Speri tu se tu hauesse la bella moglie, o madre, o figliuola o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la dietro mirando, che tu seruar vuoi a lui della sua donna? Sciocco sé, se tu'l credi: habbi di certo, se le lusinghe, e' prieghi non bastassono, che bene dovresse parere, e' vi si adoperrebbe la forza. Trattiamo adunque loro e le lor cose, come essi noi, e le nostre trattano. Usa ben sicuramente la fortuna, non la cacciare, se le ti mette incontro, e le vegnente ricevi: e per certo se tu nol fai lasciame stare. La morte, la qual forza fallo alcuna Donna ne seguirà ma tu anzi ne seguirai tantosto volte, che tu non vorrai morire. Pirro, il qual più fiate sopra le parole, che la Donna dette egli hauea, hauea ripensato, per partito hauea preso, se ella a lui ritornasse di fare altra risposta, e del tutto recarsi a mandare ne alla donna, dove certificar si potesse, ciò tentato non fu: e per ciò rispose: Vedi, Lusca, tutte le cose che tu mi dici, io le conosco vere, e conosco d'altra parte il mio signore molto fiero, e irato anzi che in niuna cosa fatto, fatto umano, sotile, forte,

Tutta questa fin dicer a di costei è pur di tal fatta. Se vero tutto l contrario di ciò che a dice non fermare il dovrebbe alcuna, one sotto gli così come a persona di chi in è certe, che non quel, che fa bi per vero mi quel, che le sotto gli proferisce il tanne l'una mise le quando occasione.

Il parino i prieghi a tanti de' loro, e per lunga ragione non gli hanno conosciuti E qui pure per fortuna intende la occasione.

Poco legge il mariuolo la fedi tanti quando non è ben fondata

Lidia, e Pirro. bb 3 che

che Lidia con consiglio, e voler di lui, questo non faccia per douermi tentare: e perciò, doue tre cose, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comandera poi, che io presamẽte non faccia: e quelle tre cose, che io voglio son queste. Primieramẽte, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere, appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato, & vltimamẽte vn dente di quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime. ma pur Amore, che è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece dilibe-

Buono: cioè, valente, come si dice, buon soldato: e qui sta tutto in mala parte

rar di farlo, e per la sua cameriera gli mandò a dire, che quello, che egli haueua addimandato pienamẽte farebbe, e tosto: & oltre acio, perciochè egli così fatto reputaua Nicostrato disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio non fosse vero. Pirro dunque cominciò ad aspettare, quello, che far douesse la gentil donna. La quale (hauendo un a pochi dì, Nicostrato dato vn grande smare, sicome usaua spesse volte di fare, a certi gentil'huomini, & essendo già leuate le tauole) vestita d'vno ricchissimo verde, & ornata molto, & uscita della sua camera in mezzo la sala venne, doue costoro erano, e veggente Pirro, e ciascuno altro, fin'andò alla fiamma, sopra la quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, e scioltolo, quasi in mano sel volesse leuare, e preselo per gli gietti, al muro il percosse, & uccisolo, riguardando verso lei Nicostrato, disse, donna, che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma riuolta a' gentil'huomini, che con lui haueuan mangiato, disse. Signori, mal prender ne uendetta d'un re, che mi facesse dispetto se d'uno sparuiere non hauesse ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato da quel buomo a' piaceri delle donne lungamente m'ha tolto: perciochè, sicome l'Aurora suole apparire, così Nicostrato è leuato, e salito a cauallo, col suo sparuiere in mano, n'è andato alle pianure aperte a uederlo uolare, & io, qual uoi mi uedete sola, e mal contenta nel letto mi son rimasa. Per la qual cosa ho più uolte hauuto uoglia di farcio, che io ora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'uomini, che giusti giudici sieno alla mia querela: sicome io credo, che uoi sarete. I gentil'huomini, che l'udiuano, e essendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato, che sonassero le parole, riuolgendo ciascuno e uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Debbene la donna hauer fatto a uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere e con diuersi motti sopra così fatta materia, essendo già la donna in camera ritornata,

in

ta, in vso rimolsero il cruccio de Nicostrato. Pirro, veduto questo, secomedesimo disse. Altri principi ha dati la donna a' miei felici amori. Facciasi. ch'ella perseueri. Vccisò adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui cominciò a cianciare: & egli per solazzo alquanto tirata per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro, e prestamente lui per vn picciolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse: di che rammaricandosi Nicostrato, ella disse. Or che hauesti, che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peli della barba? tu non sentiui quel, ch'io, quando tu mi tirauui testeso i capelli. Et così d vna parola in vn'altra continuuando il lor solazzo, la dõna cautamẽte guardò la cicca della barba, che tratta gli hauea, & il medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la donna in piu pensiero: ma pur secome quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua vie piu, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da' padri loro, accioche in casa sua, percioche gentil huomini erano, apparassono alcun costume (de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, e l'altro gli daua bere) fattigli chiamare amendui, fece lor vedere, che la bocca putiua loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro, il piu che potessono, ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti, credendole, cominciarono a tenere quella maniera; che la donna haueua lor mostrata. Perche ella vna volta domandò Nicostrato. Sei tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Maisì, anzi gli ho io voluti domandare, perche il facciano. Allhora la donna disse. Non fare, che io il ti so dire. Et molti buona pezza tacciuto per non fartene noia: ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auuedersene, non è piu da celarlotti. Questo non t'auuiene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, e non so qual si sia la cagione, percioche cio non soleua essere: e questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad vsare con gentil'huomini, perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che sì: e menatolo ad vna finestra, gli fece aprire la bocca, e posta che ella hebbe d'vna parte, e d'altra riguardato, disse. O Nicostrato, e come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, il quale, per quel, che mi paia, non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido: e fermamẽte, se tu il terrai gua-

rum bocca, egli ti qualera quegli, che fosse dallato: perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori, prima che l'opera andasse piu inanzi. Disse allora Nicostrato. Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza piu indugio per un maestro, che mi tratti la piaga. A cui la donna disse. Non piaccia a Dio, che egli per questo venga maestro: e'mi pare, che egli in altra maniera, che senza alcun maestro io medesima el trarrò ottimamente. Et dall'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, o di sentirti tra le mani a niuno, e perciò del tutto io uoglio fare io medesima: che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattasi dunque venire i ferri da tal seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente fece la Lisa arrimanere dentro seco: e fattes fece distender Nicostrato sopra un deschetto, e messegli le maglie nella bocca, e presegli i denti fuori, quantunque egli forte per dolor gridasse, tenutol fermamente dall'una, e dall'altra parte un dente trasse fuori. e quel serbato si, e presone un'altro, il quale con lamentevole strazio trasse a Lisa buona parte delle mascelle, e così mezzo morto il lasciarono, dicendo, ve tu quelle che ti fanno la guardia ogni notte? Il che vedendo, e quantunque egli forte si tentasse, niente meno che ramaricandosi, parendo a lui esser stato per quarto, e con una coltella con la quale infortato, e fattala cader di mano a Lisa della camera. La donna verso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Il quale, maestro del suo amore fatto ogni suo potere per saldare il piacere della donna disideroso di farlo piu lungo, e con lei assai hore mirabilmente con lui si fece, volendo quello, che per certo a lui era caro tenergli, fece seco fermamente di non si partire. E così fatto, a mangiare si Nicostrato ufficiato, non accorgendosi con lui altri che Pirro, il pregò per all'oramai de la sua noia, che ad aiutarla donde fosse a andare infino nel giardino. Perche Nicostrato dall'un de lati, e Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in un prato lo appiè d'un bel pero la posarono: dove stati alquanto sedendosi, disse la donna, che ora haueua fatto informar Pirro detto, che hauesse a fare Pirro, io ho grandissimo disiderio d'hauer di quelle pere, e però montatui suso, e gittatene giu alquante. Pirro prestamente salitoui commincio a gittar giu delle pere, e mentre le gittava, commincio a dire. Oh Messere che è esso, che uoi fate? e voi Madonna come non ui uergognate di sofferire in mia presenza? Creature uoi, o io ho cieco? Voi eravate pur testè cosi forte malata: come siete uoi così tosto guerita, che uoi facciate tal cose? le quali se pur far uolete, voi hauete tante belle camere, perche non

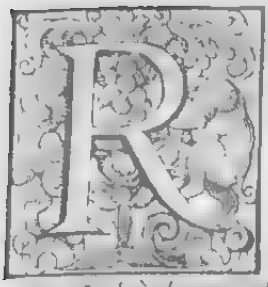
non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, e sarà più onesto,
che [illegible] La donna rivolta al marito disse. Che dice
Pirro? [illegible] Rispondeva Pirro. Non farnetico no, Madonna,
non [illegible] veggia? Nuostrato si maravigliava forte,
e disse. [illegible] tu sognasti. Al quale Pirro rispose,
[illegible] anche non segnate, anzi ci armate
[illegible] domandi questo pero, e a non ci mandarebbe
[illegible] Disse la donna allora. Che può questo essere? certo
egli è vero, [illegible] e che è anche. Se Dio mi salvi
to fosse, onde [illegible] che io vi scorgessi, e [illegible] maravigliose sien queste, che voi dite, e credo. Pirro rivolse pur di
cena, e continuando queste novelle. Al quale Nuostrato disse Vendigna, & egli subito disse. Che dici tu, che non intendo? Pirro. Io credo che voi m'habbiate o preso amorato o per traditore: a
dosso voi al disse alla donna voi [illegible] discendendo io vi udirò, e poi vi dirò che io sento, e
Fermamente, disse Nuostrato, [illegible] questo memorato, e non ci siamo perchè in sul pero fa le [illegible] e vi udi. Al
qual Pirro disse. Perche ne fia cagione a noi questo? io vi pur udirà, e se
io vi udi, io vi udirò in sul luogo. Nuostrato più ogni hora si maravigliava, tantochè egli disse. Ben vo vedere ciò questo pero è incantato,
e che dentro è fanciulle maravigliose: e montonni su sopra il quale come
egli fu la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare:
il che Nuostrato vedendo, cominciò a gridare. Ah rea femmina, ciò
è quel che tu fai e tu Pirro, due anni più mi fidava? E così dicendo,
cominciò a scendere del pero. La donna e Pirro dicevano. Noi ci seggiamo: e lui veggendo discendere, a sedere si tornarono in quella guisa,
che lasciati gli havea. Come Nuostrato fu giù, e andò costoro, dove
lasciati gli havea, così lor cominciò a dir villania alquale Pirro disse.
Nuostrato ora veramente confesso io, che come voi dicevate davanti,
che io falsamente vedessi, mentre fu sopra 'l pero: ne ad altro il conosco, se non a questo, che io veggio, e io, che voi falsamente havete
veduto. E che io dica il vero, niuna altra cosa vel mostri se non l'haver riguardo e pensare, a che hora la nostra donna, la quale è onestissima, e più fama, che altra, volendo di tal cosa farvi oltraggio, si recherebbe a farlo davanti a gli occhi nostri. Dime non vo dire, che mi
lasciereste prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il venissi a
fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transvedere dee procedere dal pero: percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna vostra carnal-

mente giacinto, se io non vdissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io facessi mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in pie, comincio a dire. Sia con la mala ventura, sì tu m'hai persì poco sentita, che, se io volessi attendere a queste tristezze, che tu di, che vedeui, io le venissi a fare dinanzi a gliocchi tuoi. Sij certo di questo, che qualora volontà me ne venisse, io non verrei qui, anzi mi crederrei sapere essere in vna delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giammai. Nicostrato, al qual vero parea cio, che dicea l'vno, e l'altro, che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate stare le parole, e le riprẽsioni di tal maniera, comincio a ragionar della nouità del fatto, e del miracolo della vista, che così si cambiaua, a chi su vi mentaua. Ma la donna che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero non ne farà mai piu niuna, ne a me, ne ad altra dõna di quelle vergogne, se io potrò: e perciò, Pirro, corri, e va, e reca vna scure, & ad vn'horate, e me vendica tagliandolo. comeche molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, il quale, senza considerazione alcuna, così tosto si lasciò abbagliar gli occhi dell'intelletto: che quãtunque a quegli, che tu hai in testa paresse, cio che tu di, per niuna cosa douessi nel giudicio della tua mente comprendere, o consentire, che cio fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, e tagliò il vero, il quale come la donna vide caduto, disse verso Nicostrato. Poscia che io veggio abbattuto il nimico della mia onestà, la mia ira è tutta via, & a Nicostrato, che di cio la pregaua, benignamente perdono, imponendogli, che piu non gli auuenisse, di presummere di colei, che piu, che se, l'amaua, vna cosi fatta cosa giammai. Così il misero marito schernito, con lei insieme, e col suo amante nel palagio seue tornò, nel quale poi molte volte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio presero piacere, e diletto.

DVE

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMA-re dell'vno. Muore il compare, & al compagno *par*, ch'e'torni, secondo la promessa fattagli, e raccontigli, come di là si dimora.

Novella Decima.



Estava *solamente al Re il douer nouellare: il quale poiche vide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò. Manifestissima cosa è, che ogni giustore primo seruatore dè essere delle leggi fatte da lui e se altro ne fa, seruo degno di punizione, e non resi dee giudicare: nel quale peccato, e riprensione a me, che vostro re sono, quasi costretto, cader conuiene. Egli è il vero, che io ieri la legge diedi a'nostri ragionamenti fatti oggi, con intenzione di non'voler questo dì il mio priuilegio vsare, ma suggiacendo con voi insieme a quella di quello ragionare, che voi tutti ragionato hauete: ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di ragionare, ma fonsi sopra quello tante altre cose, e molto piu belle dette, che io per me, quantunque la memoria ricerchi, rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno à sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. E perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, sicome degno di punizione, infino ad ora ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi profero apparecchiato, & al mio priuilegio, visitato mi tornerò: e dico che la nouella detta da Elisa del compare, & della comare, & appresso la beffagine de' Sanesi, hanno tanta forza, carissime Donne, che lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie moglie, mi tirano a douerui raccontare vna nouelletta ad loro, la quale, ancorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sara in parte piacenole ad ascoltare.*

Sanie

Piacevole

Ivrono *adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'vno hebbe nome Tingoccio Mini, e l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, huomini semplici, e di grosso ingegno, & abitauano in porta salaia, e quasi mai nō usauano se nō l'vn cō l'altro, e per quello, che pare, s'amauā molto: & andādo, come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, piu volte udito haueuano della gloria, e della miseria, che*

Due Sanesi della comare.

all'a-

dell'anime di coloro che morivano, era, secondo la verità, avvenuta nell'altro mondo. Delle quali cose disiderando di essere certificata quella, ne trovando il modo, insieme si promisero, se alcuno di loro morisse, se a costui che vivo fosse rimaso, si potesse in alcuna maniera, dopo la morte, tornare, di quello, che egli disiderato avesse, certificare dovesse. Essendosi adunque questa promessa fatta, e insieme continuamente usando, come è detto, avvenne che Ingoccio di vita passò. Rimase Ambruogio Anselmini che stanza in Campo Corbolini con una gentil donna chiamata Monna Mita, la quale Ingoccio, insieme con Meuccio, visitando alcuna volta, la sua comare, la quale era una bellissima, e vaga donna, veggendo il marito s'innamorò di lei: e Meuccio similmente, piacendole ella molto, e molto vedendola commendare a Ingoccio, fieramente s'innamorò. E di questo amore l'un si guardava dall'altro, ma non per una medesima cagione. Ingoccio si guardava di scoprirla a Meuccio per la cattiva, che a lui medesimo pareva fare, d'amar la comare, e farebbe stato vergognato, che alcun l'avesse saputo. Meuccio non si curava di questo, ma perchè già avveduto s'era, ch'ella piaceva a Ingoccio. Laonde egli dicea. Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, sì come compare, in ciò, che egli parrà, mi metterà in odio, e così mai cosa, che mi piacerà, di lei io non avrò. Ora amando questi due giovani, come detto è, avvenne, che Ingoccio, al quale era più destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, e con atti e con parole, che ebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio sì accorse bene, e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di dovere alcuna volta pervenire al fine del suo disiare, acciochè Ingoccio non avesse materia, nè cagione di guardarsi, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceva sembiante a non avvedersene. Così amando i due compagni, l'uno più felicemente, che l'altro, avvenne che trovando Ingoccio nelle predette cose della comare il terreno dolce, tanto vangò e tanto lavorò, che una infermità gli sopravvenne, la quale dopo alquanti dì l'aggravò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita. Il trapassato, il terzo dì apparì, parve tra'l sonno a Meuccio, che Ingoccio venisse, e secondo la promession fatta, una notte nella sua camera, e lui, il quale forte dormiva, chiamasse. Meuccio disse: Chi sei tu? A cui egli rispose: Io son Ingoccio, il qual, secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti novelle dell'altro mondo. Alquanto si svegliò Meuccio, veggendolo, ma pure rassicurato, disse: Tu sia il ben venuto, fratel mio: e poi il domandò, se egli era perduto. Al qual Ingoccio ri-

spose:

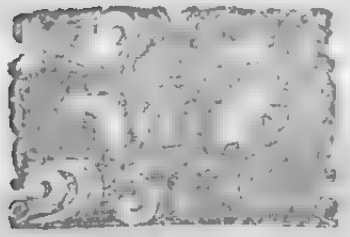
*sposa. Perdute son le cose, che non si ritruouano: e come sarei io in mei chi se io fossi perduto? Deh disse Martino. Io non dico così, ma io ti domando, se tu sei al mondo dannato nel fuoco perpetuo di inferno. Disse Iddio. Così è, ma io sono ben per li peccati da me commessi degno di pena, & ancor ch'assai molto. Non andò allora Martino, che tenea le dette parole, che gli disse dalla parte di dietro. Deh, Signore, e dunque per una sola cosa, che tu hai fatta, ti conuien perder tutto il regno di Paradiso? Rispose Iddio, che sì. Allora disse Martino, che egli facea assai cosa, a dar l'vngiatore sì fatto guiderdone, che egli hauea per lo suo dalle mille cose, che hauea fatte. Disse Iddio. Martino, tu dei sapere molto ben, che io non guardo alle cose, e alle parti, ma guardo al cuore, e alla volontà, con la quale le cose son fatte. Rispose Martino, e come sai tu, Signore, che io non ti serua con buona volontà? Disse Iddio. Io il so, perciò che io veggio il cuore, e la volontà tua. Allora disse Martino, Signore, se tu il sai, a che mi fai tu questa domanda? Disse Iddio. Io il fo, perciò che io voglio, che tutti i peccatori sappiano, che per niuna cosa, che l'huomo faccia, mai non si dee disperare della misericordia mia, la quale io non niego mai a niuno, che la domandi, e che ne sia degno. Ma tu, Martino, per la tua pena, che tu hai sofferta, e per la buona volontà, che tu hai hauuta di seruirmi, e per la buona opera, che tu hai fat

*or ai, che credete, che piacer fia lor tutto, ecco lor cagione. Se come i nostri mandarete: e ripos[illegible] fare. La Lauretta [illegible] Reina fe' chiamar [illegible] quali [illegible] nella [illegible] a quanti [illegible] per [illegible] le, accio[illegible] [illegible] appresso [illegible] [illegible] dasse principio. Quando, [illegible] Dioneo [illegible] che oggi [illegible] le leggi, [illegible] [illegible] d'avanzo se non fare, [illegible] [illegible] [illegible] incontanente [illegible] [illegible] domare [illegible] [illegible] dare [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] Ma [illegible] star queto, [illegible] [illegible] [illegible] giorno o domani [illegible] [illegible] [illegible]

Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto,
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non osò, ne sò cui:
Deh [illegible] sdebitarmi de l'errare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non volendo dir, quel ch'ho taciuto,
Che sì m'ha infiammata,
Che'l non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata,
Ciascun per se, accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco.
Ne mi può altri, che tu confortare,
O ritornar la uirtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i' ti troui già mai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel, caro mio bene, anima mia.
Quando tu mi uerrai,
E col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta.
D'hora, al uenire, e poi lunga allo stare.
Ch'io non men curo si m'ha Amor ferita.
Se egli auuien, che io mai più ti tenga,
Non sò, s'i' sarò sciocca,
Com'io or fui, a lasciarti partire.
Io ti terrò, e, che può, s'n'auuenga,
E della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio or dire.
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

ESTIMAR fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo, e piacenole amore Filomena strignesse: e percioche per le parole di quella pareua, che ella più auanti, che la uilla sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poiche la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdì, così a tutti piacenolmente disse. Voi sapete, nobili Donne, e

voi Giovani che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato. Il quale sommamente onoriamo, e solennemente celebriamo, essendo da Roma Neofite, e sì per quello, come per l'altre feste, che in questo luogo, e in simigliante facemmo del digiato fa seguente. Perche mentre il buono esempio dateci da Neofite, le imitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro dilettevole novellare ci asteniamo, quelle a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adoperarono. Piacque a tutti il dimoto parlare della lodata Reina, alla quale licenziatisi, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.



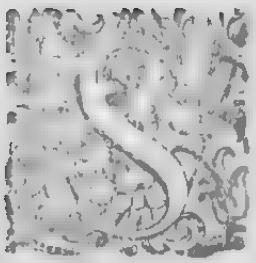
OTTAVA GIORNATA del Decameron,

NELLA QVALE, SOTTO IL REGgimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno.

LA NEILA *sommità de' piu alti monti apparuano la Domenica mattina vaga delli surgente luce, & ogni ombra partita, manifestamente le cose si conoscevano, quando la Reina levatasi con la sua compagnia, primieramente su per le verzate si erbette andarono, e poi in su la mezza terza una bella via lor vicina visitata, in quella il diporto assettarono. Et a casa tornati sendo, poi che con letizia, e con festa ebbero mangiato cantarono e danzarono alquanto & appresso licenziatisi dalla Reina di voler andare a riposarsi, potè. Ma havendo il Sol già passato il cerchio di mezzo giorno, come alla Reina piacque, al novellare usato tutti appresso la bella fontana a sedere posti, per comandamento della Reina, così Neifile cominciò.*

GVILLARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO
[illegible] gli [illegible] che di lui [illegible] di dire
[illegible] Guasparruolo [illegible] gli dice, & che
dice, che è il uero.

Novella Prima.



E così ha del fatto chi può, che io debbia la presente giornata con la mia nouella dar cominciamento & el mi piace. E perciò amorose Donne, con ciò sia cosa che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne agli huomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne: non già perchè io intenda in quella di biasimare cio, che l'huomo fece o ie dire, che alla donna non fosse ben mestiere, anzi per commendar l'huomo e biasimare la donna, e perciò [illegible], che assai e spesso gli huomini fanno beffe e ciascheduno de loro, come e, [illegible] e [illegible] se [illegible] che ancora che alcuna fia più propiamente [illegible] [illegible] non debbia, non si dirà beffa anzi si dirà ben meritato. Per ciò che, conciosia cosa che la donna debba essere onestissima, e la sua [illegible] [illegible] la sua unica guardare ne per alcuna cagione a contaminarla con lecito e questa non potendosi così appieno in una donna, come si conuerrebbe per [illegible] nostra; affermo che essere beffata di quella cosa la quale a lei per prezzo si conduce: dove che per amore, [illegible] [illegible] le sue forze grandissime, peruiene, da quello non tanto rigido merita [illegible] perdono, come pochi di sono [illegible] mostrò l'ilostrato essere stato in Madonna Filippa usurato in Prato.

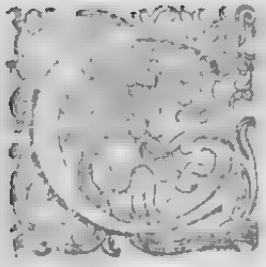
Fu adunque già in Milano un Tedesco al soldo il cui nome fu Guglielmo della persona, et assai leale a coloro ne' quali fermato si metteva: delle rade volte fuole di Tedeschi auuenire. E perciocchè egli era nelle prestanze d'danari, che fatte gli erano, lealissimo rendidore, assai [illegible] [illegible] trouato che per piccolo utile ogni quantità di [illegible] [illegible] Polo costui in Milan dimorando l'amor [illegible] [illegible] assai bella chiamata Madonna Ambruogia, moglie [illegible] [illegible] e auuenne che auuenne nome Guasparruolo Carabaccio, [illegible] [illegible] conoscente, e amico. E tanto la [illegible] [illegible] [illegible]

tesse ch'egli era della sua parte presto a dover far ciò che ella gli comandasse. La donna dopo molte novelle, venne a grata conclusione, che ella era presta di far ciò, che Guisfardo non si curasse di due cose ne dovesse fare, l'una, che questo non dovesse mai portare, & manifestare a niuna persona, l'altra che conoscesse cosa che ella havesse per alcuna sua necessità di fiorini dugento d'oro, volendo, che egli, ciò ricevuto huomo era, gli le donasse, & appresso sempre sarebbe al suo servigio. Guisfardo vedendo la ingordigia di costei, fu tratto per la milza della, la quale ella credeva, che fosse una tale donna, quale ella n'odio trasmutò prestamente amore, e pensò di donarle ciò, che ella gli domandava, dicendo, che molto volentieri, e quello, & ogni altra cosa, che ella per se stessa, che le piacesse: e perciò mandassi pure a dire, quando ella volesse, ove egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidava molto, e che sempre in sua compagnia andava in ogni luogo, ove facea. La donna, anzi cattiva femmina, udendo questo, fu contenta, e mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito dovea andare a pochi dì per sue bisogne andare insino a Genova & allora ella gliele farebbe avere, e manderebbe per lui. Guisfardo, quando tempo li parve, fe' andare a Guasparruolo, e sì gli disse. Io son per fare un mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io vorrei, che tu mi prestassi con quello utile, che tu mi vuogli prestare degli tuoi. Guasparruolo disse, che volentieri, e di presente gli annoverò i danari. Fatta poi a pochi giorni Guasparruolo andò a Genova, come la donna havea detto, per la qual cosa la donna mandò a Guisfardo che a lei dovesse venire, e recare li dugento fiorini d'oro. Guisfardo preso il compagno suo se n'andò a casa della donna, e trovatala, che l'aspettava, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorini d'oro, e presentò il suo compagno, e sì le disse. Madonna tenete questi denari, e dateli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, e non s'avvide, perchè Guisfardo disse così, ma sì credette, che egli il facesse, acciocchè 'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli a lei per una di prezzo gli desse. Perchè ella disse. Io il farò volentieri, ma io voglio vedere quanti sono: e versatigli sopra una tavola, e trovatigli essere dugento, seco forte contenta, gli rispose, e tornò a Guisfardo, e lui nella sua camera menato, non solamente quella notte ma molte altre, avanti che 'l marito tornasse da Genova, della sua persona gli soddisfece. Tornato Guasparruolo da Genova; di presente Guisfardo, havendo appostato, che insieme con la moglie era, fe' andare a lui, & in presenza di lei disse. Guasparruolo i denari, cioè li dugento

fiorin d'oro, che l'altr'ier mi prestasti, non m'hebber luogo, perciochè io non potei fornir la bisogna, per la quale gli presi, e perciò gli reco qui di presente alla donna tua, e sì gliele diedi, e perciò dannerai a me ragione. Guasparruolo, volto alla moglie, la domandò, se la cosa stesse così. Ella, che niuna cosa il testimonio mai seppe negare, disse: Sì. Mai, poscia ch'hebbe, ne meglio era ancora ricordata, sì cortesemente l'hebbe ricevuta, Guasparruolo, Guisfardo, io son contento. Andatevi pur con Dio, che io accordo bene la nostra ragione. Guisparuo partitosi, e la donna rimasa sconsolata, diede al marito del disonesto prezzo della sua cattività, e così il sagace amante senza costo godè della sua avara donna.

IL MAESTRO DI VARLVNGO SI GIACE CON MONNA PAOLA, LA QVALE PREGATO VN SVO TABARRO, & hauutolo da lei vn mattino, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: rendelo, prouerbiando, la buona donna.

NOVELLA SECONDA.



COMMENDAVANO igualmente, e gli huomini, e le donne cio, che Guisfardo fatto hauea alla ingorda Maestà quando la Reina a Palazzo notatigli, fatti venire, ci impose, che l'seguitasse: per la qual cosa Paolla incominciò. Belle Donne, a me occorre di dire una novelletta contro a coloro, li quali contra ragione si dolgono, senza poter da noi dipartire, che hanno a' prodi, li quali sopra le nostre mogli hanno hauuto, e parion non altramenti hauer guadagnato, quando una sene possan metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato preso a Pagnone: il che gli altri cattivelli non potendo fare, [illegible] immantinente si credono: comechè nelle madie, nelle stoviglie, nell'amebe e nelle figliuole, con non meno arrier, che si le lor mogli affidino, vendichino l'ire loro. Perciochè io intendo raccontarvi una mia novella, intendo, piacevole a udire per la conclusione, che tanto di parole del vostro amor potrete per frutto cogliere, che a' prodi non fia sempre ogni cosa da credere.

Dico

DICO adũque che Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di uoi, o sa, o puote hauere udito fu uno assai valente pedagogo, e qualhor do de' corpi non m'seruigi delle donne: il quale comechè legger non sapesse, seppe pure molto ben, quando uolle, e con molte buone parolozze tal-hora apparecchiò loro ricreatiua cose popolari: e meglio le lor donne, quãdo esse in alcuna parte andauano, che altro Maestro, che prima ui fosse stato, visitaua, portando loro della festa. Ora auuenne, che tra l'altre, cose prima ch'elleran piacute, una sopra tutte ne gli piacque, che hauena nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, la qual nel uero era pure una piacenole, e fresca forestozza, brunazza e ben tarchiata, e atta a macinar sapermacinar, che alcuna altra. E oltre a cio era quella, che molto sonare il cembalo, e cantare L'ACQVA corre alla borrana, e nuotar la ridda, e il ballonchio, quando bisogno facea, che uenuta che ella hauesse, con bel uiso, e gentil mano: per le quali cose piacer lo Maestro ne hauea sì forte, che ogni uolta che ella il dì andaua auanti per potere andare, quando la fantasia i forzan dosi non di mostrare un gran maestro di cose, parea un asino, che raggliasse, dou'egli non la uedeua, sopra ogni altra diligentemente essercitaua. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo non se ne auuedeua, ne ancora uiuuno, che egli hauesse. E per potere quella uer la dimestrezza di Monna Belcolore, alcuna uolta la presentaua, e quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, ciò egli aueua ripulelli della contraccuticcia secca, e quelli amorauasi a fue mani, e quando un canestruccio di baccelli, e talora un mazzuol di cipolle malige, o di scalogni: e quando ne uedeua tempo, quatalata un poco in capuccio, per amore uolezza la rimordeuano, e ella coral salmandi ti, facendo vista di non auuedersene, anzi pur oltremodo ne: perche Messer lo Maestro non potesse uenire a capo. Ora auuenne, che andando il Maestro di fitto meriggio per la contrada, or quà, or là zazzeato, si scontrò Bentiuegna del Mazzo, con una soma piena di cose innanzi, e fattogli motto il comando, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Maestro, in buona uerità uo tutto a città per alcuna mia uicenda, e porto queste cose a Ser Bonaccorri da Gmestreto, che m'aiuti di causo che mi ha fatto richiedere per una comparigione del parentero per lo percolator suo il gendice del dificio. Il Maestro detto disse. Ben fa, per buono, or ua, e torna tosto, e se ti uenisse uedato Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir lor, che mi rechino quel combine per le corregnate mei Bentiuegna disse, che farebbe fatto. E uenendosene uerso Porte

[illegible] Maestro, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, e di [illegible] ventura: e messisi la via tra' piedi, non ristette fin a ca[illegible] entrato dentro d'esse. Dio ci mandi bene, che è qua? [illegible] more, ch'era andata in balco veduti dessi. O [illegible] venuto, che andate voi così acconciato per questi caldi, [illegible] Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con esso [illegible] vato hieri trovai l'huom tuo, che andava a caccia. La Belcolore, [illegible] se a sedere, e cominciò a mettar fomenta di cavolini, che [illegible] ava pe' mmanzi trovati. Il Maestro cominciò a dire. [illegible] Belcolore deh tu fai sempre mai morire a questo modo! La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che ne fo io? Disse il Maestro. Non far così, ma tu non mi fai fare a te, quel che io vorrei. Disse la Belcolore. Ch'andate, andate. O sanno [illegible] così fatte cose! Il Maestro rispose. Sì facciam noi meglio, che gli altri uomini, o per certo: e dicoti più, che noi facciamo ne' meglior lavori, e sappiamo [illegible] perchè non [illegible] male [illegible] e mai[illegible] cosa, ma in verità viene a tuo nopo, se tu [illegible] ta, e [illegible] stare. Disse la Belcolore. O che bene a mio non [illegible] ò esser questo? che [illegible] tutti quanti più scarsi, che 'n istolo. Alla fè [illegible] Io non so, chiedi pur tu, o uno di un paio di scarpette, o [illegible] un frenello, o uno di una bella festa di lame, o che che [illegible] Disse la Belcolore. I' fate bene sta, tu mi vieni cotesteccose: ma [illegible] me avete cotanto bene, che non mi pare non ci seruigio, & io [illegible] vi vorrete? Allora disse il M[illegible] Dio, che tu uogli [illegible] fare noi altri. La Belcolore allora disse. Egli mi conviene [illegible] andare a Lenze trenderiana, che io non ho tela, & a far racconciare [illegible] mio, e se non mi presti cinquelire, che so, e [illegible] le dà un de' sei, che tore ha mandato, e vedete, che non ci posso [illegible] fante non una buona mezz'ora, perchè io non l'ho, & io sempre ne [illegible] fare io, che non avrete. Rispose il Ma[illegible] Se Dio mi dea il buono anno, io non gli lo dò fallo, ma credami, che prima che sabato sia, io farò, che tu arai molto meglio. Sì, disse la Belcolore, e tu pigli così gran promettitori, e poscia non attendi altro nulla. Credete voi fare a me, come voi fate alla Lapuzza, che sendo col vetturale alla fè d'Idio, non farete, che ella n'è divenuta [illegible] una di mondo pur per ciò: se voi non gli date, e voi andate per esso. Disse il Maestro, non mi fare ora tu fare tanto a casi, che vedi, che ho scritto la ventura tutti e cinque e persone, e forse quando io avessi tornasi, ci farebbe che dire, che compiacerebbe: & io non so

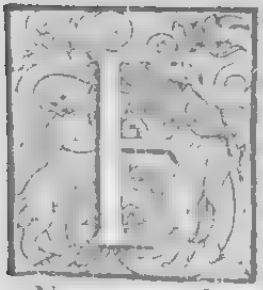
quando

quando e' mi si venga così bel tempo [illegible] Belcolore, se voi volete andar, andate [illegible] gendo che ella non era accorta [illegible] co tu non mi credi, che io te gli abbi dato, che tu mi creda, ch'io lasciò pegno questo mio tabarro? Bentivegna allora La Belcolore [illegible] disse. Sì cotesto tabarro [illegible] Come che vale? io voglio, che tu [illegible] bacci da Maestro nel popolo non [illegible] ancora quindici dì che mio padre [illegible] bbbi buon mercato de' soldi, che [illegible] bugliotto, che fu, che si [illegible] questi panni stracciati. O sie disse la Belcolore. Se Dio mi aiuti, io non l'harei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo Maestro, che haueua carica la balestra, trattolli il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche ripostolo l'hebbe disse. Andatene qua in la capanna, che non ci vien mai persona: e così fecero: e quini il Maestro dandole più delli baccozzi del mondo, e facendole carezze [illegible] con lei via gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonnella che harena, che venisse da forare a mezze fine tornò a casa. Quini pensando che quanti [illegible] ricogliena in tutto l'anno [illegible] non valeva la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto e pentessi d'hauer lasciato il tabarro, e cominciò a pentare, in che modo ella potesse [illegible] collo. Imperciochè alquanto era malcontento, s'auuisò troppo bene come douesse far a riauerlo, e così [illegible] Imperciochè il dì seguente, essendo ita egli mandò un fanciul [illegible] in casa questa Monna Belcolore, e mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che di mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Bagliotti si che colà volean fer della salsa. La Belcolore glielo mandò. E come fu in sul l'hora del desinare, e' l Maestro appostò quando Bentivegna del Mazzo, e la Belcolor mia cassero, e chiamato il fanciullo suo gli disse. Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore, e dì, dice il Maestro, che gran mercè, e che non gli rimandiate il tabarro, che 'l fanciullo ui lasciò per ricordanza. Il fante andò a casa della Belcolore con questo mortaio, e trouollà insieme con Bentivegna adesso, che desinauano: quini posto giù il mortaio fece l'ambasciata La Belcolore, vedendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentivegna con un mal viso disse. Dunque tolti tu ricordanza al Maestro? sobotto a CRISTO, che mi vien voglia di darti un gran forgozzone. Va, rendigliel tosto, che cattiuola cosa è, e guarda che di cosa, che voglia mai, non gli facciate dispiacere, non ch'altro, non gli fia detto dinò. La Belcolore,

Bruscolando si leuò, & andatasene al scapedano, ne trasse il tabarro, e messolo al [illegible], e dissegli Dirai così al Maestro da mia parte La Belcolore ti fa pregare, che per non perder tempo mai in fallirmi in suo servitio non l'habbi tenuto sì bello honor fatto di pietre da [illegible] e sen'andò col tabarro, e fece l'ambasciata al Maestro, il quale rispondendo disse. Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterrà i mortelli, io non presterrò a lei il pestello, vadi l'uno per l'altro. Essendo gli sì reduna, che la moglie quelle parole dicesse, perchè egli l'haueua garrito, e non sene curò. Ma la Belcolore venne in isprezzo co'l Maestro, e temendo fauella in modo a vendemmia, che essi l'amendola minacciata il Maestro, per bella paura, entrò col mostro e con le castagne calde si rappattumò con lui, e più volte insieme fecer pargozzoni glia: & in iscambio delle cinque lire le fece il Maestro riartare il cembal suo, & appiccarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

CALANDRINO BRVNO E BVFFALMACCO giu per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino se la crede hauer trouata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proueribia, & egli turbato la batte, & a'suoi compagni racconta cio, che essi fanno meglio di lui.

NOVELLA TERZA.



INITA la nouella di Parsilo, della quale le donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. La quale, ancora ridendo, incominciò. Io non so, piacenoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con una mia nouelletta non men vera, che piacenole, tanto ridere, quanto ha fatto Parsilo con la sua: ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, la quale sempre di varie maniere, e di nuoue genti è stata abbondeuole, fu ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, e di nuoui costumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori usaua chiamati l'un Bruno, e l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, e sagaci. Li quali con Calandrino usauano, per cio che i modi suoi, e della sua simplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente

mente allora in Firenze vn giouane di marauiglioſa piacenolezza in ciaſcuna coſa, che fare volea, & molto ſollazeuole, chiamato Maſo del Saggio, il quale credendo essere piu ſauio di Calandrino, per ſi di ve per prender diletto di lui, gli fece dare ad intendere vna coſa, o fargli credere vna marauiglia. E peranuentura trouandolo vn dì nella chieſa di S. Giouanni, e vedendolo ſtare attento a riguardar le ſcripture, e gli intagli del tabernacolo, il quale è ſopra l'altare della chieſa, non molto tempo dinanzi poſtoui, pensò eſſergli dato luogo, e tempo alla ſua intenzione: & informato vn ſuo compagno di cio, che fare intendeua, inſieme s'accoſtarono là, dove Calandrino ſolo ſi ſedeua, e facendo viſta di non vederlo, inſieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerſe pietre, delle quali Maſo coſi affettatamente parlaua, come ſe stato foſſe vn ſolenne, e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto tolerato ſi pure, ſentendo, che non era credenza ſi congiunſe con loro. Il che forte piacque a Maſo, il quale ſeguendo le ſue parole, fu da Calandrino domandato, doue queſte pietre così vertuoſe ſi trouaſſero. Maſo riſpoſe, che le piu ſi trouauano in Berlinzone terra de' Baſchi in vna contrada, che ſi chiamaua Bengodi, nella quale ſi legano le vigne con le ſalcicce, & haueuaſi vn'oca a denaio, & vn paperi gliene & eranui vna montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato ſopra la quale ſtauan genti, che niuna altra coſa faceuan, che fare maccheroni, e ranuoli, e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gittauan quindi giu, e chi piu ne pigliaua, piu ſen'haueua: & iui preſſo correua vn fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai ſi bee, ſenza hauerui entro gocciol d'acqua. O, diſſe Calandrino, coteſto è buon paeſe ma dimmi, che ſi fa de' capponi, che cuocon coloro? Riſpoſe Maſo, mangiarſegli i Baſchi tutti. Diſſe allora Calandrino Foſſivi tu mai? A cui Maſo riſpoſe. Dio tu, ſe io vi ſie' mai? ſi vi ſono ſtato così vna volta come mille. Diſſe allora Calandrino. E quante miglia ci ha? Maſo riſpoſe. Maccene piu di millanta, che tutta notte cãta. Diſſe Calandrino Dunque dee egli eſſere piu la che Abruzzi. Si bene riſpoſe Maſo si è cauelle. Calandrino ſemplice, veggendo Maſo dir queſte parole con vn viſo fermo, e ſenza ridere, quella fede vi dana, che dar ſi puo a qualunque verità e piu manifeſta, e così l'hauea per vere, e diſſe. Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma ſe piu preſſo ci foſſe, ben ti dico ch'io vi verrei vna volta co eſſo teco pur per vedere fare il tomo a quei maccheroni, e tormene vna fatolla. Ma dimmi, che lieto ſie tu in queſte cõtrade nõ ſene truoua niuna di queſte pietre così virtuoſe? A cui Maſo riſpoſe. Si, due maniere di pietre ci ſi truouano di grãdiſſima virtù. L'una ſono i macigni da Settignano, e

da Mõtisci, per virtù de' quali quãdo son maccne fatti, se ne fa la farì na: e per ciò si dice egli un que si paesi là, che da DIO vengano le grazie, e da Montisci le maccne. Ma ecci una pietra, cosa, quanquã uta, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' qua li v'ha maggior montagne che Monte morello, che riluce di mezza notte, tutti con dio. Et sicome che chi fa e fa le maccne, bene e fatte le gare in anella, prima che elle si forino, e portarle al Soldano n'ha urebbe ciò, che volesse. L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo Eliotropia, pietra di troppo gran virtù: perciò che ogni qualunque persona la porta sopra di se, mentre ch'la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, dove non è. Allora Calandrino disse. Gran virtù son queste, ma questa seconda dove si trouua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone ne soleano trouare. Disse Calandrino. Deh che grossezza è quella pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso. Ella è di va rie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro a fare, si partì da Maso, e seco pro pose di voler cercare di questa pietra, ma deliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno, e di Buffalmacco, li quali sopra ogni cosa amaua. Disse adunque a certi lavoratori suoi vicini, senza andare, e prima che alcuno altro, n'andò loro a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercarle. Ultimamente essendo già l'ora della nona passata, ricordandosi di lei, che essi lavoravano in casa loro delle donne di Faenza, quantunque quel dì fosse gran vicino a lasciare ogni altra sua faccenda, quasi correndo, mandò a costoro certi ragazzi, così dopo loro. Compagni quando voi vogliate credere a me, noi possiamo divenire i più ricchi huomini di Firenze, perciocchè io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si trouua una pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona: perchè a me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la troueremo per certo, perciochè io la conosco, e trouata che noi l'haremo, che l'haremmo a fare altro, se non metterci la nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà, e così potremo arricchire subitamente senza hauere tutto'l dì a sbiecherare le mura a modo che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmacco, vedendo costui, fra se medesimi ammirarono alquanto, e guardandosi l'un l'altro, fecer sembianti l'hauer sentito, e lodarono il consiglio di Calandrino: ma domandaro Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino

drino, che era di grossa pasta, era già il nome vscito di mente: perche egli ci disse. Che habbiam noi a far del nome, potete noi saper la virtù? Andiamo, ci è noi andiamo a cercar, senza star più. Or bene, è bene, come è ella fatta? Calandrino disse. Ell'è fatta d'ogni fatta, ma tutta ha questo nere; perche a me pare, che noi habbiamo a ricoglier tutte quelle, che voi dite nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo. Allhor Bruno disse. Or t'aspetta: e volto a Buffalmacco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia buona da ciò, perciochè il Sole è alto, e dà per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte: perche tali paion testè bianche de le pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere: & oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è di di lavorare, per lo Mugnone, li quali vedendo, per avventura potrebbono indovinare quello, che noi andassimo facendo, e forse fare lo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi haremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover far da mattina, che si conoscion meglio le nere dalle bianche, & è di di festa, che non vi sarà persona, che ci noccia. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tutte tre fossero insieme a cercar di questa pietra: ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non dovessero questa cosa con persona del mondo lavorare, perciochè a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro ciò, che detto haueva della contrada di Benzodi, con sì fatti accatti affermando che così era l'arrito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo havessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino cõ miglior aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si levò, e chiamati i compagni per la porta a san Gallo uscì, e nel Mugnone discese cominciarono ad andare in giù della pietra cercando. Calandrino andava, e come più volentieroso avanti, e prestamente or quà, & or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva si gittava e quella ricoglieva, e si metteva in seno. I compagni andavano appresso, e quando una e quando un'altra ne raccoglievano. Ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno ebbe pieno: perche alzandosi i gheroni della gonnella che alla natia non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene havendogli alla cintola attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè: e similmente, dopo alquanto spazio fatto del mantello grembo quello di pietre empiè. Perche vegggendo Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'hora del mangiare s'avvicinava secondo l'ordine da se posto, disse Bruno

a Buffalmacco Calandrino doue è? Buffalmacco, che lui presso del vedeua, volgendosi intorno, & or qua, & or là riguardando, rispose. Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben, ch'egli fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre gite per lo Mugnone. Deh come egli ci è fatto, disse allora Buffalmacco, a'ha uerci beffati, e lasciati qui pensare che noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una così uaga cosa pietra, altro che noi? Calandrino queste parole udendo, imaginò, che quella uentura alle mani gli fosse uenuta, e che per la uirtù di essa coloro, ancorche lor fosse presente, non uedessero. Lieto adunque oltremodo di tal uentura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa, e uolti i passi indietro se ne cominciò a uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno. Non che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andiane, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non me ne farà più una: e se io gli fessi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciottolo nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa: & il dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno a Calandrino, fu tutt'uno. Calandrino sentendo il duolo, leuò alto il piè, e cominciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh u. di bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino: e lasciato andare, gli die con esso nelle reni una gran percossa, et imbrieue in cotal guisa or con una parola, et or con un'altra fu per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uenner lapidando. Quando in terra gittate le pietre, che riccolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ritennero: le quali prima da loro informate, facendo mostra di non uedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale, senza arrestarsi se ne uenne a casa sua, la quale era uicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, e poi per la città, niuna persona gli fece motto, comechè pochi ne scontrasse, perciochè quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino, così carico, in casa sua. Era per auuentura la moglie di lui, la quale hebbe nome Monna Tessa, bella, e ualente donna, in capo della scala & alquanto turbata della sua lunga dimora, ueggendol uenire, cominciò proverbiando a dire. Mai frate il d'auol ti uegna, e mi gente ha già desinato quando tu torni a desinare. Udendo Calandrino e ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio, e di furore, cominciò a dire.

Come

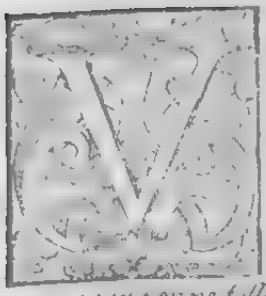
Oime maluagia femmina, o ci hai tu costì tu mi hai
Dio, o te ne pagherò, e salto in una sua fatta
te pietre, che ci hauea, inquatoso co
ta per le gambe la seguito a piedi, e qui e qua
braccia, e piedi, tanto le diè per tutta la persona
zarli in capo capello, o fosse addosso, come hauea fatto
uolsa in dietro le il coreder morire con le mani nere, e
co, e brutto, perche co'guardiani della porta ebbero a
uolentieri si fermarono alquanto a stare a
e guardarono di essere da lui satisfatti, acciò che
alle mogli desse, e facendo la sua guardia ripresero
rono. Calandrino, tutto adirato, rispose, e adamato, si fece alla fi-
nestra, e pregolli, che suso a lui salire douessero. Essendo entrandosi
alquanto turbati, andarono suso, e videro la fiera mena di pietre, e nel-
l'un de'cantila donna sua, sozzata, stracciata, tutta lorda di creta nel
uiso, dolorosamente piangere: e dall'altra parte Calandrino, &
ansando a guisa di huom lasso, sedersi: e come alquanto hebbero
riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che
noi veggiamo qui tante pietre? perche hai tu questo fatto? Et Monna
Tessa che ha? e'par che tu l'habbi battuta, e come hai tu fin que-
ste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla rabbia con la qua-
le la donna hauea battuta, e del dolore della ricevuta, la quale per-
tutta gli parea hauere non potea rispondere, e lo fiato a formare
lasciò la parola alla risposta: perche sopra stando, la donna ricominciò. Calandrino se tu hauessi altra cura, tu non saresti huomo però strazzare, come fatto hai che per condotto di mestier ci era, o della pe-
tra preziosa, senza dirla a Dio, ne a diauolo, a guisa di due becchi nel
Mugnone ci lasciasti: e vedi stirene: il che noi habbiamo forte per male:
ma per certo questa fia la pezzata, che tu ci farai mai. A queste parole
Calandrino, sforzandosi, rispose. Compagni, non vi turbate, l'opera
stà altramenti, che voi non pensate. Io ho trouato buona quella pie-
tra trouata: e volete udire, se io dico il vero? quando voi primiera-
mente di me domandaste l'un l'altro, io n'era presso a non di dolore
braccia, e veggendo, che voi ne venauate, e non mi mi haueste, incon-
tra tramanza, e continuamente poco innanzi a voi me ne venuto.
E cominciandosi dall'un de'capi infino la fine raccontò loro il tutto, che es-
si fatto, e detto hauean, e mostrò loro il dosso, e le calcagna, come
i ciotti conci gliel'hauessero, e poi seguitò: e dissi, che entrando al-
la porta con tutte queste pietre in seno, che voi ne fate qui, niuna cosa
mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiacevoli, e noiosi que'

guardiani, e uolere ogni cosa uedere: & oltre a questo ha trouati per la uia piu miei compari, & amici, li quali sempre mi sono stati molto, & inuitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse, ne mezza, sicome quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qua in casa, questo diauolo di questa femmina maladetta mi si parò auanzi, & ben mi ueduto: perciochè, come uoi sapete, le femmine fanno perder le uirtù ad ogni cosa. Di che io, che mi poteua dire il piu auenturato huom di Firenze, sono rimaso il piu sventurato: e per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menar le mani: e non so a quello, che io mi tengo, che io non le fego le uene: ch'el maladetta sia l'hora, che io prima la uidi, e quand'ella mi uenne in questa casa: e tracce sofi nell'ira, si uoleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, e Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, e spesso affermauano quello, che Calandrino diceua: et haueuano sì gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano: ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatigli sú allo'ncontra, il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa hauer la donna: ma egli che sapeua, che le femmine faceuano perdere le uirtu alle cose, e non le haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale auuedimento Iddio gli haueua tolto, o per ciochè la uentura non douesse esser sua, o perch'egli haueua in animo di ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auuedeua d'hauerla trouata, il douea palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con essolui, e lasciandol malinconoso, con la casa piena di pietre, si partirono.

IL

IL NOTAIO DEL VESCOVO DI FIESOLE
ama una donna uedoua, non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della donna uel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA QVARTA.



ENVTA *Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia volta tasi le mostrò uoler, che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente così cominciò. O laudeuole Donne, quanti sieno i sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato: ma perciochè dir non sene potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre a quelle intendo di dirune una d'un Notaio, il quale, mal grado di tutto il mondo uoleua, che una gentil donna gli uolesse bene, o uolesse ella, o no. La quale, sicome molto sauia, il trattò, sicome egli era degno.*

COME *ciascuna di noi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci uedere, fu già antichissima città, e grande, comeche oggi tutta disfatta sia: ne perciò è mai cessato, che Vescouo, hauuto non habbia, & ha ancora. Quiui, vicino alla maggior chiesa, hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande: e perciochè la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimorauа, e con lei due suoi fratelli giouani assai dabbene, e cortesi. Ora auuenne, che usando questa donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane, e bella, e piacevole, di lei s'innamorò sì forte il Notaio del Vescouo, che più quà, ne più là non uedea. E dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore e d'amar lui, come egli lei amaua. Era questo Notaio d'anni già vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, e di se ogni gran cosa presummeua, con suoi modi, e costumi pieni di sciocchezze, e di spiacevolezze, e tanto sdegnevole e rincrescevole, che niuna persona era, che ben gli uolesse: e se alcuno ne gli uoleua poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli uoleua punto, ma ella l'haueua più in odio, che*

il mal del capo. Perche ella fu ame [illegible], che rispose: Messere, io vi m'amate, mi può esser molto cara, e io [illegible] & ancora volentieri. Ma se voi volete amare e l'una e l'altra cosa difendere dee ciascuna. Voi siete appellato molto [illegible] alla vostra bellezza, la quale certo fa [illegible] e d'altra parte voi sete sanese, la quale [illegible] ornamenti fanno veggendo bene e sono uedova, [illegible] sapete ciascuna onesta delle vedove si richiede: e perciò abbiate per iscusate, se a' modi, che voi mi richiedete, io non v'amerò mai, [illegible] essere amata da voi. Il [illegible] per quella volta non rispose altro che da lei altro, non fece come sciocca, o avuto al primo colpo: ma usando la sua tratta prontezza di sollazzo molte volte, e con lettere e con ambasciate, & ancora egli stesso, quando a chiesa la vedeva andare. Perche parendo questo giuoco troppo graue, e troppo noioso alla donna, si pensò di volerlo levar da dosso per quella maniera, la quale egli meritava. Posciache altramenti non poteva: ma cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli non ragionasse. E detto loro ciò, che l'Abate verso lei operava, e quello ancora che ella intendeva di fare, & hauendo in ciò piena licenza da loro, tutta pochi giorni andò [illegible] chiesa, come usata era. La quale come il Nuto vide, così se gli venne verso lei, come far soleva, per un modo parentevole seco entro in parole. La donna vedendol venire, e verso lui riguardando gli fece lieto viso: e da una parte da [illegible] tratta, hauendo [illegible] molte parole dette al modo usato, la donna dopo un gran sospiro disse: Messere, io vi ho detto assai volte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso alla fine: il che io veggo molto bene in me essere auuenuto. Tanto ora con dolci parole, & ora con una piacevolezza e grazia m'altra mi siete andato dattorno, che uo' m'hauete fatta venire nel vostro proponimento, e son disposta, posciache così piace a voi, a compiacervi in ciò. Il [illegible] tutto lieto di [illegible] Madonna, come e [illegible] vi son forte marauigliato, come a voi sia tanto tosto, e così subitamente [illegible] di mia non m'accorsi. Ma [illegible] le femmine sogliono dare, elle mi vi hanno [illegible] per modo mi hanno sì tutto a mal partito, che io non so, quando, e dove io debba essere [illegible] Signor mio dolce, il quando vorrei io ben [illegible] ma [illegible] perciocchè io non ho marito, a cui io [illegible] ma io non posso [illegible] Disse [illegible] Rispose la donna. Messer voi sapete, che io ho due fratelli giovani,

li quali, e di dì, e di notte uengono in casa, onde br[illegible]ate: e la casa mia non è troppo grande, e però essendo con mia padre bene salito, e non uolesse stare a modo di mutolo, potria far motto o gitt[illegible] alcuno, & a tutto a modo ci crederiano uogliendo far così si potrebbe, perciochè essendo s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che [illegible] nouzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il [illegible]. Madonna per questo non rimanga per una notte o per due, intanto che io pensi, dove noi possiamo ciascun altra parte cõ più agio. La donna disse. Messere, questo stea pure a uoi, ma d'una cosa ui prego, che questo stea segreto che mai parola non ne sappia. [illegible] di, l'altra. Madonna non dubitate di ciò, e se esser puote, fate, che stasera noi siamo insieme. La donna disse Piacemi: datevi l'ordine, come e quando uenir douesse si parti, e tornossi a casa. Haueua questa donna una sua fante, la quale non era vero troppo giouane ma ella haueua il più brutto muso, et il più contraffatto, che si vedesse mai: che ella haueua il naso schiacciato forte e la bocca torta, e le labbra grosse, & i denti mal composti, e grandi, e sentiua del querceto, ne mai era senza mal d'occhi con un color uerde e giallo che pareua, che nõ a Fiesole, ma a Simifonte l'hauesse fatta la state: & oltre a tutto questo era sciancata et un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciutazze perche così ciascuno nella chiamaua, da ogni huomo era chiamata Ciutazza. E benche ella fosse cõtraffatta della persona, ella era pur alquanto maliziosetta: la quale la donna chiamò a sè, e disse. Ciutazza, se tu mi uuoi fare un fermaglio stanotte, io ti acconcerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia, disse. Madonna se uoi mi date una camicia, io mi metterò nel fuoco, non che altro. Orbene, disse la donna, io uoglio, che tu giacci stanotte cõ un huomo entro il letto mio, e che tu gli faccia carezze e quanto di ben di non far motto sicchè tu non fossi sentita da' fratelli miei che son, che ti dormono allato, e poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse. Si dormirò io con sei, non che con uno, s'ei bisogneria. Venuta adunque la sera messer lo Vescouo uenne, come ordinato gli era stato: et i due giouani, come la donna composto hauea, erano nella camera, e facean sì ben sentire: perche il Vescouo tacitamente, & al buio nella camera della donna entrato sene, sen'andò, come ella gli disse, al letto: e da l'altra parte la Ciutazza, ben dalla donna informata di ciò che a fare hauesse. Messer lo Vescouo, credendosi hauer la donna sua allato, fece un braccio la Ciutazza, e cominciolla a basciare senza dir parola, e la Ciutazza lui, e cominciossi il Vescouo a sollazzar con lei, la quale sopra modo desiderata. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò, che ordinato era.

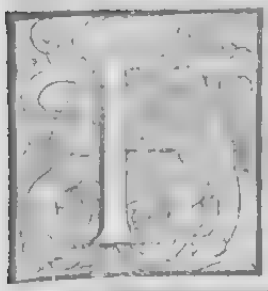
La Ciutazza. dd Le quali

I quali chetamente della camera usciti, n'andarono verso la piazza, e fu lor la fortuna in quello, che fare volevano, più favorevole, che essi medesimi non dimandavano: percioche essendo ito a casa di alcuna damigella del Vescovo di questi due giovani, e andatosi a stare seco lor dipertando, e bevendo con loro. Ma come venne gli undici, così secondo l'ordine dato, con loro si misero in via, e in maggior copia che la sera entrato dove molti lumi accesi erano, con gran festa bevuto a un loro buon amico. E bevendo bevuto, disse il Vescovo: Messer, poichè tanto di grazia n'avete fatto, che degnato v'siate di visitar questa povera casetta, alla quale non siamo ad avventura, non vogliam, che vi piaccia di voler vedere una cosetta, di che non vi vogliam mostrare la cagione: forse, che non vi peserà. Levossi l'un de' giovani, e fu tosto detto a coloro, e messosi innanzi, seguitando lo il Vescovo, e tutti gli altri si dirizzarono verso la camera, dove messer lo Notaio giaceva con la Ciutazza. Il quale, per giugner tosto, s'era affrettato di cavalcare, & era, avanti che costor quivi venissero, cavalcato già della mezza più di tre: perchè istando letto avendo non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposava. E intrato adunque con lume in mano il giovane nella camera, & il Vescovo appresso, e portutti gli altri, e fu mostrato il Notaio con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi messer lo Notaio, e veduto il lume, e questa gente dattorno, vergognandosi forte e temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescovo a dire una gran villania, e fece lui trarre il capo fuori, e vedere con cui giaciuto era. Il Notaio, conosciuto lo 'nganno della donna, sì per quello, e sì per lo untume, che haver gli aveva, fuor di modo doloroso divenne, e pregò per Dio, che fosse mandato per colui, che fatto gli avea quella beffa. Il Vescovo rimesse questa parte in arbitrio del [illegible] Fu mandato per lo Prete, e tosto venne, e con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescovo appresso sapere, come questo fosse avvenuto, che egli quivi con la Ciutazza fosse a giacere andato. Le donne gli dissero ordinatamente ogni cosa. Il che udito il Vescovo, come uomo molto giovanile, che [illegible] sangue in barattar le mani. Questo peccato gli fece il Vescovo piangere quaranta dì, ma amore, & insieme ch'ele se ne fu ita più di quarantanove, senza aver potuto una gran tempo gli men potesse mandar per una, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, le quali dicevano: Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Le che gli era sì grande noia, che ella ne fu cagione in fare ingrazzare. E tanto così detto gli fu [illegible] che finalmente [illegible] gli tolse da dosso l'uno e l'altro [illegible] il Notaio, e la Ciutazza guadagnò la camicia.

TRE

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD VN Giudice Marchigiano in Perugia, mentreche egli, essendo al banco teneua ragione.

NOVELLA QVINTA.



ATTO haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata da tutte le donne commendata assai, quando Filomena, per ordine datole dalla Reina, così cominciò a parlare. Piacemi, vaghe donne, che tra le altre nostre lodi, quella ancora sia stata posta, che noi sappiamo belle nouelle, & acconciamente dire; & per ciò, se io non m'inganno, io intendo di dirne vna, la quale, se non altro, vi farà ridere, & per auuentura piacerà più a me, che a voi, per ciò che io non so, se io mi sono mai più sentita l'animo così disposto a ridere, come io mi sento hora, dopo che io mi ricordo di quello, che io vi debbo dire.

Come voi tutte potete hauere vdito, nella nostra città non meno che nel rimanente della Toscana, si truouano Marchigiani, i quali generalmente sono huomini di poco valore, e di tanto stretta, e tanto misera fortuna, che altro non pare ogni lor fatto, che vna pidocchieria: e per questa loro innata miseria & auarizia, niuna festa, niuna vigilia, niuna altra solennità, che paresse buona, hanno mai più tosto osservata, o fatta celebrare, che quella, che alle spese altrui è di mangiare, e bere, e massimamente vno per l'altro, tra gli altri che pessimi huomini, il quale si faceva chiamare Messer Niccolao da San Leo, il quale pareva più tosto un magnano, che altro, a vedere: e stando o cessuno tra gli altri, andò ad udire le quistioni ordinarie. E come si costuma, che bene che i cittadini non bàbbiano a fare così del mondo a palazzo pur tal volta, vi vanno, auuenne, che Madonna Sapia sua moglie mandò cercando un suo amico, vdendo: e non trouatolo, quando questo Messer Niccolao si deuia, pareva agli huomini, che fosse un vero uccellone, tutto il giorno considerando. E comeche egli già vedesse vsato tutto affumicato in capo & un pennaiuolo a cintola, e più lunga la cintola che la guarnacca, & assai altre cose tutte strane, da ordinario, & costumato hanno; tra queste, una, ch'è più notabile, che alcuna delle altre, al parer suo, ne gli vide: e ciò fu un paio di brache, le quali fendendo colui ne i panni per istrettezza, stando egli aperto di mezzo vide, che il fondo loro infino a mezza gamba gli arrivava: perche, senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andava cercando, incominciò a far cerca nuova, e trouò due suoi compagni, de' qua-

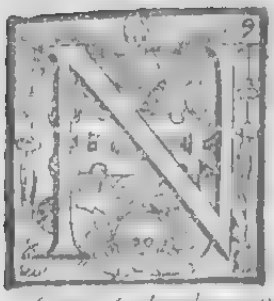
li l'uno haueua nome Ribi, e l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, ed essi loro. Se mi cal di me, venite meco insino a palazzo, che io vi voglio mostrare il giudice spasimodico, che non vide le mani. E così andato con lui a palazzo, mostrò loro questo giudice, e le brache sue. Costoro da lungi cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi più vicini alle panche, sopra le quali Messer lo giudice sedeva, videro, che sotto quelle panche molte guernacche pendeuano, e videro tutte l'asse, la quale Messer lo giudice teneua a' piedi tanto che a Maso desse luogo potesse mettere la mano, e trarre di quella Maso di più cose assai. Io non vo, che noi trattiamo delle brache del tutto, perciochè troppo bene. Hanno ciascuno di costoro compagni uscito come Pericle fra gli Ateniesi, che mai più non fare, e dire la seguente mattina ci ritorneremo a vedere la corte molto piena a buon'hora, Matteuzzo, che per la mala notte auuta, entrò sotto il banco, e andossene appunto sotto il luogo, dove il giudice teneua i piedi. Maso dall'un de lati accostatosi a Messer lo giudice, il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall'altro, e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire. Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che cotesto ladroncello, che v'è così dallato, vada altroue, che voi mi facciate rendere un mio paio d'vose, che colui mi ha imbolate, e dice pur di nò, & io il vidi, non è ancora un mese, che le fece a Ribi dall'altra parte gridaua forte Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello: e perche egli sa, che io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia, la quale colui mi ha imbolata, & egli è testè venuto, e dice dell'vsa, che io m'haueua in casa insieme: e altre cose se voi non mi credete, io vi posso dare per testimonio la Trecca mia dallato, e la Gratta ventramola, & ogni, che ha raccolto nella spazzatura di santa Maria a Verzaia, che l'vide, quando egli tornaua di nulla. Maso d'altra parte non lasciaua dire a Ribi, anzi gridaua, e Ribi gridaua ancora. E mentreche il giudice stava ritto, e loro più vicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, e pigliò il fondo delle brache del giudice, e tirò ciuforte. Le brache ne vennero giù incontanente, perciochè el giudice era magro, e sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, e nò sappiendo, che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi, e ricoprirsi, e forse a sedere, Maso dall'un lato, e Ribi dall'altro pur tenendolo, e gridando forte, Messer voi fate villania a non farmi ragione, e non volermi udire, e volerue andare altroue, di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra: e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti n'erano nella corte, s'accorsero essergli state tratte le brache. Ma

Mat-

Matteuzzo poiche alquanto hebbe lacrimato fra se stesso, e andossene senza altro dire, fece quello, che gli altri fatto, e fe le fedite a DIO d'amendarmene. Finalmente Maso a tutta parte lasciata l'horrata, disse: Io non posi mai tante volte, che io non vi creda ogni impaccio, come è stato parato stamane: e uomini e donne in la corte più tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice stracciatosi le brache in presenza di ciascuno, come se andar si volesse, accorgendosi, che alcuna del fatto, domandò donde fossero andati quegli che delle vesti, e della calza bandita petizione: ma non ritrovandosi comandò a giurare, che e' non ritornassero, e saper se egli usanza a Firenze di trarre le brache a giudici quando si dicano al banco della ragione. Il Podesta d'altra parte fattolo, fece un grande schiamazzo: per per fuor mostrar, che questo non gli era fatto, se non per mostrarli, che i Fiorentini fossero, che dove egli dovessi aver menate giudici, egli avrebbe menati beccai, per avere meglior merito; per lo mal fu lasciato, ne più avanti andò la cosa per quella volta.

BRVNO E BVFFALMACCO IMPOLANO VN porco a Calandrino, da cui fatto credere la propietà di nascondo con galle di cerro, e con esse a casa a dì nel stanno due Porci di quello, di cui è innamorata, e con esso in aloè, e pare, ch'el'habbia havuto egli stesso: fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA SESTA.



ON bel dire prima la novella di Filostrato fine, della quale molto si rise, e la Reina a Filomena impose, che seguitando dicesse. La quale incominciò. Graziose Donne assai si dimostrato fu dal seme di Maso tirato a dover dire la novella, la quale da lui era dovuta avanti, così ne più ne meno son tirata io da quella di Calandrino e de' compagni suoi a dirne un'altra di loro, laqual si come io credo, vi piacerà.

CHI Calandrino Bruno, e Buffalmacco fossero, non bisogna, ch'io vi mostri, che assai l'hanete di sopra udito, e perciò più avanti facendo

[illegible] Calandrino [illegible] un suo podere, non guari lontano [illegible], che [illegible] abbondava [illegible] quale, [illegible] porco & [illegible] [illegible] [illegible] & [illegible] [illegible] [illegible]

ciò la mattina, e come si fe segin, guardo, e non vide il porco fuo, e vide l'vscio aperto. perche domandato questo e quelli altri se l'hauessero, che il porco hauesse hauuto, e non trouandolo, incominciò a fare gran romor grande: oise, adunque si, che il porco gli era stato imbolato. Bruno, e Buffalmacco leuatisi, se n'andarono verso Calandrino per cotal ciò, che egli del porco dicesse. Il quale, come e' vide quasi a l'vscio, chiamati, disse. Oime compagnuoli miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogli pianamente, gli disse. Maraui la cosa fatta vna volta. Oime disse Calandrino, che io dico a dauero, dicena Bruno, grida forte si, che pata bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allora piu forte, e diceua io dico da dauero, che egli m'è stato imbolato: e Bruno diceua. Ben di, ben di, c'si vuol ben anco, grida forte e fatti ben sentire, si che egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi pari desti dar l'anima al minuto. Io dico, che tu mi uuoi far dire io non, sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno. Deh come dee potere esser questo? Io ti dico pur, che. Credeui tu far credere, che egli fosse volato? Disse Calandrino. Io, come io ti dico. Deh dissi Bruno, può egli essere? Per certo disse Calandrino, egli è così. di che io son diserto, e non so come io mi torni a casa: mogliama nol mi crederra, e se ella il mi pur crede, io non n'harò vgrauno pace con lei. Disse allora Bruno. Se Dio mi salui, questo è al fatto, se vero è: ma tu sai Calandrino, che certo l'huomo cauto, io non vorrei, che tu ad vn'hora ti facessi beffe d'vna brigata, e di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deh perche mi fate disperare, e bestemmiare cio che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur così, vuoi vedere via, se noi sappiamo, di trouarlo. E che vi dà disse Calandrino, potremo noi trouare? Disse allora Buffalmacco. E certo egli non c'è venuto di lontano a torti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato: e per certo se tu ci potessi ragunare, io so fare la esperienza del pane, e del formaggio, e vedremo di botto chi l'hauuto. Sì, disse Bruno ben farai con pane e cio fornito ogni cortigianotto, che ci ha d'attorno di lontano, ci andra di loro? Ma hauuto, & arrecarlolo del fatto, e noi ci conuerrebbe venire. Come è dunque da fare, disse Buffalmacco? Disse Bruno. Vorrei, ch'ei fare con belle galle di quercia, e con belle ricette, ci andassimo a bere. I'si non fel confarebbe bene, e converrebbeci, e così si potrebbe vedere le galle del genuino, come il vano, e'l cacio. Disse Buffalmacco. Per certo tu di il vero e tu Calandrino, che dì? vogliam ire? Disse Calandrino. Anzi ue ne prego io per l'amor di Dio, che

fesio, sapesti per, che l'habbiano, si mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quel le cose intorno Cimone, se mi mandasti denari. Hauea Calandrino forse guadagnato, andando Bruno, andatosene a Firenze ad vccellare, e molte galle, e con esse alcuna bella gaia, e fecene far due ghirlande di fiori, le quali egli fece confettare in un suo luogo picciolo, poi a pie di loro le coperse del zucchero, come hauean l'altre, e tornossi, e non si fe' prendere, e quando le fece dar loro le coperte

disse. Aspettati, forse che alcun'altra cosa gliele fece sputare. Tenne un'altra, e presa la seconda, gliele mise in bocca e tornò di dare l'altre, che a dare haueva Calandrino se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto, masticandola, la tenne in bocca, e tenendola cominciò a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, e ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima haueva fatto. Buffalmacco faceva dar bere alla brigata, e Bruno: li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueva imbolato egli stesso: e furonne di quegli, che aspramente il ripresono. Ma poi che partiti si furono rimasi Bruno, e Buffalmacco con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco a dire. Io l'haueva per lo certo tuttavia, che tu te l'haueui bauuto tu, & a noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato per non dare una volta bere de denari, che tu n'haueui. Calandrino, il quale ancora non haueva sputata l'amaritudine dello aloè incominciò a giurare, che egli bauuto non l'haueua. Disse Buffalmacco. Mache n'haueui fatto alla buona fe, haueuine fei? Calandrino vedendo questo, s'incominciò a disperare. A cui Bruno disse. Intendi sanamente, Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, e bevue, che mi disse, che tu haueui quinci fuora una giovinetta, che tu teneui a tua posta, e dauile ciò, che tu poteui migliore, e che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco: tu ti hai apparato ad esser bessardo. Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e quando tu ci haueui messi in gale a senza biscotto, e tu te ne uenisti, e poscia ci uoleui far credere, che tu l'haueui trovata: & ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, o ver venduto, ti sia stato imbolato. Noi siamo usi delle tue beffe, e conosciutele: tu non ce ne potresti far più. E perciò a dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte: perche noi intendiamo che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno, e con le beffe.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA, la quale innamorata di lui, per non [illegible] di lui il fa stare sopra la neue ad aspettare: e quegli poi con vno suo compagno di mezzo [illegible] vn vaso fa stare in su vna torre alle mosche, e a' tafani, & al Sole.

NOVELLA SETTIMA.

MOLTO hauean le donne riso del cattiuello di Calandrino, e piu n'harrebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli torre ancora i cappon a coloro che tolto gli hauean il porco. Ma poiche la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò. Carissime Donne, spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Non abbiamo per piu nouelle dette riso molto delle beffe fatte fare, delle quali niuna venuta mi è a fatta s'è raccontato: ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'vna giusta retributione ad vna nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata ritornò sopra il capo: e questo udire non sarà senza utilità di voi, peroche meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.

FOLCO non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu vna giouane del corpo bella, e d'animo altiera, e di lignaggio assai gentile, de' beni della fortuna conuenevolmente abbondante, e nominata Elena. La quale rimasa del suo marito vedoua, mai piu rimaritar nō si volle, essendosi ella d'vn giouinetto bello, e leggiadro a sua scelta innamorata: e da ogni altra sollecitudine sola riposata, con l'opera di vna sua fante di cui ella si fidava molto spesse volte con lui con grandissimo diletto si daua buon tempo. Auuenne che in questi tempi vn giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato a Parigi non per vendere per la sua scienza mai nulla, come molti fanno, ma per sapere la natura delle cose e la cagione d'esse (al che ottimamente era gentile huomo) venuto da Parigi a Firenze: e quiui onorato molto, per la sua nobiltà, e per la sua scienza, cittadinescamente viuea. Ma come spesse auuiene, coloro, ne' quali è piu l'auuedimento delle cose profonde, piu tosto da

Amore

Amore essere incapestrati, auuenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli vn giorno per via di diporto andato ad vna festa dauāti a gli occhi se gli fece la bella vedoua di marito, si come le nostre vedoue vanno, con la santa honestà, al suo giudicio, e di tanta piacevolezza, quanto ch'vna altra mai gli fosse mai parsa vedere: e seco estimò, come potersi [illegible] chiamare, a quale grazia si facesse, lei potere con dilettatione tenere. Et vna volta, & altra cautamente ragionando, e conoscendo, che le gran cose, e care non si possono senza fatica e sudare fare seco andare di fatto di porre ogni pena, & ogni fatica studiosamente in piacere a costei, acciochè, per lo piacere, il suo amore acquistasse, e per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno, ma quello, e piu tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli, se riguardaua d'intorno, e prestamente conobbe, che con dilettosa riguardatura: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse. Io non ci fu oggi venuta in vano, che se io non erro, io haurò preso un paulin per lo naso. E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, mauanto ella potea s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, e massimamente a colui, al quale ella in persona col suo amore l'hauea data. Il sauio Scolare, lasciati i pensier filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse a costei: e credendosi douere piacere, la sua casa apparata, dauanti vi incominciò a passare, con varie cagioni colorando l'andate. Al quale la donna per la cagion predetta, di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vedergli assai volentieri: per laquale cosa lo Scolare, trouato modo, s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, e la prego, che cō la sua Donna operasse sì, che la grazia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il racconto, la quale con le maggiori risa del mondo l'ascoltò, e disse. Hai vedato, dove costui è venuto a perdere il senno, che colui ci ha da Parigi recato? or vna donzella di quello, ch'è vna cercando. Diragli, qualora egli ti parla, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me sia cō vendegnar l'onestà mia sì che io con l'altre donne possa andare a fronte scoperta, di che egli, se così è, come si dice, mi dee molto piu caro hauere. Ah cattivella, cattivella ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in ania con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che la sua donna le fu imposto. Lo Scolare lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scrivere lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era ricevuta, ma indarno non

venuta risposta, se non quanto ella gli fece sentire, come grande impedimento l'umanezza del luogo, nella quale ella era coperta, e egli dentro a quella coperto, alla quale cosa prestare per niuna maniera sapeva, quantunque la sollecitasse. Laonde lo Scolare molto la sua fante ringraziò, e a parte gli disse, che ella tempo mai non haurebbe avanto di poter far cosa, che gli fosse grata, senza del suo amore fatta l'haurebbe certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressava, ella sperava di poter esser con lui: e perciò la seguente sera alla festa, dinotte se gli piacesse, nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare più che altro huomo lieto, al tempo imposto gli andò alla casa della donna, e messo dalla fante in una corte, e dentro serratosi, quivi la donna cominciò ad aspettare. La donna, havendo per quella sera fatto venire il suo amante, e con lui lietamente havendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeva, gli ragionò, aggiugnendo. Et potrai vedere quanto, e quale sia l'amore, il quale io ho portato, e porto a colui, del quale sciocchamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacer d'animo, disideroso di veder per opera, ciò che la donna con parole gli dava ad intendere. Era peraventura il dì davanti a quello neutcato forte, & ogni cosa di neve era coperta: per la qual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non haurebbe: ma aspettando di ristorarsi pur pazientemente il sostenea. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiamcene in camera, e da una finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu fai cotanto geloso sai, e quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a favellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta ch'eggiando senza esser veduti, udirono la fante da un'altra fanestra allo Scolare, e dire. Rimeri Madonna è la più volente femmina, che mai fosse, perciochè colui ch'è stato era venuto un dì suoi fratelli, & ha molto con lei favellato, e promesse venir con lei, & ancora non ci è andato: ma io credo, che ci ti andrà tosto, e per questo non è ella potuto venire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti prega che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo quello esser vero, rispose. Dirai alla mia Donna che di me niun pensier si dea infin tanto, che ella possa con suo acconcio per me venire: ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante, dentro tornatasi sentendo ciò, disse. La donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io sappia quello non ti voglia, che tu temi, sì? rispose che egli sapeva troppo ad agghiacciarel. Questo detto, con l'amante suo, che già in parte era contento, sentendo al letto, e grandissima pezza

stettero

stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare ridendosi, e facendosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, s'operaua per riscaldarsi se hauesse donde potesse leuare, ne donde pigliare il freno, e maladiceua la sua auuentura, & ancora la donna, che niuna, credendo, che uscito fosse, e per la sala alla donna s'apprestasse, ma in uano operaua. Essa si fuor uscita della seconda notte del suo amante sollazzarsi, gli disse. Che ti pare, anima mia, del Scolare nostro? qual ti par nel fatto, o il suo senno, o l'amore, che io li porto? fattil freddo, che egli ci pate, ripensi del fatto quello, che per lui mette, e mi uoglia tener per l'amante fisso. Cuor del corpo mio soaue, sappi, che così come tu sei il mio bene, & il mio riposo, & il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la donna, or mi baci ben mille uolte, a ueder se tu di uero. Per la quale ogni amante abbracciandola stretta, non che mille, ma più di cento mila la baciaua. E poiche in cotale ragionamento stati furono a quanto, disse la donna. Deh leuiamci un poco, & andiamo a uedere, se'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello amante tutto'l dì mi serue, che arda. E leuati, alla finestretta usata n'andarono, e nella corte guardando, uidero lo Scolare fare sù per la neue una carola tutta al suon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo, sì spesso, e ratto, che mai gentile ueduta non hanno. Allora disse la donna, che direi speranza mia dolce? Parti, che io sappia far qui uenire a me carolare questo mio trombetto di mia musa? A cui l'amante ridendo rispose. Diletto mio grande, sì. Disse la Donna. Io uoglio, che noi andiamo infin qui all'uscio. Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udirem quello, che egli dirà: e peraauentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di ueder lo. Et aperto la camera chetamente, sene scesero all'uscio, e quiui, senza aprir punto, la donna con uoce sommessa da un pertugetto, che u'era, il domandò. Lo Scolare, udendosi chiamare, ritornò, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La donna disse. O sì, che io so, che tu se'uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, per lo costì sia un poco di neue. Gia sono, che elle sono molto maggiori a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciochè questo mio maladetto fratello, che iersera ci uenne meco a cenare, non sene uà anchora, ma egli sen'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui, per uenirti a confortare, che l'aspettar non ti rincresca. Disse lo Scolare. Deh Madonna, io ui prego per Dio, che uoi m'apriate, acciochè io possa così

d.ntro stare al coperto, perciochè se ne verrà sì mista la più folta neue del mondo, non mi curerò d'attender, quanto ne farà a questa hora. Disse la donna: Deh, non piacciavi, che questo per me si faccia, che io non voglio, che per cagion mia voi sentiate alcuno affanno, che io non harei mai lieta hora, se ne vedessi alcuno di voi tornare ad aprirmi. Disse lo Scolare: Ora andate tosto, e pensate di fare un buon fuoco acciochè come io verrò, io mi possa riscaldare, che io son tutto assiderato sì fredo, che io non posso più. Disse la donna: Questo non può essere, sciagurato, che tu m'hai più volte ferito, cioè, che tu per l'amor di me hai sofferto, mal fo certa, che tu mi beffi. Ora io vo, aspettati e tacchete pure. L'amante, che tutto quanto udiva, & haueua sommo piacere di quello, che la donna tornatosi, poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta l'hora attorno, & in farsi beffe dello Scolare, consumarono. Lo Scolare, come ebbe alquanto indugiato (sì forte batteua i denti, non essendo di ciò usato, più volte tentò di voler aprir lo potesse, e non andò, perciochè pensò, se egli se ne gisse, come faceua, e la donna di lì a poco la gratia della sua amica, e di lei, non vedesse, la seguente notte, sì come la sua simplicità, e sdegnato furor di gelosia, alimentò e fomentò amor per lei, subitamente in crudo, & acerbo odio trasmutò. Laonde gran cose, e varie volse in animo in trouar modo alla vendetta, la quale ora molto più disiderava, che prima esser con la donna non haueua fatto. La notte dopo molta, e lunga dimora, si tornò al luogo, e picchiò alquanto, acciochè aprire. Per la qual cosa la donna tornata, e sentito, che fu, e credendo, come era, che fosse lo Scolare, in diuersi modi la sua passata pigritia, e dure conditioni riprese. Lo Scolare tenendo a vile ogni cosa, che la donna dicesse, altro non rispose, se non, che ella aprisse: ma la donna, che molto più, che se stessa amaua, non poteua essere per alcuna volta. Se volesse, che ella non potrebbe chiudere, e che ella disse, e fece a Dio. Lo Scolare, sentendo, che così era, che più non poteua, come disperato, e con male essere, e con male animo, ferrandosi a' denti, e labra, come cotale, che ogni cosa, che trouasse, volesse fare in pezzi, e lacerare, si partì, senza più dire, e tornossi a casa sua. Dove essendo stanco, e di

sonno

sonne morendo, sopra il letto si gittò a dormire, de ido tutto quasi per-
duto della bracciata, e della gran paura. Fece mandato per acqua
medicinale e datogli il fracido, che l'aveva tolta, quasi appena
dare. La medica con varie cose generali, come quelle che
pendo, ma parendole [illegible] e fastidiose
[illegible] il
caldo cubare bevanto molta [illegible] e freddo dentro, più odio fermando, [illegible]
rato della vedova fu. [illegible]
la fortuna apparecchiato [illegible]
fare: e ricordò [illegible]
hauer la alcun riguardo [illegible]
tra donna, e non volendone poco [illegible]
fosse a piacere, essam[illegible]. Ma
la sua fante, la qual [illegible]
nar la sua donna dal dolor preso [illegible]
Scolare al modo usato per la contrada passare, entrò in un fiero
pensiero: e ciò fu, che l'amanze della donna fu adamarla, come far
solea, si dovesse potere ridurre per alcuna maniera amante e speranza,
e che di ciò lo Scolare [illegible]
na. La donna poco savia, senza pensare, e se lo Scolare saputo hau-
esse nigromanzia, per la adoverata [illegible]
role della sua fante e subitamente [illegible]
volesse, e sicuramente [illegible]
be ciò, che a lui piacesse. La fante [illegible]
mente. La quale vedendo lo Scolare, [illegible]
Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla malvagia femmina del-
la ingiuria fattami in premio di grande amore, che io le portava: &
alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non sia in pensie
re, che se il suo amante fosse in India, io gli farò prestamente venire,
e domandar mercè di ciò che contro al suo piacere havesse fatto:
ma il modo, che ella habbia a tenere intorno a ciò, attenda di dare a
lei, quando, e dove più le piacerà: e così le dì, e da mia parte la con-
forta. La fante fece risposta & ordinossi, che in santa Lucia del pra-
to fossero insieme. Quivi venuta la donna, e lo Scolare, e soli insieme
parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto ha-
uesse, gli disse apertamente ogni suo fatto e quello, che disiderava, e pre
gollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna egli è il vero,
che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, fu nigromanzia, del-
la quale per certo io so ciò, che n'è: ma perciochè ella è di grande sa-

Scolare, e Vedova. simo

simo dispiacer di DIO, io haueua giurato di mai piu per me, nè per altrui d'adoperarla. E' il vero, che l amore, il qual io vi porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi vi meglio scolpi, che voi vogliate, che io faccia: e perciò sì son presto di farlo, poiche vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malagenole cosa a fare, che voi peraventura non v'auuisate, e massimamente quando vna d'una vuole inuocare vn huomo ad amar sè, e l'huomo vna donna: perciochè questo non si può far, se non per la propria persona, a cui appartiene: & a far ciò conuien, che chi'l fa, sia di sicuro animo, perciochè di notte si conuien fare, & in luoghi solitari, e senza compagnia: le quali cose io non so, come voi vi siate a far disposta. A cui la dõna piu inamorata, che saua, rispose. Amor mi sprona per sì fiata maniera, che niuna cosa è, la quale io non faccia per hauer colui, che a torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo hauea taccata la coda, disse. Madonna, a me conuerrà fare vna imagine di stagno in nome di colui, al qual voi desiderate di racquistare. Laquale, quando io vi sarò mandata, conuerrà che voi, essendo la Luna molto piena, ignuda in vn fiume vniate in sul primo sonno, e tutta sola sette volte con le vostre bagnate, & appresso così ignuda n'andiate sopra ad vno albero, o sopra vna qualche casa disabitata, e volta a tramontana, con la imagine in mano sette volte dicciate certe parole, che io vi darò scritte: le quali come dette haurete, verranno a voi due damigelle, delle piu belle, che voi veduto mai, e si vi saluteranno, e piacevolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia. A queste parete, che voi dettate l'hauete, e caramente i disideri vostri raccordate, che non vogliate nominato vi sia altro: e come detto gli haurete, elle si partiranno, e voi tornerete a dormire al luogo, dove i vostri panni haurete lasciati, e rauuolti, e tornarvene a casa: e per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il vostro amante, piangendo, vi verrà a dimandar mercè e misericordia: e sappiate, che mai da quella hora inanzi le per alcuna altra non vi lascerà. La donna, vedendo queste cose, & in quella fede prendendo, parendole il suo amante già hauer nelle braccia, mezza lieta divenuta, disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il tutto del destro da ciò del mõdo: che io vo pur recarlo il vaso d'Arno di sopra, il quale è assai vicino alla riua del fiume, e volentieri di Luglio che sarà il bagnarsi dilettevole. Era allora vicino a mezzo quarantesimo dal fiume vna torricella disabitata, le cui scale di casa in volte, che ci erano, salendo a'lumi, stavano alla scoperta, vn battuto, che v'è, a guardar di lor lesse smarrite, luogo molto bianco, e fuor

Ricordisi il lettore, che costumano.

e fuor di mano: sopra la quale io salirò, e quiui mi metterò del mon-
sfero del tutto quello, che m'imporrai. Lo Scolare, che ottimamente sape-
ua ciò, il luogo, ou'era donna, e la torricella, contento d'esser compiaco
della sua intenzion, disse. Madonna io non so, ma mi pare assai contra-
e perciò non so il potere ne la torricella ma si così fatta, come tu de-
te, non può essere al mondo migliore: e perciò quando sarà ora, ti
manderò la imagine, e l'orazione. ma ben ti prego, che quando di-
stro doppio barlotto, e conoscerete, che io vi amo ben forte, e
vi concederete, e attenermi la promessa. Costei domandò, che far
lo senza alcun fallo: e poi da lui commiato, se ritornò a casa. Lo
Scolare tolto di ciò, e certo assai parendo d'essere a ciò fare
una imagine con sue cateratte e sperando la sua fatica per orazione,
e quando tempo gli parue, la mandò. Madonna come ebbe a dire, e
la notte venne senza dimandare, dov'esso fosse quello che cercava
uenne, e aportosi certamente con un suo fante fe'andare al padron
suo amico, e cassa vicino a quella torricella per dovere bene a
fine dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante andò in
uia, e all'uscio podere fermando, e come la notte fu venuta, e la fac-
do da andarsi al letto la fante ne mandò a dormire. e in sul primo
primo sonno, dicendo chetamente ch'era, e tosto alla torricella sopra la
riua d'arno fermando, e non lo trouando quando ne venne, ma
fermo ui al uno spogliatoio, e chiamò piano, e disse, Scolare,
se forse volte così mi troverrà. e aperse la finestra con la
cassa, mandò e vide la torricella andare. Lo Scolare, il quale
ciò udì, tutto posatamente tra sassi, e altri ch'erano sopra la
cella uisolo era, e l'ancora tutte queste cose ottimamente del
la quale allato così ignuda; e oltre vedendo le cose ui mezze del
suo corpo vincere la metà della notte; e appresso riguardando il
petto e l'altre parti del corpo e vedendole belle e sì come per l'indi
la sua piccol termine dauer indiuenire sotto alcuna coperta
ne e d'altra parte come molto della carne l'assalì subitamente, e fu tale
impetuare che pur una cosa e confortandolo, che con diquato vuis-
se che ui disse a prendere. e il suo ritornerne fuggisse: e vi mi fad
e' retrahe del suo e ciò l'altro uento. Ma nella mente tornando, chi
e' spera e qual fosse la sua ricevuta, e perone, e da cui, e perciò
nulla dimandato ebbe, e compassione, e il crudele appetito cacciato
ui e' ritornò, e rimontò fuori e lasciolla andare. La donna
mentre ch'a mala torre era tramontana riuolta, cominciò a vele
pur e dietro andare allo Scolare. Il quale poco appresso nella torricella en-
trato certamente ancora apposto è quella scala, e che salire in tal

Scolare Vedendo ee battuto,

battuto, dove la donna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dire, e fare. La donna, hauta fatta la sua orazione, cominciò ad aspettare le dame, e fermamente l'aspettare senza effetto le faceua parere lungo, auuenga che non molto stata vi fosse, che ella vide apparire le dette donne, e quando le vide, che lo Scolare detto l'hanea per costei, le disse. Io veggio, che costei non m'hanobia voluto dare vna notte, come io da lui merito per questo m'ha fatto, mal s'è saputo credeare, imperocchè non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, sopra del predetto luogo montata. Perchè il giorno quivi non lasciò giugnere, cominciò a volare, e stare della torre, ma ella trouò non essere da lui sola, ma ogni mondo sotto i piedi le fece venire meglio, che mezza la notte sopra il battuto della torre i suoi disiri adempiuti hauesse, mediante cominciò a piangere, e a dolersi, e a, ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a ramaricare d'hauere altrui offeso, & appresso a coloro troppo fidata di colui, il quale ella douea meritamente creder nimico, & in effetto l'hauere fuori di spazio potuto rivolgere dà fede alcuna a sue cerimonie, e non mi curo, hauendo incominciato il pianto entrò in vno amaro pensiero, a se stessa dicendo O sventurata, che sarà da' tuoi fratelli, da parenti e da vicini, e generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sia quì trouata ignuda? La tua onestà stata è tanta, fara conoscenta essere stata falsa: e se tu vorrai a queste cose meglio pensare, da ogni parte n'haurebbe, il maladetto Scolare, che tutti fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane, & il tuo onore. E dopo questo molte in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma come il dì cominciò a schiarare, e la gente cominciò per le strade a venire, ella si cominciò a dare a conoscere, e chiamando alla guardia, che di sopra alla torre era, che scendere la facesse. Costui, subitamente lo intese, e andato a lei, la domandò, che ella quivi facesse. Costei, sconsolatamente piangendo, gli disse. Fratel mio, io sono stata ingannata da vno Scolare, il quale io credetti, che mi volesse bene, e hammi fatto venire in questa torre, e hammi ingannata, e partitosi da me, se ne è portato le mie cose, e lasciata mi qui, sì come tu vedi. Costui, udendo costei, cominciò a ridere, e disse. Deh, sorella mia, non ti dolere, che io ti prometto, che io non dirò a persona, che tu sia stata qui, e ancora ti aiuterò, se io posso, a fare, che le cose tue ti sieno renduti. Costei, udendo costui, cominciò a confortarsi, e a dire, che molto gli piacerebbe. Costui, andato a casa sua, prestamente prese vna scala, e tornato alla torre, quella pose a vna finestra, e salitone su, entrò dentro, e trouata costei, la quale ancora piangeua, le disse. Sorella, io ti prometto, che se tu mi vuoi dare vn bacio, che io ti trarrò di quì, e ti farò hauere le tue cose. Costei, udendo costui, cominciò a ridere, e disse. Fratel mio, io sono

sono

sono in capo rimasi: e perciò ti prego, non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te stessa, ritorna a casa, e di quello che ti è accaduto per vedova della sventura, la quale ti è sopravvenuta, punto fatto ti sia, e facendo ti meglio puoi, ti ricorda difendere, e non mi volere torre quello, che tu poi non rendere non mi potresti, cioè l'onor mio: e se tu pur ci vorrai venir nel la notte, io ogni ora, che a grado ti fia, te ne potrò venire sopra quella vna. Basti ti adunque, che io ti abbia detto, assai fia l'esserti potuto vendicare e d'hauerti fatto conoscere le tue forze contro a vna femmina esser vtile. Niuna fiera è da vna Aquila l'hauer vinta vna colomba. Dunque per l'amor di Dio, e per onor di te, t'incresca di me. Lo Scolare, a cui feroce mente la villana ingiuria rauolgendo, e riuolgendo pregare, e pregare, ad ogn'hora hauea piacere, e nessuno piacere della vendetta, la quale, più che altra cosa disiderata hauea, e nuoua sentia, mouendo lo, e la pietà sua a compassion della misera. Ma poi non potendo la pietà vincere la fierezza dell'animo, rispose. Madonna io sono, se i miei prieghi, li quali io nel vero non so se lagnare di douere, non fur mi lati, come io ora per vostre parole intendo, pronti a dirvi impetrato la notte, che io nella tua corte dentro semi morto di freddo, dopo essere stato molto da te per vn poco sotto l'vscio, lasciato, ora sarebbe al presente vano il lamentare: ma certamente, quanto per lo passato, del tuo onor ti cale, e ciò grave ti sia a vendicare, pregoti, come pregato t'ho, nelle cui braccia questa notte ti morde quella vipera, e le tue parti morda, ignuda stare, non curando per la tua corte andare i denti battendo, e palpitando la neue, & a lui fa aiutare, a lui fa i tuoi panni recare, a lui fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di mettere tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, e molte altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come noi chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli, più che a lui, le sue cose guardare? Chiamalo adesso, e se tu sei, e vorrà, e l'amore, il quale tu gli porti, & il tuo seme col suo tu possino bene una scelerezza celare, la qual forse lazzando con lui dentro, quale gli parrà mai essere, o donna scelerezza, o amor, ti porterà. Ne' fier amica, cortese dicea, che io non dica, come ti mi, noi, se voi vi curaste. Il tuo amante le tue notturne visite sentì venire, che tu da casa tua ti partisti. Questi fummo, e di ciò ti posso troppo ben dire, e tal mi dispiacque essere stato una volta, fa ora la tua astuzia vsando nel chiamare, i ingegni, e come dicesti la

[illegible] gentil'huomo era alquanto cele-
brato [illegible] [illegible] della tua
malvagità [illegible] [illegible] lupi [illegible] [illegible] non
non [illegible] [illegible] come già [illegible] promes-
sioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dimorar a
Parigi, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

via al tuo disiderio potermi fare del mio peccato contrizione, confessione, e satisfazione, senza pigliarmi io di te, mancando tu fosse a te a potertene vendicare, il che tu mostri contandomi l'hauer disiderato. Della qual cosa, e per l'innanzi, io non sono, quando tu per te non mi voglia, di questi farmi discredere, accomandandoti abbandonare del tutto il disiderio, e te solo hauer per amare, e per signore, e qualunque tu molto la mia bellezza biasimi, breue, e poco tempo amata, e che la quale, credente che ella insieme con quella dell'altre stata fosse, se per altro non fosse d'hauer cara si è perciò, che vaga, e ritrosetta, e disdegnosetta è della giouanezza degli huomini, e tu non sei tale. E quantunque io crudelmente da te trattata sia, nondimeno ti prego che debbe, che tu voglia vedermi fare così disonesta morte, come farebbe il gittarmi a cagione di disperata quando già dinanzi a gli occhi tuoi, e vna di, se abbracciarlo non eri, come se diuentato, quasi per te cessato debbo mercè fatti di me per Dio, e per pietà. Il Sole s'incomincia a leuar troppo, e come il tempo freddo questa notte m'offese, così il caldo mi comincia a far grã noia. Allhora lo Scolare, che a diletto la tenzone aparue, rispose Madonna, la tua fede non si rimise ora in me per amor, che tumi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto hauesti, e per ciò una cosa merita altra, che ma per natura e manifesto, se tu il vedi, questo solo via senza più delle alla disiderata a te di me opportuna sia stata. Io n'haueua molto altro, e mille fiate molto meglio a amarti, t'haueua tolto intorno a' piedi: ne guari di tempo era ad andare, che è di necessità, se questo auenuto non fosse, ti conueniua in vno incappare: ne per altro incappare in alcuno, che in maggior pena, e vergogna, che quella ora ti fa, caduta non fosti: e questo i resti non per assecurarti, ma per darti la testa cotto. E dove tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la spada, con la quale tante, e sì fatte cose di te ferite harei, e mi sarebbe mancato, che hauendole tu risapute, che l'hauresti, hauresti il dì mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze dell'inferno sono molto maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento hanno trouato non hanno. Io giuro a Dio, se io di questa vendetta, come di te prendo, allegro ho infin la fine, conoscendo certamente, che io haurei di te ferute cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa hauresti dolu, per non potertiti vedere, t'haurestì cauati gli occhi: e perciò non rimprouerare al mare, d'hauerlo fatto crescere il piccol ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sy mia non ho io, come già dissi, alcuna cura. Stetti pur di colui, di cui stata sei se tu puoi. Il quale come io già odiai così al presente amor guardando a ciò, ciò egli ha hora verso te operato.

Voi v'andate innamorando, e disiderate l'amor di giouani, percioche alquanto sono le carni piu tenere, e con le barbe piu nere piu vedete, e sopra se andare e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hanno coloro, che piu alquanto attempati sono, e cui fama, che cotoro hanno ad imparare. Et oltre a cio e' dimostrano a lor caualieri, e far di piu miglia le lor giornate, che i giouani piu maturi. Certo io confesso, che egli si conuiene maggior forza a cotesti giouani: ma gli attempati, si come esperti fanno meglio: luoghi, doue stanno le paia: e dicono tutti gagliardi essere, il poco e saperne, che il mondo e tutto pieno. E gli stessi forte ridere, e stanca andare, quantunque sia giouane: donde il fracamente andare, auuien che alquanto piu tardi altrui mena alla sera. Ogli il riconduce al non riposato. Voi non v'accorgete, animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stia nascoso. Non sono i giouani d'ogni contento, ma quanto ne veggono, tanto ne disiderano, di tanto par loro esser degni: perche esser non puo stabile il loro amore e tuttora ne puon per pruoua esser certissima testimonia. E par loro esser degni di esser reueriti, e care tenuti dalle lor donne: ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno hauute: la qual cosa sotto a vn velo, che noi non sappiamo, ne sanno fare. Benche tacciano, che mai tutti non fanno altri, che la lor fante, e'l lor: tali fanno, che ne altri credono. Ora sia contenta, quasi di niuna altra cosa ragiona, e la tua mala piu volte è suto, a cui cotali cose agli orecchi pervengono, colui cui elle appartengono. E s'ancora vi rubano, donde dagli attempati vi è donato. Tu adunque, che male eleggesti fatti di colui a cui tu ti desti e ne il quale sel ermisti, lascia stare ad altrui che io ho mentata l'anima da mal to piu, che tu non se, che meglio n'ha conosciuto che tu non facesti. Et acciochè tu del disidero degli occhi miei, e'l maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra che tu m'creda dalle mie parole, guatati giu pur tosto, e l'anima tua, sicome io credo ouari ceuta nelle braccia del diauolo, potra vedere, se gli occhi miei d'auerti veduta stra boccheuolmente cadere si saranno turbati, o nò. Ma perciocche io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto tu dico, che se il Sole ti commoia scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, e se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata donna, veggendo, che pure a crudel fine riuscivano le parole dello Scolare, rincominciò a piagnere, e disse. Ecco, poiche niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu sauia di me dì, che hai trouata, e da cui tu dì, che se' amato, e per amor di lei mi perdona, & i miei pāni mi

secca,

veca, che io riueſtir mi poſſa, e quinci mi ſa ſmõtare. Lo Scolare all'hora cominciò a ridere, e veggendo, che gia la terza era di buona hora paſſata, riſpoſe; Ecco io non ſò ora dir di nò, per tal donna me n'vai prega to. Inſegname qui et io andrò per eſſi e ſarotti di coſtaſsù ſcendere. La donna cio credendo, alquanto ſi conforto, & inſe mocchi il luogo dove haueua i panni poſti. Lo Scolare, della torre vſcito, comando al fante ſuo, che quindi non ſi partiſſe, anzi ui deſſe vscio, & a ſe ben ſi guardaſſe, che alcun non v'entraſſe dentro in tanto, che ritornato fuſſe: e queſto detto ſen'andò a caſa del ſuo amico e quiui ſi fece aprire deſtro & appreſſo, quando hora gli parue, s'andò a dormire. La donna, ſopra la torre rimaſa e quanto piu poteua ſe ſteſſa confortata folle, pure oltre infra cotente ſperaua a ſe fare, & a quella parte del muro, dove un poco di mio ſi era ſaccio, e cominciò, accompagnata d'amariſſime lagrime, a dolerſi e a piangere, & ora piangendo & ora diſperandoſi ſi ſtette infra la Soa e co'pianti, e di un penſiero in altro ſaltando la ſeme onella, che ſi dolore era vinta, e che niente, la notte precedente hauea dormito, ſi addormentò. Il Sole, il quale era feruentiſſimo, eſſendo gia al mezzo giorno ſalito, ferina alla ſcoperta & al dritto ſopra il tenero, e delicato corpo di coſtei, e ſopra la ſua teſta da mana coſa coperta con tanta forza, che non ſolamente le carni tanto quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperſe: e fe la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, coſtrinſe a destarſi. E ſentendoſi cuocere, & alquanto mouendoſi, parue nel mouerſi, che tutta la cotta pelle le s'aprifſe, & iſchiantaſſe, come veggiamo auuenire d'una carta di pecora abbruciata, ſe altri la tira. Et oltre a queſto le doleua sì forte la teſta, che pareua, che le ſi ſpezzaſſe: al che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella, ne co'piedi, ne con altro ui poteua trouar luogo: perche ſenza ſtar ferma, or qua, or là, ſi tramutaua piangendo. Et oltre a queſto, non facendo punto di vento, u'erano moſche, e tafani in grandiſſima quantita abbondati, li quali, ponendoleſi ſopra le carni aperte, sì fieramente la ſtimolauano, che ciaſcuno le pareua una puntura d'uno ſpuntone: perche ella di mena re le mani attorno non reſtaua mente, ſe la ſua vita, il ſuo amante, e lo Scolare ſempre maladicendo. E così eſſendo dal caldo moleſtiſſimo, dal Sole, dalle moſche, e da tafani, & anchor dalla fame, ma molto piu dalla ſete, e per aſpettazione di mille noiosi penſieri angoſciata e tormentata, e trafitta, piu diritta cominciò a guardare ſe niente di ſe vedeſſe o udiſſe alcuna perſona, diſpoſta del tutto, che che auuenire ne le douueſſe, di chiamarla, e di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haueua

sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da'campi per lo caldo, auuenga che quel di meno un appresso era andato a lauorare, sicome quegli, ch'e allato alle lor case tutti le lor biade battenano: perche niuna altra cosa vedeua, che cicale, e vedeua Arno, il qual per sete del desiderio delle sue acque non iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora, in piu luoghi, buoi, & ombre, e case, iquali tutte similmente eran sete, desiderando. Che diremo piu della sue turata donna? Il Sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de tafani dentro, così per tutto l'vsanza conscia, che ella, come la notte passata con la sua mezza vincena le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, e tutta di sangue cruzzata, sarebbe parsuta a chi veduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mondo. E così dimorando in assai penzato compimento alcuno, o speranza, piu la morte aspettando che altro, essendo ya la mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, e della sua donna ricordatosi, per veder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale hauendo la donna sentito debole e della graue noia angosciosa, venne sopra la cateratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire. Rimeritati ben ti sa oltre misura vendico, che se io fecitte nella mia corte di notte arrouacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, & oltre a ciò di fame, e di sete morire: perche io ti prego per lo Iddio, che quassù salisti, e poiche a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dall'amor tuo, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto, e tale e il tormento, che io sento. E se tu questa gratia nō mi vuoi fare, almeno vn bicchier d'acqua mi fa venire che io possa bagnarmi la bocca, alla quale no bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, ch'arsa sento da quelle ch'io dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce sua debolezza, & ancor vede in parte i segni in tutto rimaso dal Sole: per le quali cose, e per ch'egli suoi piaceri con lei compiuti vede venire a lei meno, per tanto, rispose: Madonna, alle mie mani non morrai tu, anzi morrò io pur dell'mie, se io tale non verrai tanta acqua hauerai da me a tuo talento del tuo caldo, quanto fuoco hai da te ad altrui accendimento del mio freddo. Di tanto mi dolgo solo, che la infermità del mio freddo ardor de le tue fiamme pazzerelle, per le quali me curare, non quella de. tuo caldo del freddo della notte, crudel quanto sa piu sai e puoi per perder tacere, e la persona sua, tu da questo caldo portata non altramente rimarrai bella, che facta la serpe, lasciando il vecchio cuoio. O misera me! disse la donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate, dea Iddio a quelle persone, che mal mi vogliono: ma tu, piu

crudele,

crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di straziarmi a questa maniera? che più douena io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti hauessi uccisi? Certo io non sò, qual maggior crudeltà si fosse potuta vsare a vn traditore, che tutta vn'intera hauessi messa ad vccisione, che quella, alla qual tu m'hai posta, a farmi anzi offrire al Sole e mancare alle mosche. Hai oltre a questo, nò vn bicchier d'acqua volermi dare, che a' miei dì, dānati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Ora ecco, poi ch'io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne potertti la mia passione in parte alcuna muouere, con pazienza mi disporrò a la morte riceuere, acciò che IDDIO habbia misericordia dell'anima mia. Il quale io prego, che con giusto occhio questa tua operazion riguardi. E queste parole dette, si tirasse con grauosa pena verso 'l mezzo del battuto, disperandosi di douere da così ardente caldo campare: e non vna volta, ma mille, oltre a gli altri suoi dolori, credette di sete spasmare, tuttauia piagendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Ma essendo già vespro, e parendo allo Scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppare nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n'andò. e quiui sconsolata, e trista, e senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse. Buona femmina, che è della Donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non sò. Io mi credeua stamane trouarla nel letto dou'ella meco l'era parsa vedere andare, ma io non la trouai, ne quiui, ne altroue, ne sò che si sia diuenuta: di che io mino con grandissimo dolore ma uoi, Messere, saprestemene dir niente? A cui lo Scolar rispose. Così hauessi io hauuta te con lei insieme là, dou'io ho lei hauuta, accioche io t'hauessi della tua colpa, così punita, come io ho lei della sua. Ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. E questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, e dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento: perche la fante presigli, e riconosciutogli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa: & appena di gridar si ritenne, e subitamente piagnendo, essendosi già lo Scolar partito, con quegli verso la torre n'andò correndo. Haueua per sciagura un lauoratore di questa donna quel dì due suoi porci smarriti, & andandogli cercando, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci ne desse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceua: perche salito su, quanto potè, gridò. Chi piagne laggiù? La donna cognobbe

la uoce del suo lauoratore, e ciamatol per nome, gli disse. Deh uammi per la mia fante, e fa si, che ella uenga auanti che uenire. Il lauoratore conoscendola donna, come Madonna, ouui ui portò costà iu. La fante uostra u'è tutto dentro auta cercando: ma chi haurebbe mai pensato, che uoi douesse essere stata qui? Ripresi i trauicelli della scala, la cominciò a drizzar, come star douea, & a legarui con ritorte i bastonni a trauerso. Et in questo la fante di lei sopraggiunse, la quale nella torre entrata, nō potendo piu auo. e tenere, batte dentro a piagnere, cominciò a gridare. Oime, Donna mia dolce, ouue siete uoi La donna udendola, come piu forte potè, disse O sirocchia mia, io son assai. Nō piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'hebbe parlare, quasi tutta riconfortata, salì su per la scala, già presso che racconciata dal lauoratore, & aiutata da lui in sul battuto peruenne: e uedendo la donna sua, non corpo umano, ma piu tosto un cepperello immarsiciato parere, tutta uinta, tutta spinta, e giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso, cominciò a piagnere sopra di lei, non altrimenti che se morta fossi. Ma la donna la pregò per Dio, che ella tacessi, e lei riuestire aiutassi. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapena, doue ella stata fossi, se non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona dicessi niente di essere. Il lauoratore, dopo molte nouelle, leuatasi la donna al collo, che andar non potea, saluamente infin fuor della torre la conduce. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auueduta mente, smanciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia, e per lo dolor sentito, cominciò a mugghiar, che parea un Leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad un erbaio, andò a vedere, che hauesse la fante, e trouatala con la coscia rotta similmente nell erbaio la recò, & al lato alla donna la pose. La quale uedendo questo a guisa degli altri suoi mali auuenuto essere, oltre hauer rotta la coscia, da cui ella speraua essere aiutata piu, che da altrui, dolorosa senza modo, rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma uedendo già il Sol basso, acciochè quini non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata dōna piacque, n'andò alla casa sua, e quini chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati, con una tauola, su u'accōciarono la fante, & alla casa ne la portarono: e racconfortata la donna con un poco d'acqua fresca, e con buone parole, ecci su l'aiutò il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, e poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa,

e la

e la fante fosser la notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quivi la donna, che hauuta a gran dunzia la cuculi, fatta una sua fauola tutta fuor dell ordine delle cose auuenute, si dise, e si dell a sua fante: fece a' suoi fratelli, & alla suocera, & ad ogni altra persona credere, che per incantamenti di demoni questo loro fosse auuenuto. I medici furon presti, e non senza grand fatica a guarirle assai tosto della donna, che tutta la pelle più volte apparecchiata lasciò alle lenzuola, sì d'una fiera febbre, e d'gli altri accidenti era uscito, e finalmente la fante della colera. Per la qual cosa la donna hauendo sopra il suo amante di modi immani, e dishonesti, e d'amare lo guardò fintamente. E lo Scolare, sentendo alla fante le cose esser tornate sopra modo a lauere affannata vendetta, lieto, senza altro dirne, fine prese. Così adunque alla stolta giouine addiuenne delle sue beffe: non altramenti con uno Scolare credendosi fraudeggiare, che con un'altro haurebbe fatto: non sappiendo bene, che essi, non dico tutti, ma la maggior parte sanno, doue il diauolo tien la coda. E perciò guardatevi, Donne, dal beffare, e gli Scolari spezialmente.

DVE VSANO INSIEME L'VNO CON l'amica dell'altro si giace. L'altro auueduto se ne la coglie amica, che le fece trare in una cassa, sopra la quale standoui l'vn dentro, l'altro con l'amica dell'vn si giace.

NOVELLA OTTAVA.

RAVI, e notoli erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle donne: ma perciochè in parte giustamente auuenutigli gli estimauano, con più moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido, costante ficramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'vbbidire disiderosa, disse. Piacevoli Donne, perciochè mi pare, che alquanto trafitto v'habbia la fiorentina dell offeso Scolare, estimo, che conueneuole fia con alcuna cosa più dilettevole, rammorbidare gl'innacerbiti spiriti: e perciò intendo di dirui una nouelletta d'vn giouane, il quale con più manifesto animo una ingiuria riceuette, e quella con più moderata operazion vendicò. Per la Sancti della casa, procimo. quale

quale potrete comprendere, che assai de lasciare a ciascuno di quale sia da imparare, talvolta, senza volere, soprabbondando oltre la conuenevolezza della vendetta, ingiuriare, dove l'huomo si mette alla ricevuta ingiuria vendicare.

DOVETE adunque sapere, che in Siena sicome io intesi già furon due giovani assai agiati, e di buone famiglie popolane, de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, e l'altro hebbe nome Zeppa de' Sozzo, & amendui eran vicini a casa in Camollia. Questi due giovani sempre usauano insieme, e per quello, che mostrassono, così s'amauano o più, come se stati fossero fratelli, e ciascun di loro hauea per amica donna assai bella, nè l'una era tenuta, nè l'altra come moglie da la sua. Ora avvenne, che Spinelloccio, usando molto in casa del Zeppa & essendo lontano Zeppa, e non essendovi, per sì fatta maniera con l'amica del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con essolei: & in questo continuarono una buona pezza, avanti che persona se n'avvedesse. Pure a lungo andare, essendo un giorno il Zeppa in casa, e non sappiendolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa: di che Spinelloccio prestamente andato su, e trovata la donna nella sala, e veggendo, che altri non v'era, abbracciatala la cominciò a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vede, non fece motto, ma pauroso si stette a veder quello, a ciò el fosco dovesse riuscire: e brievemente egli vide la sua amica, e Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi: di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro la sua ingiuria non diventava maggiore, si diede a pensar, che vendetta di questa cosa dovesse fare che senza farsi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo consiglio, parendogli hauer trovato il modo, tanto fatto ne pauroso, e tanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale, come andato seme fu, così egli nella camera se n'entrò, dove trovò la donna che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo, li quali, scherzando, Spinelloccio fatti l'havea cadere, e disse. Donna, che fai tu? Allora la donna rispose. Nol vedi tu? Disse il Zeppa. Sì bene, sì ho io veduto anche altro, che io non vorrei: e con lei delle cose state entrò in parole, e essa con grandissima paura dopo molte novelle, quello havendole confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar nol potea, piagnendo l'incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi, donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò: il che è questo. Io voglio, che tu debi a Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truovi qualche cagione di partirsi da me, e

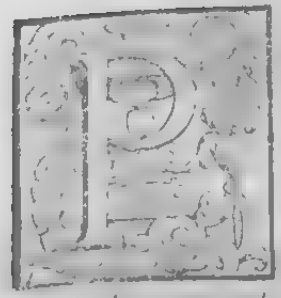
me, e venirsene qua tè: e quando egli ci sarà, io tornerò, e come tu mi sentirai, così al entrare in questa cassa e serrarvi dentro: poi quando questo fatto harai, & io di ritornarmene, che a fare mi darai di serrarlo non hauer speranza alcuna che io ti dica nulla, che io non gli faro male alcuno. La donna per sodisfargli disse di farlo e così fece. Venuto il dì seguente, essendo Spinelloccio, e Zeppa insieme in su la terza, Spinelloccio, come hauea detto alla donna di andarsi a quella hora, disse al Zeppa. Io vorrei hoggi hauer con alcuno amico, al quale io non mi vergogni di far cosa che sia in Dio. Disse Zeppa. Egli non è cosa che tu far gli possa, Spinelloccio disse non sapere altro: e partito seco l'hauea, si che egli mi conterà questa sera. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, diede un fischio, fatto cassi con la donna dentro: & ellen tosto entrativi dentro, non fu guari, che il Zeppa arrivò, il quale come la donna sentì, mostratole hauer à molto, lasciò ricoverare in quella cassa, e il Zeppa detto hauea, e serrò l'uscio dietro & uscì della camera. Il Zeppa giunto disse. Donna egli bolla di dipinare? La donna rispose. Stogliamai. Disse allora Zeppa. Spinelloccio è andato a dipinare: tienmi con un poco amico, & ha la donna mala fortuna sola. fatti alla finestra, e chiamala e di, che venga a star con esso noi. La donna, di se stessa temendo, e perciò molto obbediente alquanto si fece quello, che'l Zeppa le impose. L'amico di Spinelloccio, pregata molto dall'amica del Zeppa, ui venne, nè dove [illegible] non ui donna dipinare. E quando ella venuta fu, il Zeppa fecendole le carezze grandi, e presala domesticamente per mano comandò piacevolmente a tutti, e due ui andasse e quella fece menò in camera, nella quale come fu, uedutosi addietro, serrò la camera dentro. Quando la donna uide serrar la camera dentro disse Oime Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta venir per questo? Ora è questo l'amor, che uoi portate a Spinelloccio e la leale compagnia, che uoi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa, dove serrato era Spinelloccio e tenendo a bocca disse. Donna imprima che tu ti rammarichi, ascolta cio, che io ti uo dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & ieri, comeche egli nol sapia, io trouai, che la fidanza, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia [illegible] così si giace, come con teco. Ora, perciocchè io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar [illegible] se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia fidanza hauuta, & io intendo di hauerne Dove tu non uuoli, per certo egli conuerrà, che io il ti colga: e perciò che io non intendo di lasciare quella

vendetta impunita, io gli farò questo, che ne vscirete mal lie ti. La donna vdendo questo, e il suo molto parlare, incominciò fattesene dal Zeppa credendo il, disse. Zeppa mio, poi che sopra la cosa, questa vendetta, & io son contenta, si veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io, non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimanere con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre a questo donerò vn così caro, e bel gioiello, come niuno altro, che tu mai hai così de to abbracciatala, e cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa, nella quale era Spinelloccio ferrato, e quiui fu, quanto li piacque, cō lei si sollazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & vdite hauea tutte le parole del Zeppa dette, e la risposta della sua mica, e poi hauena sentita la danza Trinigiana, che sopra il capo fatta gli era, vna grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse. E se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla sua femmina vna gran villania, così rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, e che il Zeppa hauea ragione di far ciò, che egli faceua, e al contrario di lui virilmente e come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere esser, più che mai, amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa, stato con la donna quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera fece venir la sua amica, la quale niun'altra cosa disse, se non. Madonna, voi m'hauete renduto pan per focaccia: e questo disse ridendo. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella il fece: nella quale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinelloccio. E lungo sarebbe a dire, qual più di lor due si marauigliò, o Spinelloccio, vedendo il Zeppa, e sappiendo, che colui fatto gli hauea, o la donna vedendo Spinelloccio, e considerando, che colui hauea, & vdito, e sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli hauea. Alla quale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe nouelle disse. Zeppa noi siam paripari: e perciò è buono, come tu dicesti dianzi alla mia, che noi siamo amici, come solauamo, e non essendo tra noi due niun'altra cosa, che l'amicheuole, che noi quelle ancora communichiamo. Il Zeppa fu contento, e nella miglior pace del mondo tutti e quattro desinarono insieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due huomini, e ciascun di loro hebbe due femmine, senza alcuna quistione, o zuffa mai per quello insieme hauerne.

MAE-

MAESTRO SIMONE MEDICO, DA BRVNO E da Buffalmacco per cierto fatto di vna brigata, ch'e va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, e da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, e lasciatoui.

Novella Nona.



Poiche le donne alquanto hebber cianciato di lor accomunar fatto da' due Sanesi: la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, comincio. Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinellocchio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa: per la quale cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. Spinellocchio la si guadagnò, & io intendo di dirti d'vno, che se l'andò cercando: estimando, che quegli, che gliele fecero, non da biasimare, ma da commendar fieno. E fu colui, a cui fu fatta, vn Medico, che a Firenze da Bologna, essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelli di Vai.

Si come noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini di Bologna ci tornano, qual giudice, e qual medico, e qual notaio co' panni lunghi, e larghi, e con gli scarlatti, e co' Vai, e con altre assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali vn maestro Simone da Villa, piu ricco di ben paterni, che di scienzia, non ha gran tempo, vestito di scarlato, e con vn gran batalo, dottor di medicine, secondochè egli medesimo diceua, ci tornò, e prese casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone, nouellamente tornato, sicome è detto, tra gli altri suoi costumi notabili haueua in costume di domandare, chi cõ lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare: e quisti degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar douesse a' suoi infermi, cõporre, a tutti poneua mente, e raccoglieualgli dentro gli altri, li quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due volte ragionato. Bruno, e Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, & eran suoi vicini. E parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero,

rassero, e più lieti vivessero, sicome essi facevano, con persone domandò di lor condizione. Et avendola da tutti costoro sì poveri huomini e dipintori, gli entrò nel cuore non avere potere essere, che essi dovessero così lietamente vivere della lor povertà: ma s'avvisò, per ciò che veduto avea che a' tutti huomini erano, che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, donde trarre profitti grandissimi: e perciò gli venne in desidero di volersi, se esso potesse, con amendue costoro, almeno dimesticare: e venneli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno. E Bruno conoscendolo un poche di volte, che con lui stato era, cercò meco essere uno animale; cominciò a dilettare di sua piacevolezza il suo tempo con sue nuove novelle, & il medesimo similemente commendo di lui a prendere maravigliosa piacere. Et avendolo alcuna volta seco invitato a desinare, e per questo vedendogli dimesticamente con lui potere ragionare, gli disse la maraviglia, che egli si faceva di lui, e di Buffalmacco, che essendo poveri huomini, così lietamente vivevano, e pregollo, che gliel'insegnasse, come facevano. Bruno ridendo rispose, e parendogli la domanda dell'altre sue facezie assai sciocca, cominciò a ridere, e pensò di rispondere secondo che alla sua persona gli pareva che paresse. Ma disse: Maestro io noi direi a molte persone, come non faccio, ma di dirlo a voi, perchè siete amico e so che a altrui noi direte, non mi guarderò. Egli è il vero, che 'l mio compagno, & io viviamo così lietamente, e così bene, come vi pare, e più: ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune pitture facciamo. Avremmo sapere da vagar pur l'acqua che noi togliamo. Ne voglio perciò, che crediate, che noi andiamo ad imbolare: ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno senza alcun danno d'altrui tutto traiamo: e da questo viene il nostro vivere lieto, che voi vedete. Il Medico udendo questo, e senza saper, che si fosse, credendolo, si maravigliò molto, e subitamente entrò in disidero di sapere che cosa fosse l'andare in corso: e disse: Come, che per certo niuna persona il direbbe. Come, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello, che non vi potete sapere: & è cosa da disfarmi, e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da San Gallo, se altri il risapesse. Ma sì grande l'amore, ch'io porto alla vostra qualità, e alla nostra gentilezza, la quale hoggimai da Lucca, & alla Badia, la quale hoggimai non posso nè amo essa, che non voglia, e perciò lui dirò con questo patto, che non incrudelite, che mai, come promesso avete, a niuno il direte. Il Medico allora giurò, che non farebbe. Dentro adunque disse Bruno: Maestro mio amato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un

gran

gran maestro in nigromãzia, il quale hebbe nome Michele Scotto per-
cioche di Scozia era, e da molti gentil'huomini de quella Corte fu
vinto, ne uscite grandissimo onore se volendo, da un'altra Corte
zia si partì egli, e lasciò due suoi scolari di quelli, a quali insegnò,
che ad ogni piacere di questi cotali gentil'huomini, che onorate
naueano, fussero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gen
til'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cose tutte liberamente.
Poi piacendo loro la città, & i costumi degli huomini, ciascuno di essi fecero a
voler sempre stare, e preseron di gradi, e di strette amistà con alcuni,
senza guardare, che ciò fossero, più gentili, che non gentili, o più ric-
chi, che poueri, solamente che huomini fossero, conformi a'lor costu-
mi. E per ciò piacere a quelli così fatti loro amici, ordinarono una vol-
ta l'anno di trouarsi cinque huomini, li quali due volte almeno il mese
insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato: e quivi
essendo, ciascuno a costoro il suo dritto fare, e ragionare, parimente per
quella volta il fornissono. Co'quali due, hauendo buffonesco, & io
singulare amistà, e dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo
messi, e siamo. E dico così, che qualora egli auuiene che noi insieme
ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla
sala, dove mangiamo, e le tauole messe alla reale, e la quantità de'no
bili, e belli seruidori, così femmine come maschi al piacer di ciascuno,
che è di tal compagnia, & i bacini, e coltelli, i piatti, e le coppe, e
l'altro vasellamento d'oro, e d'argento, ne'quali noi mangiamo, e be-
iamo: & oltre a queste molte, e varie viuande, le quali ciascuno di noi
disidera, che recate ci sono dauanti, ciascuna a suo tempo. Io non
vi potrei mai diuisare gli suoni, e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti
strumenti, & i canti pieni di melodia, che ci s'odono: ne vi potrei di-
re, quanta sia la cera che ci s'arde a queste cene, e quanti preziosi ci-
bi, che vi si consumano, e come sieno prezzati. Ma, se voi ci vedeste
E. non vorrei, zucca mia da sale, che voi credeste, che noi così in
questo abito, o con questi giumenti, che ci vedete [illegible] non ci è alcuno così
cattiuo, che non vi paresse un Imperadore, sì siamo di ricchi vestimen
ti, e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che vi sono, si è
quello delle belle donne, le quali subitamente, pur che il nostro ragiona-
mento vi sia recato, vorrei vedresse quivi la donna di Soldano, la
Reina de'Tartari, la moglie del Soldano, la Imperatrice di Babilonia, la
Gran cauzera di Normura, la Semistante di Berlinzone, e la Scalone-
dra di Narsia. Che vi vo io annouerando? ci vi sono tutte le Reine del
mondo. Io dico infino alla Sbanchimurra del Prestò Giouanni, che ha
per meglio le corna. Or vedete oggimai voi. Dove poiche hanno

bevuto e confettato, fatta una danza, o due ciascuna con colui, a cui
stata fatta venire, se ne vanno alla sua camera. Il sappiate, che quel-
le camere paiono un paradiso a vedere, tanto son belle e sono, non me-
no odorifere, che se fossero piene delle spezie della botteca d'oltra, q. an-
do vanno a dare il commiato et hanno letto, che un par ci ebbe publico,
ov'è quello del Doge di Vinegia, & in quegli a riposar se ne vanno. Or
che menar di calcole e di tirar e casse a terra per fare il panno terrato,
facciam le testiere, lascerovi pensar pure a voi. Ma tra quattro, che
meglio stanno fecero il parentado fra Bruno Balsamaco & la perico-
che di Balsamaco le più delle volte ci fa venir per la Berardi Francia
& io per me quella d'Isabellina le quali son due pur le più belle
donne di Firenze, ch'abbiamo saputo fare, che elle non hanno altro
odor non sapiscono noi. Perchè da voi medesimo pensar potete, se noi
poi siamo e debbiamo venire e andare per, che ci abbia buon animo lieti,
pensando, che mai ci sia stato amore di alcuna cosa fatto. Ben è vero
che cento non vogliamo ve mille, o un due mila per ciascheduno, noi
crediamo [illegible] non ci farà caldo. Fatto
[illegible] e fatto [illegible] e
[illegible] Ma
la [illegible] dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale tanto bel-

la cosa

la cosa pareua al Medico. Et oltre a questo diceua alcuna uolta al Maestro, quando con lui non hauea cenato: stanotte fu' io alla brigata, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi fouvenire la Gumedra del gran Can dal Tarisi. Diceua il Maestro, che uol dir Gumedra cotto? gl'intendo questi nomi O Maestro mio, diceua Bruno, io non mi ne intrauolio, che io ho bene udito dire, che l'orecchio, e l'amaccerà non ne diconnulla. Disse il Maestro, tu uuoi dire l'Ipocrasso. & Auicenna. Disse Bruno. Guasse io non so le m'intendo con cotali de' uostri nomi come uoi de' fare. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperatrice nostra O ella mi parue bella bella sopra modo. Bene: sodisfacciati, che io ti farò dimenticare le medicine, e gli altri rimedij: & quando pure ciò non succedesse, alcuna uolta per più certa cosa le, auuenne che (parendo a Maestro Simone una sera troppo tardi) partì che il Re tenesse a Bruno, che la battaglia delle Gatte cominciasse. Bene! lasciatelo co' pensieri presi, che colui è sfegatissimo dell'amor mio. e sel fè degno, è Bruno, come io gli dissi, ci harà una persona, per cui io faccio ogni cosa, come io pur per te: e per poco se tu mi desti, che io andassi di qua a Pentecosta io credo, che io v'andrei: e però non uoglio che tu ti maraui gli, se io te dimestichi, & a fidanza ti riceuerò. Come tutti, e quanti quanti che tu mi ragionasti de' modi della uostra bella brigata, di che sì grande desiderio d'essermi m'è cresciuto, che mai niuna altra cosa sì desiderò tanto. E questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auuiene, che io ne sia: che infino adhora uoglio che tu ti faccia beffe di me, se io non ti fo uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno a Cacauincigli, a cui io uoglio tutto il mio bene. E per lo corpo bue non uo dire, che io le uolli dare dieci bolognini grossi, et ella mai s'acconsentì se, e non uolle. E però quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia a fare per douerui potere essere, e che tu ancora pacti, & adoperi, ch'io ui sia: e ci harò caro d'hauerti di mio buono e fedele compagno, & orrenole Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bell'huomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona, e'l uno uiso che pare una rosa, e & oltre a ciò sono dottore di medicine, che non credo, che uoi ne n'habbiate niuno e so di molte belle cose, e di belle canzonette, e uolene dire una e di botto incominciò a cantare. Bruno haueua gran uoglia di ridere, che egli in sè medesimo non ca pea, ma pur si tenne. E finita la canzone, & il Maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con uoi perderieno le cetere de' saggi, si artagoticamente stracantate. Disse il Maestro Io dico,

e ch'tu non l'haureſti mai creduto, ſe tu non m'haueſſi veduto. Per certo, ſo ben dir vero, diſſe Bruno. Diſſe il maeſtro. Io ſo bene anche delle altre Mala, ch'hanno hora ſtar queſto. Coſi fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli steſſe in contado, & io altresì ſon nato, & nudrito di quegli da Vallecchio. E come tu hai potuto vedere, ſo ornare i piu belli hori, e le piu belle robe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho roba, che coſto, contata ogni coſa, delle lire preſſo a cento di migliaia, già e dieci anni piu di cento. perche quanto piu poſſo, i prendo, e quanto, che io le ſia & in fe di Dio ſe tu il ſai, ſie pur infermo, ſe tu fai, che mai a mio meſtiere, io non ti torro un denaio. Bruno a queſte coſe, e parendogli, ſi come altre volte aſſai paruto gli era, ch'egli, a'ſe. Maeſtro fate un poco il lume piu qua, e non ſi curaſſe, infin tanto ch'io ho fatte le code a queſti topi, e poi vi pandero. Fornite le code, e Bruno facendo viſta, che forte la puzzaſſe, diſſe. Maeſtro mio, gran coſe ſon quelle, che per me parlate, & io il conoſco. Ma tuttauia quella, che a me adimandaſte, quanto meſcolata andaſſe, e come ſi poteſſe fare, che voi ſentiſte, ſi poſſono fare piu coſe del mondo, per certo, pur ch'io la manifeſti, ſe non alla ſcoperta, ſi bene a chi ſi crede, quanto ſi conuiene, e per le parole noſtre le quali ſono ombre di tanto ſenno, che trarre ſe ne debbe piu toſto, che altro, non che merce del mio proponimento, e quanto piu uſo con voi per mi parlare ſauio, e diſcreto, tanto piu m'accorgo, che ſe altro non mi baſta eſſe uoler bene, ſi mi uo bene, perche mi pare, che innamorato ſiate di cotal coſa, come deſſe. Ma tanto ui uo dire, ſe non poſſo in queſte coſe quello, che uoi amaeſtate, e per queſto non poſſo per uoi quello, che bi ſogna ſe adoperare: ma oue uoi mi promettiate, ſopra la uoſtra parola, e ſicurta ſe di tenerlo ſegreto, ſenza, io ui daro un modo, che a tenere ſarete certo, che niuno ſe ne accorgera, e ſi altre coſe, che de ſopradette ui hauete, che ſe, ch'io non ſia ſtato Achitofel Maeſtro di ſegretamente dirlo a Giotto, ch'era in Firenze, e non ſaranno ora, come io temo ſegrete, e ſi erano poche coſe che Meſſer Guaſparruolo da Saluetro ſi ceſſe, quando ch'era Guardia della Podeſta di Firenze, ſi egli non me le mandaſſe a dire, perche mi trouaua con buon ſecretario. Non ſi dee, ſe io dicero, io ſi il primo huomo, a cui egli di coſe, che ci era per ſegreto, e non ſi ſapeſſero, e ſi ſi ſono ben ſtato qui, a Bruno ſe voleſſi ſentire ſi a cui ne poſſo ſoſpirare. Il modo, che uoi hauete a tenere, ſi e queſto. Voi ſi ha'ſtamane qui condotta brigata ſi femmine, e Capitano, e ſi ſi figlieri, le quali ſi ſon ſi meſi ſi mutano, e ſenza fallo a ſeconda ſara

Capitano

Capitano Buffalmacco, & io Conſigliere, e così è formato. E chi è Capitano, può molto in mettervi, e far, che meſſo vi ſia, chi egli vuole: e perciò a me parrebbe, che voi, inquanto voi poteſte, prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, e facesſegli onore. Egli è huomo, che veggendovi così ſavio, s'innamorerà di voi incontanente, e quando voi l'haurete col ſenno voſtro, e con queſte buone coſe, che hauete, un poco dimeſticato, voi il potrete richiedere, egli non vi ſaprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di voi, e vuoluti il meglio del mondo: e quando voi haurete fatto così, laſciate far me con lui. Allora diſſe il Maeſtro. Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, e ſe egli è huomo, che ſi diletti de' ſavi huomini, e fauellimi pure un poco, io farò ben, che egli m'andrà ſempre cercando: perciochè io n'ho tanto del ſenno, che io ne potrei fornire una città, e rimarrei ſavisſimo. Ordinato queſto, Bruno diſſe ogni coſa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di dovere eſſere a far quello, che queſto Maeſtro Simpa andaua cercando. Il Medico, che oltremodo diſideraua d andare in corſo, non mollò mai, che egli divenne amico di Buffalmacco: il che agevolmente gli venne fatto. E cominciogli a dare le più belle cene, & i più begli deſinari del mondo, & a Bruno con lui altresì, & eſsi ſi carapignauano, come quei ſignori. Li quali ſentendogli bonisſimi vini, e di groſsi capponi, e d'altre buone coſe aſſai, gli ſi teneuano aſsai di preſſo, e ſenza troppo inuitti, dicendo ſempre, ci è con un'altro ciò non farebbono, ſi rimaneuan con lui. Ma pure, quando tempo parue al Maeſtro, ſicome Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richieſe. Di che Buffalmacco ſi moſtrò molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in teſta, dicendo. Io fò boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in ſu la teſta, che il naſo ti caſchi nelle calcagna traditor che tu ſe, che altri, che tu, non ha queſte coſe manifeſtate al Maeſtro. Ma il Maeſtro lo ſcuſaua forte, dicendo, e giurando ſe hauerlo d'altra parte ſaputo: e dopo molte delle ſue ſavie parole, pure il paceficò. Buffalmacco, rivolto al Maeſtro, diſſe. Maeſtro mio egli ſi par bene, che voi ſiete ſtato a Bologna, e che voi infino in queſta terra habbiate recata la bocca chiuſa. Et ancora vi dico più, che voi non apparaſte miga l'a, bi, ci, in ſu la mela, come molti ſciocchi vogliono fare, anzi l'apparaſte bene in ſul mellone, ch'è così lungo: e ſe io non m'inganno, voi foſte battezzato in Domenica: e come che Bruno m'habbia detto, che voi ſtudiaſte là in medicine, a me pare, che voi ſtudiaſte in apparare a pigliare huomini, il che voi meglio, che altro huomo, che io vidi mai, ſapete fare con voſtro ſenno e con voſtre novelle. Il Medico rompendogli le parole in bocca, verſo Brun diſſe. Che coſa è a fauellare, & adoſare co'

fani. Chi haurebbe tolto ogni particularità compresa del mio sentimento, come la cosa è stata? Uomini, non ne fate alcuna stima così tosto, che dicono, che io ne sia stato quello, che io non sono, quando essi medesimi, che l'hanno fatta, ne fanno beffe, e ridonsi di quegli uomini vani, che ogni cosa fanno per parere, meglio, dicerà il Maestro, che altri. Bruno Lauri, ti dirò, se tu m'hauessi creduto a Bologna, dove non era uno grande, ne piccolo, ne dottore, ne Scolare, che non mi conoscesse il maggior huomo del mondo, sì tutti ci sapeuano appagare col mio e tuo, e col sennomo. E dirotti più, che io non mi feci mangiare a' cani, non per virtù, ma per forte, ma per la loro: e quando le cose furono in parti, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e volsero tutti, che io vi rimanessi, e fui astretto a cosa, perch'io mi scusai, che non potea stare a mesolo, che io non fossi auãti Scolari trouato, le medesime: ma io non uolli, che io era pur di troppa maggior grandezza, che non era uno, che credeua che io ci douessi stare sempre di qui di casa mia: e così feci. Dille allora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu non mi credeui, quando io ti dicea, che non era Medico in questa terra Medico, che intendesse la forma d'uno argomento a costui: e fermamente tu non ne troverrai mai un'altro di quelli, che vanno per Parigi, de' così fatti. Va tuttavia, ma tu di non far così, ch'è male. Disse il Medico. Io intendo ben, ma io non ci sono conosciuto per così fatto: ma io non curo, che non mi medichi tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente, Maestro, non le sapete troppo più, che non sapeua Bruno, e forse non sapete tan

ler, portano la verga, e'l piombino. De' suoi barcaiuoli vegnon per tut-
to assai, sicome è il Tamagnin della porta, Don Sicta, Mamco a Co-
pa, lo Squacchera, & altri, li quali vostri dimestri erano, che sieno,
ma ora non ve ne ricordate. Acciò gran Donna adunque, lasciata
star quella da Cacanimigli se'l pensier non v'ingamma, vi metteremo
nelle dolci braccia. Il Medico che a bisogna nato, e cresciuto era, non in-
tendea vocaboli di coltro: perche egli della donna si curano per cō
tento. Ne guari dopo queste nouelle, gli recarono i dipintori, che egli
era per riceuuto. E venuto il dì, che la notte seguente douea nauica-
mare, il Maestro elì bebbe amendunque a desinare, e dopo desinato che egli
bebbero, gli domandò, che modo gli conuenisse tenere a venire a que-
sta brigata. Al quale Buffalmacco disse. Vedete Maestro, a voi con-
uiene esser molto fino: perciochè se voi non foste molto savio, voi po-
trestivi venire impedimento, e fare a noi grandissimo danno: e quel-
lo, a che egli vi conuiene esser molto fino, voi sarete. Avezi con
mestro modo, che voi siate sopra il primo sonno in su uno di
que' tramezzi dinati, che poco tempo fa si fecero a Santa Ma-
ria Novella, con una delle più belle vostre robe in dosso, acciò che voi
per la prima volta compariate orrevole dinanzi alla brigata: e fa-
cendo perciochè per quello, che detto ne fu, non vi fummo noi: poi
perciochè voi siete gentil'huomo, la Contessa intende di far Cavaliere
Bruno alle sue spese. E quivi v'aspettate tanto, che per voi venga co-
lui, che noi manderemo. Et acciochè voi siate d'ogni cosa informato,
egli verrà per voi una bestia nera, e cornuta, non molto grande, & an-
derà facendo per la piazza dinanzi da voi con gran sofiare, & un
gran saltare per ispauentarui. ma poi, quando vedrà, che voi non vi
spauentiate, ella vi s'accostera pianamente: quando accostata vi sarà,
sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giuso dello arcio, e senza
ricordare o huomo, o' Santi vi salite susò. e come susovi siete acconcio,
così a modo, che se steste cortese, vi recate le mani al petto, senza più
toccar la bestia. Ella allora soauemente si moverà, e vi condurrà inanzi
noi: ma infino adhora se voi vi ricordate ò Dio, o' Santi, o hauesse pau-
ra, vi fabbio ciò ch'ella vi potrebbe gittare, o percuotere in parte, che vi
pur nocesse: e perciò se non vi cal d'onore, di cotesto non vi cale-
rà, che voi siate d'hauno a uoi, senza fare altro rumore. Allora
il Medico disse. Voi vorrete forse dire, che io porti i guanti in mano, e panni
che se io sapessi quello, che io ho a fare a notte a bologna, gran fatto andassi al volta co'
guanti simplicissimo fossimone, anzi mi varrebbe la fede d'Iddio egli
fa il notte, ci menerò bene una fanciulla con noi & era una tri-

Ricor-
dasi il let-
tore, che
tutte que-
ste sono
sciocchezze,
e non va-
lida.

ſtanzuola, che peggio, che non era alta un ſommeſſo) io le diede imprima di molte pugna, poſcia preſala di peſo, credo che io la portaſſi preſſo a una balestrata, e pur conuenne, ſi feci, che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricorda, che io, ſenza eſſer meco altri, che un mio fante, cola un poco dopo l'Auemaria paſſai allato al Cimitero de' frati minori, & cran il di ſteſſo ſtata ſotterrata una femmina, e non hebbi paura niuna: e perciò di questo non ui ſidate, che ſicuro, e gagliardo ſon io troppo. E dicoui, che io per uenirui bene orreuole, mi mettero la roba mia dello ſcarlatto, con la quale io fui conuentato, a uedere, ſe la brigata ſi rallegrerrà, quando mi uedrà, e ſe io ſarò fatto a mano a man Capitano. Vedrete pure, come l'opera andra, quando io ui ſarò ſtato, da che non hauendomi ancor quella Conteſſa ueduto, ella s'è ſi innamorata di me, che ella mi uuol fare caualier bagnato: e forſe che la caualleria mi ſtarà così male: e ſaprolla così mal mantenere, o pur bene. Laſcerete pur far me. Buffalmacco diſſe. Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceſte la beffa, e non ueniſte, o non ui foſte trouato, quando per uoi manderemo: e questo dico, perciochè egli fa freddo, e uoi Signor Medici ue ne guardate molto. Non piacia a Dio, diſſe il Medico, io non ſono di queſti aſſiderati, io non curo freddo: poche uolte è mai, che io mi leui la notte così per biſogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, che io mi metta altro, che il pilliccione mio ſopra il farſetto: e perciò io ui ſarò fermamente. Partitiſi adunque coſtoro, come detto ſi uenne, facendo, il Maeſtro trouò ſue ſcuſe in caſa con la moglie: e trattane celatamente la ſua bella roba, come tempo gli parue, meſſalaſi indoſſo, ſen'andò ſopra uno de' detti auelli: e ſopra quegli marmi riſtrettoſi, eſſendo il freddo grande, cominciò ad aſpettar la beſtia. Buffalmacco, il quale era grande, e atante della perſona, ordinò d'hauere una di queste maſchere, che uſare ſi ſoleano a certi giuochi, li quali oggi non ſi fanno e meſſoſi indoſſo un pilliccion nero a roueſcio, in quello s'acconciò in guiſa, che pareua pure uno Orſo, ſe non che la maſchera haueua uiſo di diauolo, & era cornuta. E così acconcio, uenendogli Bruno appreſſo, per uedere come l'opera andaſſe, ſen'andò nella piazza nuoua di Santa Maria Nouella. E come egli ſi fu accorto, che Meſſer lo Maeſtro u'era, così comincio a ſaltabellare, & a fare un nabiſſare grandiſſimo ſi per la piazza, & a ſufolare, & ad urlare, & a ſtridere, a guiſa che ſe imperuerſato foſſe. Il quale, come il Maestro ſentì, e uide, così tutti peli gli s'arricciarono addoſſo, e tutto cominciò a tremare, come colui, che era piu, che una femmina, paurosò: e fu hora, che egli uorrebbe eſſere ſtato innanzi a caſa

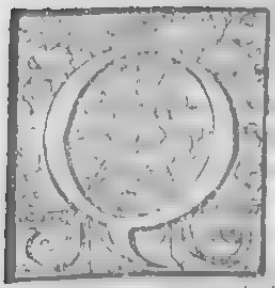
ſua, che quiui. Ma non per tanto, pur poiche andato u'era, ſi sforzò d'aſsicurarſi, tanto il uinceua il deſidero di giugnere a uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquãto imperuerſato, come è detto faccendo ſembiãti di rappacificarſi, s'accoſtò all'auello ſopra il quale era il Maeſtro, e ſtette fermo. Il Maeſtro, ſicome quegli, che tutto tremaua di paura, non ſapeua, che farſi, ſe ſu ui ſaliſſe, o ſe ſi ſteſſe. Vltimamente temendo, non gli faceſſe male, ſe ſu non ui ſaliſſe, con la ſeconda paura cacciò la prima, e ſceſo dello auello, pianamente dicendo, Deh m'aiuti. ſu ui ſalì, & acconciosſi molto bene, e ſempre tremando, tutto ſi recò con le mani a ſtar corteſe, come detto gli era ſtato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a drizzare uerſo Sãta Maria della Scala, & andãdo carpone, inſin preſſo le donne di Ripole il condaſſe. Erano allora per quella contrada foſſe, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuã notar la Conteſſa a Ciullari per ingraſſare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu uicino, accoſtatoſi alla proda d'una, e preſo tempo, meſſa la mano all'un de' piedi del Medico, e cõ eſſa ſoſpintolſi daddoſſo, di netto col capo innanzi il gittò in eſſa, e cominciò a ringhiar forte, & a ſaltare, & ad imperuerſare, & andarſene lungo Santa Maria della Scala uerſo il Prato d'Ogniſſanti, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le riſa fuggito s'era: & amenduni feſta faccendoſi, di lõtano ſi miſero a ueder quello, che il Medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo Medico, ſentendoſi in queſto luogo così abbomineuole, ſi sforzò di rileuarſi, e di uolerſi aiutare per uſcirne: & ora in qua, & ora in là ricadendo, tutto dal capo al pie impaſtato, dolente, e cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uſcì fuori, e laſciouui il capuccio. E ſpaſtandoſi con le mani, come poteua il meglio, non ſappiendo, che altro conſiglio pigliarſi, ſene tornò a caſa ſua, e picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima eſſendo egli entrato dentro così putente, fu l'uſcio riſerrato, che Bruno, e Buffalmacco furono iui per udire, come il Maestro foſſe dalla ſua donna raccolto. Le quali ſtando ad udire, ſentirono, alla donna dir gli la maggior villania, che mai ſi diceſſe a niun triſto, dicendo. Deh come ben ti ſtà. Tu eri ito a qualche altra femmina, e uolerti comparir molto orreuole con la robba dello ſcarlatto. Or nõ ti baſtaua to' fratte io ſarei ſofficente ad un popolo, non che a te. Deh or t'haueſſono eſſi affogato, come eſſi ti gittaron là, doue tu eri degno d'eſſer gittato. Ecco Medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femmine altrui. E con queſte, e con altre aſſai parole, faccendoſi il Medico tutta lauare, inſino alla mezza notte non riſino la donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente Bruno, e Buffalmacco, hauendoſi tutte le carni

Dipigne vna moglie così bene le orecchie, come la foſſe il marito

e arme dipinte soppanno di lunidori, a guisa che far soglion le cortine, sene vennero a casa del Medico, e trouatolo in casa, & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa puzzare che mai non si era sì ogni cosa potuta nettare, che non vi paresse. Il sentir lo il Medico venire a lui, si fece loro incontro dicendo, che Dio dia a voi il buon dì. Al quale Bruno, e Buffalmacco, si come proposto hauean, risposero con turbato viso. Quello non dia Dio a noi a voi, anzi preghiamo IDDIO, *che vi dea tanti mali anni, che voi siate morto a guisa come il più disleale, & il maggior traditor, che viua. Perciochè egli non è rimaso per voi, ingegnandosi mai di farui onore, e piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. E per la vostra disleal tà habbiamo stanotte hauute tante imbasce, che di meno andrebbe uno asino a Roma: senzache noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della cõpagnia, nella quale noi hauauamo ordinato di farui ricevere. E se voi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. E tra dicendo un cotal parlume aperti i panni, dinanzi gli mostrarono per tutto loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il Medico si volea forsennare, e dir delle sue sciagure, e come, e donde egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli vi hauesse gittato dal ponte in Arno. Perchè ricordauate voi Dio, o' Santi? Non vi fu egli detto dinanzi. Disse il Medico. In fe di Dio non ricordaua. Come, disse Buffalmacco, non ricordauate? voi ve ne ricordate molto, ci ne disse il messo vostro, che voi tremauate come verga, e non favauate, donde vi fatte. Or voi ce l'hauete ben fatta: ma mai più persona non la ci farà, & a voi ne faremo ancora quello onore che vi fene conuiene. Il Medico cominciò a chieder perdono, & a pregarli per Dio, che nol douessero vituperare: e con le migliori parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificarli. E perciocchè essi questo suo vituperio non palesassero, se da indi addietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, e careggiò con conviti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, seppe s'ingegna, a chi tanto non apparò a Bologna.*

VNA CICILIANA MALSTREVOLMENTE TO-
glie i lun mercatante c[illegible]o, che i Palermo ha portato: il quale
[illegible] mercatantia, ch[illegible] i[illegible] accattati denari,
le lascia acqua, e capecchio.

NOVELLA DECIMA.



VANNO la nouella della Reina in diuersi luoghi fa[illegible]e le donne ridere, non è da douerla lasciare. Auuenne, che a[illegible] per ciò che riso non hauere del tutto le lagrime venute in su gli occhi. Ma poiche ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la uolta, disse. Graziose Donne, manifesta cosa è, tanto piu l'arti piacciono, quanto piu sottile artificio è per quelle artificiosamente usato. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccõtate habbiate, io intendo di raccontarne una, tanto piu che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colui, che beffata fu, era maggior maestro di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, o di quelle, che hauete contate.

SOLEVA essere, e forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano facendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo cõmune, o per lo signor della terra, le portano. Quini dando a coloro, che ciò fare sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mercatãtia ripone, e serralo cõ la chiaue. E li detti doganieri poi scriuono in sul libro della dogana a ragione del mercatãte tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatantia, che cõ lui della dogana trasse. E da questo libro della dogana assai uolte s'informano i sensali, e della qualità, e della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, secondochè lor cade per mano, ragionano di cambi di baratti, e di uendite, o d'altri spacci. La quale usanza, sicome in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano & ancor sono assai femmine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Le quali, da chi non le conosce,

sarebbono, e son tenute grandi, & onestissime donne. Et essendo nō a radere, ma a scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, così dal libro della dogana s'informano di ciò, che egli v'ha, e di quanto ne può fare, & appresso con lor piacevoli, & amorosi atti, e con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, e di trarre nel loro amore, e già molti ve n'hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, ed assai tutta, e di quegli vi sono stati, che la mercatantia, e'l naulio, e le polpe, e l'ossa lasciate v'hanno, sì ha soauemente la barbiera saputo menare il raſoio. Ora, non è ancora molto tempo, auuenne, che quini da' suoi maestri mandato, arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolò da Cignano, comeche Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan valere un cinquecento fiorin d'oro: e dato il legaggio di quegli a' doganieri, gli misè in un magazzino, e senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna volta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e standogli ben la vita, auuenne, che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentita de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, e stimando che ella fosse una gran donna, s'auuisò, che per la sua bellezza le piacesse, e pensossi di volere molto cautamente menar questo amore: e senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a far le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poiche alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femmina, la quale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. La quale, quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte nouelle gli disse, che egli con la bellezza, e con la piacevolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo, ne dì, ne notte: e perciò, quando a lui piacesse, ella disideraua, più che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare: & appresso questo trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto, udendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, e preso l'anello, e fregatoselo agli occhi, e poi baciatolo, sel misè in dito, e rispuose alla buona femmina, che se Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, perciochè egli amaua più lei, ch'e la sua propia vita, e che egli era disposto d'andare, douunque a lei fosse a grado, & ad ogni hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna cō questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto, a qual bagno il dì seguente, passato vespro, la douesse aspettare. Il quale senza dirne cosa

del

del mondo a persona, prestamente à l'hora impostagli v'andò, e trouò il bagno per la donna esser preso. Done egli non istette guari, che due fanciulle piene d'ogni bellezza, l'una bianca, l'altra di materasso di bambagia bello, e candidissimo, e l'altra un grandissimo paniere pien di rose: e postesi queste a sedere in mezzo la camera sopra una lettiera, ui misser sopra panno di lenzuola sottilissime di seta, e poi una coltre di bucherame coperta di bianchi, ma con ricchi lauori a maraviglie. E appresso questo spogliatesi & entrate nel bagno, quello tutto lauarono, e sfregarono ottimamente. Ne stette guari, che la donna, con due altre schiaue appresso al bagno uenne. Done ella, come prima ebbe fatto, fece a Salabaetto grandissima festa, e dopo i maggiori sfoghi del mondo, poiche molto & abbracciato, e baciato l'ebbe, così disse. Non so, che mi s'hauesse a questo punto conducere, altro che tutta la mia forza fosse all'arma, Toccano a amino. Appresso questo, come a lei piacque, ignudi amendue ne entrarono nel bagno, e con loro due delle schiaue. Quiui, senza lasciargli por mano addosso ad altrui, ella medesima con sapone mosceato, e con garofanato, maramiglioso, e bene tutto lauò Salabaetto, & appresso se fece, e lauare, e sfregare alle schiaue. Fatto questo, recarono le schiaue due lenzuola bianchissime, e sottili, de quali veniua sì grande odor di rose, che ciò, che v'era, parea rose: e l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, e l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amendui nel letto fatto ne gli portarono. Equiui, poiche di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que lenzuoli tratti, rimasono ignudi negli altri. E tratti del paniere oricalmia argento bellissimi, e pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'arancio, qual d'acqua di fior di gelsomino, e qual d'acqua nafa tutti costoro di queste acque spruzzarono: & appresso, tratte fuori fatole di confetti, e preziosissimi rimi, alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere fuor di se e mille volte haueua riguardata costei, la quale era per cento belissima, e cento anni gli pareua ciascuna hora, che queste schiaue seco andassero, e che egli nelle braccia di costei si tutto affogasse. Le quali, poiche per comandamento della donna, lasciato un torcier ritto accesone nella camera, andate sene furon fuori costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, e con grandissimo piacer di Salabaetto al quale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poiche tempo parue di leuarsi alla donna, fatte venire le schiaue si vestirono & un'altra volta bevendo, e confettando si ricominciarono alquanto, & il viso, e le mani di quelle acque odorifere lauatisi, e volendosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima

Catiana, e Salabaetto. grazia,

grazia, che questa sera te ne venissi a cenare & ad albergo meco Salabaetto, il qual gia, e della bellezza, & dell'artificiosa piacevolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere come il cuor del corpo amato, rispose. Madonna, con vostro piacere m'è sommamente a grado: e perciò, & istasera, e sempre intendo di far quello, che vi piacerà, e che per voi mi sia comãdato. Tornata sene adunque la donna a casa, e fatta bene di sue robe, e di suoi arnesi ornare la camera sua, e fatto sì lendidamente far da cena, aspettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, lasciando, e lietamente ricevuto con gran festa, e ben servito cenò. Poi nella camera entrati sentì subito maraviglioso odore di legno aloè, e d'eccellenti cipriani vide il letto ricchissimo e molte belle robe sopra le sbarre. Le quali cose tutte insieme, e ciascuna per se, gli fecero stimare, costei dovere essere una grande e ricca donna. E quantunque in contrario havesse della vita di lei veduto bucinare, per cosa del mondo nol voleva credere. e se pur alquanto ne credeva, lei già alcuno haver lasciato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere a lui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con essolei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina ella gli diede una bella, e leggiadra camiuretta d'argẽto con una bella borsa, e gli disse. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, e ciò, che per me si può è allo comando tuo. Salabaetto lieto abbracciatala, e baciatala, s'uscì di casa costei, e vennesene dove usavano gli altri mercatanti. Et usando una volta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogni hora più innescandosi, avvenne, che egli vendè i panni suoi a cõtanti, e quadruonne bene. Del che la donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente: & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò a accarezzare, & a vezzeggiare con lui, abbaciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareva, che ella gli dovesse d'amor morir nelle braccia: e voleva gli pur donare due bellissimi nappi d'argẽto, che ella haveva. I quali Salabaetto non voleva torre, sicome colui, che da lei tratto una volta & altra haveva havuto quello, che valeva ben trenta fiorini d'oro senza haver potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che valesse un grosso. Alla fine, havendol costei bene accesso, col mostrar se accesa, e liberale una delle sue schiave, sicome ella haveva ordinato, la chiamò: perche ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone cominciò a fare il più doloroso lamento, che mai facesse femmina. Salabaetto maravigliandosi, la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio,

che

che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh attendete anima mia. Poiche la donna s'ebbe assai fatta pregare, & ella cad. Ome. signor mio dolce, io non so, ne che mi far, ne che mi dire. Io ho testè ricevute lettere da Messina, e fra queste mio fratello, che se io volessi vendere, & impegnare ciò, che è, ne senza un fallo io gli habbia fra qui, e otto cinquanta onze d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa: & io non so quello, che io mi debia fare, che io gli possa così prestamente hauere: che se io l'hauessi fatto più tempo di, io troverei modo di ricevere d'altrui, non che io ne dicessi volere molto più. Io sentendo la cosa della maniera, che quella mi raccontava, ma non potendo indovinare l'entrata prima che quella mi facesse, ecco, che ella mi mostrò le gioie, & non restò di piangere. Salabaetto, che queste parole, & lagrime hauevan gran parte di ricevute, cominciò a credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor più vere, così a dire. Madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento sì ben bene, dove vogliate ch'io torni le vi rendere di qua quando a voi: e questa è vostra ventura, che pur ci ho veduto vendere panni miei: che se così non fosse, io non vi potrei prestare un picciol. Quando udì la donna, dunque hai tu patito a fare di denari? e perche non me ne hai tu detto? Perche io non ho hauuti mille, ove hauuti ben cento, e anche cinquanta da darti. Tu mi hai tolta tutta la credenza da dovere ancora servirmene, che tu mi proffersi. Salabaetto, che ancor non preso la queste parole, disse. Madonna, per questo non vo' io mai, che voi sappiate: che se fosse così bisogno a me, come egli fa a voi, io non ve l'harei detto. Disse la donna. Salabaetto mio, ben conosco io, che tu hai verso, e perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di così gran quantità di moneta, in così fatto bisogno liberamente mi soccorri, e per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente, ne sarà mai, che io non riconosca da te la tolta di mio fratello. Ma, sallo dove, che io mal volentieri gli prendo, considerando, che tu sè mercatante. & i mercatanti fanno co denari tutti fatti loro: ma perciochè il bisogno mi stringe, & ho ferma speranza tostoro rendergli, io gli prenderò, e per l'avanzo, si più presto non troverò, impegnerò tutte queste mie cose: e così detto, la rimandò, sopra il uso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò a confortare: e stato la notte con lei, per mostrarsi ne liberale, come suo fu andare, senza alcuna richiesta di lei, pettare, le portò cinquecento bisanti d'oro in quantità, e rendendo co' cuori, e pianendo con gli occhi, prese, attendendosene Salabaetto alla sua semplice promissione. Come la

donna hebbe i denari, così s'incominciarono a maneggiare, e ciascuno
ne prima era stato l'un lato alla donna [illegible] era impedito con honestà potere [illegible], per
le quali non [illegible] trare, ne quello ne quelle carezze [illegible] fatte, che
prima. Era passato d'un mese, e di due il termine, nel quale venuto, al
quale i suoi denari riauer douea, richiedendogli, ella [illegible] le
in pagamento. Laonde auuedendosi Salabaetto [illegible] gua femmina, e del suo poco senno e conoscendo, che di lei non [illegible] cosa,
più che le si piacesse, e di questo poteua dire [illegible] haueua ne scritta, ne testimonio, e vergognandosi di rammaricarsine
con alcuno, sì perche n'era stato fatto [illegible] beffe, le quali meritamente della sua bestialità aspettaua, volente oltre
modo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da suoi
maestri più lettere hauute, che egli quegli denari cambiasse e mandassegli loro, acciochè, non facendolo egli, quini non fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi, & in fuga lo mise montato, non a Pisa, come douea, ma a Napoli se ne venne. Era quivi in quei tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama la Imperatrice di Constantinopoli, huomo di grande intelletto, e di sottile ingegno, grandissimo amico, e di Salabaetto, e de suoi: col quale, si come con discretissimo huomo, dopo alcun giorno, Salabaetto delendosi ragionò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, e domandogli aiuto, e consiglio in fare, che esso, quivi potesse sostentar la sua vita, affermãdo, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano, dolente di queste cose, disse. Male hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri vbbiditi, troppi denari ad vn tratto hai spesi in dolcitudine: ma che fatto è, vuolsi vedere altro. Il quale come auueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & a Salabaetto il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in auuentura di volerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendone egli alquanti prestati fece molte balle ben legate, e ben magliate: e comprate da venti botti da olio, & empiutele, e caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti, e fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne magazzini dicendo, che infino che altra marcatantia la quale egli aspettaua, non veniua, quelle non voleua toccare. Lasciatolo fiore hauendo sentito questo, & vdendo, che ben duemilia fiorin d'oro valeua, o più quello, che al presente haueua recato, senza quello, che egli aspettaua, che valeua più di tremilia, parendole hauer tirato a pochi pensò di restituirgli

turgli i cinquecento, per potere hauere la maggior parte de' cinque-
mila, e mandò per lui. Salabaetto, diuenuto subitamente sopr'auedu-
to, alla quale ella faccendo vista di niente sapere, che fatto si fosse,
fece maraueglioſa festa, e disse. Ecco pur, che tu non mi hai ingannato, anzi
che io non ti rendessi così il termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò
a ridere, e disse. Madonna nel vero egli mi dispiace, che bene un po-
co, sicome a colui, che mi terrei caro per da vostri, se io credessi pia-
cerui: ma io voglio, che non indiate, come io sono certissimo, che voi.
Egli è tanto, e tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto e metere
la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recate qui tan-
te mercatantie, che elle oltre a duomila fiorini d'oro assai leggiermente tanta che varrà oltre a tremila, & intendo di fare in questa
terra un fondaco, e di starmi qui per esservi sempre presso, parendo-
mi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno inna-
morato del suo. A cui la donna disse. Vdi Salabaetto, [illegible]
cento mi piace forte, sicome di quello di colui, a quale io ho [illegible]
la vita mia, e piacemi forte, che tu con intendimento di [illegible]
sy, peroche spero d'hauere ancora assai di buon tempo con [illegible]
mi voglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu n'andasti al
cune notte ci volesti venire, e non potesti, & alcune ci venisti, e non
fosti così lietamente veduto, come solevi, & oltre a questo, dico, che
io il termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che
io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflizione, per
è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non
può far così buon viso, ne attende tuttauia altri, come colui, che
bee: & appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una cosa
di poter trouar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì dette delle bu-
e non c'è attenuto quello, che c'è promesso, e per questo conuiene, che
noi altresì mentiamo altrui: e di quinci uenne, e non da altro difetto,
che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli hebbi poco appresso la tua
partita, e se io hauessi saputo, doue mandargli, habbi per certo, che
io te gli haurei mandati: ma perche saputo non l'ho, te gli ho riser-
dati. E fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso
portati l'hauea, gliele pose in mano, e disse. Annouera, s'elli son cin-
cento. Salabaetto non fu mai sì lieto: & annouerategli, e trouatigli cin
quecento, e ripostigli, disse. Madonna io conosco, che uoi dite vero, ma
noi n'hauete fatto assai: e dicoui, che per questo, e per l'amore, che io
vi porto, voi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quan-
tità, che io potessi fare, che io non ue ne seruissi: e come io ci sarò ac-
con.io, voi ne potrete essire alla pruoua. Et in questa guisa remunerato

Ciciliana, e Salabaetto,

con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto vezzatamente ad usar con lei, & ella a fargli maggior piacer, & a magnifici onori del mondo, & a mostrargli maggior amore. Ma Salabaetto, volendo col suo inganno punire lo'ngannatore, essendo ella ad mandato che egli a cena, & ad albergo con le sue cose, & andovvi, trovò l'oste assai conoscente, e tanto tristo, che egli parea, che n'uscisse matto. La mattina per tempo abbracciandolo, e baciandolo lo'ncominciò a dimandare, perchè egli questa malinconia havea. Egli, poichè una buona pezza s'ebbe fatto pregare, disse. Io son disposto, perciochè il vegno, se pur quasi che la mercatantia, che io aspettava, è stata presa da' corsari di Monaco, e riscattasi diecimila fiorin d'oro, de' quali me ne tocca a pagare a cinquecento, che mi vendesti, in vn'anello, mandai a Napoli ad investire in tele per far venir qua: e se io avessi il prezzo innanzi, che la mercatantia mi fosse portata a Monaco, la quale ho qui, per tal che non è tempo, a vedere che io habbia delle due derrate un denaro: e però non ci andai stamane cotanto, che io ci trovassi, chi di questo mi facesse certo: e per questo, che mi fare, o che mi dire? e se io non trovassi chi mi prestasse, non mi potrebbe la mercatantia esser portata a Monaco, e non ne trarrei vn'anello. La donna, forte crucciosa di questo fu come colei alla quale tutto parea perdere, arrisando, che meglio il lasciasse tenere, acciochè a Monaco non andasse, disse. Deh tu fa, che io non me ne penta, e'l tuo anello: ma che giova il turbarsene tanto? Se io t'avessi questi denari, fatto è, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli ho. Egli è vero, che egli è alcuna persona, alquale l'altr'ieri mi ferui le'mmane cento, che mi mancavano non grossa usura ne vuole, che egli non ne vuol meno, che a ragione di trenta per centinaio: se da questa cotal persona tu gli volessi, i' converrebbe: far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte quelle robe, e la persona per tanto, quanto egli ci vorrà su prestare, per poterti servire: ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che mosca costei a fargli questo servigio, & accorsesi, che di lei doveano essere i denari prestati: il che piacendogli prima la ringraziò & appresso disse, che già per pregio ingordo non lascierebbe, stringendole il bisogno e poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, la quale havea in dogana, facendola scrivere in colui che i denari gli prestasse. Ma che egli voleva guardar le chiave de magazzini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, e sì acciochè niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà, e perciò, come il dì fu venuto ella mandò per vn

sensale

ſenſale, di cui ella ſi confidaua molto: e ragionato con lui queſto fatto, gli die mille fiorin d'oro, li quali il ſenſale preſto a Salabaetto, e fece in ſuo nome ſcriuere alla dogana cio, che Salabaetto dentro u'hauea. e fatte ſi loro ſcritte, e contraſcritte inſieme, & in concordia rimaſi, attiſero a loro altri fatti. Salabaetto, come piu toſto potè, montato in ſu un legnetto, con mille cinquecento fiorin d'oro a Pietro dello Canigiano ſene tornò a Napoli, e di quindi buoni & intera ragione rimando a Firenze a' ſuoi maeſtri, che co' panni l'haueuan mandato: e pagato Pietro, & ogni altro, a cui alcuna coſa doueua, piu dì col Canigiano ſi die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo piu mercatante eſſere, ſene uenne a Ferrara. Lancofiore, non trouandoſi Salabaetto in Palermo, s'incominciò a marauigliare, e diuenne ſoſpettoſa: e poiche ben due meſi aſpettato l'hebbe, ueggendo, che non uenia, fece, che'l ſenſale fece ſchiauare i magazzini. Et primieramente taſtate le botti, che ſi credeua, che piene d'olio fuſſero, trouò quelle eſſer piene d'acqua marina, hauendo in ciaſcuna forſe un baril d'olio di ſopra, uicino al cocchiume. Poi ſcogliendo le balle, tutte, fuorche due, che panni erano, piene ue le trouò di capecchio: & in breue, tra cio che u'era, non ualeua oltre a dugento fiorini. Di che Lancofiore tenendoſi ſcornata, lungamente pianſe i cinquecento renduti, e troppo piu i mille preſtati, ſpeſſe uolte dicendo. Chi ha a far con Toſco, non uuole eſſer loſco. E cosi rimaſaſi col danno, e con le beffe, trouò, che tanto ſeppe altri, quanto altri.

COME *Dioneo hebbe la ſua nouella finita, così Lauretta, conoſcendo il termine eſſer uenuto, oltre al quale piu regger non douea, commendato il conſiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal ſuo effetto buono, e la ſagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad eſecutione, leuataſi la laurea di capo, in teſta ad Emilia la poſe, donneſcamente dicendo. Madonna io non ſò, come piacenol Reina noi haurem di noi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle noſtre bellezze l'onore ſien riſpondente: e tornoſſi a ſedere. Emilia non tanto dell eſſer Reina fatta, quanto d'hauerſi in publico commendare di cio, che le donne ſogliono eſſer piu uaghe, un poco ſi uergognò, e tal nel uiſo diuenne, quale in ſul aurora ſuole nouelle roſe. Ma pur, poich e tornati hebbe gli occhi alquanto baſſi, & hebbe il roſſor dato luogo, hauendo col ſuo Siniſcalco de' conuenienti alla brigata ordinato, così commeſſe a parlare. Diletteuoſe Donne, aſſai manifeſtamente ueggiamo, che poich e i buoni d'una parte del giorno habbiam faticato ſotto il nouo Decreto, queſti eſſer dal giogo allenti, e diſciolti, e liberamente, come ciaſcun piu piace, per li bo-*

ſi lasciati sono andare alla calma. E veggiamo ancora non esser
anco tutti, ma molto piu, e giocondi di quanti prima trouarci ho-
ſeb, ne'quali ſolamente questo ne mancano. Per la quale cosa io esti-
mo, hauendo riguardo quanto sotto certa honestà ragionare, ra-
nato habbiamo, che sicome a ciascuno sia lecito variare alquanto, e vsan-
do riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia tem-
ma opportuno: e perciò questo, che domane, seguendo il nostro diletto
teuole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna
spezialità, ma uolio, che ciascun secondo che gli piace, ragioni; fer-
mamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno
grazia ne fia, che l'hauer pur d'una parlato: e così hauendo fatto,
che appresso di me nel reame uerrà, sicome piu forti, con maggior si-
curtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. E detto questo, infino all'ho-
ra della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Rei-
na delle cose dette, sicome sauia: & in piè drizzatasi, chiad un diletto,
e chiad un'altro si diede: le donne a far ghirlande, & a trastullarsi,
i giouani a giucare, & a cantare, e così infino all'hora della cena pas-
sarono: la quale uenuta, intorno alla bella fontana con festa, e con ma
cer cenarono. E dopo la cena, al modo usato cantando e ballando alcun
Stullarono. Alla fine la Reina, per seguire de'suoi predecessori essem-
plo, non ostanti quelle, che uolontariamente haueano dette piu altre,
comandò a Panfilo, che una ne douesse cantare. Il quale liberamente
così cominciò.

TANTO è, Amore, il bene,
Ch'i' per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice, ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core.
De l'alta gioia, e cara,
Ne la qual m'ha' recato,
Non potendo capermi, esce di fore,
E ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto, e ragguardeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito,
Amore, il ben, ch'i' sento,
E, s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,

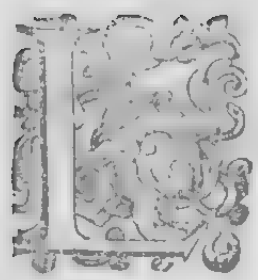
Torneria

Torneria in tormento:
Mio son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pure un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
La dove io l'ho tenute,
E ch'io douesse giunger la mia faccia
Là, dou'io l'accostai
Per grazia, e per salute.
Non mi sarien credute
Le mie fortune, ond'io m'infoco,
Quel nascondendo, on d'io tutto m'allegro, e gioco.

La Canzone di Panfilo hauendo fine: alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niuno n'hebbe, che con più attenta sollecitudine che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. E quantunque nari uarie cose andass'ro imaginando niun per cio alla uerita del fatto peruenne. Ma la Reina, poiche uide la canzone di Panfilo finita e le giouani donne, e gli huomini uolentier riposarsi, comando, che ciascuno se n'andasse a dormire.

GIORNATA NONA
DEL DECAMERON:

NELLA QVALE, SOTTO IL REG-
gimento di Filomena, si ragiona, ciascuno,
secondo che gli piace, e di quello,
che più gli aggrada.



Già l'oriente, il cui splendore la notte fuggie, haueua cacciato l'ottauo Cielo a gazzurrino in color celestro mutato tutto, e cominciauansi i fioretti per li prati a lenar fuso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente, chiamare. Le quali tutte, & appresso alli lenti passi della Reina auuiatosi, inuiò ad un boschetto, non guari al palagio lontano, sen'andarono: e per quello entrati, videro gli animali sicome Caurioli, Cerui, & altri, quasi sicuri da'cacciatori, per la soprastante pistolenzia, non altramente aspettarli, che se fè stanza tema, o dimestichi fossero diuenuti: e era a questo, & ora a quell'altro appressandosi, quasi giuocare gli douessero, facendogli correre, e saltare, per alcuno spazio sollazzo presero. Ma già innalzando il Sole, parue a tutti di ritornare. I lor tutti di fronde di quercia inghirlandati con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori: e chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire, se non, o costor non saranno dalla morte uinti, o ella gli uccciderà lieti. Così adunque, pied'innanzi piede uenendosene, cantando, e cianciando, e motteggiando, peruennero al palaggio, dove ogni cosa ordinata-

natamente d'essi, e de lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono. Quiui ripossatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette, più l'una, che l'altra, da'giouani, e dalle donne cantate furono. Appresso alle quali, data l'acqua alle mani tutti, secondo il piacer della Reina, gli fu messo il Siniscalco a tauola: donde le comandò venute, allegri tutti si posero. E da quello leuati, al carolare, & al sonare si dieron per alquanto spazio: e poi comandandolo la Reina, chi volle si andò a ripossare. Ma già l'hora usata venuta, ciascuno nel luogo usato s'adunò a ragionare. Doue la Reina Filomena, guardando, disse, che primo di esse alle nouelle del presente giorno. La qual, sorridendo, cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN Rinuccio, e da uno Alessandro, e nuno amandore, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo egli venire al fine imposto, cautamente se gli leua daddosso.

Novella Prima.

MADONNA, *assai m'aggrada, poi ch'e' vi piace, che per questo campo aperto, e libero, nel quale la nostra magnificenzia n'ha messi, del nouellare, d'esser colei che corra il primo arringo: il quale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene, meglio. Molte uolte s'è, o vezzi se donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, e quali sieno le forze d'Amore, ne però credo che pienamente sene sia detto, ne sarebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di cio, non parlassimo: e perciochè esso non solamente a uolere dubbi di douer morire gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de'morti per morti tira; m'aggrada di cio raccomandarui, oltre a quelle che dette sono, una nouella, nella quale non solamente la potenzia d'Amore comprenderete, ma il senno di una valorosa donna usato a torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amauan, cognoscerete.*

Madonna Francesca de'due amanti, proemio. gg 4 Di-

Era adunque [illegible] nella città di Pistoia [illegible] bellissima donna [illegible] la quale [illegible] [illegible] amorazzo [illegible] [illegible] [illegible]

detto e fare come se in dispetto, subitamente, che per te fia venuto, e
[illegible]
[illegible]
[illegible]

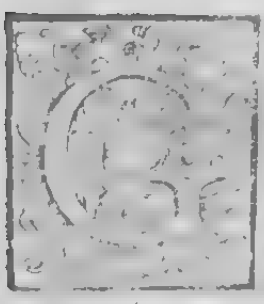
mai cosa, che mi piaccia. E così detto, cominciò a ricordare e confermare pure il grande amore, il sospirare humano, con altrettanti, e da tanta forza, che ad alcuno il più sofferto, il più costante, e constrato-ui dentro, e spogliato Scannadio, per non esser veduto, dauanti fo, e nel luogo di Scannadio posto; gli incominciò a tirare amente, e costui era stato, e le cose, che già hauea udite dire, e di notte era no interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti pelagli s'incominciarono ad arricciare addosso, e parea, tratto tratto, che Scannadio fosse per leuar ritto, e quini scannarlui. Ma da feruente amore aiutato, questi, e gli altri panni pur sempre umendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezza notte uscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire: & andando, in molti, e uari pensieri entrò delle cose possibili a interuenirgli, sì come di poter col corpo, sopra le spalle di Scannadio, venire alle mani della Signoria, & esser come malfattore condennato al fuoco, o di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti: e altri simili da' quali tutto che rattenuto fu. Ma pur finalmente disse. Io dirò di no della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'habia richesto, e spezialmente douerne la sua gratia acquistare? non ne douess'io di certo morire, che io non le metta a fare cio, che promesso l'ho: & andato auanti giunse alla sepoltura, e quella leggiermente aperse. Alessandro, sentendola aprire, ancora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, e lui fuor ne trasse, & in su le spalle leuatoselo, verso la casa della gentil donna cominciò ad andare: e così andando, e non riguardando altramenti, spesse uolte il morto teneua ora in un canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che allato alla uia erano: e la notte era sì buia e sì oscura, che egli non potea discernere, ove s'andaua. Et essendo già Rinuccio appiè dell'uscio della gentil donna, la quale alle finestre con la sua fante stata, per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, già da se armata in modo, da mandargli amendum cosa; auuenne, che la famiglia della Signoria, in quella contrada ripostasi, e chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piedi facea, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, e doue andasi, e mossi i pauesi, e le lance, gridò. Chi è là? La quale Rinuccio conoscendo non hauendo tempo da troppa lunga diliberazione lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via. Alessandro leuatosi prestamente, con tutto che i panni del morto hauesse in

dosso,

d'Or, & andarsene molto lungi, pure andò ma altresì. La donna per lo lume entrata fuor de la fanestra, ottimamente tutto hauea Riccardo, & Alessandro detto hauea, e similmente hauea scorto, Alessandro essersene spogliato, & armato, e marauigliosa molto del subito andare di costui con tutta la maraviglia si fece a dimandar Riccardo, che fatto hauea, e le veder poi tanto gente. Riccardo da dritto accorto molto lieta, e lodando la bontà, che Dio hauea dimostrato verso l'anima, sene tornò dentro, & andò per la camera assettando ogni cosa, come Alessandro hauea comandato, & ordinando con seco medesimo, che fatto hauea, come apparirà, e da loro vane maniere lo. Riccardo dolente, che commandato la sepultura, non sene tornò a casa, certificato questo, ma partitasi quella contrada la fanciulla con torno, dove Alessandro hauea spiato, e cominciò brancolone a cercare se egli del letto cadesse per fornire il suo fermone: ma non trouandolo, & accorgendosi la fanciulla quando hauerlo tutto dolente a sa fine tornò Alessandro, non sappiendo altro che farle senza hauer conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente a casa sen'andò. La mattina, trouata aperta la sepoltura di Scannadeo, ne dentro vedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro gittato, tutta Pistoia ne fu in vari ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' diauoli essere stato portato via. Nondimeno ciascun de' due amanti, significato alla donna cio, che fatto hauea, e quello, che era interuenuto, e con questo scusandosi, se fornito non hauean pienamente il suo comandamento, la sua grazia, & il suo amore addimandaua. La qual mostrando, a niun cio uoler credere, con recisa risposta, di mai per lor niente uoler fare, poiche essi cio, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse daddosso.

LEVASI VNA DONNA INGANNATA ET AL
bore, per un suo amante, la giovane, e lei accorta, col suo
amante, le fa dare a credere con lei un huomo, cre-
dendo di non haver voluto in capo, le biasme del-
l'amante in presenza: le quali udendole l'accu-
sata, e fattasene accorgere, fa diliberata, & hebbe agio di starsi
col suo amante.

NOVELLA SECONDA.



ASSAI tacerà Filomena e'l senno della donna a torpi dadosso colero, la quale amar non vo
lea, da tutti era stato commendato, e così in
contrario non amor, ma pazzia era stata tenu-
ta da tutti l'ardita prosuzione de gli an-
tichi, quando la Reina ad Elisa rezzosamen
te delle Ethiche seguì. La quale ottimamente incom-
minciò Carissime Donne, sommamente si sup
pe Madonna Ivanesca, con [illegible] trovar
e [illegible] sua [illegible], avendola la fortuna, di da un so-
[illegible] per [illegible], le [illegible] amante parlando, d'[illegible], come voi
sapete assai [illegible] stolta sarà stata, ma quelli si fan
no, e [illegible] ne, la quale, come voi potrete comprendere per la mia
novella le [illegible] a [illegible] e meritamente vituperata: e ciò addi-
venne, che [illegible] anima, sotto la cui obedienza era la giovane, della qua-
le debbo dire.

Fiorenza città [illegible] molti altri luoghi [illegible] eccetto no

[illegible] cinque [illegible] Marco da Lamporecchio, quelli gior-
[illegible] [illegible] [illegible] [

Isabella partirsi, & andarsene. Il che costei, con alquante altre comunicò: e prima ebber consiglio d'accusarla alla donna della magione, la quale Madonna Imbalda ebbe nome, buona, e santa donna, secondo la opinione di ciascheduno, e di chiunque la conosceva. Poi pensarono, acciocchè la negazione non havesse luogo, di volerla far cogliere col giovane a Madonna Imbalda. E così tacitosi, tra sè le vigilie, e le guardie segretamente partirono per meglior cogliere. Or non guardandosi Isabella da questo, nè alcuna cosa sappiendone, avenne, che ella una notte nel fece venire, il che costoro sempre quelle, che a ciò badavano. Le quali, quando a loro parve tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si divisero et una parte sene mise a guardia dell'uscio della camera d'Isabella, & un'altra n'andò correndo alla camera di Madonna Imbalda, e picchiando l'uscio, a lei, che già rispondeva, dissero. Su Madonna, levatevi tosto, che noi habbiam trovato, che Isabella ha un giovane nella camera. Fra quella notte Madonna accompagnata d'un suo amante, il quale ella spesse volte in una cassa si faceva venire. La quale, vedendo questo, temendo non forse le giovani per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si levò suso, e come il meglio seppe, si vestì al buio, e credendosi tor certuni, li quali in capo portava, le vennero tolte le brache dell'amante: e tanta fu la fretta, che senza avvedersene le si gittò in capo, & uscì fuori, e prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo. Dove è quella maladetta da Dio? e con l'altre, che sì focose, e sì attente erano a dover far trovare in fallo Isabella, che di cosa, che Madonna in capo havesse, non s'avvedieno, giunse all'uscio della camera, e quello, dall'altre aiutata, pinse in terra: & entrate dentro, nel letto trovarono i due amanti abbracciati. Li quali, da così fatto sopravvenimento sorpresi, non sappiendo, che farsi, stettero fermi. La giovane fu incontanente dall'altre presa, e per comandamento di Madonna, menata alla presenza di tutte l'altre. Il giovane s'era rimaso, e ascoltava si aspettava di vedere, che fine la cosa havesse, con intenzione di fare un mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giovane noia alcuna fosse fatta, e di lei menarne con seco. Madonna, postasi a sedere, in presenza di tutte le giovani, le quali solamente alla colpevole riguardavano, incominciò a dirle la maggior villania, che mai femmina fosse detta sicome a colei, la quale, l'onesta, e la buona fama [illegible] le sue sconce, e vituperevoli opere, se di fuor si facesse, contaminate havea, e tradito l'Ammiratore: e dietro alla villania aggiugneva gravissime minacce. La giovane vergognosa, e timida,

La Donna delle brache in capo. sicome

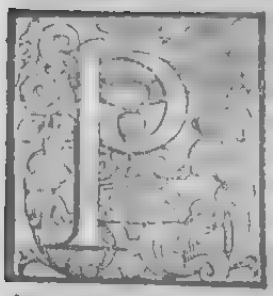
ficcarse colpeno'e, non sapeua, che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassion nell'altre: e multiplicando pur Madonna in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, e ueduto cio, che Madonna haueua in capo, e gli uasolieri, che di qua, e di là pendeuano: di che ella, auuisando cio, che era, tutta rasicurata disse. Madonna, se IDDIO v'aiuti, annodateui la cuffia, e poscia mi dite cio, che uoi uolete. Madonna che non l'intendeua, disse. Che cuffia rea femmina? ora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i morti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse Madonna, io ui priego, che uoi v'annodiate la cuffia, poi dite a me cio, che ui piace. Laonde molte delle giouani leuarono il uiso al capo di Madonna Vlimbalda, & ella similmente ponendouisi le mani s'accorsero, perche Isabella così diceua. Di che Madonna auueduta si del suo medesimo fallo, e ueduto, che da tutte ueduto era, ne haueua ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non haueа, cominciò a parlare, e conchiudendo uenne, douersi essere il potersi dagli stimoli della carne difendere: e perciò chetamente, come insino a quel dì fatto s'era disse, che ciascuna li desse buon tempo, quando potesse. E liberata la giouane col suo [illegible] si tornò a dormire, & Isabella col suo. Il qual poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueuano inuidia, ui se uenire. L'altre, che senza amante erano, come seppero il meglio, segretamente procacciaron lor uentura, ma ueramente, che l'Ammiraglio noi rieppe giammai.

Conclusion della fauola, & in fe stessa, com'ella era.

MAE-

MAESTRO SIMONE AD INSTANZIA DI Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno: il quale per medicine da lui predettegli, capponi, e denari, e guarisce senza partorire.

NOVELLA TERZA.



Dicea Elisa hebbe la sua novella finita essendole da tutte rendute grazie, che la giovane havuta avea sulla sua usata tratta de' morti della sua brigata compagne, la Reina a Filostrato comandò, che seguisse. Il quale, senza più ornamento aspettare, incominciò. Belissime Donne, lo scostumato giudice Maribuzzano, dicendovi ier novelle, mi trasse di bocca una novella di Calandrino, la quale io ci avea per dirvi. E perciocchè ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che multiplicar la festa; benchè di lui e de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che ieri haveva in animo, vi dirò.

Mostrato è di sopra assai chiaro, chi Calandrino fosse, e gli altri, de' quali in questa novella ragionar debbo: e perciò senza più dirne dico, che egli avvenne, che una zia di Calandrino si morì, e lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per la qual cosa Calandrino cominciò a dire, che egli voleva comperare un podere: e con quanti sensali haveva in Firenze, come se da spendere havesse havuti diecimilia fiorin d'oro, teneva mercato, il quale sempre si guastava, quando al prezzo del poder domandato si perveniva. Bruno, e Buffalmacco, ci è quei, le cose sapevano, gli havevan più volte detto, che egli sarebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli havesse havuto a far pallottole: ma non che a questo, essi non l'havevano mai potuto conducere, che egli loro una volta desse mangiare. Perchè un dì, dolendosene, & essendo a ciò sopravvenuto un lor compagno, che havea nome Nello dipintore, diliberar tutti e tre di dover trovar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino e senza troppo indugio darvi, havendo tra se ordinato quello che a far havessero la seguente mattina appostato, quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, e disse. Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e'l buon anno.

Calandrino pregno. Appresso

Appresso questo Nello rattenutosi un poco, lo'ncominciò a guardar nel viso. A cui Calandrino disse. Che guati tu? E Nello disse a lui. Hai tu sentita stanotte cosa nuova? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incominciò a dubitare, e disse. Ome come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello. Deh, io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cambiato, sia forse altro: e lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò avanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, vedendol partito da Nello, gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestù hauer covelle, non che nulla. Tu par mezzo morto. A Calandrino pareva già hauer la febbre. Et ecco Bruno sopravenire, e prima, che altro dicesse, disse. Calandrino, che viso è quello? e'par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe secomedesimo dover esser malato, e tutto sgomentato gli domandò, che fò? Disse Bruno a me pare che tu te ne torni a casa, e vaditene in su'l letto, e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, che è cosa nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente, che tu haurai a fare, e noi ne verremo teco, e se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino, sene tornarono a casa sua & egli entrato sene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie. Vieni, e cuoprimi bene, che io mi sento un gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega stava in mercato vecchio alla insegna del mellone. E Bruno disse a' compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io voglio andare a sapere, che il Medico dirà, e se bisogno sarà a menarlocci. Calandrino allora disse. Deh si compagno mio ueruno, e sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu prima, che la fanticella, che il segno portava, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il Maestro veduto il segno disse alla fanticella. Vattene, e di a Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io verrò a lui incontanente, e dirogli ciò, che egli ha, e ciò, che egli haura a fare. La fanticella così raportò, ne stette guari, che il Maestro, e Bruno uennero: e postogli il Medico a sedere allato gl'incominciò a toccare il polso, e dopo alquanto essendo ui presente la moglie, disse. Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male se non che tu sè pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente incominciò a gridare, e a dire.

e a dire. Oime, Tecla, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare, altro che di sopra Io il ti diceua bene. La donna, che assai conosciuta persona era, udendo così dire al marito, tutta di uergogna arrossò, & abbassata la fronte, senza risponder parola, s'uscì della camera. Calandrino, continuando il suo rammaricamento diceua Oime tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo onde uscirà egli? ben ueggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia trista, quanto io uoglio esser lieto: ma così fosse io sano, come io nō sono, che io mi leuerei, e darole tante busse, che io la romperei tutta, auuegna che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella sene potrà ben prima morir di uoglia Bruno, e Buffalmacco, e Nello hanuan sì gran uoglia di ridere, che si oppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur sene teneuano: ma il maestro Scimmione rideua sì squaccheratamēte, che tutti i denti gli si farebber potuti trarre. Ma pure a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al Medico, e pregandolo, che in questo gli auuisse dar consiglio, & aiuto, gli disse il Maestro. Calandrino, io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Dio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti disbrigherò: ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino. Oime Maestro mio, per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia a partorire, che io non so, come io mi faccia: che io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il Medico. Non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, e molto piacenole a bere, che in tre mattine risolueră ogni cosa, e rimarrai più sano, che pesce: ma farai, che tu sy posi a sano, e più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le compri, e farami ogni cosa recare alla bottega: & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, e comincerane a bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino, udito questo, disse. Maestro mio cio sia ne in uoi: e date cinque lire a Bruno, e denari per tre paia di capponi, il prezo, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico, partitosi, gli fece fare un poco di chiarea e mandogliele. Bruno comperati i capponi, & altre cose necessarie al godere, insieme col Medico, e co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine

Calandrino pregno.

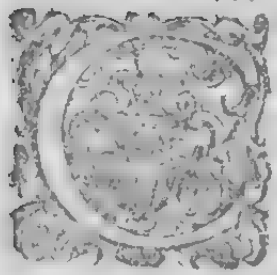
bb della

cose. chezze conuenienti alla persona di Calandrino.

della chiarea, & il Medico venne a lui, & i suoi compagni, e toccatogli il polso, gli disse. Calandrino tu sè guerito senza fallo: e però sicuramente cagnia va a fare ogni tuo fatto, ne per questo star più in casa: Calandrino lieto, leuatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlar s'auuenina, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta d'hauerlo fatto in tre dì, senza pena alcuna spregnare. E Bruno, e Buffalmacco, e Nello rimasero contenti d'hauer con ingegni saputo schernire l'auarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, auuedendosene, molto col marito ne brontolasse.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO giuoca a Bonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiulieri, & in camicia correndogli dietro, e dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si veste, e monta sopra il palafreno, e lui, venendo tene, lascia in camicia.

NOVELLA QVARTA.



Ons grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie: ma tacendosi Filostrato, Neifile, sicome la Reina uolle, incominciò. Valorose Donne, se egli non fosse più malagevole agli huomini il mostrare altrui il senno, e la virtù loro, che sia la sciocchezza, o'l vizio, inuano si faticherebbon molti in porre freno alle lor parole: e questo s'ha assai manifestato la stoltizia di Calandrino, al quale di niuna necessità era, a dover guerire d'vn male, che la sua simplicità gli faceua a credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua donna in publico a dimostrare. La qual cosa una a se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malizia d'vno il senno soperchiasse d'vn'altro con grave danno, e scorno del soperchiato, il che mi piace di raccontarui.

ERANO

FRANO, non sono molti anni passati, in Siena due via per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messer Angiulieri, e l'altro di Messer Fortarrigo. Li quali, quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero; in uno cioè, che amendun li lor padri odiauano tanto si conuenuano, che amici n'erano diuenuti, e spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiulieri il quale e bello, e costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouuisione, che dal padre donata gli era sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo signore era, si dispose a uolersene andare a lui credendone la sua condition migliorare. E fatto questo al padre sentire, con lui ora no d'hauere ad una hora cio, che in sei mesi gli douesse dare, acciochè vestir si potesse, e fornir di cauallcatura, & andare orreuole. E cercando d'alcuno, il qual seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Il qual di presente fu all'Angiulieri, e cominciò come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, e che egli uoleua essere e fante e famiglio, & ogni cosa, e senza alcun salario, sopra le spese. Al quale l'Angiulieri rispose, che menar no'l uoleua, non perche egli nol conoscesse bene a ogni seruigio sufficiente ma perciò, che egli era ubriaca, & oltre acio s'inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno, e dell'altro senza dubbio si guarderebbe, e con molti saramenti gliele affermo, tanti prieghi sopraggiugnendo, che l'Angiulieri si come unto, disse, che era cotento. Et entrati una mattina in cammino amendui, a desinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiulier desinato, & essendo il caldo grande, fatto acconciare un letto nell albergo, e spogliatosi; dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, e disse gli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo dormendo l'Angiulieri sen'andò in su la tauerna, e quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giucare. Li quali in poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero: onde egli desideroso di riscuotersi, così in camicia come era, se n'andò la doue dormiua l'Angiulieri, e uedendol dormir forte, di borsa gli trasse quãti denari egli haueua, et al giuoco tornatosi, così gli perdè come gli altri. L'Angiulieri destatosi si leuò, e vestissi, e domandò del Fortarrigo. Il quale non trouandosi, auuisò l'Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, sicome altra uolta era usato di fare: perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella, e la ualigia ad un suo palafreno, auuisando di fornirsi d'altro famiglio a Corsignano, uolendo per andarsene l'oste pagare, nõ si trouò danaio: di che il romore fu grande, e tutta la casa dell'oste fu in tur-

bazione, dicendo l'Angulieri, che egli là entro era stato rubato, e minacciando egli di fornegli tutti presi andare a Siena: & ecco uenire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come fatto hauea i danari, uenuta era: e veggendo l'Angulieri in concio di caualcar disse. Che è questo Angulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati un poco. Egli dee venire qui tesso uno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi: son certo, che egli ce'l rendera per trentacinque, pagandol testè. E durauti ancora le parole, soprauenne uno il quale fece certo l'Angulieri, il Fortarrigo essere stato colui, cui i suoi denari gli hauea tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli hauea perduti. Perlaquale cosa l'Angulier turbatissimo, disse al Fortarrigo una grandissima villania: e se d'altrui, e di poco tempo non hauesse, gliele harebbe fatta: e minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angulieri a lui, ma ad un'altro diceste, diceua. Deh Angulieri, in buona hora lasciamo stare ora cotestre parole, che non montan caualle, intendiamo a questo, noi ci auremo per ventacinque soldi ricoglendol testè, che indugiandoci pure di qui a domane, non ne uorrà meno di trentotto, come egli me ne presto, e fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non migliorian noi questi tre soldi? l'Angulieri udendol così parlare, si disperaua, e massimamente uedendosi guatare a quegli, che ci'eran intorno, li quali parea, che credessono, non che il Fortarrigo i denari dell'Angulieri hauesse giucati, ma che l'Angulieri ancora hauesse de'suoi: e diceagli. Che ho io a fare di tuo farsetto, che appicato sie tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, e giucato il mio ma sopra cio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo stava pur fermo, come se a lui non dicesse, e diceva. Deh perche non mi vuo' tu migliorar qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me: perche hai tu questa fretta? noi giugneremi bene ancora stasera a Torrenieri. Va, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ne troverre' uno che così mi stesse ben, come questo: & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli uale ancor quaranta, o piu: si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angulier di grauissimo dolor punto, veggendosi rubare da costui, & ora tenersi a parole, senza piu rispondergli, voltata la testa del palafreno, prese il camin verso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro: et essendo gia ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angulieri forte per leuarsi quella

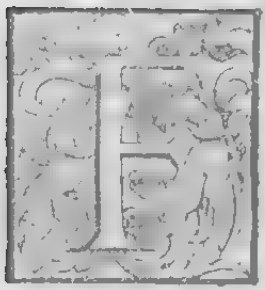
seccaggine

seccaggine dagli crecchi, vennero adunque al Fortarrigo lauoratori in
vn campo vicino alla strada di anzi all'Angiolieri, e quando il For-
tarrigo, gridando forte, incominciò a dire: Per Iddio, pigliatelo per-
che esso conuiene, e chi con marra nella mano, e chi con vanga, andarono ad-
l'Angiolieri, auuisandosi, che vsbato hauesse colui che in camicia dietro
gli veniua gridando i ritennero e presono. Al quale per dar loro, chi
egli fosse, e come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto
la, con un mal viso, disse. Io non so, come io non t'accido, ladro di ca-
sale, che ti fuggisti colmio: & a' villani riuolto, disse. Vedete Signori, co-
me egli m'hauea lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni
sua cosa giuocata. Ben posso dire, che per Dio, e per non hauer questo
cotanto ora giuocato, di che io sempre mi sarò tenuto. L'Angiolieri dice-
ua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con
l'aiuto de' villani scese in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suoi
panni si vestì, & a caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, e
scalzo, a Siena sene tornò per tutto dicendo, se il palafreno ch'hauea
uer unto all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco si credeua andare al
Cardinal nella Marca, povero, & in camicia si tornò a Buonconuento,
ne per vergogna a que' tempi ardì di tornare a Siena: ma hauuti
panni prestati, in sul ronzino, che caualcaua Fortarrigo,
sen'andò a suoi parenti a Corsegnano, co' quali stette
tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. E così
la malizia del Fortarrigo turbò il buono
auuiso dell'Angiolieri, quantunque
da lui non fosse a luogo, e
a tempo lasciata
impunita.

Ricordi si il lettore, che tutt finge.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA giouane, al quale Bruno fa un'herbe, col quale come egli la tocca, ella ua con lui, e dalla moglie trouato, ha grauissima, e noiosa quistione.

NOVELLA QVINTA.



FINITA *la non lunga nouella di Neifile, senza troppo riderne, o parlarne, passata sene la brigata, la Reina verso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta, rispose, che uolentieri, e cominciò. Gentilissime Donne, sicome io credo, e uoi sapete, niuna cosa è, di cui tanto si parli, e che sempre più non piaccia, done il tempo, e il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per coui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. E perciò se riguardo quello perche noi siam qui (che per hauer festa, e buon tempo, e non per altro ci siamo posti insieme, che ogni cosa, ci e festa, e piacer porgere, quel habbia e luogo, e tempo debito, e bene ci ha molte ragionato ne fatti altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone. Perlaqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando, sicome poco auanti disse Filostrato, che essi son tutti piacenoli, ardiro oltre alle dette di dirnene una nouellaccia la quale, se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, o uolessi, ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla. ma perciochè il partirsi dalla uerità delle cose state nel nouellare, è gran diminuire di diletto negl'intendenti, in propia forma sulla ragion di sopra detta aiutata, la ui dirò.*

NICCOLO Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco huomo, e tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra la quale fece fare un ornatissimo, e bello casamento, e con lirumo, e con ben almacco, che tutto glielo dipinsero i Comunenne. I quali, perciochè il lauorio era molto, seco aggiunsero e Nello, e Calandrino, e cominciarono a lauorare. Dou'hebbe alcuna camera fornita di letto, e dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, sicome guardiana del luogo, perciochè altra famiglia non u'era, era usato un figliuolo del detto Niccolo, che haueua nome Filippo, sicome giouane, e senza moglie,

glie, di menar talvolta alcuna femmina a suo diletto, e tenerucela un dì, o due, e poscia mandarla via. Ora tra l'altre volte avenne, che egli ne menò una, che haveva nome la Nicolosa, la quale un tristo, che era chiamato il Mangione, a sua posta teneva dov'un casa a Camaldoli, presso alla natura. Haveva costei bella persona, & era ben vestita, e secondo sua parti, assai costumata, e ben parlante. Essendo ella un dì, di mezzogiorno della camera uscita in un guarnel bianco, e co' capelli ravvolti al capo, & ad un pozzo, che nel corte era del casamento, lavandosi le mani, e 'l viso; avvenne, che Calandrino quivi venne per acqua, e domesticamente la salutò. Ella rispose tosto il commiato a guastare, per ciò che Calandrino le parea un uomo vile, e per altra via cominciò Calandrino a guatarla, e parendogli bella, cominciò a trovar sue cagioni e non tornava a compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiva di dirle. Ella, che avveduta s'era del guatar di costui; per uccellarlo alcuna volta guatava lui, alcun sospiretto gittando. Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò ne prima si partì della corte che ella fu dal lavoro ed entrò in camera riconfortata. Calandrino, tornato a lavorare, altro che fischiar, non facea: di che Bruno accortosi, perciochè molto gli poneva mente alle mani, sicome quegli, che gran diletto prendeva de' fatti suoi, disse. Che diavolo hai tu, sozio Calandrino? tu non fai altro, che fischiare. A cui Calandrino disse. Sozio se io havessi, chi m'aiutasse, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E' non si vuol dire a persona. Egli è una giovane quaggiù, che è più bella, che una Lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto: io me n'avvidi iersera, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino. Io il credo, perciochè egli la chiamò, & ella fermandosi a lui nella camera: ma che vuol perciò dir questo? io la ficcherrei a [illegible] di così fatte cose, non che a Filippo. Io ti vo' dire il vero, sozio, ella mi piace tanto, che io non ti potrei dire. Disse allora Bruno. Sozio io ti spierò, chi ella è, e se ella è la moglie di Filippo, io accorcierò i fatti tuoi in due parole, perciochè ella è molto mia domestica: ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non so posso mai favellare, ch'e' non sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardiamci di Nello, che egli è parente della Tessa, e una terricciuola meco sia. Disse Bruno. Ben di. Or sapeva Bruno, chi costei era, sicome colui, che veduta l'avea venire, & andare a Filippo, a cui bene l'avea detto. Perchè essendosi Calandrino un poco dal lavorio partito, & andato per vederla, Bruno disse ogni cosa a Nello, & a Buffalmacco, & insieme ta-

[illegible] mente ordinarono quello, che [illegible] maravigliosamente con [illegible] lor dopo Calandrino, [illegible] gli da lineamenti [illegible] per farme. Se [illegible] ordinatamente di loro, [illegible] ne credette, e con [illegible] e [illegible] e [illegible] nostro [illegible] [illegible] [illegible]

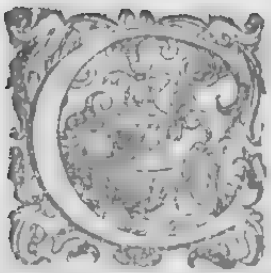
ell'è mi verrà detto com'è una pazza al figliuolo. Oh disse Bruno, tu
[illegible] mi par pur [illegible] come ti [illegible] dentro [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [

fenestre in su quella carta certe figure fatte con alquante caterratte, e portogliele, e disse. Calandrino, parmiche se tu lato cherai con questa ferita, ella guerrà in contanente, e farà quello che tuuorrai: e però se Filippo mai oggi innamorato, e ti lascia qualche motto, e tocchi e vattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, perciochè non ti bazzicano mai persone: tu vedrai, che ella guerrà: quando ella vie, tu pargli cio, che tu'l bua fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, e presa la ferita, disse. Sozio, lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di quella cosa quel diletto, che gli altri, e con loro insieme teneua mano a beffarlo: e perciò, come Bruno gli hauea ordinato, fen'andò a Firenze alla moglie di Calandrino, e a lei. Tessa, tu fai quanto buffi Calandrino ti die senza ragione: il dì, che egli è tornato con le pietre di Mugnone: e perciò io intendo, che tu ne vendichi, e se tu nol fai, non m'hauer mai, ne per parente ne per amico. Egli si è innamorato d'una donna colassù, & ella è tanto trista, che ella si guarda in dando assai spesso con esso lui, e poco fa, si dieder la posta a ciò ritrouarsi insieme: e perciò io voglio, che tu vi vadi, e vegghi, e assettivi bene. Come la donna udì questo, non le parue giuoco, ma levatasi in piè, cominciò a dire. Ome, ladro più che famito que' dalla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne pagherò: e preso suo mantello, & una femminetta in compagnia, vie più che di passo, insieme con Nello lassù n'andò. La qual, come Bruno vi le venire di lontano, disse a Filippo. Ecco l'amico nostro. Per la qual cosa Filippo, andato cola, dove Calandrino, e gli altri lauorauano, disse. Maestri, a me conviene andare testè a Firenze, lauorate di forza: e partitosi, sando a mala ondare in parte, che egli potea, senza esser veduto, veder ciò, che fa esse Calandrino Calandrino, come credette, che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne nella corte, dove egli trouò sola la Niccolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che fare sapea ben ciò che a fare hauea, accostatagli, un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la ferita, e come toccal l'hebbe, senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia, dove la Niccolosa guardando dietro, e come dentro fu, chiuse l'uscio, abbracciò Calandrino, & in su la paglia, che era lì in terra, il gittò, e salì addosso a cavalcione: e tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarlesi appressare al viso, quasi come un fuoco grande desiderio guardava, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io disiderato d'hauerti, e di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piacevolezza tua tratto il filo della camicia,

era tu m'hai aggratizziato il cuore con la tua ribeba: può egli esser vero, che io ti tenga? Calandrino, appressandosi maggiormente, diceua. Deh anima mia dolce, lasciami basciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciami prima vedere a mio senno, lasciami saziar gli occhi di questo tuo viso adorato. Bruno, e Buffalmacco v'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa basciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come quiui fu, disse. Io sobito ch'e sono insieme: & all'uscio della casa pervenuti, la donna, che arrabbiata, da con le mani il mando oltre, et entrata dentro, vide la Niccolosa addosso a Calandrino. La quale come la donna vide, subitamente leuatasi, fuggì via, & andossene la, dove era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, che ancora leuato non era, e tutto gliele graffiò: e presolo per li capelli, & in qua & in la tiranneggiando, cominciò a dire. Sozzo can rinnegato, dunque mi fai tu queste? e cotesto impazzato, che maladetto sia il ben, che io ti ho voluto: dunque non ti pareua hauer tanto a fare a casa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto, non uscirebbe tanto fuoco, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quella, che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben seuramente esser cattiua cosa, ad hauer vaghezza di così bella cera, come tu se. Calandrino, vedendo venir la moglie, non rimase ne morto, ne vivo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna: ma per così graffiato, e tutto pelato, e rabbuffato, ricolto il cappuccio sino e leuatosi, cominciò vmilmente a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non voleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi: perciochè volea che con lui era, era moglie del signor della casa. La donna disse. Sia, che Iddio le dea il mal anno. Bruno e Buffalmacco, che co Filippo e con la Niccolosa hauean di questa cosa riso a lor senno, quasi al romor venendo, colà trassero: e dopo molte nouelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse, e piu non ui tornasse, acciochè Filippo, se niente di questa cosa sentito è, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo, e cattiuo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colà su non hauendo ardir d'andare, il dì, e la notte molestato, & a fatto, da'rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Niccolosa, & a Filippo.

DVE GIOVANI ALBERGANO CON VNO
de quali l'una [illegible] che di
[illegible] con la [illegible], [illegible] ogni [illegible], [illegible] no romore insieme. La donna rauueduta, entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica.

NOVELLA SESTA.



ALANDRINO, che altre volte la sua gatta hauea fatta ridere, similmente questa volta la fece: de fatti delquale poi assai e le cagioni si tacquero. La Reina mosse a Pampinea, che dicesse. Il quale disse. Laudeuoli donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino mi ha nella memoria tornata una nouella d'vna Nicolosa, la quale di raccontarui mi piace, perciò che voi vedrete un subito auuedimento d'vna buona donna hauere un grandissimo scandolo tolto via.

Nel piano di Mugnone fu, non ha guari, un buono huomo, il quale a' viandanti dana per lor danari mangiare, che veramente comeche povera persona fosse, ed hauesse piccola casa, al suo uscio per un bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora hauea costui una sua moglie assai bella femmina, della quale haueva due figliuole, e l'uno era una giouanetta bella, e leggiadra, d'età di quindici, o di sedici anni, de' quali [illegible] piccola: l'altro era un famiul piccolino, che ancora non hauea un'anno, il quale la madre stessa allattaua. Auuenne hauea posto gli occhi addosso un giouanetto giouane, e piacevole, e gentile huomo de' nostri cittadini, il quale molto fuor per la contrada, e secolamente l'amaua. Ella, che d'esser da un cotal giouane amata forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con parole [illegible] nel suo amor si sforzaua, de lui [illegible] mise [illegible] e [illegible] hauea detta, una sera del [illegible] hebbe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uane, non mancò [illegible] [illegible] giovane, e [illegible]

gior-

giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desidero a Pinuccio di douersi pur con colei ritrouare, e caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare annisando, sì come colui, che la disposizion della casa della giouane sapeua, che se questo facesse, gli potrebbe venir fatto d'esser con lei senza auuedersene persona: e come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno, chiamato Adriano, il quale questo amor sapeua, tolti una sera a ciascuno di lor ronzina vettura, e postesi su due valige ferse piene di paglia, di Firenze vscirono: e presa una lor volta, sopra il pian di Mugnone caualcando, peruennero, essendo già notte: e di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa sene vennero, & alla casa del buono huom picchiarono: il quale, sicome colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse. Vedi, a te conuiene stanotte albergarci: noi ci credeuamo douer potere entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputi studiare, che noi non siam qui pur a così fatta hora come tu uedi, giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu fai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete, albergare: ma pur poiche questa hora v'ha qui sopraggiunti, ne tempo ci è da poter andare altroue, io v'albergherò uolentieri, come io potrò. Smontati adunque i due giouani, e nell'albergbetto entrati, primieramente i lor ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non hauea l'oste, che una cameretta assai picciola, nella quale eran tre letticelli messi, come il meglio l'oste hauea saputo: ne v'era per tutto ciò tanto di spazio rimaso, essendone due dall'una delle facce della camera, e'l terzo dirincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar ui si potesse. In questi tre letti fece l'oste il meschino acconciar per li due compagni, e fecegli coricare. Poi dopo alquanto, non dormendo alcun di loro, comeche di dormir mostrassero, fece l'oste nell'un de due, che rimasi erano, coricar la figliuola, e nell'altro s'entrò egli, e la donna sua. La quale allato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, e Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta, dopo alquanto spazio parendogli, che ogni huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi, sen'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, e mossela a giacere allato: dalla quale, ancorache paurosamente il facesse, fu lietamente raccolto, e con essolei di quel piacere, che più desideraua, prendendo, si stette. E standosi così Pinuccio con la giouane, auuenne, che una gatta fece certe cose cadere, le quali la donna, destatasi, sentì: perche,

temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, dou'egli sentito hauea il romore. Adriano, che a ciò non hauea l'animo, peraduentura per soprabondanza naturale pigliò alla quale espedire andando, trouò la culla posta auanti da la donna: e non potendo senza leuarla oltre passare, per quella la leuò del luogo, dou'era, e postila allato al letto, doue esso dormiua: e fornito quello, perche leuato s'era, e tornandosene senza douer culla curarsi nel letto se'ntrò. La donna, hauendo cerco, e trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altrimenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta nella camera, ella tornò, & a tentone dirittamente al letto, dou'el marito dormiua, se n'andò: ma trouandosi la culla, disse seco stessa. Ome cattiua me, vedi quel che io faceua in fe di Dio che io me n'andaua dirittamente nel letto de gli ostieri! E fattasi vn poco piu auanti, e trouata la culla, in quello letto, al quale ella era allato, insieme con Adriano si corcò, credendosi col marito corcare. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, e lietamente, e senza fare altramenti motto, da una volta in su carcò l'orza con gran piacer della donna. E così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il soprapprendesse, hauendone quel piacer preso, che egli disideraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuò dallato, e la uenè donde, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste: perche fattosi un poco piu auanti, insieme con l'oste si corcò. Il quale per la uenuta di Pinuccio si desto. Pinuccio, credendosi essere allato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Niccolola. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina: e d'otto, che io sono andato da sei volte in su in culla, poscia che io mi partì quindi. L'oste udendo, queste nouelle e non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauol fa costui qui? Poi piu turbato, che consigliato, disse. Pinuccio la tua è stata una gran villania, e non so, perche tu m'habbi a far questo: ma per lo corpo di Dio, se tu mi fai di nuouo io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il piu fatto giouane del mondo, auuedendosi del suo errore, non si curò rispondere ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Ome, odi gli ostri nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo, disse. Lasciagli fare, che dio gli dia in malanno, essi beuuer troppo iersera. La donna parendole hauere vdito il marito garrire, & vdendo Adriano incontanente conobbe la doue stata era, e con chi: perche come saggia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, e presa la

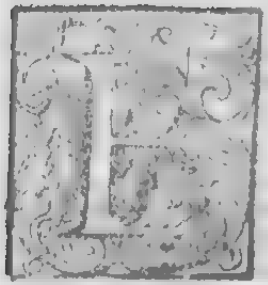
culla

culla del suo figliuolo, come che punto lume nella camera non si vedesse, per cauto la porta allato al letto dove dormiua la figliuola e con lui si coricò: e quiui stette per lo remor del marito il dì seguente, e domandollo, come parlato hauesse con Pinuccio. Il marito gli rispose. Non odi tutto, ch'e' dice, che hanno hoste e la Niccolosa? La donna disse. Egli veramente bene per la gola che costui ha. Niccolosa non è colui giaciuto: che io mi ci coricai in quel punto che io non ho mai posta potuto dormire, e tu se' una bestia, che gli credi. Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua, & in là senza sentirui, e parui far maraviglie. Egli è gran peccato, che non vi fiaccate il collo: ma che fa ella costì Pinuccio? Perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano, vedendo, che la donna haueua messe le sue vergogna, e quella della figliuola ricoperta, disse. Pinuccio, io te l'ho detto cento volte, che tu non vada attorno, che questo tuo vizio del leuarti in sogno, e di dare le fauole che tu fogni per mare, ti caccerà vna volta la mala ventura: torna qua, che Dio ti dea la mala notte. Pinuccio vedendo quello, che la donna diceua, e quello, che diceua Adriano, cominciò a creder troppo bene, che Pinuccio fognasse: perche presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & a chiamar dicendo. Pinuccio destati torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò a guisa d'huom, che fognasse, ad entrare in altri farnetichi: di che l'oste facena le maggior risà del mondo. Alla fine per intendersi dimenare, fece sembiante di destarsi, e chiamando Adriano, disse. Egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse. Si vienne qua. Costui infingendosi, e mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò da lato a l'oste, e tornossi al letto con Adriano. E venuto il giorno, e leuatosi, l'oste incominciò a ridere, & farsi besse di lui, e de' suoi sogni. E così d'vn motto, in altro motto, acconciati due giouani i lor ronzini, e messe le lor valige, e bruttò con l'oste, rimontati a cauallo, sene vennero a Firenze. non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa.

Et poi appresso trouati altri modi, Pinuccio con la Niccolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Per la qual cosa la donna, ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer veggbiato.

TALANO DI MOLESE SOGNA CHE un Lupo squarcia tutta la gola, e'l uccide alla moglie: dicele che sene guardi: ella nol fa, & auuienle.

NOVELLA SETTIMA.



ESSENDO *la nouella di Panfilo finita, e l'auuedimento della donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua. La quale allora cominciò. Altra volta, piacenoli Donne de' sogni, li quali i fatti huomini debitamente schermiscono, s'è fra noi ragionato: e però, comeche detto ne sia, non lascierò io, che con una nouelletta assai breue, io non ui narri quello, che ad una mia uicina, non è ancor guari, addiuenne.*

IO NON so, se uoi ui conoscesti Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margarita, bella, tra tutte l'altre, per moglie presa ma sopra ogni altra bizzarra, spiacchole, e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona uoleva fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo. Ilche, quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, sel sofferiua. Ora auenne una notte, essendo Talano con questa sua Margarita in con'ado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere, la donna sua andar per un bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. E mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande, e fiero Lupo, il quale prestamente s'auuentaua alla gola di costei, e trauala in terra e lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, e poi di bocca usatagli tutta la gola, e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi, disse alla moglie. Donna, ancorache la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auuenisse: e perciò se tu crederrai al mio consiglio tu non uscirai ozzi di casa: e domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo, e soggiunse. Egli è uero, che a' sogni non si uuol credere: tuttauia in modo da male ci auuengono, niente si perde a guardarsi. La donna, crollando il capo, disse. Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso: ma tu sogni di me

di me quello, che tu vorrai ſi vedere: e per certo io me ne guarderò oggi, e ſempre, di non farti ne di queſto, ne d'altro mio male e mal grado. Diſſe allora Talano Io ſapeua bene, che tu doueui dar colpa: perciò cotal grado ha, chi tigna pettima: ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne conſiglio, ch'e tu oggi ti ſtea in caſa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro boſco. La donna diſſe. E ne io il farò: e poi ſeco ſteſſa cominciò a dire. Hai veduto, come coſtui malizioſamente ſi crede hauermi miſſa paura d'andare oggi al boſco nostro, la doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiua, e non vuol che io il ritruoui? O egli haurebbe buon mandar colui che ho, & io farei bene ſciocca, ſe io nol conoſceſſi, e ſe io il credeſſi: ma per certo e' non ſi verra fatto: e' conuien pur, che io vegga, ſe io mi doueſſi ſtar tutto dì, che mercatantia debba eſſer queſta, che egli oggi far vuole. E come queſto hebbe detto, uſcito il marito d'una parte della caſa, & ella uſcì dell'altra, e come più naſcoſamente potè, ſenza alcuno indugio ſen'andò nel boſco, & in quello nella più folta parte che vi era ſi miſe, ſi dando attenta, e guardando or qua, or la, ſe alcuna perſona a lui ne diſſe. E mentre in queſta guiſa ſtaua, ſenza alcun ſoſpetto di lupo, & ecco uſcire a lei uſcir d'una macchia folta un lupo grande, e terribile: ne potè ella, poiche veduto l'hebbe, appena dire, domine aiutami, che il lupo le ſi fu auuentato alla gola, e preſala forte la cominciò a portar via, come ſe ſtata foſſe un piccolo agnelletto. Iſſa non potea gridare, sì hauea la gola ſtretta, ne in altra maniera aiutarſi: e rebe portandoſenela il lupo ſenza fallo ſtrangolata l'hauerebbe ſe in certi paſtori non ſi foſſe ſcontrato, di quali ſgridandolo, a laſciarla il coſtrinſero: & eſſa miſera, e cattiua da' paſtori riconoſciuta, & a caſa portatane, dopo lungo ſtudio da' medici fu guarita ma non ſi, che tutta la gola, & una parte del viſo non haueſſe per sì fatta maniera guaſta, che douc prima era bella, non pareſſe poi ſempre ſozza ſcima e contraffatta. Laonde ella vergognandoſi d'apparire, doue veduta foſſe, aſſai volte miſeramente piangeſe la ſua ritroſia, & il non uolere in quello, che niente le coſtaua, al marito voluto dar fede.

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACCO
d'un desinare, della qual Ciacco cautamente l'auertisce,
facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA OTTAVA.

NIVERSALMENTE *ciascuno della lieta compagnia di Re, quello, che Talano veduto hauea, dormendo, non esser stato sogno, ma visione, sì appunto senza alcuna cosa mancarne, ora auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La quale disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi dauanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta mossi sono stati a ragionare, così me muone la rigida uendetta ieri raccontata da Pampinea, che fè lo Scolare, a douer dire d'una assai grauea colui, che la sostenne, quantunque non fosse però tanto fiera. E però dico, che,*

IN FIRENZE *in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giammai: e non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, e tutto pieno di belli, e di piacenoli motti si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, e di mangiare delle buone cose si auisatamente: e con questi a desinare, & a cena, ancorchè chiamato non fosse ogni uolta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, il quale era chiamato Biondello piccoletto della persona, leggiadro molto e più pulito che una mosca, con sua cuffia in capo con una zazzerina bionda, e per punto senza un capel torto hauerui. Il quale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Il quale essendo una mattina di Quaresima andato là, dove il pesce si vende, e comperando due grossissime lamprede per messer Vieri de' Cerchi fu veduto da Ciacco, il quale auuicinatosi a Biondello, disse. Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose. Iersera ne furon mandate tre altre e troppo più belle, che queste non sono, & uno storione a messer Corso Donati, le quali non basta egli, per uoler dar mangiare a certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due: non ui verrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io ui uerrò. E quando tempo gli parue, a casa messer Corso sen'andò, e trouollo con alcuni suoi uicini, che ancora non era andato a desinare.*

Al quale

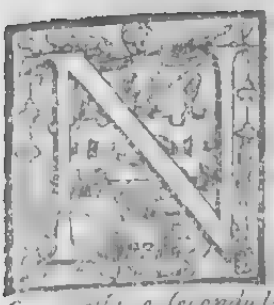
Al quale egli essendo da lui domandato, che andasse faccendo, rispose. M. sere io vengo a desinar con voi, e con la vostra brigata. A cui messer Corso disse. Tu sie ben venuto, e per certo egli è tempo, andianne. Postisi dunque a tauola, primieramente d'vn cocchio del cece, e della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza piu. Ciacco, accortosi dell'inganno di Biondello, & se non poco turbatosene, propose di douerne pagare. Ne passar molti dì, che egli in su la piazza si scontrò, il quale gia molti hauea fatti ridere di questa beffa. Biondello, veduto lo, il salutò, e ridendo il domandò, chenti fossero state le lamprede di messer Corso. A cui Ciacco rispondendo, disse. Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio da dire me. E senza mettere in luogo al fatto, partitosi da Biondello, con un faccente barattiere si conuenne del prezzo, e datogli un bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cauicciulli, e mostrogli in quella un caualiere chiamato messer Filippo Argenti, huom grande, e nerboruto, e forte, sdegnoso, e iracundo, e bizzarro piu che altro, e disse gli. Tu te ne andrai a lui con questo fiasco in mano, e dirai gli così. Messere, a voi mi manda Biondello, e mandavi pregando, che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, che si vuole alquanto sollazzar con esso zanzeri: e sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, perciochè egli ti darebbe il mal dì, & haurestigli guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io a dire altro? Disse Ciacco. No, va pure, e cosi tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo, vdito costui, come colui che piccola leuatura hauea, auuisando, che Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che arrubinatemi, e che zanzeri son questi? che nel mal anno metta Iddio te, e lui, si leuò in pie, e distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere: ma il barattiere, come colui, che attento stata, fu presto, e fuggì uia, e per altra parte tornò a Ciacco, il quale ogni cosa veduta hauea, e disse gli ciò, che messer Filippo hauea detto. Ciacco contento, pagò il barattiere, e non riposò mai, ch'egli hebbe ritrouato Biondello, al quale egli disse. Fostù a questa pezza dalla loggia de' Cauicciulli? Rispose Biondello. Maino: perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Perciochè io ti so dire, che messer Filippo ti fa cercare, non so quel, ch'e' si vuole. Disse allora Biondello. Bene, io vo uerso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso, per vedere, come il fatto andasse. Messer Filippo, non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole, dette al barattiere, cosa

del mondo trarre, se non che Biondello ad imbianzia di cui ciò fa fare, che se di lui. E in questo, che egli così pensava, e Biondello venne. E poi come egli venne, subito che incontro, gli diede un gran punzone (come Messere, a Biondello, che quasi sopra le spalle lo fece solo per le capelle, e traccinandolo, e battendolo in terra, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttavia forte, diceva. Traditore, tu il meriti bene ciò, che questo è: che arrubbinatemi, e che zanzari mi manda tu dicendo a me? Pazzerello fanciullo da douere essere uccellato? E così dicendo con le pugna, le quali haueva, che parevan di ferro, tutto il viso gli ruppe, ogli lasciò in capo capello, che bernoccole, e connolchio per le fango, tutto pesto, e mal concio gli stracciò. Era questo fatto si studiava che pure una parola della prima innanzi non gli potè Biondello dire una parola ne domandar, perche questo gli facesse. Bisogna egli bene inteso dello arrubbinatemi, e de' zanzeri, mancò sapeva, che ciò si volesse dire. Alla fine hauendol messer Filippo ben battuto, e offendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano così rabbuffato, e mal concio, come era, e dissergli, perche messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo, e dicendogli, ch'egli doueva bene oramai conoscer messer Filippo, e che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusava, e diceva, che mai a messer Filippo non hauea mandato per uino. Ma poiche un poco si furimesso in assetto, tristo, e dolente se ne tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. E poiche, dopo molti dì, partiti i lividori del viso, cominciò di casa ad uscire, auuenne, che Ciacco il trouò, e ridendo il domandò. Biondello, chente ti parue il uino di messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fossero parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco. Aspetta oramai qualora tu mi uoglia così ben dar da mangiare, come facesti, & io darò a te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteva più hauer mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, e da indi innanzi si guardò, di mai più non beffarlo.

DVE

DVE GIOVANI DOMANDANO CONSIglio a Salamone *Re di Brettagna*, l'uno come [illegible] amato, l'altro come debba la moglie hauere, All'un rispondendo, che ami, all'altro, che vada al Ponte all'oca.

Novella Nona.



Niuno altro, che la Reina, volendo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douer nouellare. La qual poiche le donne hebbero alquanto riso della sciagurata Biondello, lieta cominciò così a parlare. Amabili Donne, se con sana mente fia riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscera, tutta l'vniuersal moltitudine delle femmine della natura, e dalli costumi, e dalle leggi, essere agli huomini sottomessa, e secondo la diuersità di quegli conuenirsi reggere, e gouernare: e perciò ciascuna, che quete, consolazione, e riposo vuole con quegli huomini hauere d'auanzo s'appartiene, dee essere vmile, obbidente, oltre all'essere honesta: il che è sommo, e singulare ornamento in ciascuna donna. E quando a questo le leggi, le quali il ben comune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, e l'vsanza, e costume, che vogliam dire, le cui forze son grandissime, e reuerende, la natura assai apertamente ce'l mostra, la quale hauendo fatte ne' corpi delicate, e morbide, negli animi timide e paurose, & bacchettate le corporali forze leggieri, le voci piacenoli, & i mouimenti de' membri soauissime cose tutte testimonianti, non hauere dell'altrui gouerno bisogno, le debba bisognando essere aiutato, e gouernato, ogni ragion vuole, che debba essere obediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. E cui habbiamo noi gouernatori, & aiutatori, se non gli huomini? a' quali a gli huomini dobbiamo, sommamente honorando gli leggiadre, e quasi ad ogni atto si parte, estimo, che degnissima fia non solamente d'vna, ma grauissime, ma d'altro gastigamento. Era così fatta considerazione, come che altri non la hauuta l'habbia, pur poco fa mi rimembrò d'vn fatto, che l'impresa della ritrosa moglie di Salamone raccontò alla quale io non quel gastigamento mando, che il marito dare non hauea saputo. Il però, se'l mio giudicio cape, tutte quelle esser degne, come più acerbo, e aspro gastigamento, che dall'esser piacenoli,

*[illegible]e, e piezheuoli, come la natura, l'usanza, e le leggi vogliano, [illegible]cauano. Et ella [illegible] la diraconta[illegible] [illegible]ssi to rendi[illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]ssi me vedi[illegible] [illegible]ta guerra [illegible]e, [illegible]e fatto, da [illegible]ssi me. Il qual [illegible]ssi mi[illegible] [illegible]ta degnata [illegible]si reputasse [illegible]ssi fratello, [illegible]e come [illegible]ssi ha [illegible]o ta[illegible] [illegible]rmato [illegible]sto. Buon caualllo [illegible]e [illegible] caualloz[illegible]ssi [illegible]ssi [illegible]ssi che ben[illegible] ma [illegible]ssi mmma, e ma[illegible] femmina vuol bastone. Le quali parole [illegible]ssi [illegible]ssi [illegible]ssi

no adunque i due compagni insieme, & in Brettagna pervenuti, per entr'detto d'uno de' baroni di Salamone, davanti da lui furon menati. Al quale brievemente Meliso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. Il detto questo, prestamente Meliso fe meco fuori, e Giosefo fu dove quello, perche v'era. Al quale Salamone null'altro rispose, se non. Va al Ponte all'oca. Il che detto, similmente Giosefo la sentenzia indugio alla presenza del Re lenato, e ritrovò Meliso, il quale l'aspettava, e disse ciò, che per risposta havuta havea havuto. La quale a queste parole penssando, e non potendo d'esser come rendere nel intendimento, se fruttò alcuno per la loro bisogna, quasi sconati, a ritornarsi in dietro entrarono in cammino. E poiche alquante giornate camminati furono, pervennero ad un fiume, sopra il quale era un bel ponte: perciochè una gran carovana di some sopra muli, e sopra cavalli passavano convenne lor soffrir di passar tanto, che quelle passate fossero. E essendo già quasi che tutte passate, per ventura v'ebbe un mulo il quale adombrò, sicome sovente oltraggiam fare ne vola per alcuna maniera avanti passare. per laquale cosa un mulattiere, presa una stecca, prima assai temperatamente lo 'ncominciò a battere, perche'l passasse. Mail mulo, ora da questa parte della via, & ora da quella altre cose fendosi, e talvolta indietro tornando, per niun partito passar volea: per laquale cosa il mulattiere oltre modo adirato, gli 'ncominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mondo ora nella testa, & ora nelle gambe, & ora sopra la groppa: ma tutto era nulla. Perche Meliso e Giosefo, li quali questa cosa stavano a vedere, sovente dicevano al mulattiere. Deh cattivo, che fai? vuol tu uccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene, e pianamente? egli verrà piu tosto, che a bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose. Voi conoscete i vostri cavalli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. E questo detto, ricominciò a bastonarlo, e tante d'una parte, e d'altra ne gli die, che il mulo passò avanti. Sichè il mulattiere vinse la prova. Essendo adunque i due giovani per partirsi, domandò Giosefo un buono huomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse. Al quale il buono huomo rispose. Messere, qui si chiama il Ponte all'oca. Il che come Giosefo hebbe udito, così si ricordò delle parole di Salamone, e disse verso Meliso. Or tu dicevi, compagno, che il consiglio, datoci da Salamone, potrebbe esser buono, e vero: perciochè apertamente conosco che tu non sapevi battere la donna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io l'abbia a fare. Quindi, dopo alquanti di divenuti d'accordo, ritennero Giosefo Meliso seco a riposarsi alcun dì. E essendo assai fervidamente della donna si

venuto le disse, che così fare le fa da cena, come Melisso disse. Il quale, sì come colui, che a ciò fare era più che volentieri, in poco spazio di tempo

[illegible] per lo [illegible] usata [illegible] me [illegible] banca ma passato il terzo fece. Il [illegible] Giosefo [illegible] battere [illegible] Xente [illegible] fegli detto, [illegible] fare? La donna, rivoltasi [illegible] Ora, [illegible] me parve da far così: se [illegible] [illegible] [illegible]

dice. Non può esser, che, se mi dovete portar

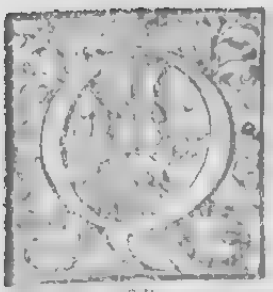
& il giouane, amando, fu amato.

COMPAR [illegible] DELLA CODA DI COM

[illegible]

compar Pietro, dicendo, che non vi volea-
ua coda, guasta tutto lo'incan-
tamento.

NOVELLA NONA.



Vna nouella della Priora detta deue un poco da marauigliare alle donne, che s'vsano: ma per che [illegible] Dianora, cominciò a portare [illegible] Donne, infra molte [illegible] e [illegible] per di bellezza, [illegible] ben [illegible] dido: e così [illegible] unmen [illegible] dere, e [illegible] dotto, e sollazzo. Per [illegible] moderate, [illegible] quarì più lucente col mio [illegible] più mi debbo esser caro, che se con più valore quella [illegible] più oscura: e per [illegible] go arbitrio debbo hauer in dimostrarmi, [illegible] mente dee da noi esser [illegible] fosse quel decendo che io dirò. Deuonui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuenga osseruare le cose impedite da amore, & [illegible] quanto picciol fallo in quelle commesso, [illegible]

[illegible] fu a Barletta un [illegible] chiamato Giouanni di Barolo, il qual perciò che [illegible] per [illegible] una [illegible] caualla cominciò a portar mercatantia in [illegible] Puglia & a comperare & [illegible] messibezza con uno, che si chiamaua Pietro da Trefanti, [illegible]

La Coda della cauana.

[illegible] mede-

s'e' fra noi vi fiere con un fagiano fatcua, & in segno d'amorevolez
za e cortesia alla porta di quella, subitamente una picciola Pre-
sa e grande e tenerella barbetta attaccata sopra a quella fatcua
mandare, e ommi ultemamente pregò e confortò e come potena il pregare. Com
par Pietro a altra parte [illegible] vicinissimo & havendo una picciola
casetta in Treffanti appena assai atta a lui, & adunata la sua famiglia
la sera e a letto, posto quanto volle con par Gianni in [illegible]
pietà tacque e se niuna cosa fosse come potena, ne riconfortato, che
as[illegible] Barletta niuna, l'onorava. Ma pure al fatto del verso,
non andando compar Pietro se non un picciol letticello nel quale con
la sua bella moglie dormiva, onorar noi potena come uolena ma con-
veniva, che essendo in una sua stalletta allato all'asino sua la
cavalla di compar Gianni, che egli allato a lei sopra a quella si sa-
glia figliasse. La donna sappiendo l'onor, che compar Gianni faceva
al marito a Barletta, era più volte, guardando compar Gianni verso,
voluta fone andare a dormire con una sua fanciulla, e havendo a ciò
tal Carapresa di Guidue Leo, accioche compar Gianni del mezzo le
mi, e nel letto e vacuato molte volte [illegible] certo ma
egli non haveva mai voluto. Era l'altre mattine che [illegible] Comar
Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, perciocchè quando mi
piace, io fo questa cavalla diventare tra bella zitella e [illegible] con
essa, e per quando voglio, la fo di nuovo cavalla, e perciò meno par-
tirei da lei. La giovane [illegible] e credetelo, e ancor più [illegible]
se, aggiugnemao. Se egli è così tue, come tu di, che non [illegible] egli
gnare quello incantesimo, che tu possa far cavalla di me, [illegible]
ti tuoi con l'asino, e con la cavalla e quando noi saremo due comare e quã
do a casa sarem tornati, mi potrai rifar femmina, come io sono. Com
par Pietro udita, anzi oltre modo buon cuore, credette quello fat-
to, & accordatisi al compiacerlo e come meglio seppe, cominciò a felici-
tar compar Gianni, che questa cosa gli dovesse insegnare. Compar
Gianni sanza più dirne copiò di quella scioccheza, ma pur
non potendo, disse. Deh poichè voi pur volete, domattina ci leveremo,
come noi soglamo, anzi dì, & io vi mostrerò, come si fa. E davvero,
che quello, che più e ma' agevole in questa cosa, si è l'appiccar la co-
da, come tu vedrai. Compar Pietro, e comar Gemmata avendo ba-
vendo la notte dormito con tanto disiderio questo fatto di fare (avvegnaro)
come venne a dì fu si levarono, e [illegible] Gianni, il qua-
le la camisa alcuanto si venne nella cameretta di compar Pietro, e disse.
Io non so al mondo persona, a cui meglio facessi se non a noi, e per-
ciò, poichè vi pur piace, io il farò: vero è, che far mi conviene quello,
che.

L'aut. al
fetto
sto e c
e agl
ingegni
di mi, e
ch. pre-
da lor te
de.

che io ui dirò, se uoi volete, che venga fatto. Costoro adsero di farlo, che egli diceſſe. Perche Gianni preſe con lui, il uecchio a compar Pietro, e diſſe. Gratia buona conoſcete uoi costei? bene amente, come io? Certo ſi, rispuose, quanto me ſteſſo, ſtare ogni coſa, che per coſa, che troua, o troui mai in ſua uita, ſola ſola, tanto ſono, che ne ſo ſpauentata. Come questo, preſo il lume alle, ue bene ſi debbe. Appreſſo ſpogliare ignuda nata comar Simonata, e fe la mettere e co'piedi in terra a guiſa, che ſtanno le caualle a uendere, compimente, che diceſſe, che auenne e morto non ſapeſſe e cominciandole a toccare il uiſo, e l'teſta, comincia a dire: o bella teſta di caualla: e poi toccandole i capelli diſſe: queſti ſono crini di caualla: e poi toccandole le braccia, dice queſte ſono belle gambe, e belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, e trouandole ſodi, e tondi, e riſueglian ſi tutte, che non era ſmarito, e ſu leuando ſu, diſſe. E queſto ſiabel, cauda di caualla. E così fece alla ſchiena, & al uentre, & alle coſce, & alle gambe. E ultimamente niuna coſa reſtando già a fare, ſe non la coda preſentemente diſſe. E queſta si bella coda di caualla. Come Pietro, che attentamente intmallor riguardaua ogni coſa guardaua uide quella ultima, e non par uidde bene diſſe. O compar Gianni, non ui ſon io accorto coda, io non ui uedo la coda? E come Gianni diſſe. Come compar Pietro, che hai tu fatto? non ti auedi, che non ſono meno di coſi che tu uedi? La cauallo ha per eſſer fatta, ma tu ſai bene, che qualunque coſa, ne piu bella modo da poterla riſare ornare. Compar Pietro diſſe. Bene ſta, io non ui uoleua dir la coda io: perche non dicauan noi ame, falla tu: & anche l'appiccarate troppo baſſa. Diſſe Gianni, perche tu non l'aureſti per la prima uolta ueduta appiccar, perche. La giouane, queſte parole udendo, lentamente, di buona fede, ſi uolſe a lui, e diſſe: che tu ſe, per certo tu ti guaſti, e' tuoi fatti, e' mei? Qual cauallo uedeſti tu mai ſenza coda? Se mai Dio, tu ſi uoleſſe mai ſi farebbe mercè che tu foſſi molto piu Non hauendo adunque piu modo a dover fare della giouane cauallo per le parole, che iette hauea compar Pietro, ella dolente, e malinconoſa ſi riueſti, e compar Pietro con un aſino come uſato era, attese a fare il ſuo meſtiero antico, e con Gianni inſieme ſe n'andò alla fiera di Buonto, ne mai piu di tal ſeruigio il richieſe.

Quando udi queſta nouella ſi ridoſſe, meglio dalle donne inteſa che Dioneo non uolea, che ſi penſi, che ancora ne ridera. Ma eſſendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, e la Reina a

noſcendo

nol e dee fare da la sua Signoria essere ubidita, in pie l'ataffi e inita-
lia la brigata, quella in cui avea messo l'amore, si vide sì fatto
onore recare, e così tosto a ciò fare disposto, gran cagione
ne prese, sperando che la sua venuta, e seguitare, che
nol facesse, non piccola speranza avesse, e seguitando,
nol facendo, non piccola, estimando di dover, ad emendare: dove Iddio
ringraziò grazie, come a colui che assai di farle avea. Pampi-
nea, lietamente l'onorevole uficio ricevette. La nostra virtù, e de gli altri miei sud-
diti fare esperimento, come fatto hanno, saro da lodare. E secondo
il costume de suoi predecessori, col Siniscalco a tutte le cose opportune ordi-
nando attento, alle donne a sedere assai tosto si rivolse, e disse. Innamorate Don-
ne, la disposizion di Emilia, nostra Reina ci ha questo giorno, per dare
a ciascun riposo alle nostre forze, ubidite: e di ciascuna ragionare ciò, che più
ne piacesse: perche già mi pare Cardo quadro, che sia bene ritornare
alla legge usata: e perciò voglio, che a dimane ciascuna di noi, prenda di
ragionare sopra questo, cioè. Di che liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.

Per le cose, e dicendo ciò, dando forza alcun di loro gli animi nostri, ben disposti a valorosamente ad operare, accenderà, che la vita nostra, che altro, che breve cosa non può nel mortal corpo sperare nella laudevole fama: il che essaminato, che al ventre solamente a guisa, che le bestie fanno, non curare, e non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, e operare. La terza acque alla lieta brigata la quale, con licenzia della nuova Reina, tutta levatasi da sedere, ciascuna diletto prese, altri secondo che a lui più dalla fortuna era stato, e con esso insieme alcuna hora dimorarono. Alla quale con festa cessata le ferute dal caldo cocente, con voci, e con liuti quasi tutti a ballo cominciati e per certe canzonette, che Lauretta cantò parole, che di cantori mandò Troilo, assai ben cantate e sonate. Era Notte che
umana cosa a riposare era, e le
fiammette, e
ventoline, e
Lucciole
fuor uscivano assai, e quasi
Parea, ciascuna con la stella nuova,
Mercè d'amore, che dolci pensieri.
Lo vostro
Intorno fiori e varii, e
Le rose in fronde
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Con
Co' suoi amanti, ove fia piacere.

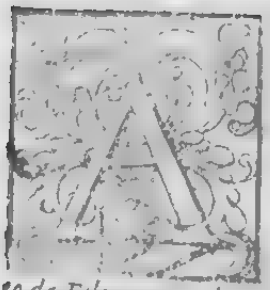
De'

De' quai, quand'io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui,
Il colgo, e bacio, e parlemi con lui,
E com'io so, così l'anima mia
Tuttauia gli arro, e cio, che'l cor disia:
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co'mie crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
Agli occhi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propia persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Esprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon veri,
Li quai non escon giamai del mio petto,
Come dell altre donne, aspri, ne graui,
Ma sene uengon fuor caldi, e soaui,
Et al mio amor sen uanno nel conspetto,
Il qual come gli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, e uiene in quella,
Ch'i' son per dir, deh vien, ch'i' non disperi.

Assai fu, e dal Re, e da tutte le donne commendata la canzoncetta di Neifile: appresso alla quale, perciochè gia molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno, per infino a giorno s'andasse a riposare.

GIORNATA DECIMA
ET VLTIMA
DEL DECAMERON:

NELLA QVALE, SOTTO IL REGgimento di Panfilo, si ragiona di chi liberalmente, o uero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.



NEORA erano vermigli cerchi innoletti nel Occidente, essendo già quegli all Oriente nelle loro estremità simile ad oro lucentissimi diuenuti, per li solari raggi, che molto loro auuicinandosi li ferieno, quando Panfilo leuatosi, le donne, e'suoi compagni fece chiamare. E venuti tutti, con ioro insieme diliberato del doue andar potessero a lor diletto, con lento passo si misero innanzi, accompagnato da Filomena, e da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli: e molte cose della loro futura vita insieme parlando, e dicendo, e rispondendo, per lungo spazio s'andaron diportando: e data una volta assai lunga, cominciando il Sole già troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono: e quiui dintorno alla chiara fonte rinfrescate le bicchieri, chi uolle, alquanto bebbe, e poi fra le piacceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. E poi ch'hebber mangiato, e dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Re a Neifile. La quale lietamente così cominciò.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli mal che sia dato dinaro: perche il Re con esperienza certa si vegga, mostra non esser colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA PRIMA.

GRANDISSIMA *grazia, onorabili Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia proposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. Dironne adunque vna novelletta assai leggiadra al mio parere la quale rammemorarsi, per certo non potra esser se non vtile.*

DOVETE *adunque sapere, che tra gli altri valorosi cavalieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città fu vn di quegli, e forse il piu dabbene, messer Ruggieri de' Figiovanni. Il quale essendo, e ricco, e di grande animo, e veggendo, che considerata la qualità del vivere, e de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese per partito di volere vn tempo essere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna la fama del valore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassava a que' tempi. Et assai onorevolmente in arme, & in cavalli, & in compagnia, a lui sen'andò in Ispagna e gratiosamente fu dal Re ricevuto. Quivi adunque dimorando messer Ruggieri, e splendidamente vivendo & in fatti d'arme maravigliose cose facendo, assai tosto si fece per valoroso conoscere. Et essendovi gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parve, che esso, ora ad vno, & ora ad vn'altro donasse castella, e città, e baronie assai poco discretamente, sicome dandole a chi nol valea: e perciochè a lui, che da quello, che egli era, si teneva, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette, e donogli vna delle migliori mule, che mai si cavalcasse, e la più bella, la quale per lo lungo cammino che a fare havea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera che meglior gli paresse, ingegnasse*

gegnar de' suoi: ma messer Ruggieri, amendue i piedi e co' denti non pareggiando da terra, e quasi di ciò alcun vacillasse sì, che ritenersi non potesse, non che del destriere cadesse. Il dì seguente la mattina appresso, che cavalcato fu, il Re ritornò a Palermo. Il famigliare, stato attento, come messer Ruggieri, sì della terra e de' fatti accuratamente con lui si fu accompagnato, quando gli parve, che esso venuto a verso Italia. Cavalcando adunque messer Ruggieri sopra la mula dal vecchio, e questi d'una cosa, e d'altra parlando, essendo ancor ad ora di terza, disse: io credo, che voi avete fatto, che noi diamo stalla a queste bestie: e entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula stallarono. Perchè cavalcando avanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del cavaliere, venner ad un fiume, e quivi abbeverando le lor bestie, la mula stallò nel fiume: il che veggendo messer Ruggieri disse: Dea dolente te faccia Dio, bestia, che tu se' fatta come il signore, che a me ti donò. Il famigliare quella parola ricolse: e come ove molte ne rivolgesse, camminando tutto il dì seco, niuna altra se non in fama e lode del Re di ne giudicò: perchè la mattina seguente mentre a cavallo, e uno lodo cavalcare verso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale, messer Ruggieri incontanente tornò addietro. E avendo già il Re saputo quello che egli della mula avea detto, fattolsi chiamare, con lieto aspetto ricevette, e domandollo, perchè la sua mula lasciato avesse stallare, o vero la mula alui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse: Signor mio, perciò che l'asino mi fu donato, perchè come uno donato a me non si convenne, e dove si convenne non fu donato, così ella dove si convenne a non stallare, e dove non si convenne sì. Allora disse il Re: Messer Ruggieri, il non bastarvi donato, come fatto vi abbiamo molti più ricchi comperazioni di voi non è avvenuto perchè io non abbia a' vostri valori sì molto caro avuto e conosciuto, e degno d'ogni gran dono mi avrei tratto: ma fortuna, che lasciato non m'ha, in ciò ha peccato, e non sarebbe che io di vero, io il vi mosterrò manifestamente. Al cui messer Ruggieri rispose: Signor mio, io non mi tengo di non aver donato a uno, perciocchè io nol aveva per essere più ricco, ma del mio a' miei amici amo io, a testimonianza venuta alla mia virtù: non domando io bolla nostra per bocca sempre e promessa, e son presto di vedercio, che mi piacerà, quantunque io non creda senza fallimento. Mosso adunque il Re mira la grandezza del cuore di costui, e gli atti, e i modi, e gran fatti servati, e in pochissimo d'uomo, e molto più Messer Ruggieri nell'animo di quelli ingegnere, e conobbe la vera virtù, e'l pregio, e molte mercè e che cantare fermagli, audita, e ogni altra cara gioia, che avea. L'altro è pieno di terra:

Fortuna ... questa ... mostra, ...

terra: prendete a[illegible] e[illegible] Gli mancò [illegible] stro e [illegible] per [illegible] fare [illegible] quale [illegible] pro[illegible] quello, [illegible] vera [illegible] vedere, [illegible] gli [illegible] na: ma [illegible] Io [illegible] nel [illegible] qua [illegible] vi tolse, [illegible] stre [illegible] manza [illegible] Messer [illegible] si [illegible]

CHINO DI TACCO PICCIA LA TESTA DI [illegible]

Cagia, [illegible] Il quale [illegible] con Bonifazio Papa, e fallo Friere dello spedale.

NOVELLA SECONDA.

ODATO era già stata la [illegible] del Re Anfosso nel [illegible] quando il Re al quale molto era [illegible] flusa impole, che [illegible] mente [illegible] fiato un Re [illegible] qualche [illegible] area, non [illegible] che [illegible] cose non [illegible] vuno haver [illegible] to l'haueste non [illegible] tro, se non [illegible] cosa che [illegible] dere [illegible] come [illegible] mente la [illegible] ari huomini, a [illegible] nuova seguente novella potrete conoscere aperto.

Chino di Tacco, proemio.

[illegible] di Tacco per [illegible] le facende [illegible]
[illegible] Siena [illegible] Fiere,
[illegible] per [illegible] palazzi, [illegible]
essendo Bonifazio Papa [illegible] di Cle-
gue il quale fiere [illegible]
[illegible] Papa [illegible] de
[illegible] Abate, il qual da parte [illegible]
[illegible] Abate udendo, tutto [illegible]
[illegible] Abate [illegible] Meglio [illegible]
[illegible] Meglio [illegible]
[illegible] Meglio [illegible]
[

co, sono il commendamento, e perciò prendete, e conforteni. L'Abate, che mezzo pazzo era, che voglia di mangiare, anzi rabbia con sì fatto pane gli fosse, mangiò il pane, e bevuta la vernaccia e poi molte cose dette, e dimostrò domandò, e molte ne compiacque, e insperzielta che fece di pervenir Gismondo. Gismondo veramente parte ne lasciò andar come vero, e ad alcuna apertamente rispose assermando, che, come egli avesse tutto tolto, gli farebbe. E questo detto da sì fatti parti, [illegible] ritornò che il pregante di così fatto pane arrostito, e così subita vernaccia, e così fatte parole, tanto che egli s'accorse l'Abate haver mezzo fatto, le quali egli studiosamente, e di maraviglia portate vennero, e benevolenza al cosa egli domandò da parte di Gismondo, come star suo parente da Romaccio. Al quale l'Abate rispose. Amico parlone stare come se io gli fuori delle sue mani: e appresso questo, niuna altra cosa mangiare, che di mangiare, sì [illegible] adunque, hanno [illegible] fatta accomodare nabel [illegible] fatto attendere [illegible] commesso a quale con molta [illegible]. Colletto fu nuova la parola dell'Abate, a lui pare [illegible] essere, e assai bene, piacere bene sentire tempo è d'essere a sua merenda: e per la mano presolo nel la camera apparecchiata nel modo & in quella [illegible] fatto, a sedere il cominciò pregando, attendere. L'Abate [illegible] alquanto pensato, e quasi [illegible] avvenuta avvenuto [illegible] incominciò tutto da capo, secondo [illegible] maravigliosamente [illegible] Gismondo. Ma l'hora de mangiare venuta, l'Abate e tutti gli altri ordinatamente, e di buone vivande, e di buoni vini serviti fu forza a tavola sedersi. Ancora all'Abate cominciare Mangione e l'Abate [illegible] quella maniera [illegible] amorato haveva Gismondo [illegible] fatti venire & in una corte che [illegible] a quella [illegible] suoi cavalli [illegible] a un [illegible], e molte [illegible] quando lo, come [illegible] gli pareva, e se forte [illegible] da casa [illegible]. Al che l'Abate rispose, che forte [illegible] a lui, e tutto [illegible] quello, e che starebbe bene qualora fosse fuori delle mani di Gismondo. Mentre adora Gismondo Abate nella sala [illegible] i suoi arnesi [illegible] [illegible] mutate e fatto o ad una finestra accostare a dove egli potea tutti [illegible] a dove, disse Messer l'Abate non dovete fare che [illegible] Gismondo, e cacciato da casa sua, e povero; e ben [illegible] armati, hanno per potere la sua roba difendere, e [illegible] animo e così [illegible] d'animo condetto Gismondo di Tacco il quale [illegible] essere ruvatore delle strade, e nimico della corte di Roma, ma perciochè voi

Essendo
do

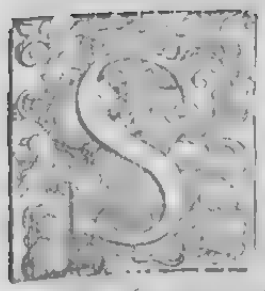
MI FRI-

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CO[illegible]

[illegible]

riconoscendolo, si vergogna, e suo amico diuiene.

Novella Terza.



Molta cosa à marauiglia per certo parerà a tutti hauere inteso, cioè, che vn si fatto d'vna cosa magnificamente fauoleggiata ma vergognare alle donne, come udirete, che vn Re à dimorato, che vn Re, il quale prestamente non è Re, ma donna, grande fu la magnificenza del Re di Scozia, e forse cosa più non vdita ammirabile fece l'Abate di Cl[illegible] ma per ciascuno marauiglioso cosa ci parrà l'vdire, che vno per mera cortesia ad vn altro, che il suo sangue anzi il suo spirito difendere francamente a dar gli si dispose: e fatto l'haurebbe, se come prender l'hauesse voluto fu ma tutta la nouella intenderete di dimostrare.

[illegible] cosa è certa e fede fanno dare alle parole d'alcuni Gentiluomini e d'altri huomini che in quelle contrade hanno fatto lungo stare, del Cattaio fu già un huomo di legnaggio assai bene, e ricco secondo [illegible] per comune chiamato Natan Manuale hauendo a suo affetto cosa alcuna straordinaria per la quale quegli a cui era [illegible] a Parigi; e hauendo l'animo grande e liberale e cupido sopra modo di fare honorata opera con tutto; quanto hauere potea in assai poco spazio di tempo per vn de' più belli e [illegible] che mai fosse stato veduto e quello di tutte le cose [illegible] a douere venire honorevolmente ricevere e honorare secondo [illegible] Et hauendo grande, e [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Natan [illegible]

[illegible] Natan [illegible]

[illegible] Natan [illegible]

suo bel palazzo andato.

Mutridanes, e Natan. KK. 4 *gio*

Mitridanes

Mitridanes, io non voglio, che tu del mio consiglio, e della mia dispo-
zione ti maravigli: perciochè, poichè io nel mio albitrio fui, e a sposo
da' padri e dalle madri fui promesso, fu, che io a
a casa mia dentro non volessi alcuna persona che
mi fa domestico. Con questa intenzione pensai
dimorare, acciochè uno
da' quali partissi
Poichè
per la
che tu la prenda, e te medesimo
come io la mi possa meglio prendere. Io
mi entrò nel diletto, e nelle mie consolazioni
al corso della natura, come gli altri uomini fanno
tutte le cose, ella mi pare omai pezzo tempo
vedeva molto meglio esser quella donare, come io
donai e lo fu, che tanto volentieri guardare, che
voglia tolta dalla Natura. Pure il dono è donare cento anni avanti
a dimandare è maggiore donarne sei, o otto, che io stando bene
la adunque se ella è ragionale, io ne prego: perciochè mentre
to così fino, niuno ho amor trovato, che di perpetua
do trovarmene possa vorrei, se tu la prendi, che la
pure avvenisse, che io
pia quattro, dove io
vile presilla io ne
Volga Iddio, che
dire lauden lola,
fare alla quale
avere, e l'amor de' miei. Non
e quale
trattamento?
tare pazzia, come
la mia
mi fimerà amar Mitridanes. Allora Mitridanes
se così bene operare, come noi
fonzato
mi trovi
della parola Natan, e
che la mia
nostra gara nel

Costumi era

uno, e però parla così.

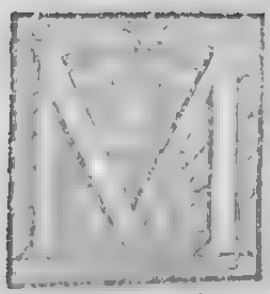
Concetti da gentile come egli era.

Mitridanes, e Natan. *insieme*

insieme verso il palagio, le quali trovarono [illegible] ad ogni sommamente onorò [illegible] confortò nel suo alto, e [illegible] con la sua compagnia [illegible] fecero, che mai di niente altro non potrebbe mancare, ricevè.

MESSER GENTILE DE CARISENDI VENUto da Modona trae di casa [illegible] per una donna amata da lui, sepolta viva, la quale ricondotta parturisce: huomo di [illegible] messer Gentile ei
e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA QUARTA.



*MARAVIGLIOSA cosa parve a tutti, che alcuno del proprio fattore fosse liberale: e veramente affermava, Natan haver quella del Re di Spagna, e d'Alessandro trapassata. Ma poichè alla prima cosa, se altra detta ne fu, il Re verso Lauretta rivolgendo, le dimostrò, che egli dir le [illegible] ella diede: per la qual cosa Lauretta prestamente incominciò. Certamente [illegible] cose, e belle sono state le raccontate: nè mi pare che alcuna se ne [illegible] abbiamo a dire per la quale [illegible] sì [illegible] all'altezza delle [illegible] raccontate [illegible] a noi [illegible] [illegible] [illegible]

Meller Gentile de' Carlendi. piena

pena di maraviglia la madre di lui: e poscia che quella
ch'era avvenuta a' tempi addietro tra lor due gli fu
stata conto ogni cosa. Disse ella dolendosi, non a quello,
quelle grazie gli rendè, che ella potè, e appresso il pregò per quello amore il quale
egli l'avea mostrato, e per cortesia di lui, che la sua sorella da
lui non ricevesse cosa che fosse meno che onorevole del suo marito,
e come il dì venuto fosse a lei la sua propria casa la fece tornare.
Alla quale Messer Gentile rispose. Madonna avvegnachè il mio disi-
derio fin qui stato non sia tempi passati, io non intendo al presente, nè mai
per innanzi, potere [illegible] questa grazia conceduta, che da
morte a vita mi vi avete renduta, essendone cagione l'amore, che io vi ho
per addietro portato di trattarvi, nè qui in altra forma se non come cara
sorella: ma questo mio beneficio, operato in voi questa notte, merita
alcun guiderdone: e perciò io voglio che voi non mi negate una gra-
zia, la quale io vi domanderò. Alquale la donna benignamente rispose,
se essere apparecchiata solo ad ella potesse. Disse Messer
Gentile allora. Madonna egli è un vostro parente, e uomo in Bologna
se credono, e hanno per certo voi esser morta: perciò che una persona
è, la quale più a casa vi aspetti: e perciò io vi chieggio di grazia, che
vi debbia piacere di dimorarvi tacitamente questa mia madre infino a
tanto, che io da Madonna torni che fia tolto. Il che udito, e perdè io que-
sto vi chieggio, è, perciocchè io intendo di voi in presenza de' migliori
cittadini di questa terra fare un caro, e un solenne dono al vostro ma-
rito. La donna conoscendosi al Cavaliere obligata, e che la domanda
era onesta, quantunque molto disiderasse di dar alle nuove della sua vita
i suoi parenti, si dispose a far quello, che messer Gentile domandava,
e così sopra la sua fede gli promise. Le parole della
sua risposta finite, che ella avea il tempo del ritornare avuto:
percioch'teneramente dalla madre di Messer Gentile avuta era molto
stante, partorì un bel fanciullo maschio. La quale cosa a' suoi doppi
multiplicò la letizia di messer Gentile: ed egli Madonna Giacoma ordinò,
che le cose opportune tutte vi fossero, e che così fosse onorata come
se fosse propia nuora fosse, e a Madonna Lecreta ordinò il suo ritornò.
Quando formito il tempo dell'ospizio egli ebbe Madonna Lecreta fatta ritor-
nare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doveva a molti, e
grandi uomini de' Bolognesi a cavallo si Nuccio suo scudiere con
grande e bel compagnia mandò fuori, e tornato, smontato con molti tro-
vatori, lasciò fare a messer la donna, la quale fu lieta e fu fatta,
che non [illegible] fare [illegible] alle nozze [illegible] e i
suoi forestieri [illegible] e quivi [illegible] e [illegible]
mente:

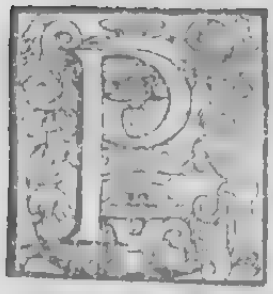
vn valent'huomo si pose a sedere, & cosi disse. Signori questa è quella cosa che io ho piu cara, & mi suol dar piacere, cioè l'una altra. Guardate se egli pare, se io ho buon occhio. I gentili huomini, honorata, e commendata la mente, & a Caualiere, cui era ogni honore, & ogni cosa hauere, la cominciarono a riguardare: & a dire, che le harebbon detto colei che ella era, se lei per mortal non hauessero tenuta. Ma sopra tutti la riguardaua Nicolucchio. Il quale, essendosi alquanto partito il Caualiere, secondo colui, che ardeua di sapere, chi ella fosse, non potendo piu tenere, la domandò se bolognese fosse o forestiera. La donna, sentendosi al suo marito domandare, con fatica disponder si tenne, ma pur per seruare l'ordine posto, tacque. Alcun altro la domandò, se suo era quel figliuoletto, & alcuno se moglie fosse di messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauenendo messer Gentile disse a' suoi forestieri. Messere, belle cose a questa vostra, ma ella ne par mutola: è ella così Signori, disse messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non per altro, se non per la lunga via. Dite adunque voi, seguitò colui, ciò che vi piace. Disse il Caualiere. Io sto assai volentieri, sol che voi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, finattanto, che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole, messer Gentile allato alla donna sedendo disse. Signori questa donna è quello leale, e fedel seruo, del quale io poco auanti vi feci mentione. La quale da fanciullo hauuta cara e cosi come vita, e piu non vile nel mezzo della strada gli tolta, da me fu ricolta, e con la mia sollecitudine, & opera delle mani la trassi alla morte: & oltre alla mia buona affezione riguardando di corpo spauentenole, come ella diuenir mel ha fatta. Ma acciò che voi piu apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, brieuemente vel farò chiaro. E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auuenuto era infino allora, distintamente narrò con gran marauiglia de gli ascoltanti e poi seguì se. Per le quali cose, se mutata non hauete sentenzia da poco in qua, e Nicolucchio specialmente, questa donna meritamente è mia, ne alcuno con giusto titolo me la può torre. A questo niuno rispose anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti dicesse. Nicolucchio, e degli altri che v'erano, e la donna di compassion lacrimauano. Ma messer Gentile leuatosi in piè, e preso nelle sue braccia il piccol fanciullo, e la donna per la mano & andato verso Nicolucchio, disse. Leua su compare: io non ti tenea tua merciere, laquale i suoi, e suoi parenti gittarono via, ma io ti voglio donare questa donna mia coma-

re

re con quello suo figliuolo tutto, il quale son certo, che fu da te generato, e'l padre a battesimo tenne, e nominato le Gentile: e quanti di e per e della sua nella mia casa vicin di tre mesi stata, che ella non sia meco a dormire; che io ti giuro per quello Iddio che forse già di lei innamorar mi fece, assai certo, che onesto amore fosse, sicome stato è cagion della pratica, che ella meco, o col padre, o con la madre, o con tutti più onestamente non vuol, se ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. E questo detto si volse alla donna e disse: Madonna omai da ogni prova per fattami io v'assolvo, e libera vi lascio di Niccoluccio: e rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si tornò a sedere. Niccoluccio disideratamente ricevette la sua donna, e'l figliuolo, tanto più lieto, quanto più n'era di speranza lontano, e come meglio potè, e seppe, ringraziò il Cavaliere e gli altri, che tutti di compassion lagrimando, di questo il commendarono molto, e commendato fu da chiunque l'udì. La donna con maraviglioso festa fu in casa sua ricevuta, e quasi risuscitata, con ammiratione fu più tempo guatata da' suoi parenti, e messer Gentile sempre amico vi fue di Niccoluccio, e de' suoi parenti e di quella donna. Che adunque qui benigne Donne, direte estimerete l'aver donato vn re lo scettro, e la corona, & vno alate senza suo costo haver riconciliato un mal fattore al Papa, o un uccello sorgere la sua gola al coltello del nimico, s'ei fosse stato da aggugliare al fatto di messer Gentile? Il quale giovane & ardito, e quello titolo parendogli avere incio, ove la tracotanza d'un altro haveva gittato via, & egli per la sua buona fortuna haveva ricolto; non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberamente quello, che egli soleva con tutto il penser disiderare, e cercar di rubare, havendolo, restituì. Per certo niuna delle già dette a questa mi par simigliante.

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESser Ansaldo un giardino d'vn bello, come Maggio. Messer Ansaldo le promette di darlo, essendo stato richiesto. Il marito le fa dare, per l'effetto del piacere di messer Ansaldo, il giardino, secondo la promessa del marito, l'assolue della promessa, & il Nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolue messer Ansaldo.

NOVELLA QVINTA.



ERa *ciascuno della lieta brigata stato già messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo, quando il Re imposse ad Emilia, che seguitasse. La quale hal lanzosamente, quasi da dir di fuoresca, così cominciò. Madonne, niuno con ragione dirà, messer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il voler dire, che più non si possa, il più potere non fare forse malagevole a mostrarsi. Il che io assai in una mia nouelletta di raccontarui.*

IN Pariggi, *paese quantunque freddo, lieto d'huomini, di più fiumi, e di chiare fontane, è una terra chiamata Idone, nella quale fu una volta e nobile donna e virtuosa madonna Isabella, e moglie d'un gran ricco huomo nominato Guiberto, assai vicino, e di buona vita. E meritò questa donna per lo suo valore d'esser amata sommamente da un nobile, e gran barone, il quale hauea nome messer Ansaldo Gradense huomo d'alto affare, e per arme, e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale feruentemente amandola, e ciascuna cosa facendo, che per lui si potesse per essere amato da lei credea fare, per sue ambasciate sollecitandola in vano si faticaua. Laonde sentendo grauemente la sua ostinazione del Cauliere, e vedendo, e conoscendo ella ogni cosa da lui domandarsele, e ciò per sodisfarsi, ne di farla si rimaneua con una nuova & al suo vdire assai malagevole proposta si dispose di farne tale vendetta, quale a così fatta richiesta si conueniua. Essendo adunque vn giorno molto da lui pregata, che in alcuna cosa la volesse sodisfare, disse, che molto volentieri, e che niuna cosa era, che per lui non fosse fatta, pur che onesta fosse, e che a lui fare fosse possibile. Allora la donna disse, che ella era certa, che egli sapeva, quanto ella fosse stata sempre onesta, e honorata donna, e quanto ella per conseruare la sua onestà hauesse schifato di compiacere a molti, che molto l'hauean pregata, che per alcuna cosa non volea, che hora la sua onestà, e la sua fama, e massimamente da sua parte si dicesse, che ella fosse*

stri-

si rimanevano a lui perciochè per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi recherei: e sè io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse, quanto tu di, senza fallo, io mi recherei ad amore lui, e a far quello, che egli volesse: e perciò, dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io farei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femmina. Che è quello Madonna, che voi disderate, ch'io faccia? Rispose la donna. Quello, che io disidero, è questo. Io voglio del mese di Gennaio, che viene, appresso di questa terra un giardino piene di verdi erbe di fiori, e di fronzuti alberi non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse: il quale dove egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai più, perciochè, se più mi stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito & a' miei parenti tenuto ho nascoso, così, dolendomene loro, di levarlomi addosso m'ingegnerei. Il Cavaliere udita la domanda, e la proferta della sua donna, quantunque grave cosa, e quasi impossibile a dover fare gli paresse e conoscesse, per niun altra cosa ciò essere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di voler tentare, quantunque fare sene potesse: & in più parti per lo mondo mandò cercando se in ciò alcun si trovasse, che aiuto, o consiglio gli desse: e venneglisi uno alle mani, il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica, proferea di farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neve, e di ghiaccio, il valent'huomo in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì la notte, alla quale il calendi Gennaio seguitava, che la mattina apparve secondochè color che 'l vedevan, testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe, e con alberi, e con frutti d'ogni maniera. Il quale come messer Ansaldo lietissimo hebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti, e de' più be' fiori, che v'erano, quegli occultamente fe presentare alla sua donna, e lei invitare a vedere il giardino da lei addomandato, acciochè per quel potesse lui amarla conoscere, e ricordarsi della promission fattagli, e con saramento fermata e come leal donna poi procurar d'attenergliele. La donna veduti i fiori, e' frutti, e già da molti del maraviglioso giardino havendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento sicome vaga di veder cose nuove, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza maraviglia commendatolo assai, piuche altra femmina dolente a casa sene tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. E fu il dolor tale, che non potendol ben dentro nascondere, convenne, che di fuori apparendo, il

Queste sorti vuole e talvolta impongono di queste cacce, delle quali tutti i libri de romanisò pieni e questa specialmente è tolta di peso dal solo Habia la caleggenità, come tutte l'altre sì fatte.

marito di lei s'innamorò, e sì del tutto da lei a quello fece tirare
[illegible]
[illegible]
[illegible]

amore verso la donna, e il già
ratteputo amore per la speciata speranza verso la libe-
ralità di messer Ansalo, più fermamente che mai
amando ancora, e quasi da più speranza ac-
cesso e nelle sue mani tenente la preda tan-
to seguita? Sarebbe cosa mi parebbe a douer credere, che quel-
la liberalità a questa
comparar si po-
tesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO D'VNA giouinetta innamoratosi, ne gli vergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella onorevolmente marita.

NOVELLA SESTA.

CHI potrebbe pienamente raccontare i vari ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse, o Gilberto, o messer Anselado, o il Nigromante intorno a' fatti di madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta, guardando, comando, che nouellando traesse lor di questione. La quale niuno indugio preso, incominciò. Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto piu si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. E perciò tocche in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendomi per le gia dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, non mica d'vn uomo di poco affare, ma d'un valoroso Re, quello, che egli cauallerescamente operasse in nulla mouendo il suo onore.

CIASCVNA di voi molte volte puo hauere vdito ricordare il Re Carlo vecchio, o uer primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la gloriosa vittoria hauuta del Re Manfredi furono di Firenze i Ghibellini cacciati, e ritornaronui i Guelfi. Per la qual cosa in Catalogna chiamato messer Neri degli Vberti con tutta la sua famiglia, e con molti denari vscendone, non si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo ridurre: e per essere in solitario luogo, e quini finire in riposo la vita sua, a Castello da mare di Stabia sen'andò: & iui, forse vna balestrata rimosso dall'altre abitazioni della terra, tra viti, e noci, e castagni, de' quali la contrada è almonde vole, comperò vna possessione, sopra la quale in bel casamento, & agiato fece, & allato a quello vn dilettevole giardino: nel mezzo del quale a nostro modo, zampillando, d'acqua viua copia fece vn bel viuaio, e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a

fare

fare ogni dì più bella festa, e più honorevole, e il Re Carlo nel tempo
[illegible] propose fra se stesso di volerla marito dando loro ricca
[illegible] dezze del quale [illegible] fare intendere il tutto. Il quale
[illegible] mandò detto huomo per uno [illegible] compagnia con sei
[illegible] erano Cavalieri più famosi, che in quella fossero, e
[illegible] a dire, e con parole convenienti, che la seguente sera con lui
[illegible] una donna nel suo Palagio [illegible] che andò M. Neri promettendo e
[illegible] compiacere [illegible] e [illegible] la sera [illegible] l'huomo
[illegible] ritornò [illegible] fare [illegible] come più [illegible] potè, e
il Re nel suo hotel [illegible]. Il quale [illegible] e
la casa di messer Neri [illegible] commendata, e [illegible] le
messe [illegible] a una di quelle tanto si mise a sedere
al Conte Guido di Monforte che l'una de' compagni era, comandò, che
da l'un de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro. & ad altre tre,
che con loro era venuti comandò, che servissero, secondo [illegible]
stato di messer Neri. Le vivande vennero assai [illegible] e
no ottime e preziose, e [illegible] e lautamente [illegible] onorevole con
tore e senza noia. [illegible] commendò molto. E mangiato [illegible]
lentamente e del buono si [illegible] giovandogli, e nel giardino entrarono
no le giovinette [illegible] forse di quindici anni una brocchetta
la d'oro, e coppe [illegible] e sopr'essi sciutto una [illegible]
gliarda detta di provenza, e nelli versi piuttosto Arnol [illegible],
che altra cosa tanto gli [illegible] delicati, e belli: & ogni [illegible]
vestimento di lino sottilissimo, e bianco, come neve in [illegible] come il
quale dalla centura in su era stretto fino e dando in gambuccio a guisa
d'un padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella, che davanzi venia
va recava in sulle spalle un paio di vangaiuole, le quali con la sinistra
mano teneva, e nella destra l'altra un bastoncello lungo. L'altra che venia
appresso, aveva sopra la sua la fontana una padella e sotto quel
la con molto [illegible] fatto di legne e [illegible] piede, e nel
l'altra mano un vaso d'oro e una facellina accesa. Come il Re e
degli si maravigliò e solo se attese quello che questo [illegible] dire. Le
giovinette venute innanzi onestamente, e [illegible] fecero riverenza
za al Re, e appresso la andarono a lavare, onde [illegible] quel
le che la padella haveva, posta giù e l'altre cose appresso posero il
baston che la [illegible] portava [illegible] nel vaso d'oro, e
le loro mani [illegible] poi [illegible] e [illegible] e
di [illegible] sopra [illegible] acceso fuoco, e posta la padella so-
pra 'l treppie, e [illegible] cominciò ad aspettare, che le [illegible]
gli gittassero dentro. Delle quali, una fingendo [illegible] parte, co-

ne sapeua, che i pesci si nascondeuano, e l'altra le vangaiuole parandi, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in piccolo spazio di tempo presono assai pesci: & al fine gittate, chi qua, chi uerso la padella gli mettea, si come ammaestrate erano state, comminciarono a pescare di piu bella. & a gittare su per la tauola da uanti al Re & al Conte Guido, & al Padre. Quini si pescò per la mensa, gazzauano, ou'e il Re haueua marauiglioso piacere: e sommamente egli prendendo di quello, alle giouani contegnose gli gittauano indietro: cosi per alquanto spazio cianciarono tanto, che il fante uide quello che fare, come detto gli era stato. Il qual, piu per uno suo coltello, che per mestiere, o diletto nol usaua, hauendol messo nel grembo fu uenuto dauanti al Re. Le fanciulle cio uedendo il pesce sotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento, e sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, a petron del tauolato: e ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e l Conte, e gli altri, che seruiuano, haueuano molto queste giouanette considerate, e molto in se meccsimo l'hauea lodate ciascuno per belle, e per ben fatte, & oltre a cio per piacenoli, e per costumate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Il quale si attentamente ogni parte del corpo loro hauea considerata, essendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe accorto, e piu a loro riguardando senza saper chi si fossero ne come, si sentì nel cuor destare un fermentissimo disidero di piacer loro: per lo quale assai ben conobbe se douuere innamorato se guardia non sene prendesse: ne sapeua egli stesso qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, sì era di tutte cose l'una simigliante all'altra. Ma poichè alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a messer Neri il domandò, chi fossero le due damigelle. A cui messer Neri rispose. Conciossiacosachè queste sorelle figliuole ad un medesimo parto nate sieno, delle quali l'una ha nome Ginevra la bella, e l'altra Isotta la seconda. A cui il Re molto commendato, confortandolo a maritarle. Dalche messer Neri per niun non poter lo fuso. Et in questo mentre, fuor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giovanette in due gubbe di zendado bell'bene con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di varie frutte secondo la stagione, e quelli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Le quali fatto hauendo indietro tratesi, cominciarono a cantare con soauissime voci cosi cantando.

Là ou'io son giunto Amore,
Non si potria cantare langamente.

Con

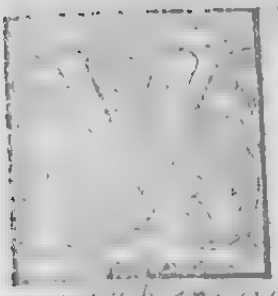
Con tanta dolcezza, e sì piacevolmente, che al Re, che con diletto le riguardava & lodare parea, de tutte le parche degli Angeli quasi [illegible] Il quale lieto, e honorato, reverentemente le comandò, che dicesse il Re. Il quale ancora, che la sua parte già grande [illegible] Quella dunque lacera, & il Re lo fece [illegible] Ma essendo tornata a casa, e messa Nerla [illegible] Ma essendo [illegible] dove [illegible] d. Ginevra bella, [illegible] amata si [illegible] potea: e [illegible] Ma essendo [illegible] Ma essendo [illegible] Ma essendo [illegible] non [illegible] Ma essendo [illegible] Ma essendo [illegible] Ma essendo

...ſcoonore, e la baſſezza, dal quale ſarebbe ...
...ſi potrà facilmente conoſcere, e per ...
...direno del ſuo perpetuo eſilio ...
...del Re, che coloro, che alle ſue ...
...che coſi ſi ſuole in cotal fatta ...
...gran ſtima d'hauer detto Madonna, ...
...ſe medeſimo: e per ciò noi, ...
...ſuccederemo ſe medeſimo conoſcendo ...
...ſi fatta materia corbe ...
...ſi ſono ...
...ſi ſono ...
*...ſi ſono

IL RE PIETRO SENTITO IL FERVENTE

[illegible] Lisa, [illegible], [illegible] prestò ad [illegible], sempre poi si dice suo cavaliere.

Novella Settima.



Finita era la Fiammetta al fin della sua novella, e commendata era stata molto la virile magnificenzia del Re Carlo, quantunque alcuna cosa ognuna giudicasse men da lui, che quivi fatta avesse, commendavano: e il re Pietro, mormorò. Non dir ciò, rispose Dioneo, perciocchè non è certo, che il re Carlo, se morto fosse, che fosse stato pianto: ma perciochè a me ne va per la memoria una cosa non meno commendevole forse, che questa fatta da un suo amico verso una nostra giovane Fiorentina, quella mi piace di raccontarvi.

Nel tempo che i Franceschi d'Italia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino, speziale chiamato Bernardo Puccinicchi, uomo ricchissimo, il quale d'una sua donna senza più, ebbe una figliuola bellissima, e cara da marito. Ella, non ho detto bene, avea figliuola: imperciocchè facendo la sua nozze, quando ogni cosa era all'ordine, e ch'ella era con altre donne, il crude, correndole, e sì mandò miserabilmente le piagge, che mancata è alla poi regnando, si è fermamente innamorato. Cessata la festa, e ella in casa del padre stando, niuna altra cosa poteva pensare se non a quello suo magnifico, & alto amore. Quello che intorno a ciò più l'offendeva, era il conoscimento della sua condizione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare di certo fine: ma non per tanto da amare il Re di Cipro si poteva tirare, per paura di maggior noia a manifestar non l'ardiva. Il Re appresso di ciò non s'era accorto ne forse avea, oltre a quello che fosse stimare, portava immeritabil dolore. Per la qual cosa assai volte essendo in lei tutta continuamente, & una malinconia sopra l'altra aggiugnendosi, la bella giovane, più non potendo, infermò, & evidentemente di giorno in giorno, come la neve al Sole,

al Sole si consumaua. Il padre della, e la madre, de' quali di questo accidente e non conforti contrari e contrarie cose [illegible], che si poteuano, dauano: ma niente era per che della giouane, non amore disperata, ma una certa disposizion a voler morire, [illegible], che offerendole il padre di torle per marito quel giouane, che acconciamente potesse, di douere il suo amore, e il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire e per lettera dal prego che colle facesse venire Minuccio d'Arezzo, [illegible] tra' suoi tempi Minuccio tenuto un famoso cantatore, e sonatore, e molto da Re Carlo amato. Il quale, Bernardo assai bene della Lolla sapeua, il mandò a chiamare, e sonare e cantare: perciò che fattoli dire ciò che questi huomo era incontanente alla venne: e poi che alquanto con lui ragionò, sì la confortata l'hebbe, con una sua viuuola dolcemente, ciò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amorosa giouane erano fuoco, e fiamma, la onde ella tutta accesa a confortare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquanto parte voleua dire: perchè partitosi ciascun altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidatissimo quardatore d'un mio secreto, sopra del quale io ti voglio pregare che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò, debbi manifestar giammai: & appresso che in quello, che per te si potrà tu mi debbi aiutare, così ti prego. Del adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione nel mezzo, armeggiando egli, in sì forte punto venduto e preso dall'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima che al partire ha recata, che tu mi vedi: e conoscendolo, quanto male il mio amore al buon Re si conueniua e non potendolo, non che cacciare, ma dimezzare, & egli essendomi oltre modo grauoso a sopportare, ho fermato di volermi morire, e così farò. E' il vero, che io fermamente m'andrei consolata se prima con mio fatto esse non fatto sapere per alcuna parte alla mia disposizion farli sentire: pur accontandomi che per te a te commettere la vogliono, e pregerti che non rifiuti a farlo, e quando fatto l'haurai, assigurare mel facci accioche io cessi d'amare, mi sviluppi da queste pene: e acciò detto piangendo si tacque. Minuccio, udito il gentile e dell'amoroso huomo, e del suo proponimento, & increbbegli forte: e subitamente nell'animo prese di compiutamente la persona seruire, di cui era certo, e della sua fede, della quale niuna sicurtà, che maggiore, aspettare si poteua, e appresso commendandola di sì alta concezione, così gli rispose. Madonna, se io per lo Re, i offerii il mio amore, e la vita, e le sostanze, [illegible] gli si adoperare, che, auanti che passi il terzo giorno, ci dovrà venir

Parla secondo il [illegible] per confortarla non secondo il vero.

novelle,

novelle, che sommamente ti saran care: e per non perder tempo, voglio
dirtare a cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatol molto, e pro-
messi[illegible] Minuccio partitosi,
[illegible] buon cantore in rima a quei tempi, e
con [illegible] cominciò a cantar la canzonetta, che segue.

Madonna, Amore, e ragione a Messere,
E contali le pene, ch'io sostegno:
Digli, che a morte vegno
Ch[illegible] per temenza il mio volere.
Merzè, Amore, a man giunte ti chiamo,
Ch'a Messer vadi, là dove dimora.
Di, che sovente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'i' parta da sì grave pena dura,
La qual sostegno per lui, d'fiando,
Temendo, e vergognando.
Deh il mal mio per ciò fagli assapere.
Poichè di lui, Amor fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio voler dimostrare in parvenza
A quegli, che mi tien tanto affannata:
Così morendo il morir m'è gravenza.
Forsè che non gli saria spiacenza,
Se el sapesse quanta pena i' sento,
S'a me dato ardimento
Havessi, in fargli mio stato sapere.
Poichè 'l piacere non ti fu, Amore,
Ch'a me donassi tanta sicuranza,
Ch'a Messer far sapessi lo mio core,
Lasso, per messo mai, o per sembianza;
Merzè ti chero, dolce mio Signore,
Che vadia lui, e donagli membranza
Del giorno, ch'io il vidi a scudo, e lanza
Con altri cavalieri arme portare:
Presilo a riguardare
Innamorata sì, che 'l mio cor pere.

Le quali parole Minuccio prestamente intorno d'un suono soave, e pie-

i so, sicome la materia l'a ve[illegible] ma co[illegible] terzo di sen'andò a
certe, assedo ancora il Re Pietro [illegible] Re[illegible] fedito,
che egli alquanto [illegible] con la sua [illegible] I[illegible] si dolcemente, sonando a cantare [illegible] nella real
sala n'erano, parendo loro ancor [illegible] sì [illegible] sospesi ad ascoltare, che il Re, per [illegible] Essendo
Minuccio il suo canto finito, il Re il domandò [illegible] che mai più non gli parve [illegible] Minuccio e non [illegible] giorni che le parve [illegible] I quale haven[illegible] Re domandato, per cui, [illegible] fosse, [illegible] senza [illegible] dubitò d'udirlo, lodate le [illegible] la [illegible] fezzione Disse Minuccio ordinatamente [illegible] gli raccontò. Dielo il Re fece gran festa, e con [illegible] fatti, e disse che di sì [illegible] giovane si voleva aver compassione, e perciò andasse da lui [illegible] e la confortasse e le desse che fosse fallo, quel giorno in su [illegible] vero [illegible] Minuccio lietissimo di portare così [illegible] alla giovane fezzione [illegible] con la sua viola e con [illegible] parlando, ancora stata ac[illegible] e portatasi [illegible] con la sua viola. Dopo [illegible] tanto lieta, e tanto contenta che evidentemente [illegible] uno maugio, apparver [illegible] della sua [illegible] non [illegible] senza sapere o presummere alcun della casa che ciò si fosse [illegible] aspettare il vespro nel quale il suo signore [illegible] Il Re [illegible] le liberale e benigno [illegible] Minuccio poi [illegible] servito [illegible] Minuccio, e così [illegible] [illegible] la [illegible] bellezza di [illegible] ancora più che [illegible] E [illegible] spronunziato a [illegible] [illegible] perannunziata dovesse [illegible] che aperto gli fu [illegible] in quello [illegible] [illegible] fistuola [illegible] Il Re [illegible] Minuccio [illegible] [illegible] il vero che di nuova [illegible] [illegible] intese prestamente [illegible] [illegible] se. In buona [illegible] [illegible] cosa: no, la vo[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] entro fa s'accosta al letto [illegible] [illegible] [illegible] l'aspettare, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

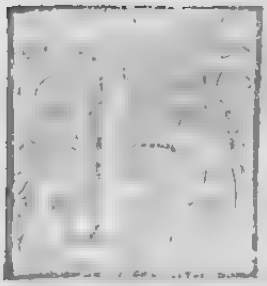
male. Noi vi vogliam pregare, che vi piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che voi siate tosto guerita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, il quale ella sopra tutte le cose amaua, comechè ella alquanto si vergognasse, pur sentiua nell'animo bui piacer e come potè gli rispose. Signor mio, il vole. re le mie poche forze sottoporre a grandissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dalla qual voi, vostra buona mercè, tosto liberata mi vedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, e da piu ogniora la reputaua, e piu volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola: e poiche alquanto fu con lei dimorato, e piu ancora confortatala, si partì. Questa vmanità del Re fu commendata assai, & in grande onor fu attribuita allo speziale, & alla figliuola, la quale tanta contenta rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giammai: e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, piu bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guerita fu, hauendo il Re con la Reina deliberato, qual merito di tanto amore le volesse rendere, montato vn dì a cauallo con molti de' suoi baroni, a casa dello speziale se n'andò, e nel giardino entrato sene fece lo speziale chiamare, e la sua figliuola & in questo venuta la Reina con molte donne, e la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. E dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa giouane, il grande amore, che portato n'hauete, v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo, che per amor di noi siate contenta: e l'onore è questo, che conciosiacosache voi da marito siate, vogliamo che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre non ostante questo, vostro caualiere appellarci, senza piu di tanto amor voler da voi, che vn sol bacio. La giouane, che di vergogna tutta era nel viso diuenuta vermiglia facendo suo il piacer del Re, con bassa voce così rispose. Signor mio, io son molto certa che se egli si sapesse, che io di voi innamorata mi fossi, la più della gente me ne reputerebbe matta credendo forse, che io a me medesima fossi vscita di mente, e che io la mia condizione, & oltre a questo la vostra non conoscessi: ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell'hora, che voi prima mi piacesti, conobbi voi essere Re, e me figliuola di Bernardo speziale, e male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo drizzare. Ma, sicome voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione s'innamora, ma secondo l'appetito, & il piacere: alla qual legge piu volte s'opposero le forze mie, e piu non potendo v'amai, & amo, & amerò sempre. E' il vero, che, com'io ad Amore di voi mi sentì prendere,

S'intẽde sopra tutte le cose mõdane.

[illegible] e perciò, non che
[illegible] q[illegible] [illegible] [illegible] [

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE
[illegible] e con lui communica ogni
[illegible] suo bene.

[illegible]



[illegible] Tito, e Gisippo. [illegible]

e sotto la dottrina d'un filosofo chiamato Aristippo, e Tito, e Gisippo, furon parimente da Cremete posti ad imprendere. E venendo i due giouani vsando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, & una amicizia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro haueua ne ben, ne riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studi, e parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato, saliua alla gloriosa altezza della filosofia con pari passo, e con marauigliosa laude. Et in cotal uita, con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un piu che l'altro, non hauea per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali, sicome di tutte le cose addiuiene, addiuenne, che Cremete, già vecchio, di questa vita passò: di che essi pari compassione, sicome di comun padre, portarono: ne si discernea per gli amici ne per li parenti di Cremete, qual piu fosse per lo sopraggiunto caso da racconsolar di lor due. Auuenne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, e trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza, e di nobilissimi parenti di Schiesa, e cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle futture nozze. Gisippo pregò un dì Tito che con lui andasse a vederla che veduta ancora non l'hauea. E nella casa di lei venuti, & essa sedendo in mezzo d'amenduni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare: & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente, senza alcun sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giammai. Ma poiche alquanto con lei stati furono, partitisi, a casa sene tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entrato sene, alla piacciuta giouane cominciò a pensare, tanto piu accendendosi, quanto piu nel pensier si stendea. Di che accorgendosi dopo molti cal di sospiri, seco cominciò a dire. Ahi misera la vita tua Tito, dove, & in che pon tu l'animo, e l'amore, e la speranza tua? or non conosci tu, si per li riceuuti onori da Cremete, e dalla sua famiglia, e si per l'intera amicizia, la quale è tra te e Gisippo di cui cosa e sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? che dunque ami? doue ti lasci trasportare all'ingannevole amore? donde alla lusinghevole speranza? Apri gli occhi dello intelletto, e te medesimo, o misero, riconosci. Da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, et ad altro drizza i tuoi pensieri: contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, e vinci te medesimo,

mentre-

mentreche tu hai tempo [illegible] che tu vuogli quello non è onesto quello a che tu [illegible] essere certo di
guadagnare [illegible] se non [illegible] la vera amicitia che [illegible] Tito [illegible] lo
sconuenuole a nome [illegible] sfrontato, ordinato, insatiabile, sozzo, molesto, ingrato, bestiale, ignorante, & crudele. Le leggi d'amore sono piene di pietà, & di humanità: Racconta
elle rompono non [illegible] quelle dell'amicitia, male [illegible]. Quante volte ha [illegible] il padre la figliuola, & [illegible] il fratello la sorella, la madre il figliuolo, & l'altro, cose più che mostruose, che l'vno amico amar debba l'altro, era fatto [illegible] mille volte. Oltre a questo sono giouane, e la giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace a me conuien, che piaccia. Le oneste cose s'appartengono a più maturi. Io non posso volere se non quello, che Amor vuole. La bellezza di costei merita d'esser amata da cui che sia, se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? Io non l'amo, perciò ella sia di Gisippo anzi l'amo, che l'amerei dee dunque ella stata fuori se. Quiui era la fortuna, che a Gisippo mio amico l'hauea concedata più tosto, che ad un'altro: e se ella dee essere amata, che dee meritamente per la sua bellezza, più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'amo, che un'altro. E di questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in sul contrario, e di questo in quello, e di quello in questo non solamente quel giorno, e la notte seguente consumò ma più altri infanti che il cibo, e 'l sonno perduttone, per debolezza fu costretto a giacere. Gisippo il qual più volte l'hauea veduto dispensar pruoua, & era in modo infermo, se ne doleua forte, e con ogni arte, se fosse stato mai da lui non partendosi s'ingegnaua di confortarlo, e con sollecitudine domandandolo della cagione di sì pensieroso cangiamento. Ma l'angoscioso più volte l'hauea per vergogna celata: ma pur vinto dalle lagrime, & dalle preghiere di Gisippo, se gli scoperse interamente con pianti, e con sospiri, e disse, che [illegible] Tito [illegible] ne
do se gli piacesse, a me era assai più grato la morte con pace ricevere, pensando, che la fortuna m'habbia condotto in parte, e a tempo la mia viltà mi sia conuenuto far pruova, e quella con grandissima vergogna di me trouar vinta: ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene cioè la morte, la qual mi fia più cara, che il vivere con rimembranza della mia viltà: la quale, perciochè altre, ne posso ne debbo alcuna cosa celare, non senza grande sforzo ti scoperse. E così rimessosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e pensieri, e la battaglia [illegible] egli, & ultimamente de' quali fosse la vittoria e se, e per

[illegible] male che conoscen-
[illegible] preso il
[illegible] quel-
[illegible] que-
[illegible] e, e alamē-
[illegible] Se-
[illegible] lagrimare, m-
[illegible] che a forza bisogno,
[illegible] amo, uguale
[illegible] aspra [illegible] me, non perciò le
[illegible] ritornare, la
[illegible] o, come ne-
[illegible] presente, e a quella rivolto, e [illegible] ri-
[illegible] ma
Non si [illegible] mai a quelle cose che le sono state fatte, o [illegible] a,
[illegible] e [illegible] ha potuto, e [illegible] o
[illegible] Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna, quanto
[illegible] questo non sfrimi, che a me conceduta l'hab[illegible], pare che il tuo
amarla onesto fede altrui fosse stata, che ma[illegible] ma per se fosse, co-
me fuole, a cui la potenza la fortuna conceder, di cui, per mancanza
rendere grazie, che d'haverla a me conceduta? Quando altro bi-
sogno l'haverti, quantunque il tuo amore onesto stato fosse [illegible]
egli a fe amata piuttosto, che a te: il che da me [illegible] amato,
com'io te sono, nandi [illegible] e [illegible]
cordo, perche amici fummo, che io [illegible] non
fosse tua come mia. Il che, se [illegible] fosse stata, e [illegible]
ti offerir non potessi, così ne farei, come d'altre cose della [illegible]
sì fuor certa, che dir te solo la posso fare, e così fare. [illegible] che io
non so quello, che la mia amistà [illegible] effetto [illegible]
che onestamente far si puote, non [illegible]
è il vero che Sofronia è mia posta, e che [illegible]
festa le fie nozze aspettina, [illegible]
dette di me con più fervor di fede [illegible]
curo, che non mia, ma tua morte [illegible]
fosse il pensiero, cacciata la mala [illegible]
de morto, e la [illegible] grezza, e di quella ora innanzi [illegible]
riti del tuo mobile più degno amore, che il mio non era. Lo [illegible]

cosa

così piacere a C[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [

debito vergogna, & io di certo, che io no
so come huomo, che mai [illegible] la donna amata ma con quella [illegible] che
può, che con honore, e con ben [illegible] quanto a grado mi fia, ciò che tu mi, e
mo, à [illegible] queste parole [illegible]. Tito, in questa co-
sa voglio, che ciascun faccia, mi par la tenere questa via. Come tu
sai dopo lungo tratto de' miei mali, con quella di Sofronia, alla è
[illegible] la speranza di [illegible] per modo
[illegible] mi fece, che, e turbò i miei, e
[illegible] parenti, che [illegible] mi [illegible], se io per questo non fossi [illegible] do-
ver [illegible] ma [illegible] se io a questo partito la [illegible], che i pa
renti [illegible] non la [illegible] ad un altro, il qual forse non fa-
rà di lui, e così tu harai perduto quello, che io non haurò acquista-
to. Però mi pare, dove tu fi contento, che io [illegible] che [illegible]
[illegible], seguitiamo, e si come [illegible] la [illegible] fatta le noz
ze [illegible] altrimenti si come noi sapremo fare [illegible] come tu con
[illegible], ne [illegible]: poi a suo luogo e a tempo manifesteremo il fatto:
il [illegible] se [illegible] piacerà, ben starà, se non pur [illegible] sarà pur fatto, e
non potendo in dietro tornare, converrà per forza, che sien contenti.
Piacque a Tito il consiglio: per la qual cosa Giappo con [illegible] sua nella sua
casa [illegible] cenate, essendo già Tito [illegible] sparito, e bevuto [illegible] fatta la festa
grande, come fu la notte venuta, lasciar le donne la nuova sposa
nel letto del suo marito & andar una [illegible] tra la camera di Tito a quella
di Giappo congiunta e dell'una si poteva nell'altra andare: perchè es
sendo Giappo nella sua camera & [illegible] lume [illegible] spento, a Ti-
to [illegible] andato [illegible] disse, che con la [illegible] [illegible] a
cercare Tito, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] andare. Ma Giappo che con intero animo come con la
vede al fianco [illegible] [illegible] [illegible] tenerne nel parlando. Il
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

come la cosa stesse far non si douea, e potea acconciamente. Laonde vn dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto stava, le dimostrarono e di ciò Tito per molti accidenti, traitor esser stato, la fece certa. La qual poco l'uno, e l'altro vn poco si queretò, hebbe guatato, dirottamente cominciò a piagnere, se dello ingannò d. Gisippo rammaricando: e prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò fosse, scusando a casa il padre suo, e quindi a lui, & alla madre narrò lo 'nganno, il quale ella & colmo da Gisippo riceuuto hauendo, affermando sè essere moglie di Tito e non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, e co' suoi parenti, e con que' di Gisippone fece vna lunga e gran questione, e furon le nouelle, e le turbazioni molte e grandi. Gisippo era a suoi, e a que' di Sofronia in odio, e ciascun dicena lui degno, non solamente di riprensione, ma d'aspro castigamento. Ma egli, se onesta cosa hauer fatta fermana, e da douergli essere renduto grazie da' parenti di Sofronia, hauendola a miglior di sè maritata. Tito, d'altra parte, ogni cosa sentiua, e con gran noia sosteneua: e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi sospignersi con romori, e con le minacce quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse: & allora, non solamente, vmili, ma vilissimi diuenire; penso più non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle: & hauendo esso animo Romano, e seme Atenicse, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, e que' di Sofronia in vn tempio fe ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo, così a' lor aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera da' mortali, sia degli Iddy immortali disposizione, e prouuedimento: e per questo vogliono alcuni, essere di necessità ciò, che ci si fa, o farà mai: quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno auuedimento riguardate sieno, assai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che trastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, se non volersi più sauio mostrare, che gli Iddy, li quali noi debbiam credere, che con ragion perpetua, e senza alcuno errore dispongono, e gouernan noi, e le nostre cose. Perche, quanto le loro operazioni ripigliare, sia matta presunzione, e bestiale assai leggiermente il potete vedere, & anchora chenti, e quali catene coloro meritino, che tanto in ciò si lasciano trasportare dall'ardire. De quali, secondo il mio giudicio, voi siete tutti, si quello è vero, che io intendo, che voi douete hauer detto, e continuamente dite, perciochè mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Gisippo hauuate data: non raguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella, non di Gisippo diuenisse, ma mia,

Costui, che parla è gëtile e cortese e pieno di molte e molte sentenze morali, e specialmente di queste, e massimamente a questo tempo, che non è huomo, che non sappia, e che non tenga queste cose per certe. Ma ecco come, che l'huomo sia tenuto de le sue colpe, e come scampi bene gli inganni di questi tali, e gomëta.

Seguita tuttauia di parlar, come gentile.

ſce
ſcime per effetto ſi conoſce al preſente. Ma perciochè'l parlar della
[illegible] prouidenza, & intention de gli Iddij pare a molti duro, e vra-
[illegible] a comprendere, preſuponendo, che eſſi di niuno miſero fatto s'im-
paccino, mi piace di conſiderare à compire le gia buon tratto, de' quali
di sopra dicendo, mi conuerrà far due coſe molto a miei coſtumi contrarie.
L'una fia alquanto commendare e l'altra biaſmare alquanto altrui, o auuilire. Ma perciochè dal vero, ne nell'una, ne nell'altra non intendo partirmi, e la preſente materia il richiede, il pur farò. I vo-
ſtri rammarichi, più da fatua, che da ragione mouuti, con continui mormorij, auanza romori, vituperano, mordono, e dannano Giſippo, perciochè ella ha data per moglie col ſuo conſiglio, che voi a lui deſtro hauuate data la donna in eſſilio, che egli ſi ſommamente de commendare e le ragioni ſon queſte. L'una perche ella ha fatto quelle, che amico deue fare: l'altra, perche egli ha più ſauiamente fatto, che voi non hauuate. Quello, che le ſante leggi della amicizia vogliano, che l'uno amico per l'altro faccia non è mia intenzione di ſpiegare al preſente, eſſendo contento d'hauerui tanto ſolamente ricordato, quel che ſe ne debba, come dell'amicizia troppo più ſtretta, che quella del ſangue, o del parentado: con ciò ſia coſa che gli amici noi habbiamo, quali noi gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci da la fortuna. Perciò ſe Giſippo amò più la mia vita che la voſtra benuolenza, eſſendo io ſuo amico, non me ne dee niuno eſſere da marauigliare. Ma veggiamo hora per darne piena fede, la quale con più iſtanza vi ſi conuien dimoſtrare, lui più che voi hauer fatto amico, che voi non ſiete, conciò ſia coſa che della prouidenza de gli Iddij niente mi curi, che voi ſentiate, e molto meno curi le forze della amizia gli effetti. Dico, che il voſtro auuedimento, il quale con ſottile e la voſtra auuertenza hauuta Sofronia data a Giſippo, amico, e filoſofo: quella da Giſippo la douea hauere, e filoſofo. Il voſtro auuedimento la diede ad Archeſe, e quel di Giſippo a Romano. Il voſtro auuertimento, quel di Giſippo ad vn giouane. Il voſtro ad vn ricco giouane, quel di Giſippo ad vn ricchiſſimo. Il voſtro ad vn auaro, il quale non ſolamente non l'amaua, ma appena la conoſceua: quello di Giſippo ad vn giouane, ſopra ogni ſua felicità, e vita, che la propria vita l'amaua. Il che quello, che io dico ſia vero, e da commendare, che quello, che voi fatto hauuate, riuocate in parte a parte. Che un giouane, e filoſofo fu, come Giſippo, il viſſe ſi ſtretto, ſi fedele ſenza vn ſolo ſcrupolo farne il poſſibile accioche ſi ſalua la ſua, e la vita ſua conſeruaſſe, e ſempre procacciaſſe quanto più poteua. L'un vero di coſtui, Romano, Romano. Se della gloria della città ſi aſſigura, io dico, che io ſia di città be-

ra, &

ra, è egli di tributaria città, che io sia di città donna di tutto'l mondo, & egli di città obbedientissima al mio nome, che io sia di città potentissima d'armi, & di numero, e di studi, dove egli non potrà la sua, se non di studi, commendarsi? Io aquisto quanto nuove voci qui solamente vengano all'orecchie, io non son nato nella feccia del popolazzo di Roma. Le mie case, & i luoghi publici di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, e gli annali Romani ritrouerranno pieni di molti trionfi menati da' Quiriti sul Romano Capitolio: nè per vecchiezza marcita, anzi vezzi, più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nelle mente hauendo, che l'onesta pouertà fu antico, e largissimo patrimonio de' primi cittadini di Roma. La gran sè dalle opinioni de' volgari è dannata, e son commendati i tesori, io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abondante. Et assi conosce che egli m'è grauoso, e douea essere, e dee caro d'hauer per parente Gilippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro cittadino, che de me là hauerete ottimo vicino e utile, e fedel seruidore, così nelle pubbliche opportunità, come nelle priuate. Così dunque, lasciate stare la volontà, e con ragioni vincendo, mi consigliate, che egli del mio Gisippo sia fatto. Et adunque Sofronia ben maritata a Tito Quinto, o bile, antico, e ricco cittadino di Roma, & amico di Gisippo: perchè così lodevole ostinazione non fa quello, che dee, ne fa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che dranno, non dolendo Sofronia essere moglie di Tito in cotal modo, nella quale sua moglie è dimorata naturalmente di forte senza saperne amico o vicino alcuna cosa? questo non è pericolo necessario, che di nuouo auuenga: lo lascio star volentieri quello, che già contra a volere de' padri hanno i mariti presi, e quelle che si sono con loro arditamente fuggite, e prima anche sono state, bene assai; e quelle, che prima con le grauezze, e con parti hanno i mariti meno pregiati, che con la lingua: & hanno fatti la necessità agli adirati credere, quello, che di Sofronia non è auuenuto, accordevolmente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stato detto. Altri dirà anno colui hauer la moglie maritata, a cui di maritar l'huomo appartenea: a cui che lamentanze son queste, e femminili e dipoi a così fatte cagion procedenti. Non usi ora la fortuna di nuouo variare & apertamente nuove cose arrecare agli effetti determinati. Che ho io a curare? Il calzolaio, più tosto, che il filosofo, hauò à dir mio fatto, secondo la sua qualità, dispostomi a tutto, o con ragione, o senza, se il fine è buono? debbomi io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che [illegible], Tito, e Gisippo.

con ciò non ne possa fare, e vera ragione del parte. Se Gisippo l'abbi Sofronia maritata, l'arebbe fatto debitamente, e come amico fatto sapersi. Se per suo [illegible] con honore quarantasei [illegible] più maritar non me possa [illegible] Veramente [illegible] sapere, che io non cercai, ne con inganno, ne con fraude alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia: quantunque io l'abbia ardentemente più che me stesso amata, non venni come ladrone a torle la sua virginità, ne con alcuna violenza, ma come amante, aspettando il suo parentado. Questo, quantunque fosse a me grave, feci per la sua honestà, e della sua virtù: confidandomi con quello ordine, che a voi piacerà volere dare, cercata l'hauessi, sì come io l'ho molto amata sempre, così per tema di non essere a Roma menata non me l'hauessi hauuta non curare. Usai adunque l'arte occulta, che ora vi pare essere aperta, e feci sì, che a Gisippo, che ogni di fare non era disposto consentire in mio nome: & appresso, quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai non appressandomi prima a lei, se come essa me hanno più con certa testimoniare, che io, e con le parole, e con l'anello l'hebbi sposata domandandola, se ella me per marito volea: a che ella rispose di sì. Se offese le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, s'io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo, adoperato da Gisippo amico, e da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio: per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. E che ne faresti voi più, se egli hauesse un villano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci bastarieno? Ma lasciamo ora star questo: egli è venuto il tempo il quale io ancora non aspettava, cioè, che mio padre sia morto, e che a me conuenga a Roma tornare: per la cui volendone Sofronia meco, io l'ho palesato quello che io forse ancora non haurei mai fatto: se voi il farete, lietamente comporterete: perciochè se me amante, o vero sposo hauer non volete, per vostra la potrete disporre: ma questo Dio via questo, che in homano seruito tanto tempo a lei seruar per la mia donna mai. Questo adunque, che Sofronia, per consentimento de gli Dei, e per vigor delle leggi romane, e per lo lungo seruigio del mio Gisippo, e per la mia amorosa astuzia e mia. La qual cosa, voi veramente, più che gl'Idei che altri buoni riguardatori, bestialmente in due maniere sete a me noiose e offesa, che voi dannate. L'una è Sofronia tenendomi ne la mia vita con piacere, alcuna ragion non vanete, e l'altra è il tradimento Gisippo, a quale meritamente obligati siete, come

Questo, [illegible] ce [illegible] no e ne- [illegible] lo [illegible] bbe [illegible] stiano, ne di sè [illegible] no, [illegible] ma belle

Seguita [illegible] [illegible] [illegible]

ze, come nimico. Nelle quali, quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di piu aprirui, ma come amici vi consigliare, che si pongano auuso gli sdegni nostri & i crucci presi si lascino tutti, e che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente, vostro parente mi parta, e viua vostro: sicuri di questo, che, o piacciaui, o non piacciaui quel, che è fatto, se altramenti operare intendeste, io vi torro Gisippo, e senza fallo se a Roma peruengo, io riaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che voi n'habbiate, e quanto lo sdegno de' Romani in uoi, possa sempre nimicandoui, vi faro per esperienza conoscere. Poiche Tito così hebbe detto, leuatosi in pie, tutto nel viso turbato, preso Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, e minacciando, s'uscì. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amista indutti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole, di pari concordia diliberarono essere il migliore d'hauer Tito per parente, poiche Gisippo non haueua esser voluto, che hauer Gisippo per parente perduto, e Tito per nimico acquistato. Per la qual cosa andati, ritrouar Tito, e dissero, che piaceua lor, che Sofronia fosse sua, e d'hauer lui per caro parente, e Gisippo per buono amico: e fattasi parentenole & amichenole festa insieme, si dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. La quale, sicome saua, fatta della necessita virtù, l'amore, il quale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, e con lui sen'ando, a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto, dopo non molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua povero, e meschino fu d'Atene cacciato, e dannato ad essilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, e diuentato non solamente povero, ma mendico, come potete il mon male, a Roma sene venne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse: e saputo lui esser giunto, e a tutti i suoi amici & a se le sue case apparate, dinanzi ad essi fu se a parlamento con Tito venne. Al quale colei ver la misseria, nella quale era, non ardì di fare motto, ma ingegnossi di fargli sol vedere, accioche Tito riconoscendolo, di lui fosse chiamare: perche passato oltre Tito & a Gisippo piu che veduto l'hauesse, e schifatolo, ricordandosi l'arco, che già per lui fatto haueua, fe noso e disperato si dipartì. E essendo già notte e lui a digiuno, e senza denari senza sapere, doue s'andare, uscendo d'altro di morir disideroso s'auuenne in un luogo molto fuori della città, doue veduta una gran grotta, in quella per istarui notte, a notte si mise e sopra la nuda terra, se male in arnese vinto dal lungo pianto s'addormentò. Alla qual grotta due di quali insieme erano la notte andati ad imbo-

lare, e'l fatto fatto andarono: e sì mattutino essi a quello uenuti, l'uno, che era piu ardito de gli altri, e sospinta la porta, auanzandosi, e giunto fu nella camera della giouane, e quella, senza auedersi, che altri che Tito vi fosse, trouata, cacciò, e, senza parlarle, tanto mise del suo coltello in quella parte, che a lei parue bastare, che fosse morta. Il quale, essaminato, confessò se hauerlo ucciso, non hauendo potuto sofferire, che altri la godesse. Per la qual cosa il Pretore, che Marco Tarrone era inamorato, comandò che fosse fatto morire in croce, sì come adiuenne. Era Tito per auuentura in quella hora uenuto al Pretorio, il quale guardando nel uolto il misero condennato, & hauendo udita la cagione perche, subitamente il riconobbe esser Giuppo, e marauigliossi della sua miserabile fortuna, come quiui arriuato fosse: & ardentissimamente disiderando di aiutarlo, non ueggendo alcuna altra via alla salute, se non dalla sua, quella prestamente si fece auanti, e gridò. Marco Tarrone richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai con una colpa offesi gli Iddij, uccidendo colui il quale i nostri seruenti questa mattina morto trouarono, senza hauer ragione con la morte d'un altro innocente offendergli. Tarrone si marauigliò e dolsesi che tutto il Pretorio l'hauesse udito: ma non potendo con suo onore ritrarsi di far quello che comandato hauea, fece tosto ritornar Giuppo, e in presenza di Tito gli disse. Come se tu sì folle, che senza alcuna pena sentire, ti confessi quando, che ti conuenga giammai andando la uita? tu dicesti, che era colui, il quale questa notte hauea ucciso l'huomo, e questi non è esso, e uoce, che non tu, ma egli ha fatto. Giuppo rispondendo, disse, che così era. Tito essendo assai bene consapeuole di quello, che la fanciulla fu, come gratioso del seruigio, gli hauea fatto, e uedendo piangendo, disse. Tarrone uerissimo è quello che tu dici, ma la uita di Tito alla mia salute è omai troppo grande. Tito d'altra parte disse. Pretore, come tu uedi, così è fatto, e senza alcuno fauore allato a lui, e sofferir punta sua insieme dargli la morte: e perciò uoglio, come che l'huomo meriti pur di. Marco udendo Tarrone della costanza di questi due, e già preso ogni cosa hauere assai bene inteso: e così indugiando al modo della loro esaltazione, e come ciascuno hauea ordinato Pilato, subito andò di persona a trouare Cesare, e tutto l'hauere, e la uita de' due amici gli rammemorò, e come quegli, che conosceua la nuoua de' Luciferi, e quanto in quella hauesse a tanta fede tenerezza, che nel cuore ricevette la detta cagione di questi due, che da grandissima compassione mosso, come dinanzi a Tarrone, e al Pretore,

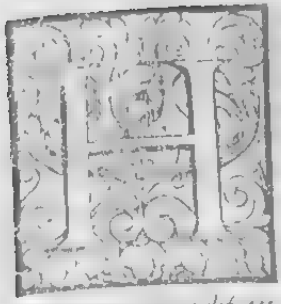
tore, i miei fatti mi traggono a dover schifare la dura quistion de' Colo-
rese non so qual Tito o Ottaviano mi sia, e m'infesta a donarli mio
peccato mandare e perciò saper, mandai per cagion cercare di
quello, che ciascuno fosse, acciò a tempo potessi. Io fortunatamente ci trovai
quell'uomo veramente virtuosissimo, e quel giovanetto, che io
vidi io, così dormire, mentre ch'io fatti d'udienza con lui,
cui io voglio. Tito non bisogna, ch'io faccia la sua fama e virtù per
tutto, ch'io non essere bisogno di tal condizione: a cui Ottaviano liberagli, e di
me quella pena pigliò che le leggi imponevano. Ottaviano questa cosa sentita: e fatti
monsse ciascuno a volere essere il condennato, la quale ciascun narrò. Ottaviano li due, per cui erano innocenti, e il terzo per amor
di loro liberò. Tito, preso di suo Signore, e molto prima della sua tepidezza, e diffidenza ripreso, quale meraviglia la festa, e a casa
sua nel meno, là dove Sofronia con l'altre la fece incontinente come
fratello e ricreatolo a' quanto, e vagheggiolo, e riconfortatolo molto abito de-
bito alla sua virtù, e gentilezza, primieramente con lui ogni suo te-
soro, e possessione fece comune, e appresso una sua fedel giovinetta,
cui nata l'ultima di due per moglie, e quella che disse. Gisippo,
a te sia omai ogni volere quasi preso da me donare, a volerti con
ogni cosa, che donatati ho, in dovuto onorare. Gisippo ripigliando
dolo da una parte l'esilio, che bandita della sua città, e dall'altra l'amo-
re, il qual portava debitamente alla gratissima sposa di Tito, a dir cose Ro
mano s'accordò. Dove con la sua Fulvia e Sofronia sempre
sempre in una casa, gran tempo, e lietamente stette, per la qual cosa se
più potevano essere, dimostrò amici Santa memoria la nostra è l'amici-
zia, è non solamente di singular reverenza degna mi pare essere, ed esser
petua laude commendata, siccome di sopra mostrammo essere magnificen-
zia, e d'onestà, sorella di gratitudine, e di verità, e d'odio, ed avari-
zia nimica: sempre, senza prego aspettar, prontezza quello in al-
trui virtuosamente operare, che in se vorrebbe che fosse operato. La
cui fattispezie effetti bonestà sono sì fatti, che ciascuno di, colpa e
vergogna della misera crudeltà de' mortali lacrimosi, e della proterva
luria riguardando, bacco lor degli eterni vendicatori, in
sino perpetuo relegata. Quale amore, quale [illegible] quale avendo
haurebbe il fervore, le forme e sostanza [illegible] fatta
Gisippo conoscere, e così per [illegible] e
amata da lui, dove se fatta di [illegible]
quali minacce, quali paure [illegible]
ne, ne lagrime usate, nel letto proprio haurebbe fatto ascendere agli

Tito, e Gisippo. abbrac-

abbracciamenti della bella Ateniese fu tale, quale ciascuno sa, se non colse? Quali stati, quai merti quali amori, quali accidenti non curar di perdere i suoi parenti e cari. Sofferma che curar de' disonesti mormori del popolazzo, non curar delle beffe, e ingiurie, per soddisfare all amico, se non colse? E d'altra parte Tito sarebbe Tito, senza alcuna dilazione, possendosi egli onestamente astignere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propria morte, per liberar Gisippo dalla morte, la quale egli stesso si procacciava, se non colse? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo amplissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non colse? Chi haurebbe Tito senza alcuna sospizione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gisippo, quale vedeua poverissimo, & in estrema miseria posto, se non colse? Considerino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, e la gran quantità de' figliuoli, e con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, e non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollecitudine hauer di tor via i grandi del padre, o del fratello, o del signore, donde tutto il contrario far si vede all amico.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE
con[illegible]tato da meſſer Torello. Fa il paſſaggio. Meſſer Torel-
lo[illegible]ce a Tunise alla corna ſua a rimaritata: e preſo, e
pe[illegible]ſer[illegible]ta vecchia, viene in notitia del Soldano,
il quale non[illegible]dentito, ſe fatto riconoſcere, ſom
mamente honora. Meſſer Torello infirma,
e per arte magica in una notte n'è re-
cato a Pauia, & alle nozze, che
della rimaritata ſua moglie
ſi faceuano, da lei rico-
noſciuto, con lei a
caſa ſua ſene
torna.

NOVELLA NONA.



VOLENDO alle ſue parole già Filomena fatta fine, e la magnificenza grandemente di Re da tutti parimente era stata commendata, quando il Re, il dereſtano luogo riſeruando a Dioneo, così cominciò a parlare. Facile Donne, ſenza alcun fallo, Filomena mentre che dell'amiſtà due, raccontà l'vno e con ragione nel fine delle ſue parole ſi dolſe le ingiurie così poco da' mortali eſſer gradite: e ſe noi qui per douer correggere i difetti mondani, o vuo per riprendergli ſoſſimo io ſeguiterei con diffuſo ſermone le ſue parole: ma perciochè ad altro è l'noſtro fine a me è caduto nell'animo di dimoſtrarui forſe con una iſtoria aſſai lunga ma piacenol per tutta una delle magnificenzie del Saladino acciochè per le coſe, che nella mia nouella udite, ſe pienamente l'amarizza d'alcuno non ſi può per le noſtre vizzy acquiſtare, al meno diletto prendiamo nel ſeruire, ſperando, che quandochè ſia di cio merito ci debba ſeguire.

Dico adunque, che, ſecondochè alcuni affermano, al tempo dello'mperador Federigo primo, a racquiſtare la terra ſanta ſi fece per giuriſdizione vn general paſſaggio. La qual coſa il Saladino, nacionatiſſimo ſignore e allora Soldano di Babilonia a quanto denanzi ſentendo per cio propoſe auvoler perſonalmente vedere, oltra parecchiamenti de' ſignori riſtauna a quel paſſaggio per meglio poter prouederſi. Et ordinato in ſe ſteſſo ſi fatto ſomo ante facendo d'andare in pellegrinaggio, come de' ſuoi maggiori, e più fama hebbero, e con tre

Saladino, e Meſſer Torello. *fami-*

famigliari solamente, a fare [illegible] in cammino. Et
[illegible] cavalcando, per passare ostosamente [illegible] Siena a Pa-
ma, & [illegible] nome era messer Torello d'Arezzo da Pavia, [illegible]
e contado, e compagnia, con la quale andava a diporto [illegible], al-
qual sopra l'uscio [illegible], come [illegible] avvisò,
che gentil uomo, e [illegible] fosse, e disiderò d'onorargli: perche
dovendando [illegible] famigliari, quanto ancora honesta
di quella [illegible], e fecelo [illegible] pregare, che entrare non la-
sciasse [illegible]. Signori, voi non potrete a Pavia pervenire a hora, che altro posto entrare. Adunque,
disse il Saladino, cacciamo [illegible] marne, per [illegible] dove
noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo farò
io volentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei
fanti in Pavia per [illegible] cosa. Io nel mandarò con voi, & egli
vi condurrà in parte, dove voi alberghiate [illegible] honestamente:
Et al suo ritorno [illegible] quello, che gli bisognerà
fare, e mandol con loro. Et [illegible] al suo luogo andato fosse, prestamente,
come si potè il meglio fece ordinare una bella cena, e mettere la tavo-
la in un suo giardino. Questo fatto fuora la porta [illegible] aspet-
targli. Il famigliare ragionando con [illegible] [illegible] cose, per
certe strade gli trasmutò, & al luogo del suo signore [illegible] fece ac-
consentire, condotti gli hebbe. La quale come messer [illegible] tutto a
piè fattosi loro incontro, ridendo, disse. Signori, voi [illegible] benve-
nuti. Il Saladino il quale accorto Signore era, s'avvide, che questo era
luogo hauendo dubitato, che essi non [illegible] tenuto lo'nganno se guardò
gli trovò, mutate le [illegible], per la quale hebbe a non poco sdegno di es-
ser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli hauesse condotti, e [illegible]
sposto al suo fatto d'arme. Messere, se de' cortesi huomini [illegible] po-
tesse rammaricare, noi ci dovremo di noi, il quale, [illegible] nel
nostro cammino, che [illegible] alquanto [illegible] ma [illegible] [illegible]
stata da noi la nostra [illegible] onoranza, che dovuta [illegible]
der sì alta cortesia, come la vostra [illegible]. Ma [illegible]
fatto, e ben parlate, disse Signori quella, che non [illegible] da noi, a
rispetto di quella, che [illegible], per quello, che [illegible]
assai compresa la sua cortesia: ma [illegible] [illegible] non potreste [illegible] [illegible] [illegible]
sia grave [illegible] [illegible] [illegible], per un poco men di ri-
poso avere. Così detto, [illegible] famiglia mandata [illegible] a costoro,

come

come [illegible] si furono assai bene riguardati, e messer Torello tutte quelle cose, che a mercatante per terra appartenute, dove bisogno fare, [illegible] fatti comperare, e fattele porre in luogo, che niuno le vedesse, per comandamento del Saladino e compagni [illegible] apparecchiato. Perche molto bene intendeva, che [illegible] gli parea a ciascun dire, che questo cavaliere fosse [illegible] valentissimo huomo, e quegli, che migliora[illegible] che alcuna altre, che ancora n'avesser veduto. A messer Torello [illegible] parea, ove essere stessero magnifichi huomini, e da [illegible] gli avesse fatto nobilmente: perche seco stesso [illegible] lui, che [illegible] avuto quella franchezza già [illegible] [illegible] Laonde [illegible] la seguente mattina, [illegible] confortato a fare [illegible] di ciò, che far voleva, [illegible] fatto, che [illegible] era, e di grandissimo animo, nel mandò a Pavia a [illegible] quattrocento, e lo spendere non si serrava. Appresso questo, [illegible] cominciò nel giardino, cortesemente gli domandò, onde [illegible] Alquale egli assai nobilmente rispose: Noi siamo mercatanti [illegible] di Cipri [illegible] per nostre [illegible] andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello: Dacchè [illegible] mercatanti, [illegible] prodi e cortesi, [illegible] Cipri [illegible] mercatanti. Di questi ragionamenti in altri fatti [illegible] quanto fu di bisogno: perchè a loro l'onorar [illegible] alla tavola [illegible] sedendo ella sprontissima, [illegible] assai bene, e [illegible] naturalmente [illegible]. Ne guari dopo le tavole furono tratte, si misero [illegible] messer Torello, loro essere [illegible] e [illegible] e [illegible] e

avere a ben cinquanta d. marchesi tra donne e uomini ve-
nuti, huomini a quali veramente pareva dovere ogni cosa
stare. La qual cosa Saladino comprendendo, lor piacque
faro molto, che era, e disse. Non per loro alcuna cosa, che noi
vi abbiam domandato abbiamo mandato per fatto e trop
po più che noi non solemo, perciocchè con ammirazione aspettate
vi andare al camminamento. A quali messer Torello: Signori,
detto che per anni fu fatto, solo grado alla persona vostra
quale adesso andare in camino che bisogno vi sia venire alla mia
piccola casa: di questo stamattina farò io tentare anni, e con meco
insieme tutti questi gentil huomini, che dintorno mi sono, a quali, se
cortesia mi par fare il mio star di voler con loro cenare, far lo potete,
se voi volete. Il Saladino, e' compagni, udita smontarono e rice-
vuti da gentil huomini lietamente, furono alle camere menati, le quali
ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e poi che gli arme
da camminare, e rinfrescatisi alquanto nella sala dove si vedevano
te era apparecchiato, vennero. Lavata l'acqua alle mani, e a tavola
messi, con gran festa e onore, e cena, da molte vivande la magnificen
te furon serviti; intanto che, se l'imperadore venuto vi fosse, non si fa-
rebbe più potuto fargli d onore. E quantunque il Saladino e' compagni
fossero gran signori e stati di molto gran cose, nondimeno si
maravigliarono di più modi di questo, e lor pareva nell'altre cose ha-
vendo rispetto alla qualità del cavaliere, d'quale [illegible] e
tadino, e non signore. Finito il mangiare e le tavole levate, [illegible]
alquanto d'altre cose parlato essendo già buona parte della notte, e
re piacque, i gentil huomini di Pavia tutti insieme a lor fare, &
esso con li suoi tre rimase. E venendo la ora d'entrare in
ciochè niuna sua cosa sfornimento, se, e' non l'avessero,
quindi si fece la savia donna chiamare. La quale, ogni cosa
stimata grande della persona, e di ricchi nell'mentovata in mezzo
di due suoi figliuoletti, che parevano angeli, seco venne davanti
costoro, e piacevolmente gli salutò. Li quali con lieti sembianti
e con riverenza la ricevettono, e fattala seder fra loro, gran festa
cero de' due belli suoi figliuoletti. Ma, poi che con loro in piacevol ra-
gionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa
piacevolmente, donde fossero, e dove andassero, gli domandò. Alla
quale i gentil huomini così risposero, come a messer Torello avevan
fatto. Allora la donna con lieto viso disse: Adunque nego io, che il
mio femminile avviso sarà vile, e per lo nuovo, che di spezial gra-
zia mi facciate dinon rifiutare, ne vuole a me quel picciol dono,

il quale

il quale io vi farò venire: ma con le maschere, ove le donne secondo il lo-
ro [illegible] piacerà esse danzino, e [illegible] danzare da ricer-
cino [illegible] e [illegible] . [illegible] e [illegible] ,
e [illegible] [illegible] e
[illegible] [illegible] ,
e [illegible] [illegible] [illegible] e
[illegible] [illegible] [illegible] [

Il Saladino hauendo gia da tutti i compagni di messer Torello preso commiato gliriſpoſe dicendo. Meſſere egli potrà ancora auuenire che noi vi faremo uedere di noſtra mercatantia, per la quale noi la noſtra credenza riſtringeremo, & andatevi con dio. Partiſi adunque il Saladino e'compagni con grandiſsimo animo, ſe vita gli duraſſe, e la guerra, la quale aſpettaua, nol diſfaceſſe, di fare ancora non minore a meſſer Torello, che egli a lui fatto hauesſe: e molto, e di lui, e della ſua donna, e di tutte le ſue coſe, e atti, e fatti ragiono, o'compagni, ogni coſa piu commendando. Ma poiche tutto il Ponente, non ſenza gran fatica, hebbe cercato, entrato in mare, co'ſuoi compagni, ſene tornò in Alessandria: e pienamente informato ſi diſpoſe alla diſeſa. Meſſer Torello ſene tornò in Pauia, & in lungo penſier fu, che queſti tre eſſer poteſſero, ne mai al vero arriuò, ne s'apprese. Venuto il tempo del paſſaggio, e facendoſi l'apparecchiamento grande per tutto, meſſer Torello non oſtante i prieghi della ſua donna, e le lagrime, ſi diſpoſe ad andarui del tutto: & hauendo ogni appreſto fatto & eſſendo per caualcare diſſe alla ſua donna, la qual egli ſommamente amaua. Donna come tu vedi io vado in queſto paſſaggio, ſi per onor del corpo, e ſi per ſalute dell'anima: io ti raccomando le noſtre coſe, e'l noſtro onore: e percioche io ſono dell'andar certo, e del tornare per molti caſi, che poſſon ſoprauuenire, niuna certezza ho, e voglio io, che tu mi faccia una grazia, che che di me s'auuegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aſpetti un'anno, & un meſe, & un dì ſenza rimaritarti, incominciando da queſto dì, che io mi parto. La donna, che forte piagneua, riſpoſe. Meſſer Torello, io non ſò, come io mi comporterò il dolore, nel qual partendomi, ci mi laſciate: ma doue la mia uita ſia piu forte di lui, & altro di noi auuenisſe, viuete e morite ſicuro, che io uiuerò, e morro moglie di meſſer Torello, e della ſua memoria. Alla qual meſſer Torello diſſe. Donna, certiſſimo ſono, che quanto in te ſarà, che queſto, che tu mi prometti, auuerra, ma tu ſe giouane donna, e ſe bella, e ſe di gran parentado, e la tua virtù è molta, & è conoſciuta per tutto: per la qual coſa io non dubito, che molti grandi, e gentili huomini, ſe niente di me ſi ſe'richerà, non ti addimandino a'tuoi fratelli, & a'parenti: dagli a'quali, quantunque tu voglii, non ti potrai diſendere, e per forza ti conuerra compiacere a'voler loro: e queſta è la cagion, per la quale io queſto termine, e non maggiore ti dimando La donna diſſe. Io farò io, che io potrò, di quello che detto v'ho, e quando pur altro far mi conuenisſe, io v'obbidirò di queſto, che mi imponete certamente. Prego io Iddio, che a coſi fatti termini ne voi, ne me rechi a queſti tempi.

tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò messer Torello, e trattosi di dito vn'anello, gliele diede, dicendo: Se egli auuiene, che io muoia, prima che io ti riueggia, ricordati di me, quando il vedrete. Et egli preselo, montò a cauallo, e detto ad ogni huomo a dio, andò a suo viaggio: e peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò via, & in poco tempo peruenne ad Acri, e con l'altro esercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a mano cominciò vna grand'fame, e mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimasso degli scapati Cristiani da lui a man salua fur presi, e per molte città diuisi, & imprigionati: fra' quali presi, messer Torello fu uno. & in Alessandria menato in prigione. Dove non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a conciare vccelli, di che egli era grandissimo maestro, e per questo a notizia venne del Saladino: laonde egli di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il Cristiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceua, ne il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea e più volte di fuggirsi hauea tentato, ne gli era uenuto fatto: perche esso, venuti certi Genouesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini e douendosi partire, pensò di scriuere alla donna sua, come egli era uiuo, & a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, e che ella l'attendesse, e così fece. E caramente pregò un de gli ambasciadori che e' conoscea che facesse che quelle alle mani dell'abate di san Pietro in ciel d'oro, il quale suo zio era, peruenissero. Essendo in questi termini stando messer Torello auuenne un giorno che ragionando insieme il Saladino di [illegible] con la bocca [illegible] hauea molto notato. Per lo quale atto al Saladino [illegible] messer Torello, e cominciò seco a riguardarlo e parendogli [illegible] lasciato il primo ragionamento, disse: Dimmi Cristiano, che [illegible] tu di Venetia, giurommi, disse messer Torello, io son Lombardo e della città chiamata Pauia, povero huomo, e di bassa condizione. come il Saladino udì questo, quasi certo di quel, che d'intorno fra se stesso disse. Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia: senza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare vel menò dentro, e disse Guarda Cristiano, se tra queste robe n'è alcuna che tu vedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle che al Saladino hauea la sua donna donate, ma non estimò, douer potere essere, che desse fossero: ma tuttauia rispose.

Signor mio, niuna ce ne conosco. E' ben vero, che quelle due famiglia-
rotte, di che io qua con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, scritto-
me fue. Allora il Saladino, fattosi a lui presso, teneramente
l'abbraccio, dicendo. Voi sete mio fratello, e io sono uno de
tre mercatanti, a' quali la donna avete albergati, e ora è ve-
nuto tempo di far certa la vostra credenza, e di quella mia mercatan-
tia, come nel partirmi da voi dissi che potrebbe avvenire. Messer Tor-
lo questo udendo, cominciò a esser lietissimo, e a meravigliarsi, udis-
ser lieto d'avere avuto così fatto oste, a vergognarsi, che primie-
mente gliele parea avere fatto. Al che il Saladino disse. Messer To-
rello, poichè Iddio qui mandato m'ha, pensiate, che non io gli amici,
ma non quasi il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di ca-
li vestimenti il fe vestire, e nel cospetto menatogli tutti i suoi ma-
gi ribaroni e molte cose in laude del suo valor dette, come
ciascuno di loro la sua grazia avanzò per cara così onorato fosse come la sua
persona. Il che di quindi innanzi ciascun fece ma' più, che gli al
tri, i due signori, li quali compagni erano stati del Saladino nella lisa.
L'altezza della subita e ricca, nella quale messer Torello fu
guardò le cose di Lombardia; si trasferì della Puglia, e massimamente,
perocchè sperava fermamente le sue lettere dovere esser pervenute. E nel campo, o altro ch'egli fosse de' Cristiani, di
dove furon presi, morto, e sepellito un cavaliere straniero, il cui nome era messer Torello di Dimes
tore, il cui nome era messer Torello di Dimes
messer Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo effetto conosciuto,
comunque scritto dire, messer Torello è morto, ove
d'Istria, e non di quel di Dimes; il che avvenne
ra, non lasciò sgannare gli incantati perchè non si
questa novella, tra' quali furono de' più prossimi a lui con
sì l'avergli veduto morto, e essere stati alla sepoltura
pia dalla donna, e da parenti di lui, fu di grande ma
le dolorazione, non solamente a loro, ma a tutti quanti
Chiana. Lasso a voi pensare a mostrare qual fosse e quanta
stizia, e 'l pianto della sua donna, la quale
triola, e continua adulta sera e mattina
essendo ella da' suoi parenti, come vedova
tole vedere a' suoi parenti, come vedova
Ilove ella molte volte, e con grande pena
stretta, alla fine le convenne far quello, che
questa condizione, ch'ella dovesse
to, quanto ella havea promesso a messer Torello. Mentre la Dama

erano

eran le cose della donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del douere ella andare a marito eran uenuti; auuenne, che messer Torello in Alessandria udendo un dì uno, il quale uedut hauea con gli ambasciatori Genouesi montar sopra la galea, ove a Genoua ne venia: perchè fattolsi chiamare, il domandò, che viaggio hauuto hauessero e quando a Genoua fusser giunti. Al quale costui disse. Signor mio, malvagio viaggio fece la gente, la quale in Creti sentì, la douue io rimasi: perciochè sendo ella uscita di Cicilia si levò una tramontana pericolosa ove nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampò tenta, & intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello, dando alle parole di costui fede, che eran verissime, e ricordandosi, che il termine ivi a pochi dì finiva da lui domandato alla sua donna, & avvisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per constante la donna douere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che per dato ve il mangiare, & a giacer postosi, di loro di morire. La qual cosa come il Saladin sentì che sommamente l'amava venuto da lui, dopo molti prieghi, e grandi fatiche hauute la cagion del suo dolore, e della sua infermità, il biasimò molto, che avanti non gliele hebbe cosa detto, & appresso il pregò, che si confortasse, affermandogli, che dove questo facendo, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, e disse gli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte udito dire, con ciò era possibile, e fatto s'era assai volte, si incominciò a confortare, & a sollicitare il Saladino, che a ciò si adoperasse. Il Saladino adun suo Negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose che egli vedesse, come messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pauia. Al che il Negromante rispose, che ciò farìa fatto: ma che ciò per ben di lui fare il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino a messer Torello, e trovandolo del tutto disposto a voler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, e se non potesse, a voler morire, così disse. Messer Torello sì vivamente amate la donna avea, e cose ella d'altrui non curi, dubitate, sallo Iddio, con ragione in parte alcuna non ne so riprendere. Perciochè di quante donne mi paiono veder mai ella è colei, le cui costumi le cui maniere, e'l cui abito lasciamo star la bellezza, che è per cadauno più meritevole commendare, e da hauer care. Sarebbemi stato carissimo, potere la fortuna qui l'hauesse mandato, che quel tempo, che voi, & io vivere dobbiamo, nel governo delle, no, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. E se questo pur non mi douea esser conceduto da [illegible], douendo questo cader nell'animo, o di morire, o di ritrovarmi al termine posto in Pauia,

Saladino, e Messer Torello. nn ; som-

Nō si lasci il lettore indurre a credere, che queste cose fien vere, ma ricordisi, che sono novelle, e di quelle ciance, delle quali sō pieni tutti i libri de' cui á vi e non si scordi, che l Saladino era pagano.

sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra virtù merita, u'hauessi fatto porre a casa uostra. Il che, poiche conceduto non è, e voi pur disiderate d'esser la di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ne ne manderò. Al qual messer Torello disse. Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostra benuolenzia, la qual mai da me in sì supremo grado non fu meritata: e di cio, che uoi dite, eziandio non dicendolo, uiuo, e morrò certissimo: ma poiche così preso ho per partito, io ui prego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, perciochè domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito. Et il seguente dì, attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladin fare in una gran sala un bellissimo, e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di uelluti, e di drappi ad oro, e fecevi por sopra una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, e di carissime pietre preziose, la qual fu da qua stimata infinito tesoro, e due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comando, che a messer Torello, il quale era già forte fosse messa in dosso una roba alla guisa Saracinesca, la piu ricca, e la piu bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera, la doue messer Torello era, sen'andò, e postogli a sedere allato, quasi lagrimando, a dir cominciò. Messer Torello, l'hora, che da voi diuider mi dee, s'appressa: e perciochè io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare per la qualità del cammino, che a fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi conuien prender commiato, al qual prendere venuto sono. E perciò, prima che io a Dio u'accommandi, ui prego, per quello amore, e per quella amistà, la quale è tra noi, che di me ui ricordi: e se possibile è anzi che i nostri tempi finiscano, che voi hauendo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno a ueder mi uegniate, accioche io possa in quella, essendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la uostra fretta mi conuien commettere: et infino, che questo auuenga, non vi sia graue u scriuermi con lettere, e di quelle cose, che vi piaceranno, richiedermi, che piu uolentier per voi, che per alcuno huom, che viua, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere, e perciò da quelle impedito, con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benifici, & il suo ualore di mente gli uscissero, e che senza fallo quello, che egli gli comandaua farebbe, doue tempo gli fosse prestato.

Per-

Perchè il Saladino, teneramente abbracciatolo, e baciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con dio, e della camera s'uscì, e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne vennero, là dove egli hauea fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne vn medico con vn beueraggio, e fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere: ne stette guari, che addormentato fu. E così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra il quale essò una grande, e bella corona pose di gran valore, e sì la segnò, che apertamente fu poi compreso, quella dal Saladino alla donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a messer Torello vn anello, nel quale era legato vn carbunculo tanto lucente, che vn torchio acceso pareua, il valor del quale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo vn fermaglio gli fe dauanti appicare, nel quale erano perle, mai simili non uedute, con altre care pietre assai. E poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble fe porre, e molte reti di perle, & anella, e cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. E questo fatto, da capo baciò messer Torello & al Nigromante disse, che si spedisse: perche incontanente in presenzia del Saladino il letto con tutto messer Torello fu tolto via, & il Saladino co' suoi baroni, di lui ragionando si rimasè. Era già nella chiesa di san Piero in ciel d'oro di Pauia, sicome dimandato hauea, stato posato messer Torello con tutti i sopraddetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il mattutino, il Sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano: & occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si maraviglio, ma hauutane grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Il quale l'Abate e' monaci veggendo fuggire, si maravigliarono, e domandarono della cagione. Il Monaco la disse. O, disse l'Abate, e sì non sè tu oggimai fanciullo, ne sè in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo, chi tha fatto baco. Accesi adunque più lumi, l'Abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati, videro questo letto così maraviglioso, e ricco, e sopra quello il cauaglier, che dormiua: e mentre dubbiosi, e timidi senza punto al letto accostarsi le nobili giote riguardauano, auuēne, che essendo la virtù del beueraggio consumata, che messer Torel destatosi gittò un gran sospiro. Li monaci, come questo uidero, e l'Abate con loro, spauentati e gridando, domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli

Non si scordi mai il lettore, che queste son uanità, e menzogne.

Saladino, e messer Torello.

occhi, e dattorno guatatosi, conobbe manifestamente se essere là, dove al Saladino domandato hauea, di che forte fu seco contento: perche a tunque prima hauesse la magnificenzia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, e piu la conobbe non pertanto, senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auuisatosi il perche, comin- ciò per nome a chiamar l'Abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L'Abate vdendo questo, di cer- ne piu paurosо come colui, ch'e per morto l'hauea di molti mesi innanzi: ma dopo alquanto da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa Croce, andò a lui. A qual mes ser Torel disse. O padre mio di che dubitate voi? Io son vostro, la Dio mercè, e qui d'oltremar ritornato. L'Abate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pure, dopo alquanto, il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano, e disse. Figliuol mio tu sii il ben tornato, e seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura: percioche in questa terra non ha huomo, che non creda lieta tua moglie, vinta da prieghi, e dalle minacce de' parenti suoi, e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuouo marito, e le nozze, e cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Mes ser Torello, leuatosi d'insu il ricco letto, e fatta all'Abate, & a' mo- naci marauigliosa festa, ognun pregò, che di questa sua tornata con alcun non parlasse, infinattanto che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in saluo, cio che lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio. Appres so questo domandò messer Torel l'Abate, che fosse il nuouo marito del la sua donna. L'Abate gliele disse. A cui messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di vedere, se e contenenza fia non fia le persone religiose andare a così fatti conuiti, io voglio, che per amor di me voi ordinate, che noi v'andiamo. L'Abate rispose, che volentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo dicendo, che con un compagno voleua esser alle sue nozze. A cui il gentil huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, mes ser Torello in quell abito, che era, con l'Abate se n'andò alla casa del nouello sposo, con marauiglia guatato da chiunque il vedeua, ma rico- nosciuto da niuno: e l'Abate a tutti diceua, lui essere vn saracino man dato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer

Torello

Torello messo ad una tauola apparecchiata rimette alla donna sua moglie quegli anelli, che egli con gran piacer riceuette, & esso [illegible] bata di cotanta nouità. Alla quale [illegible] gia per cosa senza alcuna, [illegible] lo strano abito, e la ferma credenza [illegible] glielo togli vano. Ma, posto stato, o per [illegible] tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano [illegible] na nella sua partita gli era stato dato, se [illegible] netto, che dauanti a lei seruiua, ed [illegible] sua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando [illegible] io son qui, mangia al comune d'alcuna [illegible] gno d'hauer caro, che egli venuto ui sia a mangiare, [illegible] la qual bee, gli manda piena di vino, con la quale, poi che [illegible] ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, [illegible] rimanente. Il giouinetto se l'ambasciata alla donna, la quale, come costumata, e sauia, credendo costui essere un gran barone, per mostrare d'hauere a grado la sua venuta, una gran coppa d'oro fatta, la qual, dauanti hauea, comandò che lauata fosse, & empiuta di vino, e portata al gentil'huomo e così fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che benedì il lasciò cadere nella coppa, senza auuedersene alcuno, e poscia lasciatosi quasi a ricoperchiò, e mandò alla donna. La quale presala, accioche l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala se la mise a bocca, e vide l'anello e senza dire alcuna cosa, alquanto il riguardò: e riconosciuto che egli era quello, che dato hauea nel suo partire a messer Torello, preso e fiso guardato colui, il qual forestiere credea, e già conoscendolo, quasi fuor di sè diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti hauea, gridò. Questi è mio Signore. Questi veramente è messer Torello: e corsa alla tauola, alla quale esso sedea, senza hauere riguardo a' suoi drappi, o a cosa che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto o per fatto d'alcuno che quini fosse leuare, infinattanto che per messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, perciocchè tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora alla drizzatasi, essendo quelle nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, per lo racquisto d'un così fatto caualiere; pregandone ciascuno, ne fece festa. Perchè messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto ciò, che auuenuto gli era a tutti narrò, concludendo, che al gentil'huomo, il quale lui morto credendo, l'hauea per fradonna la sua moglie presa, se egli essendo vivo la si tenea, non douea spiacere. Il

Saladino, e messer Torello. *nuouo*

nuouo ſpoſo, quantunque alquanto ſcornato foſſe, liberamente e come amico riſpoſe, che delle ſue coſe era nel ſuo uolere quel farne, che piu li piaceſſe. La donna, e l'anella, e la corona hauute dal nuouo ſpoſo, quiui laſciò, e quello, che della coppa haueua tratto ſimiſe, ſimilmente la corona mandatale dal Soldano: & uſciti della caſa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla caſa di meſſer Torel ſin'an darono. E quiui gli ſconſolati amici, e parenti, e tutti i cittadini, che quaſi per un miracolo il riguardauano, con lunga e lieta feſta raccon ſolarono. Meſſer Torello, fatta delle ſue care giote parte a colui, che hauute hauea le ſpeſe delle nozze, & all'Abate, & a molti altri, e per piu d'un meſſo ſignificata la ſua felice repatriazione al Saladino, ſuo amico, e ſuo ſeruidore ritenendoſi, piu anni con la ſua ualente don na poi viſſe, piu corteſia uſando, che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di meſſer Torello, e di quelle della ſua cara donna, & il guiderdone delle lor liete, e preſte corteſie. Le quali molti ſi sforzano di fare, che benche habbian di che, sì mal far le ſanno, che prima le fanno aſſai piu comperar, che non uagliono, che fatte l'habbiano: perche ſe loro merito non ne ſegue, ne eſſi, ne altri marauigliar ſene dee.

IL MARCHESE DI SALUZZO DA PRIEGHI
de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo
modo, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli,
li quali le fa credere d'uccidergli. Poi mostrando lor essergli incresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propia figliuola, come se sua
moglie fosse, lor hauendo in camicia cacciata,
& ad ogni cosa trouandola paziente, piu
cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi
figliuoli grandi le mostra, e co-
me marchesana l'onora,
e fa onorare.

NOVELLA DECIMA.

FINITA *la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lode, che uoi date a messer Torello: & appresso sappiendo, che a lui solo restaua il dire, incominciò. Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì d'oggi è stato dato a Re, & a Soldani, & a così fatta gente: e perciò, acciochè io troppo da uoi non mi scosti, vo ragionar d'vn marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, comeche bene ne gli seguisse alla fine. La quale io non consiglio alcun, che segua perciochè gran peccato fu, che a costui ben n'auuenisse.*

Costui è gran tempo fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea, di che egli era da reputar molto sauio. La qual cosa a' suoi huomini non piacendo, piu uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciochè egli senza erede, ne essi senza signor rimanessero, offerendosi di trouargliele tale, e di sì fatto padre, e madre di casa, che buona speranza sene potrebbe hauere, & essi contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose. Amici miei, voi mi stringete a quello, che io

Parla da matto, e da lo ne eccie per tutto quello si legge Dioneo.

Marchese di Saluzzo. *del*

del tutto haueua disposto, di non far mai, considerando quanto graue cosa fia a poter trouare, che ci faccia buona ben si conuenga, e quanto del contrario sia grande la colpa, e come dura cosa sia quella di colui, che a donna non viene a ciò conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi vi crediate a' costumi de' padri, e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è una sciocchezza conciosiacosa, che io non sappia, douc i padri possiate conoscere, e come i segreti delle madri di quelle: quantunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri, & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento: & acciochè io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore, affermandoui, che cui, che io mi tolga, se da uoi non fia, come donna onorata, voi prouerete con gran vostro danno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia voglia presa moglie a' vostri prieghi. I valent'huomini risposon, ch'eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una povera giouinetta, che d'una villa nicina a casa sua era, e parendogli bella assai e stimò, che con costei douesse potere hauer una assai consolata: e perciò, senza più auanti cercare, costei propose di volere sposare: e fattosi il padre chiamare, con lui, che poverissimo era si convenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e ad [illegible] loro. Amici miei, egli v'è piaciuto, e piace, che io mi disponga a torre moglie, & io mi son disposto più per compiacere a voi, che per [illegible] io di mogliebbesi. Voi sapete quello, che voi mi promettesti, [illegible] e d'onorar come donna qualunque quella [illegible] e perciò venuto è il tempo, che io uoglio per ser[illegible] e cotesta uoglia, che voi a me la serbiate. Io [illegible] qui menare secondo il vostro uso assai presso di qui, e [illegible] moglie e dimenarlami fra quei prieghi di ca[illegible] [illegible] e nella sua bellezza, come voi [illegible] per la contrada, acciochè mi possa della contra[illegible] [illegible] come voi delle mie vi potrete [illegible] [illegible] uolea dar loro, e che fosse con vo[illegible] [illegible] onorerebbon la in tutte cose, si o[illegible] [illegible] misero in assetto di far bella, e gran [illegible] [illegible] fece preparar [illegible] molti suoi amici, e par[illegible] [illegible] quali si era [illegible] [illegible] e andò al dosso d'una giouane, la quale della

della persona gli parena che la sua vera, la quale haueua preso di sposare e come ancora essa [illegible] amaua e amaua, e [illegible] tutti, [illegible] mezzo [illegible] e [illegible] in [illegible] terza [illegible] [illegible] [illegible]

del mondo: e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa, e tanto benigna, che niun ve n'era, che, più che se, non l'amasse, e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene, e per lo suo stato, e per lo suo esaltamento pregando: dicendo, doue dir soleno, Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più auueduto huomo, che al mondo fosse: perciochè non è altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poueri panni, e sotto l'abito villesco. E in breue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato seppe ella sì fare, che ella fece ragionare del suo valore, e del suo bene adoperare, & in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'hauea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso, entrato gli un nuouo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienzia, e con cose intollerabili prouare la patienzia di lei, primieramente la prese con parole, mostrandosi turbato, e dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa condizione, e spezialmente poichè vedeuano, ch'ella portaua figliuoli, e della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Le quali parole vedendo la donna, senza mutar viso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che più tuo onore, e consolazion sia, che io farò di tutto contenta, sicome, che conosco, che io fui da men di loro, e che io non era degna di questo onore, al quale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri: conoscendo, come et non essendo in alcuna miseria leuata per onor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso, hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteano patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare e il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse. Madonna, se io non vo, ho morire: a me conuien far quello, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e ch'io. e non disse più. La donna, vedendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'vccidesse: perchè prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, comechè gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e disse gli. Tu, fa compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore t'ha imposto: ma non la lasciar per modo, che le bestie, e gli vccelli la diuorino, salvo se egli noi ti comandasse. Il famigliare

presa

presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire cio, che detto hauea la donna, marauigliandosi egli della sua constanzia, lui con essa ne mandò a Bologna ad una sua parente pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse, e costumasse. Sopravvenne appresso, che la donna da capo ingravido & al tempo debito partorì un figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto havea, con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato un dì le disse. Donna, poscia che in questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei vilissimi popolani si duramente si grammaticano, che un nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore: di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga fare di quelle, che io altra volta feci & alla fine lasciarte, e prendere un'altra moglie. La donna con pazziente animo l'ascoltò ne altro rispose se non, Signor mio, pensa di contentar te, e di soddisfare al piacer tuo, e di me non haver pensiere alcuno, perciochè niuna cosa m'è cara, se non, quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato havea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e similmente dimostrato d'haverlo fatto uccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla haveva mandata. Della qual cosa la donna ne altro uso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte havesse: di che Gualtieri si maravigliava forte, e seco stesso affermava niun altra femmina questo poter fare, che ella faceva. E se non fosse, che carissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la uccida, lei haurebbe creduto cio fare, per più non curarsene donne come savia lei farlo cognobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere havesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte, e reputandolo crudele huomo, & alla donna haveano grandissima compassione. La quale con le donne le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piacena a lei, che a colui, che generati gli l'avea. Ma essendo più anni passati, dopo la natività della fanciulla parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con modi da forte disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'haver per moglie Griselda, e che egli cognosceva, che male, e giovenilmente l'avea fatto quando l'havea presa, e perciò a suo poter voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che convenia, che così fosse. La donna, sentendo quelle cose, e parendole dover sperare di ritornare a casa del padre, e non più a guardar le pecore, come altra volta havea fatto, e vedere

edesse l'altra donna tener colui al quale ella voleua esser sola il suo bene, fosse in se medesima fida e ferma per cosa che l'altre cose della fortuna variassero, sentendo così ben fermo il suo animo, sopra quello le ne- Nondimeno molto temendo, guatò per tutto, e come ella ebbe fatto di niuna, e di ciò rendutole assai certo, disse seco stessa: Io voglio esser savia, e non fare come quelle che, perchè elle hanno un buono amante, credono poterne tosto un altro avere, perchè fatto questo, in presenza di molte altre donne, le dicono villania, e cacciangli via, e lasciangli andare, e poi, quando elle vogliono, non ne trovano alcuno, e piangonsi poi dietro a quelli che se ne vanno: e per ciò, se io sono stata savia, e ho saputo ritenere i signori di questa contrada, che tutti hanno preso per innamorarsi di me, intendo che tu prenda moglie, non per mandare a capo quello che tu hai cominciato, ma acciocchè tu ne torni con la maggiore tua onestà che potrai, e poi ti darò un'altra, che troverai che ti piacerà molto più, e ti amerà più lungamente. Ma io ti voglio ammaestrare di una cosa, della quale tu non ti curi forse, e questa è, che tu non ti lasci vincere dalla passione oltre all'onestà d'una femmina, niuna cosa ti vieti, e rispose: Madonna, io sono certo, sempre mi abbatterò come, con la vostra virtù, stamane mi sono abbattuto, e quello, che io stimai un cenno, non fu altro che un modo non convenevole, e quello, che io stimai un cenno, non fu altro che un modo non convenevole, e quello, che io stimai un cenno, non fu altro che un modo non convenevole

della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ue-
duto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'uno de' Conti da Pana-
go, e facendo fare l'apresto grande per le nozze, mandò per Grisel-
da, che a lui uenisse. Alla quale uenuta, disse. Io meno questa donna,
la quale io honnoratamente tolta, & intendo in questa sua prima ue-
nuta d'honorarla: e tu sai, che io non hò in casa donne, che mi sappiano
acconciare le camere, nè fare molte cose, che a così fatta festa si ri-
chieggiono, e per ciò, che, meglio che altra persona, queste cose di
casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, e quelle donne fa inui
tare, che ti pare, e ricevile, come se donna qui fossi: poi fatte le nozze,
te ne potrai a casa tua tornare. Comechè queste parole fossero tutte
coltellate al cuor di Griselda, come a colei, che non haueua così potuto
spegnere l'amore, che ella gli portaua, come fatto hauea la buona fortu
na rispose. Signor mio io son presta, & apparecchiata. E entrata sene
co' suoi panni elli romagnuoli e grossi in quella casa, della qual poco
auanti era scesa in camicia, cominciò a spazzare le camere, & ordinar
le: & a far porre capoletti, e panni per le sale a fare apprestare la cu
cina: & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse,
porre le mani mai rifiutate, che ella ebbe tutto acconcio, & ordina
to, quanto si bisognava. E l'apresso questo, fatto da parte di Gualtieri in
uitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attender la festa. E ue
nuto il giorno delle nozze, comechè i panni hauesse poueri in dosso, con
animo e con costume donnesco tutte le donne, che a quelle uennero, e
con lieto uiso ricette Gualtieri, il quale diligentemente haueua i fi-
gliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in
casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni,
la più nella cera che mai si vedesse: & il fanciullo era di sei, hauea man
dato a Bologna al parente suo Pregadal, che gli piacesse di douere cõ
questa sua figliuola, e con lo fanciullo uenire a Saluzzo, & ordinare di
menar bella & honorevole compagnia con seco, e di dire a tutti, che costei
per sua moglie gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno,
che ella fosse altramenti. Il gentil huomo, fatto secondo che il Mar-
chese il pregaua, entrato in cammino, dopo alquanti dì, con la fanciul-
la, e col fratello, e con nobile compagnia in sul l'hora del desinare giun
se a Saluzzo, dove tutti i paesani, e molti altri uicini datorno trono,
che attendeuan questa Novella sposa di Gualtieri. La quale dalle don
ne ricevuta, e nella sala dove erano messe le tauole, venuta, Griselda,
così come era, si fece lietamente incontro dicendo. Ben venga la mia
Donna. Le donne, che mal lo hauevano, mal uolentieri pregato Gualtieri,
che e' facesse, che la Griselda il stesse in una camera, o che egli alcuna

delle robe che fuor erano date le prestasse, acciò che così non andasse dauanti à' suoi forestieri furono le tauole messe, e con maniere a seruire. La fanciulla era ornata da [illegible] che Gualtieri hauea fatto buon [illegible] molto e lei, & il suo fratello [illegible] mente hauer caro, quanto [illegible] na, vergendo, che diuenti [illegible] essendo certo, se per mente cattiua [illegible] la conforto, alsparue tempo di dauer a [illegible] che ella [illegible] fratelli [illegible] ta' di venire, in presenza [illegible] bile [illegible] re de la nostra Città Signor mio [illegible] bene, e [illegible] che [illegible] che [illegible] che [illegible] mi [illegible] se con lei [illegible] Ma [illegible] la: ma quando [illegible] che [illegible] stra [illegible] potesse [illegible] ze [illegible] Gualtieri [illegible] che [illegible] che [illegible] lodare al [illegible] Signor [illegible] fatta [illegible] tanto [illegible] & empio, e [illegible] che [illegible] adunque [illegible] uolendo [illegible] re. & [illegible] che, [illegible] [illegible] [illegible]

sgannarono. Le donne, lietissime, e leuate dalle tauole, con Griselda
n andarono in camera, e con maggiore agurio trattile i suoi panni el-
li, d'vna nobile roba delle sue la rivestirono, e come Donna la quale el-
la, ciandio ne gli stracci pareua ne la sua alma rimarono. E quan
fattaui sopra marauiglia hauessero, essendo quiui molti nobilissimi di
quella Città, e seco piu anni stata, niuno il conobbe, anzi marauiglian
mente, e fra se stessi dicieuano, Gualtieri, come è troppo reputas
sero degno di torsi per moglie la sua donna, se tanta
fosse quanta tenerezza di Conte. Il Conte da l'amoroso fuoco sospinto
ti, e la bocca, e le guancie, le Capanuole da suo lauoro come
fece, e con quella honoratamente e con piena consolazio
ne, [illegible] Ella aprendo marauigliata gli occhi, subitamen
te [illegible] e quasi da sonno destata, sempre quanto piu potea,
honestamente, e con parole, se ciò si potea dire, se non che ancor
non pazzo e del tutto smemorato Cielo si dubitò fermamente nelle maldi
ma [illegible] per certo hauer sopra buono
mio parere, e [illegible] Ella da principio non so
lamente, anzi molto si vergognò, e [illegible] non vedendo piu
ne [illegible] e fisse. Alquale non piacendo forse stato male ricevuto,
di [illegible] uscì fuora, be quando fuor di essa a l'hauesse in cami
cia [illegible] a l'hauesse fatto altro fatto, che rimuo
uere il pelliccione, che riu
scita [illegible] della roba.

[illegible] Griselda è sfatta è assai le Donne che d'vna par-
te e [illegible] andauano dibattendo, vna all'altra intorno ad
spalle [illegible] alcun fuscelato cacciar. Le donne alzato il viso verso il
cielo, e credendo [illegible] hauer, all'hora auuisare, senza da
sdegnare, così cominciò a parlare. Auuertite donne, come io credo
che [illegible] d'vno in mezzo [illegible] che solamente nella
mente [illegible] non [illegible] pretende, ouuero, ereder pensa, ma per l'una
e [illegible] [illegible] [illegible] è da [illegible] momi-
[illegible] [illegible] Noi, come voi, [illegible] faran,
[illegible] [illegible] [illegible] [

te, dalla nostra cho conoscenza, da biasimare: Ottinuna cosa, continua concordia, continua fraternal amistà ne vedere, e sentire: le che senza dubbio amare, e seruigio di voi è me m'è carissimo. E perciò accio che per troppa lunga con uersatione alcuna cosa che infastidir si conuertisse, nascer non ne potesse, e perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gia mai non potesse, e già uenendo ciascuna di noi la sua giornata hauuta la sua parte nell'andare, che ancora in me dimora, giudicai ci quando tacere si, e ritornarci, che conuenente cosa fosse omai il tornarci a, onde ci partimmo. Senza che se voi ben riguardate, la nostra brigata, già una più altre fanciulle dattorno, per maniera potrebbe mutilare che ogni nostra ricreazione ci torrebbe. E perciò se voi mi consentirete, io osserverò la corona detta mi per infino alla nona a partirci domane, che fia domattina. Che se altramenti vi pare, che già pronto ci per lo di seguente ne debbia incoronare. Tra ragionamenti tali non molto tra le donne, e tra giouani, ma ultimamente preso per utile, e per onesto il consiglio del Re, e così di fare diliberarono, come egli hauea ragionato. Per la qual cosa essi fattosi Simifonte chiamare, con lui del modo, che a lor piacque nella seguente mattina parlò, e licenziata la brigata infino all hora della cena, in me si tenne. Le donne, e giouani, leuatisi, non altramenti, che fatti si fossero ghiadi nanzi, e chi a un'altro si diede. E l'hora della cena venuta, con sommo piacere furono a quella, e dopo quella & a cantare, & a sonare, & a carolare cominciarono: e menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. La quale assai piacendole, essa così incominciò a cantare.

S'AMOR venisse senza gelosia.
I' non so donna nata
Lieta, e com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di virtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, costume, o ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
I' son colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata,
Tutte le veggio in la speranza mia.
Ma, perciochè m'auueggio,
Che altre donne fanno son, com'io

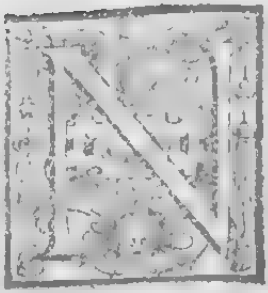
Ritrouo

E' triemo di paura,
E pur credendo, il peggio
Di quello auuiso, e'n l'altre esser disio,
Ch'a me l'anima fura:
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei,
Ma tanto sene vede,
Pur che sia, ch'i' nutri l'amadore:
Ch'i' gli ho tutti per rei.
Questo m'accuora, e uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, e temo, non nel porti uia.
Per cio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio,
Che se ne fia nessuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che al lato l'era, ridendo disse. Madonna uoi sareste una gran cortesia a far lo cognoscere a tutte, acciochè per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poiche cosi ue ne douete adirare. Appresso questa sene canta-ron piu altre, e gia essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque, tutti s'andarono a riposare. E come il nuouo giorno apparue, leua-ti, hauendo gia il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro al-la guida del discreto Re, verso Firenze si ritornarono. Et tre giouani, lasciate le sette donne in Santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, sene tornarono alle lor case.

CONCLVSIONE DELL'AVTORE.

Intenda fanamẽ



BElliſſime giouani, a conſolazion delle
vostre, io hò così lunga fatica meſſo in fine, io
veggo, aiutantemi la diuina gratia ſe-
mpre ho auuto, per le vostre continoue preghiere non
già per i miei meriti, quello c'hò imputato mi
hauer fornito, che io nel principio della presen-
te opera promiſi di douer fare. Perla qual co-
ſa a Dio primieramente, e appreſſo voi
ringratiando, è da dire alla vltima, e vltima
mai ſtimata, poſa. Il quale, prima che io le cose la breuemente ad
alcune colette, le quali ſe è alcuna di voi, o altri potrebbe dire (an-
cor che a me para eſſer certiſſimo, queſte non douere hauere ſpe-
cial principio, piuche l'altre coſe, anzi non hauerlo mi ricorda nel
principio della quarta Giornata hauer moſtrato) quaſi tutte quiſtio
ni meſſe riſpondere intendo. Saranno peraauentura alcune de voi,
che diranno che io habbia nello ſcriuer queſte Nouelle troppa licen-
zia vſata, ſi come in fare alcuna volta dire alle donne, cose che ſ. eſ.
oneſte donne. La qual cosa io nego: percioche niuna si dipartirà,
che con oneſti vocaboli ricerchi, ſi diſdica ad alcuna coſa il dire, o am
mirare aſſai conueneuolmente hauer fatto. Ma preſuppongia-
mo che così ha gene non intenda di piatir con voi che mi richie-
dete, riſpondere, perche io habbia cio fatto, alle ragioni vostre
prontiſſime. Primieramente ſe alcuna coſa in queſte Nouelle
ſia da reprendere, la quale ſi conoſcendo, ſi
da intendente perſona ſi non emendi, e chiaro ſara conoſciu-
to, ſe io quelle della lor forma trar non hauro ſaputo, acciochè
piacentar non poterle. E ſe forſe cure alcuna parolella e in quel-
le alcuna paroletta più liberale, che forſe a ſpeſſe orecchie donna non
ſi conuiene, le quali più le vocabole peſano, che fatti, e più d'apparer
s'ingegnano, che d'eſſer buone; dico, che pur non poteua me eſſer
diſdetto l'hauerle ſcritte, che generalmente ſi diſdica agli huomi-

Confide
ra il Let
tore che
l'Auto
vuol la
bella.

ni,

ni, & alle donne dir tutto di fero, e caniglia, e mortaio, e pestello, e
falpicia, e morte dello, e tutto pieno di fimiglianti cose. Senza che alla
nostra poetica non sia stato fatto alcuno ostacolo, che fia al pen-
nello del pittore. I quali, senza alcuna riprensione, o almen giu-
sta; ascanio stare che egli faccia Adamo ferire il serpente con
la spada, o con la lancia: e a Cadmo il dragone, dove gli pare; ma
egli fia Cadmo maschio, e Adamo femmina. Appresso, la ben si può
cognoscere, queste cose, non nella Chiesa, delle cui cose, e ornamen-
ti, e con vocaboli onestissimi si conviene dire (quantunque nelle isto-
rie d'altramenti fatte, che le fanno da me, si trouino esser messe a co-
ra nelle scuole de' filosofanti, dove l'onestà, non meno ogni altra par
te, è richiesta, dette sono; ne tra' chierici, ne tra' filosofi, in alcun luogo,
ma tra' giardini in luogo di sollazzo, tra persone giovanili, benche ma
ture, e non pieghevoli per nouelle; in tempo, nel quale era lor con le
brache in capo, e'l fiscampo di se, era attissimo, non d'insegnare, ma
dette fero. Le quali, chenti che elle sieno, e nuocere, e giouar possono,
sicome possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'operatore. Chi
non sa, che il fuoco, ottima cosa a' viventi, secondo Orazione, e Sco-
lato, & assai altri, & a colui, che ha la febbre, necessario? Ben nocer,
perciochè è nuoce a' sciocchi, chi sia malvagio? Chi non sa, che'l
fuoco è vilissimo, anzi necessario a' mortali? Bene ancora percuote, arde
arde le case, e le ville, e le città, chi sia malvagio? L'arme similmente
la salute difendono di coloro, che per ambizione di regnar desiderano,
& anche uccidon gli huomini molte volte, non per malizia di
loro, ma di coloro, che malvagiamente le adoperano. Nuoca corretta
mente a' tristi mai sozzamente parola: e così, come il buono, così
quelle, che tanto queste non sono, buone di lor natura, malagevolmente
possin contaminare, se non come il buono, alcuna volta, o le terrene
bruttare le bellezze del cielo. Quelle [illegible] parole [illegible] lettere
son più tosto più degne, non reali [illegible] asinus
rà l'istesso egli stare, che quelle [illegible] de' sè,
& altrui a perdizione hanno tratto. [illegible] fama
è buona ad alcuna cosa, e quella [illegible] molte
te, e così dico delle mie Nov[illegible] [illegible] o così
glio, o maniera [illegible] sia [illegible] se
se in [illegible] e torte e [illegible] ne
ne vorrà, che nol [illegible] te,
o temer [illegible] e
e per quali [illegible] la torta
lasciate stare: elle non correranno di [illegible] a farsi legge-

re.

re. Benche, e le [illegible] altresì dicono, e fanno delle cose-
te botta per vicenda. Saranno similmente di quelle che dranno que-
sto alcune, che, non [illegible] nacci, sarebbe stato assai meglio. Con cui
ma io non posso [illegible] ne douea seruare, se non le raccontate: e perciò
esse, che le dissero, le douean dir belle, e se io haurei scritte belle. Ma
se pur presupporre si volesse, che non fosse stato di quelle, e lo inuentore,
e lo scrittore (che non so) anco, che io non mi vergognerei, che tutte
belle non fossero perciocche maestro alcun non si troua, da Dio in
fuori, che ogni cosa faccia bene, e compiutamente. E Carlo Magno, che
fu il primo fautore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di
lor soli potesse fare oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse
qualità di cose trouarsi. Non campo fu mai sì ben cultiuato, che in es-
so, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trouasse mescolato tra le
herbe migliori. Senza che ad auere a fanciullare a semplici giouinette, co-
me voi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando e fac-
cendosi in trouar cose molto esquisite, e gran cura porre di molto misu-
ratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quel-
le, che piangono, e quelle, che dilettano, legga. Esse, per non ingannare
alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse
dentro dal loro seno nascoso tengono. Et ancora credo sarà tal, che di-
ra, che ce ne son di troppo lunghe. Alle quali anchora dico, che chi ha
altra cosa a fare, follia fa a uolere leggere, eziandio se brieui fossero.
E comche molto tempo passato sia, da poiche io a scriuer cominciai,
infino a questa hora, che io a fine uengo della mia fatica, non mi è
perciò uscito di mente me hauere questo mio affanno offerto alle ozio-
se, e non all'altre: e anche per tempo passar l'haue niuna cosa puote
esser migliore, se ella quel fa, perche ogni l'adopera. Le cose brieui si
conuengono molto meglio agli studianti, li quali non per passare, ma
per ottimamente adoperare il tempo fanno che a uoi donne, alle qua-
li tanto del tempo auanza, quanto non si chiede. Et oltre a questo,
perche le, ne ad Atene, ne a Bologna, o a Parigi alcuna di uoi non ua
a studiare piu dilettamente parlare si conuiene, che a quegli, che
hanno negli studi gia molti anni affaticati. Ne è dubio punto, che non
sieno di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, e di
motti, e di ciance e mai come si debbano non pesate, e gli uocabuli
esser sconciamente posti. A questo io ho tenuto di rendere ragione, e ren
do, e dico, e da me stesso mi scuso, e tengo sono della mia fama. Ma
cosa niuna opposizione mi uieta altre. Io confesso d'esser pesato, e
misurato, e di misurato esser stato: e perciò parlo a quelle, che pe-
sato non m'hanno, affermo che io non son graue, anzi son io sì lieue,

che

che io stò a galla nell acque e cosi ò errato, ben le fatte per rimorder delle lor colpe gli huomini, il pare giouane e matto, e da ciance, e di scacciar si vengono, estimati, e quasi come io stimo non stesser male nelle mie Nouelle scritte per cacciar la malinconia dalle femmine. Tuttauia se trouato per questo errore, le cipolle loro, & altume ne le potrà agenolmente guerire. E ben harà in pensiero, e creda quelle cose non si truouino, che dinanze ch'elleno sian malaticcia, e velenosa, perciochè in alcun luogo per ne hauer de' peggiori è Aquesto, che così diranno, si vuol perdonare, perciò ben non è da credere, ch'altra, che giusta cagione le muoua: perciochè i pedanti son buone persone, e fuggono il disagio, e macinano a raccolta e nel riducono se non che di tutti un poco onde ne diuerrino, troppo sarebbe più piacuole il piato loro. Confesso nondimeno che cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna, ma sempre essere in mutamento, e così potrebbe della mia lingua essere intiuenuto. La quale, io credendo to al mio giudicio, il quale, o al mio parere seguendo nelle mie cose non ha guari, mi diede una gran tentatione, che io l'hauessi alla mano, e la più dolce del mondo: & in verità, quando questo fu, e che erano poche a fornire delle soprascritte Nouelle, e perciò che animosamente ragionan quelle cotali, voglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. E lasciando omai a ciascheduna, e dire e credere, come le pare tempo è da por fine alle parole, Colui vimente rimorando, che dopo cinque fatica così fatto aiuto ha al suo desiderato fine condotto. E voi, piacevol Donne, con la sua grazia in pace vivrà manete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Qui finisse la decima, & vltima Giornata del libro, chiamato Decameron, cognominato Principe Galeotto.

ALCVNE DIFFERENZE, CHE SONO TRA'L Testo del 1573, e'l nostro: le quali si notano minutamente solo fino a tutta la Seconda Giornata: di poi si pongono solamente le piu importanti, per non accrescer troppo senza bisogno il volume. E nel leggere, così questa nota di differenza come l'altra, che seguirà appresso, ricordisi il Lettore de'sottoscritti auuertimenti.

CHE tra le predette differenze ce ne son poche, sopra le quali non si discorra di che che sia nelle nostre Annotazioni sopra questa opera, che fra pochi giorni saranno fuori: se ben nelle dette differenze solamente in alcune poche si truoua scritto Vedi An: cioè in quelle sole, che piu sospeso possono lasciare il Lettore.

Si notano molte differenze minute, o per auuertimento d'ortografia, o di suono, o per mostrar l'uso della scrittura del tempo del Boccaccio: o l'inconstanzia de' Testi, o che certe parole si possono, e pronunziare, e scriuere in piu d'un modo.

Doue si trouerrà ter. o sec.* vuol dir, che quella parte, o parola, o altro, di che si tratta, non si legge in quel Testo: e continuando, sappia il Lettore, che in quel Testo mancherà qualche carta, o parte di carta. il che talora accade nel sec. e nel ter.*

Se nelle differenze trouerrai, per esempio N. - duraua, non haurebbe, che vorrà dire, che il nostro Testo legge così, e che dentro nel libro stia altrimenti, cioè - duraua, alcuno non haurebbe sappia il Lettore che dentro libro sara error di stampa, e che sarà notato addietro tra gli altri errori.

Generalmente doue il nostro Testo si truoua differente da quel del 73. senzache sia notata la differenza, sappiasi, che arem seguito il Mannelli, o la ragiõ manifesta o qualche regola d'ortografia, della quale aremo parlato nelle nostre Annotazioni in generalmente a suo luogo.

NELLA tauola della prima Giornata habbiamo leuata uia tutta quella parte, che ferue all'introduzion del libro, che si leggeua negli altri Testi, e che commeciana - Come Pam-

pinea, eccet. e fin ua. Come la Reina comanda, che s'adorna d'una nouella, e fe gli mando il Man. e [illegible] anche non ci par degno del Boccaccio.

TAV. 73. Man. e 27. il Re di Cipri. Cipri. [illegible] il Re di Cipri.

Non si notano l'altre differenze della tauola, perche non è cosa da farne conto: e se la detta tauola fu messa auanti di questo del e nouelle, nate, perche così hanno i Deputati.

PROEM. 73. ozi del [illegible] dolce una mente in [illegible] gli altri, e N. ozi le cedendo, [illegible] dolce [illegible] una medesima hora.

73. e ter. Ouipinamara fu di sostegno. Man. fec. 27. e N. Quoppiu. eccet.

73. e fec. Pestilentioso tempo. ter. Pistelenzioso. 27. Pestilentioso. Man. e N. Pistelenzioso.

73. fec. e ter. ne. hanno. Man. 27. e N. vedranno.

GIOR. I. Introd. 73. commune. Man. fec. ter. 27. e N. comune. c. 3. u. 13

73. e 27. cierebro. Man. e N. cerebro. c. 4. u. 27

73. di niuna cosa. Man. fec. ter. 27. e N. di niuna altra cosa. c. 5. u. 16

73. fec. e ter. pestilenza. Man. 27. e N. pistolenza. c. 6. u. 1

73. e fec. di reto. ter. dentro. Man. 27. e N. dietro. c. 7. u. 16

73. fec. e ter. auuolgendo. Man. 27. e N. auuoltolando. c. 8. u. 12

73. e fec. similmente. Man. ter. 27. e N. similmente. c. 8. u. 14

73. fec. e ter. altrimenti. Man. 27. e N. altramente. c. 9. u. 19

73. altri ti'h fec. altri, e ti'h. ter. altri e ti'h. Man. 27. e N. [illegible] c. 9. u. 32

73. e ter. traeutaggine. fec. me. [illegible] Man. 27. e N. traeuttaggine. c. 10. u. 20

73. fec. e 27. [illegible] Man. ter. e N. cammino. c. 11. u. 15

73. [illegible] ter. to [illegible] Man. 27. e N. to [illegible] c. 12. u. 14

73. e fec. rifpofero. ter. rifpuofero. Man. 27. e N. rifpuofero. c. 13. u. 34

73. rifpofe. Man. fec. ter. 27. e N. rifpuofe. c. 13. u. 22

73. elettione. fec. elettione. e ter. elezione. Man. 27. elezione. N. elezion. c. 13. u. 34

73. e ter. vnta tola. Man. fec. 27. e N. vn [illegible] c. [illegible]

73. fi pofero. ter. fi puofero. Man. fec. 27. e N. fi puofero. c. 15. u. 22

N.1.73.sec.e ter. richiesto. Man. 27. e N. richiesto. c. 17. u.26. e u.28.due uolte.

73.riscuoterai.Man.sec.ter.27.e N.riscoterai.c.18.u.21

73.sepultura.Man.sec.ter.27.e N.sepoltura.c.20.u.20

73.e sec.disposero. ter. dispusono . Man. 27. e N. dispuosero. c.20.u.26

73.e sec giacea.Man.ter.27.e N.giaceua.c.20.u.30

73.e 27.Cieppercllo.sec.e ter.Ciappelletto.Man.e N.Cepperello.c.20.u.34

73.sec.e ter.conoscere.Man.27.e N.cognescere.c.21.u.1

N.2.73.27.sec.e ter.che d alcun'altra.Man. e altri, e N. che alcun altra.c.24.u.6

73. sec.e 27.mostrerò. ter. mostrerrò. Man.e N. mosterrò. c.25. u. 5.

N.4.proem.73.sec.e ter.spedita Man.27.e N.espedita.c.26

N.4.73.e sec. giouanetta . Man. 27. ter. e N. giouinetta . c. 26 u.36

73.pose.Man.sec.ter.27.e N.puose.c.27.u.13

73. e 27. malitia.Man.sec.ter.e N.malitia.c.27.u.20

N.5.73.sec.e ter.prendere.Man.27.e N.prender. c.31.u.2

N.7.73.grammatica . Man. sec. ter. 27. e N. gramatica . c. 34. u.31

73.e sec.a un suo.Man.27.ter.e N.ad un suo.c.35.u.6

73.sec.e ter.a ora.Man.27.e N.adora.c.35.u.8

N.8.73.piu forestieri. sec. piu forestieri. Man. ter. 27. e N. piu, e'forestieri.c.38.u.39

N.9.73.donarei.Ghalteri,e N.donerei.c.39.u.36

N.10.73.e 27.piacutogli.Man.e N.piacutagli.c.41.u.17

73.e ter.giouanetto.Man.sec.27.e N.giouinetto.c.41.u.18

GIOR.I. F.73.donne,e de'giouani Man.donne,e tre giouani.sec. ter.27.e N.donne,e de tre giouani.c.42.u.23

73.e 27.commandamento . Man. sec. ter. e N. comandamento. c.44.u.15

Canz.73.de fie .Man.sec.ter.27.e N.disio.c.44.u.28

73. e ter porria. Man.27. sec.e N.poria.c.44.u.32

GIOR. II. N.1.Proem.73.e 27.beffar ingegnato.Man.sec.ter. e N.beffare ingegnato - che si nota solo questa uolta per parlare della regola del concorso delle uocali.c.47

N.1.73.27.e ter. contrafarsi . Man. sec. e N. contraffarsi.c.47. u.36

73.di Tedeſchi,& altra gente. Man.ſec.ter.27. e N. di Tedeſchi, e d'altra gente.c.48.u.3

73.27.e ter. & ſanza.Man.ſec.e N.e ſenza.c.48.u.14

73.ſec.e ter.conoſceua.Man.27.e N.conoſcea.c.48.u.33 - e de'sì fatti non ſe ne noterà piu.

N.2.proem.73.Le donne,maſsimamente. Man. ſec. ter.27. N.le donne,e maſsimamente.c.51

N.2.73. ſec. e ter. & eſtimando lui douere portare denari. 27. & eſtimando lui douere portare danari. Man. e N.e ſtimando lui douer portar danari.c.51.u.26

73.ſoſpezione.col z - che non ſuole.Man.e ſec.ſuſpection. ter.ſo ſpeccione.27.ſoſpezion N.ſuſpezion.c.51.u.28

La mattina quando eſco dell'albergo - così N.e gli altri fuor che'l Man.e'l 73.che nõ hanno - quando eſco dell'albergo - c.51. u.40.

73.al lor cammin.Man.ter.e 27.allor cammin. ſec.e N. a lor cammin.c.52.u.18

73.ben fatto pareſſe. Man. ſec. ter. 27. e N. ben fatto le pareſſe. c.54.u.31

73.denari.Man.ſec.ter.27.e N.danari.c.55.u.28

N.3.73. eſſer ſtato.Man.ſec.ter.27.e N.eſſere ſtato.c.56.u.38

73. e 27. ſi appartiene. Man. ſec. ter. e N. s'appartiene.c. 57. u. 11.

73.e ter.giouanile.Man.27.ſec.e N.giouenile. c.57.u.12

73.27.e ter.ſanza.Man.ſec.e N.ſenza.c.57.u.24

73.e 27.contra l'opinion.ſec.contra l'oppinion ter. cõtro all'oppenion.Man.e N.contro all'opinion.c.58.u.3

73.e ter.giouanetto.Man.ſec.27.e.N.giouinetto.c.58.u.29

73.e 27.fuſſe. Man.ſec.ter.e N.foſſe. c.59.u.1 - e queſta differenza non ſi noterà piu.

73. e 27. ſi volgeano. ſec.ſi volgeua.ter. ſi volguno. Man. e N. ſi volgon.c.59.u.16

73.ter.e 27.altrimenti.Man.ſec.e N.altramenti.c.60.u.8

73.e 27.poſto la mano. Man. e N.poſta la mano. gli altri, dubbi - c.60.u.16

73.e 27.vuogli.Man.ſec.ter.e N.vogli - c.60.u 27

N.4.73.ſec.e ter.alcuni di.Man.27.e N.alcun di.c.60.u.40

73.e Gli altri,nel quale feno. Man.e N.nel qual feno. c.64.u.25 - notaſi, perche non ſi puo tollerar quel ſuono -

73. e ſec. le genti, dalle quali - che non ha ſenſo. ter. le genti, le qua-

le quali-che pur non ha ſenſo. Man. 27. e N. le genti delle quali.c.64.u.27

73. e 27.lo affogare.Man.ſec.ter.e N.l'affogare.c.65.u.15.e ſimili ſi notano per lo numero.

73. ter. e 27. a uolere quelle. Man. ſec. e N. a uoler quelle. c.66 u.28.notaſi per lo numero.

73.5.73. e ter.di roſe,e di fiori. Man.27. ſec. e N. di roſe,di fiori c.69.u.10

73. ſon molta.Man.ſec.ter.27.e N.ſono molta.c.69.u.16

73. e Gli altri.trouamo. N.trouammo. c.70 u.10. Vedi Au.

73. ter.e 27. eſſere uero. Man. ſec.e N.eſſer uero. c.70.u.18. per lo numero.

73. ter.e 27.eſſere doureſti. Man. ſec. e N. eſſer doureſti. c.71. u.6

73. comeche-che guaſta il ſenſo. tutti gli altri, e N. come, che c.71.u.24

73. ſec.e 27.moſtrerò.ter.moſtierrò. Man. e N. moſterrò. c.72. u.3.

73. e 27. da ſedere poſto. ter.* Man. ſec. e N. da ſeder poſto. c.72.u.5

73. ter.e 27.beuto.Man.ſec.e N.beuuto.c.72.u.29

73. per la qual coſa molti. 27. la qual coſa udendo molti : ſec. ter.e N. la qual coſa molti e coſi il Man. e in margine dice: latino imperfetto è qui. c.73.u.1

73. 27.e ter altrimenti Man.ſec.e N.altramenti.c.73.u.4

73. e ſec.addoſſo.ter.* Man.27.e N.addoſſo.c.73.u.5

73. e ter.gl'occhi.Man.27.ſec.e N.gli occhi.c.73.u.16

73. 27.e ter.dire queſto? Man.ſec.e N. dir queſto? c.74.u.1

73. di Andreuccio.Man. ſec. e N. d'Andreuccio. ter.* c.74.u.2 E ſimili ſi notano per l'ortografia.

73. riſpoſe.Man.ſec.ter.27.e N. riſpuoſe. c.74.u.20

73. e 27 potremo. Gli altri,dubbi,N.potremmo.c.74.u.27

73. e 27.laueremlo.Man.e ter.lauerello.ſec.e N. lauerenlo. c.74 u.30. e pure il 73. a c.10.u.13. ferute,reputianci.

73. 27. e ſec. riſpuoſe.Man.ter.e N.riſpoſe.c.75.u.15

73. e ter. entrerra.ſec.entrera.Man.27.e N.enterra.c.75.u.24

73. darem tanto.Man. ſec.ter.27.e N. darem tante.c.75.u.27

73. tenzone.Man.ſec.ter.17.e N tencione. c.76.u.19

73. e 27. gli morti. ſec. li morti. Man. ter. e N. i morti. c.76. u.20

73. io u'entrerò. fec. io ui'entrerò dentro io. Man. 27. e N. io u'enterrò dentro io. c. 76. u. 20

73. 27. altramente. fec. altramente. Man. e N. altramenti. c. 76. u. 25

N. 6. u. 73. e fec. con. Man. 27. ter. e N. colla c. 77

N. 6. proem. 73. ter. e 27. u. io dettare. Man. fec. e N. un destare. c. 77

73. e ter. douer l'ascoltare. Man. 27. fec. e N. douer l'ascoltare. c. 77

73. ter. e 27. agli. fec. gli. Man. e N. agli. c. 77

N. 6. 73. ter. e 27. andare douea Man. fec. e N. andar douea. c. 78. u. 9

73. incominciarono. Gli altri, e N. cominciarono. c. 78. u. 10

73. conobbe. Gli altri, e N. cognobbe. c. 78. u. 22

73. fec. ter. e 27. il marito, & figliuoli. N. il marito, e' figliuoli. Man. il marito & figliuoli. c. 78. u. 24. Il Man. piglia la & per e' come suole altre uolte.

73. e 27. a casa loro se ne tornauano. Man. fec. ter. e N. a casa loro se ne tornano. c. 79. u. 36

73. e 27. infortun. ter. Man. fec. e N. infortuni. c. 79. u. 39

73. ter. e 27. mutare la fortuna. Man. fec. e N. mutar la fortuna. c. 80. u. 27

73. ter. e 27. essere soleano. Man. fec. e N. esser soleano. c. 81. u. 12

73. e 27. di lor dimorati. Man. fec. ter. e N. di loro dimorati. c. 82. u. 10. notati per lo-loro di.

73. quattordici anni. fec. ter. e 27. omai quattordici anni. Man. e N. anni xiiij. c. 82. u. 15

73. e 27. u' haueſſi. fec. haueſſi. ter. haueſſi. Man. e N. u' haueſſi. c. 82. u. 29

73. e 27. la ingiuria. ter. * Man. fec. e N. l'ingiuria. c. 83. u. 3

73. fec. e 27. propria Man. ter. e N. propia. c. 83. u. 3

73. e 27. lo intero. Man. fec. ter. e N. lo 'ntero. c. 83. u. 21

73. e 27. con gli loro. fec. con li loro. Man. ter. e N. colli loro. c. 83. u. 32

73. fec. e 27. con gli altrui. ter. * Man. e N. cogli altrui. c. 83. u. 32 non guarda a queſti ſuoni.

73. ter. e 27. per amore di lei. Man. fec. e N. per amor di lei. c. 83. u. 40

73. e 27. lo abbraccio, ter. l'abbraccio. Man. fec. e N. l'abbraccio. c. 84. u. 4

73.ter.e 27.fanza.Man.fec.e N.[illegible] c.84.u.36

73.e 27.poter alcun.Man.fec.ter.e [illegible] alcuna. c.84.u.39. quando segue la uocale non [illegible] che tronchi volentieri.

73.conoscintala.fec.ter.e 27.riconoscintala.Man.e N.conoscintola.c.85.u.3 [illegible]

73.lei reuerentemente molto uide 27. lei molto reuerentemente vide.Man.fec.ter.e N.lei reuerentemente molto la uide. c.75.u.19.Vedi An. [illegible]

73.ter.e 27.fanza.Man.fec.e N.fenza.c.85.u.26

73.ter.e 27.il quale di.Man.fec.e N.il qual di.c.85.u.37

73.ter.e 27. chiamare la balia. Man. fec. e N. chiamar la balia. c.85.u.39

73.ter.e 27.ambasciadore di Currado. Man. fec. e N.ambasciador di Currado.c.86.u.4

73.e 27. e per un modo, e per uno altro. ter. e per un modo,e per altro. Man. fec. e N. e per un modo, e per un'altro. c.86.u.5 [illegible]

73.e 27.figliuoletta.Man.fec.ter.e N.figlioletta.c.86.u.9

73.e 27.sopra aggiugnere. Man. fec. e ter sopragiugnere. N. sopraggiugnere.c.86.u.23

73.e 27.tutti'suoi.Man.fec.e ter.e N.tutti i suoi.c.86.u.32

73.e.ter.& ogni cosa, eccet. offerfero a loro piacere. 27. & ogn. eccet.alloro piacere. Man.fec. & ogni eccet. allor piacere. N.& ogni.eccet.al lor piacere.c.87.u.8

73.fec.ter.e 27.& figliuoli.Man. ℣ figliuoli - che pigliò la ℣ per e'- com'e'suole spesso.N.e'figliuoli.c.87.u.20

n.7.proem.73.e 27.al lagrimare.Man.allagrimare.ter.e N. a lagrimare.c.88

73.fec.e 27.vbidientissimo. ter. vbidiente'. Man. vbidentissimo N.vbbidentissimo.c.88

73.e 27.frategli.Man.fec.ter.e N.fratelli.c.88.u.28

73.ter.e 27.quelli.Man.fec.e N.quegli.c.88.u.29

73.ter.e 27.ellere credendo.Man.fec.e N.eller credendo. c.88. u.29

73.e 27.conobbero.ter.cognobono. Man.fec.e N.cognobbero. c.88.u.31

73.ter.e 27.d'hauere male difiderato.Man.fec.e N.d'hauer mal difiderato.c.88.u.34

73.ter.e 27.d'ellere belle Man.fec.e N.d'eller belle.c.88.u.3

n.7.73.fec.e 27. la qual, per quello, che. Man. ter. e N. la

quale. per eccet. c.89.u.11. la posa non lascia troncar comodamente.

73. sec. e 27. ciascun. Man.ter.e N.ciascuno. c.89.u.12. Come disopra.

73.e 27.leuaron subitamente.Man.sec.ter.e N. leuarono subitamente.c.89.u.23

73.e ter.la sdrucita.Man.sec.27. e N. la isdrucita. c.89.u.35.cediamo a i piu,e migliori,benche con perdita.

73.ter.e 27.potere piu.Man.sec.e N.poter piu.c.90.u.8

73.ter.e 27.& ora l'altra.Man.sec.e N.& or l'altra.c.90.u.17

73.ter.e 27.piangere.Man.sec.e N.piagnere.c.90.u.25

73.e 27.da uno suo.Man.sec.ter.e N.da un suo.c.90.u.27

73.e 27.si ingegnarono di mostrare.ter. s'ingegnarono di mostrare.Man.sec.e N.s'ingegnarono di dimostrare.c.90.u.37

73.e 27.ad uno suo.Man.sec.ter.e N.ad un suo. c.90.u.40

73.e 27.allo onore.ter.al onore.Man.sec.e N.all'onore. c.91.u.3

73. sec. e 27. pareano.ter.paruono. Man.e N.pareuano.c.91.u.6

73.e 27.si ingegnò.Man.sec.ter.e N.s'ingegnò.c.91.u.14

73.e 27.si accendeua.Man.sec.ter.e N.s'accendeua.c.91.u.16

73.e 27. per gli costumi. Man. sec. ter. e N. per li costumi. c.91.u.18

73.e 27.venir a douer gli piaceri.Man. sec.ter. e N.uenire a douere i piaceri.c.91.u.20.Tronca mal uolentieri,com'è detto,quando segue la uocale.

73.ter.e 27. d'animo seco proposè.Man.sec. e N.d'animo propose.c.91.u.21

73.e ter.a niuna.Man.sec.27.e N.ad alcuna.c.91.u.23

73.sec.ter.e 27.non si sapeua.Man.e N.non sapea.c.92.u.19

73. ter. e 27. crudele pensiero. Man. sec. e N. crudel pensiero. c.92.u.28

73.ter.e 27.fare douena.Man.sec.e N.far douena.c.92.u.35

73 e 27.rumor.sec.romor.Man.ter.e N.romore.c.93.u.1

73.sec.e ter.si dolse.Man.27.e N.si dolse.c.93.u.7

73.sec.ter.e 27.ch'ella.Man.e N.che ella.c.93.u.8

73.e 27.si innamorarono. sec. e ter. s'inamorarono. Man. e N. s'innamorarono.c.93.u.13

73.ter.e 27.piu d uno miglio. Man. sec. e N. piu d'un miglio. c.93.u.23

73.e 27. pur auueduto. Man. sec. ter. e N. pur e auueduto.c.93. u.24

73.ter.e 27.Marato. Man.ſec.e N.marito.c.93.u.29
73. ter. e 27. ſi ingegnauano. Man. ſec. e N.s'ingegnauan.c.93. u.29
73.e 27. uennono. ſec. venner. Man. ter. e N. uennero. c. 93. u.32
73.e 27.ch'ad altro.ter. che d'altro. Man. ſec. e N. che ad altro. c.94.u.9
73.e Gli altri.fuori d'un.Man.e N.fuor d'un.c.94.u.13
73. e 27. douer eſſere. Man. ſec. ter. e N. douere eſſere. c.94. u.16
73. ter. e 27. diſiderio. ſec. deſidéro. Man. e N. diſidéro. c.94. u.23
73.ter.e 27.piacere ſodisfare. Man. ſec. e N. piacer ſoddisfare. c.94.u.37
73. ter. e 27. potere penſare. Man.ſec.e N.poter penſare.c.94. u.40
73.e 27.auuenire. ter. addiuenire. Man. ſec. e N. auuenir.c.95. u.3
73. ſec. ter. e 27. infino dall'altra. Man. e N.infino all'altra.c.95. u.17
73. e 27. haueuano. ſec. hauea. Man. ter. e N. haueano.c.95. u.27
73.di fuori della.Man.ſec.27.e N.di fuori dalla.c.96.u.2
73.e 27. trouandoſi.Man.ſec.ter.e N.trouandoui.c.96.u.7
73. ter. e 27. molti ſignori uennero. Man. ſec. e N. molti ſignor uennero.c.96.u.25
73.e 27.mandati dallo'mperadore. ter.mandati allo'mperadore. Man.e ſec.mãdato dallo Imperadore. N.mandato dallo'mperadore.c.96.u.26
73. e 27. promiſe. ſec. promeſe. Man. ter. e N. promiſe. c.97. u.31
73.ter.e 27.quelli.Man.ſec.e N.quegli.c.97.u.36
73.e 27. da altra. ter. dall'altra. Man. ſec. e N. d'altra. c. 99. u.1
73.e 27.adiuiene.Man.ſec.ter.e N.auuiene.c.99.u.39
73.e Gli altri.dubio.Man.e N.dubbio.c.100.u.5
73.e Gli altri.picciole.Man.e N.piccole.c.100.u.22
73.e Gli altri.picciola.Man.e N.piccola.c.100.u.29
73.e 27.fiſo.ter.* Man.ſec.e N.fiſa.c.100.u.34
73.ter.e 27.picciolo.Man.ſec.e N.piccolo.c.100.u.39

73.e 27.troueremo. fec.trouaremo. Man. ter. e N.trouerremo. c.101.u.24

73.e 27.aduenu[illegible] ter aue[illegible] fec. Man. fec.e N.addauenire. c.101. u.28

73.fec.e 27.piagnendo.Man.ter.e N.piangendo.c.101.u.35

73.e 27.gli racconto,ter.le raccontò. Man. fec. e N.li raccontò. c.101.u.36

73.e Gli altri,videro.Man.e N.uidono.c.102.u.39

73.ter.e 27.quelli.Man.fec.e N.quegli.c.103.u.33.e u.39

u.8.73.e Gli altri pose.Man.ter.e N.puose.c.106.u.13

73.ter.e 27.diſideri o.Man.fec.e N.deſiderio.c.106.u.16

73.e Gli altri. che in un altra. Man.e N. che in altra. c.106. u.28

73.e Gli altri. d'amore ſtimolati. Man. e N.da amore ſtimolati. c.106.u.34

73.ter.e 27.gli piaceri.Man.fec.e N.li piaceri.c.107.u.11

73.fec.e 27.al piu.Man.ter.e N.e'l piu.c.107.u.19

73.e Gli altri.abondanza.Man.e N.abbondanza.c.107.u.25

73.ter.e 27.piangendo.Man.fec.e N.piagnendo.c.107.u.28

73.e 27.capegli.Man.fec.ter.e N.capelli.c.107.u.38

73.e 27.quelli.ter.que'.Man.fec.e N.quegli. c.108.u.38

73.ter.e 27.Dio.Man.e fec.Idio.N.Iddio.c.109.u.21

73.e gli altri.d'alcuno conoſciuto.Man. e N.da alcuno conoſciuto.c.109.u.27

73.e Gli altri.onorevolmente, Man.e N.onorevolemente. c.109. u.37

73.e 27.negherestigliel tu ? ter.negherestili tu ? fec.negherestigliele tu ? Man.e N.negherestighele tu ? c.112.u.30

73.e Gli altri.il Giouane.Man.e N.il giouine.c.113.u.7

73.e 27. fuſſe auuenuto. fec. foſſe aduenuto. ter. auenuto foſſe ; Man.e N.foſſe aduenuto.c.113.u.33

73. e Gli altri, conoſcendoli. Man. e N. cognoſcendoli. c.114. u.17

73.e 27.che eſſi uoleano. Man.fec.ter. e N.ch'eſſi uoleano.c.114. u.22

73.e 27.nel animo.Man.fec.ter.e N.nell'animo.c.114.u.27

73.e Gli altri.Dio.Man.Idio.N.Iddio.c.114.u.35

73.e 27.gli ſpiacelle.Man.fec.ter.e N.gli diſpiacelle.c.115.u.1

73.e 27.cauagli.Man.fec.ter.e N.caualli.c.115.u.5

73.ter.e 27.allegnatoli.Man.fec.e N.allegnatogli.c.115.u.6

73.e

73. e Gli altri, a guisa di ragazzo. Man. e N. a guisa d'un ragazzo c. 115. u. 17

73. e 27. cognoscendo. Man. sec. e ter. e N. conoscendo. c. 115. u. 20 L'Man. ha sol quattr'empre scritto cognoscere.

73. e Gli altri. & nguuoi. Man. e N. e' nguuoi. e't Man. col solito segno della copula. c. 116. u. 25

N. 9. proem. 73. e 27. a' pie. sec. ad pie. ter. a pie. Man. e N. appiè c. 117. u. 29

73. d'auer. 4. sec. douerà. Man. 27. ter. e N. douerà. c. 117. u. 33

N. 9. 73. peruenne. Man. sec. ter. 27. e N. peruenne. c. 118. u. 23

73. conoscenre. sec. cognosciute. ter. conosciute. Man. 27. e N. cognosciuto. c. 118. u. 38

73. ter. e 27. i suoi, & quelle. Man. sec. e N. i suoi, & quelle. c. 119. u. 19

73. e Gli altri. da negare, o d'affermare. Man. e N. da negare, o da affermare. c. 119. u. 22

73. ter. e 27. testimonianza. Man. sec. e N. testimonianza. c. 119 u. 30

73. e Gli altri. ne pedata. Man. e N. ne pedate. c. 119. u. 33

73. e 27. a pieno. sec. ad pieno. Man. ter. e N. appieno. c. 119 u. 38

73. e 27. cinquemila. ter. $\frac{M}{V}$ Man. sec. e N. cinquemiha. c. 120 u. 11

73. guarnaccia. Man. sec. ter. 27. e N. guarnacca. c. 121. u. 8

73. e 27. di lei haueua. sec. e ter. di lei n'haueua. Man. e N. di lei haueua. c. 121. u. 21

73. e 27. d'alcuno. ter. d'alcuni. Man. sec. e N. da alcuno. c. 121 u. 24

73. ter. e 27. contro la Man. sec. e N. contro alla. c. 121. u. 37

73. e Gli altri. possessione Man. e N. possessione. c. 121. u. 39

73. ter. e 27. cauagli. Man. sec. e N. caualli. c. 121. u. 40

73. sec. e 27. possessione. ter. possessione. Man. e N. possessione c. 122. u. 7

73. & sconsolata. Man. sec. ter. 27. e N. e sconsolata. c. 122. u. 40

73. sec. e ter. Albagia dicceto. 27. Alba dicceto. Man. e N. Alba gia diceso. c. 123. u. 8

73. sec. e 27. domando. Man. ter. e N. domandò. c. 123. u. 17

73. e 27. raunanza. ter. ragunata. Man. sec. e N. ragunanza c. 123. u. 21

73. e 27. selle ui. Man. Gli altri, e N. s'elle ui. c. 124. u. 1

73. egli mi ricorda. Man. Gli altri, e N. egli mi ricordo. c. 124. u. 12 Vedi An.

73. e 27. cinquemila. ter. $\frac{M}{V}$ Man. sec. e N. cinquemilia. c. 124. u. 12

73. sec. e 27. gran mercatanti. Man. ter. e N. grandi mercatanti c. 124. u. 27

73. ter. e 27. la restitutione de' fiorini. Man. sec. e N. la restituzione di fiorini. c. 125. u. 8

73. e Gli altri. piangendo. Man. e N. piagnendo. c. 125. u. 33

73. e 27. Io son la misera, & sfuenturata Zineura. ter. I' sono la sfuenturata Gineura. Man. sec. e N. io sono la misera sfuenturata Zineura. c. 125. u. 35

73. e 27. Zineura. Man. sec. ter. e N. Gineura. c. 126. u. 3

73. e Gli altri. domanda. Man. e N. dimanda. c. 126. u. 10

N. 10. proem. 73. e 27. si imaginano. sec. e ter. s'immaginano. Man. e N. s'imaginano. c. 127. u. 24

73. sec. e 27. mostrerò. ter. mostrerrò. Man. e N. mosterrò. c. 127. u. 26

N. 10. 73. ter. e 27. piangea. Man. sec. e N. piagnea. c. 128. u. 40

73. e 27. percioche io uoglio - che guasta il senso. ter. perciò, ch'io uoglio. Man. sec. e N. per ciò, che io uoglio. c. 130. u. 9

73. sec. e 27. ché egli. ter. ch'elli. Man. e N. ch'egli. c. 130. u. 23

73. e ter. smemorata. Man sec. 27. e N. smimorata. c. 130. u. 30

73. sec. e 27. se egli. ter. s'elli. Man. e N. s'egli. c. 130. u. 38

73. e Gli altri. il mal foro. N. il mal furo. c. 132. u. 11. Nel margine del Man. dice; nell'originale era furo. Et è pronunzia Pisana.

GIOR. II. F. 73. e 27. scintillanti. Man. sec. ter. e N. sintillanti c. 132. u. 28

Canz. 73. Non de' sospir, ne de le amare pene. Man. e sec. Non de' sospiri, ne de le amare pene che non è verso. ter. Non di sospir, ne delle amare pene. N. Non de' sospir, ne dell'amare pene. c. 133

GIOR. II. F. 73. e Gli altri. gli due. Man. e N. li due. c. 134

Infino a qui, che è finita la Seconda Giornata, si sono così minutamente, come si vede, notate quasi tutte le differenze del nostro testo da quel del 73, acciochè possa fare il conto il lettore, quante quelle esser possano, e quali, dell'otto

giornate

giornate ſeguenti, e che dal partirci da quel libro, quando partiti ce ne vedrà, ci ſiamo moſſi con le medeſime, o ſimiglianti cagioni, e con li medeſimi, ò ſimiglianti riſpetti. Da quinci innanzi, come ſi diſſe da principio, ſi noteranno ſolamente le differenze più importanti, e rade volte ſi porrà la medeſima, o ſimil differenza più d'una volta e due, cioè ſolo per qualche riſpetto particulare, che, ſenza di ſe ſpecifichi, ſarà conoſciuto dal diſcreto lettore.

GIOR. III. proem. 73. ſec. e 27. preſo. Man. ter. e N. preſe. c. 135. u. 35

73. e 27. a dumila paſſi. ter. a dumiglia paſſi. ſec. addumilia paſſi. Man. e N. a dumila paſſi. c. 135. u. 37

73. e Gli altri. i uecchi frutti, & i nuoui. c. 136. u. 31. N. i uecchi frutti, e' nuoui - ſeguendo il Man. che in cambio d'- e' - ha il ſolito ſegno della copula.

M. 1. proem. 73. e Gli altri. piccola. Man. e N. picciola. c. 138. u. 27

N. 1. 73. e Gli altri. dauammi. N. dauanmi - E così ſempre ſeguendo la ragione, e'l ſuono. c. 139. u. 14

73. e Gli altri. ſommene. N. ſormene - ſeguẽdo la ragione, poiche ſi pronunzia nell'vn modo, e nell'altro. c. 139. u. 16

73. e Gli altri. trouò. Man. e N. troua. c. 139. u. 37

73. e 27. l'altra facci. Man. ſec. ter. e N. l'altra faccia. c. 141. u. 24

73. e 27. partecipi. ſec. partifici. Man. ter. e N. partefici. c. 142. u. 2

73. il tenne riprouando. Man. ſec. ter. 27. e N. il tenne, prouando, e riprouando. c. 142. u. 13

73. e Gli altri. ſodisfare. Man. e N. ſoddisfare - e così ſempre conforme alla pronunzia. c. 142. u. 21

73. mutulo. Man. ſec. ter. 27. e N. mutolo. c. 142. u. 39

N. 2. tit. 73. e Gli altri. troualo. Man. e N. truoualo. c. 143

N. 2. 73. e Gli altri. palafrene, e palafreniere. Man. e N. pallafreno, e pallafreniere - per tutta la nouella. c. 143

73. e 27. cominciò andar. Man. ſec. ter. e N. cominciò ad andare. c. 146. u. 10

73. e 27. & attendere. Man. ſec. ter. e N. e d'attender. c. 146. u. 18

73. e Gli altri. Il Re adunque. Man. e N. addunque il Re. c. 146. u. 19

N.3.73.e Gli altri.& di ſottili.Man.e N.e ſottili. c.148.u.3

73.ter.e 27.ſcandolo.Man.ſec.e N.ſcandalo.c.149.u.9

73.ſec.e 27. ſiamuene. ter. ſiemuene . Man. e N. ſiameuene. c.149.u.25

73.e 27.vel faccia prima a ſapere. ſec. vel faccia prima adſapere ter.vel faccia prima ſapere.Man.e N.vel faccia prima allà-pere.c.150.u.29

73.guarnaccia.Man.gli altri.e N.guarnacca.c.151.u.2

73.e 27.furon molte.ter.furono molte.Man.ſec.e N. fur molte. c.151.u.31. - Anche la proſa fa di queſti accorciamenti.

73.e 27.a ſapere.ſec.adſapere. ter. aſapere. Man. e N. allapere. c.152.u.10

73.che la.27.che ella.Man.ſec.ter.e N.ch'ella.c.153.u.24

73.e 27.biaſimando lucignoli,& pettini.Man.ſec. ter.e N.biaſimando i lucignoli,e'pettini.c.153.u.35.E la - e' - nel Man. col ſolito ſegno della copula.

N.4.73.ſec.e 27.che eſſendo.ter.il quale eſſendo. Man.e N. che poi eſſendo.c.154.u.21

73.e ter.moſtrerrò ſec.moſtrerò. Man. 27.e N.moſterrò. c.155. u.28.la lingua fugge la fatica.

73.e 27. forſe caualeando allora ſenza ſella . N. e gli altri, fuor che'l ter.non l'habbiamo - ſenza ſella c.156.u.30

N.5.proem.73.e ter.altri non ſappia. Man.ſec.27. e N. altri non ſappia.c.158

73. ter. e 27. oppenione . ſec. opinion . Man. e N. opinione. c.158

73.e 27.n'auenille. ter. n'auenille . ſec.n'adiueniſſe . Man. e N. n'addiueniſſe.c.158

N.5.73.e 27.raffermati. ter. affermati. Man. ſec. e N. rifermati. c.159.u.16

73.e 27. m'ubidiſſe . Man. ſec. ter. e N. m'ubbidiſſe. c.159. u.35

73.e 27.auuenga.Man.ſec.ter.e N.auuegna.c.160.u.10

73.e 27.ella,riſpondere.ter. a riſpondere . Man. e ſec. ella ad riſpondere.N.ella a riſpondere.c.160.u.35

73.ſec.ter.e 27.parole molto maggiormente. Man. e N. parole maggiormente.c.160.u.31

73.ſec.27.troueto.Man.ter.e N.troueràò.c.162.u.7

N.6.73.e 27.l'oppenion. ter.l'openione.ſec. l'oppinion. Man. e N.l'opinion.c.163.u.31

73. e ter. ſimilemente. Man. ſec. 27. e N. ſimilmente. c. 164. u. 19

73. ſec. ter. e 27. da dollo. Man. di dollo. N. d'adolſo. c. 165. u. 21

73. ſec. e 27. poſſo & uaglio. ter. poſſo, e uoglio. Man. e N. poſſo, o uaglio - ch'è ſolito della lingua. c. 168. u. 37

73. e ter. uendetta. Man. ſec. 27. e N. uendica. c. 169. u. 9

N. 7. proem. 73. ſec. ter. e 27. la quale incominciò. Man. e N. la qual e cominciò. c. 170

73. e Gli altri. ſaremo. N. ſaremmo. c. 172. u. 12

73. della giuſtitia, doue. Man. della giuſtizia di Dio, doue. ſec. ter. 27. e N. della giuſtizia, e di Dio, doue. c. 172. u. 22

73. ſec. ter. e 27. preſuma. Man. e N. preſumma. c. 173. u. 40. e così ſempre.

73. ter. e 27. contra a lui. Man. ſec. e N. contro a lui c. 175. u. 38

73. e 27. contra a Tedaldo. Man. ſec. ter. e N. contro a Tedaldo. c. 176. u. 23

73. un ſegreto mi conuien ſec. ter. e 27. un gran ſegreto mi conuien. Man. e N. un ſegreto mi ui conuien. c. 177. u. 1

73. e 27. riconoſcendo. Man. ſec. e N. e tenendo. c. 177. u. 18. Vedi An.

73. e 27. vuogli. ſec. e ter. uoglio. Man e N. vuoli. c. 177. u. 34

73. ſec. ter. e 27. l'oſſeruero. Man. e N. lo ſeruero. c. 178. u. 5

73. ſec. ter. e 27. e l'inuito. Man. e N. e'l conuito. c. 180. u. 14

73. ſec. ter. e 27. continouamente. Man. continuamente. N. continuamente - come più frequente i ci Man. c. 180. u. 18

73. e 27. piagnemo. Gli altri - dobbi - N. piagnemmo. c. 180 u. 33

73. e 27. gli neſſimenti. ter. i neſſimenti. Man. ſec. e N. li neſſimenti. c. 181. u. 3

73. e ſec. l'aurebbe. ter. harebbero. Man. 27. e N. haure. ber. c. 181. u. 13

73. e 27. potemo. Gli altri - dubbi - N. potemmo - ſeguendo la ragione, e'l Man. in altri luoghi. c. 181. u. 22

73. ter. e 27. maraauiglamo. Man. ſec. e N. marauiglhauamo. c. 181. u. 23

N. 8. proem. 73. ſec. ter. e 27. breuemente. Man. e N. brieuemente. c. 182

N. 8. 73. ſec. ter. e 27. ſolutia. Man. e N. ſtultizia. c. 183. u. 14

73. ter.

71. ter. e 27. guatirlo. sec. guerillo. Man. e N. guatillo. c. 183. u.29

73. sec.ter.e 27. vi conuerrà molto ben guardare. Man. e N. vi conuerrà molto guardare. c. 183.u.40

73. sec.e 27. sia salute. Man.ter.e N. sia salute.c.184.u.12

73. ter.e 27.auanti. Man.sec.e N.auante. c.184.u.29

73. e 27.o altro di. Man.sec.ter.e N.o l'altro di. c.185.u.3

73. e 27.duraua alcuno non.Man.sec.ter.e N.duraua non.c.185. u.15 Vedi An.

73. sec. ter. e 27. che egli si risentisse. Man. e N. ch'e' si risentisse - se bene il Man. non segna mai l'apostrofo. c.186. u.1

73. le richiese. Man. sec.ter. 27. e N.la richiese.c.186.u.6

73. aduiene. Man. sec.ter.27.e N.auuiene.c.186.u.40

N.9. tit.73.e 27. hauutala. Man. e N. hauutola. c.189

N.9. 73.e ter. leggittima. sec.legittima. Man. 27. e N. ligittima. c.190.u.10

73. e 27.poiche dice.ter.* Man.sec.e N. poi dice.c.190.u.31

73. e ter. raunata sec. ragunati. Man. 27. e N. ragunata. c. 192. u.17

73. sec. ter. e 27. d'Ogni santi. Man. e N. d'Ognissanti. c. 195. u.14. I vocaboli spesso disprezzano la loro origine.

73. e ter.figliuoletti. Man.sec.27. e N. figlioletti.e così sempre. c.195.u.17

73. e 27. per lasciarti. Man. sec. ter. e N. per lasciar te. c.195. u.20

73. sec.e ter.adunque.Man.27.e N.dunque.c.195.u.24

73. sec.ter.e 27. sua sposa. Man. e N. suo sposa. c.195. u. 39. la scrittura segue la pronunzia.

N.10. proem 73.e 27. ancho conoscere. Man.sec.ter.e N. anche conoscere. c.196

N.10. 73.sec. e 27. il quale rispose. ter. il quale le rispuose. Man. e N. il quale le rispose. c.196.u.25

73. e 27. contra al volere. sec. contro al uolere. ter. contro a uolere. Man. contra a uolere. N. contr'a volere. c.198. u.16

GIOR. III. F. 73.e 27. ne in seguirlo. Man.sec.ter. e N.ne il seguirlo. c.199.u.9

73. e 27. in tutti suoi. Man.sec.ter. e N. in tutti i suoi. c.199. u.10

GIOR. IIII. proem.73.e 27.tormigh. Man. fec.ter. e N. tormegli.c.202.u.18

73. e 2[illegible]na.ter.* Man.fec.e N.d con2 moglie.c.202.u.33

73. e 27.dir[illegible]ottoan[illegible]ch.ter.* Man.fec.e N. d[illegible]v.i.p.anni. c.203.u.15

73.fec.e 27.tenneroter.* Man.e N tenerno.c.204.u.40

73.e 27.e ftrette.fec.m[illegible]ftre.ter.* Man.e N.[illegible]c.205.2

73.e Cha[illegible]auntar[illegible]e deue,& m[illegible]m. N. aru 2-ionni che be[illegible]e, e mon[illegible]onni - e co[illegible]e, tegge[illegible]da la ragione,e'l fuono.ter.* c.205.u.13

73.fec. e ter. ca[illegible]mm. Man.e 27.caccini. ter.* N. ca.c.ini. c.205.u.26

73. ter.e 27.aboundare.ter.* Man.fec.e N abbondare.e cosi sempre.c.205.u.28

N.1. 73. e 27. il prefe aunfando. fec. il prefe, e aunfando. ter.* Ma.e N.i prefe,& aunfando Not. il fec. che ferme-e. done harebbe a ferniere-et.& altre uolte al contrario.c.208.u.13

73. e 27.della mente.Man.delle n.ente.ter* fec.e N.delle menti c.208.u.25

73. fembiante.ter.* Man.fec 27.e N.fembianti.c.208.u.40

73. e 27.diecuole.ter.* Man.fec.e N.d.ecuole. c.210.u.18

73. e 27.contra m.a. fec.contro ad mia. ter.* Man. e N. contro a mia.c.210.u.28

73. e 27.'l'oucca.ter.* Man.fec.e N.u d mu.c.211.u.9

73. poffono.ter.* Man.fec.27.e N.poriano.c.211.u.15

73. e 27. tu l commendaui.fec.tu commendaui.ter.* Man.e N.tu commendaui.c.212.u.14

73. con tuo ue[illegible]gogna.ter.* Man. fec. 27.e N. con tua uergogna c.212.u.21

73. fatali uenni e ebbe. ter.* Man. fec.27.e N.fatefi uenni ebbe c.213.u.8

73. e 27.indulle.ter.* Man.fec.e N.i eduffe.c.213.u.10

73. fec. ter. e 27. fempre, & infino. Man. e N. fempre infino c.213.u.18

73. e 27. la[illegible]let. Man fec. ter. e N.dareleti.c.213.u.34

73.e fec.quai.centro. ter.quaentro.Man.27. e N. qui centro c.213.u.37

73.27 tu re[illegible]abbia.Man.fec.ter.e N.tu l habbi.c.214.u.31

N.2. proem. 73. della.Man.fec.ter.27.e N.dalla c.215

N.2. 73.e 27.i ecarone.Man.fec.ter.e N.i ecaroni.c.216.u.10

73.c 27. inginocchioni.sec.inginocchione.Man. ter. e N.ginocchione.c.217.u.15

73.priego,che uoi mi. sec. ter.e 27. priego per Dio, che uoi mi. Man.e N.priego per Dio mi.c.217.u.16

73.e 27.caſtigato.Man.sec.ter.e N.gastigato.c.217.u.18

73.e 27.Alberto nipote. Man.sec.ter.e N.dice Alberto. c.217. u.20

73.ter.e 27. ſi commeciò. Man. sec. e N. s'incominciò. c. 218. u.37

73.e 27. non uel dich'io? Man. sec. ter. e N. non uel dich'io? c.219.u.24

73.feci è gia gran tempo.27.feci è gia gran tempo piu. Man.sec.e N. feci gia è gran tempo.c.219.u.28

73.chi questo ſi tia.Man.sec.27.e N.chi questo si tia.c.219. u.37. Vedi An.

73.sec.e ter.marito.Man.27.e N.marido.c.220.u.6

73.e 27.ritrouatasi.Man.sec.ter.e N.ritrouatasi.c.220. u.9

73. sec.e 27.ritrogio.ter.refoggio.Man.e N.rifuggio. c.220.u.21

73.ter.e 27.in ſu Rialto.sec.in ſu il Rialto. Man. e N.in sul Rialto.c.220.u.34

73. e 27. altramente. sec. altrimente. Man. ter. e N. altrimenti. c.221.u.8

N.3.procm 73. sec.e ter. dilicate. Man. 27. e N. delicate. c.223. u.10

73.ter.e 27.el furore. Man.sec.e N.& il furore c.223.u.13

N.3.73.sec.e 27.ritilitua.Man.ter.e N.ritiutata.c.223.u.31

73.ter.e 27. honoreuolmente. Man. sec. e N. honorevolmente. c.226.u.1

73.per quella.Man.sec.ter.27.e N.per quelli c.226.u.5

73. e 27. hauer uoluto. ter. * Man. sec. e N. hauer uoluta. c.226. u.16

73.sec.e 27. fare in mar. ter. * Man. e N. farla in mare. c. 226. u.27

73.e 27. che la n'era. sec.e ter. ch'ella n'era. Man. e N. che ella n'era.c.226.u.36

73.e Gli altri Man.e ter.e Man.e N. tuo Vocella-la ſcrittura ſegue la pronunzia.c.227.u.6

N.4.73.Ribaltati.Man.sec.ter.27.e N.Ribaltati.c.228.u.31

73.[illegible] Man.ter.sec.e N.alle cui [illegible].c.228.u.33

73. ter.e 27. amor le faceſſe, ſec.amore faceſſe. Man. e N. amor faceſſe.c.229.u.9

73. ſec.ter.e 27.io muouo.Man.e N. i' muouo.c.230.u.26

Man.e N.auuertan.73.e 27.auuertan-e bench dourebbe forſe ſeruere-auuertan-perche la ſcrittura dee ſeguir la pronunzia.c.231.u.26

73.e 27.come u'ho detto. Man. ſec.ter.e N. com'io u'l.o detto c.231.u.40

N.5. tit. 73. ſec. ter. e 27. di Lisabetta. Man.e N. dell'Lisabetta c.232

73. ter.e 27.di Lisabetta. Man.ſec.e N dell'Lisabetta.c.233.u.3

73. ter.e 27.tuttiette. ſec.tutti,& tre.Man.e N.tutti e tre-e così ſempre.c.233.u.11

N.6. 73.ſec.e ter.Andreuuola. Man.27.Andreuuola. c.235. tit. e c.236.u.16. tu.ti-Andreuuola-e c.239.u.14.1. 73. e l 27. Andreuuola. Man. e ſec.Andreuola. ter.Andreula. N.ſempre.Andreuola.

N.6.73.ſec.e 27.io ſofferi.ter.ch'io ſofferi.Man.e N.che io ſofferi c.238.u.29

73. chiuſegli.ter.li chiuſe.Man.27.e N. liuſigli.c.238.u.35

73. ter.e 27.piangendo.Man.ſec.e N.piagnendo.c.240.u.2

73. elleque.Man.ſec.ter.27.e N.eleque-e così ſempre tutti gli altri ſimili.c.240.u.20

N.7. proem.73.e 27.l Andreuola.non,ſec. ter. e N. l'Andreuola fa,non-e così l Man.ma in margine dice. ſuperfluum. Non uogliamo correggere l'originale.c.241

N.7. 73.a' pie.Man.ad pie.ſec.ter.27.e N.appiè.c.242.u.26

N.8. proem.73.e Man.m'è uenuto nell'anima.ſec.ter.27.e N. m'è uenuto nell'animo.c.244.u.37

N.8. 73.e 27. Lionardo. Man. ſec. ter. e N. Leonardo. c.245. u.4

73.e 27. al lor potere. Man.e ſec.allor potere.ter.alloro potere. N.a lor potere.c.245.u.27

73. e 27. contenteremo. Gli altri-dubbi-N. contenteremmo c.245.u.30

73. ch ponti. Man.ſec.ter.27.e N.deh ponti.c.247.u.37

N.9. 73.ſec.ter.e 27.richieſta.Man.e N.richieſtac.248.u.35

N.10. 73. ſec. ter.e 27. ne ſtette guari.Man.e N.ne ſtette guari c.253.u.40

73. a menarlo. Man.-dubbio-ſec.ad menarlo. ter. e 27. N. a dimenarlo.

menarlo.c.254.u.10

73. fec.e 27.allato.ad un'a.Man.ter.e N.allato a un'a. c.255.u.10

73. e 27.& afcoltare.fec.& aſcoltare.ter.e aſcoltare. Man. e N. & ad aſcoltare.c.255.u.24

73. e 27.de' prettato.fec.e prettatori. Man.fec.e N. del prettatore.c.256.u.10

73. e ter.beniua.Man.fec.27.e N.beuta.c.256.u.28

73. fec.e 27.quui fi rifuſcitaſſe.ter.quui fi rifuſcitaſſe. Man.e N. quiui riſuſcitaſſe.c.257.u.10

73. fec.e 27.udirla.Man.ter.e N.udirla fece. Man. e N. udirla fece.c.258.u.27. Man. la fece uoler dir quella ſtoria.

73. fec.ter.e 27.oncie.Man.e N.once.c.258.u.29

GIOR. IIII. F. 73.che eſſi.Man.fec.ter.27.e N.che elle c.258.u.36

Canz.73.ancora.Man.fec.ter.27.e N.ancor.c.260

73.e 27.fatto.Man.fec.ter.e N.fatta.c.260

Man.e N. alla fine della canzone ripigliamo il primo verſo. lagrimando dimoſtro. Gli altri no.c.260

GIOR. IIII. I. 73.e 27. commandandolo. Man. fec. ter. e N. comandandolo.c.260.u.39

GIOR. V. proem.73.e 27.albuſcelli.fec.alberi. Man.ter.e N. albuſcelli.c.261.u.23

73. ter.e 27.ſtromenti.fec.ſtrumenti.Man.e N.ſtrumenti.c.261.u.38

N.I. 73.fec.e 27.& quella.Man.ter e N.e quello.c.265.u.31

73. fec.ter.e 27. de' Rodiani fatto. Man. e N. de' Rodiani fatto c.265.u.32

73. fec.ter.e 27.leggiera.Man.e N.leggere.c.265.u.40

73. ter.e 27. ucciſo. Man. fec. e N. uccinata. c.266.u.9.

73. egli parena. 27. e gli parena. N. e' gli parea. Man. ha la ſillaba l'ultima lettera del uerſo, e non ha ne l'apoſtrofo, ne la nota della diadiſme: però non può eſſer certo. c.266.u.28

73. ter.e 27.citta d'Anchona.Man.fec.e N.citta,& era chiamata c.266.u.2

73. intendo di moſtrarti. Man fec.ter.27. e N. intendo di dimoſtrarti. c.268.u.39

73. uno ſuſſido.Man.fec.ter.27.e N.una ne la ſiò. c.269.u.32

N.2. 73. fec.ter.e 27. ecommandolo.c. Man. e N. & comandolo c.271.u.39

73. come potrò.ſec. quanto io potrò.ter.* 27.quanto io poterò. Man.e N.come io potrò.c.273.u.25

N.3. tit.73.preſo,& dalle mani.ter.preſo,delle mani. Man.27.e N. preſo, e delle mani. ſec. non ha gli argomenti ſopra le nouelle.c.276

N.3. 73.ſec.ter.e 27.quercie. Man.e N.querce.c.277.u.24

73. 27.e ter.potremo. Man.ſec.e N.potremmo. c.279.u.2

73. forſi.Gli altri-dubbi-Man.27.e N. forſe. c.280.u.34

N 4.proem.73.ter.e 27.di crudeli.Man.ſec.e N.da crudeli.c.282

N.4. 73.Menardi. Man.ſec.ter.27.e N.Manardi.c.282.u.29

73. ſec. e 27. alto la ſargia. Man. ter. e N. alta la ſargia. c.284 u.23

N.5. proem.73.entrato.Man.ſec.ter.27.e N. intrato. c.286.u.21

N.5.73. fatti d'armi. Man. ſec. ter. 27. e N.fatti d'arme. c.286 u.26

73. ſec.ter.e 27.trouerebbe.Man.e N. trouerrebbe. c.287.u.25

73. andatici.ſec.e ter.andatoci.Man.27.e N. andataci c.289.u.2

73. ſec.ter.e 27.uedendo l'huomo.Man.e N. uedendolo huomo c.289.u.40

N.6. tit.73.e 27. data a'l Re. Man. ſec. ter. e N. data al Re-e così s'ha a ſcriuere.c.290

N.6.73.ter.e 27.conſiderato.Man.ſec.e N.conſiderata.c.292.u.2

73. ter.e 27.ſali.Man.ſec.e N.ſaglì.c.292.u.7

73. ſec.ter.e 27.piacergli. Man.e N.piacerli.c.292.u.11

73.ter.e 27.fatta.Man.ſec.e N.fatto.c.292.u.26

N.7.tit.73.ſec.e ter.condennato.Man.27.e N.condannato.c.295

N.7. 73.e ter.alcuno.ſec.e 27.alcuni.Man.e N.alcun. c.295.u.23

73. ter.e 27.pareſſen.Man.ſec.e N.pareſſero.c.295.u.22

73. ſec.ter.e 27.rifugio.Man.e N.rifuggio. c.296.u.20

73. ſec. ter.e 27.il quale riguardando. Man. e N. il quale riguardandolo.c.298.u.20

73.e 27.corſari.Man.ſec.ter.e N.corſali.c. 298.u.25

N.8.proem.73.e 27.ancora è.ſec.e ter.ancora in noi è.Man.e N. ancora in uoi è.c.301

73. ſec.ter.e 27.di cacciarla.Man.e N.del cacciarla.c.301

N.8.73. e 27. dopo molto l'eſſerſi. ter.dopo molto eſſerſi. Man. ſec.e N.dopo eſſerſi.c.301.u.34

73.e 27.l'aggiungo.Man.ſec.ter.e N.la giungo.c.303.u.20

73. ſec. e 27. incomincia. ter. ricomincia. Man.e N. comincia c.303.u.26

73. fec.ter.e 27.uedrai.Man.e N.uederai.c.305.u.28

73. comoferena Man.fec.ter.27.e N. [illegible] c.305.u.10

73.e Man.e tanto fu la paura.fec.27.e N. [illegible] paura c.305.u.13

N.9.73.e 27.di leggere. Man. [illegible] c.305.u.2

73.fec.ter.e 27.le.[illegible] Man. [illegible] c.309.u.4

73. fec.ter.e 27. i cadere, [illegible] Man.e N. [illegible] c.309.u 4

73. fec.ter.e 27.accompagnarsi.Man.e N. [illegible] c.309. u.15. parla di femmina

N.10. 73.dentro nella nuuella per tutto Aprile.Man.fec.ter. 27.e N. [illegible] Man. 73. [illegible] A [illegible] c.311

73. Man.ter.e 27.di piu che mille de.e N.i pe. [illegible] c.311.u.39

73. fec.e 27.ad uno.Man.ter.e N. [illegible] c.311.u.4. Vedi An.

73. diedegli.Man.fec.ter.27.e N. [illegible] c.312. 5

73. de petate Man.fec.ter.27.e N. [illegible] c.313.u.2

73. e 27.terbuzza. [illegible] N. [illegible] c.314 u.10

73. e ter.ua dormi.Man.fec.27.e N.uai dormi [illegible] c.313.u.14

73. ter.e 27.tanto fu la tua uentura.Man. fec. e N. tanta fu la tua uentura.c.315.u.22

73. Man.ter.e 27.aguaglia e. fec. adguaglia e. N. agguaglia e-e cosi sempre.c.316.u.11

Gior. V.1.73.fi drizzo.Man.fec.ter.27.e N fi drizzò c.317.u.12

73. fec.ter.e 27.mi fa figuramale.Man. e N. mi fi figuramale c.317.u.23

Canz.73.e 27.cuori.Man.fec.ter.e N.cori c.317

Gior. VI. proem.73.ter.e 27.ilmondo. Man. fec.e N. rimondo.c.319.u.31

73. fia parlare.Man.fec.ter.27.e N fia i parla.c.320.u.14

73. Man.e 27.l.appi. fec. ter.e N. l.appia-nella terza persona c.321.u.27

N.1.73.fec.ter.e 27.profferena.Man.e N. proffereua.c.322.u.12

N.2. in.73. fec.ter.e 27.tranfentata Man.e N. tranfentata. c.323

N.2. proem.73.e ter.moftro cittadino.Man.fec.27.e N.moltro cittadino.c.323.u.37-s'usa per modestia

N.2.73.fec.ter.e 27.[illegible] fumere. Man. e N. presummere- e cosi sempre.c.324.u.9

73.e 27.rimbrotta.Man.fec.ter.e N. in su l'hora-e cosi sempre c.324.u.12

73.fec.

73.sec.ter.e 27.n'haurebbe.Man.e N.n'harebbe.c.324.u.19

73.ter.e 27.la qualita del tempo.Man.e sec.non hanno del tempo.Ma'l Man.dice non m'ingrac, che crede.che manchi. N. la qualità c.324.u.23

73.sec.ter.e 27.che pua nafc. Man.e N per ua t.c.o.. c.325 u.2

n.3.73. e Gli altri. come che . Man.e N.come.c.326.u.37. Vedi An.

73.e 27.posto la mano.Man.sec.ter.e N.posta la mano.c.327 u.8

73.sec.ter.e 27.crederetti..Man.e N.crederetti.- e così sempre. c.327.u.10

73.e 27.ma render.Man.sec.ter.e N.ma a render.c.327.u.13

N.4.73.Man.e 27.bergollo.sec.ter.e N.bergolo.c.328.u.29.Ma'l Man.in Alberto.dice.bergoli.c.216.u.38

73.sec.ter.e 27.adietro.Man.e N.audietro.c.329.u.23

N.5.proem.73.e ter.della natura. Man.sec.27. e N.dalla natura. c.330.u.28

73.fu,che egli . ter.e 27. de'cieli fu, che egli. Man. e sec. de'cieli, che egli.N.de'Cieli . . . che egli.c.330.u.29

73.ter.e 27.sepolta.Man.sec.e N.sepulta.c.330.u.36

N.5.73.27.e ter.venendone insieme s'accompagnarono. sec. venendosene insieme s'accompagnarono. Man.e N.venendone,s'accompagnarono.c.331.u.11

73.27.e ter.voi sapeste l'a.b.c.Man.uoi sapeste la bi ci. N. uoi sapeste l'a.bi.ci.c.331.u.31

N.6.73. ter.e 27. quali come se noi non conoscessimo.Man.quali e come noi non cognoscessimo. sec. quali come noi non cognoscessimo. N. quali, come se noi non cognoscessimo . c.332.u.35

N.7.73 e 27.mostrerro.sec.mostrero.Man.e N.mosterrò. c.333 u.6

N.8.proem.73.e Gli altri. vedemo. sec. e N. vedemmo. c.336. u.33

N.8.73.ter. e 27. Cerca. Man. sec.e N. Cerca - e così sempre, e tutti gli altri simili.c.337.u.5

N.9.proem.73.e 27. [illegible] N. [illegible] c.337

73.di fatto.Man.sec. [illegible] N. [illegible] c.337

73.e 27.ettendo quelle [illegible] N.el [illegible] c.338 u.28

73.e 27.leggier.ssimo.Man.sec.ter.e N.leggerissimo . & ègola.c.338.u.40

73.in eſſi.Man.ſec.ter.27.e N.in eſſe.c.339.u.9

N.10.73.diſubidiente.Man.ſec.ter.e 27.diſubidiente. N. diſubbidente - come ha il Man.altre uolte.c.341.u.33

73.e 27.ſdruſcite.Man.ſec.ter.e N.ſdrucite - e così tempre, & è regola.c.342.u.24

73.Man.e 27.papagallo.ſec.ter.e N.pappagalle.c.342.u.37

73.Man.e 27.papagalli.ſec.ter.e N.pappagalli.c.343.u.4

73.ſec. ter.e 27.hauea.Man.e N.hauean-e puo ſtare.c.343.u.5

73.come definato ogni huomo hebbero.ter.come definato hebbe ogni huomo. 27. come ogni huomo definato hebbero. Man.ſec.e N.come definato hebbero ogni huomo. c.343.u.14

73.e 27.diſubidiente. ſec.e ter.diſubidiente. Man. e N. diſubbidente-ecco,che'l Man.torna a ſegno.c.343.u.34

73.ſec.e 27.O Dio.Man.ter.e N.O Iddio-ecco,che'l Man. ſcriue anche Iddio. c.343.u.35

73.vendeua i guſci.Man.ſec.ter.e 27.vendeua guſci.N.vendeua' guſci.c.344.u.21

73.e ter.m'è uenuto.Man.ſec.27. e N.m'è auuenuto.c.345.u.10

73.ſec.e 27.recata.Man.ter.e N.arrecata.c.345.u.11

73.ſec.ter.e 27.Da queſti.Man.e N.di queſti.c.345.u.14

GIO R. VI. F. 73. come ſaprò.Man.ſec.ter.27. e N.come io ſaprò.c.346.u.11

73.ter.e 27.ſoſpicherebbe.Ma.ſec.e N.ſuſpicherebbe.c.347.u.5

73.a giucare a tauola.Man. ſec. ter. 27. e N. a'giucare a tauole. c.347.u.15

Sec.fiumicello entrarono.73.ter.e 27. fiumicello correua entrarono-e così'l Man. ma in margine è ſcritto-deficiebat - N. fiumicello. entrarono.c.347.u.25

73.e 27.quanto alla plaga. N.quante alla plaga. e così'l Man. ſe ben v'è ſtato meſſo ſopra vn'-o-ma d'altra mano, & inchioſtro : e la-e-non è caſſa.c.347.u.36

73.miſura.Man.ſec.ter.27.e N.miſtura.c.348.u.17

73. e ter. in la dietro. Man. ſec. 27. e N. in là di dietro. c.348. u.35

73. Man. e 27. con eſſe le mani. ſec. ter.e N. con eſſo le mani. c.348.u.36

Canz.73.e 27. prego.Man.ſec.ter.e N.priego.c.350.u.15

GIO R. VII. proem.73.arbori.Man.e 27.alberi.ter.alberi.ſec.e N.albori.c.352.u.5

N.1.73.e 27.vficietti.Man.ſec.ter.e N.uficetti.c.353.u.5
73.Man.ter.e 27.uuoua.e nondimeno il Man.ha cinquãta uerſi ſotto-l'uoua.ſec.e N.uoua.c.354.u.1
N.2.73.e 27. benche tu m'habbia. ter. * Man. ſec. e N. benche tu m'habbi.c.357.u.9
73.te uai.Man.ſec.e 27.& uai.ter.* N.e uai.c.358.u.13
73.ſec.ter.e 27.& perciò nol torrei.ter.* Man.e N.e però io nol torrei.c.358.u.32
73.e 27. ſe io nol uedeſſe. ter. * Man. ſec. e N. ſe io nol uedeſſi. c.358.u.33
73.quiui anche.ter.* Ma.ſec.27.e N.quiui,& anche.c.358.u.40
73.giouenil diſiderio.ſec.giouenil deſiderio.ter.*27.giouinil diſiderio.Man.e N.giouinil deſiderio.c.359.u.7
N.3. 73. e 27. d'arbitrio. ſec.-dubbio-ter. * Man. e N. d'albitrio. c.359.u.40
73.adiuenne.ter.* Man.ſec.27.e N.addiuenne.c.360.u.4
73.e 27.cagione.ter.* Man.ſec.e N.ragione.c.360.u.4
73. e 27. auuenga.ter.* Man.ſec.e N.auuegna.c.360.u.6
73.e 27.pareua prima,eſſendo.Man.e ſec.pareua,eſſendo.ter.ſolea,eſſendo.N.pareua..... eſſendo.c.360.u.37
73.fare'ſuoi.ſec.far i ſuoi.27.fare ſuoi. Man. ter. e N.fare i ſuoi. c.361.u.17
73.ſec. ter. e 27. ſen'entrarono. Man. e N. ſen'entrano. c.361 u.24
73. ſec. ter. e 27. ſi cominciarono. Man. e N.s'incominciarono. c.361.u.25
73.ſec.e 27.ſe io foſſe. Man.ter.e N.ſe io foſſi.c.361.u.31
73.e 27.recatiui. Man.ſec.ter.e N.recateui.c.361.u.34
73.ſec.ter.e 27.uedrete.Man.e N.uederete.c.362.u.9
73.ſec.ter.e 27. habbia compiute. Man. e N. habbia compiuto. c.362.u.15
73.27.e ter.all'inganno. Man. ſec. e N. allo'nganno-e così ſempre-& è regola.c.362.u.18
73.ſec.ter.e 27.ogni coſa udita hauea. Man. e N.ogni coſa udito hauea.c.362.u.22
N.4.73.ter.e 27.che è qui uicino.Man.ſec.e N. che qui è uicino. c.365.u.4
73. ſec. ter. e 27. tu per ebbrezza mi u'habbia.Man.e N.tu per ebbrezza mi u'habbi.c.365.u.5
73. e 27. & preſe una grandiſs.pietra,che a pie del pozzo era,e gridan-

gridando, Id dio perdonami, la lasciò cadere. Man. sec. ter e N. e presa una grandissima pietra, che appie del pozzo era, gridando, Id dio perdonami, la lasciò cadere. c. 365. u. 13

73. sec. e 27. della casa Man. ter. e N. della sua casa. c. 365. u. 19

73. e 27. contra all. Man. sec. ter. e N. contro alla. c. 366. u. 7

N. 5. proem. 73. sec. e 27. così incominciò. Man. ter. e N. così cominciò. c. 367.

73. e 27. commune. Man. sec. ter. e N. commune. c. 367

N. 5. 73. e 27. sentimento. Et così. Man. sec. ter. e N. sentimento era, e così. c. 368. u. 5

73. dal marito. Man. sec. ter. 27. e N. al marito. c. 368. u. 13

73. sec. e ter. secomedesima. Man. 27. e N. secomedesimo. c. 369. u. 29. Vedi An.

73. pietruzze. Man. sec. ter. 27. e N. petruzze - & è regola. c. 369. u. 33

73. e 27. egli parue. N. e'gli parue. Gli scritti a mano non si possono discernere. c. 369. u. 39

73. 27. venghi stanotte. Man. sec. ter. e N. vengh i stanotte. c. 371. u. 4

73. sec. e 27. domandando. Man. ter. e N. dimandando. c. 371. u. 18

73. e 27. le uene. Man. sec. ter. e N. le ueni. c. 371. u. 31. Vedi An.

N. 6. tit. 73. e Gli altri Leonetto. ter. e N. Lionetto - Nella tauola tutti sempre - Leonetto - il Man. nel detto tit. e poi per tutta la nouella, fuor, ch'una uolta, sempre - Lionetto - il ter. e N. nel tit. e nella Nou. sempre Lionetto - il sec. nella Nou. sempre - Lionetto - Il 73. e'l 27. sempre Leonetto. c. 373

73. sec. e 27. e tornato. ter. e tornando. Man. e N. e torna. c. 373

N. 6 73. e 27. sodisfacendo. Man. e N. sodisfacendo. c. 373. u. 25

73. sec. ter. e 27. diritta, & come io il uolea. Man. e diritta, e come il uoleua. c. 375. u. 10

N. 7. 73. e 27. a Verona. Man. sec. ter. e N. [illegible] c. 377. u. 30

[illegible] c. 378 u. [illegible]

73. e ter. postole la mano. Man. sec. 27. e N. postale la mano. [illegible] u. 35

73. che

73. che altro,ti portaſſe. Man.ter.per.27.e N.che altro portaſſe.c.379.u.10

73. [illegible] Man.ter.per.27.e N. [illegible] .18

73. [illegible] per.27.[illegible] Man.ter.e N. [illegible]

73. [illegible] Diamanto,Man.ter.e N. [illegible] .16

N.73. [illegible] fec.per.ho,ter.e 27.[illegible] & un [illegible] Man.e N. [illegible] c.382.u.31

73.e 27.credano. Man.ter.e N.credano.c.383.u.28.[illegible] nell'un modo,e nell'altro

73.ter.e 27.infino da piccolina.fec.infino da piccola.Man.e N. infino da piccolina.c.384.u.24

73.ſec.ter.e 27.[illegible] Man.fec.ter.27 e N.ſec.10 ho ſegno alcuno.c.385.u.13

73.e 27.affligatoia.ter.affligatura. Man.fec.e N. [illegible] c.385.u.20

73.ſec.ter.e 27.ſe io non l'o leuaſſi. Man.e N.ſe io non leuaſſi c.386.u.26

N.9.proem.73.la qual coſa quantunque in alcun luogo ſia ſtato dimoſtrato,trata.fec.la qual coſa quantunque in alcun luogo ſia ſtata dimoſtrata. Man.per.27.e N.la qual coſa quantunque in alcun luogo ſia ſtato dimoſtrato.c.386.

N.9.73.ter.fec.e 27.a qualunque coſa [illegible] fare. Man.e N.a qualunque coſa haueſſe [illegible] c.387 u.34

73.e 27.nominata Lucca.ſec.nominata Lucca. Man.ter.N. nominata Lucca.c.387.u.40

73.ſec.ter.e 27.perche che. Man.e N.perochè c.389.u.1

73.ſec.e 27.Per la qual coſa io ho. Man.ter.e N. Per laqualcoſa ho.c.390.u.32

73.ſec.e 27.non auuiene.Man.non ti auuiene. ter.e N. non t'auuiene.c.391.u.31

73.ſec.ter.e 27.profferto.Man.e N.proffertо.c.392.u.26

73.ſec.e 27.grandeſiderio. Man.ter.e N.grandiſiderio c.392.u.34

73.ſec.e 27.tal coſe. Man.ter.e N.tal coſe.c.392.u.39

73.ſec.ter.e 27.che egli parelle.Man.e N.che gli parelle.c.393 u.9

73.ſec.e 27.io il faceſſi mai. Man.ter.e N.io faceſſi mai.c.394 u.3

N.10. proem. 73. ſec. ter. e 27. dee eſſere. Man. e N. de' eſſere c.395

73. ſec. e ter. ſoggiacendo. Man. e 27. ſubgiacendo. N. ſuggiacendo. c.395

73. ter. e 27. ſauie mogli. Man. ſec. e N. ſauie moglie. c.395.u.31

N.10. 73. promiſſion. ſec. promeſſa. ter. promeſſione. Man. 27. e N. promeſſion. c.396.u.6

73. Man. e 27. diſcoprirlo. Gli altri-dubbi- N. di ſcopritlo-per che'l Man. fa anche una parola del-ſi guardaua. c.396.u.15

73. particolarmente. Man. ſec. ter. 27. e N. particularmente c.397.u.6

GIOR. VII. F. 73. ſuſſeguente. Man. ſubſequente. ſec. ter. 27. e altri. ſeguente. N. ſuſſequente. c.400.u.4

GIOR. VIII. proem. 73. e 27. officio. ſec. ter. e altri. vficio. Man. e altri. e N. oficio. c.401

N.1. 73. ſec. e 27. adiuenire. Man. e ter. aduenire. N. auuenire c.402.u.33

N.1. 73. e ſec. a ſapere. Man. ad ſapere. ter. 27. e N. aſſapere. c.403 u.20

73. ſec. e ter. fiorini d'oro. Man. 27. e N. fiorin d'oro. c.403.u.29

73. ter. e 27. potrei fornir. Man. ſec. e N. pote' fornir. c.404.u.3

73. e 27. menato preſo, e legato a Vignone. ſec. menato preſo a Vignone. Man. ter. e N. menato legato a Vignone. c.404 u.34

N.2. proem. 73. lor moglie. Man. ſec. ter. 27. e N. lor mogli. c.404 u.37

N.2. 73. ſec. ter. e 27. sforzandoſi. Man. e N. isforzandoſi-ſe bene ſta peggio. c.405.u.17

73. ſec. e 27. haueua piu belli. Man. ter. e N. haueua i piu belli-quanto importa quello-i-c.405.u.23

73. e 27. deficio. ſec. e ter.-dubbi-Man. e N. dificio. c.405.u.37

73. per gli correggiati. Gli altri-dubbi-Man. e N. per li coreggiati c.405.u.39

73. e 27. ſe tu ſtai cheta, e laſciami fare. Man. ſec. ter. e N. ſe tu ſtai cheta, e laſcimi fare. c.406.u.17

73. da Otto rigattiere. 27. dall'Otto rigattiere. Man. ſec. ter. e N. da Lotto rigattiere. c.407.u.9

73. ſec. ter. e 27. il maeſtro appoſto. Man. e N. e'l maeſtro. appoſto la-e par ſouerchia, e non è. c.407.u.29

73. e 27. rapattumo. Man. e N. rappattumò. c.408.u.12

N.3.

N.3. 73. Man.e 27. rauiuuoli. fec.ter. N. rauiuoli. c.409.u.22

73. e 27. li e cauelle. Man. fec. ter. e N. li, e cauelle-perc... la c...la per copula, e uuol dire-fi; e q. lche ...da piu. c.409.u.32

73. fec. ter. e 27. ...ero l'...tu. Man. e N. he ...tu. c.409.u.38

73. e 27. che le fi foraffero. fec. ...i'elle ...foraf. e.o. Man. ...e N. che elle fi foraffero. c.419.u.7

73. e 27. Benche fa poco. N. Bench'e' fa poco. e uuol dire ch'egli è poco. c.412.u.3

73. mmm. guo. Man. fec. ter. 27. e N. imagin. ...c.412.u.10. perche non troviamo ancora altrimenti nel Man.

73. gli fece m...to. Man. fec. ter. e N. gli fece motto. c.412.u.33

73. e 27. fogguntero. Man. ful. gunfero. fec. fugiunfero. ter. foggunfero. N. fuggiunfero. c.413.u.19

73. fec. ter. e 27. all'incontro. Man. e N. allo'ncontra. c.414.u.16

73. fec. ter. e 27. non l'haueua detto. Man. e N. non le haueua detto-che toglie una l'ambiguo. c.414.u.18

N.4. proem. 73. 27. e ter. Venuta era Elita. Man. fec. e N. Venuta Elisa-hanno uoluto racconciar la clausula pendente, la qual certo in proemio e men tollerabile, che ne' ragionamenti. c.415

N.4. 73. fec. e 27. ſcriede. Man. ter. e N. ſcede. & è regola. c.415 u.38

73. fec. ter. e 27. percioche. Man. e N. peroche. c.416.u.38

73. e 27. in gracia. Man. fec. ter. e N. in graccia-hat ebbe a dir. giacci-ſecondo la regola. c.417.u.26

73. a d...o. Vedi. Man. fec. ter. 27. e N. a d.to: li quali diceuano; vedi. c.418.u.29

Man. fec. ter. e 27. e N. dello'mpronto. 73. lacia la parola-impronto. c.418.u.32

73. e 27. e la buona notte. fec. ter. e N.* c.418.u.32. Man. l'ha nel margine, ma l'ho per ſua poſtilla, che ſpeſo uuol la barra.

N.5. 73. e Gli altri. che piu notabile. N. ch'è piu notabile-coſi ſi me lica la clauſula pendente. c.419.u.22

73. e 27. dall'a lunga. ter. dalla lunge. Man. fec. e N. dalla lunga. e coſi dirretti della ſeconda ſchiera. c.419.u.31

73. e ter. gli ſtauano. Man. fec. 27. e N. gli ſtauan. o. c.419.u.36

73. e ter. che gli cominciua. Man. fec. 27. che egli cominciua. N. ch'e' gli cominciua. c.420.u.33

N.6. 73. e 27. ...e gl. eta. Man. fec. ter. e N. moglie ua. c.421.u.38

73. e 27. partiſſi. Man. fec. ter. e N. partiſſi. c.422.u.2

73. ſec.

73. fec. ter. e 27. dalla tauerna. Man. e N. della tauerna. c.422 u.15

73. fec. ter. e 27. & ſpiccato. Man. e N. & iſpiccato. c.422. u.21

73. fec. e 27. moglie ma. mogheta. Man. ter. e N. mi ghama. mogliata. c.423. u.2.6

N.7. 73. e 27. aggiungendo. Man. e N. aggiungendo. c. 428. u.15

73. ella ancor potuta. 27. ella potuta. Man. fec. e N. ella potuto. c.428. u.32

73. tu ſtarai. Man. fec. ter. 27. e N. tu ti ſtarai. c. 429 u.25

73. e 27. io mi muoio. Man. fec. ter. e N. io muoio. c. 429. u.32

73. e ter. u'haurò. Man. fec. 27. e N. u'haiò. c. 432. u.17

73. fec. e 27. fece fare una imagine. Man. ter. e N. fece una imagine. c. 433. u.11

73. e 27. e dall'altra parte. Man. fec. ter. e N. e d'altra parte c.433. u.31

73. fec. ter. e 27. uenuto le foſſe meno. Man. e N. le foſſe uenuto meno. c. 434. u.11

73. fec. ter. e 27. ramaricare. Man. ſempre. ramarricare. N. rammaricare. c. 434. u.15

73. ter. e 27. haueraı. Man. fec. e N. hauraı c. 434. u.25

73. fec. ter. e 27. li quali nel uero io non ſeppi. Man. e N. li quali io nel uero non ſeppi. c. 435. u.18

73. e Gli altri. coſtatu. Man. ter. e N. coſtaſsù. e così ſempre c.435. u.23

73. fec. e 27. promiſſion. Man. ter. e N. promeſſioni. c. 436. u.4

73. s'incomine a rincaldar. ter. s'incommeia a ſcaldar. Man. fec. 27. e N. s'incommeia a rincaldar. c. 437. u.16

73. e ter. prouate. Man. fec. 27. e N. prouato c. 437. u.32

73. fec. e 27. pelliccioni. Man. ter. e N. pelliccioni. c. 438. u.7

73. e 27. contenti d'una. Man. fec. ter. e N. d'una contenti. c. 438. u.14

73. 27. e ter. & hora ſperando. Man. e N.* c. 439. u.15

73. fec. e 27. uendicato. Man. ter. e altri. e N. uendico. c. 440. u.19

73. conobbe. ter. e altri. riconobbe. Man. fec. 27. e N. cognobbe c. 441. u.40

73. fec. ter. e 27. et chi ui portò coſtallu? Man. e altri. e N. oh chi

chi ui portò.costaſsù ? c.442.u.3

73.e Gli altri.adirizzo.u. M.to.e N.. dirizzo. u.c.442. l. 5

73.al tuo pianto miſeramente. Gli altri. e N. il tuo pianto tanto miſeramente.c.442.u.31

N.1. pr.sem.73. adem[illegible]agli e humanano. Man.fec.ter.27.e N. attenerigli gli eſtimaria no.c.443. Vedi An.

N.8. 73. e Man. in Cammolha. fec. ter. e altri. e N. in Camolha. c.444 u.8

73.al gu[illegible].Gli altri.e N.il gueco.c.444 u.21

73.fatto e altri.Gli altri.e N.fatta ne m[illegible].c.445.u.30

73.fec.e ter.di mi pighar,te non quale. 27. di lui pighar uendetta,te non quale-e cosi il Man.ma in margine dice - defiete-bat - N.di lui pighar . . . . te non qua'e. c.445. u.38. Vedi An.73.

73.tutt'e quattro.27.tutte quattro-mi piacerebbe,essendo diuenuta una parola te la,ma non rebbe eder con due-qq - Man. fec.ter.e N.tutti e quattro.c.446.u.35

N.6.73.e Man.e parendogli la domanda dell'altre sue ſciocchezze,e dilipite,comincio. ter. e parendogli la domanda dell'altre sue ſciocche ſciocche e dil ſipite. comincio.27. e parendogli la domanda dell'altre sue ſciocche,e dilipite parole,ma ſe di labito comincio.fec.e N.e parendogli la dimanda dell'altre sue ſciocche,e dilipite,e comincio . c.448. u. 17

73.ter. e 27.e con grande inſtanzia il pregò, che gliel diceſſe. Man.fec.e N. *c.448.u.30

73.e fec.omè.Man.ter.27.e N.omè.c.448.u.31

73.fec.e 27.pur penta.e a uoi. M.m. ter. e N. penſar pure a uoi . c.45[illegible].u.8

73.e 27.quãto ſi farta.Ma.fec.ter.e N.quanta ſi farta.c.450.u.25

73.ueo noſcere.Et in una tua loggetta. Gli altri. e N.riconoſcere dagli altri.Et in una ſua loggetta.c.45[illegible].u.39

73.e 27 bagatti n.Man.fec.ter.e N.bagattini.c.452.u.8

73.e 27.ſi atti.Man.fec.ter.e N.ſtarà.c.452.u.21

73.e 27.ti ao iaua.Man.fec.ter.e N.troduna - & è regola . 452. u.34

73.fec.e 27 ſe. queſto.Man.ter.e N.ſia queſto.c.452.u.38

73.ter.e 27.veggendoui.Man.fec.e N.veggendo[illegible].c.453.u.4

73.e 27.& [illegible]te. Man.fec.ter.e N. ed altre-che [illegible] c.453.u.21

73.e 27.

73.e 27.l'a.b.c.Man.fec.ter.e N l'a.bi.ci. c.452.u.33

73. e gli altri. rompendogli. Man. e N. rompendogli. c. 453. u.39

73. che cosa è fauellare. Man.fec.ter.27. e N. che cosa è a fauellare.c.453.u.40

73.che io dissi. Gli altri. e N. che io ti dissi. c.454.u.4

73. e a uedere. fec. ter.27. et vedrete. Man. e N. a vedere.c.456 u.9.

73. disse il medico,non sono.Gli altri. e N.disse il medico,io non sono.c.456.u.19

73.fec.e 27. mi uenir. Man.ter e N.io mi leui.c.456 u.20

73. e 27. pellicione. Man. fec. ter. e N. pillicione. c.456. u.22

73. fec.e 27.di rapacificarsi. Man. e ter. di rapacificarsi. N. di rappacificarsi. c.457. u.4

73. Man.e ter.in sforzo di rileuare,e di volersi. fec.27.e N.si sforzò di rileuarsi,e di volersi.c.457.u.23

73.e 27.rispuoso. fec. rispuotono, ter. rispuotò. Man. e N. rispuosero.c.458.u.6

Gli altri. e I maggior. Man. e N. ei maggior.c.458.u.9

N.10. 73.e 27.et dato per li detti. Man. fec.ter.e N. è dato per li detti. e così comunemente leggere, altrimenti sarebbe clausula pendente.c.459.u.29

73. ter.e 27. di baratti. di uendite. Man. fec.e N.di baratti, e di uendite.c.459.u.37

73. e 27. ruuanchimo. Man. fec. ter. e N. ruffianesimo. c.460. u.27

73. si trouasse. Gli altri. e N. si trouassi.c.461.u.32

73. fec.e 27.[illegible] a.Man. ter.e N. senza alcun fallo io gli habbia.c.463.u.5

73. e 27.di [illegible] da.u.ter. l'huerne. Man. e N. da cuerne.c.463.u.9

73. fec.e 27. [illegible] Man.ter.e N.rinuerno.c.463.u.24

73. fec.e 27. [illegible] Man.-diuolto.-ter. e N. [illegible] cosa troppo lunga.c.463.u.25

73.e Gli [illegible] Man.rammaricarsene. N. rammaricarsene.464.u.11

73. [illegible] Man. e N. rifrenirgli. c.464.u.40

73. ter.e 27. [illegible] Man.fec.e N.ren le'. c.466.u.22

73.e Gli

73. e Gli altri. foueniſſe. Man. e N. fouueniſſe. c. 466. u. 17

73. e 27. ter. richieſta. Man. ſec. 27. e N. richeſta. c. 466. u. 38

73. atteſero a' loro altri fatti. Man. ſec. ter. atteſero alloro altri fatti. 27. atteſero ad loro altri fatti. N. atteſero a loro altri fatti c. 467. u. 5

GIOR. V. F. 73. e Gli altri. dirizzataſi. Man. drizzatiſi. N. drizzataſi-per ſeguire il Man. in quel che par piu comportabile. c. 468. u. 15

Canz. 73. e 27. farian. Man. ſec. ter. e N. farien. c. 469

GIOR. IX. proem. 73. ſec. e 27. ſenza. Man. ter. e N. ſanza. c. 470. u. 32

73. e 27. giungere. Man. ſec. ter. e N. giugnere. c. 470. u. 33

73. Man. e 27. lor famigliar lieti. ter. loro famigliari lieti. ſec. e N. lor famigliari lieti. c. 471. u. 1

73. Man. e 27. al carolare, & a ſonare. ter. a carolare, e al ſonare. ſec. e N. al carolare, & al ſonare. c. 471. u. 6

N. 1. proem. 73. ter. e 27. ma il ſenno d'una ualoroſa donna uſato. Man. ſec. e N. ma il ſenno da una ualoroſa donna uſato. c. 471

N. 1. 73. d'ambaſciate, e da' preghi. Man. ſec. e 27. d'ambaſciate, e da preghi. ter. da ambaſciate, e da prieghi. N. da ambaſciate, e da preghi. c. 472. u. 7

73. ſeccaggine. Gli altri. e N. ſeccaggine. c. 472. u. 10

73. ſec. e 27. riputato. Man. ter. e N. reputato. c. 472. u. 16

73. Man. ſec. e 27. contrafatto. ter. e N. contraffatto. c. 472. u. 18

73. e 27. gia il primo ſonno. Man. e N. gia primo ſonno. diceſi-gia mezza notte-e ſimili. c. 473. u. 20

73. e 27. che eſſi il corpo di Scannadio non uogliano. Man. ſec. ter. e N. che eſſi il corpo di Scannadio non uoglıono. c. 473 u. 31

73. e 27. & d'altri ſimili. ſec. e daltri ſimili. Man. ter. e altri teſti della ſeconda ſchiera, e daltri ſimili. N. ed altri ſimili-e così biſogna che ſtia, altramente e'è mal ſenſo. c. 474. u. 18

73. ſec. e 27. paueſi. ter. palueſi. Man. e N. pauteſi. c. 474. u. 37

73. ter. e 27. della famiglia. Man. ſec. e N. dalla famiglia. c. 475. u. 3

N. 2. proem. 73. auuenne. ter. e 27. auenne. Man. ſec. e N. addiuenne. c. 476. u. 26

73. ſec. ter. e 27. ungerſi. Man. e N. ugnerſi. c. 479. u. 36

73. commciò a gridare, & diro. Ma. ſec. ter. 27. e N. cominciò a gridare,

dare, e a dare-ſeiuono-e-per-et-non oſtante, che ſeguiti la uocale.c.480.u.40. **Vedi An.**

N.4. 73. Angiolieri-e così ſeriuono undici uolte in quella Nou: & altrettante Angiolieri-il Man. Angiulieri ſempre fuor che due uolte.fec.ſempre-Angiulieri fuor ch'una uolta. 27.e ter.ſette ſempre-Angiolieri-N. ſempre. Angiulieri. c.483.u.2

73. e Gli altri, proueſione.Man.e N.proueſione.c.483.u.7

73. e 27. s'inebriana.fec. s'innebriana.ter. s'inebriaua. Man. e N.s'innebbriaua.c.483.u.20

73. ſie tu.Man.e ter.ſia tu.27.ſii tu.fec.e N.ſi tu.c.484.u.26

N.5. proem.73.e fec.altretanto.Gli altri,e N. altrettanto. c.486. u.23

N.5. 73.auuolti.Man. fec.ter.e 27. rauolti. N. rauuolti. c.487. u.8

73. e 27. al lauorare. Man. fec.e ter. allauorare. N. a lauorare. c.487.u.18

73. e Gli altri.quaqiu. 27.qua giu.N.quaggiù. c.487.u.24

73. e Gli altri,fregneren.Man.e N.fregherenc.e.487.u.29

73. tre man di noccinoli. Gli altri. e N. tre man di noccerli. c.488.u.36

73. ne farò 10.Gli altri.e N.ne la farò 10.c.488.u.39

73. e fec.carta.nonnata.Gli altri.e N.carta non nata. c.489.u.37

73. che t'hai a fare. fec.e ter.che tu ha a fare. Man.27.e N. che **tu t'hai a fare.c.490.u.7**

73. e 27. colaſu. ter. che e laſsù. Man. fec. e N.colaſsù. c.490. u.16

73. e fec.laſu n'andò.Gli altri.e N.laſsù n'andò. c.490.u.22

73. e ter.tanto hauer.Gli altri.e N.hauer tanto.c.491.u.17

73. colaſsù.Gli altri.e N.colaſsù c.491.u.35

N.6. 73.fec.e 27.lenza.Man.ter.e altri,e N.ſanza.c.493.u.5.6

Gli altri tutti.ſopragiunti, N.ſopraggiunti. c.493.u.19. nota il conſento de' tutti nel raddoppiar queſta parola.

73.e 27.radormentato.fec.e ter.radormentato.Man.e N. addormentato.c.494.u.16

N.7. 73.fec.ter.e 27.p.deſſione. Man.e N.p.deſſione. c.496 u.26

73.ter.e 27. hauer data poſta. Man. fec.e altri.e N. hauer data poſta.c.497.u.9

73. Aguelletto.Gli altri.e N. ugnelletto.c.497.u.23

73.e ter.

73. e ter. Il non hauere in quello - che starebbe bene. Man. non uoglio lacerar tanti testi migliori, per un solo manco buono Man. fec. 27. e N. il non volere in quello-che pare errore. c.497.u.34

N.S. ult. 73. della quale certamente fu autore il Greco. Gli altri. e N. della quale Greco certamente fu autore. c.498

N.S. 73. u. dato il salu.o. Gli altri. e N. u. dur olo il saluto. c.499. u.8

73. con un faccente barattiere. fec. con un faccente barattiere. Man. ter. 27. e altri. e N. con un faccente barattiere. c.499. u.12

73. del barattiere. Man. fec. ter. e altri. e N. dal barattiere. c.499. u.40

73. ter. e 27. zanzeri. Man. fec. e N. zavzari. c.500 u 7

N.9. proem. 73. fec. ter. e 27. nelle menti benigne, e pietose. Man. e N.* c.501.u.27. Vedi Ap.

73. fec. ter. e 27. fuggetto. Man. e altri. subietto. N. subbietto. c.501.u.31

73. ter. e 27. giudicio. fec. giudizio. Man. e N. iudicio. c. 501. u.39

N.9. Man. fec. ter. e N. discorsa per l'universo, & il suo effetto. 73. e 27. discorsa, & il suo effetto-che se bene stesse meglio, lasceremo a correggere il testo, e non l'Autore. c. 502. u.18

73. e 27. Giuseffo. ter. Giuseffo. Altri. Giuseffe. Man. e fec. Iosepho N. Iosefo. c. 502. u.26

Cap. 73. de' quali che non è uerso. fec. e N. de' quali. Man. de' quali. col punto sotto alla l. che per l'ordinario denota apostrofo, ma qui callamento. c.509.u.1

73. e 27. de' quali che non è uerso. fec. di quali ter. li qua'. Man. e N. li quali che fu detto, che anche di sopra volse dir de' quali che 'l punto sotto la l. fermi per callamento. c.509. u.15

73. e Gli altri. ch'io son. ch'io non. Man. ch'io son. ch'io non. co' punti sotto per apostrofi. N. ch'i' son. ch'i non. c. 509. u.21

Cap. X. ult. 73. fec. e ter. liberamente. Man. 27. e N. liberalmente. c. 510

N.1. 73. e 27. a dietro. ter. adietro. fec. adrieto. Man. e N. addietro c.512.u.19

73. ſec.e ter.moſtrerrò.Man.27.e N.moſterrò.c.512.u.30

N.2. proem.ter.biaſimato da alcuno? Gli altri. e N. biaſimato da perſona? c.513

N.2.73.e 27.& ad alcune.Man.ſec.ter.e N. & ad alcuna. c.515. u.6

73.ſec.e 27.& il tutto.Man.ter.e N.e'l tutto. c.516.u.7

73.e 27.il Papa ſaputo. Man. ſec.ter. e N. il Papa ſaputa.c.516 u.19

N.3.73. hauendo un ricetto. Man.hauendo ricetto. ſec. ter.27. e N.hauendo un ſuo ricetto. c.517.u.27

73.ſec.e 27.ſenza.Man. ter.e N.ſanza.c.518.u.6

73.27.e ter. infino alla duodecima, & la tredecima uolta. Man. ſec. e N.infino. alla xij, e la xiij. volta. Notaſi, perche puo anche eſſere, che dicellero dodiceſima, e trediceſima. c.518.u.11

73.uecchiarella.Gli altri. e N.uecchierella.c.518.u.13

73. la qual poſciache.Gli altri.e N. la qual coſa,poſciache.c.518 u.24

73.e Gli altri. tu mi ueghi. ſec. e N. tu mi uegghi. c.519. u.11. Nota il conſenſo de' Teſti in errando nel raddoppiare.

73.ter.e 27. famigliarmente accompagnato.Man.ſec.e N. familiarmente accompagnato. c.520.u.10

73.e 27. come a ciò ſi foſſe Natan potuto diſporre. ter. come a cio ſe foſſe Natan potuto diſporre.Man.ſec.e N.come a cio foſſe Natan potuto diſporre.c.520.u.39. Vedi An.

73.e 27.arbitrio.ter.albitrio.Man.ſec.e N.albitrio. c.521.u.2

73.Man. e 27. io nol contentaſſe. ſec.ter. e N. io nol contentaſſi, c.521.u.4

73.ſec. e 27. ſenza.Man.ter.e N.ſanza.c.521.u.6

73.che ſe la ti piace. Gli altri. e N. che s'ella ti piace. c.521. u.10

73.e Gli altri. io giudico.Man.e N.io iudico. c.521.u.14

73.e 27.deliberatione.Man. ſec.e ter.diliberatione. N. dilibera-zione.c.521.u.36

N.4.73.e 27.caccianimico.Man.ſec.ter.e N.Caccianemico.c.522 u.40

73.podeſtà chiamato di Modona, n'andò.ſec. podeſtà chiamato di Modona,andò.Man.ter.27.e N.Podeſtà chiamato di Modona,u'andò.c.523.u.2

73. e 27. Madonna Catilina.ter. Madonna Catellina. Man. sec. e N. Madonna Catalina. c. 523. u. 14

73. e 27. che la pote. Gli altri e N. che ella potè. c. 524. u. 4

73. ben. fi. io. sec. beneficie. Man. ter. 27. e N. benificio. c. 524. u. 13

73. ter. e 27. ui debbia. Man. sec. e N. ui debbia. c. 524. u. 19

73. e 27. infino attanto. Man. e sec. infino ad tanto. ter. infino atanto. N. infinattanto. c. 524. u. 20

73. e Gli altri giudicio. Man. e N. audicio. c. 525. u. 5

73. Man. e 27. honoratola, & commeedata. a. sec. ter e N. onoratala: e commendatala. seguitere il Man. se come ter. me. honoratola. scriuesse anche. commendatola. c. 526. u. 3

73. generato. il quale. Gli altri. e N. generato, et il quale. c. 527. u. 2

73. e 27. e priegoti, perche ella. sec. e ter. e priegoti, che perche ella. Man. e priegote, che perche ella. N. e priegoti, che perch'ella. c. 527. u. 2

73. e ter. scetro. Man. sec. e 27. sceptro. N. scettro. & è in questa lingua regola generale delle diuerte consonanti. c. 527. u. 19 Vedi An.

N. 5. 73. & fronzuti albori. ter. e di fronzuti alberi. Gli altri. e N. e di fronzuti albori. c. 529. u. 9

73. e 27. della promessiom fattagli. ter. della promessione fattagli. Man. sec. e N. della promission fattagli. c. 529. u. 32

73. Giliberto. Gli altri. e N. Gilberto. c. 530. u. 3. e u. 18. e c. 531. u. 10

73. e ter. riuerenza. Gli altri. e N. reuerenza. c. 530. u. 26

73. il commando a Dio. Gli altri. e N. il comandò a Dio. c. 531. u. 21

N. 6. 73. di distabbia. ter. di distubia. Man. sec. 27. e N. di distabia c. 532. u. 34

73. sec. e 27. possessione. ter. procissione. Man. e N. posessione c. 532. u. 36

Gli altri. il trepiè. Man. e N. il treppiè. c. 533. u. 39

73. somigheuole. Gli altri. e N. simigheuole. c. 534. u. 27

73. sec. e 27. sofficiente. ter. sofficente. Man. e N. sufficente. c. 536. u. 2

73. e 27. trappassino. Man. sec. ter. e N. trapassino. c. 536. u. 16

N. 7. 73 conoscimento. Gli altri. e N. cognoscimento. c. 537. u. 32

73.c 27.a sapere mel facci. Man. ad sapere mel facci. fec. ad saper mel facci. ter. allaper. mel f. c. N. allapere mel facci. c. 538. u. 32

73.c 27. preghi. Gli altri e N. prieghi. c. 539. u. 5

73. fagli a sapere. Man. e 27. fagli ad sapere. fec. e. gli a sapere. e N. fagli allapere. c. 539. u. 19

73. c 27. in fargli il mio [illegible] sapere. ter. in fargli mio sa[illegible] sapere. Man. fec. e N. [illegible] sapere. c. 539. u. 22

73. unuola. Man. fec. e 27. [illegible] una. ter. e N. una. c. 540. u. 3. e così di sotto a u. 19

Gli altri. guarita. Man. e N. guerita. c. 541. u. 2

73. c 27. tanta contenta tirnate, quanto. Man. dubbio. ter. tanto contenta tirnate, quanto. fec. e N. tanta contenta tirnate, quanto. c. 541. u. 13

73. c 27. rieusante. fec. recusante. Man. ter. e N. ricusante. c. 542. u. 15

N. 8. proem. 73. e 27. l'opere de' Re. ter. l'opere dell Re. Man. fec. e altri. e N. l'opere del Re. c. 543. Vedi An.

73. ha proposto. Gli altri. e N. ho proposto. c. 543

N. 8. 73. e ter. adiuiene, adiuenne, che. fec. adiuiene, che. Man. 27. e N. addiuiene, adduenne, che. 544. u. 11

73. c 27. all'inganneuole. Man. fec. ter. e N. allo'ingannevole. e così sempre, & è regola. c. 544. u. 36

73. Man. e 27. che la fortuna m'habbi. fec. ter. e N. che la fortuna m'habbia. c. 545. u. 33

Gli altri. scoprirò. Man. e N. scoprirò. c. 545. u. 38

73. fec. e ter. di quali. Man. 27. e altri. e N. de' quali. c. 545. u. 40

73. fec. e ter. gli si conuenisse. Man. 27. e N. gli si conuenisse. c. 546. u. 2

73. udendo così parlare Gisippo. Gli altri. e N. udendo così parlare a Gisippo. c. 546. u. 40. Vedi An.

73. e ter. potendo. fec. e altri. porendo io. Man. 27. e N. potend'io c. 547. u. 28

Gli altri. leggiermente. Man. e N. leggerissimamente. & è regola. c. 547. u. 29. Vedi An.

Gli altri ramarica[illegible]do. Man. ramarricando. N. rammaricando c. 549. u. 6

73. ter. e 27. amire Man. e fec. adnire N. auuilire c. 550. u. 7

Gli altri. ramarichi. Man. ramarrichi. N. rammarichi. c. 550. u. 9

73. le sante legge. Gli altri. e N. le sante leggi. c. 550. u. 15

73. ter.

73. ter.e 27.auedimento.Man.e sec.aduedimento.N.auuedimento.c.550.u.26

73. ter.e 27.triorfi.Man.sec.e altri.e N.triunfi.c.551.u.28

73. sec.e 27.contro a'uolera de'padr...Man.e ter.contro a uolere de'padri.N.contr'a uolere de'padri.c.551.u.28

73. sec.e 27.determinati.Man.ter.e N. diterminati. c.551.u.37

73. e 27.farette.Man.sec.ter.e quasi tutti gli altri scritti.e N.farestì.c.552.u.25. Vedi An.

73. amici ui consigliare'. sec.amici ui consigliare. ter. amici ui uo consigliare. Man. 27. e N. amici ui consigliare- & il consigliare'-non par che possa stare, perche di sotto direbbe-si ponessero.c.553.u.2. Vedi An.

73. ter.e 27.prese Gisippo per mano. Man.sec. e altri. e N. preso Gisippo per mano.c.553.u.10

73. vinto del lungo pianto. ter.vinto da lungo pianto. Man. sec. 27.e N.vinto da lungo pianto.c.553.u.39

73. sec.e 27. deliberatione.Man. ter. e altri.e N. diliberazione. col-z-c.556.u.6

N.9. Gli altri.egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare. N.e'gli pensò.eccet.c.559.u.12

73. sec.e ter.di questa.Man.27.e N.di questo.c.560.u.22

73. Alli quali la donna. Man.Alla quale la donna.sec.ter.27.e N. allora la donna.c.560.u.38

73. ter.e 27.alla quantità del dono,il prendiate.sec.alla quantità del dono riguardiate. N.alla quantità riguardiate- e così'l Man.in margine,d'altra mano-alla quantità del dono il prendiate.c.561.u.3

73. e 27. non che tanti,quanti per addosso andargliene,ueggiam, che s'appareschiano.sec.ter.e N.non che tanti per addosso, eccet.-e uuol dire- non che tanti, che per addosso,eccet.- Ma lascia il-che- secondo il costume suo. Il Man. ha-non che tanti,quanti, eccet. -ma nel margine dice- desi.rebbe che mostra,che il-quanti-non era nell'originale,ma ue l'aggiugne egli del suo.c.561.u.30

73. e sec.co' compagni,ogni cosa.Man.ter.27.e N.co' compagni ogni cosa.c.572.u.8

Gli altri. In Alessandria.Man.e N.sempre-Alessandra.c.562.u.11 Vedi An. 73.

73. fattosi la festa. Gli altri.e N.fattasi la festa.c.564.u.12

73. e sec.a Dio ui comandi.Man.a Dio u'accomandi.ter.27.e N.

a Dio u'accomandi.c.566.u.28

Gli altri.datorno.ter.e N.dattorno-e così sempre.c 567.u.20

73.e 27.di San Pietro.Man.fec.ter.e N di San Piero. c.567.u.24

73.ter.e 27.dal Saladrano.Man.fec.e N.dal Soldano.c.570.u.5

N.10.73.di trouarghela-che contro alla regola del-ghele-Man. e 27.di trouarghel-che par del matchio.fec.ter.e N. di trouarghele-Parla di moglie.c.571.u.37

73.e 27.hauea proposta.Ma.fec.ter.e N.haueua proposto.c.573. u.1

73.ter.e 27.palafren.Man.fec.e N.pallafren.c.573.u.31

73.e 27.recatoghele.Man.fec.ter.e N.recatighele-Parla di panni di dosso.c.576.u.39

73.e 27.Sanluzo.Man.fec.e ter. sempre -Sanluzzo fuor che nel ter.e nella tau. e così N. ma con due-zz-secondo la nostra regola.c.577.u.35

73.e perche io.ter.e percioche io.Man.fec.27.e N.e peroche io. c.578.u.28

73.e 27. leuatosi. fec.leuatasi. Man. ter.e N. leuatisi-doue il-con lei-vale quanto-& ella.c.578.u.38

73.e 27. gli suoi pannicelli.Man.fec.ter.e N.i suoi pannicelli. c.579.u.2

Gli altri ad una.Man.e N.a unà.c.579.u.20

CONCI v's. dell'Autt. 73. troppo licen. Gli altri. e N. troppa licen. c.582.u.25

73. ter. e 27. d'autorità. Man. e fec. d'auctorità. N. d'auttorità. c.583.u.3

73. Man. e 27. possano. fec. ter.e N. pollono. c.583. u.17.-possano- farebbe la clausula pendente.

73.e 27. pacificamente. Man. -dubbio- fec.ter. e N.pacificamente. 583. u.23

73. fec. e 27. malitia. Man. ter.e N.malizia.c.583.u.24

73. alla moltitudine. Gli altri. e N.nella moltitudine.c.584.u.25.

73. e 27. & stimai.Man. fec. ter. e N.estimai. c.585.u.3.

Gli altri. che altro, che giusta cagione. Man. e N. che altra, che giusta cagione. c.585. u.9.

ALCVNE DIFFERENZE DEGLI ALTRI TESTI
da quei dell'anno 1573. e dal nostro.

TAVOLA Man. Grace. Cecilia. 73. Gli altri. e N. grace. & è mello in prigione. Cecilia. nella tauola nel ritratto mad. Beritola.

Man. e 2[illegible] al hetto fine. 73. e N. [illegible] fine. perche'l Man. nel libro ha così tit. della sec. giornata.

Non si nota no l'altre differenze della tauola. perche non u'è cosa da farne stima.

PROEM. 73. Gli altri. e N. essendo acceso stato. 27. essendo stato acceso.

GIOR. I. Introd. 73. Gli altri. e N. ripiene. sec. ripiene. 27. ripieni. c. 13. u. 4.

GIOR. I. N. 2. 2[illegible]. e sec. si lasciaua. Et così. Man. 73. ter. e N. si lasciaua. Così. c. 22. u. 15

Man. 27. sec. e N. farlene. ter. farnele. c. 2[illegible]. u. 28

N. 6. Man. non osono. sec. ter. dubbi. 27. e N. non osan. tutti con tu alla reg. la. c. 32. u. 23. Vedi An.

N. 7. 73. sec. ter. e N. mise. Man. e 27. misse. c. 35. u. 21

N. 7. 73. e N. gentilhuomini. e così sempre, e gentil'huomini, e gentilhuom. c. 38. u. 14. Vedi An.

N. I[illegible]. 73. sec. e N. non schifò. Man. 27. e ter. non schifò. c. 41. u. 14

27. sec. e ter. in destro gli uenia. Man. 73. e N. il destro gli uenia c. 41. u. 22

Sec. più e dalla natura conosciuto. 27. più da essi per natura conosciuto. Man. ter. 73. e N. più dalla natura conosciuto. c. 42. u. 3

27. del qual vorgeneralmente, da torto appetito tirato, il capo vi tenere in mano. 73. N. e Gli altri tutti. il quale. eccet. c. 42. u. 8. Vedi An.

GIOR. I. I. 27. e quella menandola Lauretta. Gli altri. dubbi. Man. 73. e N. e quella menando la Lauretta. c. 44. u. 14

GIOR. II. N. I. 2[illegible]. la calca gli multiplicana. Man. 73. e N. e tutti. la calca multiplicaua. c. 49. u. 10

N. 2. 27. dicendo questa. 73. * Gli altri tutti. e N. dicendo questo c. 53. u. 6

27. & la donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando. Man. 73. e gli altri. e N. e niuna altra cosa, che la uenuta

la uenuta del Marcheſe era da lei aſpettata.c.53.u.15

N.3. tit.27.nipote.Man 73.e gli altri.e N.nepote.c.56

N.3. proem.27.ſec.e ter.dalle donne,e da'giouani,e la ſua. Man. 73.e N.dalle donne,e la ſua.c.56

Ter. che ſe allato Filoſtrato uedea.27.che a ſedere allato a Filoſtrato era. Man. ſec.73.e N. che ſe allato allato a Filoſtrato uedea.c.56

N.3. ſec. ter.27.e altri ſcritti.non ſi ritennero. Man.73.e N. non ſi tennero.c.57.u.24

Man. e qui,ſe ti piace.Gli altri.e N.e quiui,ſe ti piace.c.59.u.29

N.5. ſec.27.73.e N.credete uoi,che egli ui manuchi? Man.e ter. non hanno queſte parole.c.76.u.19

N.6. proem. ſec. ter. le donne parimente,e giouani. 27.le donne parimente,& giouani. 73.e N. le donne parimente, e' giouani.Man.le donne parimente, & giouani-doue il legno della copula ſta per-e'-c.77

27. peroche 73. N. e gli altri.perche.c.77

N.6. ſec.ter.27. e altri. come che lungo ſpazio.Man.73.e N. come lungo ſpazio-il-come-ſta per-comeche. c.81.u.27. Vedi An.

Man. ſec.ter.73. e N. poi nel pericolo mi ueggio.27. poiche del pericolo mi ueggio fuori. c.82.u.25-ſecondo me ha uoluto racconciare.

Man.addomandano.ſec.adomandarano.ter.adimandano.73.e 27 e N.addomandarono.c.88.u.23

Man. e ſec. d'acquiſtarle cercano. ter. d'acquiſtarle cercarono. 27.73. e N.d'acquiſtarlo cercarono.c.88.u.25

Man. il quale ſol cio.ſec. ter.e 27.73.e N. il quale ſolo cio. c.88. u.40

N.7.ſec.e 27.dì ſi ſoſtennero.ter.meſi ſi ſoſtennero.Man.73.e N. dì ſoſtennero.c.89.u.27

Man. allor.ſec.ter.73.e N allora.c.91.u.5

Ter.e 27.ueggnendo.Man.ſec.73.e N.ueggendo.c.99.u.8

Man. 27.73. e ✠.

27. detto, & rincominciò. Man.ſec.ter.73.e N.detto ricominciò c.101.u.20

Man. ter.e 27.fumo.ſec.73. e N.fummo.c.102.u.32

Man.legge:&riſpoſi.73.gli altri e N.legge,riſpoſi. c.103.u.11

Man.e ter.peruenimmo.ſec.peruenemo.27.73. e N. peruenimmo c.103.u.25

27. & fecegli credere, che così fosse. sec. dubbio. Man. ter. 73. e N. e feceglielo credere, che così fosse. c. 104. u. 26

N. 8. 73. Gli altri, e N. ordinarono un grandissimo essercito per andare sopra' nimici. Man. un grandissimo essercito per andare sopra' nimici tanto & in margine. deliberabat. c. 105. u. 32

Man. sua parole 73. Gli altri. e N. sue parole. c. 108. u. 8

Man. quello. 73. e Gli altri, e N. quella. c. 112. u. 24

Man. contento, & in alcuna guisa. 73. gli altri. e N. contento in alcuna guisa. c. 112. u. 38

Man. sen uenne. 73. gli altri. e N. se ne uenne. c. 113. u. 37

Sec. ter. e 27. intendeua Man. 73. e N. intendea. c. 115. u. 7

N. 9. proem. Man. Elixa. sec. Elisa. ter. 27. 73. e N. Elisa. c. 117 u. 17.

N. 9. Man. a quello. ter.* sec. 27. 73. e N. a quella c. 119. u. 23

Man. sec. e ter. s'obligarono. 27. 73. e N. s'obbligarono. c. 120. u. 23

Man. 27. e sec. raguardare. ter. riguardare. 73. e N. ragguardare. c. 120. u. 38

Man. io la fatò qui in uostra, & in loro presenza uenire, la donna. Gli altri. ne noi, non hanno la donna. c. 125. u. 25

N. 10. Man. quella non fece tauola. 73. Gli altri. e N. quella una non fece tauola. c. 128. u. 5

Ter. gentile huomo. N. e tutti gentilhuom. c. 129. u. 25

Man. mostrasti. ter. dubbio. sec. 27. 73. e N. mostraste. c. 130. u. 32

27. e altri stampati ancora che io non uoleßi. Man. sec. ter. 73. e N. ancora ch'io non uolessi. c. 131. u. 20

INFINO A QVI CHE E' FINITA LA SECONda Giornata, si sono così minutamente, come si uede notate queste differenze, acciochè possa fare il conto il lettore quante quelle esser possano, e quali dell'otto Giornate seguenti. Da quinci innanzi si noteranno solamente le piu importanti, per non accrescer, senza necessità, troppo di souerchio il uolume.

GIOR. III. proem. 73. gli altri. e N. chiuse. Man. chiusi-che si vede, come dicono quei del 73. che scambia spesso la-e-con la-i. car. 136. u. 21.

Man.

Man. qui'.73.gli altri.e N.quiui.c.127.u.23

Man. solo ha il titolo della nouella di Masetto sotto al proemio c.138

N.1. proem.ter.e 27.solitudine.73.*lec.e N. sollecitudine-e così l'Man.ma nel margine dice-credo,che habbia a dir-solitudine.c.138

N.1. Man.sec.e ter.non sta.27.73.e N. non ista-e così fermerremo tempre per fuggir l'asprezza,poiche'l Man.lo ta anch'e gli spesso.c.139.u.14

Man. e sec.diceuagli.ter.27.73.e N. diceuangli.c.140.u.29. la scrittura segue la pronunzia.

N.3. Man.73.e N.non lascio.Gli altri.non lo lascio.c.149.u.32

N.4. Man. aria,e che ualente donna era. sec.e ter. aria, e ualente donna era.27.73. e N.aria (che ualente donna era.) c.156 u.32

N.5. Man.Voi mi promettesti.73.gli altri.e N.voi mi promettesti.c.161.u.33

N.6. proem..27.niuna cosa restaua. Gli altri. e N. niente restaua c.163

N.6. Man.se io gia n'amassi.73.gli altri.e N.se io n'amassi.c.164 u.40

Man. voi non credessi.73.Gli altri. e N.voi non credeste. c.165. u.26

Man. ne uerranno.27. n'aduerranno.sec.ter.73.e N. n'auuerranno.c.168 u.21

27. tempo è.73.Gli altri.e N.tempo hai.c.169.u.11

N.7. Man.27.e N.i cadetesti.73.*c.173.u.7. Vedi An.

Sec.ter.e 27.e per non hauerne cagione,ne sua lettera,ne sua ambasciata piu uolli. Man.73.e N.e per non hauerne cagione sua lettera,ne sua ambasciata piu uolli...173.u.38

Man. ritenere.73.gli altri.e N.ricordare.c.173.u.39

27. farle,e così.Gli altri.e N.farle.c.174.u.12

Man. parole pure & in ma pura ... textus-e così ha'l sec.27. pigon ... N. ... c.174.u.27

Man. sec.e ter. e lai mandi il suono,o uolo altro. 27.e N. colui mandi il suono,o uolo altro.73.*c.174.u.40. Vedi An.

Sec.e 27.che grauissima colpa fia rompere etc. Man.che grauissima colpa rompere.ter.e man.fia colpa ... c.73.* N. che grauissima colpa rompere.c.175.u.11

Man.

Man. uoi l'uccideſti. 73.* Gli altri. e N. uoi l'uccideſte. c.175. u.19

Man. maggiore paccato. 27. e ter. maggiore peccato. 73.* ſec. e N. maggior peccato. c.175. u.24

Gli altri. e N. E forſe che diſideraua egli di porre ſe-il 27. non ha-che-e nel Man. è caſſo, ma d'altro inchioſtro. c.176. u.5

27. giuſtizia-, e-giuſta. 73. Man. e N. iuſtizia-e-iuſta. c.176. u.7

27. come uiui foſſero ſi teme-. 73.* gli altri. e N. come uiui ſi teme-e'l Man. in margine-ſic erat textus. c.177. u.13

Man. la Sirocchia. Gli altri. e N. le Sirocchie. c.180. u.8

Man. le frutti. Gli altri. e N. le fruttę. c.180. u.16. Vedi An.

Ter. fece lor chiaro. ſec. 73. e N. che lor chiarò. 27. che ſe lor chiaro-e così'l Man.-ma il ſe-è aggiunto di ſopra: e nel margine dice-deficiebat. c.181. u.14

Man. tra per queſti. Gli altri. e N. tra per queſto. c.181. u.27

N.8. proem. Man. da tutte. Gli altri. e N. da tutti. c.182

Man. eſſere della ſepoltura eſſere uſcito. Gli altri. e N. eſſere della ſepoltura uſcito. c.182. u.25

N.8. ſec. ter. e 27. & in queſta dimeſtichezza s'accorſe. 73. e N. & in queſta s'accorſe. Man. che in queſta s'accorſe-& in margine è ſcritto-diceua-& in queſta. c.182. u.40. Vedi An.

Sec. e 27. della villa contatone, & alla. ter. della villa contatane, & alla. Man. 73. e N. della villa, & alla. c.186. u.16

Man. lo'ncominciò. 73. Gli altri. e N. lo'ncominciaua. c.187. u.35

N.9. tit. Man. e ter. per ſdegno. ſec. 27. 73. e N. per iſdegne. c.189

N.9. Man. o in braccio. 73. Gli altri. e N. & in braccio. c.192. u.9.

N.10. 27. appetito moſſa ſenza. 73.* Man. e N. appetito ſenza. c.196. u.29

Le fece da una parte-così tutti fuor, che'l Man. e N. che non habbiamo-da una parte. 73.* c.197. u.8

Man. habbino. 73. Gli altri. e N. habbiano. c.198. u.32

Man. haureſti. ter. hareſte. ſec. 27. 73. e N. haureſte. c.198. u.37

Gior. III. F. Man. e così una. 73. Gli altri. e N. e così chi una. c.199. u.25

Canz. 25. dispregiata. Gli altri. dispettata. Man. 73. e N. disperata c. 200. u. 1

Gior. IIII. proem. 73. Gli altri. e N. vadano. Man. andino. ter.* c. 205 u. 4

N. 1. proem. 73. Gli altri. e N. se l'habbia. ter.* Man. se l'habbi. e non di manco di sopra quattro versi dice. e chi l'ode non habbia. c. 207. Vedi An.

N. 1. 73. sec. e N. e che a fare il dì seguente, per ciò con lei gli mostro. 27. e che a fare il dì seguente per ciò con lei gli mostro. e così l Man. & in margine dice. deficiebat - ter.* c. 208. u. 10

Man. si crollo. ter. * 73. gli altri. e N si collò. c. 208. u. 19

Man. chi ne ti se l'habbi. ter.* 73. gli altri. e N. chi che ti se l'habbia. c. 211. u. 27

73. Gli altri. e N. così, come loro era stato comandato, così operarono. ter. * Man. così, come loro era stato comandato operarono - & in margine dicebat - così operarono. c. 213 u. 2. Vedi An.

Man. e ter. tale. ritornò gli occhi. sec. 27. 73. e N. tale. rituttò gli occhi - parla d'una donna. c. 214. u. 9

Man. dolce parole. 73. gli altri. e N. dolci parole. c. 214. u. 22

N. 2. Man. ricuttrice. 73. gli altri. e N. [illegible] c. 216. u. 2.

Sec. e ter. vinti. à. Man. 27. e N. vinta. c. 216. u. 15

Man. e ter. di ruffiano & di fallace. sec. 27. e [illegible], li fallaci. c. 216 u. 21

Man. entrata. ter. entro - male l'uno, e l'altro. [illegible] 73. e N. [illegible] c. 219. u. 2

Man. le d[illegible] - la ella male ter. le dolse. sec. 27. 73. e N. gli dif se. c. 219. u. 16

Ter. [illegible] Man. sec. 27. e N. [illegible] 21. u. 39

N. 3. Man. e ter. Vghetto [illegible] 27. 73. e N. Vghetto ad albergar. c. 226. u. 24

Se. per mano. [illegible] 27 [illegible] Man. [illegible] e N per [illegible]. c. 227. u. 10.

N. 4. se. ter. [illegible] e N. [illegible] c. 230. u.

Man. [illegible] 73. [illegible] 27. [illegible] gridante. c. 231. u. 15.

Man. [illegible] gli altri. e N. nell'armento de' giouenchi. c. 231. u. 20.

N.7. proem.sec.ter.e 27.un niuna cosa altra.Man 73.e N.in niuna cosa altro.c.241

N.8. proem. Man.l'altre gente. Gli altri. e N. l'altre genti. c.244

N.8. sec.ter.27.e altri.la madre del fanciullo.Man.73.e N.a donna del fanciullo.c.245.u.13

27. andando gli.Man.73.e [illegible] c.247.u.27

N.9. 27.s'andauano a.la.73.Gli altri.e N.[illegible] c.249 u.25

N.10. Man.ter.e 27.dicemo.sec.73.e N.dicemmo.e così sempre c.252.u.36. Vedi An.

Man. sec.e 27.riguardamento. ter. ragionamento. 73. e N. raguardamento.c.255.u.8

Man. e ter.che diresti voi.sec.27.73 e N. che diresti voi. c.256. u.23

Man. e 27.mettemo.73.e N.mettemmo.c.254.u.39

Sec. ter. e 27. non tanto. Man. 73. e N. non per tanto. c.257. u.32 [illegible]

Man. se non quando i prestatori della dadi s'era trouato in un arca. 73. Gli altri. e N.se non quando in casa de prestatori de[illegible]andoli s'era trouato in un arca. c.258.u.24

Canz. Man.valore.73.Gli altri.e N.onore.c.260.ft.vlt.

Canz. V. N.1. Man.e ter.potuto. 73. Gli altri. e N. potuta. c.263.u.24

Man.73.e N.d'alcuno,sopra. Gli altri. d'alcuno aspettare,sopra. c.265.u.32

N.2. sec.ter.e 27.parenti,arrivato un legnetto,giurò. 73. Gli altri. e N.parenti giurò.c.271.u.31

Sec. ter.e 27.a' uenuto tutta. Man.73.e N.al uento tutto. c.272. u.14

Man. Barberia 73. Gli altri. e N.Barberia.c.272.u.40

Ter.e trouato.Gli altri.e N.e trouato...275.u.8. Vedi An.

N.4. Man.raccolsela.73.Gli altri.e N.raccoltolo.c.281.u.4

N.5. Man.[illegible] 73. Gli altri.e N.e dassi.c.286

N.6. 27.[illegible] N.doue si fece,doue ripostori,si.Man. non ha doue c.291.u.6

Sec. [illegible] Gli altri. e N di grazia.c.293.u.36

Sec.in ueggia. ter.in uegga. Man. 27.73.e N.in ueggi. c.294. u.11

N.7. ter.turco.73.Gli altri.e N.turchi.c.295.u.29

Sec.e

Sec. e ter. il fece il maggiore. Man. 27. 73. e N. il fece maggiore. c.295.u.30

Sec. e ter. chiesetta. Man. 27. 73. e N. casetta. c.296.u.20

Ter. e 27. mentre la madre di lei il padre. Man. sec. 73. e N. mentre di lei il padre. c.297.u.28

N.8. 73. Gli altri. e N. che star si uolea. 27. che quini star si uolea - correzion di fantasia: perche il - quiui di sopra seruea stare - senza aggiugneruene un'altro. Onde quei del 73. di souerchio, s'io non m'inganno, difendono in questo luogo lo - starsi. c.302.u.12

27. Inferno. Man. 73. e N. ninferno. c.303.u.17

Ter. quella aprì. Gli altri. e N. quello aprì. c.304.u.3

N.10. ult. Man. 73. e N. Arcolano. Gli altri. Hercolano. c.311

Ter. zolfo. Gli altri. e N. folfo. c.314.u.14

N.10. Gli altri. e N. in parete. Man. in parte - error di penna, per che altroue ha - in parete. c.316.u.35.

GIOR. V. F. Gli altri. e N. del suo ragionamento. ter. del suo reggimento - che secondo, ch'io credo, ha uoluto corregger di fantasia. c.316.u.37

GIOR. VI. proem. sec. Troilo. Gli altri. e N. Troiolo. c.319.u.39

N.2. proem. ter. maladirei. Gli altri. e N. maladicerei. c.323.u.19

N.2. sec. ter. exercitaua. Gli altri. e N. esercena. c.323.u.40

Sec. ter. e 27. non uincerebbe me. 73. Man. e N. non mi uincerebbe. c.327.u.4

N.4. Man. fai gli conuenia far pruoua - trascorso di penna. Gli altri. e N. fai gli conuenia pruoua. c.329.u.20

Sec. mostrerò. ter.* Gli altri. e N. mosterro. c.329.u.31

73. 27. e N. oh oh. Man. e sec. ho ho - che di ragione sta meglio, ma habbiamo ceduto all'abuso. c.329.u.32. e 36

Man. ell. n'habbin. ter.* Gli altri. e N. elle n'habbian. c.329.u.35

N.6. sec. perciò. Gli altri. e N. imperciò. c.333.u.31

N.7. Man. che quini si partissono. Gli altri. e N. che di quini si partissono. c.336.u.2

N.8. ult. Gli altri. e N. nepote. ter. mipote - sempre. c.336.u.2

N.9. sec. e ter. letterati. Man. 27. 73. e N. litterati. c.339.u.11

N.10. ter. potere. Gli altri. e N. podere. c.341.u.1

Sec. e ter. mostrerò. 73.* Man. 27. e N. mostrerò. c.341.u.8

Sec. ter. e 27. Cipolla aperta, e tutte. Man. 73. e N. Cipolla, e tutte c.342.u.13

Ter. e

Ter.e 27.ſire.Man.ſec.73.e N.ſiri.c.342.u.25
Sec.e 27.con gran ſolennità. Gli altri.e N.con grande ſolennità. c.343.u.28
Ter.Bachi. Gli altri. e N.Bachi. c.344.u.16
Ter.ſe ui piace.Gli altri. e N.ſe uoi piace.c.344.u.25
Gli altri.e N.conſolate. ter. ſconſolati-che par che ſtia meglio, ma douea allora eſſerſi uolto alle donne.c.344.u.30
Sec.e ter.nol ecera. Gli altri. e N.nol tocchera. c.345.u.15
GIOR. VI. F. ſec.ter.e 27.colle opere.Man.73.e N.nelle opere. c.346.u.36
Ter.e 27.a'noſtri. Man.ſec.73.e N.a'noſtri.c.347.u.10
Gli altri.e N.coſa premuta minutamente. Man.coſa minutamente-che pur puo ſtare.c.348.u.11
Sec.altramenti.Gli altri.altrimenti. c.348.u.32
Man.ſi reueſtirono.Gli altri. e N.ſi riueſtirono.c.348.u.38
Canz. ſec.e ter. mia arma. Man.27.73. e N.mia arme.c.349.ſt.1.
GIOR. VII. N.1. ſec.piu ſuſo.Gli altri.e N.piu ſu.c.353.u.27
Sec.ter.e 27.lo uoglio,che noi.Man.73.e N.io uo,che noi.c.354. u.34
Sec.ter.e 27. la fantaſima incantata.Man.73.e N. incantata la fantaſima.c.355.u.7
Sec.e 27.e cenogli a ſuo grandiſſimo agio.Man.ter.73. e N. e cenò a grand'agio.c.355.u.10
Man.27.73.e N.di queſta incantazione.ſec.e ter. di queſto incantamento. Vedeſi,che'l Man.e'l ſec.non uengono dal medeſimo originale.c.355.u.11
Sec.ter.e 27. uatti con Dio. Man. 73.e N. fatti con Dio. c.355. u.17
N.2. Man.facci-nella ter.perſona.ter.* Gli altri.e N.faccia.c.357. u.29
Man.o chi tre.ter.* Gli altri.e N.e chi tre. c.357.u.36
N.3. tit. ter.73. e N.truoualo. Man. e 27. truouala-che non puo ſtare.ſec.* nella tauola è truoualo in tutti i teſti.c.359
N.3. 27.e ter. ohi. Man.ſec.e N.oh. c.360.u.18. Vedi An.
Sec.oltre la ſottil.Man.e 27.oltra la ſottil. N.oltr'alla ſottil.73.e ter.* c.360.u.27
Sec.di turtuliani.27.di tinti in lani. Man.ter.e N.di tintillani-era douentato nome.c.360.u.29
Sec.ter.e 27.non era appena riſtato.Man.73.e N. non era ancora riſtato.c.361.u.37

Ter.Beſcio ſentio.Gli altri.e N.Beſcio ſentio.c.362.u.1

N 4.Man.ſec.e ter.ebrezza.27.73.e N.ebrezza.c.365.u.6

Man.e ſec. ubriaco. ter. obriaco. 73. 27. e N. ubbriaco. c. 365. u.25

Sec.ter.e 27.tutti.Man.73.e N.tuttiti.c.366.u.6

N. 5. proem. ſec. che haueſſe. Gli altri. e N. che ella haueſſe. c.367

N.5.ſeeter.e 27.forſe ui.Man.73.e N.forſe ſi ui c.370.u.18

Sec. ter.e 27.e ſtando con la tua mala ventura.Man.73.e N.con la tua mala ventura ſtando.c.370.u.28

Gli altri.e N. quando tempo le parue,& il giouane.27. quando tempo le parue,il giouane-credo di ſtar aſſai, parendo loro, che la-et-auanzate.c.371.u.8. Vedi An.

Sec. ſe' ti ſtato. Gli altri. e N.ſetti ſtato-tanto è proprio della lingua il raddoppiar le conſonanti, e maſſime nella compoſitione.c.372.u.18

Sec. ter. e 27. come tu n'hai due, meglio.c.73. e N. come tu n'hai due, e'mi darebbe-e così Man.e nel margine hadeficiebat.c.372.u.23

Ter. i piaceri miei. Gli altri. e N. i piaceri miei. c.372. u.24. Vedi An.

N.6. ſec. ter. e 27. ſempre non può l'huomo un cibo uiare, ma. Man.73. e N. ſempre non può l'huomo un cibo, ma. c.373.u.24

Ter.27.73.e N.Iſabella.Man.e ſec.Iſabetta-altroue tutti i teſti-Iſabella. N.-per tutto-Iſabella.c.373.u.38

Ter. natcotto. gli altri. e N.natcotto.c.375.u.20

N.7. Man.diſſi loro. gli altri. e N. diſſe loro.c.378.u.10. Vedi An.

Man. di quello per auuentura haurebbono non haurebbono. ter. di quello per auuentura, che hauuto non hauebbe c.27. di quello, che per auuentura hauuto non haurebbono. ſec. 73. e N.di quello per auuentura hauuto non haurebbono. c.380.u.22

N.8. ſec. e raccese la lampada ella ſi rueſti. ter. e raccese la lampana, e ſi rueſtì. Man. 73.27. e N. e raccese la lampana, e ſe rueſtì.c.383.u.38

Man. riſrenarono. Gli altri. e N.raffrenarono.c.384.u.33

Man. 27.73. e N.inebbriando.ſec.e ter.inebriando.c.385.u.33

Man. 27.73.e N.perdonate.ſec.e ter.perdoniate.c.386.u.4

N.9. ſec.che mai d'alcuna coſa auuenduto s'era. ter. e 27. che mai d'alcuna

d'alcuna cosa auueduto non s'era. Man. 73. e N. che mai d'alcuna cosa auueduto non si n'era. c. 388. u. 24. Vedi An.

Man. tra ferudori ufare. Gli altri. e N. tra' ferudori, e' signori ufare. c. 389. u. 23

Man. vestita d'un ferandro uerde, & ornato molto. Gli altri. e N. uestita d'uno ferandro uerde, & ornata molto. c. 390. u. 17

Man. 73. e N. tirata per li capelli. 27. tiratala per li capelli-che starebbe meglio: ma si uuol correggere il testo, e non l'Aut. c. 391. u. 6

Sec. e 27. fec. peluzzo. Man. ter. 73. e N. fei peli. c. 391. u. 11

Sec. in altra. Man. ter. 73. e N. in un'altra. c. 391. u. 12

Sec. e ter. però ua, montaui. Man. 27. 73. e N. e però montaui. c. 392. u. 34

Sec. io uidi leuarui. ter. io ui uidi leuare. Man. 27. 73. e N. io ui uidi leuarui. c. 393. u. 16

N. 1. fec. ter. e altri. me chi. Man. 27. 73. e N. in mei chi. c. 397. u. 1.

Sec. coresto no. gli altri. e N. cosferto no. c. 397. u. 4

Gior. VII. F. fec. alle moglie loro. Gli altri. e N. alle lor moglì. c. 398. u. 11

Sec. ter. e altri alberi. Man. 27. 73. e N. arbori. c. 398. u. 18

Man. e quando d'altri suoni fec. e altri. e quando ad altri suoni. ter. 27. 73. e N. e quando d'altri suoni. c. 398. u. 33

Cant. M. tu. grammar. gli altri gia mai-e così non segnendo l'abuso del uerso. e sotto u. 11. Man. e ter. allo stare-e così N. e non a lo stare. c. 399. u. 24

Gior. VIII. N. 1. proem. ter. debba. Gli altri. e N. debbe. c. 402. u. 23.

N. 1. Man. ter. Gli altri. e N. farà. c. 403. u. 31

N. 2. proem. Gli altri. e N. con non meno. 27. non con meno-uol ler suggere il conno-ma troppo ci tarebbe che fare. c. 404. u. 37

N. 2. Gli altri. e N. zazzeato, fec. zazzeando-e così Alt. seh. c. 405. u. 31

Sec. Ser Buonaccorri. Gli altri e N. Ser Bonaccorri. c. 405. u. 34

Man. e ter. combine. fec. 27. 73. e N. gombine. c. 405. u. 39

Sec. e ter. in buona uerita. Man. 27. 73. e N. in uerita. c. 406. u. 17

Sec. ter. e 27. scheggiale. Man. 73. e N. scaggiale. c. 406. u. 28

Sec. che mi dica Buglietto d'Alberto,che fai. ter. che mi dica Buglietto dall'erta, che fai. Man. 27. 73. e N. che mi dice Buglietto: che fai. c.407.u.10

N. 3. Man.andaſſomo.gli altri.e N.andaſſimo.c.411.u.3

27.ſagramenti.gli altri.e N.ſaramenti.c.411.u.25

27.73. e N.u.18.19. ciotto.u.22.e 23.ciottoli.ciottolo.Man.u. 18.e 19. ciotto.u.22. cettoli.u.23.ciottolo.ſec.u.18. e 19. ciotto. u. 22.e 23. codoli. codolo. ter. ſempre-ciottolo-e ciottoli-ſtrana inconſtanza de' teſti. Io credo, ch'e' ſi diceſſe-ciotto-e-ciottolo-e che l'ultimo ſia,come un diminutiuo.c.412

Ter. ciottoli.gli altri.e N.ciotti. c.413.u.38

27.le uene.gli altri.e N.le uemi.c.414.u.10. Vedi An.

N.4. proem.Man.Elixa.27.Eliſa.73. e N.Eliſa. c.415

N.4. e percioche la piu agiata donna del mondo non era,quiui la maggior parte dell'anno dimoraua-Queſte parole mancano ſolamente nel Man.c.415.u.28

Man. che piu qua ne piu là non poteua. Gli altri. e N. che piu qua ne piu là non uedea. c.415.u.32

Sec. ter.e 27. nella camera loro, et. Man. 73. e N. nella camera, et. c.417.u.30

N.5. ſec. ter.27. e altri. l'aſſe ſopra la quale meſſer lo giudice teneua i piedi. Man.73. e N. l'aſſe,la qual meſſer lo giudicio teneua a' piedi. c.419.u.33

N.6. ſec. e ter.dalla moglie.Man.27.73. e N.della moglie.c.421. u.25

N.7. ſec. l'auuedimento delle coſe profondo. Gli altri.e N.l'auuedimento delle coſe profonde. c.427.u.1

27. di porre ogni opera. gli altri. e N. di porre ogni pena-alla Franzeſe: e torna a propoſito dello ſcolare ſtato lugamente a Parigi. c.427.u.10

Ter.penſieri filoſofici.gli altri.e N. penſier filoſofici. c.427.u.22

Sec.e ter.entro.Man.27.73.e N.entetro.c.430. u.8

Man.73. e N. e ſia. ter. e ſij. ſec. e 27.* cioè leggono-aſpettati di buon cuore. c.430.u.12

Sec. ter. e 27. che prima d'eſſer. Man. 73. e N. che prima eſſer. c.430.u.23

Man.e ſec.egli n'ha tutta notte tenuta-che non puo ſtare.ter.egli n'ha tutta notte tenuti.27.73. e N.egli n'ha tutta notte tenute. c.430.u.27

Sec.e

Sec.e 27.peggior. Man.ter.73.e N.peggior.c.430.u.35.

Man.e 27. raccomandamm.i. sec.ter.73. e N. raccomandalemm. c.430.u.39.

Ter.e 27.da tollenere Man.sec.73.e N.a tollenere.c.431.u.7.

Sec.ter.e 27 compassion le portauo. Man.73.e N.passion le portaua.c.431.u.15.

Sec.e 27.io mi meglio. Man.73 ter.i e N.o mi ui meglio.c.432. u.3.

Man.detto l'haurete.sec. detto l'haurete. ter. detto l'harete 27. detti li haurete.73.e N.detto la haurete.c.432.u.27.

Sec.e ter.a guatar. Man.27.73.e N.a guardar.c.432.u.40.

Sec.ter.a 27.dattorno guatatali. Man.73.e N.dattorno guatatosi parla d'vna donna.c.433.u.21.

27.della misera donna. Man. Gli altri. e N. della misera. Man. c.435.u.16.

Sec.ter.27.e altri.il troppo freddo.Man.73.e N.il troppo freddo. c.437.u.16.

Sec.ter.e 27.trea nascosto.Man.73.e N.ha nascosto.c.438.u.14.

Man.li come io creda.ter.li come io spero.sec.27.73.e N.li come io credo.c.438.u.30.

Ter.le colle le carni.gli altri.e N.la colle le carni.c.439.u.21.

Sec.ter.e altri.dall'alato li per tutto l'human corpo.Man.27.73.e N.da lato, e si per tutto l'humano corpo.c.440.u.9. Vuol dir da lato, e per tutto s. Phanea reconcia.

Man.d. sete spasimare.gli altri. e N. di sete spasimare. c.441. u.16.

Man.sec.ter.27.73.e N.questa giunta. Vlt.sch.questa aggiunta. c.442.u.29.

N.S.sec.27.e altri.sec.serracel dentro.Man.73.e N. serrauel dentro.c.445.u.2.

sec.e 27. ridendo disse. Man. ter.73.e N. disse ridendo.c. 446.u.24.

N. 9. proem 27. e altri.di pelle di vaio. Man. sec.ter.73. e N. di pelli di vai.c.447.

N. 9. Man.con amendune.Gli altri.e N.con amenduni.c.448.u.7.

Ter.e Alt.sch.conoscendo.Gli altri.e N.conoscendoio.c.448.u.9 Vedi An.

Gli altri.e N.le altri il sapesse.Ma si è grande.27. se altri il sapesse, e però io non ve lo direi mai. Disse il medico. Bruno ha certo che mai cosa che tu mi dica, non sapra persona, se

non tu, & io. A cui Bruno, dopo assai nouelle, disse. Or ecco maestro, egli è tanto il grande - le parole mi paiono del Boc. c. 448. u. 34. Vedi A. 73.

Ter. chenti e quali gli altri e N. che enti, e quanti. c. 449. u. 26.

Man. d'infiniti strumenti. ter. d'infiniti stormenti. sec. 27. 73. e N. d'infiniti strumenti. c. 449. u. 26.

Ter. e 27. noi non gli habbiamo pieſamente. E questa cosa. Man. sec. 73. e N. noi non gli habbiamo. E questa cosa. c. 450. u. 16.

Ter. ca. tutta fede. gli altri. e N. altera. fede. c. 452. u. 27.

Man. tu non tene uedesti. gli altri. e N. tu non tene auuedesti. c. 454. u. 2.

Ter. alle porte. gli altri. e N. alle porti. c. 454. u. 19. Vedi An.

Man. voi mi vedesti. ter. voi mi vedessi. sec. 27. 73. e N. mi vedeste. c. 454. u. 22.

Sec. 73. 27. e N. Tamagnin della porta. ter. Tamagnin dalla porta. Man. non s'intende. c. 455. u. 2.

Ter. lo squaquera. gli altri. e N. lo squacchera - oggi si dice. squaqquera. c. 455. u. 3.

Gli altri. & arante. N. e arante - & è regola. c. 456. u. 28.

Ter. di Ripoli. gli altri. e N. di Ripole. c. 457. u. 13.

Sec. e 27. messi la mano le tue su vn de' piedi. ter. e ssi la mano di sotto all'vn de' piedi. Man. 73. e N. messi la mano all'vn de' piedi. c. 457. u. 16.

Sec. e 27. & entrati dentro all'vscio. Man. ter. 73. e N. & entrati dentro a lui. c. 458. u. 2.

Man. e ter. richiusongli - seguendo la prouenzia. sec. 27. 73. e N. richiusongli. c. 458. u. 17.

N. 1. Man. e ter. che io creda. che sta. sec. 27. 73. e N. che io creda, che stea. c. 465. u. 14.

Gli altri. e N. a Ferrara. 27. a Firenze. c. 467. u. 11.

GIORN. IX. n. 1. proem. sec. da torti. gli altri. e N. a torti. c. 471.

n. 1. ter. che per hauer bando di Firenze a Pisona dimorauano. sec. che per hauer bando di Firenze dimorauano. 27. che per hauer bando di Firenze la dimorauano - E cosi l Man. ma nel margine dice - delinebat. 73. e N. che per hauer bando là dimorauano. c. 472. u. 2.

Man. sec. e ter. di sopra dicemo. 27. 73. e N. di sopra dicemmo. c. 472. u. 32.

Sec. e ter. segretamente in prima. 27. segretamente prima. Man. 73. e N. prima segretamente. c. 472. u. 32.

Sec. ter.

Sec.ter.e 27. venuto il tempo. Man.74. e N. venuto tempo.c. 472.u.33.

Ter.tene vada.gli altri.e N.tene vadi.c.473.u.10.

Sec.ter e 27.e done questo nō ti piaccia di fare,ella infino'ad ho ra t'impone, che tu mai piu non le mandi. Man.73.e N.e done questo non ti piaccia di fare, che tu mai piu non le mandi.c.473.u.14.

Sec.ter.e 27.fenta io non faccia.73.fenta,non faccia E così noi: perche nel Man.la-io-ha il luogo sotto del medesimo inchiostro, se bene nel margine dice-deficiebat hic aliquid. c.473.u.34.

Sec. potrei io.ter. porrei io-e così è racconcio il Man. ma d'altra mano,& inchiost.o.27.73.e N.potrei io.c.473.u.37.

N. 2. tit.27.& ella d'lei con vn'huomo.gli altri.e N.& essendo con lei un'huomo.c.476.

N. 2.sec.e 27.a gottoleri delle brache, che di qua.Man.ter.73.e N.e gli vsoleri, che di qua.c.478.u.4.

Man.Bruno rattenutosi.gli altri.e N. Nello rattenutosi.c.480. u. 1.

N. 3.Man. febri c.73. gli altri.e N. febbre-vedesi, che'l Man.era stato nel non raddoppiare.c.480.u.13.

Man. rammarichio. gli altri.e N.rammarichio.c.481.u.5.

N. 4. tit.Man.e ter.Bonconuento.sec.27.73.e N. Buonconuento, c.482. Et a c.485.u.19. quei del 73.si ruolgono, e tennono-Boncon rento col 27. e col Man.il sec.e N. sempre-Buonconuento-e così il ter.dentro nella nouella.

N. 4. p' cim. sec. e ter. poi freno. Man.27.73.e N.porre freno. c.482.

N. 4. Man. e sec.Forte Arrigo.ter. Forte Arigo-il Man. di sotto talora-Fortarrigo-et altra volta-Fortarigo,sec.talora- Fortarrigo.27.73.e N.sempre-Fortarrigo.c.483.u.3.

Man.si leua.gli altri.e N.si leuò.c.483.u.34.

Sec.e ter.cotestе parole.Man.27.73.e N.costette parole. c.484. u.16.

27. non montan cauelle.73. e N. non montan caualle- e così'l Man.e nel margine-così dice il testo originale.gli altri-dubbi-c.484.u.17.

Sec.ter.e 27.veggendosi rubato.73.e N. veggendosi rubato-e così'l Man.ma è racconcio-rubato-tuttauia è dubbia la mano, e lo'nchiostro.c.484.u.36.

N. 5. sec. e ter. talvolta. Man.27. 73. e N. talvolte. c.489. u. 15. Vedi An.

Man.e ter.e Alt.sec. ragguagliato. sec.aggratigliato. 27.73. e N.aggratigliato.c.491.u.1.

Man.rapacificata la donna.27.73.e N.rappacificata la donna.sec. rappaceficata la donna.ter.rappacificata la donna-che ebbe la seguente clausula talvolta.c.491.u.31.

N. 6. Man.e ter.credemo.sec.27.73. e N.credemmo.c.493.u.15.

N. 8. sec.ter. 27.e altri.pofsiadunque. Man.73.e N.potsiadunque.c.449.u.4.

N. 9. Man. il malattiere.ter. il malattiere. sec.27.73. e N. il malattier.c. 503.u.27.

27 alquanti duenati.gli altri.e N.alquanti di duenati per-pervenuti.c. 503.u.39 così a c. 140.u.4. si legge-duenate perperuenisse-

N. 10.ter. 27. e altri. in riconoscimento. dell'onore che da lui in Bologna riceue da...Man.sec.73.e N.il che molto certo, e che da lui in Bologna riceuuto-e nel Man.e stata aggiunta la particella dell'honore,e nel marg.dice.deberi hic aliquid. c. 506.u.8.Vedi An.73.

Sec.e ter.m offrero.Man.27.73.e N.mofferrò.c. 506.u.33.

Sec.e 27.dale al marito.di in bestia, che tu fe'Man.ter.73.e N.disse al marito Bestia,che tu fe'.c. 507.u.30.

Canz.ft. 1.sec.ter.e altri.in fu le spine.Man.27.73.e N.in su le spini.c. 508.

GIOR. X. N. 1. Man.sec.e ter.abeuerando 73.27.e N.abbeuerando.c. 512.u.12.

N. 3. sec.e ter.ti entradue porte.Man.73.27.e N.trentadue porti. c. 518.u.14.Vedi An.

Sec.e 27.Mitridanes allora sopraffette.Man.ter.73.e N.Mitridanes sopraffette.c. 519.u.17.

27.di così fatti.gli altri.e N.di così fatte.c. 519.u.26.

Ter.e 27.de'miei ne potessi.A cui. Man.sec.73.e N.de'miei. A cui.c. 521.u.28.

N. 4. proem.Gli altri.e N.magnifiche. Man. magnifice-Mettemano spesso la-h- dove non entra, e la leuano la dove ell'è necessaria.c. 522.

27.73. e N.abbondantissima. Man.sec.e ter. abondantissima-nota il consenso degli scritti in errando nel non raddoppiare.c. 522.u.30.

N.4. sec. ter. 27. e altri. così la donna gittò. Man. 73. e N. così gittò. c. 523. u. 37

Sec. Caccianemico. Man. ter. 27. 73. e N. Caccianimico. c. 524. u. 36. Di sopra il Man. e N. Caccianemico-Perche è di quei nomi, che si pronunziano, quando in un modo, e quando in altro.

Sec. ter. 27. il primo Signore. Man. 73. e N. il suo signore. 525. u. 20

Man. ramatricare-e così scriue sempre-gli altri. e N. rammarica re. c. 525. u. 21

Sec. ter. e 27. l'ordine postole. Man. 73. e N. l'ordine posto. c. 526. u. 11

Man. sec. e ter. radomandare. 27. 73. e N. raddomandare. c. 526. u. 24

Gli altri. aguagliare. 73. e N. agguagliare. c. 527. u. 22

N. 5. sec. ter. e 27. Gilberto. 73. e N. Giliberto. Man. - dubbio. c. 528. u. 27

Man. disse indi. gli altri. e N. disse un dì. c. 528. u. 38

Man. da tenergliele. sec. datenergliele. ter. 27. 73. e N. d'attener-gliele. c. 529. u. 33

Man. e sec. da legame della promessa. ter. 27. 73. e N. dal legame della promessa. c. 530. u. 11

Ter. e 37. Gilberto. Man. sec. 73. e N. Giliberto. c. 530. u. 38

Ter. e 27. Gilberto. Man. sec. 73. e N. Giliberto. c. 531. u. 10. e u. 14

In somma il 27. e'l ter. hanno sempre-Gilberto. e così il sec. fuor che tre uolte. Il 73. sempre-Giliberto-N. seguitiam la uariazion del Man. hauendolo per un di quei nomi, che si profferiscon diuersamente

Sec. ter. e 27. & ingegnossi a suo potere di fargli. Man. 73. e N. & ingegnossi di fargli. c. 531. u. 18

N. 6. ter. i ghibellini cacciati. Gli altri. e N. i ghibellin cacciati. c. 532. u. 29 Vedi An.

Sec. 27. 73. e N. nel mezzo del quale a nostro modo, hauendo d'acqua una copia, fece un bel uiuaio. Man. nel mezzo del quale a uostro modo-eccet. ter. nel mezzo del quale al uo stro modo, eccet. - e proprio del Man. questo errore di scambiar la-n-con-l'u. c. 532. u. 28.

Man. gerarcie. Gli altri. e N. gerarchie. c. 535. u. 2

Sec. ter. e altri. sollecitudini. Man. solicitudini. 73. 27. e N. sol-licitudini.

licitudini.c.535.u.29

Man. d'eterno. ter. altri d'etterno.sec. 27.73.e N. l'eterno. c.535.u.39

N.7.sec. con umanduno le mani.ter.e co a me[illegible] 27.73.e N. [illegible] dan le mani.542.u.2. Vedi An.

Man.[illegible] 27.73.e N.[illegible].c.542.u.30

N.8. u.ter. Quel[illegible] Ghal[illegible] e N. [illegible] l'umore.c.543

N.8. sec.e ter. [illegible] Man.[illegible] 27.73.e N. gli studi.c.544. u.7

Sec.e ter. è tra Giuppo.73. 27. e N. è tra te. e Giuppo.e così l Man.ma il-te,e ter. [illegible] giunto di fortu.c.544.u.34

Sec.e ter.la bevuta.Man.27.73.e N.la vittoria.c.545.u.40

Man. che non conoteà, ma. gli altri. e N. che non conoteà. me. c.548.u.2

Man.27.73.e N.con romotti,e con le minacce. fece[illegible] co'compo ti, e con le minacce-Bologna correggere il tetto,e non l'Au tore.c.549.u.18

Man.[illegible] sec.e ter.gnardando.27.73.e N.gnardando.c.549.u.39

Man. [illegible] gli altri.e N. [illegible].c.550.u.28

Man. mia.altri gli altri.e N.mia.[illegible].c.551.u.27

Sec.e ter.e altri.e tutto.Roma[illegible] Man.27.73. e N.e a tutti i Roma[illegible].c.553.u.29

Man. grotta, & in quella.gli altri.e [illegible] grotta, in [illegible] u.38

Man.vi venne.Ghaltri.e N.vi ver[illegible]

Sec.e ter.nle[illegible] Man.27.73.e N.[illegible]

Quan legge e cio,che [illegible] Man.ma nel sec.e negli altri tutti [illegible] u.38

Sec.a concedere [illegible] ter.a concedere [illegible] rella per mogliet.27.a concedere la [illegible] per moglie.Man. 73.e N.a concedere la sorella.c.556.u.12

Ter.e 27. di torvia i gradi.sec.73.e N.[illegible] gradi.e così diceua il Man. & il grado.e [illegible] fi legge nel verso di sopra,e vedi i gradi pericoli. c.556.u.18

N.9. pu[illegible] sec.ter.e 27.commendata molto, quando.Man.73. e N.commendata,quando.c.557

Sec.e ter.per tutto.Man.27.73.e N.per tutta c.557.u.28

N.9.

N.9. ter.Babillonia.gli altri.e N.Babilonia.c.557.u.36

Sec.e ter.trauerli loderò.Man.27.73.e N.trauerli lodero.c.558 u.8

73.e N.l'altri.leggi altri.s'aunde-nota il contento de'testi.c.558 u.26

Gli altri.dottrine.no.73.e N.dottremmo.c.558.u.31

Gli altri.[illegible]dura.73.e N.[illegible]ra.c.559.u.23

Sec.ter.e 27.troppo ben s'[illegible]ra.Man.73.e N.troppo s'auuisarono.c.560.u.3

Man.la donna comandatagli a Dio.ter.e ter.la donna accomandatagli a Dio.27.73.e N.la donna accomandatagli a Dio. c.561.u.17

Ter.a Dio v'accomando.27.a Dio v'accomando.Man.sec.73.e N. a Dio vi comando.c.561.u.40

Sec.73.e N.non [illegible]rore a Mario.Fratello.ter.e 27.noi. [illegible] honore [illegible] honore-non era nell'originale, ma vi [illegible] del suo, dicendo nel margine-deficit hic [illegible].c.562.u.6. Vedi An.73.

Man.addimandino.sec.e ter.dimandino.27.73.e N.addimandino c.562.u.34

Ter.al uoler loro.27.ad uoler loro.Man.sec.73.e N.a'uoler loro c.562.u.36

Man.sec.e ter.ui rimegha.27.73.e N.ui rimegna.c.563.u.3. nota l'ortografia di quei tempi, e [illegible]

Sec.e 27.infermita.Man.ter.73.e N.infermita.c.563.u.8

Sec.e ter.a riguardulo.Man.27.73.e N.a riguardallo.la lingua trasforma volentieri la prima nella seconda consonante. c.563.u.30

Sec.e 27.marauata Man.ter.73.e N.maritata.c.565.u.14

Gli altri.e N.quel diletto supplire, che ora per [illegible] commettere.ter.quel diletto.e.e.che [illegible] b[illegible]gli.sperche-commettere.e diletto.è uno [illegible] re.c.566.u.33

N.10.sec.e ter.e che io ueglio.Man.27.73.e N.e che io uoglia. c.572.u.28

Man.e [illegible] altri.e [illegible] altri.c.574.u.27

Man.gouuernamento.ter.[illegible].27.[illegible].e N.gouernamento.c.575.u.34. Non vale l'[illegible] nelle lingue. c.575.u.34

Ter.

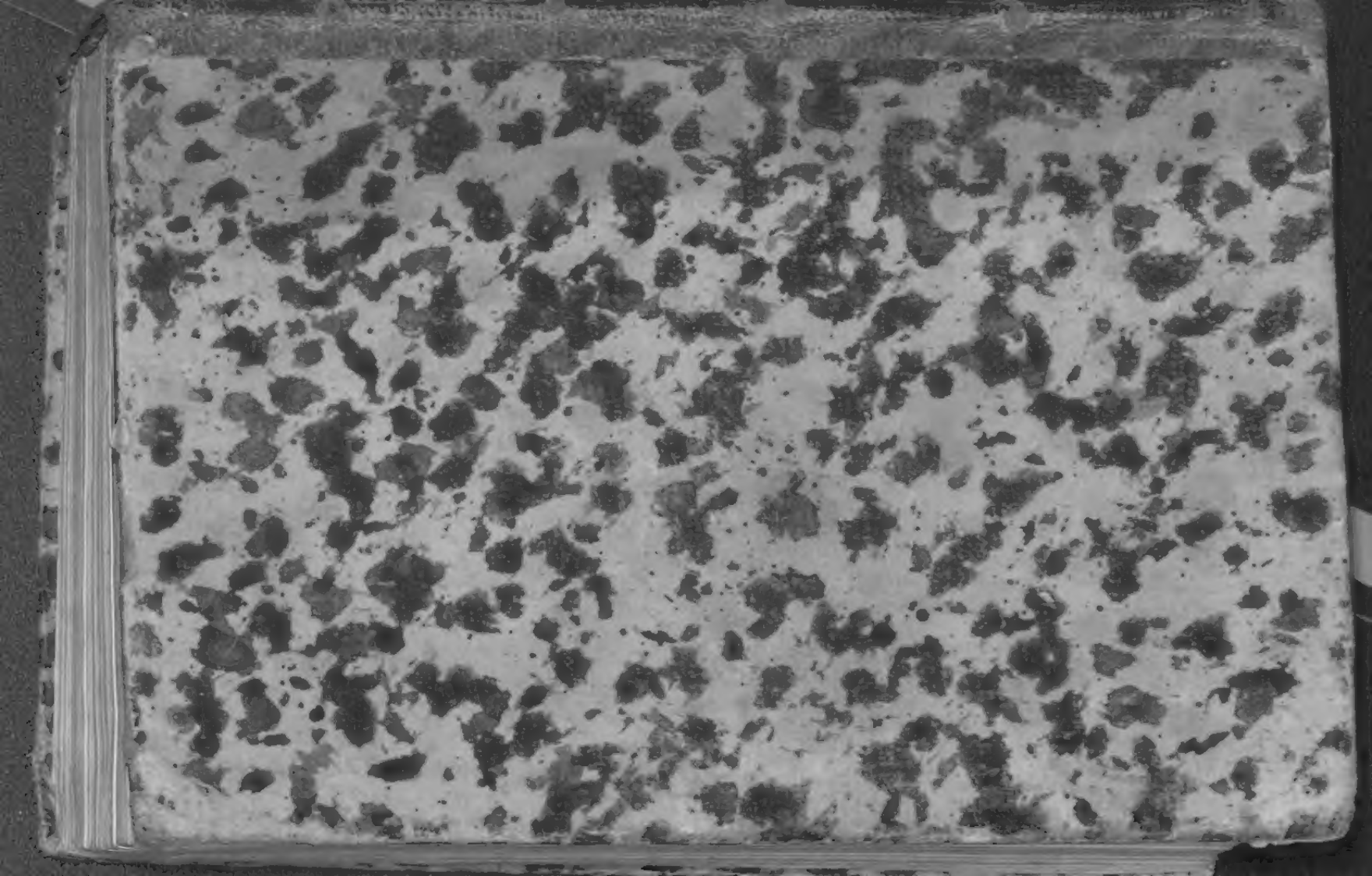
Ter. 27.73. e N. prendi queſta, che tu mia ſpoſa credi, & il ſuo fratello per tuoi, e miei figliuoli. Man. e ſec. prendi queſta, che tu mia ſpoſa credi per tuoi, eccet. c. 578. u. 32

Gio R. X. F. Man. e ſec. ad Iorne. ter. 27.73. e N. adorne. c. 579 u. 27

27. da biaſimare, ma. . . . . Gli altri. e N. da biaſimare, cont. c. 580. u. 8

Canz. ſt. 3. Man. ſec. e ter. m'achuora. 73. 27. e N. m'accuora. parenua loro, che la in hauelle forza di tadd . . . . . c. 581

Concl. ſec. e ter. e molto ſpeſſo. Man. 27.73. e N. e molte ſpeſſo. c. 582. u. 26.

IL FINE.

+ 8.